BIBLIOTECA CIVICA
:: DI PADOVA ::

DIREZ.

D. III

1 (XV)

Direzione 305

A RICORDO E AD ONORE

DI

ANDREA GLORIA

BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

DIRETTO DA

ANDREA MOSCHETTI

ANNO XV - 1912

(con 3 tavole fuori testo e 6 incis. nel testo)

MUSEO CIVICO DI PADOVA

PADOVA

PREMIATA SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA

1915

Le Onoranze

L'OPERA SCRITTA

DI

ANDREA GLORIA

STUDI CRITICI

COMITATO CITTADINO

Presidenti onorari :

SINDACO DI PADOVA
RETTORE DELLA R. UNIVERSITÀ

Presidente effettivo :

Avv. comm. GIUSEPPE VITERBI

Vice-presidenti :

Conte prof. cav. ANTONIO MEDIN
Prof. cav. ANDREA MOSCHETTI

Segretario-cassiere :

Prof. cav. LUIGI RIZZOLI

Consiglieri

Prof. cav. VITTORIO BONATTI deputato al Museo. - Conte comm. GINO CITTADELLA-VIGODARZERE senatore del Regno e patrono del Museo Bottacin. - Prof. comm. VINCENZO CRESCINI deputato al Museo. - Conte ANTONIO DE LAZARA vice patrono del Museo Bottacin. - Prof. cav. BARNABA LAVA deputato al Museo. - Prof. VITTORIO LAZZARINI, c. s. - Ing. comm. GIULIO LUPATI. - Prof. cav. GIUSEPPE PELLEGRINI r.

sopraintendente ai Musei e scavi e deputato al Museo. - Prof. comm. Vittorio Rossi deputato al Museo. - Prof. comm. Nino Tamassia c. s.

Prof. gr. uff. Giulio Alessio deputato al Parlamento. - Alfonso Alfonsi ff. di direttore del Museo nazionale di Este. - Prof. comm. Biagio Brugi. - Nob. ing. cav. Francesco Brunelli-Bonetti membro della Commissione conservatrice dell' Arena. - Prof. cav. Luigi Ceccon. - Conte cav. uff. Nicolò de Claricini Dornpacher. - Prof. comm. Achille De Giovanni senat. del Regno. - Prof. cav. Adolfo Faggi preside della Facoltà di Filosofia e Lettere. - Nob. prof. gr. uff. Antonio Favaro. - Avv. Giusto Giudice per la Società d' Incoraggiamento e il Gabinetto di lettura. - Conte comm. Vettore Giusti senatore del Regno e presidente della Deputazione provinciale. - Mons. prof. don Tommaso Lancerotto bibliotecario del Seminario Vescovile. - Avv. comm. Giacomo Levi Civita senatore del Regno. - Mons. dott. don Olivo Luisetto bibliotecario capitolare. - Ing. cav. Eugenio Maestri presidente della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti e della Commissione comunale conservatrice dell' Arena. - Prof. cav. Gustavo Mainardi direttore della r. scuola tecnica. - Dott. cav. Michele Maluta presidente del Circolo Filarmonico-Artistico. - Prof. comm. Eugenio Musatti. - Prof. ing. comm. Max Ongaro r. sopraintendente ai Monumenti. - Prof. comm. Vittorio Polacco senatore

del Regno. - Cav. Giovanni Rizzo. - Prof. cav. Umberto Ronca r. provveditore agli studi. - Prof. cav. uff. Tullio Ronconi preside del r. Liceo-ginnasio. - Prof. gr. cord. Alessandro Stoppato deputato al Parlamento. - Prof. comm. Enrico Tedeschi assessore alla pubblica istruzione. - Prof. comm. Giuseppe Veronese senatore del Regno. - Dott. gr. uff. Leone Wollemborg deputato al Parlamento.

ONORANZE DELIBERATE DAL COMITATO

1. Collocazione di una targa di bronzo con effigie del GLORIA nell' interno del Museo.

2. Collocazione di una lapide sulla facciata della casa abitata dal GLORIA.

3. Solenne commemorazione da tenersi nella sala maggiore del Museo.

4. Pubblicazione di un numero del Bollettino del Museo, intieramente dedicato a illustrare l'attività scientifica del GLORIA.

5. Proposta all'on. Giunta comunale che sia intitolata al nome di Lui una delle nuove vie cittadine.

TARGA BRONZEA

murata sullo scalone del Museo Civico

Opera di DOMENICO TRENTACOSTE

con inscrizione di ANDREA MOSCHETTI

LA TARGA BRONZEA

L'esito della pubblica sottoscrizione, quantunque riuscito superiore ad ogni più lieta previsione, non sarebbe stato tale tuttavia da lasciar ragionevolmente sperare che, colla somma disponibile per la modellazione e la fusione della targa, si potesse ottenere un'opera veramente artistica, degna del nome del commemorando e dell' istituto in cui esso aveva ad essere commemorato.

Senonchè, a togliere fin da principio ogni timore in proposito, interveniva la nobilissima offerta di DOMENICO TRENTACOSTE, il quale, mercè i buoni uffici del comm. Max Ongaro, generosamente assumeva, per il solo rimborso delle spese, la esecuzione della targa: onde il Comitato cittadino, affidandogliene giulivo l' incarico, gli esprimeva fin d'allora, come qui gli ripete, i sensi della più sincera e della più viva riconoscenza. Così l' artista insigne, il cui nome va per sempre unito al ricordo di talune fra le più cospicue opere d' arte che abbiano onorato la plastica italiana nell' ultimo trentennio, l'autore della *Figlia di Niobe* e del *Caino*, il modellatore squisito e lo squisito profondo interprete della psiche, che la celebre sanguigna fiorentina dell'autoritratto di Leonardo giunse a tradurre, per la nave che porta il nome del Grande, in un rilievo di miracolosa bellezza, DOMENICO TRENTACOSTE, diede al Museo padovano tale lavoro da confermare con esso, anche una volta, la propria altissima fama.

Quantunque non avesse conosciuto il Gloria di persona, e i ritratti che di questo ci rimanevano fosser colti tutti, più o meno, di fronte, e venisse per ciò a mancare uno dei tratti fisionomici più salienti, seppe egli tuttavia darci viva nel bronzo la figura del maestro, quando, eretto alquanto il capo e abbassate le palpebre, sembrava seguire e raccogliere entro se stesso il filo della meditazione per trarne poi, nella famigliare limpidezza dell' eloquio, luce di nuovi fatti e di nuove osservazioni. Dalla schietta superficie della lastra, non guasta nella sua classica austera semplicità da fronzoli accademici, così come puro da ogni artificio rettorico era il dire di Lui, balza fuori la fervida testa dall' ampia fronte pensosa e dalla mascella tenace, a cui maggior forza di risalto conferisce la robusta e quasi aspra modellazione del collo.

Nel basso è incisa l' epigrafe, dettata dal prof. Andrea Moschetti :

MVSEO CIVICO DI PADOVA

IN QVESTA CASA DELL' ARTE E DEGLI STVDI
DA LVI FONDATA
E PER PIV DI TRENT' ANNI
GELOSAMENTE GOVERNATA E CRESCIVTA
ANDREA GLORIA
RINNOVATORE DELLA STORIA PADOVANA
I SECOLARI MONVMENTI DELLA CITTADINA GRANDEZZA
SALVÒ MEDITÒ INTERPRETÒ

DISCORSO

pronunciato dal Presidente del Comitato Cittadino Avv. Comm. GIUSEPPE VITERBI il X maggio MCMXIV, consegnando al rappresentante del Comune di Padova la Targa bronzea murata sullo scalone del Museo

Signori,

Ho obbedito, trepidante, ma con animo profondamente grato agli illustri Colleghi del Comitato generale per le onoranze ad ANDREA GLORIA quando mi vollero Presidente della Commissione esecutiva; perciò ora mi è dato il grande onore di consegnare al primo Magistrato cittadino il bronzeo ricordo che del GLORIA riproduce la venerata effigie, dovuto alla fine arte di uno tra i nostri maggiori scultori: *Domenico Trentacoste*, che fu inspirato nell'eseguirlo soltanto dal sentimento di ammirazione verso l'Estinto, ed al quale esprimo, in nome del Comitato e della Cittadinanza, gratitudine e plauso.

E ben a ragione si volle che il ricordo fosse collocato in questo Museo dove l'Onorando lasciò memoria imperitura dell'opera Sua.

Signori,

Anche nell' epoca in cui viviamo, tacciata di soverchia sollecitudine nel decretare monumenti a breve distanza dalla morte, a quanti professano il culto del sapere e della virtù, a quanti sentono l' amore del natio loco apparirà altamente meritato questo omaggio alla memoria di ANDREA GLORIA che fu storico insigne del glorioso Studio di Padova e, in esso, Maestro lodato di Paleografia; che fu fondatore del Civico Museo; vindice, ordinatore sapiente e custode oculato degli archivii di Padova; interprete acuto dei suoi antichi documenti; narratore efficace delle sue interessanti leggende e delle veridiche storie di sue muliebri virtù; storico del diritto ed economista mirante ai progressi della agricoltura; prezioso collaboratore del Comune di Padova nella lotta, felicemente compiuta, per serbare a Padova la proprietà della Cappella di Giotto.

Nessuno di Voi, certamente, si attende da me la biografia di ANDREA GLORIA, od un giudizio, anche sommario, intorno alla Sua vasta e varia produzione scientifica e sui pratici risultati dovuti alla instancabile sua attività. Troppo arduo tema sarebbe questo per le mie forze modeste. D' altra parte intorno a tutto ciò fu discorso, nella solenne adunanza del 16 giugno 1912 del Veneto Istituto di Scienze e di Lettere, da Vittorio Lazzarini successore del GLORIA nella cattedra di Paleografia, con una commemorazione nella quale si notano la de-

vozione del discepolo, la serenità dei giudizii, la sicura competenza.

E tra brevi momenti, un altro devoto discepolo del GLORIA, Andrea Moschetti, che gli successe nel governo di questo Museo, dirà a noi degnamente e con alata, commossa parola le benemerenze dell'Illustre Predecessore, ne prospetterà con sintesi poderosa l'opera multiforme, sapiente.

Per me basta accennare alla generale convinzione che la memoria di ANDREA GLORIA resterà, perchè in Lui si riunivano l'intelligenza, la costanza, la passione, quanto insomma è necessario per riuscire, ed è riuscito.

Mirabile Uomo raggiunse quella perfezione che è consentita all'umana natura: giovane e nella età matura lottò contro varie difficoltà e vinse; nella vecchiezza conservò vigore di membra, limpido intelletto e fervore di opera.

In quanti lo avvicinarono nell'ultima fase della lunga Sua vita destò ammirazione, reverenza, simpatia. Ammirazione per la conservata lucidezza della mente che Gli consentiva, quasi novantenne, di discutere, persuasivo e concludente, gravi e controverse questioni legislative; di ricordare con precisione uomini, cose, avvenimenti del suo lungo passato; di sentire fino all'entusiasmo il bello di un'opera d'arte. Destò reverenza e simpatia provocate dall'età veneranda che andava accompagnata da gioviale temperamento e da quella senile bellezza che esercita un irresistibile fascino e che, sovrana, s'impone all'affetto dei buoni.

Ill.mo Signor Assessore,

A Voi, degno rappresentante del Sindaco di Padova, in nome del Comitato e dei soscrittori, consegno questo ricordo nel quale la mano sapiente di *Domenico Trentacoste* ha scolpito, con arte squisita, con perfezione di simiglianza, la venerata e cara immagine dell' indimenticabile Estinto, e Andrea Moschetti, con epigrafe concisa efficace, ha descritte di tanto Maestro le alte doti intellettuali, volitive, morali.

A Voi lo consegno, sicuro che dagli attuali reggitori del Comune sarà custodito con sentimenti di cittadini memori e grati e di costanti amatori degli studii, e dai loro successori con pari devozione e riconoscenza.

DISCORSO

pronunciato, a nome del Sindaco, dall'Assessore del Comune di Padova, Prof. Cav. Uff. GIOVANNI ALESSIO il X maggio MCMXIV, ricevendo in consegna dal Presidente del Comitato cittadino la Targa bronzea murata sullo scalone del Museo.

Signor Commendatore!

Quale rappresentante la Amministrazione della Città di Padova e per incarico del sig. Sindaco assente per interessi cittadini, mi ascrivo ad alto onore ricevere in consegna da Lei, benemerito Presidente del Comitato generale per le onoranze ad ANDREA GLORIA, il ricordo che la mano sapiente dell' illustre *Domenico Trentacoste* ha scolpito riproducendone la cara e venerata effigie — e lo ricevo con vivo sentimento di gratitudine e di ammirazione perchè questo ricordo è un ben meritato tributo di stima altissima che viene a perpetuare la preziosa memoria di uno fra i più illustri e benemeriti figli di questa città. E con Lei ringrazio tutti quei cittadini che si associarono a tali onoranze e sento di poterli assicurare che questo ricordo sarà conservato e cu-

stodito con gelosa cura da quanti saranno chiamati a reggere le sorti del nostro Comune.

Signore e Signori!

Concedetemi che in questa solenne occasione io vi dica di ANDREA GLORIA quale benemerito fondatore e Direttore di questo Museo, e lo farò brevemente.

Il padovano ANDREA GLORIA, giovanetto, usciva dalla umile officina di orefice del padre suo e compiuti gli studii classici ed universitarii in questa città, a 24 anni, nel 1845, saliva per concorso alla soffitta del palazzo municipale col grado e collo stipendio modesti di cancellista dell'Archivio, costituito da un ammasso disordinato e polveroso di antichi e pur preziosi documenti.

Soltanto nel 1857 per l'accumularsi di tanti preziosi oggetti di arte e di erudizione avvenuto per opera di Lui, e per l'acquisto della raccolta preziosa padovana del notaio Antonio Piazza, potè scendere ai piani inferiori ed occupare tre stanze, destinate ciascuna ad accogliere separatamente il Museo, la Biblioteca e la Pinacoteca.

Egli potè finalmente allora esclamare: « Un voto inveterato e caldissimo della parte più eletta della nostra città è ormai soddisfatto ».

Il Consiglio comunale in data 24 giugno 1858 deliberava « venisse attestata a lui la maggiore soddisfazione del Paese » e alla raccolta di tanti oggetti

preziosi imponeva il titolo di Museo Civico e a Lui, vero fondatore, conferiva il titolo di Direttore.

Ma in breve quelle tre stanze apparvero troppo anguste per poter accogliere tanta ricchezza che i padovani con nobile gara avevano offerto. Egli si era acquistata la stima e la fiducia dei cittadini più colti e più facoltosi e li aveva resi persuasi della massima da lui incessantemente propugnata, che i portenti dell'arte e i tesori della erudizione si dovessero raccogliere e conservare nei civici Musei a decoro della città, ad istruzione di tutti e sotto l'occhio vigile delle Autorità municipali per sottrarli al deperimento, alla distruzione ed alla avidità dei forestieri. Alla necessità di ambiente più vasto e più decoroso fu possibile soltanto soddisfare nel 1874 col graduale trasporto del materiale e la conseguente riduzione di questo edificio già occupato dagli austriaci ad uso di casermaggio, sotto la guida del geniale artista *Camillo Boito* e compiuta nel 1884.

Nè l'opera di Andrea Gloria, intelligente, indefessa, fruttò soltanto al Comune di Padova la raccolta e l'ordinamento di tanti oggetti preziosi. Collo studio sapiente di antichi documenti trovò le armi di difesa dei diritti della nostra città e in molte e importanti questioni valse a rivendicarli e farli trionfare — e valga per tutte l'accenno alle ragioni fatte valere sulla preziosa Cappella di Giotto. Nè in miglior modo poteva Egli dimostrare « come gli archivii oltre che essere fonti preziosissime della storia, sono depositi sicuri a servizio e tutela di pubblici e privati diritti » come ebbe a dire il prof. Vittorio Lazzarini commemorando il Gloria all' Istituto Veneto.

E per verità tutte le Amministrazioni del nostro Comune dal 1845 in poi, dagli ultimi Podestà sotto il regime austriaco, e quindi dai sindaci che via via si succedettero fino al compianto Cardin Fontana, tutti ebbero cura delle sorti del nostro Museo, e secondando per quanto possibile l' impulso dato dal valente Direttore fecero decretare dal Consiglio somme cospicue per il progressivo suo incremento.

Per ricordare le maggiori, dirò della somma di lire 70.000 spese nel 1857 per la raccolta Piazza, Podestà De Zigno — quella di lire 500.000 dal 1874 al 1882 per la riduzione e l'ordinamento di questo Museo, Sindaco Piccoli — quella di circa lire 50.000 nel 1894 per l'ampliamento di questo ad uso dell'Archivio, Sindaco Barbaro, per non dire di molte altre.

Le spese annue complessive per il Museo figurano nel Bilancio Comunale per lire 50.000. Nè posso tacere che la attuale amministrazione Ferri con deliberazione del Consiglio 5 maggio 1913 decretava la riduzione di un locale attiguo alla Sala Solferino e S. Martino, sacro ed invidiato deposito ospitato dal nostro Museo, per accogliervi le memorie della epica lotta del 1848 e 49 già appartenenti alla disciolta società di quei Veterani, con la spesa totale di circa lire 10.000. I lavori così autorizzati saranno fra breve ultimati, per cui potrà presto aver luogo la inaugurazione del nostro Museo del Risorgimento ordinato ed illustrato dal solerte Direttore attuale prof. Andrea Moschetti, che al profondo sapere unisce il sentimento dell' artista e il cuore del cittadino.

Questo tempio dell'arte, della scienza, della let-

teratura e delle memorie storiche della nostra regione sarà così completato e reso sacro da quello dei ricordi dei martiri della patria, e ben degno di trovarsi a lato del tempio edificato con meravigliosa munificenza dai padri nostri nell'epoca gloriosa di Padova repubblica e dedicato al nostro gran Santo, patrono e protettore degli umili e degli oppressi.

Signore e Signori,

In questo stesso luogo dove per tanti lustri il soldato del dominatore straniero batteva col passo misurato il suolo nostro, pronto a reprimere col ferro e col fuoco l'impeto di sdegno erompente dal petto del cittadino anelante a libertà, starà ora di guardia la effigie serena e simpatica di un forte vegliardo, di ANDREA GLORIA, il quale, ai liberi cittadini moventi il passo a visitare questo tempio di sante e gloriose memorie da lui con tanto amore raccolte, illustrate ed ordinate, vorrà dire: Entrate ed ammirate, studiate ed imitate.

LA LAPIDE SULLA CASA

Sulla casa abitata da ANDREA GLORIA negli ultimi decenni della sua vita e da lui posseduta in Via S. Eufemia, n. 26, fu murata sotto il portico la seguente epigrafe che, per desiderio del Comitato, dettava l' illustre prof. Vincenzo Crescini:

ANDREA GLORIA

RICERCATORE E INTERPRETE INFATICATO E DOTTO

DEI MONVMENTI MEDIEVALI DI PADOVA

E DELLA SVA VNIVERSITÀ

OV'EGLI SEDETTE MAESTRO

INSTAVRATORE DEL MVSEO CITTADINO

PER OPERE PODEROSE

PALEOGRAFO E STORICO CELEBRATO

IN QVESTA SVA CASA

VISSE E MORÌ

N. 1821 M. 1911

ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

On. Municipio di Padova	L.	535
R. Deputazione provinciale di Padova	»	200
R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti	»	100

Quote da L. 50.

On. Ministero della P. Istruzione - R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova - R. Università di Roma.

Quote da L. 30.

Rossi prof. Vittorio, rettore della r. Università di Padova.

Quote da L. 25.

Biblioteca capitolare di Padova - Viterbi avv. Giuseppe - Società d' Incoraggiamento e Gabinetto di lettura di Padova - on. Schupfer prof. Francesco.

Quote da L. 20

Brandolin Rota co. Paolo - Breda ing. Ernesto - Ceccato avv. Maurizio r. prefetto di Padova - Camerini co. Paolo - Claricini Dornpacher co. Nicolò - Circolo Filarmonico-Artistico di Padova - Colpi dott. Pasquale - Commissione conservatrice dell'Arena e della Cappella Scrovegni - Corinaldi co. Gustavo - Lazara Pisani Zusto co. Antonio - Lussana prof. Silvio - Museo Civico di Padova - Papadopoli Aldovrandini co. sen. Nicolò - Papafava dei Carraresi co. Alberto - Sacerdoti prof. Adolfo - Schupfer ing. Francesco - Treves dei Bonfili bar. Camillo.

Quote da L. 15.

Bonatti prof. Vittorio, deputato al Museo - Cardin Fontana avv. Adolfo, sindaco di Padova - Cittadella Vigodarzere co. sen. Gino, patrono del Museo Bottacin - Crescini prof. Vincenzo, deputato al Museo - Direttore e impiegati del Museo di Padova - Ferri avv. co. Leopoldo, sindaco di Padova - Giusti del Giardino co. sen. Vettore, presidente della Deputazione provinciale di Padova - Levi Civita avv. sen. Giacomo - Moschetti prof. Andrea, Direttore del Museo - Pellegrini prof. Giuseppe, deputato al Museo.

Quote da L. 10.

Alfonso Alfonsi per la Direzione del Museo Atestino - Arrigoni

degli Oddi co. on. dott. Ettore - Bizzarini avv. Carlo - Bonomi Todeschini conte Pietro - Breda prof. Achille - Brunelli Bonetti nob. dott. Antonio - Buzzacarini march. dott. Francesco - Catticich avv. Giovanni - Dalla Vedova prof. sen. Giuseppe - De Giovanni prof. sen. Achille - De Toni prof. Giovanni Battista - Donà dalle Rose co. Luigi - Ghirardini prof. Gherardo - Grasselli ing. Vincenzo - Lazzarini prof. Vittorio, deputato al Museo - Levi Civita prof. Tullio - Manfroni prof. Camillo - Maluta dott. Michele - Manzoni ing. march. on. Gio Batta - Marcato dott. Cesare - Medin co. prof. Antonio, deputato al Museo - Miari de' Cumani co. ing. on. Giacomo - on. Municipio di Noventa Padovana - Musatti prof. Eugenio - Ongaro ing. prof. Max - Polacco prof. sen. Vittorio - Romanin Jacur ing. on. Leone - Ronconi prof. Tullio - Silvestri ing. Antonio - Stoppato prof. on. Alessandro - Scrinzi prof. Angelo, direttore Museo Civico di Venezia - Senigaglia Levi Civita signora Ida - Tamassia prof. Giovanni, deputato al Museo - Tedeschi prof. Enrico - Tolomei avv. Guido - Trieste avv. Gabriele - Trieste ing. Giuseppe - Turazza prof. Giacinto - Veronese prof. sen. Giuseppe - Wollemborg dott. on. Leone - Wollemborg comm. Maurizio.

Quote da L. 7.

Lava prof. Barnaba, deputato al Museo.

Quote da L. 6.

Saccardo prof. Pier Andrea.

Quote da L. 5.

Abriani co. Fabrizio, Venezia - Alberti sig. Antonio - Alessio on. prof. Giulio - Almagià prof. Roberto - Astegiano gen. dott. Giovanni - Baragiola prof. Aristide - De Benedetti avv. Gino - Bellati prof. Manfredo - Bernardi co. prof. Enrico - Bertoncello prof. Bortolo - Bonardi nob. prof. Antonio - Bongiovanni prof. Angelo per il Museo di Udine - Biadego prof. Giuseppe - Brillo ing. nob. Antonio - Brugi prof. Biagio - Brunelli Bonetti nob. ing. Francesco - Cappello nob. avv. Andrea - Casal dott. Eduardo - Cipolla co. prof. Carlo - Diena cav. Arturo - Draghi cav. Angelo - De Facci Negrati nob. dott. Pietro - Favaro nob. prof. Antonio - Federici gen. Antonio - Ferrari prof. Ciro - Ferraris on. prof. Carlo - Fiorazzo comm. Vittorio - Fogolari prof. Gino, Venezia - Giusti co. ing. Francesco - Granich p. Girolamo - Hesse prof. Andrea - Lancerotto prof. mons. Tommaso - Landucci on. prof. Lando - Levi prof. Alessandro, Venezia - Levi Civita ing. Vittorio - Lincetto sig. Isidoro - Lorenzoni

prof. Giuseppe - Luciola prof. dott. Giacomo, Bari - Lupati ing. Giulio - Marchesini prof. Giovanni - Mion cav. Alceste - Mion comm. Romeo - Morpurgo dott. Edgardo - Munaron don Giuseppe - Oblach ing. Emilio - Panizza prof. Bernardino - Rasi prof. Pietro - Randi dott. Alessandro - Ricci comm. Corrado - Rizzoli Luigi fu Giuseppe - Rizzoli Luigi fu Antonio, conservatore del Museo Bottacin - Ronca prof. Umberto - Ronchi prof. Oliviero - Sacerdoti avv. Giorgio - Salvotti prof. Vittorio - Truzzi prof. Ettore - Turri prof. Francesco - Valentini prof. ing. Carlo - Zaniboni prof. Garibaldo - Zaniboni avv. Galileo - Zannini sig. Luigi - Zuccolini sig. Giuseppe - Wolff avv. Giorgio.

Quote da L. 4.

Rizzetti sig. Giovanni, Milano.

Quote da L. 3.

Bianchini avv. Giuseppe - Lava prof. Giuseppe - Ragnisco prof. Pietro - Re prof. Caterina - Rizzo cav. Giovanni, scultore - Zenatti prof. Albino - Wolff prof. Angelo.

Quote da L. 2.

Avetta prof. Adolfo - Braga sig. Pietro - Cimegotto prof. Cesare - Ronconi prof. Maria - Zanetti prof. Fortunato per una classe del r. ginnasio Tito Livio.

Quote da L. 1.

Dianin sig. Ettore - Squarcina avv. Ferruccio - Zanardi prof. Amalia - N. N.

COMMEMORAZIONE

LETTA DAL PROF. ANDREA MOSCHETTI

NELLA SALA MAGGIORE DEL MUSEO

IL X MAGGIO MCMXIV

Non è una delle consuete, anche se più solenni, cerimonie commemorative questa a cui ci siamo oggi raccolti; ma è quasi un sacro rito, a cui lo spirito nostro si accosta compreso di intima religiosa commozione. L' uomo, di cui noi stiamo per ricordare la vita, è qui presente fra noi, più che mai vivo fra queste mura dove egli ha passata la più cospicua parte della propria esistenza, dove decrepito tornava sovente con nostalgico desiderio d' amore. Tutti o quasi tutti gli oggetti che voi vedete all' intorno, i quadri superbi e gli arazzi meravigliosi, i marmi ed i bronzi, le medaglie e le trine, le pergamene miniate, le nitide stampe, i polverosi volumi d'archivio, a migliaia, a più decine di migliaia, sembrano ancora serbare la trepida carezza della mano che, prima, li ha cercati e li ha portati a salvamento, sembrano ancora stendersi volonterosi allo sguardo indagatore che, primo, ha chiesto ad essi il segreto della verità o della bellezza. A ciascuno di essi è rimasto attaccato come un lembo della vita affettiva di lui, perchè ciascuno di essi è concorso a formare quella vita. Dal primo giorno che, giovanissimo ancora, egli

varcò la soglia dell'antico Archivio comunale e in quel tanfo di chiuso udì suonare, incantatrice improvvisa, la voce dei secoli, al giorno in cui, lasciato aperto l'ultimo volume delle sue ricerche, scese quasi novantenne, ma con alacrità che aveva del miracoloso, per l'ultima volta questo scalone, tutta l'anima sua non solo di erudito e di storico ma di cittadino e, direi quasi, di uomo, s'è venuta qui dentro formando, maturando, affinando.

Poichè, fuori di qui, la vita sua pur tanto longeva non ha episodii salienti, nè si distingue quasi dalla comune degli uomini. Nato il 22 luglio 1821 da antica ma povera famiglia cittadinesca, avviato da prima all'arte dell'orefice, poi per altrui benefica generosità mantenuto agli studii, compì nel 1844 gli studii di legge. Ma invece che darsi alle diatribe forensi ed ai negozii curialeschi, egli, che pur aveva sortito da natura più che singolare perspicacia nel trattare ogni negozio, preferì, per una di quelle naturali contraddizioni che spesso riescono inesplicabili, la via ben più modesta e tranquilla dell'impiegato e dello studioso. Nè forse a tale sua risoluzione fu aliena anche la necessità di procurarsi un sollecito e sicuro sostentamento. Così, dopo aver compilato, appena finiti gli studii, l'inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria, chiese ed ottenne il posto di cancellista dell'Archivio civico antico collo stipendio di 1400 lire austriache, posto che da alcuni anni era stato sostituito a quello già ben più rimunerativo e più dignitoso di Direttore dell'Archivio stesso.

Con quest'umile carica, frequentando ad ora

'ad ora, per compiere la propria cultura, altre lezioni universitarie, specialmente di materie storiche, cominciò la sua consuetudine cogli antichi documenti e la sua passione per la ricerca della storica verità; consuetudine e passione che assorbirono, come dicemmo, intiera la sua esistenza. Sicchè egli passò attraverso a tutta la epica età del risorgimento nazionale non estraneo ad essa, ma un po' come chi guarda da lontano gli avvenimenti e li giudica, sin da quando si svolgono, coll'occhio del critico spassionato e imparziale. Le due cronache, che egli compilò dal 25 marzo al 13 giugno 1848 e dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867, lasciate in testamento, inedite, al nostro Museo, mostrano questo suo carattere, diremo così, di attitudine e quasi di abitudine storica. E se non cospirò, nè esulò, nè impugnò le armi, nè sofferse il carcere, nè fu, diciamolo pure, negli atti o nelle parole insofferente della tirannide straniera, non è da credere tuttavia che egli non avesse della patria un altissimo concetto. Egli fu di coloro che anche in quel tempo pensarono potersi la patria servire ed onorare, oltre che colle armi, col senno e cogli studii; e mentre altri più fervidi e più audaci preparavano la trama gloriosa dell' epopea e della storia futura, egli si accingeva a ridestare dall'oblio o a purgare dagli errori secolari le storie passate, e fissava intanto sulla carta il materiale della storia contemporanea.

Materiale, che particolarmente nel breve fortunoso periodo della rivoluzione quarantottesca egli ebbe modo di avere copioso e sicuro alle mani. Giacchè, tolto all' archivio antico, fu dal Governo

provvisorio fatto archivista e cancelliere del Comitato, col carico di vegliare a turno la notte col vice-segretario Cesare Margarotto.

Passarono fra le ansie e le speranze, i sogni e le delusioni, le sante temerarietà e le irragionevoli imprudenze, gli eroici sacrifici e le gare delittuose quegli ottanta giorni di vita febbrile; e la santa fiammata fu spenta dallo straniero trionfante colle armi e col carcere. Ma la notte avanti di quel 13 giugno, che la sciabola croata tornò a risuonare sul selciato padovano, un uomo, l'umile ignorato cancellista municipale, vegliava alla comune salvezza. Quante carte temibili erano affidate alle sue mani in quell'archivietto del Comitato dipartimentale! Quanti cittadini, credendosi ormai sicuri da ogni violenza e da ogni tradimento, avevano in esse con domande, con proposte, con denuncie, con offerte, lasciato libero e forse anche esagerato lo sfogo del loro odio contro il nemico di Italia, rivelando secreti e segnando inconsciamente la propria, forse, o l'altrui futura condanna. Ma ANDREA GLORIA vegliava! E quasi duecento di quei fogli arsero nel caminetto ed altri furono nascosti qua e là tra le vecchie carte muffite dell'archivio antico, che, memori della secolare grandezza, fremettero forse di gioia a quel nobile giovanile contatto.

Umile in apparenza ma tutt'altro che immune da pericolo questa operazione del signor cancellista; chè, giorni dopo, una delle prime visite dell'invasore fu appunto per quell'archivio, dove esso si riprometteva di trovar da appagare, almeno in parte, la sua brama insaziabile di vendetta. Ma,

se il protocollo scrupolosamente tenuto denunciava l'esistenza di carte offerenti forse buona preda all' olfato del militare poliziotto, le carte, ricercate, mancavano. Non potendo altro, la polizia distruggeva quell' archivio ormai inutile e solo una piccolissima parte, che le pareva ancora ne valesse la pena, mandava a Vienna.

Più tardi gli studii e quindi l' insegnamento universitario assorbirono intieramente il GLORIA, non senza però che, come appare dalla seconda cronaca di cui dicemmo, egli non tenesse tratto tratto lo sguardo rivolto agli avvenimenti che sotto i suoi occhi si compivano. E quando nel '60 l' unico suo figlio, appena quindicenne, vinto dal fervore generale, emigrava a Ferrara, fu egli stesso in procinto d' andarsene temendo di persecuzioni o di arresto. Ma fu breve episodio, che non valse a distoglierlo da quel diuturno lavoro, sua gioia e suo conforto, a cui una indomita tenacità per tanti decennii lo avvinse. Tenacità che egli rivelò nella pratica stessa della vita e che fra tante doti mirabili di uomo, di cittadino e di studioso, è pure uno dei più salienti caratteri della sua morale fisionomia; tenacità che lo condusse a formarsi a poco a poco, senza sordidezze d' avaro, ma con spartana semplicità e parsimonia e con squisito senso pratico dei negozii, un ragguardevole patrimonio, di cui fino agli ultimi giorni seppe modestamente godere.

La sua vita dunque, ripeto, non è vita di fatti e di cose, ma vita di studii e di pensiero; è la vita del Museo da lui creato, è la vita delle opere da lui scritte. Non vi meravigli dunque se, a com-

memorare degnamente l'uomo, del Museo che fu suo e delle opere sue, soltanto, dobbiamo parlare.

*
* *

La vita attiva e intellettuale di ANDREA GLORIA si può dividere in quattro periodi, ciascuno dei quali corrisponde a un grado diverso di sviluppo della sua personalità di studioso e di scrittore.

Il primo periodo va dal 1848 al 1859, periodo dei primi tentativi, dei primi minori saggi aneddotici, del primo raccogliere di oggetti e di libri senza ancora ben determinato concetto nel palazzo comunale, del primo insegnamento paleografico universitario col titolo di docente.

Il secondo periodo giunge dal '59 al '72. In esso le attitudini intellettuali di ANDREA GLORIA si affermano in modo chiaro e definitivo e trovano la loro via. Egli si propone ormai il nobile arduo carico di narratore della storia di Padova nella storia delle sue istituzioni. E intanto l'*Archivio Civico Antico* muta nome e assume carattere e missione ben determinata col titolo di *Museo Civico*. Ed il docente dell'Università sale al grado di professore straordinario.

Ma il periodo più fruttuoso nella vita di lui, quello che segna l'apogeo della sua carriera di studioso e di professore e che s'illustra delle più poderose sue opere, è il III°, che va dal 1873 al 1887 dalla pubblicazione degli « Statuti repubblicani » al suo ritiro dalla direzione di questo Museo. In questo periodo egli ottiene finalmente la promozione al grado di « ordinario ».

Il quarto periodo, l'ultimo, giunge fino a pochi anni innanzi alla morte, fino al 1900, e segna un ritorno ai diversi studii precedenti, spigolando qua e là sul mietuto, illustrando, confermando, battagliando strenuamente a difesa, e nello stesso tempo riprendendo, con maggior dovizia di preparazione, quelle pubblicazioni occasionali ed aneddotiche, di cui s' era dilettato nei primi anni e che ormai alla scemata sua lena meglio si confacevano,

Questi quattro periodi dunque è mia intenzione qui ora di illustrare, rifacendo quasi il cammino percorso dallo spirito dell' uomo che noi onoriamo e seguendone mano mano la ammirevole evoluzione.

*
* *

Se noi osserviamo soltanto a che cosa sono ridotte le carte ufficiali di quel tempo che va dal 1797 al 1810, cioè dalla caduta del governo veneto alla consolidazione di quello austriaco, miseri informi detriti di poche decine di buste dove quasi ogni ricerca è vana o penosissima, noi possiamo facilmente arguire dalla cura degli atti contemporanei la cura che poteva venire largita agli atti di un passato, allora ai più venuto in uggia, e lo stato in cui dovevano essersi ridotti gli archivii delle istituzioni cittadine ormai in gran parte tramontate per sempre.

Collo stabilirsi definitivo poi dell' Austria nelle nostre contrade scompare anche ogni resto di autonomia comunale ed i nuovi archivii cittadini perdono da allora in poi quasi ogni storica importanza; ma fu forse per questo che, in quegli anni di quiete

anzi di inerzia, succeduti a tanto trambusto, gli spiriti si rivolsero con rinnovato affetto alle antiche memorie e, mancando di una vita presente, cercarono di rivivere almeno nella vita passata. Onde il Municipio padovano, raccolti gli sparsi e mutili avanzi delle pubbliche scritture, nominò a custodirli nel 1828 il sacerdote Arrigo Arrigoni con stipendio per quei tempi abbastanza lauto, e gli diede il titolo di « Direttore dell' Archivio Civico Antico » e l' aiuto di due amanuensi coll' obbligo di riordinare e di catalogare tutto quel materiale. E all'Arrigoni succedettero in progresso di tempo più altri direttori ; ma più tardi, quantunque appunto allora l'Archivio ricevesse cospicuo incremento dalla concessione di tutti gli atti delle Corporazioni soppresse, si credette opportuno scemare importanza alla carica ed all'ufficio, mutando il titolo di direttore in quello di « cancellista », e diminuire lo stipendio e sopprimere anche i due posti di amanuense. Terzo nel novero dei *cancellisti fu nominato, come dissi,* nel '45 il GLORIA.

Egli succedeva dunque ad una serie di modesti si ma amorosi e studiosi custodi, ultimo dei quali quel Luigi Grotto Dall' Ero assai benemerito e dell'Archivio stesso e degli studii storici padovani. E succedeva in un periodo nel quale si andava preparando tutto quel mirabile rinnovarsi degli spiriti italiani, di cui il risorgimento politico doveva essere nello stesso tempo la più alta espressione e il più mirabile prodotto, rinnovamento letterario e filologico e filosofico e storico. In quegli anni appunto il maggior campione del neo-guelfismo storico italiano, Cesare

Cantù, con quella sua Storia Universale e con tutti gli scritti minori, che non ostante i gravi difetti costituzionali e formali rimangono pur sempre un assai perspicuo esempio di ardimento, di dottrina e di ingegno, mostrava ancora una volta quale inesauribile miniera di notizie fossero gli archivii dei varii stati italiani. E in quegli stessi anni per iniziativa del Viesseux si fondava in Firenze quell' ormai venerando periodico « L' Archivio Storico Italiano », che doveva essere e che è in parte tuttora, dopo più di settant' anni di vita, come il grande collettore delle ricerche archivistiche di tutto il Regno ; mentre la Deputazione piemontese di Storia Patria iniziava quella preziosissima serie dei « Monumenta historiae patriae » che dura aperta anche ora. Tutto un movimento alacre e nuovo di indagini e di scoperte vibrava nella penisola, movimento che, se prendeva in parte esempio e modello da oltre le Alpi, si riconnetteva tuttavia direttamente alla più pura e più antica tradizione degli studii italiani, impersonata nella gigantesca figura del Muratori.

Superfluo sarebbe il soggiungere che a tale movimento di indagini doveva come necessaria conseguenza accompagnarsi un nuovo impulso negli studii paleografici e negli ordinamenti archivistici ; quantunque, per ciò che riguarda l' ordinamento degli archivii, non tutti, anche tra i più valenti, seguissero sempre i più sani e rigorosi criterii, ma alla ricostituzione storica preferissero la arbitraria e sempre erronea partizione per materie.

Il Gloria, quando assunse la custodia dell'Archivio nostro, era, non ostanti gli studii universi-

tarii, quasi un autodidatta, chè le gonfie e rettoriche lezioni del Menin, allora acclamato professore di storia, potevano considerarsi semplicemente la negazione di ogni novità e di ogni rigore di metodo. Fu dunque sommo merito di lui avere quasi istintivamente trovata da sè la verace via, inspirandosi da un lato al generale indirizzo degli studii italiani d'allora, dall'altro ai vecchi nobilissimi esempii locali del Brunacci, del Dondi Orologio e di tanti altri indefessi e perspicaci indagatori della storia padovana. Di questa fondamentale autodidaxia egli portò però le traccie fino a che visse; e mentre ad essa certamente si debbono attribuire taluni dei difetti dell' opera sua, dall'altro essa gli diede pur notevoli pregi, e prima di tutti un' ampiezza di vedute, non limitate da preconcetti di metodo e di scuola, per cui il suo ingegno multiforme potè liberamente spaziare in campi diversi e molteplici.

Così il « cancellista dell' archivio antico » poteva in breve volgere d' anni tramutarsi nel « direttore della biblioteca e del civico museo », anzi nel vero fondatore dell' una e dell' altro.

Poichè effetto del rinnovato fervore degli studii storici fu appunto l' istituzione dei Musei Civici. Alla ricerca delle fonti storiche scritte dovea di necessitá accompagnarsi il desiderio di raccogliere quanto ancora rimaneva degli antichi monumenti e degli antichi documenti, mentre d' altro canto le nuove soppressioni delle corporazioni religiose mettevano in libertà un novero enorme di opere d' arte e di libri e di atti archiviali da consigliare, anzi quasi da imporre, provvedimenti atti a salvare da dispersione

e da rovina tanto prezioso materiale. Talchè i musei civici furono fin dall' inizio e biblioteca e archivio e pinacoteca e museo archeologico e museo numismatico, e divennero essi stessi come centro di attrazione e campo aperto ad ogni ricerca storica locale. Ben presto però in molte città si sentì il bisogno di scindere le diverse raccolte in istituti diversi, affidati ciascuno a reggitori di particolare competenza; ma dove invece un uomo, come ANDREA GLORIA, non temette di cimentarsi con uguale dottrina e valore in studii di indole tanto disparata, l'istituto unico serbò, e serba tuttora, la sua originale poliedrica costituzione.

Questo disegno tuttavia della creazione del Museo non sorge subito nè d' improvviso nella mente del GLORIA, ma si viene lentamente maturando e affermando verso la fine di questo primo periodo della sua attività intellettuale. Solo nel '53 egli propone al Municipio di raccogliere in un particolare locale le opere d' arte che sono disperse qua e là nelle stanze del palazzo, e nel '55 riesce ad attuare modestamente in una soffitta il suo progetto, e nel '56 ottiene che il Municipio riscatti dall'erede di Antonio Piazza quella incomparabile raccolta padovana di codici, di stampe, di incisioni, di dipinti, di monete, che il Piazza aveva messa insieme con senno pari alla fatica e che forma tuttora il fulcro di ogni nostra ricerca storica locale ed è la gemma più fulgida di tutte le nostre raccolte.

Ma in quegli anni che volsero dal '45 al '55 l'opera del GLORIA fu intesa sopratutto ad acquistare assoluta conoscenza degli archivii a lui affidati e ad

aumentarne la mole e l' importanza, aggregando ad essi altri preziosi archivii, come quello degli Estimi e quello giudiziario, che altrove venivano lasciati mandare al macero.

Cominciano intanto i primi suoi contributi alla storiografia padovana, contributi brevi e aneddotici, quasi tutti rivolti cioè a illustrare con nuove osservazioni e notizie qualche argomento parziale. Così il primo suo lavoretto riguarda la « bolla d'oro » per la dedizione di Padova, il più prezioso fra i cimelii archivistici a lui affidati in custodia, e gli altri si rivolgono ad annue festività storiche padovane, a sanguinosi episodii di guerre o di violenze private, a monumenti particolari come la « Pietra del vitupero » nel Salone. Accanto però a questi diversi lavoretti, che hanno carattere più che altro di curiosità storica, avvertiamo subito due lavori di mole e di importanza maggiore e di carattere omogeneo. Intendo dire della « Raccolta delle leggi sul Pensionatico » e dei grossi volumi sulla « Agricoltura nel Padovano », nei quali sembra rispecchiarsi l' indole essenzialmente pratica dell' ingegno e dello spirito suo, che dalle polverose antiche carte sa trarre subito utile argomento a studiare e a risolvere questioni ancora ai suoi giorni vivissime.

La questione sul « pensionatico » e sui danni che ne derivavano ai proprietarii delle terre per il secolare diritto di pascolo gratuito che vi vantavano i pastori, era allora di maggior peso che mai e dibattuta largamente sui giornali. Il GLORIA, appena entrato all' archivio antico, capì quale grande aiuto a risolvere l' aspra questione dovesse portare la cono-

piezza di vedute e piena padronanza di tutto il materiale bibliografico ed archivistico. Così il GLORIA fin d'allora affermava la propria autorità indiscutibile nel campo degli studii storici padovani, ed il proprio valore non meno indiscutibile di paleografo e di archivista.

Intanto, succeduto appunto in quell'anno 1855, sulla cattedra del Menin, Giuseppe De Leva, che fu e sarà sempre uno dei più nobili vanti della nostra Università, si mutava tra noi radicalmente l'indirizzo dell'insegnamento storico. Alle frasi ampollose della retorica succedeva l'affascinante eloquenza che sgorga direttamente dai fatti storici e dall'intelligente loro analisi e raffronto, allo scintillio menzognero dell'arguzia e dell'enfasi la luce dell'idea profondamente maturata. Fu il De Leva che, a sussidio del proprio insegnamento rinnovatore, volle l'istituzione di una cattedra di paleografia e fece chiamare il GLORIA a coprirla col titolo di docente e con una rimunerazione annua di 400 fiorini.

Due anni dopo, l'imperatore austriaco, su ardita domanda verbale dello stesso GLORIA, concedeva al Municipio tutti i dipinti delle soppresse corporazioni religiose, che si trovavano accatastati nei magazzini della Finanza; e il Municipio, mentre invitava i cittadini a concorrere con doni all'incremento della iniziata raccolta e trovava in moltissimi generoso consenso, esprimeva per incarico del Consiglio comunale al GLORIA la «maggiore sodisfazione» del paese per le cure e fatiche da lui sostenute. E finalmente sulla fine del 1859, fondato su solide basi il nuovo istituto, al GLORIA stesso era

scenza delle leggi che fino ab antiquo regolavano tale discusso diritto e pose subito mano alla sistematica raccolta di esse. Il lavoro durò sei anni e fu pubblicato in un discreto volume nel 1851 e premiato dalla locale Società d' Incoraggiamento; e quantunque l'autore non vi si accingesse a disputare personalmente intorno all'argomento ma si appagasse di una obbiettiva e nuda trascrizione dei documenti storici, il libro non doveva riuscire meno utile a quanti, ed erano moltissimi, avevano interesse in proposito.

Da questo primo lavoro trasse materia e spinta il GLORIA per un nuovo più poderoso suo scritto in due grossi volumi, il cui soggetto era stato bensì allora posto a concorso dalla suddetta benemerita Società, ma probabilmente suggerito dal GLORIA stesso: « Della agricoltura nel padovano: leggi e cenni storici », pubblicato nel '55.

Veramente il tema del concorso era stato soltanto: « Collezione delle leggi municipali del Padovano e di quelle che furono in seguito promulgate da varii Governi in questa Provincia, riferibili all'Agricoltura »; ma il GLORIA stavolta alla numerosa raccolta delle leggi e degli altri documenti premetteva un ampio proemio di più di 360 pagine in cui narrava, in gran parte sulla scorta dei documenti stessi, la storia dell'agricoltura padovana e con essa la storia politica ed economica di questa provincia fin dalle origini più remote. Opera poderosa veramente, ricca di prospetti, di elenchi, di tavole comparative, composta con rigore di metodo, am-

dato mutare, come dissi, il titolo di Direttore dell' archivio civico antico in quello assai più ampio di Direttore del Museo Civico e averne aumento di stipendio e aiuto di un assistente e di un custode.

Terminava egli così, fra il plauso generale e il compiacimento della propria coscienza, questo periodo di alacre e nobile preparazione. La via dell' avvenire gli era aperta dinanzi doppiamente confortatrice e rimuneratrice nel recente Museo e nell' antica Università, e lo invitava un campo amplissimo di studii e di ricerche o nuove del tutto o degne di essere con più rigoroso metodo rinnovate.

*
* *

Il secondo periodo della vita di ANDREA GLORIA va, come abbiamo detto, dal 1859 al 1872, cioè dalla sua nomina a Direttore del Museo fino a poco prima della edizione degli « Statuti repubblicani », colla quale si inizia il terzo periodo, quello delle maggiori sue publicazioni di materiale archivistico. In questo secondo periodo egli tende direttamente, come accennammo, alla illustrazione e alla celebrazione cronologica e topografica dell' antico Comune padovano. Al quale più poderoso gruppo di lavori altri due gruppi minori tuttavia si devono aggiungere: l'uno formato delle pubblicazioni di carattere scientificamente paleografico e diplomatico, frutto del suo esercizio didattico e preparazione a salire a gradi maggiori dell' insegnamento, l'altro il gruppo delle pubblicazioni dantesche, la cui prima origine è ancora occasionale come quella che si ricongiunge alla ri-

correnza del centenario del sommo poeta. Esaminiamo dunque brevemente questi tre gruppi diversi.

Cesare Cantù aveva iniziato nel 1859 la pubblicazione di una delle tante sue opere colossali, dal titolo: « Grande illustrazione del Lombardo Veneto » e ad essa aveva chiamato a collaborare, per quanto si spettava a Padova e alla sua provincia, ANDREA GLORIA. Il contributo del GLORIA è più che altro un abbozzo (come egli stesso confessa più tardi) « povero di notizie e non scevro d'errori »; ma a tale occasione dobbiamo anche questa volta la spinta ad una serie di studii e di pubblicazioni ben più preziose. Accortosi che lo schema cronologico della vita del Comune, quantunque più volte tentato, era in gran parte ancora da correggere e da rifare, egli dà subito principio nel 1859 alla prima di quelle « Serie dei Podestà di Padova, provate con documenti », che venne poi man mano mettendo in luce e sempre rivedendo e limando, fino a lasciarne, dopo morto, al nostro Museo, un esemplare con postille di sua mano aggiunte ancora negli ultimi anni di vita. E alla serie dei Podestà padovani si aggiungono quelle dei Podestà di Monselice e di altre città del territorio, e descrizioni di questo e di quel luogo, e infine la pubblicazione dell'opera di maggior mole, densa di notizie e di osservazioni, il « Territorio padovano » in 4 volumi.

Per quest'opera, di cui, come dissi, l'articolo inserito nella compilazione del Cantù non è che un abbozzo, il GLORIA, a dir vero, aveva avuto degli operosi e validi precursori, gli scritti dei quali, conservati ancora inediti nel Museo, gli avevano di non

poco agevolato il cammino. Tali sono particolarmente la «Storia della Diocesi di Padova» di Giovanni Brunacci, e la «Descrizione di Padoa e suo territorio brevemente fatto l'anno 1605» di Andrea Cittadella già pronta per le stampe e non mai pubblicata. Ma il GLORIA al materiale copioso, messo insieme da questi due valentuomini, altro non meno copioso ne aggiungeva del proprio, faticosamente raccolto nella sua ormai più che trilustre assidua consuetudine cogli archivii cittadini, dando nello stesso tempo al proprio lavoro un grandioso disegno, tale che avrebbe dovuto abbracciare tutta la vita pubblica e privata e artistica ed economica e religiosa della città e del territorio, ed essere storia e guida nello stesso tempo, - troppo grandioso disegno, rimasto, a motivo delle sue stesse dimensioni, interrotto. Ma nella parte condotta a termine, specialmente in quella descrittiva del «territorio», l'opera forma anche oggi il fondamento principale di ogni ricerca in tale campo.

E alla celebrazione delle più insigni glorie padovane, direi anzi alla più insigne di tutte, mira anche un grosso opuscolo, quasi un volumetto, pubblicato nel '63 per nozze Giusti - Cittadella sulla fortunosa storia della città dopo la lega di Cambrai dal maggio all'ottobre 1509. Molto fu scritto più tardi, fino a questi ultimi anni, intorno all'assedio di Padova per opera di Massimiliano imperatore, in parte anche combattendo o correggendo i risultati del GLORIA (dal GLORIA a sua volta strenuamente difesi) o ad essi nuove notizie aggiungendo; ma certo è che il suo lavoro, condotto sulla scorta di

copiosi documenti, conserva ancora intatta la maggior parte della sua importanza.

Importanza che s'accresce, se pensiamo al tempo in cui esso fu scritto, quando, costituito ormai il regno d' Italia, Venezia giaceva ancora sotto gli artigli dell'Austria, invano chiamando aita. Sotto la gelida trascrizione delle scritture archivistiche, tra l'arida ma irresistibile eloquenza dei fatti e delle cifre, l'esempio di questa grande potenza imperiale austriaca, che si frange contro l'eroico patriottismo padovano e veneziano ed è costretta a ritirarsi scornata, suona allora ammonimento e incitamento agli italiani. Anche Ludovico Menin, il cavaliere austriaco e professore universitario, aveva narrato lo stesso storico evento ; ma con grande lusso di frasi tornite s'era compiaciuto di illustrare e in parte di immaginare l' attività, lo slancio, il valore di Massimiliano durante l' assedio, e di tergere da lui l' onta della sconfitta. L'opuscolo del GLORIA dunque, oltre che una buona opera storica, fu, pur senza parere, un' eccellente opera patriottica.

Un anno prima egli era stato nominato, quasi per diretta volontà dell' imperatore che aveva allora visitato l'archivio e il Museo e ne era rimasto ammirato, professore straordinario delle Scienze ausiliari della storia ; e tuttavia all' imperiale regio delegato, pur protestandosi rispettoso dell'autorità, francamente dichiarava di dover come italiano amare l' indipendenza italiana.

Della sua attività scientifica nel campo della paleografia e della diplomatica egli aveva dato notevoli saggi fino dal 1859 con alcune disquisizioni

intorno ai diplomi dei principi di Carrara e quindi alle epistole della repubblica di Venezia e dei principi stessi raffrontate con quelle di altri comuni e principi italiani. Più tardi, nel 1863, egli propugnò in un opuscolo di molto senno la ancor oggi invano invocata istituzione di archivii provinciali e la preparazione «ad hoc» di ufficiali, capaci veramente di comprendere e di compiere l'arduo incarico che ad essi spetterebbe. Fu tale l'importanza di questa pubblicazione che dalla direzione dell'Archivio dei Frari di Venezia veniva subito offerto al GLORIA il posto di «primo aggiunto»; ma ben si capisce che egli era troppo affezionato al Museo da lui istituito e alla cattedra per lui istituita, per accettare qualsiasi offerta fosse stata anche più cospicua. A vantaggio della qual cattedra, egli preparava e dava alla luce nel '70 il «Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica», corredato di un atlante, di cui molti anni innanzi aveva pubblicato un piccolo saggio. Questo manuale scolastico, che per qualche tempo fu il solo usato in quasi tutte le nostre scuole di paleografia, rivela il metodo pratico e quasi sperimentale dell'insegnamento del GLORIA, il quale dalla conoscenza del documento guidava il giovane mano a mano alla conoscenza delle regole che alla formazione di esso avevano presieduto. A perfezionare il quale metodo e a dare al GLORIA autorevoli consigli in tutto quanto riguarda il suo insegnamento concorse anche un uomo di grande fama e valore, Teodoro Sickel dell'Università di Vienna; e le sue lettere al GLORIA, che saranno pubblicate e illustrate dal Lazzarini, aggiungeranno

certo una pagina importante alla storia della paleografia e della diplomatica in quel tempo.

Ma fra la pubblicazione del « Territorio padovano » e della « Lega di Cambrai » (1862-63) e quella del « Compendio paleografico » (1870), il GLORIA aveva, da pari suo, partecipato ad una grande solennità nazionale, alla celebrazione del centenario dantesco. Quale significato altissimo, quanto entusiasmo di tutta la nuova Italia in quella celebrazione! Il poeta, che era stato per tanti secoli l'anima immortale della patria calpestata e divisa, che ad essa aveva segnato per primo gli incancellabili confini, che per primo aveva vaticinato il mitico veltro cacciare per ogni villa la allegorica lupa e rimetterla nell'inferno, pareva risorgere allora più gigante più smisurato che mai in mezzo a noi. Il fato d'Italia era lungi ancora dall'essere compiuto: Venezia languiva ancora nella stretta feroce di chi era e sarà sempre irriducibile nemico del nome e della grandezza italiana, Roma soggiaceva ancora ad un decrepito dominio, vero anacronismo vivente. Ma per segni ormai maturi l'una e l'altra non potevano tardar troppo ad unirsi alla gran madre comune rifatta finalmente, dopo tanto abominio, donna di se stessa; e in quella primavera della patria, dopo il martirio sofferto e le lotte combattute, in cospetto del martirio ancora presente, alla vigilia delle ultime decisive battaglie, il cuore di tutti gli italiani sembrava slanciarsi in un supremo spasimo d'amore, di riconoscenza, di invocazione verso Dante Alighieri simbolo perenne e supremo dell'ideale di nostra stirpe.

Ma la commemorazione, che altrove diceva la

gloria e la speranza, in questo nostro Veneto schiavo, era solenne protesta e sfida superba. Così fu che anche Padova dedicò al Poeta, con una statua in Prato della Valle, un grosso volume miscellaneo, la cui prefazione finisce con queste parole di ben chiaro significato: «Viviamo sicuri che la ricordanza di quei fatti (che si riferiscono alle relazioni tra Padova e Dante) gioverà a tener ferma nell'animo dei nostri fratelli italiani la persuasione che Padova conservò sempre e conserva tuttavia nell'interno sentimento l'idea fondamentale da cui fu inspirato il sacro poema». In quel volume si uniscono in ricca collana i nomi di ANDREA GLORIA, di Giacomo Zanella, di Giuseppe De Leva, di Pietro Selvatico, di Andrea Cittadella Vigodarzere, di Antonio Tolomei, di Emilio Morpurgo, del fior fiore infine dei nostri studiosi. Primo fra tutti nell'ordine della compilazione ANDREA GLORIA, che scrive «sulla dimora di Dante in Padova», trattando così, sulla testimonianza di documenti assai dubbii, ma con molta erudizione ed acume, un difficile soggetto su cui tornerà molti anni più tardi agguerrito di nuove argomentazioni. Che se la critica non ha potuto fare intieramente buon viso alle conclusioni del GLORIA, non scema il merito al coraggioso suo tentativo.

Nè fu quello il solo suo scritto di materia dantesca. Nel 1869 e poi nel 1871 e poi ancora nel 1885 (questo ostinato invitto ritornare polemico sulle tesi sostenute forma uno dei precipui caratteri del GLORIA) egli propugnò pure una nuova ardita interpretazione della nota terzina del Paradiso: «Ma tosto fia che Padova al palude»; e, quantunque non siano mancati in

proposito i dispareri e le dispute, ottenne dai più la palma della vittoria.

Ma, fra tanti scritti di così diversa indole e importanza, il GLORIA non trascurava, anzi curava più che mai l' incremento di questo Museo figlio suo prediletto. Nel '62 egli otteneva che il Comune acquistasse, mediante remissione di un vecchio credito, il superbo arazzo fiammingo, che è fra i più celebrati d' Italia, e il capolavoro del Garofolo. Mutato poi appena il dominio austriaco nel governo nazionale, entravano nel Museo le due più insigni opere d'arte di cui ancora si adorni questa sala: il s. Patrizio del Tiepolo dal monastero di s. Giovanni di Verdara, vera gemma dell'arte settecentesca veneziana, incanto degli occhi e dello spirito in un' armonia incomparabile di luce e di colori, e il grande altare del Romanino dalla chiesa di s. Giustina, che segna una delle più eccelse vette raggiante dall'eclettismo lombardo nel suo contatto coll'arte di Giorgione e di Tiziano. E con esse altre opere insigni: il gruppo bonazziano della Deposizione, le Marie di terracotta del Briosco, e i quadri e le miniature di Praglia.

Ma al fervore di lui rispondeva anche il fervore di tutta la cittadinanza. Che entusiasmo, che amore, che magnifica comune generosità in quegli anni per questo nostro istituto!, tanto più se pensiamo alla mercantile avarizia e talvolta all' ostentato dispregio dei nostri giorni. Non c' era famiglia nobile o cittadina, di alto o di mediocre censo, che temesse di privare se stessa di qualche prezioso oggetto o di qualche caro ricordo pur d' essere qui entro rappresentata; e i doni succedevano senza

tregua ai doni, e i legati, spesso di sommo valore, ai legati; e chi per caso non aveva oggetti d'arte o di studio da offrire, elargiva in danaro. E basti ricordare, fra tanti, nel 1864 la collezione Capodilista e la collezione Bottacin, un'intiera pinacoteca l'una ricca di rari cimelii, un' intiero museo l' altro di un valore quasi inestimabile; e nel '70 la preziosa raccolta bibliografica Ferri; e nel '71 un' intiera biblioteca di più che 70.000 volumi, la Biblioteca Palesa.

Così ormai il piccolo museo di appena quindici anni innanzi era cresciuto a tanta mole e a tanta importanza che il palazzo comunale non bastava più a contenerne che una piccola parte. Fu giocoforza dargli sede e vita propria: e nel '71 libri e quadri, pergamene e statue, codici e monete emigrarono in questa parte del convento di s. Antonio, riattata e adattata allora alla meglio e poi in breve volgere d'anni ridotta alla magnificenza presente di vero tempio dell' arte e degli studii. Il cancellista municipale di un giorno, che con forza unica di volontà e con mirabile versatilità d' ingegno e con lavoro indefesso aveva costrutto questo tempio dalle fondamenta pietra su pietra, in esso degnamente pontificava.

*
* *

Allora, nella maggior quiete e nei maggiori agi concessi dalla nuova sede, i più si attendevano fosse dovuto cominciare subito quel ragionevole e studiato ordinamento delle raccolte che l' importanza delle

raccolte stesse mostrava di meritare. E poichè ciò non avvenne se non in parte, ne fu da taluni, o facili o invidiosi o interessati censori, attribuita la colpa al GLORIA stesso, che a sua volta, prima di lasciare il Museo, pubblicamente si difese. Non nascondo l'accusa e credo mio dovere, non solo di filiale devozione verso il GLORIA ma di mia coscienza, qui oggi ancora ribatterla.

Già, prima di tutto, ogni museo attraversa due periodi successivi: di raccolta e di ordinamento. E non avviene mai o quasi mai che all'uno e all'altro dei due periodi sovraintenda il medesimo individuo, sia per le diverse naturali disposizioni che distinguono il raccoglitore dall'ordinatore, sia perchè è quasi sempre difficile e spesso impossibile ordinare un già cospicuo materiale che si trovi in continuo alacre incremento. Se difatti i doni al Museo in questo terzo periodo della vita del GLORIA furono un po' meno frequenti, in compenso l'importanza e la mole loro furono sempre notevolissime. Si ricordi che il legato Palesa nel '71 portò al Museo 110.000 volumi, da cui si dovettero togliere i duplicati (che furono 35.000) per darli al Seminario Vescovile e ai coniugi Zambeccari, e insieme portò anche quasi 20.000 incisioni; e si pensi soltanto quale enorme lavoro di scelta e di catalogazione per anni ed anni questo solo legato richiedeva. E si ricordi che nel '73 il prof. Roberto de Visiani donava altri 3000 volumi, edizioni rarissime di testi di lingua; e che nel '78 la Società di Solferino e S. Martino depositava l'intiera raccolta della sue preziose patriottiche reliquie, e nell' 83 si aggiungevano alla Biblioteca per legato

di Francesco Piccoli altri 7700 volumi, e al Museo per legato dei fratelli Trieste quella raccolta di gemme di cosi enorme prezzo e di cosi rara bellezza; e che finalmente nell' 87 ancor un nuovo intiero museo di quadri, di ceramiche, di pizzi, di vestiti, di mobili, di marmi, di monete si aggiungeva, per legato di Stefano Piombin, a quello già esistente; e ciò senza tener conto dei doni e dei legati minori e pur sempre importanti di Bartolomeo Soster, dei fratelli Della Torre e di tanti altri. Ora per tutto questo lavoro, anche di sola collocazione a posto e di registrazione a inventario, e insieme per il servizio della sala di studio, oltre il Conservatore del Museo Bottacin, addetto soltanto a quelle raccolte, il GLORIA fino al '74 non ebbe che un solo assistente, il valoroso Pietro Baita; e quando più tardi si aumentò l' organico degli impiegati, invano ne richiese ripetutamente la intiera applicazione. Nocque in ciò, anche a lui, l' essersi staccato dalla sede del Municipio, rendendo cosi meno intimi e diretti i legami colla amministrazione comunale, talchè il Museo potè essere considerato non più come un ramo importante dei pubblici servizii, ma come un istituto a parte che viva a carico della amministrazione e ne sfrutti le risorse.

Ma in compenso tale appartamento gli diede comodo maggiore per i suoi studii prediletti, per quegli studii e quelle pubblicazioni, che restano sempre il più grande servigio reso dal GLORIA alla città sua e che tornano tuttora a vantaggio del Museo stesso ben più di qualunque materiale ordinamento di esso.

Non più, nei grandi lavori di questo terzo pe-

riodo, l' intento celebrativo dei fatti comunali, ma quello di porre le basi di una nuova storia cittadina mediante lo spoglio sistematico di tutti gli archivii, e la costituzione di serie documentizie fondamentali per la storia stessa.

In due parti minori si può suddividere questo periodo: la prima dal '73 all' 81 è tutta dedicata (tranne un intermezzo petrarchesco) alla storia della città nelle età sue più antiche, dal basso medioevo su fino all' età repubblicana di Roma; la seconda alla storia dello Studio nostro glorioso,

Precede nella prima la pubblicazione degli «Statuti comunali» fatta nel 1873 di sul codice originale appartenente già all'Archivio e quindi alla Biblioteca cittadina, che il GLORIA congettura compilato fra il 21 febbraio e il 27 aprile 1276. L'edizione avvenne a cura e a spese della Commissione conservatrice dei Pubblici Monumenti, ma certo il suggerimento di tale iniziativa, che, se non del tutto estranea, appare almeno eccezionale all' ufficio della Commissione, mosse dal GLORIA medesimo. Augurava la Commissione che il Municipio seguisse poscia il suo esempio pubblicando, nelle parti ancora inedite, gli altri due statuti: il Carrarese e il Veneziano; ma il voto rimane tuttora, pur troppo, lettera morta. Dire che la trascrizione del Codice è fatta con quella perizia e diligenza paleografica, che era vanto del GLORIA, parmi superfluo. E il testo è corredato a piè di pagina da note esplicative, o storiche o lessicali, sobrie ed utilissime e accompagnato in fine da un Glossario, che, per quanto gli studii linguistici moderni abbiano in esso più cose a correggere o

a mutare, è pur sempre un esempio dell' ardimento e della intuitiva perspicacia del GLORIA anche in tale campo, che pur suole essere fertile palestra, nelle sue difficoltà, solo a chi fa di studii filologici vera professione.

Ma non era ancora ultimata la stampa degli Statuti che egli attendeva già a ben più ardua e colossale pubblicazione. Fino dalla metà del '700 un dotto canonico del nostro duomo, mons. Giovanni Brunacci, aveva intrapreso a scrivere, per incarico di papa Rezzonico che gli aveva a tal fine assegnata una particolare pensione, la storia ecclesiastica di Padova. Troncata dalla morte, l' opera del Brunacci, che nella redazione latina si intitolava « Codex diplomaticus patavinus » e alla quale andavano uniti numerosissimi documenti illustrativi trascritti o transunti dagli originali, non fu più pubblicata; ma ad essa attinsero a più riprese gli storici nostri cittadini e specialmente in sul principio del secolo XIX Francesco Scipione Dondi Orologio per le sue preziose « Dissertazioni sopra l' Istoria ecclesiastica di Padova » e per più altri suoi scritti. Il GLORIA trovò nel Brunacci e nei suoi seguaci l'esempio e la spinta, e buona parte ancora del materiale. Il suo « Codice diplomatico padovano » in 3 grossi volumi comprende tutt' insieme ben 1878 documenti e molti lunghissimi, dal papiro ravennate del secolo VI fino alla pace di Costanza. Ma, se non parmi si possa negare che il « Codice » del Brunacci, custodito nella Biblioteca del Seminario e così ricco di rare notizie, abbia, oltre che inspirata, anche di molto agevolata la fatica ricercatrice del GLORIA, certo è

però che tra l' opera di quello e l' opera di questo è la differenza che corre fra uno zibaldone preparatorio ancora incondito e greggio e un' opera organicamente preparata e compiuta. Sulle orme del Brunacci, ma in lui non fidando ciecamente, il GLORIA ricercò gli originali o le copie più antiche dei documenti, a queste sempre direttamente attingendo, e il materiale, già copioso, arricchendo e compiendo poi coi proprii personali ritrovamenti. Talchè l'opera sua riuscì così piena e perfetta che essa rimane e rimarrà sempre fondamento sicuro di ogni notizia storica padovana nel lungo fortunoso periodo dell'alto medioevo. La storia, che da quello e da altri materiali si può trarre, non fu ancora scritta; ma il GLORIA premise al I e al II volume due « Dissertazioni » illustrative, nelle quali brevemente condensò quanto di nuovo e di interessante nel campo politico o nel civile quei documenti recavano, non mancando pure di compilare il relativo glossario a sussidio di quello del De Cange e gli indici analitici copiosissimi.

Non avesse il GLORIA pubblicato altro, basterebbe quest'opera gigantesca ad assicurargli un posto cospicuo fra gli storici municipali italiani.

Ma, come suole avvenire, mentre curava l'edizione degli « Statuti » prima, e del « Codice diplomatico » poi, il materiale stesso che egli veniva trattando e studiando, gli forniva occasione a studii e a pubblicazioni minori, che rampollano attorno alle maggiori, direbbe il Carducci, « come novelli del castano al piè ».

Così dal volume degli « Statuti » derivano gli

opuscoli sulla « Pubblica amministrazione dei padovani nei secc. XII e XIII » e sul « Giuramento dei più antichi podestà di Padova » e dai volumoni del « Codice » due volumetti « Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l' undecimo nel territorio padovano » e intorno a « L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza », nonchè la « Proposta di un glossario latino-barbaro e volgare del M. E. in Italia» e gli studi storici « Del volgare illustre dal sec. VII fino a Dante ».

Non è possibile a me esaminare ora anche brevemente tali scritti. Quelli sul corso dei fiumi e sull' agro patavino, condotti oltre che sui documenti del Codice, su altre fonti storiche e monumentali, sono, nonostanti le incertezze e le difficoltà inevitabili in tale materia, quanto di meglio sia stato scritto in argomento ; la proposta di un « Glossario latino-barbaro » e gli studii sul volgare illustre, che egli riprendeva qualche anno più tardi, nell'85, aggiungendovi una serie di proverbi del 1200, sono nuove e pur notevoli prove di quella perspicacia intuitiva che abbiamo già avuto occasione di ammirare. Come ben notò il Lazzarini, se l' esempio del Gloria, per quanto riguarda il « Glossario », fosse imitato in ogni pubblicazione del genere, sarebbe la rivelazione di tutto lo svolgimento storico del nostro volgare ; e fu merito suo di aver richiamata l'attenzione degli studiosi sull'esistenza di uno o più volgari illustri viventi accanto ai volgari del popolo. Certo mancava in lui la preparazione rigorosamente scientifica necessaria a tale impresa, onde molto già è caduto di quanto egli propose e sostenne ;

ma, se tale deficienza va a danno dell'opera, riesce invece ad esaltazione dell' ingegno dell'uomo, come quella che non gli impedì di scorgere e di indicare ad altri, almeno in parte, la via diritta. Ed è pur sempre meraviglioso questo cancellista municipale di qualche decennio innanzi che passa con tanta alacre disinvoltura dagli studii più ardui di storia e di diplomatica a quegli archeologici e topografici, e da questi ai filologici ed ai letterarii e agli artistici, instancabile sempre e sempre avido, per sè e per altri, di luce e di verità.

Nel campo della storia dell'arte, lo scritto del 1879 « Intorno al Salone di Padova » è nutrito di notizie e ricco di storica sagacità ; e questo e l'altro minore « Intorno al pittore Iacopo di Monselice » ci fanno lamentare che egli non dedicasse maggior parte di sè stesso a questi studii allora quasi nuovi ed ora tanto fiorenti.

E ancora una volta, accanto alla storia dell'arte, la storia letteraria. Nel '78, inaugurandosi in Arquà il museo Petrarchesco del Piombin, pubblica alcuni « Documenti inediti intorno al Petrarca » con cenni della casa di Arquà e della reggia carrarese; e l'anno dopo, nuovi e sempre importanti documenti inediti intorno al Petrarca e, insieme, ad Albertino Mussato. E su Albertino ritorua nell' 82 e poi ancora nell'83 e poi una quarta volta nell'85, recando sempre nuovi documenti e sottoponendo pur sempre a nuova indefessa discussione quelli già noti ; talchè si deve ben riconoscere, anche se in talune parti non si voglia consentire con lui, che anche gli studii mussatiani molto gli devono.

Inoltre sono appunto questi studii che persuadono e quasi preparano il GLORIA a lasciare il campo, ormai sfruttato, dell'alto medioevo per passare, nella seconda parte di questo terzo periodo di fecondissima operosità, al campo, meno remoto, della nostra storia universitaria. L' Università di Padova, rispetto alla propria storia, si trovava già in assai migliori condizioni che qualsiasi altra. Sino dalla fine del '500 Antonio Riccoboni aveva scritto i suoi commentarii « De Gymnasio patavino », e da allora in poi per lunga serie di narratori, taluni dei quali stipendiati dalla stessa Università, la storia sua fino alla metà del secolo XIX, s' era venuta ampliando, correggendo, ritessendo. Certo tutti questi vecchi lavori non erano perfetti, presentando in gran parte gli errori, le inesattezze, le lacune, le trascuranze delle opere di vecchia maniera, e più che tutto rinunciando alla diretta ricerca delle fonti sincrone per quanto riguardava l'età più antica e più oscura. A questa età appunto, che corre dall' anno della fondazione dello Studio alla caduta del principato carrarese rivolse il GLORIA la sua fenomenale attività, mettendo a contributo, nonchè l' archivio particolare dello Studio, tutti gli altri archivii padovani, e più specialmente quello notarile e quelli giudiziarii, leggendo o scorrendo (non stentiamo a credere alla sua asserzione) circa centomila documenti e tra essi raccogliendone più di tremila, che narrano non solo le vicende di questa alma palestra di tutti gli studii, ma aggiungono indirettamente notizie di ogni sorta: politiche, artistiche, letterarie, economiche, onde quei tre grossi volumi sono quasi la continuazione del

Codice diplomatico e la miniera inesauribile di ogni ricerca in quel periodo. L'annunzio di questa sua opera, in gran parte già pronta, fu dato dal GLORIA all'Istituto Veneto nel 1883 con una dissertazione « Intorno agli storici dell'Università », e il primo volume uscì l'anno seguente, tenendo ad esso dietro nell'88 gli altri due. L'opera sua non mancò di sollevare, come suole, e lodi e biasimi: è viva ancora negli studiosi l'eco della polemica suscitata dalla acerbità della critica, spesso ingiusta, del Denifle. Non entreremo nella questione; a noi basti il riconoscere che quest'opera, non ostanti i difetti inscindibili da ogni cosa umana, sta imperitura come granitico monumento eretto dal grande amore e dal valore di un figlio di questa città a quell'istituto che fu ed è della città stessa, saran presto settecento anni, quasi la prima ragione di esistenza.

Ma, quando uscivano i due ultimi volumi di quest'opera colossale, il GLORIA aveva già abbandonata da un anno la direzione del nostro Museo. La fibra dell'uomo, per quanto ferrea ed allenata alla fatica, doveva ormai, nella incipiente vecchiaia, sentirsi impari al duplice gravoso compito fino allora sostenuto; e forse sorrideva a lui nella mente il pensiero di darsi ormai del tutto, senza essere distolto da estranee cure, ai suoi studii prediletti. Della difesa di quanto egli aveva operato qui entro, fatta necessaria da attacchi ingiusti e non disinteressati, abbiamo già detto; e il Consiglio comunale il 25 luglio 1887, mentre accoglieva dolente il desiderio da lui espresso e lo collocava a riposo, riconosceva ancora una volta i grandi servigi da lui

resi alla città, e gli conferiva il titolo di « Direttore emerito » del Museo.

*
* *

Quello scritto, in gran parte polemico, con cui il Gloria, lasciando la direzione del Museo, inizia il quarto e ultimo periodo della sua infaticabile esistenza, dà quasi l' intonazione a tutto il periodo stesso. Il Gloria fu sempre un valoroso e temibile polemista e possedette per quest' arte difficile doti peculiari: vivacità nell' attacco, scaltrezza di mosse, sottigliezza di interpretazione, sopratutto indomabile tenacità di convinzioni. Di queste doti, come abbiamo veduto, più volte egli aveva dato prova nel corso della sua vita di studioso; ma si può dire che nella vecchiaia, anzi che illanguidire, esse si acuiscano e si rafforzino dando a tutti gli ultimi suoi scritti uno spiccato carattere battagliero.

Pubblicato nell' 88 il terzo volume dei suoi « Monumenti Universitarii » egli corre subito alla difesa contro il padre Denifle, che, come dicemmo, l'aveva non del tutto giustamente attaccato, e questa difesa ribatte più violenta nel '93; poi, mentre pur continua i suoi studii intorno alla storia dell' Università padovana e scrive dotte memorie intorno alle « Origini dello Studio Bolognese », intorno agli « Antichi statuti del Collegio padovano dei giuristi », intorno al Collegio di scolari detto « Campione », insorge via via contro gli attacchi mossi da una o da altra parte ai diversi scritti dei suoi anni più belli. E contro Fedele Lampertico nel '90 sostiene

la propria tesi sulla erezione degli argini dei fiumi nell' agro patavino; contro Antonio Medin nel '91 il proprio antico computo dei nemici e dei difensori all' assedio di Padova nel 1509; contro il Da Re, pure nel '91, la propria convinzione che Dante sia stato a Padova nel 1306 e debba identificarsi col « Dantinus q.^{m} Aligerii de Florencia »; contro Luigi Padrin e contro altri nel '91 e poi ancora nel '93 i propri scritti biografici di Albertino Mussato; contro Vincenzo Bellemo nel '96 la propria antica attribuzione a Jacopo Dondi dell' Orologio costrutto in Padova nel 1344. Nè tutta l' opera sua di polemista si limita a queste autodifese relative a scritti già vecchi; talora egli per primo cerca su nuovo terreno l'avversario e gli muove battaglia, come nell'attacco contro Luigi Manzoni per gli errori intorno a Padova contenuti nelle sue bibliografie storiche, o come nel poderoso studio sui sigilli dell'Università di Padova, in cui propose talune modificazioni al sigillo storico dell'Università stessa allora rinnovato da Carlo F. Ferraris, o come infine nei due coraggiosi articoli con cui cercò invano di opporsi al mutare i nomi antichi delle vie mostrando tutti i danni che ne conseguono.

Due solenni ricorrenze, scientifica l'una, artistica l' altra, diedero poi occasione al GLORIA in questo ultimo periodo di provare ancora una volta la sua abilità di ricercatore e la sempre viva freschezza del proprio ingegno. Fu l' una la ricorrenza del III centenario dall' insegnamento di Galileo nel nostro Studio, nella quale egli, già per altri minori ricerche benemerito degli studii galileiani, si pose in animo

di ritrovare con storica esattezza il luogo di abitazione del sommo astronomo. In quattro pubblicazioni successive dal 1891 al 1894 venne egli con sempre nuovi documenti, frutto della sua lena indefessa, in parte modificando, in parte convalidando la propria primitiva sentenza; e quantunque anche in questo argomento non in tutto con lui consentisse chi negli studii galileiani è maestro e donno, tuttavia molta e nuova luce portò sulla dibattuta questione.

L'altra occasione fu quella del centenario antoniano e della conseguente ricollocazione dei celebri bronzi di Donatello sull'altare maggiore. Ricercò il GLORIA e pubblicò allora numerosi documenti relativi alle opere donatelliane in s. Antonio, e al monumento Gattamelata, e alla dimora dello scultore in Padova, preziosissimi documenti che tanta ricchezza di sicure notizie recarono in così importante argomento di storia dell'arte non padovana solo ma italiana e mondiale.

ANDREA GLORIA aveva allora 74 anni; e quando stampò l'ultimo suo scritto sulle «Conseguenze dannose di mutare i nomi antichi delle vie», ne aveva quasi 80; ma, chi non sapesse, la freschezza dell'erudizione, la sveltezza delle argomentazioni, l'ardore polemico lo farebbero supporre appena di quaranta. D'allora nulla più diede alla stampe; ma, superata in quella tardissima età una lunga e mortale malattia, ritornò, e parve miracolo, agli studii prediletti. Già verso ai novant'anni, dinanzi a tanto cozzare di classi sociali e all'imperioso affermarsi e redimersi dei conculcati lavoratori, egli meditava e

preparava uno studio che illustrasse e raffrontasse le paghe e la condizione economica e sociale degli antichi operai di fronte alla condizione loro d'oggigiorno. Così anco una volta, nella sua mente sempre aperta all' alito della vita moderna, la famigliare consuedine coi secolari polverosi documenti doveva pur sempre giovare, come misura e come norma, al progredire dei tempi nuovi, e la storia sarebbe stata ancora una volta la sempre auspicata « magistra vitae ». Ma la ferrea fibra e l' intelligenza vivissima dovettero cedere finalmente al peso enorme dell'età, e tanto fervore di fatiche e tanto insaziato desiderio del vero smarrirsi nell' intorpidimento che di non molto precorse il giorno fatale, quel giorno in cui ogni fatica trova pace, ed ogni desiderio di verità si acquieta e si appaga. Questo giorno fu il 31 luglio 1911.

*
* *

Signori, io non so se mi sia avvenuto di commemorare degnamente l'Uomo, il cui insegnamento e il cui esempio signoreggiano sempre qui entro, e alla cui buona immagine paterna si volge sempre con tanta venerazione il mio pensiero. Ma forse non è presunzione la mia il supporre che taluno di voi, men vicino a questa nostra vita di studii, entrando in questa sala, avesse di Lui un concetto alquanto diverso e più ristretto di quello che ne avrà, spero, all' uscirne.

Un erudito, un paleografo, un direttore di Museo, specialmente in questi tempi di comoda

scapigliatura futuristica, sembrano facilmente persone tagliate fuori della vita civile, sognatori riguardanti estatici a ciò che fu e non sarà più mai, insensibili e ribelli ad ogni manifestazione dell'umano progresso che intorno ad essi incalza e spumeggia, come incalza e spumeggia precipite il torrente intorno agli immobili scogli che secoli lontani staccarono e rotolarono dalla remota vetta ormai nascosta nella nebbia. Orbene, io sarei contento se dal mio dire voi foste rimasti almeno convinti quanto diversa da questa convenzionale e falsa figura del «passatista» sia stata la figura di ANDREA GLORIA.

Dal primo suo opuscolo sulla bolla d' oro coniata per la dedizione di Padova ai Veneziani agli ultimi suoi studii sulle paghe degli antichi operai, per più di sessant' anni di lavoro, attraverso più di cento pubblicazioni, molte delle quali imponenti anche di mole, una fu sempre la fiamma che lo animò a risalire il faticoso corso dei secoli e a ritessere su salde basi la storia: l' amore grande per la città sua e per la maggior patria, l' Italia. Per questo amore egli ricercava nei tempi remoti le prove della grandezza trascorsa e le portava ad esempio e ad incitamento per una grandezza avvenire. Dai diplomi dei re e degli imperatori stranieri alle liberali costituzioni del comune, dalle lotte intestine e fratricide agli assedii vittoriosamente sostenuti contro lo straniero invasore, dall' autonomo governo principesco alla amorosa sudditanza della veneta repubblica, dalle provvidenze per il fiorire dell' agricoltura alla sistemazione del corso dei fiumi (problema dopo decine di secoli non meno urgente anche oggi), dai fasti

della nostra Università alla dimora fra noi dei più grandi geni di cui insuperbisca l'Italia, dalle sublimi opere d'arte che tutto il mondo ci invidia alle scoperte e alle invenzioni scientifiche di cui Padova fu teatro, dai colossali superbi monumenti cittadini all'umile chiesetta di campagna presso cui pur olezzi modesto il fiore della memoria, egli ebbe sempre dinanzi a sè la visione di una Padova operosa, ricca, studiosa, fiera, grande nella sventura come nella fortuna. Questa Padova antica, che egli risvegliava dalle ceneri del passato, sarebbe stata, nel cuor suo, la Padova dell'avvenire, conscia sempre della propria nobiltà, conscia sempre dei proprii immancabili destini.

Per tale sua fiamma d'amore, alimentatrice della sua dottrina e del suo ingegno multiforme, noi vi abbiamo oggi chiamati, o signori, a onorare l'uomo, che dal magnifico bronzo del Trentacoste, eretta fieramente la testa, pensoso lo sguardo, sembra dirvi coll'antico poeta a lui caro:

> Nunc agite: egregios animis properate triumphos
> ..... patriae.

I.

IDROGRAFIA, TOPOGRAFIA E AGRICOLTURA

DEL PADOVANO

La topografia del territorio padovano.

Le ricerche di ANDREA GLORIA sulla topografia del Padovano datano dal 1858, allorchè egli fu chiamato a collaborare nella « Grande Illustrazione del Lombardo Veneto », opera per quei tempi assai notevole, che si pubblicava sotto la direzione di Cesare Cantù. Prima coadiuvò il dott. Augusto Meneghini nel raccogliere e coordinare le notizie relative alla città di Padova, poi, venuto meno il primo compilatore, trattò da solo quanto si riferisce alla provincia (1). Le indagini da lui fatte a tal intento gli permisero di riunire un materiale ben più vasto di quel che potesse capire nei limiti della « Grande Illustrazione », ed ei ne trasse partito per dar alla luce pochi mesi dopo una più ampia opera dello stesso carattere intitolata « Il territorio padovano illustrato » (2).

In questa, la parte più strettamente geografica si riduce per vero a poche pagine iniziali del primo volume (pp. 7-27), ove si tratta delle « Condizioni naturali », e ad accenni sparsi altrove qua e là; ma in questi ed in quelle notiamo già che,

---

(1) La « *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto* » fu pubblicata a Milano, in cinque volumi, tra il 1857 e il 1861. Di Padova si tratta nel vol. IV, da pp. 1 a pp. 191 (città) e da pp. 192 a 304. Il volume ha la data 1859, ma la parte riguardante la provincia fu finita di stampare solo nel marzo 1861, come da nota a pag. 304.

(2) È in quattro volumi; Padova, Prosperini, 1862.

mentre per taluni argomenti l'A. si limita a compilare — sempre però da buone fonti e con gran discernimento — per altri accenna già ad una trattazione più approfondita ed originale. In particolare l' attenzione del GLORIA era fin d' allora attratta dalla spinosissima questione circa le mutazioni subite dal corso dei nostri fiumi dall' evo antico in poi (cfr. pp. 18 - 26), questione già trattata da parecchi studiosi di cose locali, come il Coi, il Gennari ecc. e pochi anni dopo nuovamente esaminata con largo contributo di ricerche originali, dal Lombardini (1). Ma solo nel 1877, allorchè, preparando già il suo « Codice Diplomatico Padovano », gli parve di aver raccolto buona messe di documenti relativi anche alla storia dei nostri fiumi tra il sesto e il dodicesimo secolo, si accinse il Nostro a districare il complicato viluppo di problemi in una *Memoria*, che può considerarsi ancor oggi come fondamentale (2), anche se tutte le sue conclusioni non reggan forse alla critica rigorosa.

In sostanza il GLORIA corrobora con nuove allegazioni la ipotesi, già sostenuta dal Lombardini e da altri, che l' antico corso dell'Adige volgesse per Cologna, Montagnana ed Este e che la principal deviazione avvenisse in causa della memorabile inondazione del 589, ipotesi indi in poi accolta da tutti i moderni; inoltre raccoglie nuove esatte documentazioni che giovano a precisare alcune successive deviazioni del fiume tra i secoli VII e XI. Solo a proposito dell' estremo corso dell'Adige, come degli altri fiumi veneti, sussistono dubbi, nè può ritenersi dimostrata l' opinione del GLORIA che l' Adige, prima del I secolo di Cristo terminasse nel porto di Chioggia, più tardi, ai tempi di Plinio, finisse a Brondolo; dacchè il passo pliniano (N. H. III. 121), su cui molte ipotesi si fondarono, appare in sè stesso tutt' altro che chiaro e le indicazioni di altri scrittori classici sono assai divergenti; onde viene fatto di pensare che quasi tutti gli autori moderni, i quali — dal

---

(1) *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico;* Milano, 1868.

(2) *Studi intorno al corso de' fiumi principali del territorio padovano dal secolo I a tutto il secolo XI* - « Riv. periodica dei lavori della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova », vol. XXVII, 1877, pp. 115-204.

Gloria al Mommsen, dal Nissen al Kiepert — assegnano all'Adige un corso proprio sino al mare ed una foce ben individuata, non considerino quale doveva essser la condizione della bassa pianura e della zona sublagunare, allorchè mancavano quasi del tutto arginature e opere di canalizzazione: dovevano allora tutti i corsi d' acqua divagare, intrecciandosi nel modo più complicato e tutti insieme probabilmente contribuivano « a formare una grande immensa palude confondendo le loro acque con quelle del Po, al quale appunto si attribuivano dagli antichi tante bocche » (1). E per l'Adige in particolare la probabile mancanza nell'evo classico di una foce propria risulta anche confermata dal fatto che nessun antico scrittore sa di una foce dell'Adige nell'Adriatico, e che le Ἀτριανοῦ ποταμοῦ ἐκβολαὶ di Tolomeo (*Geogr.*, III, I, 21, le foci del fiume di Adria) non sono che le *« ostia plena Carbonaria..... quod alii Tartarum vocant »* di Plinio.

Per ciò che riguarda gli altri fiumi del Veneto, può ritenersi che il Gloria abbia reso molto probabile, al contrario di quanto prima si affermava anche dal Mommsen e da altri autorevolissimi, che i due Medoaci di Plinio corrispondano a due rami del Brenta (2) e che questo fiume toccasse anticamente la città di Padova; soltanto è a dubitare che i due rami si dividessero subito alle porte di Padova e soprattutto resta indeciso dove veramente questi due rami finissero (il Gloria fa sfociare il *Medoacus maior* a Malamocco, e il *minor* a Portosecco), giacchè Livio parla di un solo Medoacus, Plinio fa terminare i due Medoaci insieme con la Fossa Clodia al Portus Aedro (Chioggia), e dalla « Tabula Peutingeriana », dalla quale si potrebbero sperare i migliori sussidi, altro non si ricava se non che una strada — la via Popilia — traversava i due Medoaci alla distanza di sei miglia; ma allora certo il limite della laguna non coincideva con l' attuale. Queste divergenti indi-

---

(1) Cfr. Pais E., *I due Istri e il Monte Appennino delle Alpi Carniche secondo Strabone:* in « Studi storici », I, 1892, pp. 320, nota.

(2) Il Mommsen, come quasi tutti i precedenti, identificava il Medoacus maior col Brenta, il Medoacus minor col Bacchiglione.

cazioni dei classici inducono anche in questo caso a pensare che in realtà le foci non fossero bene individuate. In un caso la identificazione del GLORIA appare infondata, ma ne è causa il non aver egli posseduto un' edizione critica del testo pliniano. Plinio ricorda un altro fiume del Padovano col nome *Togisonus*; il Nostro lesse col Cluverio e con altri vecchi *Vigisonus*, e fu indotto dalla somiglianza del nome ad identificarlo col Vighenzone, fiumicello ricordato nelle carte medioevali, come formantesi dalle acque raccolte nella parte sud-est degli Euganei. Ma l'edizione critica della « Naturalis Historia » di Plinio che solo da pochissimi anni si possiede, esclude del tutto la lezione Vigisonus, fissando il nome Togisonus (1) che si può ravvicinare a quello dei Togienses, popolazione della bassa pianura padovana (Plinio III, 130). Vien perciò a mancare la base per la identificazione del GLORIA; Togisonus indicava forse il corso inferiore del Bacchiglione (2). Ma il GLORIA vide giusto allorchè, in base a documenti e citazioni dell'alto Medio Evo, ritenne che il nome più comune con cui si designava anche nell'evo classico il Bacchiglione fosse Retron, più anticamente Reteno o Eretaenus, come si legge in Eliano (De Nat. Anim., XIV, 8, passo sfuggito, parmi, al GLORIA; Retron nell' Anonimo Ravennate). La coesistenza di due nomi, Reteno o Retron e Togisonus, può spiegarsi col fatto che il Bacchiglione è formato in realtà da parecchi fiumi: il più lungo è l'Astico (Astagus), ma noi consideriamo, per vero un po' arbitrariamente, come ramo principale quello che risulta dall' unione dell'Agno col Timonchio e che è l' antico Retron; dopo la riunione di questo con l'Astico nella bassa *pianura, forse si applicava all' unica arteria così formata* il nome Togisonus. Dove sfociasse in laguna è al solito incerto; il GLORIA riavvicinò, ma a torto, la voce Retron postclassica, al nome classico del Porto di Chioggia « portus Aedro » in Plinio,

---

(1) Cfr. DETLEFSEN, *Die geographische Bücher der Naturalis historia des C. Plinius Secundus mit vollständigem kritischen Apparat.* Berlino. Weidmann, 1904. (Quellen und Forsch. zur alten Gesch. und Geogr., Heft 9). Col testo del Detlefsen concorda la più recente edizione teubneriana del Mayhoff.

(2) Cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, pp. 218.

« Ebrone » nella Tabula Peut. e ritenne che il Bacchiglione finisse anticamente insieme con la Fossa Clodia a Chioggia; ma ciò non è provato.

Queste le principali induzioni del GLORIA circa il corso dei fiumi del Padovano nell' età più antica; ch' esse non appaiano in tutto accettabili e presentino tuttavia alcuni punti oscuri non deve recar maraviglia, dal momento che ancor oggi tra i più autorevoli studiosi esistono nel modo di intendere e conciliare le indicazioni dei classici, divergenze profondissime(1).

Per ciò che riguarda il Medio Evo, la documentazione, che è frutto in gran parte delle personali indagini del Nostro, è alquanto più copiosa e precisa, ma non ci permette tuttavia di tracciare in modo esatto e particolareggiato le successive deviazioni dei singoli corsi d' acqua, le quali dovettero esser molto irregolari e complesse prima che si cominciassero ad erigere arginature solide e continue, il che pare non avvenisse avanti il secolo XII. Io credo che difficilmente possa rispondere al vero l' ipotesi che tutte le principali mutazioni avvenute in età postclassica si verificassero in occasione del disastro del 589, sul quale il succinto racconto che leggiamo in Paolo Diacono, fonte già assai posteriore, non ci permette troppe illazioni sicure. Meglio documentato è invece l' artificiale allacciamento in una sola arteria — circa il mezzo del secolo XII — di due rami del Brenta, che è probabile corrispondessero agli antichi due Medoaci.

*
* *

Nel 1877 e nel 1879 apparivano i due volumi del « Codice Diplomatico Padovano », preceduti entrambi da una lunga Dissertazione sulle condizioni naturali e civili del territorio padovano, quali vengono lumeggiate dai documenti raccolti. Ora, la materia di queste Dissertazioni, notevolmente ampliata e integrata, veniva pubblicata a sè, nel 1881, in occasione del

---

(1) P. es. il Kiepert nella tavola XXIII delle sue *Formæ Orbis Antiqui* e nel testo relativo mostra di accostarsi a vedute del tutto diverse dalle comuni.

Congresso Geografico Internazionale tenutosi in quell' anno a Venezia, nel volume intitolato « L' agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza », la più importante opera del Gloria dal punto di vista geografico.

Importante anzitutto nei riguardi del metodo, perchè, oltre all' essere veramente un modello per la scelta e la saggia disposizione e connessione degli argomenti trattati, dimostra con l' evidenza dei resultati ottenuti un fatto assai notevole: quanto aiuto ci porgano cioè, i documenti e le attestazioni dell' alto Medio Evo, saggiamente interpretati, per ricostruire le condizioni di un territorio nell' età classica.

Il Gloria, dopo aver fissato la posizione della città romana, quale dovette risultare un tempo, opportunamente situata fra il Brenta e il Bacchiglione, e dopo aver mostrato come, contrariamente a quanto da taluni ancor si ritiene, essa non era cinta nell' evo antico di mura, come non lo fu nell'alto Medio Evo, indusse con molta verosimiglianza — in difetto di ritrovamenti che ne accertino indubbiamente del vero — quale dovesse essere il contorno primitivo della città, estendentesi dal Ponte Molin, dietro l' Arena fino a S. Sofia, al Ponte Corvo e agli antichi molini del Prato della Valle, e poi alla Specola, e di là, lungo il fiume fino al Ponte Molin (1).

Più grave era la determinazione dei limiti dell' agro patavino, come del limitrofo atestino; questione della quale si erano già occupati a lungo il Furlanetto e il Mommsen; ma il Gloria ne venne a capo adoperando con grandissimo acume tutti i documenti e gli indizi attendibili, e riuscendo, dove diverge dai due su citati autori, a conclusioni più probabili, anzi, a mio parere, in tutto accettabili, salvo forse nella parte che riguarda l' estensione dell' agro verso la laguna, dove il limite con

---

(1) Avvalorano, a parer mio, quest' ipotesi anzitutto la probabile divisione dei corsi d' acqua nell' età romana, uno dei quali formò certo il confine ovest del centro; inoltre il fatto che l'Arena, che costruivasi di solito subito fuor di città, indica probabilmente il confine nord, mentre a sud il Prato della Valle segnò ancor più tardi per molto tempo l' estremo limite; infine la considerazione che la città non doveva aver molto cambiato di perimetro allorchè, nel secolo XII, fu cinta per la prima volta di mura.

l' agro altinate, anche per le mutazioni subite dalla topografia dei luoghi dopo l' età classica, le quali rendono dubbie molte induzioni, resta pur sempre assai incerto. I confini determinati nell' età classica non subirono, a quanto pare, mutazioni fino alla discesa dei Longobardi; delle variazioni successivamente avvenute fan fede, sia pur in modo frammentario, i documenti raccolti nel Codice Diplomatico.

Riguardo al percorso e alle vicende dei fiumi, il GLORIA riferisce quasi senza alterazioni in quest' opera quanto aveva scritto nella precedente, per cui non abbiam motivo di tornar sull' argomento. Invece un nuovo contributo di indagini ricche di risultati arrecava il Nostro, oltre che in riguardo all' estensione dei boschi, rispetto alla determinazione delle antiche strade percorrenti l' agro patavino. È qui che il sussidio dei documenti medioeveli appar più proficuo, sia ch' essi ci conservino non di rado come denominazioni locali i nomi delle vie romane, sia che con le voci *strata, publica, agger* e simili, ci porgan lumi intorno ai punti toccati da quelle vie. E così il GLORIA potè determinare assai bene il percorso della via Annia da Monselice a Padova e ad Altino, e quello di alcune diramazioni, pur esse indicate nell' alto Medio Evo, come l'arteria principale, col nome *Agna*; il percorso della via Popilia da Adria ad Altino, i tronchi delle vie Postumia e Aurelia traversanti l' agro patavino, e potè documentare l' esistenza di altre minori strade irradianti da Padova per Gazzo, per S. Ilario, per Piove, pei Colli Euganei.

Con questa, che sembra a me la parte più originale del presente studio del GLORIA, si collega la illustrazione delle due colonie romane, l' una a nord, l' altra a sud-est di Padova. E infine viene la menzione di tutti i luoghi abitati del Padovano, quali ci sono ricordati da documenti anteriori al secolo XII. Mi piace rilevare a tal proposito qual ricca messe di materiali interessantissimi abbia apprestato il GLORIA per chi volesse fare uno studio completo sulla toponomastica del territorio patavino; materiali già ben disposti negli elenchi ragionati dei corsi d' acqua, delle paludi e laghi, dei boschi, delle vie e dei luoghi abitati, allegati in fine al volume del quale ci occupiamo.

Chi li scorra solamente, intravede subito una folla di conclusioni, sia riguardo all' origine e alla storia dei nomi, sia riguardo alla ricostruzione di particolari topografici, ecc., che renderebbero oltremodo proficuo uno studio complessivo del genere di quello dell'Avogaro sulla toponomastica veronese e a complemento degli studi dell' Olivieri sulla toponomastica veneta.

* * *

Il lavoro compiuto dal GLORIA intorno al territorio padovano non doveva restar senza eco, e in un' adunanza tenuta in Vicenza nell' autunno del 1881, la R. Deputazione veneta di Storia Patria deliberava di intraprendere un lavoro sulla topografia di tutto il Veneto nell' età antica, incaricando di dettare le norme per la sua compilazione il GLORIA stesso, che le espose con la consueta lucidezza (1); ma purtroppo la grandiosa opera, che sarebbe stata la prima del genere in Italia, non fu più condotta a termine; anche di studi speciali, pochissimi han visto la luce negli anni seguenti fino ad oggi.

Il GLORIA medesimo portò tuttavia in seguito qualche nuovo contributo alla illustrazione dell' agro padovano, ad es. con la memoria *sugli argini dei fiumi dai tempi romani alla fine del secolo XII* (2), intesa soprattutto a dimostrare come, prima che si costruissero arginature continue e regolari lungo i fiumi della pianura veneta, fosse costume costantemente seguito fin dall' antichità, quello di favorire e mantenere aree boscate lunghesso i corsi d' acqua, evidentemente per renderne più stabili le rive. Le arginature secondo il sistema nostro si sarebbero cominciate a costruire solo nel secolo XIII.

* * *

Come si é visto, i contributi arrecati dal GLORIA allo studio dell' idrografia e della topografia del Padovano si fon-

(1) Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1882.

(2) Atti e Memorie della R. Accad. di Scienze Lettere e Arti in Padova; vol. VI, disp. I, 1889.

dano principalmente sul vasto complesso di indagini e ricerche da lui fatte per preparare il Codice Diplomatico. Ora da questo sarebbe possibile forse trarre non poche notizie d'interesse geografico anche intorno alla distribuzione della popolazione nel territorio padovano attraverso l'Evo Medio, ma il GLORIA, che pur accenna più di una volta a questo argomento nelle Dissertazioni premesse al Codice, si limitò ad una breve nota sulla popolazione di Padova prima dell'anno 1800 (1), dalla quale si rileva che le prime cifre statistiche attendibili datano soltanto dal 1430; da indi in poi si hanno per tutti i secoli successivi dati approssimati, tanto per la città quanto per il territorio. G. Luzzatto mostrò più tardi come anche per l'anno 1281 e poi per il 1397 circa si hanno documenti che ci permettono di valutare con qualche approssimazione il numero degli abitanti della città e territorio (2).

Un lavoro più generale sulla storia della popolazione della città e territorio patavino dall'evo classico in poi, sul genere di quelli che si hanno per alcune altre province e regioni d'Italia (Lazio, Sardegna, Sicilia, ccc.), potrebbe essere oggi di nuovo utilmente intrapreso.

ROBERTO ALMAGIÀ

---

(1) In «*Relazione all'avv. P. Tommasoni sulla nuova anagrafi attivata nel Comune di Padova il giorno 8 giugno 1869*»; Padova, 1869.

(2) G. LUZZATTO, *La popolazione del territorio padovano nel 1281;* «Nuovo Arch. Veneto», 1902, pp. 372-83.

L' agricoltura nel Padovano.

L' origine dell' opera di A. Gloria, intorno alla *Agricoltura nel Padovano* (1) rimonta all'anno 1853, quando la benemerita Società di Incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria di Padova bandì uno speciale pubblico concorso, col premio di lire 1000 a colui che avesse offerto la più completa e copiosa collezione delle leggi del Padovano e di quelle che furono durante lo espletamento di questo concorso promulgate dai vari governi per questa provincia, riferibili all' agricoltura.

Lusingato, più che dal premio, dall' ardente bramosia di conseguire l' alto scopo prestabilito dalla Società d' Incoraggiamento, Andrea Gloria, non ancora professore, si diede a tuttuomo a compiere faticosi studi storici e paleografici per lungo tempo, dando alla luce quest' opera che fu a suo tempo giustamente ritenuta meritevole del premio, e pubblicata a spese della prelodata Società, nell' anno 1855.

L' opera consta di due grossi volumi. Il primo, di 616 pagine, comprende la parte storica, di pag. 364, ed i codici statutari, di pagine 251. Il secondo volume, di pagine 984, è interamente dedicato alla raccolta delle leggi venete.

La parte storica del primo volume è divisa in cinque

---

(1) *Della Agricoltura nel Padovano; leggi e cenni storici;* voll. 2; Padova, Sicca, 1855.

epoche. La I^{a} comprende, oltre alla parte preistorica con la fondazione della città di Padova, la Repubblica romana e l'Impero romano; la II^{a} le invasioni barbariche; la III^{a} la Repubblica padovana ed Ezelino; la IV^{a} il dominio dei Carraresi; la V^{a} la Repubblica veneta.

Nello intendimento di dar ragione del corso e delle vicende dell' agricoltura del territorio padovano, il nostro autore ha cura di esporre a mo' di premessa in ciascuna epoca le condizioni politiche e giuridico-sociali del territorio medesimo.

Nel 1853, quando ANDREA GLORIA si accinse a scrivere l'opera in esame, era già uomo di 32 anni, fortemente nudrito di studi storici e paleografici, ond' Egli potè agevolmente e con mano sicura estrarre dagli archivi cittadini e dalle biblioteche tutte le notizie che valessero ad illustrare la patria agricoltura dei tempi passati. Il fior fiore della sapienza antica fu da lui messa a profitto. Strabone, Svetonio, Cicerone, Plinio, Catone, Varrone, Columella, Eliano, Marziale, Lucano, Servio, nel libro I° delle Georgiche, lo stesso Virgiglio, Silio Italico, Aulo Gellio, Giulio Obsequente, Plutarco, Pomponio Mela, Dione Cassio, Ennodio e cento altri autori antichi furono da Lui consultati. Pervenuto nel suo studio ad epoche meno remote, Egli fa tesoro dei codici Teodosiano e Giustinianeo; studia il « Commercio dei Romani » del Mengotti, i « Cenni storici delle leggi sull' agricoltura » del Poggi, gli « Annali di Padova » del Girardi etc.

Passando a trattare dell' agricoltura nell' epoca II^{a}, ossia durante le invasioni barbariche, Egli sente il bisogno di dichiarare che per questo oscuro periodo del Padovano farà uso specialmente del Codice Diplomatico, ossia raccolta preziosa di documenti, tuttora inedita, del sacerdote Giovanni Brunacci ed anche della Storia della diocesi padovana, pure inedita, dello stesso autore. Per le rimanenti epoche il GLORIA estrae notizie dell' agricoltura principalmente dal Codice statutario della Repubblica padovana, da quello dei Carraresi, e dall' altro della Repubblica veneta.

Ai tempi di Roma il territorio padovano, stando alle ricerche del GLORIA, terminava a mezzodì ed a ponente con l'agro

di Adriano e, di qua da Monselice, con quello di Este; a settentrione estendevasi fino a Cittadella, fronteggiando il territorio di Asolo e quello di Altino presso Mestre. A levante prolungavasi fino al mare e comprendeva la Saccisica ed il margine dell' estuario.

Secondo le indentificazioni topografiche stabilite dal GLORIA stesso il territorio padovano, di estensione pressocchè pari a quello attuale, sarebbe stato bagnato dai fiumi Adige, Togisono, Medoaco maggiore (Brenta) e Medoaco minore (Bacchiglione), i quali fiumi avrebbero avuto portata e percorso diversi dagli attuali.

Il Togisono sarebbe stato, secondo lui, un braccio dell'Adige che da Saletto, tra Montagnana ed Este, lambendo Montericco e ricevendo parte delle acque del Medoaco minore, per Carrara, Pontelongo e Civè, sarebbe finito, unito al Medoaco maggiore, nella laguna di Chioggia.

Nell' ottobre 589 d. Cristo, per diluviate pioggie gonfiarono tanto i fiumi che, squarciate le rive, allagarono l' Insubria e la Venezia. Anche l'Adige, uscito dai suoi argini presso alla Cucca del Veronese, per molti anni avrebbe vagato fuori del suo alveo, fino a quando si sarebbe scavato l'attuale letto che, per più breve corso, lo conduce al mare. Vuolsi che allora il re Autari non si desse pena di ricondurre quel fiume nel suo antico letto, perchè, allagando esso il Polesine ed il basso Padovano, riusciva ad offendere il territorio dell' Esarca di Ravenna, suo nemico, e difendeva il proprio territorio dagli insulti di lui. Il porto di Malamocco a quei tempi serviva alla navigazione dei Padovani.

L' antico geografo Scimno di Chio — dopo avere accennato che la Venezia era paese di placido clima, ma soggetto nella estate a frequenti tempeste con folgori e tifoni — la ricorda una volta popolata da un milione e mezzo di abitanti, distribuiti in 50 piccole città. E poichè l' agro padovano formava parte della Venezia, arguisce il GLORIA dovere esso contenere un numero di abitanti forse maggiore dell' attuale. Che poi sovrabbondassero le ricchezze risulta, nel censimento ordinato da Augusto, che, dopo Roma, nessun altro Municipio contava

500 cittadini dell' ordine equestre, quanti ne avevano il Gaditano ed il Padovano. A questo riguardo il dotto Filiasi avverte che per essere cavaliere romano bisognava possedere l' estimo di 400 mila sesterzi, ossia più che 90 mila ducati, e per essere decurione 23 mila ducati.

Accennate in tal guisa l' ottima condizione politica, la fitta popolazione, la molta ricchezza e la vantaggiosa posizione dell' agro padovano, il GLORIA si dedica a cercare notizie che fanno conoscere l'agricoltura di quei tempi, non che le industrie ed i commerci che allora esercitavano i Padovani.

Nel compiere queste ricerche il nostro autore, che per gli studi suoi era lontano da quelli dell' agronomo, sa nondimeno cogliere nei documenti antichi gran copia di notizie riguardanti gli indici maggiori e più apprezzati dell' arte e dell' industria agricola, soffermandosi in particolar modo sugli elementi fattori della economia rurale del tempo. A tal uopo ci dà preziose notizie intorno alla moneta, alle unità di misure lineari, di superficie, di peso, di capacità, alla lavorazione delle terre, al numero e specie delle piante coltivate, ai prodotti consueti, a quelli dotati di particolare rinomanza e formanti oggetto di attivo e lucroso commercio. Rileva di tempo in tempo i complessi, molteplici e svariati rapporti economici e giuridici che si vanno dimenticando, formando e trasformando tra i detentori delle terre ed i coltivatori delle medesime, tra i signori e i vassalli, tra i feudatari e i servi della gleba, tra i proprietari e i coloni, tra concedenti ed enfitenti, tra domini e mezzadri. Preziose, in compenso dello scarso numero, sono le notizie che ci fornisce sulla qualità e quantità delle rimunerazioni pagate per l' uso della terra, i prezzi degli affitti, dei livelli, dei canoni enfiteutici, le quote dominicali, le onoranze, il prezzo dei salari, degli stipendi, delle derrate vegetali, animali e industriali, oltrechè i prezzi di compravendita di campi e poderi, distribuiti in diversi luoghi del territorio padovano ed assoggettati a diverso grado di attività di coltura. Ci fornisce pure esempi storici di contratti di locazione e di prescrizione delle proprietà terriere, nonchè il significato di voci barbare, frequentemente usate nelle carte e riportate nel Glos-

sario del Du Gange. Ma è prezzo dell' opera mettere in rilievo i fatti più importanti dell' agricoltura antica dell' agro padovano.

Che somma diligenza ponessero i Veneti nel lavoro della terra, prima e durante la repubblica di Roma, ci è mallevadore Eliano, il quale, sulla testimonianza di Teopompo, scrisse che i Veneti usavano rinsolcare tre volte i campi, prima di seminarli. Il poeta Marziale scrisse affermando che gli amenissimi colli Euganei apparivano dipinti, tanta era in essi la graziosa simmetria che presentavano le viti maritate agli alberi, non altrimenti di quanto ora si gode visitando i colli di Montericco, d' Este, d'Arquà. Nei campi traspadani, scrive Plinio, maritavansi le viti all' olmo, al pioppo, al frassino, all' acero, al tiglio, ed anche ai salici, nei luoghi palustri. Lo stesso Plinio narra che Corellio di Este, dell' ordine equestre romano, insegnò ai Napoletani l' arte di innestare il castagno con i propri ramoscelli. Più tardi il liberto Eterejo avrebbe provato con successo ad innestare il castagno già innestato, ottenendone frutti più saporiti. Tra le colture erbacee, il frumento doveva certamente primeggiare. Lo storico Floro riferisce che i Cimbri, allettati dall' uso (nuovo per essi) del pane e della carne cotta e del buon vino, si fermarono nella Venezia, dove Mario riescì a sconfiggerli. Anche il lino doveva formare oggetto di coltura e contribuire alla gran fabbrica di tessuti linei posta in Aquileja, per approvigionare le truppe di terra e di mare. Ciò è avvalorato da Plinio, che dice il lino sempre usato in medicina e nelle campagne transpadane anche come cibo. Si fa menzione pure di erbe medicinali da Servio, nelle Georgiche.

Quanto all' allevamento degli animali, afferma Strabone che Dionisio di Siracusa istituì razze pregiate di cavalli per educarli alle pubbliche corse e che i Veneti in questa industria ebbero per lunga pezza grande rinomanza. Lo stesso Strabone scrive che ai suoi tempi, regnando Tiberio, le razze dei cavalli veneti erano in però decadenza.

Pascoli abbondanti e greggi numerosi esistevano nell'agro padovano, poichè lo storico Livio, parlando dei Greci sbarcati nella Venezia, dice che essi, fatti ardimentosi dalla gran preda

di quel bestiame, si avanzarono molto addentro in questa regione, dove ebbero poi sconfitta e morte.

Giovenale dice *moltissime le agnelle euganee*; Columella loda le pecore pugliesi, ma ritiene più pregiate quelle della Gallia transpadana (come pure della Venezia) ed assai preziose quelle di Altino, presso Mestre. Strabone giudica mediocre la lana delle pecore padovane con la quale però si fabbricavano preziosi tappeti e coperte, ed aggiunge che i Padovani alimentavano il mercato di Roma, dove affluiva il buono ed il meglio. Cicerone qualifica la popolazione padovana *valorosa, fedele, prudente, fiore d'Italia, sostegno di Roma ed ornamento della Repubblica.* Tale era la condizione dei Padovani quando furono da Augusto proclamati cittadini d'Italia e fatti partecipi dei diritti goduti dai cittadini di Roma.

Nei primordi dell'Impero romano l'agricoltura padovana partecipò al generale decadimento, ma il crollo maggiore lo subì sotto Diocleziano, che divise l'impero prima con Massimiano e poi con Costanzo Cloro e con Gaio Galerio. Pel mantenimento di quattro Corti, gareggianti in superbia ed in lusso; e poi per sfamare la plebe di quattro città, per stipendiare un gran numero di milizie e di cortigiani si imposero maggiori tributi e si abolì la immunità prediale delle terre italiane, già concessa da Augusto. Al caro prezzo delle merci e delle derrate, conseguenza degli esorbitanti balzelli, si cercò porre riparo col fondere in moneta i metalli tolti alle conquistate provincie. Non bastando ciò si falsò il valore delle monete e se ne diminuì il peso.

Come era da prevedersi, questi mezzi non valsero a scemare il prezzo delle cose, ond'è che Diocleziano volle fissare un limite al prezzo di esse. Essendo screditata la moneta, ordinò il pagamento dei tributi in derrate ed in servizi personali, costringendo gli agricoltori a dar buoi, cavalli e carri pel trasporto dell'annona; a prestar l'opera loro per acconciare le vie, i ponti e i luoghi pubblici, a pagare tasse personali ed altri gravami, noti coi nomi di *angherie, perangherie, veredi, peraveredi.* Anche le locazioni vennero stipulate in prodotti del suolo. Ma i coloni e gli artigiani, vedendosi carpire dal Fisco i

frutti delle loro fatiche in quantità sempre più insopportabile, finirono con l'abbandonare le terre e le arti. A ciò oppose riparo Costantino con l'imporre il *servaggio della gleba e delle arti,* col dichiarare, cioè, le famiglie degli agricoltori inamovibili dalle terre e quelle degli artieri dai loro collegi, costringendo i liberi coloni fuggiti ad essere ricondotti come schiavi sui campi abbandonati.

Ne conseguì che più non si potè vendere un fondo senza coloni. Nè tutto questo bastò. Per la oppressione dei tempi andati molte campagne erano rimaste deserte, specie quelle del pubblico, onde furono date per forza ai Municipi ed ai possessori dei fondi attigui coltivati, con l'obbligo di pagarne il tributo.

Da questo stato di cose vuolsi avesse origine l'enfiteusi, giacchè i Municipii, i conventi, le chiese, non trovando chi quelle terre prendesse in locazione, non videro miglior espediente di questo benefico contratto. Con esso si stabilì l'obbligo dell'enfiteuta di pagare le imposte ed un tenue canone annuo al concedente, ed in compenso in seguito ne venne il diritto all'utilista di alienare il fondo, quando a lui piacesse, purchè pagasse una certa somma (prezzo di affrancazione) al concedente medesimo. Non troppo accetti come concessionari, scrive il Simoncelli (1), erano i potenti, sia perchè non lavoravano essi le terre, sia perchè poco osservanti dei loro obblighi verso i concedenti; spesso vietato era di concedere alle chiese, ai conventi ed altre comunità, perchè erano persone esenti dal pagamento delle imposte. Nondimeno si trovano spesso concessioni fatte a signori potenti, a duchi, a conti, a vescovi, a chiese, a conventi, a città ed in tal caso la concessione significava più propriamente la costituzione di un feudo, perchè si cedono terre, diritti ed uomini.

Tutto sommato, se in quelli oscuri tempi la enfiteusi migliorò alquanto l'agricoltura, non migliorò affatto la condizione degli enfiteuti, i quali, ad evitare la persecuzione del

---

(1) *Della Enfiteusi,* vol. I, p. 85, Torino, Unione tipogr. editrice 1910.

fisco, abbandonavano le terre per disperazione. Così l' agricoltura, sotto l' Impero romano, fu ridotta quasi al nulla e finì per travolgere nelle proprie rovine l' impero medesimo.

*
* *

Il Gloria, in quella che lui chiama epoca II, accenna alle vicende dell' agricoltura padovana durante la dominazione dei Goti, Longobardi, Franchi ed Alemanni.

Sotto i Goti dominatori decrebbe il numero dei liberi agricoltori, poichè la maggior parte delle terre veniva costituita dai preesistenti servi della gleba e dagli schiavi, il che però non impedì che i Benedettini, costretti a spendere sette ore al giorno nell'industria, riducessero grandi estensioni a coltura. Teodorico, come Diocleziano, tassò i prezzi delle derrate e volle ancora i servi della gleba, i quali, sotto i Longobardi prendono il nome di Aldj. I superstiti liberi agricoltori romani spogliati del terzo delle loro rendite, privati di ogni diritto e disprezzati, divennero, col nome di *Gasindi,* i protetti dei grandi, dei vescovi, delle chiese e costituirono così il principio della catena feudale.

Gli Aldj, in gran numero nei primi tempi, scemarono poco a poco, acquistando piena libertà o una libertà limitata come quella dei liberti romani, nel qual caso venivano chiamati Aldioni, tenuti, cioè, a prestare servizio al padrone, ma sciolti dal vincolo della gleba e liberi di disporre del proprio.

Nell' undecimo secolo venne consolidato il sistema feudale e quasi tutti gli agricoltori liberi furono costretti a divenire vassalli di conti, di marchesi, di signorotti.

Di due specie erano i beni posseduti dai feudatari: signorili ed allodiali. Si nomavano *beni signorili* i boschi, i pascoli, i terreni dei morti intestati, quelli tolti ai ribelli. Tali beni erano gravati di prestazioni, di canoni e di tributi a favore dei signori. Così le foreste ed i pascoli erano soggetti al *legnatico,* al *macchiatico,* al *ghiandatico,* al *pascolatico,* oltre alla servitù di caccia.

I beni allodiali erano liberi da ogni soggezione feudale e

davansi dai signori a locazione. Questa assumeva forme diverse e cioè: *enfiteusi, livello, affitto, colonia parziaria, mezzadria propriamente detta.*

Giova qui ricordare che l'enfiteusi divenne istituto giuridico con i provvedimenti di Zenone e più ancora con le Novelle giustinianee. Il feudo, nato per necessità militari nel vasto impero carolingio, divenne poi un vero istituto germanico e consiste nella concessione spontanea benevola di un immobile, con traslazione di proprietà utile e ritenzione della diretta, sotto condizione di fedeltà e prestazione di servigî. In progresso di tempo il fondo subì delle vicende che lo avvicinarono di molto all'enfiteusi, specie dopo che Corrado II il Salico riconobbe il carattere patrimoniale del fondo e la sua irrevocabilità. Verso il secolo VI le enfiteusi divennero molto diffuse, spesso col nome di *livello,* dalla scrittura *libellus* o *libellus conventiae,* con cui solevasi dai livellari richiedere la terra, specialmente di proprietà ecclesiastica (1).

I coloni detti parziarii dividevano in parti disuguali i frutti delle terre ed erano pure tenuti ad offrire ogni anno uova, polli, agnelli, carne di majale per rimunerare il Signore della licenza di mantenere quelle bestie sul fondo locato.

È notevole, che al tempo dei Longobardi, i contratti di colonia parziaria e di mezzadria non limitavansi ad un anno, all'uso dei Romani, ma avevano una lunga durata e sovente erano a vita del colono e dei suoi eredi, rinnovandosi l'investitura ogni 29 anni. Gli affittuari poi pagavano una quantità fissa di derrate, oltre alle accennate regalie. I Vescovi e gli Abbati, ad ogni altro contratto, preferivano il livello, come fu accennato innanzi.

Lo stato delle campagne padovane durante la dominazione dei Franchi, il GLORIA rileva dai seguenti documenti. Nel testamento di Giustiniano Partecipazio, Doge di Venezia, si ha che egli, dopo la morte, vuole liberi le schiave e gli schiavi suoi e che nei suoi beni verso le lagune esistevano vigne, prati,

---

(1) ALBERTO VALORI, *Delle prestazioni enfiteutiche etc.*, pag. 11; Unione Editrice, Milano, 1909.

pascoli, selve, alberi fruttiferi e silvani, cavalli, buoi, maiali, e luoghi da pesca e da caccia. Notevole tra gli altri documenti è la carta del marzo 944, per la quale la contessa Anna vende a Pietro, doge, i suoi poderi in Cona e Fagolana. Ivi si ha menzione di terreni aratori, prati, pascoli, selve, saliceti, decime, pesca, caccie, paludi. Riguardo a contratti di locazione, vi è la carta del 12 settembre 895. È un contratto di mezzadria pel quale Austreberto, abbate di San Zenone, cede in uso a Lendiberto, figlio di Leone, la terza parte di un podere situato in Campolongo, ai confini del Trevigiano, con casa, orto, terre arate, vigne, prati, pascoli. Fu convenuto che il colono terrebbe il fondo per 29 anni; fosse obbligato di coltivarlo, di migliorarlo con nuove piantagioni di viti, di dividere il vino a metà col Monastero; di dare il terzo moggio delle terre (?) entro la villa, il quarto di quelle al di fuori; e la terza parte del lino; di pagare ogni anno, in dicembre, certa somma di denaro, otto polli, dieci uova; di condurre il grano, il vino, il lino alla chiesa di San Tomaso *apostolo in Sacco*; di alimentare i messi del Monastero al tempo della vendemmia e di lasciare sul fondo, alla scadenza del contratto, la terza parte degli strumenti rurali e del bestiame.

Lo stesso abbate Austreberto, nell'ottobre 897 affitta per 19 anni quattro poderetti in Campolongo a quattro consorti: e cioè, il primo a Luvolo di Garifio, con casa, sei jugeri di terra arata, uno di viti, uno di prato, uno di bosco; il secondo a Domenadro, con casa, sette jugeri di terra arata, uno di prato ed uno di viti; il terzo a Sombolo, con casa, due jugeri di viti, uno di prato, uno di bosco; il quarto poderetto a Ursolo Fadiso, con casa, 6 jugeri di terra arata, uno di viti, uno di bosco, uno di prato. Fu convenuto che detti affittuarii pagherebbero in solido al Monastero *soldi venti di argento* all'anno, alla messa di San Zenone; 40 moggia di segala in agosto, ed 8 polli, portando il tutto alla chiesa di San Tomaso. Essi assumevano anche l'obbligo di migliorare i poderetti, piantando altre quattro moggia di viti. Ove mai volesse poi l'abbate dar loro il congedo da quelle terre prima della scadenza del contratto, dovrebbe egli pagare 29 soldi.

*
* *

Nel paragrafo XVIII il nostro autore, basandosi sulle carte del tempo (anno 1141 e seguenti) ci fornisce il significato di alcune voci, che accenno assai brevemente.

Vicinia: aggregato di borgate limitrofe; *sopramariganzia:* diritto di nominare gli ufficiali delle ville o borgate col nome di Giuriati, Marigi; *Saltari:* guardaboschi; *pubblicani:* esattori di rendite e gabelle dovute al fisco; *Dadìa:* imposta, sino alla caduta della Repubblica veneta; *Arbo,* Garbo, Warbo: terreno senza viti; *Amplo:* terreno disboscato; *Exemplare:* disboscare; *Vanzo:* luogo paludoso; *Sedimen, Vegro:* terreni incolti; *Novale:* terra disboscata e messa a coltura; *Amisere:* offerta di polli, onoranze pattuite nei contratti colonici; *Podere adonicato:* cioè, coltivato dal proprietario; *Roncare:* disbocare; *Manso:* podere di 10 a 30 campi abitato e coltivato; altri dicono manzo un luogo costituito dalla casa e dall'orto; *Jugero:* terreno lavorabile da un paio di buoi in un giorno; *Cassi di casa:* stanze di abitazione.

Seguono poi notizie storiche intorno alle unità di misura in genere ed alle monete.

*
* *

Il Gloria, col sussidio del Glossario del Du Cange e di altri preziosi documenti, ci dà notizie intorno alle misure adottate durante la repubblica padovana per le distanze, per le biade, pel vino, per le tele, pei campi etc.

Da tre documenti del 1070, 1078, 1108 la superficie del campo padovano risulta oscillare tra un decimo di più ed un decimo di meno della superficie attuale (mq. 3862.5726). Tanta differenza il Gloria attribuisce ai mezzi grossolani usati in quei tempi per la misurazione.

Nel secolo XII la pertica misurava ambo le braccia distese

e si componeva ora di 12, ora di 6 piedi, secondo i luoghi, ma si conserva di 6 piedi nel secolo XIII.

Il miglio, nella sua precisa lunghezza, si apprende dal fatto che i messi del sig. Azzo, marchese di Este, per consenso di Francesco Carrara, signore di Padova, di Andrea Contarini, Doge di Venezia, stabilirono i confini tra gli stati di questi due principi, e valutarono il miglio di due balestrate, ciascuna di pertiche 310, quindi della lunghezza di pertiche 620.

Uno statuto sancito verso il 1236 fa obbligo ad ogni agricoltore di scavare ogni anno una tornatura di fosso in ragione di 20 campi. Da ciò il GLORIA deduce essere la tornatura una misura lineare, di lunghezza non precisata, mentre è risaputo che nel Bolognese la tornatura è una misura di superficie di mq. 2084,44. È probabile, quindi, che quell' obbligo si riferisse ad una superficie quadra di fosso.

Le biade si misuravano con lo staio, le cui dimensioni si scolpirono sulla parete esterna dal palazzo comunale. Allo stajo seguivano il mezzo stajo, il quartiere, il coppo, la scodella. L'attuale stajo misura litri 29.

Il vino misuravasi a *carro;* il carro si componeva di 10 *mastelli,* il mastello di 72 *boccie.* Il Glossario del Du Gange fornisce due misure inferiori al carro e sono il *conzo* e la *galeda.* Del resto, conclude l'Autore, le misure variavano da paese a paese, anche se vicini, ciò che ci dice che i rispettivi feudatari si tenevano indipendenti per regolamenti e per interessi. Per la giusta osservanza delle misure, la Repubblica padovana ordinò ad ogni villa di nominare due probiviri.

Circa la moneta ed il suo ragguaglio, nel secolo decimo terzo avevano corso tra noi le lire veronesi e veneziane, di ugual valore e non prima dell' anno 1271 si ha cognizione delle lire padovane.

La lira veneziana equivaleva a 20 *soldi;* un soldo a 12 *denari picoli.* Dopo il 1144 circolano nel commercio gli *albulini* o *biancolini:* monete d'argento; il *marabutino:* moneta d' oro, spagnola, del peso di un' oncia e valeva circa un fiorino d' oro. Più oltre il GLORIA ci fornisce il prezzo di ogni cosa e di ogni servizio, espresso in lire, soldi e denari, da riempire ben otto

lunghe pagine, abbracciando il periodo dall'anno 1262 all'anno 1309. Afferma pure che le monete del secolo decimo terzo avevano una equivalenza 30 volte maggiore dell'attuale (1855). e ciò sulla base scelta dal cifrario del prezzo dei viveri di maggiore necessità: carne e frumento.

Il d'Avenel, però, osserva che gli antichi prezzi differiscono dai nostri in misura diversissima da non corrispondere alle analoghe variazioni del frumento, come presumeva il Cibrario (1). Questi, stabilito il prezzo del frumento nel medio evo (nella Italia del Nord), espresso in moneta piemontese, del Delfinato, della Svizzera, etc. convertite da lui secondo il loro peso, il loro titolo, in franchi di grammi 4 e mezzo di argento fino allo scopo di farci conoscere la potenza di acquisto del franco nel XIV secolo, in confronto di ciò che vale oggi, egli lo aumenta di tutte le differenze accertate nei prezzi del frumento, da quell'epoca ad oggi, per modo che il prezzo dell'ettolitro di frumento che valeva 8 franchi nel 1350, vale lire 16 nel nel 1839. Il Cibrario conclude che il franco godeva allora un potere di acquisto doppio di oggi. E ragionando che un franco di allora ne vale 2 di oggi, egli procede alla valutazione di tutte le merci. Il prezzo di tutte le cose, secondo questo sistema, sembra dovesse salire o discendere in ragione inversa del prezzo del frumento, mentre il fatto contrario, osserva il d'Avenel, sarebbe più vicino alla verità. Per esempio: secondo personali valutazioni di questo autore, il frumento vale oggi più del doppio di quello che valeva in Francia nel periodo 1351-1375; cioè: 9 franchi l'ettolitro; ma il lardo vale oggi quattro volte e la carne di bue 6 volte più. In compenso il pesce si vendeva allora metà più caro. Il salario della mano d'opera si elevava a fr. 0,90 per giorno, cioè più del terzo di quello del 1892, ossia 2.50. Ma la rendita della terra era sei volte minore ed il suo valore 19 volte più basso di quello che è oggi. Un chilogramma di candela si vendeva il doppio del prezzo attuale ed il *cent de fagots* valeva nove volte meno di quanto vale oggi... « Si può concludere, dice il Cibrario, che non esiste

---

(1) CIBRARIO, *Economie politique du moyen âge*, t. II, pag. 271.

una grande differenza tra i prezzi del XIII e XIV secolo e quelli attuali», il che non è (1). Il prezzo del frumento posto a base per il ragguaglio dei prezzi antichi agli attuali è procedimento inesatto.

Il D'Avenel svolge il suo metodo di ragguaglio sopra una larghissima base statistica (2), ma anche il suo metodo non è immune da critiche e da appunti.

Sulla grave questione del ragguaglio dei prezzi antichi agli attuali, afferma giustamente lo Gide (3) che è difficile assai sapere se il valore delle cose sia realmente cangiato, giacchè noi disponiamo soltanto di una misura per misurarlo e questa misura è anch'essa variabile. Sogliono gli economisti in tale contingenza fare uso dei *numeri indice*, per la formazione dei quali essi assumono i prezzi delle più importanti merci in una data epoca e ne fanno la somma.

Si opera ugualmente per tutte le epoche che si vogliano studiare. Paragonando poi le somme si scorge se l'insieme dei prezzi sia aumentato o diminuito.

Chiamando 100 la somma tipo, le altre scenderanno o saliranno. È in questo modo il Neumark ha compilato le sue tavole di numeri indice.

Secondo il D'Avenel, i massimi ed i minimi della curva storica del denaro sono:

Anno	850	9
»	1375	3
»	1500	6
»	1600	2 1/2
»	1750	3
»	1890	1

Vi si rileva la immensa diminuzione del valore del denaro nel secolo XVI, per l'avvenuta scoperta dell'America.

---

(1) G. D'AVENEL, *Histoire économique de la propriété, des salaires, des denrées (1200-1800)*, vol. I, pag. 4.

(2) Ibidem, vol. I, pag. 9.

(3) CARLO GIDE, *Principii di Economia politica*, pag. 202.

Quale contributo alla storia dei prezzi, giova ricordare che il GLORIA ci fornisce nel paragrafo XXVIII la misura degli stipendi dei podestà nelle ville, negli anni 1276-1278. A pag. 195 del volume I ci da i prezzi di compravendita dei campi padovani, dall'anno 1190 al 1396.

Nel prospetto a pag. 208 sono indicati molti poderi ceduti in affitto con retribuzione parte in natura e parte in lire venete. Un prospetto analogo troviamo a pag. 267 e seguenti, che comprende il periodo di anni dal 1413 al 1696.

Il GLORIA chiude l'epoca II con un prospetto di 371 ville padovane ricordate dai documenti prima della pace di Costanza, portanti ciascuna non solo l'anno in cui la si trovava nominata la prima volta, ma l'indicazione delle chiese, delle cappelle, dei castelli, dei boschi, delle paludi etc. dall'anno 87 all'anno 1138.

*
* *

L'epoca III comprende la repubblica padovana ed Ezzelino. In quest'epoca troviamo leggi proprie della repubblica padovana che sovvertono l'antico ordinamento feudale, assoggettando alla propria sudditanza signori feudali e loro vassalli. Si hanno regolamenti pel taglio dei boschi ed obblighi imposti agli agricoltori di piantare ogni anno cinque alberi fruttiferi, ed altri procedimenti di progresso agrario riguardanti i danneggiatori dei campi, i saltari, il divieto dell'incanto delle terre feudali, il divieto della esportazione di certi prodotti, il tempo della vendemmia ecc. ecc.

Non è nota l'epoca in cui la Repubblica padovana introdusse il catasto. Un documento del 1308 denota che per campi 48 pagavasi una *dadia* o *colta* di lire 8 e soldi 2 per anno. Pare altresì che per ogni 20 soldi di estimo se ne pagassero 2 di imposta. Nel 1299, ad un estimo di lire 22 corrispondeva un valore fondiario di lire 442 circa.

I terreni incolti diminuiscono in quest'epoca perchè coltivati a miglio, a sorgo, a fagiuoli, a viti (schiave e garganeghe), ad olivi, a fruttiferi, a rape, ad erbaggi d'ogni specie.

L'allevamento del bestame era intenso. Allevavansi polli, majali, pecore, capretti e specialmente cavalli. Si racconta che i padovani per calmare lo sdegno di Enrico VII, mandarono a lui in dono 4 cavalli; ne spedirono in dono pure 2 ad Amedeo V conte di Savoia e 2 a Guido conte di Fiandra, che li ebbero graditissimi.

*
* *

Nell'epoca IV, che comprende la dominazione dei principi da Carrara, vengono rispettate quasi tutte le magistrature della Repubblica. Nel 1339 fu sancita la legge che proibiva di vendere e testare a favore di persone e corpi morali privilegiati; fu fatto altresì divieto al Vescovo ed agli abbati di Santa Giustina, di Candiana, di Praglia di esigere dazi e colte. Fiorente era l'industria dei lanajuoli, ai quali fu imposto un orario speciale di lavoro. Per quanto concerne l'agricoltura propriamente detta i principi da Carrara la favorirono poco o punto.

*
* *

Epoca V. La formale volontaria dedizione di Padova alla Repubblica Veneta ebbe luogo il 2 gennaio 1406 e questa, come primo segno di gradimento, conferì molti privilèggi, notevoli quelli concessi al laneficio ed allo Studio di Padova; distribuì 3000 staia di orzo per la semina agli agricoltori. Nel 1420 permise ai Padovani di riformare il loro codice, che si mantenne in vigore fino ai primordi del secolo XIX.

Questo cosidetto *codice riformato* contiene numerosi provvedimenti a favore dell'agricoltura. Con esso è regolata la trasmissione e la sicurezza della proprietà; la prescrizione dopo 20 anni; il divieto ai monasteri e ai corpi morali di acquisire beni immobili; nella vendita di un podere deve avere la preferenza il consanguineo ed il condomino e la compravendita dev'essere subito notificata all'ufficio così detto della Volpe. È fatto obbligo ad ogni colono di piantare 50 salici ed altri alberi

in ragione di 20 campi e letamare un campo su 20, ogni anno; sono fissate le epoche per denunciare i contratti di locazione.

Si comandò la riforma del censimento ogni due anni, in base alle notifiche scritte dai proprietari delle terre, case, mercanzie. Nel codice riformato vi sono provvedimenti a favore degli animali domestici e specialmente del cavallo e contro i rivenditori di frutta e di altre vittuarie ecc. ecc.

Di ben maggiore portata sono i provvedimenti adottati dalla Repubblica veneta, specialmente nei riguardi dei beni comunali, pei quali istituì il *Magistrato dei Provveditori*, allo scopo di curare il posciugamento, l'irrigazione, e le colture delle terre di piano, mentre per quelle montuose vietò sempre di disboscare, dissodare ed arare. Volle mantenere indivisi i i beni goduti in comune, allo scopo di conservare i boschi, impedire le frane, le inondazioni e conseguire i legnami bisognevoli all'arsenale. Le leggi venete N. 897,1033 precisano il numero e la distribuzione dei boschi.

Il taglio della legna era effettuato ogni dieci anni, e solo con licenze dei pubblici magistrati. Si dettarono norme per il taglio dei boschi, pei danni, pei furti, pei pericoli d'incendio e per l'aumento dei boschi stessi. Nel 1531 s'impose l'obbligo a tutti quelli che da 40 anni avevano atterrato i boschi, di ripristinarli in ragione di 8 campi su 100. Si dettarono pene contro gli usurai che avessero comperati poderi dai bisognosi per un prezzo minore del giusto. A giudizio dell' Autore le prediali, sotto la Repubblica veneta, furono tenui e non ben distribuite. Troppi erano i beni privileggiati (80.000 campi) esenti da imposte. Gli abitanti delle ville, oltre all' imposta reale, erano obbligati a pagarne una personale detta *colonato*. Posteriormente furono adottati sistemi più equi.

La Repubblica sancì lo Statuto che proibiva l' esercizio dell' arte agricola a villici fatti cittadini ed abitanti in città, e tolse la franchigia delle tasse ai coloni, padri di 12 figli, adducendo che essi, per la molta prole non divenivano più poveri, ma più ricchi. Vietò l'appignoramento e la confisca, sì verso l'Erario che verso i privati, dei buoi da lavoro, dei cavalli e degli attrezzi rurali. Vietò il noleggio annuale dei buoi da

lavoro e dei carri, dichiarò nulli i contratti di vendita di biade, stipulati prima del loro raccolto.

Come conseguenza della istituzione del *Magistrato dei beni incolti* ebbero vita i Retratti o Consorzi che promossero opere grandiose ed utilissime, come la costruzione di canali, di argini, di sostegni, di cateratte, botti sotterranee, pescaie ecc.

La Repubblica favorì assai la coltivazione della canape, ne disciplinò l'incetta, la esportazione, la macerazione, costruendo pubblici maceratoi. Gran quantità di canapa comperava l'arsenale, il quale nel 1795 ne acquistò 1.265.990 libbre. Per assicurare alla canapa la sua ricca ed appropriata concimazione, si proibì di vendere ed esportare la colombina, le materie cornee, le penne, i ritagli di lana, di cappelli.

Fondò in Padova nell'anno 1545 un orto botanico, primo in Europa, per la coltivazione dei *semplici* o erbe medicinali. Incoraggiò la coltivazione del guado, della robbia tra le industriali ed altre per uso di foraggio, come incoraggiò pure l'uso della torba, delle marne. Proibì di pronunciare condanne per danni recati alle terre, senza aver fatto prima la stima dei medesimi.

Verso la fine del secolo XVIII vi fu in Europa un risveglio generale a favore dell'agricoltura e la Repubblica, sempre sollecita per gli interessi della terra, si diè premura con tutti i mezzi a favorirla. Nel 1765 fondò l'orto agrario e la cattedra di agronomia nella nostra Università, chiamando a professore l'illustre Pietro Arduino. Si affidò a lui con l'ausiglio di suo fratello Giovanni, assai stimato nelle discipline geologiche, di compiere in breve tempo una inchiesta agraria nel territorio padovano. In due soli mesi l'inchiesta fu compiuta e per virtù di essa si proposero molti svariati ed opportuni provvedimenti agrarii. Sorse, accanto al Magistrato dei beni incolti, *la Deputazione dell' agricoltura*; si istituirono molte accademie agrarie. Il 6 maggio 1769 si istituirono quelle di Bergamo, Verona, Vicenza, Brescia, Belluno, Feltre, Rovigo e più tardi si fondò quella di Padova con Pietro Arduino *Consultore* e *sopraintendente perpetuo*.

Nel 1773 fondò in Padova la scuola veterinaria con le regole di quella di Parigi. Contro il consiglio di Pietro Arduino volle la Repubblica fondere l'Accademia di agricoltura

di Padova con l'altra detta dei *Ricoverati*, per costituire l'attuale *di scienze lettere ed arti* – dalla quale esularono per conseguenza quasi tutti gli agrofili di Padova, per darsi, scrive il GLORIA, a più utili chiacchieramenti.

Molti altri provvedimenti adottò la Repubblica nei riguardi dell'agricoltura. Vietò sempre l'incetta del frumento e delle altre biade; ne fissò il prezzo e quando questo veniva sormontato proibiva l'esportazione del riso e del frumento, obbligando altresì gli agricoltori locali ad introdurre entro Padova 28 mila moggia di frumento ogni anno. Favorì la coltivazione degli ulivi sui colli Euganei, ma proibì la coltivazione del tabacco e del grano turco bianco nella pianura. Incoraggiò l'apicoltura e la bachicoltura. Vietò la trattura della seta a quattro fili; esentò da ogni dazio interno e di esportazione i drappi di seta ed i tessuti in oro e d'argento che lavoravansi in Venezia. Cure speciali ebbero il lanificio e il setificio. A tessere cordelle di seta operavano ben 13 mila telai; per lavorare drappi e stoffe si impiegavano 100 mila libre di seta; a far panni di lana poi erano in faccenda 18 mila operai.

A dimostrare il grande amore della Repubblica per l'agricoltura, giova ricordare che Venezia, dal 1470 al 1570 pubblicò parecchie edizioni dei trattati di Catone, Varrone, Columella, Palladio, dei quali, in tutta Europa, in 130 anni, si diffusero ben 36 edizioni. Dal 1495 al 1564 Venezia pubblicò 9 edizioni dell'opera di Crescenzio; dal 1538 al 1549 tre delle Geoponiche di Costantino. Dal 1581 al 1677 fece tre edizioni: « Della Agricoltura e Casa di Villa » di Carlo Stefano. Fece tre edizioni delle « Trenta giornate di Agricoltura » di Agostino Gallo. Pubblicò il libro sull' « Agricoltura siciliana » di Antonio Venuti, nel 1656; il « Ricordo di Agricoltura » del Tarello nel 1567; il trattato di agricoltura di Africo Clemente nel 1572; « Le Ricchezze dell' agricolura » del Bonardo nel 1584; il « Giardino di agricoltura » del Bussato nel 1602 ecc. ecc. (1).

---

(1) Vedi GABRIELE ROSA, *Storia dell' Agricoltura* nell' « Enciclopedia agraria ital. », pag. 83.

Nel compilare questo profilo storico della economia agraria del territorio padovano, mi sono esclusivamente attenuto alle meritevolissime citate opere del professore Andrea Gloria, il quale pertanto ha diritto alla imperitura riconoscenza di Padova e dei cultori di economia rurale.

Leopoldo Di Muro

Il pensionatico.

Con la legge (Terminazione) 8 Giugno 1766, la Repubblica veneta intese compendiare ed abrogare ogni atto legislativo anteriore in materia di pensionatico. Ciononostante volle il Gloria cercare, ordinare e riunire tutti i provvedimenti giuridici emanati nelle venete provincie ed in altre ancora, e ciò sia per comporre la storia del pensionatico dal 1200 al 1850, sia perchè, essendo ancora in vigore qualcuna di quelle antiche leggi sperdute negli antichi archivi di Padova, facendone un prontuario, poteva questo riuscire di vantaggio alle magistrature nella trattazione delle liti (1).

L'opera è divisa in tre parti: la I^a^ comprende gli statuti delle città venete di terraferma. La II^a^ contiene le Ducali, i Decreti, i Giudizii, i proclami ecc. che regolarono il pensionatico nei cinque secoli precedenti il XIX. La III^a^ raccoglie molti documenti, fra i quali alcune antichissime alienazioni di pensionatici; i privileggi concessi ai *Sette Comuni* da Cangrande della Scala nel 1327 e le successive conferme. Chiude l'opera un ricco prospetto delle cosidette Poste-pecore esistenti nel Padovano, nel 1765, 1780, 1806, indicando i proprietari, i prezzi di affitto ecc.

---

(1) *Leggi sul pensionatico emanate per le provincie venete;* Padova, tip. E. Bianchi, 1851, pp. XXI-433.

Come introduzione all' opera, l'autore pone il rapporto 12 Settembre 1770 del Capitano Vicepodestà di Padova, Antonio Renier, e la *proposta* 13 Agosto 1794 del Magistrato ai beni incolti e Deputazione all'agricoltura, onde si vegga come opinavano sul pensionatico quelle Magistrature.

È in questa proposta, e propriamente a pag. 14, dove noi troviamo l'origine e la definizione del pensionatico con queste parole. « .... parlando prima di ogni altra cosa dell'origine di tale pensione, da cui sembra derivare la voce *pensionatico,* ci risulta proceder questa da tempi remotissimi, *allora che, essendo i pastori abituati a condurre le loro gregge sopra vasti fondi a nessuno appartenenti, e per la scarsa popolazione e per la depressa agricoltura, vollero gli imperatori addossar loro in progresso un peso, e accordar investiture col titolo di jus pascendi, concedendolo poi ai Vescovi, a Chiese a Feudatari in quelle estensioni di terreno che, ad essi appartenendo, vollero poi addossare* ». Così appunto dispongono i diplomi di Berengario nell' 897 e poi di Enrico Imperatore nel 1090.

Peraltro è da considerare che se in una sola persona si trovassero accentrati il titolo di possessore e proprietario del fondo serviente ed il titolo di possessore e proprietario del jus del pascolo, le pessime conseguenze del pensionatico sarebbero attenuate ; ma è dalla separazione di questi titoli e diritti che derivarono e derivano i mali all' agricoltura.

Tre sono i diritti che riguardano il pensionatico : quello del possessore del fondo, quello del possessore del jus di pascolo, denominato *Posta* e quello in fine del pastore montano che, come affittuario del concessionario del *jus,* conduce per tanti stabiliti mesi dell'anno le pecore a pascolare sui fondi privati. Quest' ultimo « ricalcitrante a tutte le apposte discipline, trasgredisce ad ogni legge dei tempi passati, di luoghi circoscritti, di spazi limitati, di sofferenza di terreni, non pensa che a rifarsi del soldo esborsato per generosi affitti e riportare proibiti guadagni, manomettendo prati, piantagioni, vigne, siepi e qualsivoglia altra agreste coltura, partendo il più tardi che gli è possibile dalle terre pascolative ».

Circa l'epoca alla quale la Repubblica di Padova avocò a

sè il diritto e la disposizione del pensionatico, con la scorta del GLORIA ci è dato sapere che essa rimonterebbe al 1183. E cioè, dopo la pace di Costanza, i Comuni, fatti potenti e sovrani, spogliarono i signori feudali del diritto di pensionatico, loro concesso incondizionatamente da Federico Barbarossa, e lo serbarono tutto per sè, facendolo esercitare sui beni incolti ed anche su quelli coltivati. Che sia il pensionatico un diritto esclusivamente comunale, lo afferma lo Statuto del 1329 che dice: « permettiamo a chiunque di condurre pecore da altri paesi in Padova e nel padovano. Ma i pecorai avranno l'obbligo di prestare ogni anno in Ottobre la cauzione di lire venete 50 per gregge, la quale valga ad assicurare il Comune del pagamento di ciò che gli spetta pei pascoli suoi, di quello delle multe che loro venissero inflitte per danni reali al Comune stesso o ad altri e dell'ammenda dei danni medesimi ».

In progresso di tempo la Repubblica Veneta, divenuta signora di Padova, stretta dal bisogno di denaro, effettuò anch' essa la separazione del diritto alla terra e del diritto al pensionatico, con vendite separate ed il GLORIA accenna a ben sette di queste vendite, ricordando particolarmente la vendita della Castaldia di Anguillara all'Arca del Santo, sul quale fondo grava tuttavia la servitù di pensionatico.

È impossibile tener dietro a tutte le vicende di questo diritto promiscuo del pensionatico. Accenneremo soltanto che la Repubblica Veneta, preoccupata se favorire i suoi fedelissimi *Sette Comuni* — interessati al mantenimento del pensionatico, dal quale ritraevano considerevoli vantaggi — o ascoltare le preghiere dei privati, che reclamavano il rispetto al loro diritto di proprietà manomesso, si appigliò a quest'ultimo partito.

Onde è che con sottile scaltrezza, ed anche per procacciare un vantaggio all'Erario, proclamò essere il pensionatico una regalia e col decreto 24 marzo 1752, ne proclamò la confisca ove fra tre mesi gli aventi diritto non avessero presentati i loro titoli d'investitura. Ma tale decreto non ebbe effetto pei tumulti e scalpori degli interessati, che riuscirono a rimettere le cose come prima, con l' aggiunta che il pensionatico, detto anche diritto di Posta, fu esteso pure ai terreni coltivati, con

grave nocumento dell' agricoltura. Egli è che i preposti alla pubblica cosa, poco o punto persuasi che lo avanzamento dell' arte agricola avesse potuto pure migliorare l' alimentazione delle numerose mandrie di pecore, essi vedevano in pericolo la grande industria dei panni, a fare i quali ogni giorno erano in faccende 18000 operai e 667 telai, che procacciavano annualmente 800 mila ducati di entrata.

Esposte le leggi che hanno disciplinato la servitù legale del pensionatico nelle varie epoche, ed a traverso i cangiamenti politici sofferti dalla veneta regione, il prof. GLORIA pone termine al suo interessantissimo lavoro, esponendo la condizione giuridica del pensionatico quale era nei primordi del secolo XIX.

LEOPOLDO DI MURO.

Il territorio illustrato.

Nel 1859 vedeva la luce in Milano (1) il quarto volume della *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, diretta da Cesare Cantù, ed in esso era contenuta una larga e molto importante monografia sulla provincia di Padova, che appariva scritta dal dottor Augusto Meneghini.

In realtà del Meneghini sono soltanto le prime 94 pagine, che contengono la storia di Padova fino alla cacciata di Ezzelino; la rimanente parte storica fu scritta su note lasciate da lui e su indicazioni e notizie fornite da ANDREA GLORIA; e non è improbabile, quantunque non se ne trovi indicazione nè nel testo nè nelle note, che almeno una parte del lavoro di compilazione e di stesura fosse anche affidato a lui, perchè si nota, specialmente negli ultimi capitoli, una notevole somiglianza collo stile, facilmente riconoscibile, del dotto direttore del Museo Padovano.

Indubbiamente poi sono del GLORIA tutti i capitoli dalla pagina 192 in poi, che contengono prevalentemente notizie statistiche. Una breve nota ci informa che l'autore, «costretto a tenersi nei limiti angustissimi e prefissi d'una stampa già avviata», si riprometteva di trattare più ampiamente, in un lavoro che già veniva preparando, quegli stessi argomenti che

---

(1) Milano, presso Coiona e Caimi editori; Tipografia Guglielmini.

nella Illustrazione del Lombardo Veneto aveva dovuto appena sfiorare.

Non ostante la fretta, con cui quei capitoli furono scritti e l'indole stessa del lavoro, che richiedeva più che altro una sintesi brevissima, ci è dato scorgere in essi ed ammirare in qualche punto la sana critica e la larga erudizione del GLORIA, il quale, pur obbedendo alle rigide norme stabilite dal direttore della raccolta, non sapeva rassegnarsi al modesto ed increscioso ufficio di raccogliere e di esporre cifre statistiche: e qua e là, con bel garbo e senza che troppo apparisse, trovava modo di correggere, di modificare ciò che di meno esatto si leggeva nelle pagine già stampate dal suo predecessore.

Sembra anzi che il desiderio di rimediare ai non lievi errori in cui era incorso il Meneghini fortificasse nel GLORIA il desiderio di affrettare la pubblicazione di un lavoro tutto suo, al quale volle si desse il titolo di *Territorio padovano illustrato* (1), e per la cui pubblicazione si raccolsero in Padova e nella provincia offerte di comuni, di magistrature, di privati.

Secondo il primitivo disegno (che poi più volte nel corso del lavoro, pubblicato a fascicoli, si dovette modificare, e credo per desiderio di alcuni sottoscrittori), l'opera avrebbe dovuto contenere quattro parti distinte; e cioè una larga illustrazione della provincia in generale; una grande storia di Padova, delle sue leggi, delle sue istituzioni politiche, civili e sociali: una illustrazione dei singoli altri comuni, paesi, villaggi, centri abitati della provincia; ed un' appendice di documenti.

E ciascuna parte avrebbe dovuto avere un certo numero di sezioni, essendo intendimento del GLORIA di parlare delle condizioni naturali, politiche, economiche, igieniche, religiose, morali, intellettuali e civili della provincia in genere, e illustrare la storia, i monumenti, i castelli, le chiese, i monasteri, gli istituti di beneficenza, gli uomini più ragguardevoli, le villeggiature, le tradizioni, le leggende, gli archivi, le biblioteche, i teatri, le accademie, gli statuti, i magistrati e gli uffici pubblici di ogni singolo centro abitato.

---

(1) Padova, Prem. Stab. P. Prosperini, 1862 e sgg.

Immensa mole di lavoro era questa; ma il GLORIA da sè solo era in grado di mantenere intieramente la promessa, sia perchè conosceva assai bene, per averla percorsa in ogni sua parte, la provincia padovana, sia perchè era in relazione cogli eruditi di ogni paese di essa: sia infine perchè aveva a sua disposizione nel Civico Museo le preziose raccolte di manoscritti e di documenti, provenienti o da donatori privati (primissimo il Piazza) o dalle biblioteche delle congregazioni religiose, e un materiale archivistico di prim' ordine, del quale aveva già iniziato l'esplorazione e l'ordinamento.

Ma già fin dall' inizio egli dovette incontrare svariate difficoltà per opera specialmente dei sottoscrittori, spaventati dalla mole ingente, che l' opera avrebbe potuto avere: leggiamo infatti nella prefazione al I. volume (che certo dovette esser pubblicata dopo che la stampa dei 38 fogli di esso era compiuta) qualche frase di rassegnazione, qualche accenno vago a speciali ragioni, che costringevano l' autore a modificare il primo disegno dell' opera; ed infine la deliberazione di stralciare dall' opera tutto ciò che riguardava Padova in particolare, promettendo di dare poi alla luce un lavoro speciale, intitolato: *La città di Padova illustrata*, il che poi non fece. E così pure dalla parte generale restò esclusa la sezione settima, che avrebbe dovuto parlare dell'Università, delle scuole, delle accademie, delle biblioteche, dei musei, delle tipografie, delle arti, della beneficenza.

L'opera, che noi dobbiamo esaminare, è adunque monca, e per di più non rispondente a quel disegno organico, che l' autore aveva in mente: infatti nella parte generale trovano posto alcuni paragrafi, che più propriamente avrebbero dovuto esser compresi nella parte speciale riguardante la città di Padova, come ad esempio l' esame degli statuti e delle magistrature urbane, le liste dei potestà, la descrizione delle funzioni religiose ecc.

Leggendo il programma dell' opera e confrontandolo col sommario dei paragrafi singoli questa irregolarità salta subito all' occhio: ma non deve, io credo, attribuirsene la colpa all' autore, che, ormai forse rassegnato ad abbandonare

l' idea di scrivere *La città di Padova illustrata*, quand' era giunto a mezzo della stampa del primo volume, cercò di rimediare alla deficienza, introducendo un po' a forza nei vari capitoli ciò che, secondo il suo primo disegno, avrebbe dovuto trovar posto altrove.

*
* *

Dopo questa necessaria spiegazione, veniamo a toccare brevemente di ogni singolo volume e del metodo dal GLORIA seguito.

Esistevano già, a stampa o manoscritte, numerose pubblicazioni di indole generale o speciale, alle quali si potevano attingere notizie abbastanza sicure: e basti ricordare soltanto le *Dissertazioni* del Dondi dell' Orologio, la *Felicità di Padova* del Portenari, le *Memorie Storiche* del Filiasi, oltre a moltissimi lavori speciali sui singoli argomenti. Ora il GLORIA non disdegna queste preziose fonti di informazione, anzi sopra di esse prevalentemente si basa: ma integra sempre ciò che da esse raccoglie con elementi nuovi tratti da lavori manoscritti o da documenti: non accetta sempre le opinioni dei predecessori, ma le discute spesso, talora apertamente le condanna: se talvolta non ha tempo o modo di verificare le affermazioni altrui, cita la sua fonte e spesso mostra di non esserne soddisfatto: da polemiche, da discussioni vivaci si astiene, e sopra ogni cosa ha cura di dare al suo lavoro, anche quando compila, un' impronta di originalità, chiarendo, rettificando, temperando ciò che da altri era già stato detto e colmando le lacune con ricerche originali.

Innamorato della sua città natale e delle sue glorie, egli non è però mai accecato da quello spirito di campanilismo, che spesso impedisce, anche a persone molto erudite e molto ben preparate, di segnare il giusto confine tra ciò che tradizionalmente si racconta e ciò che i documenti permettono di affermare: anzi spesso, molto spesso, per evitare discussioni incresciose, sorvola su questioni a lungo dibattute, limitandosi a rimandare il lettore alle opere che ad esse si riferiscono.

Cito, ad esempio, la famosa questione sul corso dei fiumi nel Padovano durante l' antichità classica, l' origine di alcuni nomi geografici, la storia preromana della regione e via dicendo. Questo sistema non sarebbe certo da commendarsi, se si trattasse di una monografia d' argomento speciale: ma in una opera, che in sè abbraccia, per così dire, molte discipline scientifiche e per le quali un solo uomo non può avere sempre la necessaria competenza, parmi sia da lodare la prudenza ed il riserbo del nostro autore.

Il che non toglie che, là dove il GLORIA ha veramente, o crede d' avere, speciale autorità, egli faccia sentire la sua autorevole opinione, condannando o confutando i giudizi altrui.

Così nel capitolo in cui si tratta dell' Agricoltura, ritroviamo esposte in succinto quelle idee, che aveva già manifestate nell' opera speciale sull' agricoltura nel Padovano: altrove ritroviamo quelle affermazioni, che già egli aveva fatte nella sua *Lucrezia degli Obizzi:* quando egli ristampa la lista dei vescovi di Padova, dichiara di non poter ammettere alla cieca i nomi dati in molti cataloghi, specialmente per i vescovi anteriori al Mille, e segnala le principali contraddizioni fra la lista accettata dai più e gli incontestabili documenti storici.

Dal Brunacci egli attinse assai largamente, e così pure dal Gennari, dall' Arrigoni, dallo Sberti; ma nessun autore forse, tra i moltissimi di cui egli si servì, passò tra le sue mani, senza che egli in qualche punto lo correggesse, o almeno aggiungesse nuove e più solide prove alle sue argomentazioni.

Se tutto quello che egli dice non potrebbe oggi, a cinquant' anni di distanza, sostenersi, ciò dipende, più che da altra causa, dai grandi progressi fatti dalle discipline geografiche, storiche, giuridiche; ma, quando si pensi al tempo in cui l' opera fu scritta, quelle che oggi potrebbero parere gravi colpe, appaiono appena lievissime pecche.

In appendice al I. volume egli pose (e non se ne comprende bene la ragione) la serie cronologica dei podestà di Padova, che era già stato argomento di parecchie altre sue pubblicazioni.

Infatti già nel 1859, in occasione delle nozze Papafava-Antonini de' Carraresi e Cittadella Vigodarzere, per incarico ed a spese dei due concittadini Natale Veronese e Giuseppe Naccari, egli aveva dato alle stampe una memoria *Degli illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono podestà in Padova* (1), discorrendovi brevemente della istituzione dei podestà, prima cittadini e poi forestieri, delle loro funzioni, della durata della carica, dell'epoca in cui avvenivano le elezioni, e terminando poi con un elenco dei podestà padovani dal 1175 al 1318.

Già il Portinari, e poi molti altri avevano pubblicati elenchi di podestà, ma il GLORIA, confrontando quelle liste coi documenti dell'archivio, aveva potuto accorgersi che molto frequenti erano gli errori. Egli si servì come guida principale (almeno secondo ciò che ho potuto constatare con un rapido esame) di un codicetto della raccolta Piazza, dal titolo: *Chronicon de potestatibus Paduae,* che arriva fino al 1435 (segnatura B. P. 757, I.), e ricercando poi, nome per nome, la prova delle sue affermazioni nei documenti dell'archivio, potè compilare una lista assai più corretta, indicando per quasi tutti i podestà, non solo la patria, la data dell'elezione e dell'assunzione alla carica, ma anche il nome del suo e dei suoi giudici, talora anche del vicario, spesso anche quello del suo cavaliere.

L'anno stesso, in una memoria presentata all'Accademia di Scienze e Lettere (2), egli aveva dato alla luce, con brevi cenni illustrativi, l'elenco dei podestà, che tennero l'ufficio durante la dominazione carrarese, scaligera e viscontea, seguendo lo stesso codice e facendo i medesimi riscontri sui documenti.

Nel 1860 per le nozze San Bonifacio - Zacco, a spese di Antonio Zara, egli stampava un terzo elenco di podestà e capitani di Padova nel primo secolo della dominazione veneziana, con alcuni cenni intorno alla rivoluzione padovana del

---

(1) Padova, 1859, Tip. Lit. Prosperini.

(2) *Dei Podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese; serie cronologica provata coi documenti*, Memorie lette nella seduta dei giorno 8 maggio 1859 (edizione di 100 esemplari). Padova, Randi, 1859.

1509 e qualche notizia sulle funzioni dei rettori veneti, desunta dagli Statuti e dalle *Commissioni ai rettori* (1).

E infine nel 1861 leggeva all'Accademia una seconda memoria, in cui, ricordati brevemente i casi di Padova dopo la rivoluzione del 1509, ed esposte le principali vicende della magistratura veneziana nei secoli XVI - XVIII, ci dava la lista ultima dei podestà e capitani di Padova dal 1509 fino all'anno della caduta della repubblica di San Marco (2).

Era così completata la serie: e i quattro elenchi insieme riuniti e accompagnati da un indice generale, venivano a formare un volumetto di circa 170 pagine in quarto.

Nè il GLORIA abbandonò mai questo suo lavoro; chè, non solo lo riprodusse integralmente, colla sola omissione delle note esplicative, nel volume I° del *Territorio* (quantunque, come si è detto, si trovi assai a disagio in quel volume riservato alla parte generale), e poi nei *Monumenti dell' Università di Padova,* ma aggiunse di propria mano numerose postille sopra una copia oggi conservata nel Museo, confermando con novelle prove le sue affermazioni ed aggiungendo qualche indicazione nuova, di mano in mano che gli cadevano sott'occhio documenti, in cui si nominavano i podestà o i loro ufficiali (3).

E forse non sarebbe intieramente inutile ristampare oggi la serie intiera con le note più antiche e con le più recenti aggiunte; perchè, quantunque la pubblicazione, avvenuta più tardi, del codice diplomatico padovano, abbia reso noti la maggior parte dei documenti esaminati dal GLORIA, può giovare agli studiosi l'aver sott'occhio la serie completa dei podestà,

---

(1) *Dei Podestà e capitani di Padova dal 1405 al 1509; serie cronologica provata coi documenti.* Padova, Prosperini, 1860.

(2) *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797: serie cronologica provata co' documenti.* Memorie lette nella seduta del giorno 24 marzo 1861. Padova, G. B. Randi, 1861.

(3) Quella copia porta sul foglio di guardia la seguente nota di pugno del GLORIA « Padova 14 gennaio 1904. Voglio che questo volume dopo la mia morte sia conservato nel Museo Civico di Padova. — Fu postillato da me ANDREA GLORIA »

dei giudici e dei cavalieri per l'età prima, dei capitani e rettori per l'età moderna.

Certo è che di questo lavoro da lui fatto l'illustre uomo andava superbo ed era gelosissimo: e a proposito di esso proruppe in fierissime invettive contro uno scrittore, l'abate Cappelletti, *colpevole di non averlo conosciuto* e d'aver stampato nella sua Storia di Padova un elenco di podestà, desunto dal Codice dei Reggimenti dell'Orsato, e in qualche punto discorde da quello che egli aveva pubblicato.

Ed è strano che per combattere il Cappelletti il GLORIA si servisse di un opuscolo per nozze *(Il giuramento dei più antichi podestà di Padova;* per nozze Pistorelli Apolloni, 1875), frammischiando alle brevi discussioni storiche su quel documento, che è dell'anno 1190, vivacissime frasi contro l'abate veneziano e la sua lista, che vien detta formicolante di spropositi, e tale da muovere *a smodate risa piuttosto che a dispettoso sdegno.* In quell'opuscolo viene anche preannunziata con compiacimento una recensione di tutta l'opera del Cappelletti, che uscì poi alla luce sotto il titolo: « Antistoria padovana, o guazzabuglio di spropositi » per opera del dott. Giuseppe Pasqualigo Sacchi: scritto violentissimo, spesse volte ingiusto, pieno di livore e di fiele.

Indubbiamente grave era stata la colpa del Cappelletti, che, pur essendosi servito di alcuni manoscritti della Biblioteca di Padova, mostrava di ignorare l'esistenza, non che della *Serie dei Podestà* del GLORIA, persino del *Territorio Padovano:* ma la punizione inflittagli fu sproporzionata alla colpa.

*
* *

Il 2° volume del *Territorio Padovano* comparve probabilmente nell'anno 1863. E diciamo probabilmente, perchè nel frontispizio non si trova data alcuna; nè appare dai registri delle biblioteche, civica e universitaria, quando esso sia entrato. È certo che l'opera si pubblicava a fascicoli, perchè ne resta memoria in alcune lettere del Comune di Padova alla Direzione del Museo; ed è certo pure che una parte di quei

fascicoli fu pubblicata non prima del 1863 : perchè a pag. 318 troviamo citato il 2° volume dell'opera del Foratti, *Cenni storici di Montagnana,* pubblicato appunto in quell'anno. D'altra parte in una pubblicazione avvenuta nella primavera 1863, per nozze Centanin Gallo, a cura di un signor B. D. Z., si legge la serie dei podestà di Monselice, *tratta dall'opera di Andrea Gloria « Il territorio padovano ecc. » in corso di stampa.* Ora, poichè di Monselice si parla nei primi fascicoli del 3° volume, parrebbe da ritenersi che quei fascicoli fossero già pubblicati nel 1863 ed a maggior ragione quindi anche gli ultimi fascicoli del volume secondo. Tuttavia non si può dare troppo valore alle parole « *tratta dall'opera... in corso di stampa* » nè ad altre indicazioni molto vaghe che qua e là si trovano in altri lavori del GLORIA (1), perchè, l'esattezza delle indicazioni bibliografiche non è certo il pregio principale dell' opera : tanto che numerosi codici, largamente sfruttati dall' autore, appaiono citati colla semplice formula « *Miscellanea* ».

Del resto il conoscere quando i diversi volumi videro la luce avrebbe un' importanza molto limitata, se non si osservasse una differenza notevole tra il 2° e il 3° volume, non già nel metodo, ma nella accuratezza delle indagini. Parrebbe quasi che l' autore, diligentissimo nella compilazione del volume secondo, si stancasse poi, ovvero si disgustasse, per ragioni che noi iguoriamo (forse lo scarso interessamento mostrato dai Padovani?) del suo lavoro.

E lo deduco da due fatti : la maggior frequenza con cui per allargare il racconto l' autore riproduce quasi testualmente brani abbastanza larghi di altri autori, e la trascuranza mostrata nello scrivere le pagine che riguardano la città di Este. Basti dire che egli, che si era mostrato sempre assai diligente nel compilare le liste dei podestà, pur sapendo che nell'archivio di Este si trovavano liste che avrebbero potuto completare

---

(1) In una sua memoria « *Intorno al Comune di Campagna* » pubblicata nel 1869, è annunciato *in corso di stampa* il IV° volume ; nei *Cenni storici sul Museo Civico,* il *Territorio padovano* appare donato dall' autore negli anni 1862-69.

quelle, assai imperfette, che erano conservate nel Museo di Padova, non si curò di averne copia e si limitò a fare in nota un voto perchè il Nuvolato facesse le aggiunte necessarie.

Ora ciò non accadde per i paesi e le città illustrate nel volume secondo. Ed inoltre, esaminando gli *avvertimenti ulteriori,* preposti al volume terzo ed al volume quarto si scorge da un lato che le intenzioni e i propositi dell' autore erano venuti modificandosi, dall' altro che gravi motivi (da lui soltanto adombrati) l'avevano indotto a mutar metodo.

*
* *

Ma è tempo che diciamo brevemente del contenuto dei volumi secondo e terzo.

L'autore rivolge la sua attenzione dapprima al distretto di Padova e poi successivamente agli altri, enumerando i *villaggi,* ed i paesi che si trovano fuori delle diverse porte della città, percorrendo le vie che partono da quelle porte, ed i luoghi abitati, che si incontrano lungo di esse o nelle loro vicinanze.

Di ognuno dice, quando può, l'origine fermandosi brevemente a discutere le opinioni più comuni, talora correggendole o dimostrandole poco accettabili; ricorda col Furlanetto e col Salamonio le lapidi antiche quivi trovate, espone qualche fatto storico quivi avvenuto (non tutti però, né sistematicamente), accenna ad antiche fondazioni pie (cenobi, conventi), illustra brevemeute i monumenti pubblici e le ville private, arricchendo spesso la sua descrizione con notizie tratte dai registri delle visite pastorali, dalle antiche polizze di estimo, e dai registri dei processi criminali.

Non si tratta dunque d' una storia e d' una descrizione completa, ma d'un cenno rapido, quale poteva aversi con una sommaria esplorazione di biblioteca e d' archivio; sicchè oggi, che quella esplorazione è assai più avanzata, moltissime aggiunte si potrebbero fare, talune anzi importantissime.

Naturalmente il Gloria si ferma più a lungo a parlare delle città più importanti, come Monselice, Este, Conselve e via dicendo, per le quali già esistevano pubblicazioni impor-

tanti, o manoscritti d' indole storica, dei quali ampiamente si giova, portando del resto il suo contributo con citazioni di documenti d' archivio, esame di statuti, elenchi di magistrati, ed estratti delle visite vescovili.

Il quarto volume infine contiene trentatre documenti, di cui importantissimi quelli che riguardano gli statuti antichi circa alle strade ed ai ponti, e i dati statistici della provincia nel XVII° e nel XVIII° secolo, e nell' età in cui l' autore cominciò il suo lavoro. Sono anche qui mescolati i documenti prettamente padovani, con quelli che riguardano il territorio.

Nella prefazione al volume quarto è ripetuta la promessa di dar principio all'altra opera, riguardante specialmente la città di Padova e la sezione VII della parte generale. E pare che quella promessa il GLORIA non dimenticasse, ed apparecchiasse il manoscritto, o una parte almeno di esso, che fu distrutto nel terribile incendio della tipografia Prosperini avvenuto nel 1886, insieme coi primi fogli di stampa già pronti e con molte copie rimaste invendute del *Territorio*.

E che il GLORIA avesse veramente intenzione di dare una completa illustrazione di Padova appare, oltre che dai rami incisi e già pronti, che sono conservati nel Museo Civico, anche dal *Codice Diplomatico Padovano*, che avrebbe dovuto essere la base granitica, su cui la parte storica doveva essere fondata, e dai *Monumenti dell' Università di Padova*.

*
* *

Resta ch' io dica delle pubblicazioni sul territorio padovano, a cui la grande opera del GLORIA dette origine.

Esse si possono riunire in tre gruppi principali :

a) Riproduzioni letterali dell' illustrazione di questo e quel paese, consentite dall' autore, in occasione di nozze, monacazioni, giubilei sacerdotali, ecc. Sono numerosissime : talune vanno sotto il nome del GLORIA ; altre sotto il nome della persona, che provvedeva alla ristampa, con prefazione in cui il GLORIA è ricordato esplicitamente, ovvero colla generica

indicazione di « cultore degli studi storici padovani », o « persona cultrice delle patrie memorie ».

Ricorderò fra le altre un foglio volante, pubblicato nel 1868 dalla Giunta comunale di Curtarolo, per l' ingresso di Don Giuseppe Azzolini nella chiesa arcipretale di quel paese e in cui viene riprodotto alla lettera il breve articolo del *Territorio,* che riguarda la storia del piccolo paese.

b) Riproduzioni parziali, o parafrasi dell' opera del GLORIA, in cui il suo nome è, o semplicemente citato, o lasciato in disparte. Così per nozze Gurian Garbin il sig. Antonio Favaron pubblicò pochi cenni su Bagnoli, dichiarando di averli *riprodotti* (sic) *da antichi documenti e memorie;* mentre si tratta d'una semplice parafrasi, con qualche spostamento e qualche taglio, del corrispondente paragrafo dedicato dal GLORIA al comune di Bagnoli.

Lo stesso, ma con maggior discrezione, fece per Monselice, sempre in occasione di nozze, il sig. Rizzetti, aggiungendo del suo molte notizie tolte dal Cagnolato e da altri scrittori.

c) Lavori ampliati e modificati, o dal GLORIA stesso, o da altri col suo consenso.

Sono numerosisstmi: citerò solo un opuscolo del GLORIA stesso: « *Ponte di Brenta e la villa Breda* », stampato in occasione delle nozze Belgrado - Breda nel 1866. Esso è un rifacimento assai largo della illustrazione, contenuta nel *Territorio Padovano,* con aggiunta di altri passi tolti da paragrafi precedenti della parte prima e seconda, e notizie nuove di vario genere intorno alla villa Breda.

Un altro lavoro, ispirato dal GLORIA, è quello pubblicato nel 1879 dall' abate Sartori *(Memorie storiche di Boccon)* in cui, oltre ad una parafrasi libera di ciò che su questo paese era stato scritto nel *Territorio,* si trovano altre notizie desunte dal *Codice diplomatico.*

Con questi scritti, che ampiamente sfruttarono l'opera del nostro scrittore, non devono essere confuse le *Memorie storiche-cronologiche antiche* su Bovolenta, pubblicate per nozze Brunelli Bonetti Vanzetti nel 1879 da Antonio Maria Marcolini; perchè questo cultore di storia locale aveva fornito al GLORIA la mag-

II.

STORIA DI PADOVA

Dall' alto medioevo all' età comunale.

Il primo che aperse la via maestra e sicura alle ricerche e agli studi sulla storia di Padova nell' alto medioevo fu, nel secolo XVIII, l'abate Giovanni Brunacci, che compilò un *Codice di documenti* dal quale trasse largo profitto per dettare la sua *Storia Ecclesiastica di Padova.* Ma ambedue le opere rimasero inedite e quindi accessibili a pochi (1). Il Gloria, quando aveva ormai acquistato una grande perizia nella paleografia e nella diplomatica, pubblicò il suo *Codice Diplomatico Padovano* (2) che, dato l' indirizzo dei suoi studi, per la mole dell' opera, per la vastità delle ricerche, per l' ordinamento della compilazione e per l' abbondanza delle illustrazioni, si può ritenere il suo capolavoro. Dei secoli più remoti del medioevo padovano, dei quali non

---

(1) G. Brunacci, *Codice Diplomatico* nella Biblioteca del Seminario di Padova, segnato n. 881. *Storia Ecclesiastica* nella Biblioteca Civica di Padova, segnato B P 782 e B P 1755.

(2) *Codice Diplomatico Padovano* dal secolo sesto a tutto l' undecimo, preceduto da una dissertazione sulle condizioni delle città e del territorio di Padova in quei tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare; Venezia, Tipografia Visentini, 1877, 4°, pp. CXXXIX - 411. - *Codice Diplomatico Padovano* dall'anno 1101 alla pace di Costanza, preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare - Parte I, Venezia, Tip. Visentini, 1879, 4°, pp. CXL-459 con tavole; Parte II, Venezia, 1881, pp. 634 in « Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di storia patria ».

giunse fino a noi nessuna voce di narratore, volle il GLORIA raccogliere, con affetto filiale per la città natia, e con rara abilità, fonti copiosissime e preziose per la storia, cioè tutti i documenti, che potè rintracciare, risguardanti Padova e il suo territorio. Li trasse dall'archivio civico, dal capitolare, da archivi di altre città, da opere a stampa e dal codice inedito di Giovanni Brunacci. Quando li trovò, ricorse sempre agli originali, per evitare gli errori delle copie, che compariscono ad esempio in documenti padovani, già prima pubblicati da altri (1).

Dei 1800 documenti, che formano la vasta raccolta, 1400 li trascrisse dai loro autografi e da esemplari coevi o molto antichi, 220 da copie non antiche e da libri stampati, e 180 direttamente dal codice del Brunacci, perché soltanto in quello si trovano (2). Egli afferma nella prefazione della sua opera quanto segue: « Il progresso scientifico odierno domanda..... « che la storia non si limiti alla biografia dei sovrani, dei « principi, alla narrazione di mutamenti politici, di guerre e « di stragi, ciò che si è fatto comunemenre finora. Esige che « la storia spazi molto più largamente; contempli, oltre che i « sovrani e i governi, anche e principalmente i popoli soggetti; « e tratti per ciò, oltre che le condizioni politiche, anche le « morali, le artistiche dei popoli stessi e dei loro paesi. In « particolare poi la storiografo municipale ha il debito di par- « lare intorno a tutto e a tutti, che meritino ricordo, a por- « gere le sicure prove.... di ogni suo detto, poichè dalle storie « municipali si traggono le storie degli Stati e delle nazioni, « e da queste la storia universale » (3).

Questi sono i principî sempre da lui propugnati e che lo guidarono nelle sue ricerche e nei suoi studi; in omaggio ad essi dettò due importanti dissertazioni, che premise al primo e al secondo volume del *Codice Diplomatico,* dando così

---

(1) *Codice Diplomatico Padovano* dal secolo sesto a tutto l'undecimo; Prefazione, p. VII-VIII.

(2) *Codice Diplomatico Padovano* dall'anno 1101 alla pace di Costanza. Parte I, Prefazione pag. V-VI.

(3) *Codice Diplomatico Padovano* dal secolo sesto a tutto l'undecimo; pag. XIII.

un saggio di storia sociale. Era un campo fino allora inesplorato, dov'egli si avanzò ardimentoso e sicuro dietro la scorta dei documenti; da essi tolse una grande quantità di svariatissime notizie, ch'egli ordinò e distribuì per materia. Sono rivelazioni di piccole verità interessanti, senza velo di abbellimenti leggendari, su Padova e il suo territorio, quali erano nei più remoti secoli del medioevo, prima che sorgesse il Comune e nel primo periodo della vita comunale (1).

Quasi esclusivamente dal *Codice Diplomatico* io trassi le copiosissime notizie, che mi valsero egregiamente a comporre il mio lavoro intitolato: *Le origini del Comune di Padova* (2). Ad un' opera importante storico-giuridica, qual' è quella di Melchiorre Roberti sulle *Corporazioni padovane d'arti e mestieri* (3), pure per il periodo delle origini, offrì ricco materiale il detto *Codice*. E in questa copiosa e ben ordinata collezione di documenti sono ormai abituali le ricerche degli studiosi, le quali di solito riescono feconde di buoni risultati.

Il GLORIA, prima e dopo la pubblicazione del suo codice, in un lungo e fortunato periodo di attività scientifica, interrogò i documenti d'archivio per illustrare sotto un aspetto o sotto l'altro la sua città. Fino dal 1848 pubblicò la bolla d'oro sulla dedizione di Padova (4), che contiene patti onorevoli per i Padovani, ed è il fondamento della loro autonomia amministrativa. Due anni dopo l'autore illustra uno dei tanti episodi della lotta tra Guelfi e Ghibellini, che si svolge a Padova nel 1314 con scioglimento tragico (5). Gli Alticlini, guelfi, arricchitisi col-

---

(1) ANTONIO BONARDI, *Andrea Gloria*; commemorazione letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, il 21 gennaio 1912 (in « Atti e Memorie », volume XXVIII, disp. I, pp. 48-49).

(2) « Atti e memorie della R. Accademia di Padova », vol. XIV, disp. IV, 1897-98; vol. XV, disp. I, 1898-99.

(3) Venezia, C. Ferrari, 1902.

(4) Padova, Sicca, 1848. Per le nozze Zigno-Capodilista, p. 47. Ex codice membranaceo rubeo nuncupato et in Archivio veteri civitatis patavinae servato - Anno 1405, 30 Januarij, M. V.

(5) *La strage degli Alticlini e dei Ronchi*. Brano di storia padovana con documento inedito; per nozze E. Onesti-Piazzoni; Padova, Sicca, 1850. pag. 16.

l' usura, commettevano scelleratezze d' ogni fatta. D' accordo coi Ronchi congiurarono e riuscirono a persuadere il podestà Dino de' Rossi ch' era necessario bandire da Padova dodici ghibellini.

Ma i Carraresi, ghibellini, fierissimi avversari degli Alticlini, impugnarono le armi e riuscirono a sterminarli, facendo loro pagare la pena dei tanti delitti commessi. Il Gloria segue le fonti narrative migliori nella sua esposizione, fissa la data della morte degli Alticlini il 22 aprile 1314, il giorno in cui Pietro degli Alticlini, fatto prigioniero, attendendo la morte, detta il suo testamento, che l' autore pubblica in appendice, aggiungendo che non potè aver effetto, perchè al feroce guelfo furono confiscati i beni, e i suoi successori furono banditi fino alla quarta generazione, cosicchè non fu più eretta la cappella per la quale aveva lasciato un podere agli Eremitani.

Nel campo, che sembra ristretto, della storia di Padova e del suo territorio il Gloria trattò argomenti svariatissimi. Difatti fra i suoi primi studi vi è quello, che riguarda un monumento medioevale ancora esistente, che i profani, senza una speciale illustrazione, non possono capire, cioè: *La pietra del vitupero del Salone in Padova* (1). « Sembra un vaso di fiori « di superficie piana e liscia, sopra base quadrata a tre gra- « dini » (2), sorge a destra della porta, da cui si entra dal palazzo del Municipio al Salone. - Era l' antica berlina, sulla quale, a ludibrio del pubblico, si esponevano i falliti. L'autore prende occasione da questa pietra, che per lui non è muta, per esporre e confrontare i vari provvedimenti contro i debitori insolventi, desumendoli dagli Statuti. Il suo studio muove dal primo periodo del libero Comune, quando ai debitori, che non pagavano, s' infliggeva la perpetua prigionia, e continua col ricordare la riforma di mitezza e di carità, proposta da S. Antonio (15 marzo 1231), per la quale il debitore insolvente si salvava dalla pena del carcere, purchè rinunciasse a tutti i suoi beni. Passa quindi a determinare la cerimonia, che

---

(1) Padova, Bianchi, 1851, pag. 32.

(2) Opera citata, pag. 7.

accompagnava la rinuncia dei beni ad incominciare dal 1261, quando cioè il fallito, alla presenza di cento persone almeno, doveva nel Salone battere colle natiche sulla detta lapide del vituperio, ripetendo ad alta voce per tre volte le parole « cedo bonis ». Infine, nell'ultima parte del lavoro, l' autore tratta dei procedimenti giudiziari in Padova contro i debitori insolventi fino ai nostri giorni.

Valendosi anche di documenti, pubblicati nel suo Codice, in una più recente monografia (1), demolisce intieramente la tradizione leggendaria su Speronella dei Dalesmanini, tradizione, che piacque anche al Prati, oltre ad altri giovani romantici, che non si elevarono dal livello della mediocrità (2). Già Enrico Salvagnini fin dal 1865 aveva dimostrato quanto diversa fosse stata la Speronella della storia da quella della leggenda, secondo la quale il ratto compiuto da Pagano, podestà di Padova per il Barbarossa, sarebbe stata la causa della insurrezione di Padova, della cacciata del reggitore tirannico, e quindi una delle occasioni per stringere nel poderoso fascio della lega veronese le città della Marca (3). Il Gloria, riprendendo l'argomento, colla scorta di documenti, mette Speronella nella sua vera luce. Costei, dopo aver ripudiato Iacopo da Carrara di nobile schiatta, nativo del territorio padovano, diventò moglie del vicario imperiale, oppressore della sua patria ed ebbe, compresi i due primi, successivamente sei mariti. Ma ai capricci d'amore aggiunse la crudeltà, poichè in S. Andrea di Codiverno, dove aveva giurisdizione di sangue, condannò al taglio delle mammelle una donna di Campopremarino, imputata di fattucchieria (anno 1187) (4). Non il leggendario ratto della vergine, ma ben altre furono le cause, che incitarono i Padovani alla riscossa. Il Gloria ben le determina, dopo aver

---

(1) *Speronella e la riscossa dei Padovani contro il Barbarossa;* Padova, Prosperini, 1880. Cenni storici. Per nozze Re-Cassis, pag. 58.

(2) V. *Speronella, La rocca di Pendice.* Versi, in « Ricordi sui colli Euganei ». Vedi anche nota seg.

(3) *Jacopo da Sant'Andrea e i feudatari del Padovano,* in « Dante e Padova ». Studi storico-critici; Padova, Sacchetto, 1865, pp. 43 e seg.

(4) Opera citata, pag. 16.

provato che l'insurrezione padovana non avvenne prima del 24 maggio 1164, e sono le usurpazioni imperiali a danno del vescovo Giovanni Cacio, l'espulsione dei frati d'Ispida e il sequestro dei beni, fatto dal conte Pagano, del monastero di S. Zaccaria di Venezia in Monselice e lo scisma della chiesa di Padova sostenuto dall'Imperatore. Il clero padovano e la Repubblica di Venezia contribuirono ad eccitare il popolo oppresso alla riscossa.

Essendo molto rari i documenti, che contengono trattati di pace tra Comuni rurali dell'alto medioevo l'autore ne pubblica uno di questo genere, ritenendolo un cimelio storico assai pregevole, risguardante la pacificazione avvenuta tra Monselice e Pernumia, la quale si compie per opera sollecita di Bonifacio, marchese d'Este, colla determinazione dei possessi dapprima contesi fra i due Comuni (21 agosto 1157) (1).

La solenne celebrazione del sesto centenario di Alberto Magno suggerì al GLORIA la bella idea di rivolgere un'epistola latina ai cittadini di Laningen, patria del monaco scienziato (2). Con essa, a correzione di quanto dissero il Quetif e l'Echard (3), ragionando dietro la guida di documenti, ritiene che Alberto Magno sia stato per dieci anni a Bologna, come discepolo di quello Studio, che in Padova abbia insegnato per due anni e che nella sua giovinezza sia partito da Bologna per vedere Venezia, cioè sia rimasto in Italia per circa dodici anni dal 1218 alla fine dell'anno 1229 ed infine sia ritornato in Germania.

ANTONIO BONARDI

---

(1) *La pace del 26 agosto 1157 tra i Monseliciani e i Pernumiani*. Lettera con documento inedito, per nozze Dolfin-Rocchetti; Padova, Prosperini, 1880, pag. 23.

(2) *Quot annos et in quibus urbibus Italiae Albertus Magnus moratus sit.* Epistola ANDREAE GLORIA in Archigymnasio patavino paleographiae professoris. Venetiis, Typis I. Antonelli, MDCCCLXXX.

(3) *Scriptores ordinis praedicatorum;* Lutetiae, 1719, t. I, pag. 162.

Gli Statuti del Comune.

La Commissione conservatrice de' pubblici Monumenti, narra la breve prefazione di Pietro Selvatico all' edizione del Gloria (1), aveva deliberato di pubblicare gli Statuti padovani dell' epoca comunale, come quelli che offrivano il mezzo più acconcio agli studiosi, per conoscere le norme amministrative e giuridiche di Padova.

Padova doveva seguire l' esempio della « culta Milano » e si accingeva a prevenire voti, desideri, deliberazioni, proposte di solenni Accademie e di chiassosi Congressi storici e giuridici, arricchendo la collezione degli Statuti italiani con l' edizione delle sue vecchie leggi comunali.

Il Gloria, da parte sua, aveva con la tranquilla pertinacia del suo tacito ma fecondo lavoro prevenuto il desiderio dei concittadini. Nel civico Museo era custodito il codice prezioso degli Statuti antichi: ma le pergamene del volume dovevano tramutarsi, o tosto o tardi, nelle centinaia di esemplari, nitidi, corretti e rivelanti allo storico la vita intima, per così dire, del Comune.

Quando la proposta della pubblicazione fu fatta e accolta, il vecchio codice era già trasfuso nel manoscritto del Gloria, pronto pel torchio.

---

(1) *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all' anno 1285*; Padova, Tip. Sacchetto, giugno 1873, pp. X. 432 + 12 nn.

Queste le brevi ma interessanti vicende, cui è legata la storia dell'edizione del GLORIA.

Il nostro compianto collega aveva certo intuito che le sue lunghe vigilie intorno al codice del civico Museo erano giustificate dall'importanza del lavoro. E, se è permesso dire, trattandosi di un uomo signore, come certo pochi prima di lui furono, di tutti i segreti della storia della sua città, l'opera di editore delle leggi di questa, in certo modo, ha come un carattere di liberalità somma.

Qua e là per la sue belle disquisizioni, egli aveva ricorso a quel volume pergamenaceo, fonte preziosa di notizie e di dati: egli ora schiudeva a tutti l'arca del suo tesoro. Al tesoro attingeva poi, pel suo discorso inaugurale dell' Università, Antonio Pericle, mostrando la vita del Comune. Il cimelio del Museo schiuso agli eruditi, quasi d'un colpo, aggiungeva al meraviglioso dramma della rinnovata vita comunale italiana, la splendida scena offerta dai nostri vecchi podestà, anziani e gastaldioni reggenti le sorti della *comunancia populi paduani*.

I *Cenni intorno al Codice* precedono la trascrizione accurata del manoscritto; una *Tavola di voci barbare non comprese nel Glossarium del Du Cange* chiude il libro.

Questo piccolo lessico, che oggi meriterebbe qualche correzione, fa fede del concetto seguìto dal GLORIA negli studi suoi. Egli vuole preparare un po' di materia nostra al vero Glossario medioevale *italiano*. Il fondo del Du Cange resta sempre quello che *ab origine* era. Se tutti i più o meno felici trascrittori di carte antiche avessero imitato il GLORIA, a quest'ora molto cammino si sarebbe fatto.

NINO TAMASSIA

gior parte delle notizie storiche sul suo paese, e pubblicandole con qualche aggiunta, non faceva che rivendicare una sua proprietà, che del resto il GLORIA aveva lealmente ammessa, citando il Marcolini con grande onore.

Del resto è noto che una gran parte delle pubblicazioni storiche d'occasione sul territorio padovano, le quali videro la luce fra il 1850 e il 1900, furono, se non ispirate o dettate, almeno consigliate e dirette dal GLORIA, il quale teneva sempre a disposizione dei numerosi sollecitatori qualche documento inedito.

CAMILLO MANFRONI

Dai Carraresi alla lega di Cambrai.

Era ben naturale che l'instancabile operosità del GLORIA, il quale non lasciò inesplorato nessun campo della storia politica padovana, si volgesse anche al periodo della dominazione carrarese. E, per non parlare degli Statuti padovani di quel tempo, notevolissimo monumento storico da lui pubblicato e di cui altri in questo volume ha discorso, ricordo le *Disquisizioni paleografiche* da lui pubblicate nel 1859 sulle *Epistole della Repubblica di Padova e dei Principi da Carrara raffrontate con quelle di altri Comuni e Principi italiani* (1), e le *Due lettere di Francesco Novello da Carrara al doge Michele Steno* del 1402, quando Giovanni Bentivoglio era ricorso anche ai Padovani per aiuto contro Gian Galeazzo Visconti (2). In quest'ultime, tratte dal famoso copialettere carrarese della Marciana, che tra breve verrà compiutamente in luce per cura della dott. E. Pastorello, il Novello sollecita la Repubblica di unirsi con lui nel soccorrere il signor di Bologna.

Ma più stretta attinenza con la storia di Padova hanno altri due opuscoli nuziali, che illustrano due festività annue dei Padovani, ordinate l'una per la pace del 1325 fra cittadini

---

(1) Per nozze Papafava dei Carraresi-Cittadella Vigodarzere; Padova, 1859.
(2) Per nozze Cittadella-Giusti; Padova, 1863.

intrinseci ed estrinseci, l' altra per la vittoria carrarese del 1368 sugli Scaligeri (1). I fuorusciti padovani, già alleati a Cangrande della Scala, dopo la morte di questo desideravano di ritornare in città; ciò che avvenne per l'opera pacificatrice di un frate minore conventuale, Paolino. Per festeggiar questa pace fu ordinato che ogni anno, il giorno di S. Pietro, si facesse una solenne processione alla chiesa e al convento di S. Agostino; ciò che è attestato da un diploma delle Corporazioni soppresse e da un capitolo del Codice statutario carrarese. E similmente con un'annua processione all'altare di S. Alò (2) nella chiesa di S. Clemente il 25 giugno di ciascun anno veniva celebrata la vittoria riportata sugli Scaligeri, com'era prescritto in uno statuto contenuto nel Codice compilato nel 1362, ma che più non si trova nel Codice riformato: ond'è manifesto che, finito il dominio carrarese, terminò anche quell'annua festività.

Dopo l'eccidio dei Carraresi il fatto più importante e più clamoroso della storia di Padova fu l'assedio di Massimiliano e la successiva disfatta inflitta all' esercito imperiale dalle armi veneziane. Il GLORIA fu il primo storico che su questo avvenimento pubb'icasse in Italia un ben nutrito opuscolo (chè quelli precedenti di Giacobbe Trieste e di Lodovico Menin invero non sono che brevi compilazioni senza alcun valore), attingendo a parecchie fonti veneziane e alle cronache padovane di Gianfrancesco Buzzacarini, di Gian Domenico Spazzarini e di Jacopo Bruto (3). Premesse alcune notizie sulla Lega di Cambrai e sulla battaglia di Ghiara d'Adda, parla di Padova prima della sua dedizione a Massimiliano, indi del governo della città in nome dell' imperatore, del riacquisto per opera dei Veneziani, dell'assedio e finalmente della definitiva vittoria. Seguono in appendice (per non parlar che dei documenti più notevoli) gli annali del Bruto dal 14 maggio 1508 al 7 ot-

---

(1) Per nozze Piva-Manfrin (Padova, 1851) e per nozze Onesti-Piazzoni (Padova, 1850).

(2) Cfr. in proposito: A. MEDIN, *La leggenda popolare di S. Eligio e la sua iconografia;* Venezia, 1911.

(3) Per nozze Cittadella-Giusti; Padova, 1863.

tobre 1509, gli elenchi delle famiglie padovane fedeli all'impero e alla Repubblica Veneta, di quelle rimaste neutrali, e dei cittadini dalla Signoria dichiarati ribelli.

Questo breve sommario dà un'idea sufficiente dell'importanza del lavoro, che tuttavia l'autore stesso certo non poteva reputare definitivo, avendo egli trascurato di consultare i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia e, fonte di grandissima importanza, i Diarî del Sanuto ancora inediti. Di questo opuscolo il conte Agostino Sagredo pubblicò una recensione non troppo favorevole, e non sempre equanime, nell'« Archivio Storico Italiano » (1), biasimando il GLORIA di essersi attenuto con troppa deferenza ai cronisti padovani, che non potevano essere imparziali verso la Repubblica, e di avere quindi attenuata l'importanza della rivincita ottenuta dalla Repubblica. Gli rispose non meno vivacemente il GLORIA (2), riconoscendo alcune mende dovute alla fretta (perchè il lavoro era stato pubblicato in occasione di nozze), ma ribattendo le accuse principali; tuttavia dové riconoscere che la ragione stava dalla parte del Sagredo in una questione di notevole importanza: che, cioè, il Senato, dopo la sconfitta di Ghiara d'Adda, non aveva prosciolto i sudditi dal giuramento di fedeltà; mentre egli prima aveva asserito il contrario.

Dal 1863 ad oggi le ricerche e gli studi intorno alla Lega di Cambrai si arricchirono siffattamente, che, com'è naturale, l'importanza del lavoro del GLORIA è ora alquanto scemata. Accennerò qui per sommi capi, in ordine cronologico, alle pubblicazioni successive attinenti a questo argomento.

Nel 1890, poco prima di pubblicare il volume sull'Assedio di Padova, che tra poco ricorderò, in una breve memoria presentata alla R. Accademia di Padova (3) io parlai del numero dei soldati che formavano l'esercito di Massimiliano; e con la scorta

---

(1) Nuova Serie, t. XVIII, t. I, pp. 143 segg.

(2) *Al nobilissimo signor conte A. Sagredo lettera in difesa dell'opuscolo col titolo « Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai dal maggio all'ottobre 1509; cenni storici con documenti di* A. GLORIA; Padova, 1864.

(3) « Atti e Memorie della R. Accademia di Padova », vol. VI, disp. III.

dei *Diarî* del Sanuto, di cui prima d'ogni altro mi servii per illustrare la storia dell'assedio, distinguendo l'*esercito* dal *campo* imperiale, mentre dimostrai col GLORIA quanto fosse esagerata la cifra ripetuta dagli storici veneziani, secondo i quali i combattenti nemici si aggiravano dagli 80 ai 100.000 uomini, sulla fede di quattro testimoni indipendenti l'uno dall'altro asserii che l'esercito era composto di circa 30.000 soldati, e che però la cifra di 23.000 fissata dal GLORIA era inferiore al vero. E il GLORIA, innamorato com'era dei suoi studî prediletti e non troppo proclive ad accettare un'opinione discorde dalla sua, l'anno appresso rispose con una memoria letta pure all'Accademia di Padova (1), rincalzando la sua asserzione con argomenti che non mi parvero persuasivi; sicchè nel 1892, quando pubblicai il volume poco fa ricordato, ossia il poemetto in sei canti del Cordo, con illustrazioni storiche e letterarie (2), dovetti naturalmente ribattere le ragioni del mio illustre contraditttore, concludendo che a ogni modo era inutile ostinarci sur una cifra piuttosto che sopra un'altra, dal momento che il computo delle varie testimonianze oscillava tra i venti e i trentamila soldati.

Pochi mesi prima della pubblicazione del mio volume, quando già la stampa era di molto inoltrata, il dott. Polibio Zanetti inserì nel « Nuovo Archivio Veneto » (3) un buon lavoro sull'assedio di Padova, non solo giovandosi del Sanuto, ma allargando le ricerche all' Archivio di Stato veneziano e consultando altre cronache veneziane non studiate dal GLORIA. Di nuove fonti detti poi io stesso notizia così nelle illustrazioni del poemetto del Cordo, come nelle tre appendici: nella prima delle quali pubblicai una narrazione inedita dell'Assedio di un padovano contemporaneo; nella seconda le poesie composte durante l'assedio di Padova; nella terza la storia del costume

---

(1) Op. cit., vol. VII, disp. II.

(2) *La obsidione di Padua* del MDIX; Bologna, 1892. In « Scelta di curiosità letterarie inedite e rare », disp. CCXLIV.

(3) *L'assedio di Padova dell'anno 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre;* in « N. Arch. Veneto », t. II, p. I.

guerresco della gatta. Nulla aggiunse a quanto già si conosceva sulle vicende dell'assedio il volume di Antonio Santalena: *Veneti e imperiali - Treviso al tempo della lega di Cambray* (1), libro utile però per la storia di Treviso. Sei nuovi documenti padovani e uno veneziano dette in luce nel 1900 Antonio Ciscato, relativi alla dedizione di Padova a Massimiliano (2). Compito in gran parte diverso, ma che pur ha strettissima attinenza con questo soggetto, si propose il prof. Antonio Bonardi nel volume: *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia* (3), nel quale considerò la sorte toccata ai ribelli e tutti i provvedimenti presi da Venezia negli anni successi al 1509 affine di sradicare da Padova il partito favorevole all'Imperatore ed assicurarsene il tranquillo dominio. Gli Archivi di Padova e quello di Venezia gli fornirono i documenti per trattare in modo esauriente e definitivo questo soggetto fino allora poco studiato. Dopo di allora, ove si ecettuino alcune lettere del mercante veneziano Martino Merlini edite da G. Dalla Santa (4) e una lezione riassuntiva di E. Musatti (5), nulla più fu pubblicato sull'assedio di Padova, fino al 1909, nel qual anno vennero in luce il volumetto del dott. Max Freiherr von Wolff: *Die Beziehungen Kaiser Maximilian I zu Italien* (6), che però si arresta al 1508, e il lavoro del colonnello Giovanni Astegiano: *L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509,* inserito nel «Bollettino del Museo Civico di Padova» (7).

Mercè di tutte queste varie e in diverso modo notevoli contribuzioni, lo studio di questo argomento, se non può dirsi del tutto esaurito, chè le ricerche degli storici preparano sempre nuove e gradite sorprese, certo progredì di tanto, che ben pochi

---

(1) Venezia, 1896.

(2) *Gli avvenimenti del 1509 nel Padovano*; Padova, 1900.

(3) «Miscellanea della R. Deputazione Veneta», vol. VIII; Venezia, 1902.

(4) Per nozze Zenoni-Politeo; Venezia, 1903.

(5) *La Lega di Cambrai e la difesa di Padova;* Padova, 1911.

(6) Innsbruck, 1909.

(7) Anno XI, fasc. IV, V e VI; Anno XII, fasc. I e II.

fatti possono rimanerci ancora celati: al GLORIA resta sempre il merito di avere per primo dischiusa la via maestra che gli studiosi hanno poi percorsa.

*
* *

Indefesso nelle ricerche e negli studi di storia padovana, a cui dedicò tutta la sua lunga vita operosissima, il GLORIA mostrò, come dicemmo, di non gradire le osservazioni altrui anche se rispettose; sebbene dovesse riconoscere egli stesso inevitabile qualche menda in lavori di tanta lena: e le critiche egli ribattè sempre con molta vivacità, anche in questioni di lieve importanza. Di ciò sono prova la polemica ch'egli ebbe col padre Denifle, nella quale però questi si era mostrato scortese e ingiusto verso di lui, e l'altra col compianto prof. Padrin e con me. In una mia recensione dell'importante volumetto del Padrin: *Il principato di Giacomo da Carrara* (1), inserita nella «Rassegna Padovana» (2), notai per incidenza due piccole sviste del GLORIA, il quale aveva chiamato *De Eccerinis* l'*Ecerinis* del Mussato, e aveva asserito, pur nei *Monumenti dell'Università di Padova,* che Obizzo degli Obizzi era entrato in carica, quale capitano del popolo, il 29 giugno 1318, e vi era durato fino al 25 luglio dello stesso anno, mentre a me sembrava provato dal Padrin che il capitanato dell' Obizzi fosse cominciato col primo luglio e terminato il 15 dello stesso mese. Bastarono queste innocenti faville a far divampare tutto un incendio, che durò ben due anni. La disputa però fu dibattuta principalmente tra il Padrin e il GLORIA, il quale aveva tolto argomento da quelle mie lievissime osservazioni per muovere biasimi al volumetto Padrin, da me invece reputato allora, come ora, degno di molta lode. La «Rassegna Padovana» fu il campo di battaglia; e la polemica, che verteva anche sull'anno di nascita del Mussato e sull'ortografia da lui adottata, si accalorò maggiormente, allorchè venne in luce

---

(1) Padova, 1891.

(2) «Rassegna padov. di storia, lettere ed arti»; Padova, 1891, pp. 119 sgg.

l'opuscolo *Alcune osservazioni critiche sopra recenti studi intorno A. Mussato*, con lo pseudomino di Eleutero Docimasta (1).

Non giova però ravvivare più oltre il ricordo di tali incresciose polemiche, ma sì serbare sempre nell'animo reverenza e gratitudine a' due tanto benemeriti studiosi, quali furono il GLORIA e il Padrin.

A. MEDIN

---

(1) Roma, 1892. Rispose il GLORIA con l'opuscolo: *Insana critica del pseudonimo Eleutero Docimasta intorno le dispute tra me e il prof. L. Padrin. Con un'aggiunta al prof. A. Medin;* Padova, 1893.

L'aggiunta che mi riguardava si riferiva all'anno di nascita del Mussato e alla troppo tormentata questione del numero dei soldati imperiali all'assedio di Padova.

La serie inedita dei reggenti il Comune di Padova fra gli anni 1797-1852

Le quattro serie cronologiche dei Podestà e dei Capitani di Padova, pubblicate da ANDREA GLORIA (1) fra il maggio del 1859 e il marzo del 1861, non rappresentano tutto il lavoro,

---

(1) *Degl' illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono Podestà in Padova; serie cronologica provata coi documenti* (Nelle faustissime nozze Papafava Antonini de' Carraresi-Cittadella Vigodarzere) [dedicato a Sua Eccellenza co. Andrea Cittadella Vigodarzere da Natale Veronese e Giuseppe Naccari il 2 maggio 1859]. — Padova, 1859, Prem. Tip. e Lit. Prosperini, 8°, pp. IV-36.

Dei Podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese; serie cronologica provata co' documenti (Memoria letta alla i. r. Accademia di sc., lett. ed arti di Padova nella seduta del giorno 8 maggio 1859 ed estratta dalla Rivista dei lavori della stessa Accademia. Edizione di 100 esemplari). — Padova, co' torchi di Gio. Batta Randi in ditta Angelo Sicca, 1859, 8°, pp. 28.

Dei Podestà e Capitani di Padova dal 1405 al 1509; serie cronologica provata coi documenti (Nelle avventurose nozze Rizzardo co. San Bonifacio-Catterina co. Zacco) [dedicato da Antonio Zara q.m Pietro al co. Teodoro Zacco, padre della sposa, il 22 ottobre 1860] — Padova, Prem. Tip. di Pietro Prosperini [1860], 8°, pp. 38.

I Podestà e Capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797; serie cronologica provata co' documenti (Memoria letta alla i. r. Accademia di sc., lett. ed arti di Padova nella seduta del giorno 24 marzo 1861 ed estratta dalla Rivista dei lavori della stessa Accademia. Edizione di 100 esemplari). — Padova, co' tipi di Gio. Battista Randi in ditta Angelo Sicca, 1861, 8°, pp. 42. Vi è aggiunto l' « Indice generale dei Podestà, Vicarj, Assessori ecc. dal 1175 al 1797 » di pagg. VIII.

arduo e paziente, che l'insigne storico padovano intraprese e condusse a termine su tale argomento.

S'era creduto fino ad ora, ed era ovvio supporlo, che il periodo storico che fu oggetto di queste sue ricerche archivistiche, partendo dall'anno 1175 colla nomina del primo podestà Alberto de Osa, milanese, giungesse fino al 28 aprile 1797, giorno che segna la fine della podesteria di Francesco Labia. Se non che le mie indagini dirette a scoprire l'autore del lavoro che fa seguito a quello del GLORIA e che trovasi nel Municipio di Padova esposto manoscritto in uno dei due grandi quadri sinottici, adorni di stemmi a colori, appesi nell'anticamera del Sindaco, mi hanno rivelato che l'appendice, per buona parte, è opera dello stesso GLORIA e che tale sinottico, anzichè essere, come ne dice l'erroneo titolo, la *Serie cronologica dei Podestà, Capitani, Rettori ed Assessori di Padova provata coi documenti e tratta dalla serie stampata di Andrea Gloria*, rappresenta invece sicuramente la trascrizione diretta, eseguita da un calligrafo, della prima stesura del lavoro che il GLORIA aveva condotto fino ai suoi giorni e che non era ancora stato dato alle stampe, neppure parzialmente.

Nel 1855 il GLORIA, enumerando le fonti a cui egli aveva attinto per la compilazione del quadro storico-cronologico di Padova (inserito nel I volume della sua opera *Dell'agricoltura nel Padovano*) (1) ricordava, fra altro, la propria *Cronologia manoscritta dei Podestà di Padova*; nel 1858, il 2 luglio, in un atto della Segreteria municipale (2) si certifica che « il dott. ANDREA GLORIA rese ostensibili alla Congregazione Municipale, fra altre opere inedite, *La Cronologia dei Podestà di Padova dall'anno 1175 ai giorni nostri provata coi documenti, opera completa in un grosso volume in foglio* ».

Quale fine abbia avuto questo prezioso autografo non mi fu dato conoscere (3). Resta però il sinottico manoscritto, che ci

---

(1) Stampato a Padova, coi tipi di Angelo Sicca, nel 1855.

(2) ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA: *Atti di protocollo, 1858:* Tit. XIII (Istruzione pubblica), rubr. 1, n. 8737 Segr.

(3) La ricerca fra i manoscritti del Gloria, concessami dalla cortesia dell'egregio ingegnere Tullio Gloria, nipote dell'Estinto, tornò vana del tutto.

dà la serie dei Podestà e dei Capitani, e di quegli altri Amministratori del Comune di Padova che dopo la caduta della Repubblica di Venezia si succedettero giù giù fino al 1900.

Il manoscritto contenuto nei due quadri, per ciò che riguarda la calligrafia, appartiene con evidenza ad un'unica mano dall'anno 1175 all'anno 1852, in cui Achille de Zigno nel foglio è designato colle parole: *podestà attuale;* indizî certi questi del tempo in cui fu redatto lo scritto e che trovano sicura conferma in una notizia da me rinvenuta nella *Gazzetta di Verona* del 23 febbraio 1858, donde si rileva come appunto il podestà Achille de Zigno avesse commesso « al signor ANDREA GLORIA di chiara fama negli studî storici e paleografici, di compilare la serie dei Podestà di Padova, la quale fu compiuta, trascritta in nitidi caratteri, colla giunta degli stemmi di cadaun Podestà, e collocata nella Residenza Podestarile fino dal 1852 » (1).

La notizia della gazzetta veronese però, per quanto riguarda l'ideatore della serie, non corrisponde al vero. N'è prova la seguente lettera (2) inedita scritta dal GLORIA nel luglio del 1851 alla Congregazione Municipale di Padova:

« Colla scorta delle cronache patrie e meglio dei molti documenti di questo Archivio ho potuto finalmente completare la lunghissima

---

Ritenevo d'aver trovato fra essi l'autografo della serie dei Podestà, in un manoscritto inedito che s'intitola: *Dell'Archivio Antico di Padova: memorie e documenti; con la serie dei suoi Podestà dal 1175 sin' oggi e con notizie sugli antichi suoi Magistrati, Statuti, Monasteri, Confraternite, Fragl.e ecc.; su persone e cose di molte altre città, specialmente italiane.* Opera di ANDREA GLORIA; ma in esso manca tutta la parte che si riferisce alla serie suddetta.

(1) La notizia fa parte di un « articolo comunicato », anepigrafo ed anonimo, in lode del De Zigno e della Amministrazione di cui egli fu a capo.

(2) L'autografo si conserva in *Atti di Protocollo, 1851:* Tit. XII (Governo e Magistrati), rubr. 10, n. 6381 Segr. — Il Podestà De Zigno alla lettera del Gloria rispondeva allora (21 luglio 1851) nei seguenti termini: « Facendo ogni ben dovuto encomio al sig. Andrea Gloria archivista per le sue laboriose cure dirette a compilare una esatta serie dei Podestà di Padova, gli si restituisce la presente invitandolo a presentare una proposizione particolareggiata e concreta sull'argomento di cui entro e vegga ove non fosse miglior partito il far legare i varî fogli in un libro, formando così una specie di atlante a corredo della Biblioteca municipale... ». Ma fu accolta invece la proposta del Gloria.

serie dei nostri Podestà dal primo all'ultimo, cioè dall'anno 1175 a' giorni presenti.

Era improba fatica lo smascherare gli errori innumerevoli e gli anacronismi che ci tramandarono su questo punto gli antichi storici, compreso l'Orsato, desiderata dai più moderni, non tentata da alcuno.

Nè alla completa serie dei Podestà si limitarono i miei studî, ma, ciò che prima pareva quasi impossibile, a dispetto della voracità dei tempi e dell'inerzia de' nostri maggiori, giunsi a tanto di fissare gli estremi della durata d'ogni podesteria.

È mio divisamento di porgere in seguito alla luce i nomi di tanti illustri personaggi con cenni biografici de' medesimi.

Ma intanto, a loro ricordo, e ritenendo di contribuire al decoro di questo ufficio, proporrei che da un esperto calligrafo fossero scritti con eleganti caratteri su grandi fogli, per appenderli entro cornici o nelle stanze podestarili o in quella del Consiglio.

Sarà opportuno di limitarci in tale prospetto all'indicazione dei nomi, cognomi, della patria dei Podestà e degli anni soltanto in cui assunsero la carica, per non complicarne la scrittura e lettura; e di tramezzarne la cronologia con cenni dei varii mutamenti politici avvenuti dal 1175 in poi, per vedere a colpo d'occhio, quali furono i Podestà, per esempio, sotto la Republica Padovana, quali sotto gli Scaligeri, i Carraresi, il Visconti ecc.

Attenderò da questa Congregazione gli ordini relativi, per prestarmi all'effetto, ove aderisca ».

Ma tornando ai sinottici, come spiegare l'espressione contenuta nel titolo, che cioè la serie manoscritta è *tratta dalla serie stampata?*

La contraddizione scompare quando si consideri non essere il primo quadro, che detto titolo contiene, costituito di un unico rettangolo di carta. La parte che comprende detto titolo, come si può constatare agevolmente, è incollata per il suo lembo destro al lembo sinistro del grande foglio, a cui fu anteposta verisimilmente dopo il 1861 — quando già il Gloria aveva dato alle stampe la sua quarta serie — in sostituzione di un titolo che forse non appagava l'estetica; il nuovo titolo fu dettato da persona che ignorava la commissione del De Zigno al Gloria.

Non v'ha chi ignori l'utilità di poter fissare subito e con esattezza, quando ne manchino gli elementi intrinseci, la data di

un avvenimento sia pure accaduto in tempi assai vicini ai nostri. A quest'uopo soccorrono provvidenzialmente le cronologie municipali a cui si rivolge con fiducia lo studioso fino allora incerto e disorientato fra le mute lacune e il disordine dei documenti; lacune e disordine che per la storia contemporanea di Padova, per esempio, vogliono ricercata la loro causa precipua in quella frequente alternativa di brevi occupazioni francese ed austriaca che tanto afflissero la nostra città.

Così una serie di amministratori municipali non dice solo una successione di persone nel reggimento della cosa pubblica o il sussistere di questa o di quella forma di reggimento, ma è in molti casi un termine di riferimento, un controllo, un mezzo per escludere la possibilità di un fatto o per conciliare un fatto con un dato momento. Una cronologia municipale insomma è per la storia della vita cittadina un sussidio prezioso che può dare la chiave a discoprire i fatti e ad assicurare questi nei ben saldi dominî del tempo e della verità.

Fin tanto che l'interesse per le indagini intorno alla vita contemporanea padovana non invogli e sproni gli studiosi a seguire l'esempio recente di quei pochi benemeriti che con fruttuoso fervore hanno risuscitato dai documenti alcuni pochi anni soltanto di vita cittadina tra la fine del secolo XVIII e i primi anni del XIX, questa quinta serie dei reggenti il Comune di Padova del GLORIA, compresa fra il 1797 e il 1852, che qui vede la luce, sia come la traccia di un cammino seducente, come un'ossatura che attende d'essere rivestita dalla narrazione degli avvenimenti e vivificata dalle cause dei fatti.

La serie inedita del GLORIA, nello spazio ristretto di un quadro, non poteva evidentemente andare accompagnata dalla indicazione delle fonti. Io, prefissomi di pubblicarla, intrapresi le ricerche per tale documentazione; lavoro assai lungo, da me condotto con diligente disamina sulle collezioni di leggi, decreti e regolamenti, e attraverso le migliaia e migliaia degli *atti* costituenti il « Titolo: *Magistrati e Governo* » (1) negli

---

(1) Quasi tutte le notizie in nota, prive della indicazione delle fonti, s'intendono ricavate da detto *titolo* dell'annata a cui si riferiscono, o di quella

Atti di Protocollo del Comune; indagine diretta più che tutto a rintracciare, sovente invano, quei verbali delle sedute consigliari che se non rappresentassero moltissime lacune fra i documenti del nostro Archivio, mi avrebbero resa l'indagine più facile e più sollecita. E poichè mi venne dato qua e là di completare e di rettificare le notizie del GLORIA, esporrò tale mio risultato parte relegandolo nelle note come chiosa ai nomi o alle date da lui offerte, parte riassumendolo alla fine, indicando pure succintamente, coll'alternarsi delle varie occupazioni straniere, il succedersi dei varî sistemi di amministrazione comunale.

1797

Municipalità istituita dai Francesi nel 29 aprile:

Dottori Girolamo (1)
Orsati Fabrizio
Nalin Antonio
Rossi Giuseppe
Baldan Lorenzo
Lazara Girolamo
Fogarolo Giuseppe (2)
Scardova Giovanni
Brazzolo Prosdocimo
Ferrighi Giambattista
Vigodarzere Antonio
Polcastro Girolamo (3)
Gallini Stefano
Stratico Simeone (4)
Mabil Luigi (5)
Salon Michiele
Rio Girolamo (6)
Prati Bartolomeo
Nalin Jacopo
Zorzi Francesco (7)
Savonarola Alvise (8)
Albertini Giacomo (9)

---

che precede o di quella che segue. Nei casi, e non furono pochi, in cui m'avvenne di trovare lacunose o vuote del tutto talune delle buste relative al «Titolo: *Magistrati e Governo*», dovetti accontentarmi delle semplici indicazioni contenute negli *Indici* di Protocollo.

(1) Presidente.

(2) Nei proclami non figura mai come Municipalista, ma come *Aggiunto* al Comitato d'Agricoltura.

(3) Vice-presidente. Nel luglio venne chiamato a far parte del Governo Centrale del Padovano, Polesine di Rovigo ed Adria.

(4) Il 3 luglio figura quale Presidente del Governo Centr. del Padovano etc.

(5) Chiamato, nel luglio, a far parte del Governo Centrale del Padovano etc.

(6) Negli *Atti* è quasi sempre designato come 2° Municipalista.

(7) Chiamato nel luglio a far parte del Governo Centrale etc.

(8) Ibidem.

(9) Ibidem. Correggi: Girolamo.

*
* *

Quattro *Deputati* rappresentanti il Consiglio Generale per 4 mesi. Due nuovi ogni bimestre. Cominciarono dopo l'occupazione austriaca del 20 gennaio 1798:

1798 (1)

Febbraio (2): Luigi Maria Fantini (3)
Emmanuele Mussati
Marco Cittadella
e Stefano Venezze

Marzo: Luigi Maria Fantini
Alvise Camposampiero
Stefano Venezze
e Benedetto Trevisan

Maggio: Franc. Maria Cittadella
Emmanuele Mussati
Alvise Camposampiero
e Benedetto Trevisan

Luglio: Franc. Maria Cittadella
Giuseppe Aldrighetti
Jacopo Maggioni
e Alvise Camposampiero

Settembre: Pietro de' Dottori Sanson
Giuseppe Aldrighetti
e Alvise Camposampiero (4)

Nov.: Antonio Biagio Scoin (5) Sanson
Francesco Maria Cittadella
Giuseppe Aldrighetti
e Alvise Camposampiero

1799 (6)

Gennaio: Gaspare Buzzacarini Gonzaga
Antonio Scoin (5) Sanson

Marzo: Marco Cittadella
Giambattista Sculazzoni (7)

---

(1) Cfr. in ARCHIVI CIVICI ANTICHI: *Consiglio dei XVI: Terminazioni*, vol. LIV, aa. 1783-1805.

(2) A datare dal giorno 12 di quel mese.

(3) Deputato seniore, che coi colleghi Antonio Gabriel Zacco Lion e Pietro de' Dottori Sanson il 14 febbraio 1798, a nome del Consiglio Generale, prestò giuramento di fedeltà e di obbedienza all'Imperatore.

(4) Aggiungasi: Jacopo Maggioni. — V. nelle *Terminazioni* citate, il verbale della seduta 15 ottobre 1798.

(5) Leggi: Scovin.

(6) Eletti il 26 novembre 1798; cfr. in ARCHIVIO CIVICO, *Atti del Consiglio*, vol. XXXVI, aa. 1786-1805.

(7) Leggi: Scudolanzoni. — In tale forma infatti si sottoscrive costui nella lettera 14 aprile 1799 alla Deputazione alle Sussistenze militari di Padova. V. in ARCHIVIO CIVICO: *Decreti governativi d'argomenti vari* 7 dicembre 1798 - 30 giugno 1800).

Maggio: Giovanni Mariani
Antonio Casale

Luglio: Alberto Zacco (1)
Michiele Dondi Orologio
Amai

Settembre: Francesco Maria Busca Lion
Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi

Novembre: Pietro Marchetti
Giambattista Trevisan (2)

1800 (3)

Gennaio: Giuseppe Aldrighetti
Rocco Sanfermo Carioni
Pezzi (4)

Marzo: Luigi Maria Fantini
Giovanni (5) Maldura

Maggio: Stefano Venezze
Benedetto Trevisan (6)

Luglio: Alvise Camposampiero
Giuseppe Rosa (7)

Settembre: Girolamo Trotti
Jacopo Maggioni

Nov.: Girolamo de' Lazara (8)
Francesco Cittadella (9)

1801 (10)

Gennaio: Giambattista Sculazzoni (11)
Nicolò da Rio

Marzo: Giorgio Cittadella
Ferdinando Camposampiero

---

(1) Dispensato con Decreto dell'i. r. Governo Generale il 13 aprile 1799, fu eletto in sua vece, il 16 aprile, Giusto Adolfo Borromeo.

(2) Aveva ottenuto un Decreto che lo dispensava da ogni carica civica. Il 16 aprile 1799 fu eletto in sua vece Federico Maldura.

(3) Eletti il 28 dicembre 1799; cfr. *Atti del Consiglio*, vol. XXXVI, aa. 1786-1805. — Il 25 gennaio il Sanfermo ed il Rosa furono sostituiti da Francesco Barbò Soncin e da Stefano Bia.

(4) Imploratane dispensa, l'ottenne pei Decr. dell'i. r. Gov. 8-9 genn. 1800.

(5) Non Giovanni, ma Federico; così risulta da una sua lettera alla Deputazione militare di Padova.

(6) Dispensato dall'i. r. Governo con Decreto 2 luglio 1800. Il 2 agosto fu eletto in sua vece Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi.

(7) Dispensato dalla carica in seguito allà sua nomina a Regio Giudice Civile e Criminale di Montagnana, avvenuta il 24 gennaio 1800.

(8) Il 22 aprile fu eletto in sua vece Emmanuele Mussati.

(9) Dispensato dall'i. r. Governo Centrale con Decreto 27 gennaio 1800.

(10) Eletti il 30 dicembre 1800; cfr. *Atti del Consiglio* citt.

(11) Correggi: Scudolanzoni.

Maggio: Pietro Marchetti
Giusto Adolfo Borromeo

Luglio: Rizzardo Candi
Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi (1)

Settembre: Giovanni Mariani
Gaspare Buzzacarini Gonzaga

Novembre: Francesco Busca Lion
Federico Maldura

1802 (2)

Genn.: Antonio Scoin (3) Sanson
Daniele degli Oddi

Marzo: Gabriele Dondi Orologio Santacroce
Stefano Bia

Maggio: Alvise Camposampiero
Antonio de Lazara

Luglio: Jacopo Maggion (4)
Girolamo Trotti

Settembre: Michiele Amai
Giuseppe Manzoni

Novembre: Giovanni Maldura
Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi

1803 (5)

Genn.: Giambattista Sculazzoni(6)
Nicolò da Rio

Marzo: Antonio Pimbiolo degli Engelfreddi
Gaspare Buzzacarini Gonzaga

Maggio: Francesco Bia
Ferdinando Camposampiero

Luglio: Costantino Zacco
Nicolò Vigodarzere

Settembre: Pietro Marchetti
Francesco Maria Busca Lion

Nov.: Antonio Cittadella (7)
Federico Maldura

---

(1) Il 27 aprile 1801 fu nominato Vicario di Conselve; lo sostituì Giuseppe Manzoni q. Gaetano.

(2) Eletti il 28 dicembre 1801: cfr. *Atti del Consiglio* citt.

(3) Leggi: Scovin.

(4) Nominato il 13 apr. 1802 *cassier di città;* lo sostituì Rizzardo Lenguazza.

(5) Eletti nel seno del Consiglio Generale il 28 dicembre 1802.

(6) Leggi: Scudolanzoni.

(7) Nella seduta del 28 dic. non fu eletto Antonio Cittadella, bensì Giorgio Cittadella. Antonio fu eletto il 26 marzo, dopo che Giorgio venne «destinato R. Capitanio Provinciale della città di Treviso»; cfr. *Atti del Consiglio* citt.

1804 (1)

Gen.: Antonio Biagio Scoin (2)
Sanson
Giovanni Maldura

Marzo: Stefano Bia
Daniele degli Oddi

Maggio: Alvise Camposampiero
Girolamo Trotti

Luglio: Girolamo da Rio juniore
Antonio de Lazara

Settembre: Giuseppe Manzoni
Francesco Piombiolo degli Engelfreddi

Novembre: Gabriele Dondi Orologio Santacroce
Girolamo Trevisan (3)

1805 (4)

Gennaio: Giovanni Mariani
Girolamo de Lazara

Marzo: Marcantonio Lenguazza
Federico Maldura

Maggio: Nicolò da Rio
Nicolò Vigodarzere

Luglio: Michiele Dondi Orologio Amai
Jacopo Cumano

Sett.: Girolamo Polcastro (5)
Pietro Marchetti (6)

Novembre: Antonio Cittadella
Egizio Trevisan (7)

---

(2) Eletti nella seduta del 28 dicembre 1803; Cfr. *Atti del Cons.* citt.

(2) Leggi: Scovin.

(3) Fra gli eletti del 28 dicembre figura invece Rizzardo Lenguazza. Il Trevisan fu nominato poscia a sostituire il Lenguazza che il 22 marzo 1804 era stato eletto *cassier di città*.

(4) Eletti nella seduta del 28 dicembre 1804; cfr. *Atti del Consiglio* citt.

(5) Il 20 novembre 1805 venne destinato, dal Maresciallo dell'Impero francese Massena, alla Presidenza del Governo Provvisorio del Padovano, in luogo di Antonio Nalin.

(6) Il Marchetti fu eletto il 22 marzo 1805 in luogo del co. Pio Luigi Torelli che era stato nominato *cassier di città*.

(7) Fu eletto il 18 marzo 1805 in sostituzione di Costantino Zacco che era stato dispensato con Decreto 14 febbraio per essere stato destinato Commissario Provvisionale per il nuovo censimento e Capo della Commissione a tale oggetto istituita.

1806 (1)

Municipalità istituita dai Francesi (2):

Marcantonio Lenguazza (3) prima, poi Gaetano Onesti (4), *Presidenti*. Antonio Scoin, Giuseppe Briseghella (5), Andrea Stella, Rizzardo Lenguazza (6) *membri* (7).

1807 - 1810

Gaetano Onesti *Podestà*, provvisorio tra il 14 e il 22 agosto (8), e stabile dopo il decreto del Ministro dell'Interno 4 nov. 1807 (9).

---

(1) Correggi: 1805-1807.

(2) Fu eletta dal Governo Provvisorio del Padovano con Decreto 10 novembre 1805. — V. in ARCHIVIO CIVICO: *Deputati e Cancelleria ordinario*, vol. LXXVII, aa. 1777-1806; *Governo Provvisorio e Magistrato Civile (1805-1806)* e *Atti di Protocollo, 1808:* Tit. XV (Magistrati).

(3) Presiedette dal 10 novembre al 28 dicembre 1805; nel gennaio 1806 fu dispensato anche dalla carica di Municipalista.

(4) Vice-presidente col Lenguazza, presiedette poscia dal 29 dicembre 1805 all'11 agosto 1807.

(5) Vice-presidente coll'Onesti.

(6) Fu nominato dal Governo Provvisorio del Padovano, con Decreto 21 gennaio 1806, n. 372, in luogo di Giuseppe Pettenello che eletto l'11 gennaio era stato dispensato il 17 dello stesso mese. Il Lenguazza, assentatosi da Padova l'8 maggio 1807 e partito per ignota destinazione, fu sostituito il 10 giugno 1807 nella carica di *Offiziale dello Stato civile* dal Briseghella.

(7) Erano chiamati *Municipalisti*.

(8) Alla vaga indicazione del Gloria contrapponiamo i termini precisi di questa podesteria provvisoria che va dal 12 agosto al 7 dicembre 1807. Cfr. *Atti di Protocollo, 1807:* Tit. XV (Magistrati). « Per l'adempimento del Sovrano Decreto 5 giugno 1807 ed in virtù dell'autorizzazione del Ministro dell'Interno 6 corr. n. 11232, il Prefetto del Dipartimento del Brenta con Decreto 12 agosto 1807, n. 9737, nomina Gaetano Onesti a *Podestà provvisorio* di Padova ».

(9) Nominato effettivo con i. r. Decr. 30 nov. 1807 datato da Venezia, comunicato il 4 dic. da Milano con lettera del Ministero dell'Int. nn. 18277-18296, e trasmesso all'interessato a mezzo del Prefetto del Dipartim. del Brenta con lettera 8 dicembre 1807, n. 14989. L'errore del Gloria, che assegna al Decr. la data del 4 nov. deriva direttamente da un errore del documento stesso che reca scritto novembre anzichè dicembre. Cfr. *Atti di Protocollo, 1807* citt.

Sei *Savj municipali* per un anno:

1808. Antonio Scoin, Giuseppe Briseghella, Andrea Stella, Rizzardo Lenguazza e Francesco Venezze (1).

Subentrarono nel 6 luglio 1808 (2) Marcantonio Lenguazza, che fu dispensato nel 26 seguente (3), e Stefano Veronese.

Nella fine del medesimo mese subentrò Giuseppe Pastrovich (4).

1809. Nominati nel 14 febbraio (5): Alessandro Leali, Domenico Bellotto che fu dispensato nel 9 agosto seguente (6), Silvestro Rosa e Luchino dal Verme (7).

1810. Nominati nel 20 ottobre (8): Giulio Pettenello, Antonio Bolzetta e Domenico de Lazara. Nel 1 settembre Alessandro Macoppe, attuale Segretario Municipale, subentrò in luogo di Girolamo Spinelli.

---

(1) Con lettera podestarile 25 agosto 1807 furono invitati ad assumere, quali *Savj*, la delegaz. nei rispettivi oggetti. Rimasero in carica fino al 18 giugno 1808.

(2) Erano stati eletti dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 giugno, unitamente ad Ogniben Cusiani, Antonio Dottori, Stefano Venezze, Scipione Dondi Orologio. Avendo il Cusiani ed il Venezze presentate le dimissioni, queste vennero accolte dal Consiglio nella seduta del 27 giugno 1808, nel qual giorno furono eletti in loro vece Francesco Venezze e Francesco Papafava. Dette elezioni la Prefettura approvò con Decreto 30 giugno 1808, n. 7601.

(3) Come poteva il Lenguazza essere dipensato il 26 luglio, se la lettera colla quale chiede dispensa dalla carica porta la data dell'11 agosto? Le sue dimissioni furono accolte con Ordin. prefett. 14 dicembre 1808, n. 13823.

(4) Ciò avvenne per le elezioni del 22 ott. 1808 nelle quali, essendo dimissionari tutti i Savj, eccetto Fr. Venezze, furono eletti oltre al Pastrovich, Andrea Ciotto, Antonio Peccolo, Bortolo Zuccato e Marco Zigno. Il Ciotto e lo Zigno ottennero la chiesta dispensa con Ordin. prefett. 28 dic. 1808, n. 16853; il Peccolo fu dispensato, dietro sua istanza, con Ordin. prefett. 14 dic. 1808, n. 13823; e così pure lo Zuccato con Ordin. prefett. 8 genn. 1809, n. 143.

(5) Correggi: 28 gennaio. — Furono approvati con Ord. prefett. 3 febbraio *1809, n. 1627.*

(6) Le dimissioni del Bellotto furono accolte invece nella seduta consiliare del 20 ottobre 1810 ed appr. con Ordin. prefettizia il 13 febbraio 1811, n. 3378.

(7) Per il dimissionario Dal Verme va ripetuto quanto è stato detto per il Bellotto.

(8) La loro nomina fu approvata con Ord. pref. 18 febbraio 1811, n. 3378. Nella elezione del 20 ottobre venne nominato anche Alessandro Papafava in sostituzione di Francesco Venezze ch'era già scaduto; ma avendone quello chiesta dispensa con lettera del febbraio 1811, adducendo di non aver ancora raggiunta l'età richiesta di 30 anni, fu esonerato e sostituito frattanto dal Venezze.

1811 - 1815 (1)

Girolamo da Rio (2) *Podestà,* 1 febbraio.

Savj municipali:

1811. Alvise Mussato, Giuseppe Dondi Orologio e Marco Zigno eletti nel 25 ottobre (3).

1813. Antonio Venturini (4) che assunse la carica nel gennaio, e Antonio de Lazara, che fu eletto nel 30 ottobre (5).

1814. Galeazzo Maldura, Marsilio Papafava, Giorgio Cittadella, Francesco Papafava, Girolamo de Lazara, Antonio de Lazara, che assunsero la carica nel 2 maggio, nominati dal Governo austriaco (6).

1815. Bartolomeo Zuccato, dispensato lo stesso anno, Francesco Ferri, Galeazzo Maldura, Alessandro Papafava e Giulio Pettenello eletti nel 6 luglio (7).

1816. Giovanni Maldura, Alvise Mussato e Francesco Venezze, che assunsero la carica nel I maggio (8).

---

(1) Correggi: 1811-1816.

(2) Eletto per i. r. Decreto 8 gennaio 1811, dato dal Palazzo imperiale delle Tuileries; installato il 1 febbraio; riconfermato per un triennio con Dispaccio governativo 10 febbraio 1814, n. 2822. Per il disposto del Decreto organico 19 febbr. 1814, dovendo i Consigli Comunali procedere alla formazione delle triple per i nuovi Podestà, così il Governo Generale, con Dispaccio 18 marzo 1814, n. 5400, revocava il Dispaccio 10 febbraio. Il Da Rio, alla fine del gennaio 1816, venne chiamato ad altri uffici.

(3) In luogo di Fr. Venezze, A. Leali e G. Pastrovich scaduti. La loro elezione fu approvata con Ordinanza prefettizia 11 novembre 1811, n. 25462.

(4) Eletto il 10 ottobre 1812 in luogo di Domenico de Lazara; approvata l'elezione con Ordin. prefett. 21 ottobre, n. 25519.

(5) Nella stessa seduta vennero rieletti il Pettenello ed il Bolzetta. La elezione fu approvata con Ordin. prefett. 6 novembre 1813, n. 25853.

(6) Furono nominati il 28 aprile 1814. La loro nomina fu approvata con Ordin. prefett. il 30 dello stesso mese, n. 7488.

(7) Il Zuccato ed il Ferri non furono eletti il 6 luglio 1815, bensì nella seduta consigliare del 10 dicembre 1814 in sostituzione dei sorteggiati Maldura e Antonio de Lazara. L'elezione fu approvata con Ordin. prefett. 31 dicembre 1814, n. 26340. Il 6 luglio 1815 col Ferri e col Maldura furono rieletti anche Giorgio Cittadella e Girolamo de Lazara.

(8) Eletti il 17 febbraio.

1816 - 1822

Antonio Venturini ([1]) *Podestà,* 18 giugno.

Quattro *Assessori municipali* per un triennio ([2]):

1816-1817. Girolamo de Lazara, Alvise Mussato ([3]), Francesco Venezze e Giovanni Maldura.

1818-1819. Angelo Leali e Galeazzo Dondi Orologio, eletti nel 30 dicembre 1818 ([4]).

1820. Nicolò de Lazara, eletto nel 26 dicembre ([5]).

1821. Pietro Leopoldo Ferri ([6]) dispensato lo stesso anno; Francesco Fioravanti Onesti, eletto nel 5 novembre ([7]), dispensato pochi mesi dopo ([8]).

1822. Andrea Saggini, eletto nel 17 maggio ([9]); Giacomo Biasio Scoin ([10]) Sanson, eletto nel 30 ottobre ([11]).

([1]) Eletto con Sovrana Risoluzione 20 maggio 1816; installato il 18 giugno; riconfermato per un triennio nel 1819.

([2]) Correggi: Per un biennio.

([3]) Rieletto il 28 dicembre 1819; si approvò dall'i. r. Governo con Decreto 14 giugno 1820, nn. 20241-3082.

([4]) In sostituzione del co. Girolamo de Lazara, defunto, e di Franc. Venezze sorteggiato a norma dell'art. 130 del Regolamento 4 aprile 1816. L'elezione fu approvata con Dispaccio dell'i. r. Governo il 22 marzo 1819, nn. 7906-883.

([5]) In sostituzione del Leali. Nella seduta di quel giorno fu pure riconfermato il Dondi Orologio. Approvata l'elezione con Decreto dell'i. r. Governo 30 marzo 1821, nn. 9811-1602.

([6]) Il Ferri era stato eletto la prima volta il 28 dic. 1819, in luogo di Giov. Maldura cessante; segno che il Maldura era stato rieletto nel 1818.

([7]) L'Onesti unitamente al Mussato (rielez.) il 30 dicembre fu nominato Assessore per il biennio 1822-23 dalla R. Delegazione Provinciale, per non aver avuto luogo la convocazione del Consiglio Comunale. Le nomine furono confermate dall'i. r. Governo con Decreto 4 febbraio 1822, nn. 4655-892.

([8]) Chiestane dispensa adducendo, fra altre ragioni, l'esser egli Membro della Congregazione di Carità, l'ottenne con Dispaccio 3 aprile 1822.

([9]) A norma del disposto dell'art. 21 del Regolam. amministrativo 4 aprile 1816, la Congregazione Provinciale nella seduta del 9 maggio 1822, sostituendosi al Consiglio Comunale che non s'era potuto adunare, elesse il Saggini in sostituzione dell'Onesti. Si approvò con Dispaccio govern. 22 luglio 1822.

([10]) Leggi: Scovin.

([11]) In sostituzione di Galeazzo Dondi Orologio passato ad altre funzioni. Il 30 ottobre fu pure confermato per un altro biennio Nicolò de Lazara. Si approvò con Dispaccio govern. 16 dic. 1822.

1823 - 1831

Andrea Saggini (1) *Podestà*, 14 agosto.

Assessori:

1824. Benedetto Trevisan (2), approvato nel 20 (3) febbraio; Giuseppe Savioli, eletto nel 20 maggio (4).

1825-1827 (5). Alvise Mussato (6), Nicolò de Lazara (7), Giacomo Biagio Scoin (8) Sanson (9), che lo erano nell'aprile 1825 e marzo 1827, e Gaspare Rosa (10) che lo era nel 28 marzo 1827.

---

(1) Il Consiglio Com., riunitosi il 21 dic. 1822 per deliberare sulla domanda presentata da Francesco Papafava per essere dispensato dall'ufficio di Podestà a cui era stato proposto nella terna fatta dal Consiglio medesimo nell'adunanza 30 ott. 1822, accoglie tale richiesta e ripropone, primo in terna, il nob. Venturini. Riescì eletto invece Nic. de Lazara, ma ottenne d'esserne dispensato, avendo già prima chieste le dimissioni dalla carica di Assessore; e l'implorata dispensa gli fu accordata con Decr. 25 maggio 1823, nn. 17911-3712.

Il Saggini, nominato Podestà con Decreto da Monza 1 agosto 1823, fu installato il 14 dello stesso mese; trascelto dalla terna proposta il 26 ag. 1826 dal Consiglio Com., fu riconfermato per un altro triennio; nuovamente confermato nella carica per eguale periodo con R. Dispaccio 5 febbr. 1830, nn. 3676-416.

(2) Eletto il 15 novembre 1823 in luogo del Saggini, unitamente al Mussato (rielez.)

(3) Correggi: Nel 13.

(4) Correggi: Nel 22 apr.le. — Fu eletto in luogo del dimissionario Mussato. Approvato con Decr. 3 settembre 1824, nn. 32782-6927. Nello stesso anno, il 10 ottobre, furono eletti Stefano Veronese e Nicolò Leoni in luogo di Nicolò de Lazara e di Benedetto Trevisan che ne avevano chiesto dispensa. Pure il Leoni, con lettera 28 febbraio 1825, domandò d'essere esonerato.

(5) Tra gli Assessori nel biennio 1825-26 va pure annoverato Antonio Gusella. Trovo infatti che il 14 aprile 1825 egli aveva chieste le dimissioni intorno alle quali si discute nella seduta del 29 aprile 1826.

(6) Vedi la nota n. 4.

(7) Vedi la nota n. 4.

(8) Leggi: Scovin.

(9) Confermato nella seduta del 6 settembre 1824, n'ebbe approvazione per Decreto 8 novembre 1824, nn. 41722-8705.

(10) Non mi fu dato di rintracciare il verbale della seduta consiliare nella quale fu eletto il Rosa; certo egli era Assessore molto prima del 28 marzo 1827, trovandosi l'approvazione della sua nomina nel Decr. 14 giugno 1826, n. 22319.

1828. Giulio Busca Lion, che assunse la carica nel 12 luglio ([1]).

1829. Giuseppe Savioli ([2]), Stefano Veronese, Gaspare Rosa ([3]) e Giulio Busca Lion, che lo erano nel 9 febbraio ([4]); Antonio Sinigaglia ([5]) che fu approvato nel 20 gennaio ([6]) in luogo del Veronese ([7]).

1830-1831. Giuseppe Savioli ([8]), Giulio Busca Lion, Gaspare Rosa e Antonio Sinigaglia.

1832. Teodoro Zacco ([9]), eletto nel 14 marzo.

1832 - 1834 ([10])

Francesco Fioravanti Onesti ([11]) *Podestà,* 21 luglio.

([1]) Non ho trovato la data della sua nomina avvenuta in luogo dello Scovin, approvata con i. r. Decreto 5 giugno 1828, nn. 10615-2807.

([2]) La sua riconferma nella carica fu approvata con i. r. Decreto 5 giugno 1828, nn. 10615-2807.

([3]) Confermato nella seduta consiliare 1 settembre 1828; si approvò con i. r. Decreto 9 gennaio 1829, nn. 358-22.

([4]) Era superfluo ripetere nell'anno 1829 il nome del Busca Lion, dopo che si era già indicato aver egli assunto la carica il 12 luglio 1828.

([5]) Eletto il 1 settembre 1828.

([6]) La sua nomina fu approvata invece il 9 dello stesso mese, con i. r. Decreto n. 358-22.

([7]) Il Veronese evidentemente era stato rieletto per il biennio 1826 1828.

([8]) Rieletto il 29 agosto 1829; confermata l'el zione con i. r. Decreto 18 dicembre, nn. 45662-5172. Chiestane la dispensa, fu accettata la sua domanda, e di ciò gli si diede comunicazione con lettera 9 febbraio 1831; in sua vece fu eletto Giovanni Cittadella.

([9]) L'insistenza di Giovanni Cittadella nel non accettare la carica fu argomento di lungo carteggio e di reiterate deliberazioni, per modo che il Consiglio Comunale passò a nominare a tale carica Francesco Beggio, a condizione però che tale nomina non avesse luogo se non nel caso in cui il Governo accordasse al Cittadella la dispensa. Il Cittadella, e dopo di lui il Beggio, ottennero d'esser esonerati. Così il 14 marzo 1832 il Consiglio deliberò di eleggere Teodoro Zacco, la cui nomina fu approvata con i. r. Decreto 14 giugno 1832, nn. 19645-2520; assunse la carica il 1 luglio.

([10]) Correggi: 1832-1835.

([11]) Con i. r. Dispaccio 3 aprile 1835, n. 3578, gli fu accordata l'implorata dispensa dalle funzioni di Podestà, per motivi di salute.

Assessori:

1833. Benedetto Trevisan [1] q. Girolamo e Giambattista Fogaroli [2], che lo erano nel 12 aprile. Giambattista Zaborra [3], che fu approvato nel 29 giugno [4].

1835 - 1839

Benedetto Trevisan [5] *Podestà,* 15 giugno.

Assessori:

1835-1838. Teodoro Zacco [6], Giambattista Fogaroli [7], Giambattista Zaborra [8], che lo erano nel giugno 1835 e febbr. 1837; e Francesco Dondi Orologio [9], che lo era nel luglio 1837.

---

[1] Assunse la carica il 1 gennaio 1833 in seguito ad approvazione governativa comunicata con Ord. deleg. 28 dicembre 1832, nn. 33301 5474.

[2] Entrò in carica nel principio dell'aprile per effetto dell'approvazione governativa comunicata con Ord. deleg. 28 dicembre 1832, nonchè della successiva 3 aprile, nn. 9525-1391.

[3] Pietro Marangoni, eletto l'11 novembre 1832 in luogo del Sinigaglia, ottenne con Ord. deleg. 8 gennaio 1833, nn. 34940-5741, d'essere dispensato; così in suo luogo il 12 aprile 1833 fu nominato lo Zaborra.

[4] Fu approvato con Decreto 14 giugno 1833, nn. 22274-2790, comunicato con Ordin. deleg. 29 dello stesso mese, nn. 17118-2222.

[5] Nominato con i. r. Decreto 20 maggio 1835, n. 5027; rieletto nel 1838; nel 1840 fu chiamato dal Governo alla carica di Deputato rappresentante la città di Padova presso la Congregazione centrale di Venezia, in luogo di Galeazzo Dondi Orologio.

[6] Lo Zacco ed il Fogaroli, riconfermati per un biennio nella seduta 22 novembre 1834 e poscia per un nuovo biennio nella seduta del 16 dicembre 1836, furono dispensati dalla carica il 30 novembre 1838. Sostituiti per breve tempo da altri che furono dispensati (fra i quali Vincenzo Brunelli Bonetti, Francesco Papafava), vennero alla fine sostituiti dal De Zigno e dal Cristina.

[7] Ibidem.

[8] Rieletto il 21 dicembre 1835; riconfermato per un altro biennio nel febbraio del 1837.

[9] Eletto Podestà il Trevisan, il 30 giugno 1835 fu sostituito nella carica di Assessore da Domenico Maritan Sartori, il quale non accettò. Questi a sua volta il 15 del luglio successivo fu rimpiazzato da Michele Dondi Orologio, che pure ne chiese dispensa. A lui vennero successivamente sostituiti, sempre rinunciatarî (oltre l'eletto del 21 dic. 1835, di cui non mi fu possibile rintracciare il nome), Antonio Petrobelli (26 marzo 1836) e Francesco Lion (20 agosto 1836). Il 22 aprile 1837 in luogo del Lion, fu eletto Francesco Dondi Orologio.

1839. Giambattista Zaborra, Francesco Dondi Orologio, Achille de Zigno (1) e Giuseppe Cristina (2), che lo erano nel 19 agosto.

1840 - 1846

Giambattista Valvasori (3) *Podestà*, 22 dicembre.

Assessori:

1840-1843. Giambattista Zaborra (4), Francesco Dondi Orologio (5), Achille de Zigno (6) e Giuseppe Cristina (7).

1844. Vettore Trevisan (8), che lo era nell'agosto, in luogo del Zaborra.

1845. Carlo Leoni, in luogo del Cristina, subentrato nel 15 ottobre 1845, cessato dopo un anno circa (9).

1847 - (10)

Achille de Zigno, *Podestà* attuale, 26 febbraio.

---

(1) Il De Zigno ed il Cristina furono eletti il 18 febbraio 1839; la loro nomina ebbe conferma con i. r. Decreto 12 aprile 1839, nn. 14001-1910.

(2) Ibidem.

(3) Nominato Podestà con i. r. Decreto 28 novembre 1840, installato il 22 dicembre; confermato nel 1843 per un triennio. Con Sovrana Risoluzione 18 luglio 1846 venne nominato Deputato per Padova presso la Congregazione Centrale in luogo di Benedetto Trevisan.

(4) Lo Zaborra e il Dondi Orologio vennero confermati il 29 gennaio 1840, con Decr. 2 aprile successivo, nn. 12385-1388; riconfermati il 1 dicembre 1841, con Decr. 25 febbraio 1842, nn. 6439-849.

Dovendo il Trevisan assumere le funzioni di Deputato presso la Deputazione Centrale di Venezia, interinalmente le funzioni di Podestà vennero affidate all'Assessore anziano nob. G. B. Zaborra, che fu assunto il 12 aprile 1840.

(5) Ibidem.

(6) Il De Zigno ed il Cristina furono confermati il 17 dicembre 1840; riconfermati il 27 dicembre 1843; rieletti il 16 dicembre 1844. Il De Zigno fu eletto ancora una volta il 26 gennaio 1847.

(7) Ibidem.

(8) Rieletto il 3 marzo 1846; approvata l'elezione con Decr. 15 maggio 1846, n. 18067.

(9) Con lettera 17 dicembre 1844 il Cristina chiese dispensa; fu eletto in sua vece il Leoni il 10 luglio 1845.

(10) Durò in carica fino al 1857.

Assessori:

1847. Benedetto Giovanni Estense Selvatico ([1]), subentrato nel 3 giugno 1846, Giacomo Ferri, che lo era nel 16 giugno ([2]), Bertucci Maldura nominato nel 30 settembre ([3]).

1848 ([4]). Vettore Trevisan, Benedetto Giovanni Estense Selvatico ([5]), Giacomo Ferri, Bertucci Maldura, che lo erano nel marzo, e Antonio Briseghella ([6]) subentrato nel 14 giugno.

1849. Benedetto Giovanni Estense Selvatico, Bertucci Maldura, Antonio Briseghella.

1850-1852. Benedetto Giovanni Estense Selvatico, Bertucci Maldura, Antonio Briseghella e Francesco Galeazzo Ferri, subentrato nel 15 giugno 1850 ([7]).

* * *

Dei *Municipalisti* che fino al 19 gennaio 1798 rappresentarono in Padova il Governo francese, il GLORIA diede solo i 22 eletti il 29 aprile. Facciamo seguire pertanto quegli eletti più tardi a sostituire i dimissionari e registriamo pure gli *Aggiunti* ai varî Comitati, desunti gli uni e gli altri dall'esame dei singoli avvisi e decreti contenuti negli *Annali* della Municipalità ([8]).

([1]) Eletto il 3 marzo 1846 in luogo del Dondi; approvata l'elezione con Decr. 15 maggio 1846, n. 18067.

([2]) Eletto nella seduta del 26 gennaio 1847.

([3]) Correggi: 16 giugno. — In luogo del De Zigno eletto Podestà.

([4]) Il 19 ottobre 1848 furono eletti Gaetano Onesti Fioravanti e Antonio Dondi Orologio; l'elezione fu approvata con Dispaccio 17 dicembre successivo. Entrambi ne chiesero dispensa.

([5]) Confermato il 3 febbraio 1848.

([6]) In luogo di Vettore Trevisan, rinunciatario.

([7]) Unitamente al Ferri, eletto il 14 novembre 1849, erano stati nominati Giuseppe Savioli, Francesco de Lazara e Francesco Mario.

([8]) *Annali della libertà padovana, ossia raccolta di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà;* Padova, Brandolese, 1797, tomi 6. — *Annali della Municipalità di Padova (1797-1798); fogli di avvisi, decreti* etc.; Padova, 1797-1798, Fr.i Penada ed altri, 4 voll. in foglio posseduti dalla Biblioteca Com. di Padova, segn. BP. 1631. — Alcuni dei *municipalisti* nominati successivamente, ricorda ANTONIO ONGARO (*La Municipalità di Padova nel 1797*), che però non accenna agli *Aggiunti*.

Municipalisti:

Giuseppe Cameran
Girolamo Carli
Giordano Crivellari
Scipione Dondi Orologio
Francesco Fanzago
Antonio Gennari
Giovanni Lazara
Melchiorre Mazzucato
Giulio Pettenello
Pietro Petrobelli
Giovanni Maria Piazza
Francesco Simioni
Andrea Zaramellin

Aggiunti:

Luigi Arduini
Giuseppe Avvanzini
Paolo Baldovin
Francesco Baracchetti
Andrea Baviera
Giuseppe Borsotti
Gasparo Buzzacarin
Pietro Caffi
Melchior Cesarotti
Giuseppe Fogarolo
Giovanni Luca Garagnin
Girolamo Lazara
Marsilio Papafava
Gio. Batta Pettenello
Antonio Piazza
Antonio Pimbiolo
Gio. Batta Polcastro
Antonio Maria Storni
Giovanni Antonio Taddini
Gio. Batta Talento
Girolamo Traversa
Stefano Veronese

* * *

Durante la dominazione austriaca (20 gennaio 1798 – 9 novembre 1805) e così pure fra il 17 gennaio e il 5 aprile del 1801 in cui Padova era tornata sotto il regime francese, fu ripristinato il Consiglio dei XVI già vigente sotto il dominio veneto (1). Il GLORIA per ciascun anno non dà che 12 Deputati; segnaliamo pertanto anche i nomi degli altri quattro che, pur essendo *Deputati alle chiese,* sostituivano al bisogno i colleghi (2):

1799: Antonio de Lazara
Benedetto Bartolommeo
Estense Salvatico
Antonio Dottori
Gio. Batta Bolis

(1) V. la *Costituzione politico-economica della città di Padova* in ARCHIVI MODERNI DIVERSI (Buste miscellanee segn. provv. G. 2435 *v* e Q. 966 *i*).

(2) Per la data della loro elezione cfr. *Atti del Consiglio,* vol. XXXVI cit.

1800: Girolamo da Rio, senior
Giulio Cesare Dottori
Daniele Ippolito degli Oddi
Antonio Vigodarzere (1)

1801: Benedetto Bartolommeo Estense Salvatico
Antonio Dottori
Gio. Batta Bolis
Paolo Trotti

1802: Girolamo da Rio, senior
Santonin Santonini
Giulio Dottori
Francesco Barbò Soncin

1803: Benedetto Bartolommeo Estense Salvatico
Antonio Dottori
Giovanni Mariani
Paolo Trotti

1804: Giulio Dottori
Francesco Barbò Soncin
Giacomo Maggioni
Gio. Batta Bolis

1805: Antonio Dottori
Benedetto Bartolommeo Estense Salvatico
Gaspare Buzzacarini Gonzaga
Francesco Bia

*
* *

All'appressarsi dell'armata francese, nella seduta del 4 novembre 1805 si stabilisce di aggregare ai quattro *Deputati attuali* gli

Aggiunti:

Girolamo de Lazara
Antonio Dottori
Marc'Antonio Lenguazza
Giacomo de Cumani
Antonio Biasio Scovin Sanson
Daniele degli Oddi
Girolamo Trevisan
Gasparo Buzzacarini Gonzaga

Tornati i Francesi (10 novembre 1805) il Governo Provvisorio del Padovano, in nome di Napoleone I e per autorizzazione del Maresciallo dell'Impero francese Massena, costituisce la Municipalità che è rappresentata fino all' 11 agosto 1807 dal *Presidente* e dai *Municipalisti*, i quali il 12 successivo assumono rispettivamente il nome di *Podestà* e di *Savj* (2).

---

(1) Imploratane dispensa dall'i. r. Governo Generale coi decreti 8 e 9 gennaio 1806 l'ottenne, ed in suo luogo il 25 dello stesso mese fu eletto Giuseppe Manzoni.

(2) ARCHIVIO CIVICO, *Governo Provvisorio e Magistrato Civile* (1805-1806) e *Deputati e Cancelleria ordinaria*, voll. citt.

In seguito ad Ordinanza prefettizia 24 maggio 1808, n. 6156, il 18 giugno 1808 si convocò per la prima volta il Consiglio Comunale i cui 40 membri erano stati nominati dall' Imperatore col Decreto 22 dicembre 1807 (1). Fra i varî oggetti da trattarsi, v' è « la nomina dei Savj Municipali da prendersi sopra li cento maggiori estimati », e ciò conforme l'art. 30, tit. V del Decreto napoleonico 8 giugno 1805 sull'Amministrazione pubblica (2).

Per il Decreto suddetto, i Consigli comunali si convocavano ordinariamente due volte l'anno; la prima adunanza era tenuta nel gennaio o nel febbraio, e vi si esaminava il rendiconto della Municipalità dell' anno antecedente, nella seconda, d'ordinario in ottobre, fra altro si nominavano o si rieleggevano gli Amministratori municipali scaduti; in via straordinaria il Consiglio era convocato in seguito ad invito del Prefetto.

Il Podestà nominato dall' Imperatore sulla tripla presentata dal Consiglio durava in carica tre anni; i sei Savj, proposti ed eletti dal Consiglio a scrutinio segreto, si rinnovavano parzialmente ogni anno, in modo che in capo del triennio ne fossero rinnovati i membri. Essi erano rieleggibili indefinitamente.

Ogni anno, per gli articoli 46° dello stesso Decreto e 1° del Decreto 4 dicembre 1806, veniva rinnovato il quinto dei Consiglieri comunali.

Riuniti gli Stati Veneti al Regno d' Italia, la provincia di Padova venne eretta in Ducato Gran Feudo dell' Impero (3).

*
* *

Durante l' invasione dell'armata austriaca (24 aprile – 3 maggio 1809), secondo le disposizioni contenute nell'Avviso pubblicato in Udine il 16 aprile di quell'anno dall' Intendente generale co. Pietro di Goëss, anche l'autorità dell'Amministra-

---

(1) *Bollett. delle leggi del Regno d' Italia*, P. 3 (1 ott. - 31 dic. 1807), pp. 1470-74. — Milano, Stamperia Veladini.

(2) *Boll. delle leggi* cit., P. I (1 genn. - 30 giugno 1805), pp. 141 e sgg.

(3) Decreto 30 marzo 1806. Cfr. *Bollettino* cit., P. I (1 gennaio-30 aprile 1806), pp. 280 e sgg.

zione comunale di Padova restò provvisoriamente confermata nell' esercizio delle sue mansioni (1). Prima però della partenza da Padova del Prefetto, e precisamente il 18 aprile, furono col suo assenso nominati per gli importanti servizî della guerra i seguenti cittadini come *Aggiunti* all'Amministrazione comunale (2):

Giorgio Cittadella
Antonio Scovin
Girolamo da Rio
Giulio Pettenello
Domenico Lazzara
Giulio Santoaini
Paolo Zaborra
Ogniben Cusiani
Daniele Oddo
Giovanni Maldura
Bortolo Zuccato

La Municipalità, assunta anche l'amministrazione del Dipartimento e denominatasi Amministrazione municipale di cui fu Presidente il Podestà, formò nel suo seno una *Commissione agli Oggetti civili,* della quale fu nominato Presidente il Zuccato, in unione ad altri quattro membri (3). Detta commissione fu costituita il giorno 26 aprile. Ma al ritorno dei Francesi (4 maggio 1809), essendo il Prefetto rientrato nella sua sede, tutto tornò nell'ordine primitivo e tale si mantenne sino alla rioccupazione austriaca (7 novembre 1813) (4).

*
* *

L' i. r. Governo Generale, con Decreto 22 marzo 1814, n. 6732, in base all'art. 13 del Decreto organico 19 febbraio dello stesso anno, nominava il nuovo Consiglio Comunale.

Aumentata la massa degli affari municipali per la concentrazione dei Comuni avvenuta in virtù del Decreto 19 febbraio

---

(1) *Atti di Protocollo, 1809:* Titolo: « Amministrazione austriaca ».
(2) *Atti di Protocollo, 1809:* Tit. XVI (Magistrati).
(3) Ibidem.
(4) Ibidem.

1814 e attivata il 1 marzo successivo (1), e in seguito a disordini verificatisi nelle amministrazioni comunali per il decreto 5 giugno 1807 che aveva concentrato tutte le ispezioni dei Municipî nel solo Podestà, lasciando in sua facoltà di servirsi dei Savj nel solo caso di bisogno, tutti gli argomenti che potessero cadere sotto le ispezioni municipali furono divisi in quattro sezioni e assegnate queste rispettivamente una al Podestà coadiuvato da un Savio, due altre a due Savj e l'ultima al Savio dello *Stato Civile* da cui dipendevano tutti gli *Agenti comunali*.

Per gli articoli 11 e 14 della Sovrana Patente del 7 aprile 1815 (2), colla quale Francesco I volle costituite le provincie della Lombardia e del Veneto in un nuovo regno sotto la denominazione di *Regno Lombardo-Veneto,* furono ripristinate le Amministrazioni Municipali nello stato in cui erano al 1 gennaio 1813; così l'i. r. Governo, in seguito a Notificazione 10 maggio 1815 e successivo Decreto 12 giugno, nn. 20944-2466, nominava il nuovo Consiglio Comunale di Padova, il quale iniziò i suoi lavori il 1 luglio di quell'anno.

*
* *

La Sovrana Patente 12 febbraio 1816 faceva rivivere nelle provincie venete il sistema d'amministrazione già introdotto nello Stato di Milano coll'Editto 30 dicembre 1755. I Decreti 8 luglio 1818 e 14 luglio 1819, e il Rescritto 3 aprile 1819 prescrivevano, fra altro, le norme inerenti la nomina del nuovo Consiglio Comunale, per cui due terzi degli individui da pro-

---

(1) *Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'i. r. Governo delle Provincie Venete,* vol. I, P. I (8 novembre 1813 a tutto giugno 1814); Venezia. Fr. Andreola, pp. 94 e segg. — Per tale concentrazione, cessate le rappresentanze municipali, i Comuni denominativi furono concentrati nel solo Comune del rispettivo capoluogo del Cantone, rimanendo in ciascuno di quelli un *Agente comunale*. Così si concentrarono nel Comune di Padova le amministrazioni comunali di *Maserà, Ponte San Nicolò, Mestrino, Rubano, Abano, Albignasego, Selvazzano, Limena, Casal Ser Ugo.*

(2) *Collezione di leggi e regolamenti* citt., vol. II, P. I (16 gennaio a tutto giugno 1815); pp. 85 e segg.

porsi dovevano esser presi fra i primi 100 maggiori Estimati, l'altro terzo fra coloro che avessero nel Comune un rilevante stabilimento d'industria o di commercio (1).

*
* *

Partiti da Padova gli Austriaci il 24 marzo 1848, l'indomani Podestà ed Assessori, prima di dimettersi, elessero una *Consulta straordinaria*.

« La composero Andrea Meneghini, Alessandro Gritti, Giovanni Cittadella e Antonmaria Arrigoni, gli avvocati Brusoni, Boscaro e Basso, Giacomo Antonioli, Alfonso Turri, Angelo Orlandi, l'abate Giuseppe Bernardi, l'ingegnere Japelli, i professori Conti, Zambelli e Cortese, Gabriele Trieste, Andrea Cittadella Vigodarzere e Francesco Papafava »,

« Dopo l'adesione di Padova al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta composero altra *Consulta* i suddetti, fuorchè Arrigoni, Boscaro, Basso e Cortese. Si aggiunsero Carlo Leoni, Ferdinando Cavalli, e gli avvocati Drigo e Calvi. La prima Consulta aveva lo scopo di mantenere l'ordine della città di concerto col Municipio, la seconda di assisterlo col nuovo reggimento. Ma questa Consulta durò poche ore (2) ».

I cittadini acclamarono i nomi del Meneghini, del Leoni e di qualche altro. Frattanto il Governo provvisorio di Venezia autorizzava il Meneghini ad eleggere egli stesso un Comitato provvisorio di sette membri. Però prevalse il criterio di affidarne al voto dei cittadini la scelta; furono eletti (25 marzo)

Andrea Meneghini, *Presidente*
Barnaba Zambelli
Carlo Leoni
Carlo Cotta
Alessandro Gritti
G. B. Gradenigo
Ferdinando Cavalli

---

(1) *Atti di Protocollo, 1819* e *Collezione di leggi e regolamenti* etc., vol. I, P. I (gennaio-giugno 1816), pp. 179 e sgg.

(2) Cfr. A. Gloria, *Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*; ms. autografo inedito, di cc. 66 numerate sul recto, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Padova; cc. 4, 5, 8.

i quali costituirono il *Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova*, con attribuzioni d'amministrazione comunale e dipartimentale. Tale Comitato durò in carica fino al 13 giugno (1).

Il 14 giugno gli Austriaci rioccupavano la città; e il Podestà e gli Assessori venivano reintegrati nei loro uffici (2).

OLIVIERO RONCHI

---

(1) Cfr. A. GLORIA, *Il Comitato* etc. cit., passim, e CARLO LEONI, *Cronaca, 1848* (in « *Epigrafi e prose inedite* » con prefazione e note di GIUSEPPE GUERZONI); Firenze, G. Barbèra, 1879, passim.

(2) Ibidem. — Il generale austriaco D'Aspre, così scriveva al Podestà De Zigno da Brentelle-di-Sopra la mattina del 14 giugno: « Je ne réconnais d'autre Magistrat que celui confirmé par ordre de S. M. Impériale... ».

INDICE

dei Municipalisti, Deputati, Podestà, Savj e Assessori.

Albertini Girolamo, 1797.
Aldrighetti Giuseppe, 1798, 1800.
Arduini Luigi, 1797.
Avvanzini Giuseppe, 1797.
Baldan Lorenzo, 1797.
Baldovin Paolo, 1797.
Baracchetti Francesco, 1797.
Barbò Soncin Francesco, 1800, 1802, 1804.
Baviera Andrea, 1797.
Beggio Francesco, 1831-32.
Bellotto Domenico, 1809-11.
Bia Francesco, 1803, 1805.
Bia Stefano, 1800, 1802, 1804.
Bolis Gio. Batta, 1799, 1801, 1804.
Bolzetta Antonio, 1811-13, 1813.
Borromeo Giusto Adolfo, 1799, 1801.
Borsotti Giuseppe, 1797.
Brazzolo Prosdocimo, 1797.
Briseghella Antonio, 1848-49, 1850.
Briseghella Giuseppe, 1805-07, 1807-1808.
Brunelli Bonetti Vincenzo, 1839.
Busca Lion Francesco Maria, 1799, 1801, 1803.
Busca Lion Giulio, 1828-29.
Buzzacarin Gasparo, 1797.
Buzzacarini Gonzaga Gaspare, 1799, 1801, 1803, 1805.
Caffi Pietro, 1797.
Cameran Giuseppe, 1797.
Camposampiero Alvise, 1798, 1800, 1802, 1804.
Camposampiero Ferdinando, 1801, 1803.
Candi Rizzardo, 1801.
Carli Girolamo, 1797.
Casale Antonio, 1799.
Cavalli Ferdinando, 1848.
Cesarotti Melchior, 1797.
Ciotto Andrea, 1808.
Cittadella Antonio, 1803, 1805.
Cittadella Francesco Maria, 1798, 1800.
Cittadella Giorgio, 1801, 1803, 1809, 1814, 1815.
Cittadella Giovanni, 1831-32.
Cittadella Marco, 1798, 1799.
Cotta Carlo, 1848.
Cristina Giuseppe, 1839-40, 1841 43, 1843-44, 1844-45.
Crivellari Giordano, 1797.
Cumani (de) Giacomo, 1805.
Cusiani Ogniben, 1808, 1809.
Dondi Orologio Amai Michele, 1799, 1802, 1805.
Dondi Orologio Antonio, 1848-49.
Dondi Orologio Francesco, 1837-39, 1840-41, 1841-43, 1844-46.
Dondi Orologio Galeazzo, 1819-20, 1821-22.
Dondi Orologio Giuseppe, 1811.
Dondi Orologio Michele, 1835.
Dondi Orologio Santacroce Gabriele, 1802, 1804.
Dondi Orologio Scipione, 1797, 1808.
Dottori Antonio, 1799, 1801, 1803, 1805, 1808.
Dottori Girolamo, 1797.
Dottori Giulio Cesare, 1800, 1802, 1804.
Dottori (de) Sanson Pietro, 1798.

Estense Salvatico Benedetto Bartolommeo, 1799, 1801, 1803, 1805.
Estense Salvatico Benedetto Giovanni, 1846-48, 1848-49-50.
Fantini Luigi Maria, 1798, 1800.
Fanzago Francesco, 1797.
Ferri Francesco, 1814, 1815.
Ferri Francesco Galeazzo, 1849, 1850.
Ferri Giacomo, 1847-49.
Ferri Pietro Leopoldo, 1820-21, 1822.
Ferrighi Giambattista, 1797.
Fioravanti Onesti Francesco, 1822, **1832-1835.**
Fogaroli Giambattista, 1833-34, 1834-36, 1836-38.
Fogarolo Giuseppe, 1797.
Gallini Stefano, 1797.
Garagnin Giovanni Luca, 1797.
Gennari Antonio, 1797.
Gradenigo Gio. Batta, 1848.
Gritti Alessandro, 1848.
Gusella Antonio, 1825-26.
Lazara (de) Antonio, 1799, 1802, 1804, 1813-14, 1814-15.
Lazara (de) Domenico, 1809, 1811 12.
Lazara (de) Francesco, 1849.
Lazara (de) Giovanni, 1797.
Lazara (de) Girolamo, 1797 1800, 1805, 1814, 1815-16, 1817-18.
Lazara (de) Nicolò, 1821-22, 1822-23, 1824.
Leali Alessandro, 1809-11.
Leali Angelo, 1819-20.
Lenguazza Marcantonio, 1805, **1805,** 1808.
Lenguazza Rizzardo, 1802, 1804, 1806-07, 1807-08.
Leoni Carlo, 1845-46, 1848.
Leoni Nicolò, 1824-25.
Lion Francesco, 1836-37.
Mabil Luigi, 1797.
Maggioni Jacopo o Giacomo, 1798, 1800, 1802, 1804.
Maldura Bertucci, 1847-49, 1850.
Maldura Federico, 1799, 1800, 1801, 1803, 1805.
Maldura Galeazzo, 1814-15, 1815.
Maldura Giovanni, 1802, 1804, 1809, 1816-17, 1818-19.
Manzoni Giuseppe, 1800, 1801, 1802, 1804.
Marangoni Pietro, 1832-33.
Marchetti Pietro, 1799, 1801, 1803, 1805.
Mariani Giov., 1799, 1801, 1803, 1805.
Mario Francesco, 1849.
Maritan Sartori Domenico, 1835.
Mazzucato Melchiorre, 1797.
Meneghini Andrea, 1848.
Mussati Emanuele, 1798, 1800.
Mussato Alvise, 1811-13, 1816-18, 1819-21, 1822-23, 1823-24.
Nalin Antonio, 1797.
Nalin Jacopo, 1797.
Oddi (degli) Daniele, 1802, 1804, 1805, 1809.
Oddi (degli) Daniele Ippolito, 1800, Onesti Gaetano, 1805, **1805-07, 1807-10.**
Onesti Fioravanti Gaetano, 1848-49.
Orsati Fabrizio, 1797.
Papafava Alessandro, 1810-11, 1815.
Papafava Francesco, 1808, 1814, 1839.
Papafava Marsilio, 1797, 1814.
Pastrovich Giuseppe, 1808-11.
Peccolo Antonio, 1808.
Petrobelli Antonio, 1836.
Petrobelli Pietro, 1797.
Pettenello Gio. Batta, 1797.
Pettenello Giulio, 1797, 1809, 1811-13, 1813, 1815.
Pettenello Giuseppe, 1806.
Piazza Antonio, 1797.
Piazza Gio. Maria, 1797.
Pimbiolo degli Engelfreddi Antonio, 1797, 1799, 1801, 1803.
Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco, 1800, 1802, 1804.

Polcastro Gio. Batta, 1797.
Polcastro Girolamo, 1797, 1805.
Prati Bartolommeo, 1797.
Rio (da) Girolamo sen., 1797, 1800, 1802.
Rio (da) Girolamo jun., 1804, 1809. **1811-1816.**
Rio (da) Nicolò, 1801, 1803, 1805,
Rosa Gaspare, 1809, 1826-27, 1828-30, 1830.
Rosa Giuseppe, 1800.
Rosa Silvestro, 1809.
Rossi Giuseppe, 1797.
Saggini Andrea, 1822-23, **1823-1831.**
Salon Michele, 1797.
Salvatico, v. Estense
Sanfermo Carioni Pezzi Rocco, 1800.
Santonini Giulio, 1809.
Santonini Santonin, 1802.
Savioli Giuseppe, 1824-31, 1849.
Savonarola Alvise, 1797.
Scardova Giovanni, 1797.
Scovin Giacomo, 1822-24, 1824-26, 1826-28.
Scovin Sanson Antonio Biagio, 1798, 1799, 1802, 1804, 1805, 1807-08, 1809.
Scudolanzoni Giambattista, 1799, 1801, 1803.
Simioni Francesco, 1797.
Sinigaglia Antonio, 1828-30, 1830-1832.
Stella Andrea, 1805, 1807-08.
Storni Antonio Maria, 1797.
Stratico Simeone, 1797.
Taddini Giovanni Antonio, 1797.
Talento Gio. Batta, 1797.
Torelli Pio Luigi, 1805.
Traversa Girolamo, 1797.
Trevisan Benedetto, 1798, 1800, 1823-24.
Trevisan Bededetto, q.m Girolamo, 1833-34, **1835-1839.**
Trevisan Egizio, 1805.
Trevisan Giambattista, 1799.
Trevisan Girolamo, 1804, 1805.
Trevisan Vettore, 1844-45, 1846-47, 1848.
Trotti Girolamo, 1800, 1802, 1804.
Trotti Paolo, 1801, 1803.
Valvasori Giambattista, **1840-1846.**
Venezze Francesco, 1808-11, 1816-17, 1818-19.
Venezze Stefano, 1798, 1800, 1808.
Venturini Antonio, 1812, **1816-1822.**
Verme (del) Lucchino, 1809-11.
Veronese Stefano, 1797, 1808, 1824-1828.
Vigodarzere Antonio, 1797, 1800.
Vigodarzere Nicolò, 1803, 1805.
Zaborra Giambattista, 1833-35, 1835-1837, 1837-39, 1840 41, 1841-1843.
Zaborra Paolo, 1809.
Zacco Alberto, 1799.
Zacco Costantino, 1803, 1805.
Zacco Teodoro, 1832-34, 1834-36, 1836-38,
Zambelli Barnaba, 1848.
Zaramellin Andrea, 1797.
Zigno (de) Achille, 1839-41, 1841-42. 1843-44, 1845-46, 1847, **1847-1857.**
Zigno (de) Marco, 1803, 1811.
Zorzi Francesco, 1797.
Zuccato Bortolo, 1808-09, 1814.

Scritti inediti di storia del Risorgimento.

(1848-1867)

Nella diligentissima bibliografia degli scritti di ANDREA GLORIA compilata dal prof. Vittorio Lazzarini e pubblicata negli *Atti* del «R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti» insieme alla «Commemorazione» da lui tenuta nell'adunanza ordinaria del 16 giugno 1912, figurano due opere manoscritte inedite di storia patria, passate nella biblioteca del Museo Civico di Padova per espressa volontà del GLORIA stesso dopo la sua morte.

La prima ha per titolo «Il comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848» [ms. cartaceo in f. di cc. 65]; la seconda, «Cronaca di Padova scritta da ANDREA GLORIA archivista e bibliotecario municipale dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867» [ms. cartaceo in f. di cc. 54].

Con questi due scritti, il GLORIA, attento, perspicace e paziente raccoglitore e ordinatore di cose e di fatti, cresce la schiera gloriosa di quei benemeriti nostri che annotando per proprio diletto, o per memoria e ammaestramento dei posteri, gli avvenimenti svolgentisi di giorno in giorno sotto i loro occhi, ci lasciarono rare notizie e materiali preziosi di storia politica e civile che altrimenti sarebbero rimasti del tutto ignorati.

Io non credo che la pubblicazione dei due manoscritti avrebbe giovato o gioverebbe a crescere la fama del GLORIA, meritamente già grande per altri lavori di maggior polso e di mole maggiore; credo però che ne sia utile la conoscenza come

riprova di quelle doti di serietà, di operosità, di sagacia e di sentimento patrio ch'egli ebbe cospicue, e che sono veramente caratteristiche del suo intelletto e della sua vasta produzione scientifica; e più ancora per la particolare importanza della materia che trattano, essendo l'uno e l'altro giovevoli a colmare una lacuna nella storia più recente di Padova, e a fornirci testimonianza della parte che la città e sua provincia rappresentarono nel laborioso e tempestoso periodo del risorgimento nazionale.

Noi li esamineremo uno dopo l'altro, incominciando dal primo, non soltanto perchè primo cronologicamente, ma anche perchè più degno di considerazione, e più organicamente e razionalmente composto.

* * *

Una voce cittadina autorevole che individuasse, per dir così, l'azione della città di Padova durante la rivoluzione del quarantotto, e spassionatamente e distesamente ne narrasse le vicende e ne rappresentasse gli atteggiamenti spirituali nel breve periodo in cui fu libera dagli Austriaci, mancava fin' ora, non bastando a supplire al difetto la « Cronaca » del conte Carlo Leoni, pubblicata dal prof. Guerzoni nel 1879, perchè, a mio avviso, troppo personale e in molti punti incompleta (1). Il che riconosceva il Leoni stesso quando, augurandosi che una storia documentata del Comitato dipartimentale di Padova fosse pubblicata, accennando a quella del GLORIA, ch'egli assai bene conosceva e a cui largamente attinse, in una nota aggiunta nel 1860 alla sua « Cronaca » scriveva: « Andrea Gloria, Conservatore dell'Archivio e Biblioteca municipale, la dettò col mio intervento nell' inverno 1850. Speriamo si pubblicherà » (2).

Se non che non piacque al GLORIA quella specie di tutela che il Leoni gli accordava, e si credette in diritto di aggiun-

---

(1) *Epigrafi e prose edite ed inedite del co.* CARLO LEONI, *con prefazione e note di* GIUSEPPE GUERZONI; Firenze, Barbera, 1879.

(2) Op. cit., pag. 430.

gere, in nota anch' egli, al suo scritto, la seguente rettifica: « Il racconto di queste pagine fu tratto da me, archivista del Municipio, poi del Comitato, dalle memorie che giornalmente scrivevo. Non è vero ch' io l' abbia dettato coll' intervento di Carlo Leoni, com'egli nella sua cronaca ha scritto: la verità è ch' egli avendo avuto nelle mani questo mio racconto ne trasse alcune notizie che nella sua cronaca riferì..... E vero è che il Leoni approvò il mio lavoro, onde piuttosto che intervento, del quale io non avevo bisogno, doveva dire approvazione (1) ». Innocenti competizioni di priorità e di originalità fra due degnissimi cittadini, che nulla tolgono al merito dell' opera rispettiva !

Il GLORIA non fu dunque soltanto testimone oculare delle cose narrate, ma, per la sua qualità di archivista e addetto alla segreteria del Comitato, si trovò in grado più che altri di conoscere direttamente e compiutamente la ragione e il modo con cui si svolsero i fatti, ond' è che il suo racconto acquista, anche per questo, valore e autorità di documento.

Certo si tratta più che altro di storia municipale, ma chi non sa che di storie municipali appunto è tessuta tutta la storia d' Italia, e che soltanto con la cognizione esatta delle parti si arriva alla comprensione e alla valutazione del tutto? Tanto più trattandosi di un periodo in cui per la concordia degli animi in un sentimento comune e in una sola aspirazione, la vita di una città parve per un momento confondersi in quella di tutte, e riesce quindi più interessante e istruttivo osservare e studiare le forme diverse delle singole manifestazioni e la diversa vicenda dei fatti.

Troppo calunniato per lunga serie di anni e proverbialmente schernito fu il quarantotto quasi grottesco giuoco di fanciulli e risibile spettacolo teatrale. E fu ingiustizia solenne, a cui tutti un po', anche i più equanimi, abbiamo contribuito, superficialmente e affrettatamente giudicando ciò che doveva invece formar oggetto di disamina amorosa e profonda.

---

(1) A. GLORIA, *Il Comitato provv. dipartim. di Padova* etc, ms. della Biblioteca del Museo Civico di Padova, nota a carta I[a].

Nessuno nega che errori e colpe ci furono, e contraddizioni ed eccessi e stravaganze e debolezze; ma insieme quanta sincerità di entusiasmi e semplicità di eroismi, quanta idealità di pensiero, quanta poesia di sacrifici, quanta luce di carità e di grandezza! Ogni pagina nuova ch' esce dalla sepoltura dei pubblici archivi o dalla caotica massa delle carte private, ogni memoria che la pietà dei nepoti scova e risuscita, ogni studio imparziale che non sacrifichi la verità alle esigenze di un partito, annienta calunnie, corregge giudizi, distrugge antipatie, giustifica uomini ed atti, e circonda di rispetto e di ammirazione questa prima prova di un popolo che, per lunghi secoli diviso, disperso ed oppresso, ritrova finalmente sè stesso e si raccoglie in un pensiero e in un palpito solo per slanciarsi poi tutto insieme in un sublime conato di riabilitazione morale e di rivendicazione del proprio diritto.

Il tentativo pur troppo abortì, e l' ombra più nera e più densa calò e avvolse nella sua tenebra il magnifico sforzo; ma ormai il letargo era scosso, la coscienza ridesta, il segnale era dato, e, per indizi infallibili sorgenti dalla profondità stessa del disastro, l' aurora radiosa del trionfo s' annunciava vicina.

La narrazione del GLORIA, rude e disadorna in alcuni punti, ma viva e palpitante, semplice ed efficace, e non spoglia di critica, pur rimanendo nelle modeste proporzioni di episodio nel gran quadro dell' epoca, ci dirà tutto questo.

Nè mi si accusi se, trattandosi di un' opera manoscritta e per ciò non facilmente accessibile al pubblico, e per di più con assai scarsa speranza che sia data alle stampe, io mi accingo a riassumerla con qualche larghezza. Poichè vuole la sorte ch' io debba occuparmene, il farlo troppo frettolosamente, oltre che scemare in certa guisa il dovuto rispetto all'autore, mi pare toglierebbe alla storia della patria una pagina che a molti dei Padovani stessi poco o incompiutamente è nota [1].

---

[1] Una piccola parte di questo racconto, e precisamente quella riguardante i fatti di Sorio, fu pubblicata, per concessione dell' autore stesso, da un Comitato studentesco, nell' opuscolo *XXV giugno MDCCCLXXXIV*, Padova, tipogr. Prosperini, 1884.

* * *

Il sangue dell' *8 febbraio* crebbe e cementò l' odio già grande e profondo dei cittadini e degli studenti contro il governo dell' Austria (1); lo inasprirono le persecuzioni poliziesche, la continuata insolenza dei soldati, e più ancora il processo criminale che seguì l' eccidio e aggravò il lutto dell' intera città. Il dottor Andrea Meneghini, esimio cittadino, benamato da tutti, Guglielmo Stefani, direttore del periodico *Il caffè Pedrocchi*, Aldrighetto Aldrighetti, il popolano Giovanni Zoia ed altri, furono carcerati e tradotti a Venezia; moltissimi studenti abbandonarono la città (erano in quell' anno circa due mila) non senza prima indirizzare a Carlo Leoni una nobilissima lettera in cui raccomandavano alla carità cittadina *tomba decente* alle salme dei compagni morti o morenti; settantatre di essi, con nota dell' 11 febbraio del delegato Piombazzi, venivano puniti con la cancellazione dai ruoli universitari e la perdita dell' anno scolastico (2); altri erano arruolati nelle milizie; i professori Bazzini e De Castro destituiti e comandati con Carlo Leoni a lasciar la città.

Il carnovale trascorse squallido e triste; non teatri, nè balli, nè maschere, nè feste pubbliche o private; chiusi la sera i caffè e le osterie; i cittadini costretti a rincasare per tempo; deserte le strade e le piazze, percorse tutta notte da pattuglie di poliziotti e soldati. L' odio e l' ira popolare si sfogavano sulle muraglie con scritti violenti e minacciosi; meschina vendetta dei deboli, cui la tirannide soltanto può servire di scusa.

Così passò il febbraio e la prima metà di marzo.

---

(1) Numerosissime sono le pubblicazioni sui fatti dell' 8 febbraio, largamente noti, e non in Padova soltanto; credo quindi di poter esimermi dal ripeterli, tanto più che nello scritto del Gloria, nulla di nuovo trovo aggiunto a quanto già si conosce.

(2) Lettera del delegato Piombazzi alla Magnifica Reggenza dell' I. R. Università di Padova, ed elenco dei 73 studenti puniti, in *Due documenti riferibili all' insurrezione universitaria dell' 8 febbraio 1848*, ms. pergam. presso la Bibl. del Museo Civico di Padova, B. P. 1783.

Il 17 marzo, a mezzodì, con la seconda corsa della ferrovia arrivava a Padova la notizia dell' insurrezione di Vienna, dei tumulti di Venezia, della liberazione di Manin, di Tommaseo e degli altri detenuti politici, fra cui i Padovani. Fu uno scoppio generale, irrefrenabile di gioia, che si manifestò con grida e canti e dimostrazioni sotto gli occhi stessi delle autorità paralizzate e allibite. Saputosi dell'arrivo del Meneghini pel giorno dopo, un' onda di popolo si rovesciò alla stazione ad incontrarlo; fu accolto come un trionfatore e trascinato a braccia nella sua carrozza, seguita da cento altre, con improvvisate bandiere, fra un delirio di evviva a Pio IX e all' Italia. La sera, frotte di giovani percorsero le vie della città con torcie e busti del pontefice; il teatro fu pieno di spettatori d'ogni ceto commossi e plaudenti, ch'ivi ripeterono il simbolo già altrove inaugurato della fraternità, col passare i fazzoletti annodati fra palco e palco e la platea, così da formarne una catena in segno di eguaglianza e di unione.

Il giorno 19 (era di domenica), corso magnifico e folla immensa in Prato della Valle, e il vescovo mons. Modesto Farina, presente anch' esso e caro a tutti pe' suoi sentimenti patriotici e per le sue prestazioni a pro' degli studenti e dei cittadini nei tristi giorni del febbraio, festeggiato e acclamato.

Fu subito organizzata la guardia nazionale, e poichè il generale d' Aspre, comandante la guarnigione, rifiutava di consegnarle le armi, fu armata alla meglio con pochi fucili e vecchie lancie.

Il giorno 20 il Municipio, incerto sul da farsi davanti all' incalzare degli avvenimenti e alla crescente agitazione del popolo, si associava una « Consulta straordinaria » composta dei cittadini: Andrea Meneghini, Alessandro Gritti, Giovanni Cittadella, Antonmaria Arrigoni, avvocati Brusoni, Boscaro e Basso, Giacomo Antonioli, Alfonso Turri, Angelo Orlandi, ab. Giuseppe Bernardi, ing. Japelli, professori Zambelli e Cortese, Gabriele Trieste, Andrea Cittadella Vigodarzere e Francesco Papafava.

Il giorno 22, saputo della liberazione di Venezia, nuova esultanza nel popolo e apprensione nel Municipio per timore

di conflitti e di rappresaglie da parte della soldatesca. Due volte furono inviati al D'Aspre, in qualità di legati municipali, Andrea Cittadella, Francesco Papafava e Giovanni Cittadella per scrutarne il pensiero e trarne argomento di condotta. Rispondeva il D'Aspre che garantiva della tranquillità della truppa purchè non provocata, e che avrebbe avvisato della sua partenza due ore prima.

Poco dopo il mezzodì del giorno 24, il generale mandava soldati all'ufficio di finanza con l'ordine di levar dalle casse 170 mila lire, e contemporaneamente avvertiva il Municipio della partenza della truppa fissata per le ore 4 pomeridiane (1). All'ora stabilita infatti, tutta la guarnigione (circa 5000 uomini con artiglieria e cavalleria) in due colonne, l'una agli ordini del generale Wimpfen per porta Codalunga, l'altra col D'Aspre per porta san Giovanni, abbandonava la città, e riunitasi a porta Savonarola, prendeva la via di Vicenza.

Partite le truppe, Padova rimase completamente affidata al Municipio; il quale, temendo disordini e pressato d'altra parte dal voto unanime della popolazione e della guardia civica, credette unico spediente inviare la notte stessa a Venezia la propria adesione al Governo provvisorio della Repubblica, e delegare con pieni poteri il Meneghini a recarvisi per dar ragguagli e ricevere istruzioni (2).

Intanto i cittadini, lieti e meravigliati della libertà così facilmente acquistata, abbondavano in dimostrazioni di giubilo, e in numerosi crocchi, fra cui s'improvvisavano oratori i più accesi, commentavano i fatti accaduti, non risparmiando biasimi al Municipio per la titubante sua condotta in quei giorni e per

---

(1) La lettera del D'Aspre al Municipio fu già da me pubblicata, insieme ad altra al podestà bar. De Zigno, nel mio articolo *Un valoroso dimenticato*, nella Rivista stor. « Il Risorgimento italiano », anno V, fasc. VI, dicembre 1912, pag. 84.

(2) L'atto di adesione del Municipio di Padova, riprodotto dal Gloria, si legge anche nella *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli Atti, Decreti, Nomine etc. del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, nonchè Scritti, Avvisi, Desideri etc. dei Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente;* Venezia, Andreola, 1848, tomo I, pagg. 105-106.

aver lasciato partire indisturbata la guarnigione austriaca, quasi che, osserva il Gloria, l'urtarsi contro 5000 uomini con cannoni e cavalleria, essendo la città impreparata e senz'armi, fosse agevole impresa. Nè questa sola era la causa di malcontento e di rumore, ma anche un'altra, che cioè l'amministrazione municipale era composta per la maggior parte di aristocratici (1), e finalmente (e questa era accusa degli studenti lombardi) che nell'atto di adesione alla Repubblica si era offeso quel principio di fratellanza e di unione con la Lombardia, che doveva essere nell'animo di tutti, ma specialmente dei governanti.

Con questi sentimenti ostili e diversi, che pur troppo rimettevano in campo le secolari dissensioni cittadine in un momento in cui l'unione degli animi era più che mai necessaria, la moltitudine s'affollava minacciosa sotto il palazzo del comune chiedendo a gran voce le dimissioni del Municipio. Nominata per acclamazione popolare una rappresentanza provvisoria nelle persone di Carlo Leoni Alessandro Gritti prof. Cotta e Angelo Orlandi, in attesa che il Meneghini ritornasse da Venezia, il podestà, gli assessori e i membri della Consulta abbandonarono segretamente il palazzo.

Arrivava intanto il Meneghini con l'autorizzazione d'istituire in città un « Comitato provvisorio dipartimentale », ma volendo i più che i membri di esso fossero di elezione popolare, si stabiliva di convocar tosto un pubblico comizio nel Prato della Valle per procedere alle nomine. Chiuso lo scrutinio alle 5 e mezzo pomeridiane, su duemila schede con circa 700 nomi, risultarono primi: Andrea Meneghini con voti 933, Barnaba Zambelli con 682, Carlo Leoni con 638, Carlo Cotta con 532, Alessandro Gritti con 521, G. B. Gradenigo con 249, Ferdinando Cavalli con 224; i quali, eletto presidente il Meneghini, e dato avviso al popolo della loro installazione, col titolo di « Comitato provvisorio dipartimentale di Padova » entrarono lo stesso giorno in funzione (2). Per l'avvenuto scioglimento del

---

(1) Insieme al Pe Zigno, podestà, erano allora assessori: Selvatico, Trevisan, Ferri e Maldura.

(2) Vedi l'avviso del Comitato, in *Raccolta per ordine cronologico* etc. cit., t. I, pag. 132.

Municipio, veniva così a concentrarsi nelle loro mani il potere politico e l'amministrazione comunale, che nelle altre città rimasero invece in quel tempo costantemente separati (1).

La scelta dei nuovi governanti, degni veramente per ingegno, per rettitudine e per disinteresse della fiducia più larga, piacque in generale; non mancarono tuttavia quelli che disapprovarono la mancanza di un'amministrazione comunale autonoma, che del resto sarebbe stato ardua impresa ricomporre in quel momento, data l'insistenza del De Zigno nella rinuncia e l'ostilità del popolo verso gli altri.

Le incombenze del governo furono tra i nuovi eletti distribuite secondo le particolari attitudini di ciascuno; così il Meneghini ebbe la rappresentanza e la polizia; il Zambelli, professore di diritto finanziario e mercantile, la finanza; il Leoni, letterato e scrittore, l'istruzione pubblica e il culto; il Cotta, insegnante di chirurgia e assai popolare fra gli studenti, l'Università e gli uffici militari; il Gritti, beneviso fra il ceto medio per l'affabilità dei modi, i lavori pubblici e l'amministrazione giudiziaria; il Cavalli, di vasta coltura legale ed economica, vero *uomo di stato*, come assicura il Gloria, l'ammistrazione provinciale e la cancelleria. Gl'impiegati tutti della cessata amministrazione furono riconfermati al loro posto; e fu allora che il Gloria, dagli Archivi antichi fu passato all'Archivio del Comitato « con altre svariate incombenze, compresa quella di sostituire il Comitato nella notte alternativamente col vice-segretario Magarotto » (2).

Mentre il Comitato attendeva alla propria sistemazione e alle prime necessità del governo, una turba di popolo, cui eran guida alcuni studenti, s'accalcava intorno all'ufficio di polizia esigendo dal commissario Malanotti, unico dirigente rimasto dopo la fuga del commissario superiore Leonardi, la consegna dell'elenco delle spie per perseguitarle e trarne vendetta. Inutili le proteste del disgraziato e le affermazioni sue ch'egli non

---

(1) Avverte il Gloria che ad onta di ciò, l'azienda del Comune continuò separata da quella del Governo e della Provincia per cura specialmente del segretario municipale Alessandro Macoppe.

(2) Gloria, ms cit.; Cfr. anche Leoni, *Cronaca* cit., pp. 385-87.

conosceva quell'elenco, forse distrutto dal Leonardi, fors' anche non mai esistito; « o l'elenco delle spie o la testa di Malanotti » insisteva la moltitudine inferocita. A stornare il pericolo d'un massacro, accorrevano il Vescovo, il Meneghini, il Gritti, il prof. Negri, Girolamo Testa ed altri cittadini autorevoli e cari al popolo, offerendosi di esaminare essi stessi l'archivio per rintracciarvi l'elenco, e a stento riuscendo a disperdere la folla e a consegnare alla famiglia il malcapitato commissario, che il dì seguente di nascosto poteva riparare a Venezia.

Nè fu questo il solo disordine per la ricerca delle odiatissime spie; la persecuzione si estendeva e infieriva contro tutti coloro che a torto o a ragione erano in sospetto di spionaggio, e molti pel solo fatto di aver nome o apparenza tedeschi, venivano pubblicamente insultati e percossi, e a stento protetti dalle autorità cittadine e sottratti all'ira popolare. Nè questo soltanto in città, ma nei distretti e nei villaggi della provincia, di dove parecchi innocenti, per false designazioni sospetti, venivano trascinati a Padova presso i magistrati e da questi a gran fatica salvati. La stessa persecuzione colpiva i birri del cessato governo, ai quali, come a cani arrabbiati, si dava la caccia per le strade e per le piazze. E il Comitato per sottrarli da certa morte spediva a Venezia i più perseguitati, e tanti ne mandava da costringere la Repubblica, il 22 aprile, a disporre che ne fosse sospeso l'invio per mancanza di alloggi ([1]).

Uno dei primi atti del Comitato fu un solenne rendimento di grazie a Dio, che fu celebrato in Duomo il giorno 26 a mezzodì, presenti la guardia nazionale e numerosissimo popolo. Fu cantato l'inno ambrosiano, e il Vescovo benedì la bandiera tricolore, che fu poi trionfalmente accompagnata al palazzo municipale (sede del nuovo governo) e fra altissime evviva, consegnata dall'alfiere Leopoldino Ferri al Meneghini che piangendo di commozione la riceveva, mentre la guardia nazionale, composta d'uomini d'ogni età e d'ogni ceto, in numero di mille, varia-

---

([1]) Come a Padova, così in tutte le città venete, la caccia alle spie fu motivo di gravi disordini, e noi vedremo a qual punto trascendesse l'odio popolare contro alcuni, forse ingiustamente creduti tali, nella vicina Treviso.

mente vestita e armata di fucili da caccia, di spade, di armi medievali, tolte il giorno prima al museo del Cattajo (1), sfilava militarmente sotto le finestre del palazzo, salutata dal popolo con evviva assordanti.

Giungevano intanto più sicure notizie sulla liberazione di Milano e sulla partecipazione dei principi italiani alla guerra contro gli Austriaci, e avidamente si leggevano i proclami di Carlo Alberto e del Granduca di Toscana.

Il Comitato, avvisando fin d'allora la necessità di formare un esercito regolare, con pubblico avviso invitava i militi congedati ad arruolarsi sotto la bandiera italiana. E poichè giornalmente assisteva all'entusiasmo dei giovani, specie degli studenti, per la formazione di corpi franchi che accorressero alla liberazione di Verona e di Mantova in potere ancora dell'Austria, sollecitava il governo della Repubblica a spedirgli tosto armi e munizioni, e delegava il prof. Negri a farsi interprete a Venezia del pubblico sentimento e della necessità di mantenerlo e aiutarlo con mezzi efficaci e tangibili. Ma la Repubblica pareva in quel momento ignara dei bisogni della guerra e soltanto intesa a oggetti d'interna amministrazione, quasi che l'Austria non stesse già preparandosi per riavere al più presto ciò che aveva perduto.

Sotto la spinta dei giovani che con accesi proclami, e percorrendo processionalmente le vie, invitavano i cittadini alle armi, la sera del 26 si aprivano arruolamenti di volontari nella gran sala della Ragione e in piazza delle Erbe al lume di torcie e fra patriotici canti, e in poche ore si raccoglievano oltre duemila iscrizioni.

A ordinare quest'improvvisata milizia, che alla fine con opportuni criteri di scelta fu ridotta a 700 uomini circa, fu delegata una commissione composta del prof. Cristoforo Negri del col. Marcantonio Sanfermo del maggiore Parmigiani del

---

(1) Villa sontuosa allora di proprietà dei duchi di Modena, attualmente della Casa d'Austria-Este, posta a poche miglia da Padova, nelle vicinanze del paese di Battaglia. Fu costruita verso la metà del XVI secolo da Pio degli Obizzi, di illustre famiglia padovana, e dall'ultimo suo discendente Tomaso, morto senza prole, lasciata in eredità agli Estensi di Modena.

prof. Gustavo Bucchia e del capitano Beroaldi. Nel tempo stesso il Comitato scriveva alla Deputazione di Battaglia di requisire e mandare a Padova i cavalli che in numero di 60, come correva voce, erano stati spediti il 26 marzo al Cattajo con uomini e carrozze dal fuggitivo duca di Modena.

I volontari, armati ed equipaggiati come le critiche circostanze consentivano, impazientemente chiedevano di partire pel campo, nè il Comitato stimava prudente trattenerli per tema di un minacciato esodo degli studenti, eccitati dal loro compagno Giacomo Alvisi. Preposto quindi al comando del corpo Marcantonio Sanfermo, già colonnello di stato maggiore nell'esercito italico, raccolto il danaro occorrente, invitati i congedati ad unirsi ai volontari, aggregativi quelli che venivano dalle campagne, sollecitato di nuovo il governo della Repubblica a inviare cannoni e munizioni, ritirate dall' Intendenza di finanza 500 libbre di polvere, chiestene d' urgenza altre mille a Treviso, autorizzato con pubblico proclama il Sanfermo a rilasciar *buoni* che dovevano essere ricevuti come danaro effettivo, fissate le paghe degli ufficiali e dei soldati (1), fu stabilita la partenza per il 30 di marzo.

La mattina di quel giorno la legione di circa 1500 uomini, tutti con una croce rossa sul petto o sul braccio, d' onde l' appellativo di *crociati* lasciava Padova, accompagnata alla stazione da popolo plaudente, preceduta da cappuccini con la croce, diretta a Vicenza, dove s' univa coi corpi franchi di Vicenza e di Treviso.

*
* *

Tre errori essenziali commisero gli uomini che nel primo periodo del quarantotto ebbero il governo della rinnovata Repubblica veneta; errori che il GLORIA con singolare acume rileva nel suo racconto e che la critica più autorevole oggi conferma.

---

(1) Il capitano riceveva austriache lire (chiamate in quei giorni *correnti*) otto il tenente $5\,^1/_2$ il sottotenente $4\,^1/_2$ il cappellano pure $4\,^1/_2$ il medico 4 il sergente contabile 3 il sergente foriere 3 l'alfiere $2\,^3/_4$ il caporale e tamburo $2\,^1/_4$, il milite 2 (GLORIA, ms. cit., c. 16).

Primo, il non aver mai pensato, o meglio dirò il non aver mai voluto ordinare la leva obbligatoria per la formazione di una milizia regolare, impresa certo non facile per la condizione dei tempi, ma che ad ogni modo doveva essere seriamente tentata e iniziata col pronto richiamo in servizio dei numerosi congedati, i quali per l'abitudine alla disciplina e per l'esperienza alle armi, avrebbero dovuto formare la base del nuovo esercito. La Repubblica, illusa per la facilità e la rapidità della prima vittoria, credette ingenuamente che la guerra, non ancora iniziata, fosse già finita, e a tutt'altro attese che a prepararvisi; e quando, vedendo che gli Austriaci rimessi dal primo sbalordimento e rinvigoriti tornavano in campo per la riconquista di quelle provincie che dovevano essere il più saldo suo baluardo, s'accorse dell'errore, era ormai troppo tardi per ripararlo e impedirne le deplorevoli conseguenze. Secondo errore fu quello di non aver voluto fin dal principio imporre un prestito forzato, che in quei giorni pieni di entusiasmo, sarebbe stato accolto senza opposizioni e ch'era necessità impellente e improrogabile per una efficace difesa delle provincie e propria (1). Terzo finalmente il non aver consentito fin dall'inizio la convocazione di un'assemblea con voto deliberativo, in cui fossero legalmente rappresentate tutte le provincie aderenti. Il ripiego della *Consulta*, in cui si ostinò lungamente, ingenerò in esse la persuasione che volessero i governanti veneziani mantenere a tutti i costi alla loro città un primato ch'era ormai incompatibile e poteva anche parere offensivo, nè le replicate loro proteste e assicurazioni in contrario valsero a distruggere nè a sopire il dissidio che ne scaturì.

Il GLORIA assicura, e i documenti dimostrano, che questi errori furono messi in rilievo e segnalati al Governo provvisorio di Venezia, spesso anche con qualche vivacità, dal Comitato dipartimentale di Padova; ma se ciò può oggi valere a dimostrare il senno politico di questo, nonvalse allora, pur troppo,

---

(1) Un prestito di 10 milioni fu indetto dalla Repubblica con suo proclama 14 maggio 1848; la provincia di Padova venne quotata per 2 milioni e 500 mila lire, di cui non pagò che una parte per il troppo sollecito ritorno degli Austriaci.

a impedire il danno che dalla cecità e imprevidenza della Repubblica derivò alle provincie.

Provvide il Comitato in quei primi giorni a coprire alcune cattedre universitarie rimaste vacanti per la partenza degli Austriaci; così all' ungherese Martino Steer, insegnante di patologia, sostituì il dottor Mugna; al dottor Spongia, direttore della facoltà medica, l' illustre Giacomini; al Menghini, direttore della facoltà legale, il prof. Negri. Parimenti in luogo della soppressa polizia, creò un *Comitato d' ordine pubblico* chiamandovi a reggerlo i cittadini Giovanni Rossi Alessandro Sorgato Agostino Azzi avvocato Drigo Lorenzo Gallo, sostituiti poco appresso da Paolo Bassi dall' avv. Calvi e da Federico Bottoni. Alla sistemazione della Guardia nazionale destinò i cittadini Tapparini Berti e Fogaroli, che compilarono all' uopo un elaborato *Regolamento interinale*, successivamente modificato e aggiunto, ma non riuscirono mai a ottenere un funzionamento regolare per l' inerzia in molti subentrata ai primi entusiasmi e per la brevità del tempo e le vicende incalzanti.

Come a Venezia, anche a Padova fu istituito un *Comitato di difesa* che avvisasse ai mezzi più acconci per munire la città e prepararla a sostenere e a respingere un possibile assalto; ma il provvedimento e i lavori tosto iniziati (1) diedero origine a contrasti e a censure da parte di molti, che opinavano le opere di fortificazione richieder molto dispendio e riuscir spesso di efficacia assai dubbia contro esercito numeroso e fornito di artiglieria; esser invece più opportuno affrontare il nemico in campo aperto prima che ripigliasse baldanza per l'arrivo degli aiuti già in marcia.

Questi dispareri turbavano l'animo dei governanti già preoccupati pei dissidi che qua e là cominciavano a serpeggiare nei distretti e nei comuni della provincia. Montagnana respingeva il commissario distrettuale assegnatole e altro ne nominava di sua iniziativa; Torreglia si lagnava per la supremazia che Teolo voleva esercitar su di lei; a Piove scoppiavano tumulti per le

---

(1) I lavori di fortificazione si eseguivano sotto la direzione degli ingegneri Poliaghi Neri Pezzini e Maestri.

elezioni popolari; i pochi commissari rimasti nei distretti e quelli di nuova nomina chiedevano ogni giorno chiarimenti e consigli non sapendo più se dipendevano dalla Delegazione provinciale, o dal Comitato dipartimentale, o dal magistrato politico di Venezia; guai pur troppo inevitabili in un momento come quello in cui per la rapidità del cambiamento, per la mancanza di un indirizzo di governo chiaro e deciso, per la inesperienza dei governanti, per la novità dei fatti, il popolo passato d'un tratto dalla più oppressiva tirannide alla più sconfinata libertà, seguendo l'impulso dell'indole propria, suscitava tumulti senza misurarne le conseguenze e senza capire che già stava in agguato chi dovea profittarne.

Nessuno voleva ubbidire, tutti comandare: « siamo tutti eguali » dicevasi « tutti cittadini; comandiamo tutti del pari ». E la plebe, nota il GLORIA, trascendeva e commetteva stranezze e soprusi credendo averne diritto e ben servire così la patria. Onde il « Comitato d'ordine pubblico » non sapendo più come regolarsi, scriveva al Comitato dipartimentale che « per mantenere la pubblica sicurezza era indispensabile la forza della quale si difettava, e che imperfettamente rispondeva al bisogno la non bene organizzata guardia civica » (1).

Sollecitata invano la Repubblica a provveder essa la città d'un corpo di gendarmeria, il 14 aprile il Comitato deliberava di creare di propria autorità una *guardia d'ordine pubblico*, che risultò composta di 120 uomini, comprese alcune delle cessate guardie di polizia e ne affidava il comando al Lucchini, già sergente dei gendarmi sotto il cessato governo e nelle buone grazie del popolo, perchè l'8 febbraio s'era gagliardamente opposto coi suoi all'ingresso nell'Università dei soldati inferociti (2).

Nel frattempo i crociati padovani con gli altri di Vicenza

---

(1) GLORIA, ms. c. 21.

(2) La gendarmeria così costituita non fu gran che vantaggiosa, perchè la maggior parte di quelli che la componevano, per essere della città, troppe aderenze aveano tra il popolo, e gli altri, per aver già appartenuto al corpo di polizia austriaca, timidamente esercitavano l'ufficio loro, memori delle persecuzioni sofferte nei primi giorni per la loro qualità di birri, e per le antipatie di cui si sentivano circondati e che li tenevano in continuo timore.

e di Treviso, sotto gli ordini del Sanfermo col nuovo titolo, conferitogli dalla Repubblica, di generale comandante delle legioni mobili venete e pontificie (quest' ultime però non ancora arrivate), da Vicenza, il 6 e 7 aprile passavano a guarnire gli avamposti di Montebello, e il giorno 8 si urtavano a Sorio contro un corpo austriaco di 4000 uomini con sei cannoni sotto il comando del generale principe di Liechtenstein. La battaglia, durata dalle otto del mattino a mezzogiorno e ripresa dopo breve sosta alle 4 pom., venne per la maggior parte sostenuta dal corpo franco padovano con pochi Trevisani, ma fu perduta per un'abile mossa del comandante austriaco, che, lasciato piccolo corpo dei suoi con due cannoni a fronteggiare le barricate dietro cui i nostri si difendevano, potè salire con gli altri il colle di Sorio e di là piombar alle spalle dei crociati e sopraffarli. Gli storici unanimi tributano elogi ai valorosi sconfitti, fra i quali si distinsero il Bucchia, l'aiutante maggiore Alberto Cavalletto, i capitani Turri Corradini Fusinato Chiavacci Legnazzi e il colonnello Zanellato di Arquà, già milite di Napoleone e aiutante del generale Pino. Cinquantaquattro rimasero sul campo tra morti e feriti, 25 furono fatti prigionieri. Sommavano i nostri a 2400, « dei quali » nota il GLORIA « rilevante numero armati soltanto di picche ». Il Ministero di guerra e marina di Venezia nell' ordine del giorno 10 aprile 1848 scriveva che « le notizie dei fatti pervenute circonstanziatamente a quel Governo, facevano fede delle singolari prove di coraggio e prodezza date da quei valorosi volontari » (1).

Dopo la disgraziata battaglia, il corpo franco padovano si ritirò su Vicenza, di dove il Cavalletto, in data del 16 aprile, scriveva al Sanfermo: « Dopo ch' Ella fu costretta per ingiuste cause ad abbandonare la direzione di queste milizie, il disordine, la confusione invasero la legione padovana, la quale avendo

---

(1) Per la storia del corpo franco padovano e della battaglia di Sorio, cfr.: JAEGER EDOARDO, *Storia documentata dei Corpi militari veneti e di alcuni alleati negli anni 1848-49*; Venezia, Calore Bartolomeo edit., 1880, pag. 72 e seg. Della sconfitta di Sorio, tanto esiziale al progresso della rivoluzione veneta, fu incolpato il Sanfermo che dovette dimettersi. A lui fu dalla Repubblica sostituito nel comando dei volontari il colonnello Federigo.

sofferto il maggior danno nel fatto d'armi di Sorio, si trova ora qui non rifornita d'armi, lacera e sudicia negli abiti e quasi abbandonata dal Comitato di Padova, nè meglio riguardata dal nuovo comandante generale vicentino. Tutto ciò ha così depresso gli spiriti che invano io e il Bucchia abbiamo tentato di rialzarli e di richiamare i militi a concordia » (1).

Pochissimi vili fra i fuggiaschi da Sorio, in luogo di fermarsi coi compagni a Vicenza, proseguirono lo stesso giorno per Padova « dove coi loro esagerati racconti — scrive il GLORIA — seminavano inquietudini e timori ». E poichè false e contraddittorie voci circolavano sulle mosse dell' esercito piemontese, il Comitato con maggior calore riscriveva a Venezia eccitandola ad allestire senza indugio e a qualunque costo un esercito regolare e a prendersi maggior cura della guerra, e contemporaneamente spediva a Ferrara e a Bologna l' ing. Bernardi con incarico di affrettare la marcia dei pontifici. La Repubblica rispondeva promettendo provvedimenti, ma raccomandando sopra tutto la nomina dei tre consultori, quasi che da ciò dipendesse principalmente la salvezza delle provincie.

La spinosa questione della *Consulta* può essere brevemente riassunta così.

Con decreto 31 marzo 1848 la Repubblica ordinava che tutte le città venete aderenti ad essa, e cioè Padova Vicenza Rovigo Belluno Treviso e Udine mandassero ciascuna pel 10 aprile a Venezia tre consultori, perchè uniti avvisassero « consultivamente sui provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell'azione governativa illuminandola e fortificandola con le proprie cognizioni e ad un tempo preparando le idee elettorali e costituzionali » (2). Il decreto suscitò malumori a Padova e a Treviso, e più tardi anche a Vicenza, dove fu considerato illegale, dacchè con la loro adesione al Governo provvisorio di Venezia non avevano inteso esse di prendere una posizione d'inferiorità, come da quell'atto della Repubblica

---

(1) JAEGER, op. cit., pag. 74.

(2) Vedi il Decreto in *Raccolta per ordine cronologico* etc. cit., t. I, pag. 262.

appariva, ma di perfetta eguaglianza di diritti e doveri. Ma avendo i Comitati di Udine Belluno e Rovigo accolto il Decreto senza osservazioni, per questo e perchè la Repubblica ad onta delle proteste, volle mantenerlo, fu decisa, *pro bono pacis*, la nomina dei consultori, che per Padova furono: l'avv. Giacomo Brusoni Benedetto Dal Vecchio e Girolamo Faccioli, distintissimi, dice il GLORIA, per sapere e per senno (1).

Nell'inviarli a Venezia il Comitato ordinava ad essi di «insistere sulle necessità urgentissime della guerra, di proporre il prestito sotto forma che meglio rispondesse per prontezza, facilità e agevolamento di rimborso, di assicurare come alla salute delle singole provincie e della prosperità futura di esse si dovesse coltivare l'*unione* colla Lombardia, di consigliare dilazione sul futuro reggimento fino a guerra finita, quando si potesse coi Consultori della Lombardia venire a dichiarazioni unanimi, non egoistiche per differenza di luoghi». Erano istruzioni precise, che, afferma il GLORIA, interpretavano il sentimento pubblico manifestatosi in quei giorni appunto con una lettera al Comitato sottoscritta da moltissimi cittadini (2).

La Consulta s'adunò in Venezia il 10 aprile e nominò suo presidente il consultore padovano Giacomo Brusoni. Il GLORIA nol dice, ma è supponibile che la scelta del Brusoni (a parte le qualità dell'uomo) fosse un atto politico per lusingare con quella manifestazione di deferenza e di cortesia, l'amor proprio del Comitato di Padova e acquietarne la diffidenza e le opposizioni. Comunque sia, la nomina fu accolta in Padova con grato animo, senza che però la città e il Comitato mutassero

---

(1) Per Venezia furono eletti Leopardo Martinengo Giuseppe Reali e Nicola Chiereghin; per Udine: Gasparo Luigi Gaspari Gherardo Freschi e G. Domenico Ciconi: per Vicenza: Gaetano Sbardelà Valentino Pasini e Luigi Caffo; per Rovigo: Lorenzo Gobbetti dott. Vincenzo Giuseppe Tedeschi e dott. G. B. Lupati; per Bellumo: Giuseppe Palatini Sante Vanni e Alessandro Miari (*Raccolta per ordine cronologico* etc., cit., t. I, pag. 528). Mancano in quest'elenco i nomi dei consultori di Treviso per le ragioni che vedremo più avanti; essi furono nominati però nelle persone del dottor Giuseppe Bianchetti co. Guglielmo d'Onigo e dott. Luigi Colledani.

(2) La lettera è integralmente riportata nel ms. del GLORIA a c. 26.

il loro atteggiamento verso la Repubblica su ciò che ritenevano d'interesse generale (1).

Il giorno stesso in cui s'adunava la *Consulta* a Venezia, il Comitato di Padova riceveva un foglio con numerose firme di cittadini chiedente il sequestro dei beni del Vicerè e di tutti i Tedeschi dimoranti nella provincia, da cedersi come garanzia ai possessori delle cartelle metalliche austriache. Il Comitato, sebbene non giudicasse opportuno l'accoglimento integrale della domanda, la trasmise a Venezia domandando istruzioni; su richiesta invece del Governo provvisorio di Modena, il 14 aprile decretava senz'altro il sequestro dei beni che quel duca possedeva nel territorio padovano affidandone l'amministrazione a Giovanni Facciolati.

Visto che il sequestro dei beni dei Tedeschi quì stabilmente fissati per ragioni di commercio o per propria elezione, non si eseguiva per l'indulgenza dei governanti, la parte più facinorosa del popolo, sostituendosi ai magistrati, cominciò in quei giorni ad invadere le case già abitate da ufficiali o impie-

---

(1) Di questa prima adunanza della *Consulta,* il GLORIA non parla; noi però sappiamo dal *processo verbale* di essa, pubblicato nella tante volte citata *Raccolta*, che fu lunga vivace e a un certo punto quasi tumultuosa per le critiche acerbe del consultore trevisano Bianchetti (ultimo comparso alla seduta col collega Colledani in rappresentanza anche del D'Onigo assente) contro il decreto della Repubblica, da lui giudicato intempestivo in un momento in cui la guerra e altri bisogni più urgenti avrebbero dovuto assorbire tutta l'attività del Governo provvisorio e dei Comitati, e illegale perchè le provincie intendevano partecipare al governo tutte insieme e non sopportare la supremazia di una sola. Il Manin entrato nella sala dell'adunanza a discussione avviata, pronunciava fiere parole all'indirizzo dell'oratore trevisano, che col collega abbandonava la sala per mai più ritornarvi. La *Consulta* pregava allora il Comitato di Treviso di nominare tre nuovi Consultori invocando l'*unione necessaria* per la difesa contro il nemico, e il Comitato di Treviso, unicamente per questo, ne nominava altri tre, e precisamente l'ab. Luigi Sartorio, il dottor Bartolomeo Buzzati e l'avv. Francesco Ferro, senza però mutar d'una linea le istruzioni già date ai tre primi. (Cfr. su questo argomento: A. SANTALENA, *Treviso nel 1848*, Treviso, Zoppelli, 1888, pagg. 56 e seg. e ancora 80 e seg.). Conv'en riconoscere che in questa spinosa vertenza il Comitato di Treviso si condusse con maggior franchezza che non quello di Padova, il quale, pur pensando come lui, non fu poi con lui solidale nella sua condotta.

gati austriaci asportandone con la violenza le masserizie e gli altri oggetti lasciativi in custodia dei locatari, senza che questi ardissero opporvisi per timore di peggio. Così furono venduti all'asta i mobili del fuggito commissario di polizia e di altri; mobili rinvenuti più tardi in casa di Giovanni Zoia, capo di quella turba rapinatrice.

Strano tipo costui, fra il bandito e l'eroe, non infrequente del resto nel nostro popolo, specie in tempi di rivolgimenti civili. Così lo descrive il GLORIA: «Egli, di condizione mugnaio, trentenne, di cuore ardentissimo e generoso, di che diede saggio quando espose la vita per salvare un infelice che affogava (1), era però facile al sospetto, iracondo, fiero, rissoso e violento contro chiunque credesse nemico della patria, ma aborrente dal sangue. Aveva *avuto qualche educazione*, e *famigerato* per robustezza, era l'idolo della plebe. Inalzato al grado di capo di essa, riuscì formidabile da far temere lo stesso Comitato, che per schivare tumulti lasciava talvolta ch'egli operasse a suo talento, ond'ebbe il Comitato non poche censure, e fu detto, non senza ragione, che colui era l'arbitro di Padova» (2).

Nè, stando ai fatti che il GLORIA narra, era ingiusta l'accusa, da poi che il Zoia siffattamente padroneggiava la plebe da trascinarla contro o in favore del Comitato o di chicchessia secondo il proprio interesse o la propria passione. Fu così che il 12 aprile, nell'occasione di un tumulto contro il Comitato, essendosi il Zoia prestato a sostenerlo cambiando gli umori della plebe con l'influenza sua, per cavar profitto dal suo intervento, chiese ed ottenne di arruolare circa 30 plebei notati tra i più pericolosi con due lire giornaliere di paga a ciascuno e due e un quarto a due loro capi, per farli pattugliare la notte a guardia della città. Il danaro per il soldo di costoro passava

---

(1) E quando, aggiungo io, si mescolava fra gli studenti nei fatti dell'8 febbraio per sostenerli, e uno ne salvava da certa morte spezzando con un gran colpo la schiena a un croato che stava per trafiggerlo con la baionetta. Per questo era poi stato carcerato e tradotto a Venezia col Meneghini e gli altri, come si vide. Cfr. FRANCESCO COLOMBO, *Avvenimenti successi in Padova nei giorni 6, 7, 8 febbraio 1848*; Venezia, tipogr. Merlo, 1848.

(2) Ms. cit., c. 27.

per le mani del Zoia, che sotto pretesto di sempre nuovi bisogni, assai più ne otteneva, e fino a 300 lire in un sol giorno.

Nè pago di ciò, e fatto sempre più ardito, come avviene, quanto più s'accorgeva della remissività degli altri, volle che il grado di *capopopolo* ch' egli stesso s' era arrogato, fosse consacrato da pubblico manifesto del Comitato, e comprovato da una specie di tessera ch' egli portava seco, e che il suo aiutante, certo Matteo Buoso, diventato alla sua volta capo d'una squadra di facchini, fosse retribuito con tre lire al giorno.

La cosa durò alcun poco, ma alla fine il Comitato attingendo dalla propria dignità offesa quell' energia che pare avesse smarrita, troncò l' intollerabile giogo sopprimendo al Zoia e ai suoi accoliti le paghe e le sovvenzioni pattuite.

Cominciava intanto l'arrivo delle tanto aspettate milizie di rinforzo dalle varie regioni d' Italia. Primi giunsero in Padova cento artiglieri piemontesi comandati dall' Ansaldo: entrarono da porta santa Croce alla mezzanotte dell' 11 aprile diretti a Palmanova. Il loro ingresso notificato al pubblico un'ora prima, trasse gran folla a incontrarli con torcie e bandiere; le case s'illuminarono come per incanto, e tutta la notte e il giorno dopo fino all' ora della partenza, durò l' esultanza popolare espressa con evviva incessanti alla libertà a Milano all'unione a Pio IX e a Carlo Alberto.

Nei giorni che seguirono, durante i quali s' effettuò il passaggio per Padova di numerose truppe, il Comitato dipartimentale stimò necessario aggiungere al Comitato di difesa nuovi uffici pel disimpegno delle diverse mansioni, e sorsero allora la *direzione dell'armamento* affidata a Sante Migliorini, la *direzione delle caserme alloggi e trasporti* affidata a Antonio Briseghella e a Vincenzo Francesconi, la *direzione delle sussistenze militari* tenuta dall'ing. Cattaneo e da Giuseppe Briseghella.

E non mancò lavoro per tutti, chè dal 18 aprile, in cui da Monselice arrivarono i primi crociati pontifici, fino al 26 maggio, fu un incessante passaggio ogni giorno o quasi di truppe, corpi franchi, regolari, dragoni, artiglieri etc., provenienti la maggior parte da Rovigo, diretti per lo più verso Treviso.

Il GLORIA ne presenta uno specchio diligente giorno per

giorno, indicando di ciascun corpo il numero dei militi, il nome dei comandanti, e spesso descrivendone l'abito e l'armamento, e fornendo precise notizie sulla durata della loro dimora in Padova, sui locali a ciascun corpo assegnati per l'alloggio (1).

La città intera parve in quei giorni trasmutata in un vasto accampamento; da per tutto soldati musiche carriaggi traini di artiglierie cavalli impedimenti militari d'ogni specie.

Indescrivibili le accoglienze della popolazione ad ogni arrivo e ad ogni partenza; la guardia civica e i magistrati sempre in moto per accompagnare i soldati alle caserme e gli ufficiali agli alloggi allestiti nelle case private messe a disposizione con la più larga e cortese ospitalità e quasi a gara dai cittadini d'ogni ordine; fiori e ghirlande e tappeti e bandiere alle finestre di giorno, lumi colorati e scritti trasparenti la notte, e fuochi artificiali nelle vie e nelle piazze, e canti ed evviva ad ogni ora e dovunque. Nè soltanto con feste si salutavano i venienti, ma anche con spontanee e generose offerte di danaro di abiti e di biancheria, di rotoli di tela e di panno e di cento altri oggetti necessari, che affluivano negli uffici del Comitato dipartimentale perchè provvedesse alla distribuzione secondo il bisogno.

Furono giorni quelli di vita intensa e febbrile, quali Padova non aveva da lunghi anni vissuto! E quanta fiducia nell'avvenire, quante speranze così presto fallite!

*
* *

Gli austriaci frattanto, scacciati o fuggiti dalle città lombarde e dalle venete, si concentravano nelle fortezze del quadrilatero aspettandovi gli aiuti di Vienna.

Il generale Nugent con 15 mila uomini e 70 cannoni, il 16 aprile passava l'Isonzo e in breve arrivava sotto le mura di Udine. Quel Comitato chiedeva urgentemente soccorsi a quelli di Treviso e di Padova, a Carlo Alberto e a Venezia, ma *da tutti aveva risposta di parole ma non di fatti*. Il giorno 20

(1) Ms. cit., cc. 33, 35.

il Comitato di Padova, impotente a mandargli soccorsi, rispondeva « Sa Dio come ci pianga il cuore di non potervi recare quel soccorso di cui abbisognate. Non possiamo disporre d' alcuna truppa; i nostri volontari sono in Vicenza, dove si congiungono pure i pontificii che in numero di mille e cento arrivarono in questi tre ultimi giorni. Tutti dipendono dal Ministero della guerra in Venezia che ne dirige la destinazione e le mosse. Questi provvederà, ne siamo sicuri, prontamente ed energicamente al vostro aiuto » (1). Ma nessun aiuto arrivando, il 23 aprile, Udine apriva le porte al Nugent. « Sembra strano » esclama il GLORIA « che i Comitati abbiano dovuto occuparsi della guerra più della Repubblica ».

La fiducia delle provincie nell' opera del Governo provvisorio della Repubblica andava scemando di giorno in giorno; ognuna di esse quindi cercava appoggio da un'altra parte. Treviso e Vicenza già prima del 15 aprile avevano mandato delegati al campo di Carlo Alberto invocando da lui quegli aiuti che non speravano più da Venezia; il 17 stesso Padova inviava al re sardo il prof. Giuseppe Meneghini, fratello del presidente del Comitato, e il prof. Clementi, latori di un dispaccio di egual tenore, in cui tra altro era detto: « I valorosi da Voi guidati troveranno in noi fratelli riconoscenti; la storia registrerà il nuovo avvenimento di ricostrutta nazionalità, esempio ad altri popoli, gloria Vostra non peritura » (2).

Il disaccordo che a motivo della Consulta s' era determinato fra la Repubblica e le provincie, s'andava sempre più accentuando, e allorchè s'era messa innanzi la proposta di una assemblea veneta distaccata dalla lombarda, parve a molti di dover combatterla come esiziale e fautrice di dissensione fra due popoli che, uniti nelle sventure, dovevano esserlo egua - mente nella libertà. Su proposta quindi del Comitato di Rovigo, si deliberava un' adunanza dei rappresentanti di Padova Treviso Vicenza Rovigo e Belluno (Udine era già ritornata sotto gli Austriaci), da tenersi in Padova il 26 di aprile per

---

(1) Ibidem, c. 32.
(2) Ibidem, cc. 32-33.

stabilire insieme la linea di condotta da seguire in così grave questione. Deputato di Padova fu Carlo Leoni; di Vicenza, Sebastiano Tecchio; di Treviso, Luigi Perazzolo; di Rovigo, Alessandro Cervesato; di Belluno, Alessandro Schiavo.

Scartato senz'altro il concetto di un governo veneto separato da quello di Lombardia, i deputati unanimemente votarono per l'*indivisibilità* delle due regioni e per l'*unione* loro con gli altri Stati d'Italia, propugnando la necessità di una sola ed unica Assemblea costituente lombardo-veneta da convocarsi subito cessato il rumore delle armi per determinare la forma stabile di un solo governo.

L'importante decisione fu subito comunicata a guisa d'indirizzo, con la firma dei cinque deputati, alla Repubblica, al Governo provvisorio di Lombardia e a Carlo Alberto (1).

Il Governo provvisorio di Venezia davanti a così solenne manifestazione dei Comitati di terraferma, e a successiva lettera 5 maggio del Governo provvisorio di Lombardia che l'appoggiava caldamente dicendo che quello delle provincie venete era pure il voto suo e di tutta la Lombardia, per mezzo del suo presidente Manin, il 12 maggio dichiarava la sua « franca e piena adesione all'unificazione dei destini lombardo-veneti, quali potranno essere statuiti dall'unica assemblea che per tutta la nazione sarà convocata » (2).

L'indugio nella risposta fu interpretato da taluno in Padova come indizio di malanimo della Repubblica verso le provincie, e diede luogo a spiacevoli incidenti; si sfregiarono gli editti di Venezia cancellandone l'intestazione *Repubblica Veneta*, e sulle muraglie apparvero scritte di *morte ai Veneziani*. Eccessi riprovevoli, che piange il cuore di dover registrare!

Il 4 maggio entrarono in Padova i volontari pontifici comandati dal generale Andrea Ferrari; erano con essi in qualità di cappellani i due padri barnabiti Gavazzi e Ugo Bassi, caldi patrioti ambedue e facili parlatori. Il primo, alto di statura, di fi-

---

(1) Vedi quest'indirizzo e gli atti successivi in *Raccolta per ordine cronologico* cit, t. II, pagg. 93-94.

(2) Ibidem, p. 95.

sonomia franca ed ardita, di modi energici e talvolta impetuosi, era partito coi pontifici da Roma, e in tutte le città per cui era passato avea tenuto prediche e discorsi infiammando le moltitudini con la parola calda e affascinante; il secondo, destinato a scontare più tardi col martirio il suo amore alla patria, s'era unito coi volontari nel loro passaggio per Ancona.

Come altrove, anche in Padova parlò il Gavazzi al popolo tre volte, la prima in duomo la mattina del 5 maggio, la seconda il giorno stesso nel pomeriggio in piazza dei Signori sovra un palco per lui appositamente eretto, la terza l'8 maggio nella stessa piazza, che in quel giorno, consenziente e acclamante il popolo che l'affollava e gremiva perfino i tetti delle case all'intorno, fu da lui battezzata Piazza Pio IX, nome che conservò fino al ritorno degli Austriaci (1).

Appena terminato l'ultimo discorso del popolare barnabita, e aperto quello ch'egli chiamò *banco nazionale*, la folla si precipitò intorno al palco per versare le sue offerte pei bisogni della guerra; danaro gioielli vesti biancherie furono in quel giorno e nei seguenti abbondantemente raccolti, nessuno rifiutandosi di dare il proprio obolo; furono viste povere donne togliersi di dosso gli orecchini e gli anelli nuziali, altre privarsi del fazzoletto e dei pochi cenci per donarli al *banco*. Di solo danaro in pochissime ore s'ebbero 12.300 lire (2). Sublimi atti che in quel tempo furono ripetuti in ogni città italiana senza che una sapesse dell'altra, e che tutti insieme valgono a dimostrare come la pratica del bene e l'amore di patria siano universali e istintivi nel popolo nostro.

Ma come sulla superficie dell'acqua più cristallina e più tersa, luci ed ombre a ogni ora s'avvicendano secondo i mu-

---

(1) Le tre prediche furono raccolte dall'avv. Brandolese e si conservano stampate in fogli volanti, senza indicazione tipografica, nella biblioteca del Museo civ. di Padova, B. P. 1805 XIII.

(2) Altra spontanea sottoscrizione cittadina a pro' della patria fatta nell'aprile, aveva fruttato la cospicua somma di L. 151.984.97 versata al Comitato dipartimentale direttamente. L'elenco degli oblatori, con la somma da ciascuno offerta, fu pubblicato dalla tipogr. Crescini nell'aprile 1848, e se ne conserva copia nella bibl. del Museo civ., B. P. 730 X.

tevoli riflessi del giorno, così nell'animo della folla, con sempiterno contrasto, a gesti eroici di carità e di giustizia, spesso repentinamente succedono scoppi furibondi d'irragionevoli ire e di atti selvaggi.

Il truce fatto che il GLORIA qui narra, sebbene abbia avuto altrove il sanguinoso suo epilogo, pure, per essersi svolto in gran parte nel territorio padovano, interessa da vicino il nostro racconto (1).

Scoppiata in Modena la rivoluzione e fuggito il duca Francesco V, vennero al Cattajo alcuni suoi familiari, tra i quali il co. Francesco Scapinelli già governatore di Reggio, consigliere di Stato e ciambellano di corte, e il dottor Andrea Desperati, direttore generale (non *commesso* come lo chiama il GLORIA) della polizia modenese. Allorchè la presenza al Cattajo, e la condizione dei due personaggi furono note in Padova, nacque sospetto in alcuni che si trattasse di spie e fu chiesto al Comitato che venissero arrestati; ma il Comitato, alieno da violenze, s'accontentò di ordinare ai magistrati di Battaglia di tenerli sorvegliati e di spiarne le mosse. Intanto nell'occasione di una vendita di cavalli, vennero i due in contatto con certo Antonio Puato, possidente e negoziante di Este, uomo quasi settuagenario, in fama di onesto e di agiato; il quale fino dal 26 marzo aveva avvertito il Comitato di Padova che al Cattajo si custodivano argenterie e oggetti preziosi del duca. E il Comitato aveva inviato suoi incaricati alla villa per interrogare lo Scapinelli e il Desperati, come pure per sincerarsi se, come si vociferava, si tenessero nascosti colà uomini ed armi. Non ebbero difficoltà i due interrogati di ammettere che infatti tenevano presso di sè dei gioielli da consegnare, per incarico del duca, all'infante Maria Beatrice e alla contessa di Chambord sorelle di lui, ma che nè armi nè uomini erano al Cattajo fuorchè pochi servi.

I delegati padovani presero in consegna la cassetta dei

---

(1) Noto fin d'ora che la narrazione del GLORIA, tratta, com'egli dice, *da pubblici documenti e da testimoni oculari degni di fede*, fu da me riscontrata esatta, tranne particolari di secondaria importanza, con altri testi, e specialmente con un documento ufficiale a cui accennerò più avanti.

gioielli (1), e riferirono al Comitato le verifiche fatte. Ma il popolo, facile alle fantasie, non credette alla sincerità della cosa, e continuò ad almanaccare di tradimenti e congiure, tanto più quando seppe che il Comitato di Monselice il 2 maggio avvertiva quello di Padova che il Puato e certo Bissetto di Noventa Vicentina assai spesso, e anche di notte, si recavano al Cattajo e vi facevano lunga dimora in segreti colloqui coi due modenesi. Per acquietare gli spiriti e dar soddisfazione ai più accesi, che già accusavano quei di Battaglia d' interessata connivenza col duca e i suoi adepti, nuove visite e perquisizioni furono ordinate alla villa dandone incarico ai Monselicesi stessi. Di qui ira e sdegno di quelli di Battaglia che ingiustamente si vedevano sospettati; e le cose non sarebbero passate liscie e gli antichi mal sopiti rancori municipali fra Monselice e Battaglia avrebbero potuto portare a chi sa quali conseguenze, se a tempo il Comitato di Padova, interponendo fra gli abitanti dei due paesi autorevoli persone, non avesse ricondotto gli animi a più ragionevoli consigli e finalmente alla riconciliazione.

Non cessavano però le ire e le accuse contro lo Scapinelli e il Desperati, accusati persino di tener corrispondenza col maresciallo Radetzky, e contro il Puato altresì, che per alcuni acquisti e spedizioni di bestiame e di grano eseguiti appunto in quei dì col mezzo d' interposta persona, era ritenuto fornitore del campo austriaco e quindi traditore della patria.

Consci ormai del pericolo che correvano restando, per quanto ben lontani dall' imaginare l' orribile sorte che li attendeva, procurarono lo Scapinelli e il Desperati di partire al più presto, questi per Pisa, quegli per Reggio sua patria, e avuto il mezzo di trasporto dallo stesso Puato s' avviarono per Monselice, dove giunti si fermarono nell' osteria di certo Stradotto per prendervi breve riposo. Volle sfortuna che transitando proprio in quel momento per Monselice un corpo di pontifici comandato dal colonnello duca Lante di Montefeltro, uno della legione, certo Fattori, modenese, entrasse nell'osteria, e ricono-

---

(1) La preziosa cassetta fu dal Comitato depositata nella cassa di Finanza e più tardi restituita al duca.

scesse il Desperati con cui teneva rancore per malversazioni sofferte quando questi era direttore della polizia. Riconoscerlo, affrontarlo, caricarlo di vituperi e arrestarlo come spia, con l'aiuto d'alcuni compagni sopravvenuti, fu un punto solo. Vista la mala parata, incontanente lo Scapinelli fuggiva con la carrozza che l'attendeva alla porta e difilato correva a Este per avvertire il Puato dell'accaduto; ma essendo questi assente fu ricevuto dal figliolo di lui Gaetano che gli procurò i cavalli necessari per proseguire il viaggio.

Se non che, saputo della sua fuga e giudicatolo spia come il compagno, si mossero alcuni soldati della legione romana per inseguirlo, e avuta notizia ad Este ch'egli aveva presa la direzione di Ferrara, lo raggiunsero al passo così detto *dei Masi* e senz'altro lo arrestarono e lo ricondussero a Monselice. Quivi col Desperati trovò egli trattenuto prigioniero anche il vecchio Puato, che di ritorno a Este, informato dal figlio dell'arresto del Desperati, avea voluto a ogni costo recarsi a vederlo, sperando forse con la sua presenza e con la sua parola d'ottenerne la liberazione.

Da Monselice il giorno stesso, 7 maggio, i tre disgraziati, sotto buona scorta di pontifici, furono tradotti a Padova, dove giunsero a notte. Al rumore del convoglio che traversava la città, imaginando i cittadini nuovo arrivo di truppe, s'apprestavano a riceverli festosamente come di solito e ad illuminar le finestre, ma furon tosto disingannati dalle furibonde grida della folla che seguiva i prigionieri chiamandoli spie. A stento si potè sottrarli al furor popolare e chiuderli nelle carceri di S. Matteo. Il padre Gavazzi che, come abbiam visto, era in quel giorno in Padova, accorso, arringò la folla per calmarla; lo stesso fece il presidente Meneghini, promettendo giustizia; il ten. col. Paolucci nel parare un colpo di stile diretto contro i prigionieri, n'ebbe offesa una mano. Per così provvido intervento furono risparmiati a Padova l'orrore e il rimorso d'una carneficina, che pur troppo non era ritardata che di poche ore.

Il giorno dopo il presidente del Comitato chiedeva al duca Lante la consegna degli arrestati, ma gli era negata, sotto pretesto che dovevano esser condotti a Treviso dal generale Fer-

rari. E a Treviso furono infatti trasportati e rinchiusi nel Seminario vescovile trasmutato in quei giorni in caserma.

S'era sparsa intanto la voce che i tre prigionieri erano destinati a Venezia dove dovevano essere processati; e ciò spiacque a molti, che in buona o mala fede giudicandoli rei, temevano soverchia indulgenza da parte del Governo della Repubblica. Il 12 maggio fu il giorno destinato per il loro trasporto, che la più elementare prudenza consigliava dovesse effettuarsi di notte; quasi a provocazione invece furono caricati sulla vettura che doveva portarli a Venezia, verso la 4 pom., presente numerosissimo popolo che saputa l'ora della partenza li aspettava in attitudine minacciosa.

Da principio furono salvi per la protezione dei militi che li scortavano, ma poi, crescendo la folla, già esasperata in quei giorni per la rotta di Cornuda e disposta a veder tradimenti da per tutto, i miseri furono abbandonati in balìa del popolaccio che li trascinò un tratto per le vie, poi barbaramente li trucidò. Vuole alcuno che a dare il segnale della strage fosse un soldato della scorta che con un colpo di baionetta nel ventre uccise primo il vecchio Puato. Nè la morte degl'infelici parve far sazia quella moltitudine inferocita, chè a crescer raccapriccio, si straziarono orrendamente i cadaveri strappandone brani di carne e portandoli trionfalmente per le vie. Nessun oltraggio fu risparmiato a quei poveri avanzi, che raccolti sul tardi dai becchini furon trasportati al cimitero fuori porta Santi Quaranta.

Aberrazioni della folla che per nefanda suggestione o per impulso proprio irresistibile, in certi momenti psicologici difficilmente spiegabili, illudendosi di diventar esecutrice d'una legge suprema di giustizia, smarrito ogni senso di umanità, commette, spesso senza coscienza, delitti mostruosi!

Saputa la strage, il Comitato di Padova che credeva fermamente innocenti i tre sacrificati, chiese alla Repubblica si avviasse processo; parimenti il Comitato di Treviso domandò all'autorità militare che si occupasse della cosa e punisse i colpevoli. La Repubblica rispose nulla aver potuto scoprire; l'autorità militare di Treviso poi, o per timore di rinnovare di-

sordini, o forse per non compromettere complici alto locati, dopo una larva di processo, non s' occupò più del fatto. Così nè allora, nè mai si venne a capo di nulla (1).

*
* *

La notizia della rotta di Cornuda (9 maggio) fu accolta in Padova con dolore e sgomento, tanto più perchè accompagnata da voci di tradimento dei capi che parevano giustificate dall' inesplicabile condotta del generale Durando; nè a riconfortare adeguatamente gli animi abbattuti valsero i ragguagli sulla brillante sortita dei Trevisani e sulla rotta sofferta dagli Austriaci sotto le loro mura (2).

---

(1) Contrariamente a questa affermazione del GLORIA, il Santalena ci avverte che il processo, sospeso nel 48, fu riaperto nel 1851 dal governo austriaco, e che ne fu incaricato il consigliere Lodovico Wieser, membro del Tribunale d'Appello di Venezia. Avverte inoltre che per esso parecchi Trevisani, colpevoli certamente di qualche barbaro atto nella generale esaltazione, ma non autori diretti dell' eccidio, furono condannati a pene fra gli 8 e i 18 anni di lavori forzati. Narra poi come, dopo lunghe ricerche da lui fatte negli Archivi di Treviso, di Venezia e di Vienna per trovar gli atti del processo, quando già avea perduto ogni speranza, sfogliando per altri suoi studi la famosa *Raccolta Cicogna* che si conserva nel Museo civico di Venezia, gli cadesse per caso sott' occhio un estratto del processo stesso pervenuto all' appello nel 1850-51, essendo il Cicogna segretario di quel tribunale. Riporta quindi per intero l'interessante scrittura, che per quanto riguarda i fatti, è senza dubbio la più esatta e meritevole di fede. Ed io posso dire che essa concorda perfettamente col racconto del GLORIA, e dà novella prova delle singolare diligenza e scrupolosa esattezza ch' egli poneva in tutte le cose sue nonchè della bontà delle fonti a cui sapeva attingere. Quanto alle conclusioni sono alquanto diverse, poichè mentre il GLORIA ritiene unica responsabile dell' eccidio la moltitudine furibonda ed esasperata che credeva spie e traditori i tre infelici, la scrittura esumata dal Santalena non esita invece a designare come responsabili del delitto il duca Lante di Montefeltro, il co. Corrado Politi, suo direttore di cancelleria, e altri loro pari, i quali profittando della buona fede del popolo lo spinsero alla strage, allo scopo di poter essi impadronirsi del danaro che quegli infelici portavano addosso. Prova ne sarebbe il fatto che al primo sentore del processo, il Lante e il Politi fuggirono da Roma e lasciarono l'Italia (*Treviso nel 1848*, già cit., pagg. 124-146).

(2) A Treviso si trovavano anche tre compagnie della legione padovana, la 3ª comandata dal capitano Gazzoletti, la 5ª comandata dal capitano Nice-

A crescere le preoccupazioni sopravvenne il prestito forzato dei 10 milioni deciso finalmente dal Governo di Venezia quando la baldanza dei primi successi era d'assai scemata nelle provincie e cresciuta invece la diffidenza verso la Repubblica, e peggio ancora, già germogliato il dubbio sulla buona riuscita della causa italiana.

S'adoperò tuttavia il Comitato di Padova perchè il decreto approdasse a buon fine, quantunque la proposta di certi suoi emendamenti fosse stata respinta; ma le difficoltà per la riscossione della prima quota furono molte, tutti, anche i più ricchi, allegando la mancanza di danaro, e pei numerosi reclami che piovvero d'ogni parte. Si ricorse allora all'opera d'una Commissione che esaminasse, studiasse e provvedesse, ma il lavoro iniziato rimase incompiuto pel ritorno degli Austriaci.

Inoltre la questione politica a cui si è più volte accennato agitava l'animo dei governanti e dei cittadini. Il Governo provvisorio di Lombardia, pur fra i tumulti e l'opposizione dei partiti più avanzati che nessuna fiducia nutrivano per Carlo Alberto, era riuscito a votare la fusione della Lombardia col Piemonte, e s'adoperava ora per ottenere egual voto anche nel Veneto dalle provincie ancora libere, distaccandole dalla Repubblica di Venezia.

---

foro Bernardi, la 7ª dal capit. Nazario Corradini. Giunte a Treviso il 24 aprile, erano state subito inviate sui punti più minacciati del Piave; il 26 aprile erano a Breda, l'8 maggio a Valdobbiadene. Il col. Davide Amigo che in quel tempo aveva il comando dei corpi franchi veneti lungo il Piave, nella sua relazione al Governo provvisorio della Repubblica scriveva: «Le compagnie degli studenti padovani nei diversi fatti d'arme e nel puntuale servizio sulla Piave inferiore, si sono complessivamente diportati egregiamente restando sempre stretti alla militare consegna e battendosi da soldati consumati nella guerra.» Eguali elogi si meritarono per la parte ch'ebbero nella difesa di Treviso dopo l'infausta giornata di Cornuda, alla quale pure avevano preso parte. Lo stesso Amigo in un suo indirizzo del 15 maggio ad essi rivolto diceva che pel modo con cui li aveva veduti affrontare il nemico, il suo cuore era rimasto commosso fino all'ultima fibra, e continuava: «Il contegno freddo e impassibile che spiegaste in quella circostanza fu superiore a quanto avevo sperato... e il giorno 12 vi ho trovati eguali quando sortiste dai ripari (intendasi di S. Tomaso a Treviso) e nelle lunghe ore che pugnaste dietro di essi.» (Cfr. JAEGER, op. cit., pagg. 80-81).

Vicenza accettò la fusione senza neppur chiedere il parere delle sorelle ; Treviso e Rovigo scrissero per aver consigli al Comitato di Padova, il quale stimando suo preciso dovere interpellare la Repubblica prima di decidere, mandò a Venezia un suo membro, il Gradenigo, per trattar la questione.

Diversi erano in Padova i pareri, nè pieno l'accordo neppure nel seno del Comitato, sostenendo il Cavalli, contrariamente all' opinione degli altri, la nessuna urgenza della fusione, visto che Carlo Alberto era ancora sull'Adige, e anche per non ingelosir gli altri principi d'una preferenza che a lui si accordasse, e perchè infine gli pareva che quell'atto fosse di competenza della sola Assemblea. Cedette tuttavia, dopo lungo dibattito, all' avviso dei colleghi, dichiarando però che si piegava soltanto alla *dura necessità*.

Tornato quindi il Gradenigo con la risposta che la Repubblica lasciava alle provincie piena libertà di regolarsi come credevano, fu decisa la pubblicazione d' un proclama, in cui spiegando al popolo la convenienza di seguire le sorti della Lombardia, con la quale le provincie venete s'erano ormai dichiarate indivisibili, lo invitava a pronunciarsi portando la propria firma sugli appositi registri che presso tutte le parrocchie del dipartimento si sarebbero aperti all'uopo.

Cominciarono allora gli avversari della fusione e i fautori delle forme repubblicane a girare di parrocchia in parrocchia per far propaganda delle proprie idee e acquistare proseliti. Ma fu invano, chè il 5 giugno chiusi i registri, presenti i membri del Comitato, il vescovo e lo stato maggiore della guardia civica, si contarono 62259 voti per la fusione immediata e 1002 per la dilazione (1). Il risultato fu spedito a Milano e a Venezia, e il Comitato nominò tosto a rappresentante del dipartimento per le pratiche successive l'avv. Callegari. Vicenza Treviso e Rovigo parimenti nominarono il proprio, e i quattro eletti si recarono prima a Milano poi a Torino coi rappresentanti lombardi.

---

(1) Il GLORIA pubblicò in una nota del ms. il risultato della votazione per ciascun distretto della provincia, c. 50.

Gli Austriaci respinti da Treviso si gettarono sopra Vicenza (20 maggio), ma anche di qui furono ricacciati con gravi perdite e costretti a ritirarsi a Verona. Tentarono una seconda volta (23, 24 maggio) con maggiori forze e maggior numero di cannoni il conquisto dell'ambita città, ma ancora invano (1).

Il Comitato di Padova, esultante per le vittorie vicentine, ne dava annuncio ai cittadini con enfatico manifesto (27 maggio), invitandoli al Duomo per un solenne rendimento di grazie *al Dio delle vittorie;* nè contento, mandava speciale ambasceria a Vicenza per congratularsi con lei dei brillanti successi ed esternarle la gioia fraterna di Padova. L'ambasceria, composta dei professori Cortese e Agostini e del dottor Marco Fanzago, a cui si aggregarono Carlo Leoni e molte signore e cospicui cittadini, partì il 29 maggio. Vicenza accolse i Padovani con grandi feste, e furono scambiati fra le due città affettuosi indirizzi che il GLORIA riporta (2).

In memoria del fausto avvenimento, dietro domanda del Leoni, interprete del sentimento de' suoi concittadini, il Comitato e il podestà di Vicenza spedivano a Padova una delle tante bombe che avevano flagellato l'eroica città nei due ultimi assalti, e che si conservavano dai Vicentini come trofeo. La bomba arrivata a Padova fu appesa a un'arcata della cappella del Santo, dove rimase fino al ritorno degli Austriaci, con la scritta «Ai Padovani, Vicenza, 1848» (3).

---

(1) A questo secondo assalto assisteva tutta la legione padovana con le sue otto compagnie, così distribuite: la prima alla barricata S. Felice, la seconda e l'ottava all'avamposto del forte Bellaguardo sotto il comando del maggiore Cavalletto, la quarta e la sesta alle barricate di porta S. Bortolo, la terza la quinta e la settima, di riserva a porta santa Croce (JAEGER, op. cit., p. 76).

(2) Ms. cit., c. 52. Per chi conosce la storia delle antiche rivalità fra i Vicentini e i Padovani, sotto altre forme rinnovatesi anche in tempi a noi vicini, questa festosa accoglienza e questo scambio di cortesie fra i due popoli, acquistano un significato ben più vasto e profondo di quello che il fatto speciale non indichi; a me sembrano preludio ed augurio di quel sentimento di fratellanza nazionale che soltanto ai giorni nostri si afferma nella sua interezza fra le varie città italiane.

(3) Questa bomba, simbolo di riconciliazione fra due città per lungo tempo divise, ricorda le catene del porto tolte dai Genovesi ai Pisani nelle guerre fratricide, e dai primi ai secondi restituite nel 1860 in segno di fratellanza perenne.

Ma pur troppo, esclama il GLORIA, furono queste le ultime gioie di quei giorni memorandi.

L' esercito napoletano, giunto già a Rovigo e atteso con impazienza da Padova e dalle altre città venete che si vedevano esposte a imminente pericolo per l'ingrossare delle forze austriache ogni dì più minacciose, improvvisamente ritornava sui suoi passi, richiamato dal re fedifrago, che, come già Pio IX, sconfessava la rivoluzione. Ben è vero che il generale Pepe, disobbedendo all' ordine del suo sovrano per seguire soltanto i moti del suo cuore d' italiano, continuava la sua marcia verso Venezia coi 1500 uomini circa che gli erano rimasti fedeli; ma si trattava d' un contingente troppo esiguo in confronto ai bisogni, senza contare le conseguenze disastrose d' indole morale che la condotta del monarca napoletano produceva sulla massa del popolo e sui soldati stessi. Molti dei quali, specie tra i pontifici, pel malo esempio dei compagni napoletani, per le istigazioni dei maligni, e perchè (come da tutti gli storici fu notato) s' erano infiltrati tra essi, sotto pretesto di patria, elementi vilissimi più degni della divisa del galeotto che di quella del soldato, pur restando nominalmente aggregati ai loro corpi per percepire il soldo, s' abbandonavano ad ogni specie di licenza, assentandosi spesso senza regolare permesso dalle rispettive compagnie, e apertamente disobbedendo ai superiori ([1]).

Davanti a questo disfacimento delle forze militari, Venezia si risolveva finalmente a rivolgere le sue cure alla preparazione d' un esercito; ma anche questa volta, aborrendo dalla coscrizione coatta, comandava un arruolamento volontario « senza accorgersi » scrive il GLORIA « che tale spediente riusciva inutile, perchè la maggioranza della popolazione costituita dai villici, non animata da spirito di rivoluzione *(meglio avrebbe detto*

([1]) Tristissima dipintura di costoro fa il GLORIA là dove scrive che, rotta ogni disciplina, nel tempo che dimorarono in Padova, tennero una condotta vergognosa « disdicevole a tutti, specie a soldati ». Affollavansi essi nei postriboli, baruffavano con le prostitute, spesso battendole, qualche volta ferendole e rifiutandosi di pagarle, così ch' esse erano costrette a ricorrere « per rimedio e soccorsi di danaro » al Comitato d' ordine pubblico. Ms. cit , c. 53.

d' italianità) non si offeriva alla milizia, e perchè non era sperabile molto dalla classe cittadina, scarsa e poco atta alle militari fatiche » (1).

Pressochè inutile quindi fu l' editto pubblicato dal Comitato padovano di difesa il 4 giugno, col quale esortava e spronava i cittadini dai 18 ai 35 anni ad arruolarsi, con l' obbligo ai fanti d'un servizio di tre anni, ai militi a cavallo e agli artiglieri di sei, e con promessa ai primi di 60 centesimi italiani al giorno, ai secondi di 65, ai terzi di 70, oltre il pane e il vestito per tutti.

Gli Austriaci frattanto, guidati dallo stesso Radetzky, si accingevano all'assalto decisivo di Vicenza. L'incertezza sul loro vero obbiettivo e il passaggio di alcuni reparti di loro truppe pel territorio padovano (precisamente per Montagnana) fecero credere dapprima che mirassero a Padova, ma assodato più tardi, per notizie avute da Monselice e da Este, che si dirigevâno su Vicenza, pensando il Comitato che con molta probabilità, vincitori o vinti, si sarebbero poi rovesciati sulla sua città, si preparò alla difesa. A impedire lo spionaggio, ordinò che dopo le 9 pom. nessuno potesse entrare o uscire dalla città senza permesso scritto del Comitato di difesa o del comandante Bartolucci (2); distribuì ai cittadini tutte le armi disponibili, scrisse al Pepe, ch' era ancora a Rovigo, di sollecitare la marcia.

Per testimonianza del GLORIA e d' altri scrittori sincroni, si trovavano in quei giorni in Padova circa 3500 combattenti, munizioni a sufficienza, due cannoni di ferro da 18, otto di bronzo da 9, cinque da 6, due da 4 a 5, e inoltre quattro obici e sei spingarde tolte al Cattajo. Sei cannoni e due obici erano da campo; gli altri furono appostati sulle mura, e precisamente due sul bastione presso porta santa Croce, uno dietro la chiesa

---

(1) Ms. cit., c. 54.

(2) Fino al 20 maggio, Padova non ebbe comandante militare; in seguito alle insistenze del Comitato, il generale Durando il 20 maggio appunto vi mandava il ten. col. Luigi Bini, sostituito quasi subito dal col. Ferrari, indi dal col. Pescantini, e il 7 giugno dal col. Bignami e tosto dopo dal col. Bartolucci. Cinque comandanti in 20 giorni, con quali criteri è difficile imaginare!

dei Cappuccini, uno sul bastione di porta Saracinesca, due su quello di s. Giovanni, due sul bastione s. Prosdocimo, uno presso porta Savonarola, uno al secondo bastione Moro, uno a porta Codalunga presso le *gradelle* dei Carmini, dove pure sorgeva una barricata (1), uno sul bastione del Portello. Le cortine e i bastioni avevano ben costrutte fuciliere e altri ripari, specie ai lati delle porte; il ponte a Savonarola era minato; le fosse e le valli attorno alle mura allagate (2).

Il 9 giugno il campo austriaco arrivava sotto le mura di Vicenza; il 10 cominciò l'assalto da tre parti. Molti contadini spaventati ripararono in Padova con carri e bestiame.

Formidabile fu l'investimento di Vicenza; fierissima, come ognun sa, la resistenza, ma vana per le preponderanti forze nemiche e la quantità delle artiglierie. La città fu costretta a capitolare la mattina dell' 11 giugno alle 6 (3).

Mentre a Vicenza si combatteva, Padova nella più crudele incertezza attendeva l'esito della lotta; i cittadini, dai campanili, dalle terrazze, dai tetti, scrutavano con cannocchiali l'orizzonte offuscato dalle fumate dei cannoni. Nel pomeriggio dell' 11 giunsero le prime sconfortanti notizie, non credute dapprima, poi confermate dagli esploratori spediti dal Comitato; ogni illusione allora disparve e la più cupa tristezza invase l'animo di tutti.

La mattina del 12 arrivò da Rovigo un battaglione lombardo (circa 900 uomini) comandato dal maggiore Novaro, e una batteria napoletana detta della Regina, mandata dal Pepe (4).

---

(1) Le barricate erano circa 40 distribuite alle porte, agli sbocchi delle vie principali e nelle piazze.

(2) Ms. cit., c. 55.

(3) Alla difesa di Vicenza presero parte anche le tre compagnie dei volontari padovani distaccate a Treviso (le altre cinque erano ritornate in Padova dopo la giornata del 24 maggio). Comprese nella capitolazione della città e impossibilitate per ciò a ricongiungersi con la loro legione, passarono il Po con gli altri combattenti di Vicenza obbligate a non servire per tre mesi contro l'Austria, ed entrarono poi nella formazione del nuovo corpo detto *Primo reggimento Italia libera* (JAEGER, op. cit., pag. 81).

(4) In seguito a un ordine perentorio del Ministero della Guerra della Repubblica, il Pepe col resto de' suoi soldati, per Cavarzere e Chioggia, s'era affrettato a Venezia.

Il Comitato di difesa, a rianimare gli spiriti, pubblicava un bellicoso proclama; il comandante Bartolucci prometteva la più ostinata difesa; la Repubblica inviava munizioni, esaltava il proposito del Comitato d'una difesa ad oltranza, e per bocca del generale Armandi, ministro della guerra, proclamava Padova *baluardo dell' indipendenza veneta*.

Ma a distanza di poche ore, per inesplicabile contraddizione, tutto si scombinava: un dispaccio dell' Armandi al Bartolucci ordinava che, vista l'impossibilità di difendere Padova da un attacco, e allo scopo di non esporla inutilmente a devastazioni e a vendette, dovesse tutta la guarnigione col materiale da guerra trasportabile e dopo aver distrutto il resto, ritirarsi immediatamente a Venezia. Aggiungeva il ministro esser questa necessità ineluttabile, l'unica da adottarsi in quel supremo momento pel bene stesso della città.

Il Bartolucci adunati tosto a consiglio i capi dei diversi riparti di truppa, il comandante della guardia nazionale, Andrea Cittadella Vigodarzere, il comandante di piazza Combatti e il generale Sanfermo, da pochi giorni arrivato da Venezia e aggregato al Comitato di difesa, esponeva la situazione, e, consenzienti i capi delle milizie ausiliarie presenti, deliberava l' immediata partenza. Invano vi si opponeva il Cittadella, sostenuto dal Sanfermo, osservando che la storia avrebbe portato un giorno assai severo giudizio su quella repentina decisione. Il Bartolucci rimase fermo nel suo proposito, promettendo soltanto che non avrebbe abbandonata la città se prima il nemico non fosse in vista.

Un' ora dopo « forse ad arte » dice il GLORIA, fu sparsa in città la voce che 16 mila Austriaci con 50 cannoni s'avvicinavano alla città, e il popolo che ignorava la recente deliberazione del Consiglio militare e non voleva credere ancora alla capitolazione di Vicenza, imaginò che Padova, per debolezza e viltà del Comitato, avesse capitolato senza neppure un tentativo di resistenza.

Il Bartolucci intanto, mostrando di credere al prossimo arrivo degli Austriaci e ritenendo per ciò d' esser sciolto da ogni promessa, si preparava alla partenza e chiedeva i necessari mezzi di trasporto, minacciando d'impadronirsene con la forza se non si provvedevano tosto.

Il Comitato, informato dal Cittadella di quanto a sua insaputa s' era stabilito, protestava dichiarando falso l' allarme e il Meneghini si recava in persona dal Bartolucci per dissuaderlo dal partire così improvvisamente, e con nobili e impetuose parole chiamandolo responsabile dei disordini che dalla partenza delle truppe sarebbero certamente derivati. Viste inutili le sue parole, pubblicava contro il comandante la seguente protesta: « Ella fu destinata a comandante superiore di questa Piazza. Ella ha assunto tale incarico. Ora la truppa che sta sotto i di lei ordini parte, e partendo trascina anche le truppe appartenenti a questo dipartimento demoralizzate dal funesto esempio. Io protesto altamente contro questa decisione che non è giustificata da alcuna avverata minaccia del nemico, e lascio a lei, signor Colonnello, tutta la responsabilità di un tal fatto, che resterà sempre nella storia privo d'una soddisfacente giustificazione. Pubblico tosto colla stampa questa protesta che già le ho fatto anche a viva voce alla presenza di molti altri ufficiali, del maggiore Cavalletto e degli ingegneri Pezzini e Poliaghi, membri del Comitato di difesa ».

Il Bartolucci rispondeva consegnando, *allora soltanto*, al Sanfermo, che lo apostrofava, il dispaccio dell'Armandi *tenuto fino a quel momento celato*, e ordinando senz' altro la partenza delle truppe già schierate e pronte in Prato della Valle. Partirono con lui il battaglione mobile, i volontari della legione padovana, gli artiglieri, la gendarmeria veneta e la padovana, le guardie di finanza, parte della guardia civica, molti cittadini e perfino i pompieri, così che la città cadde nell' anarchia (1).

---

(1) La narrazione del GLORIA (ms. cit., cc. 56-57) è pienamente suffragata dai documenti ufficiali e da opuscoli e articoli sincroni pubblicati da padovani e da forestieri testimoni oculari dei fatti. (Cfr. LEONI, *Cronaca* cit., pagg. 419 e seg. e *Docum. alla Cronaca* da pag. 567 a 575. — *Lettera del cittadino di Padova G. B. Bassi in data 20 giugno 1848, con documenti,* nel foglio uff. di Cremona *L'Indipendente dell'Alto Po*, anno I, n. 77, 22-23 giugno 1848. — *I cinque giorni del mese di giugno 1848. Cronachetta* di C. LEGRENZI veneziano; Padova, tip. Sicca, settembre 1848. — *Vera storia dei fatti di Padova nei giorni XII° e XIII° del giugno 1848 comprovata con documenti,* redatta dal prof. TOLOMEI; Padova, tip. Ant. Bianchi. — *Raccolta per ord. cron.* etc., già cit., t. II, pagg. 313, 329-30. Notevole in questa *Raccolta* l' indirizzo ai padovani in data 18 giugno

« Ed ecco la plebe — scrive il GLORIA — il giorno dopo (13 giugno) scagliarsi contro il Palazzo, e una masnada presentarsi al Meneghini e al Cavalli nella sala del Consiglio, e chieder a forza armi per correre contro il nemico, e altri con l'armi in pugno minacciarli incolpandoli d'aver conchiusa la capitolazione. Erano le vite loro in pericolo, e forse sarebbero caduti vittime di quei forsennati se non fossero stati questi distratti dal rimbombo che mandò il robusto cancello del Salone aperto a furia di spinte dalla massa plebea, e non fossero stati richiamati da grida che invitavano tutti al saccheggio ».

Il Comitato custodiva nel Salone rotoli di tela, abiti e biancheria per rifornirne i soldati di passaggio, e inoltre mobili e oggetti vari lasciativi dagli ufficiali austriaci in custodia il 24 marzo.

Sotto pretesto che tutta quella roba non rimanesse preda del nemico, fu derubata e devastata dalla folla; la quale, invasi anche gli uffici, manomise e disperse le carte, e soltanto per l'intervento del Leoni, unico dei membri del Comitato rimasto in Palazzo, del segretario Macoppe, di Paolo Bassi e di altri impiegati, risparmiò l'antico archivio, le stanze del podestà

1848, del magg. cav. Bellini, comandante l'artiglieria e le fortificazioni di Padova, nel quale esplicitamente dichiara che per la quantità delle artiglierie, per la sufficienza delle munizioni, per la bontà delle fortificazioni e per il numero dei militi presenti, Padova avrebbe potuto facilmente resistere al nemico per *qualche giorno* (t. II, pagg. 351-52). Che Padova potesse difendersi lungamente e mutare con la sua resistenza l'esito della guerra, sarebbe follia affermare; è certo però che la resistenza sua, fosse pure di pochi giorni, avrebbe posto nell'imbarazzo l'esercito austriaco; il quale, come tutti sanno, quasi furtivamente si era portato sotto le mura di Vicenza profittando dell'imprevidenza dei generali piemontesi e, appena espugnata la città, era ritornato in fretta quasi tutto alle fortezze del quadrilatero per fronteggiare un'eventuale avanzata delle truppe di Carlo Alberto. L'unica spiegazione quindi che si possa dare, a mio avviso, all'ordine del Comitato di guerra della Repubblica circa il ritiro della guarnigione da Padova, sta nella probabile ignoranza in cui era il Governo veneto delle reali condizioni dell'esercito austriaco, e nel timore ch'esso, dopo l'espugnazione di Vicenza, potesse tutto intero rovesciarsi improvvisamente su Venezia. Comunque, è giustizia purgare il Comitato e la città di Padova dalle accuse di cui furono fatti segno allora e poi da quelli che non conoscevano, ed erano la maggioranza, come realmente si erano svolti i fatti.

ornate di preziosi dipinti, e la cassa contenente 16 mila lire (1). Nè le violenze si limitarono qui, chè la feccia del popolo, aizzata da alcuni facinorosi, fra cui uno già arruolato nella banda del Zoia, soprannominato il Boaro, si diè a scorrazzare minacciosa la città, dovunque commettendo prepotenze e disordini. Alla famiglia Trieste che si disponeva a partire, venivano tolti in Prato della Valle, la carrozza e i cavalli, più tardi ricuperati a Mestre; fu tentata l'invasione del ghetto, impedita soltanto dall'apparire di qualche drappello di guardia civica e dalle generose mancie che profusero gli ebrei; parimenti a stento furono salvati dal saccheggio la cassa di finanza, il Monte pegni, il palazzo Papafava e il Vescovado, contro i quali però non mancarono assalti.

Il Comitato intanto pubblicava il seguente manifesto « Ordini inopinati del Ministero della guerra, congiunti a fatali circostanze che non si potevano prevedere e che confluirono a nostro danno, malgrado le fatte proteste, e ad onta d'ogni più solerte provvedimento, lasciarono la nostra Città nella decorsa notte priva affatto di truppe. La benemerita Guardia nazionale resta unica a salvaguardia della Città stessa, e vogliamo sperare che il popolo saprà penetrarsi della sua dignità in così imperioso momento, e rendersi vigoroso strumento d'ordine e di disciplina ». Inviata poscia a Venezia questa protesta « Noi protestiamo solennemente contro l'operato del Governo di Venezia pel richiamo delle truppe, protestiamo altamente in faccia all'Italia e al mondo », il Meneghini il Cotta il Cavalli e il Gritti abbandonarono il potere rimettendolo nelle mani del Comandante della guardia civica, Andrea Cittadella Vigodarzere (2). Questi invitati tutti gl'iscritti alla Guardia a ripigliare il proprio posto,

---

(1) Fra gl'impiegati oppostisi alla plebe, ricorda il LEONI: il rag. Fusari, il finanziere Basadonna, il Beccaro, mandato in fretta a chiamare il p. Ugo Bassi e mons. Scarpa, perchè con la loro influenza sedassero il tumulto; ma il Bassi era partito con la truppa, e mons. Scarpa si schermiva col dire che il suo intervento nel parapiglia sarebbe tornato inutile. *Cronaca* cit, pagg. 422-23. Il GLORIA non era presente perchè in quella notte non era di servizio; ms. c. 58.

(2) Il Gradenigo e lo Zambelli erano assenti. Il LEONI fa colpa grave ai colleghi d'aver rinunciato al posto in quel momento. *Cronaca*, p. 423.

non risparmiando sollecitazioni e fatiche, potè alla fine quietare il tumulto, efficacemente coadiuvato da G. B. Bassi, unico dei membri del Comitato di difesa rimasto in ufficio. Il quale, per di più, riuscendo con acconcie parole a commuovere l'animo della moltitudine, otteneva che molto del mal tolto fosse restituito, e che parecchi fossero denunciati fra quelli che ne tenevano nascosto.

Ristabilito l'ordine, il Cittadella e il Leoni abboccatisi stabilirono che, in vista della imminente rioccupazione della città da parte degli Austriaci, si riattivasse il potere anteriore alla rivoluzione e ch'era rappresentato dal vice-delegato Camposampiero, e così fu fatto. Egualmente, d'accordo col vice-delegato, si ripristinò il Municipio persuadendo il De Zigno a riaccettare l'ufficio di podestà.

Padova era piombata nel lutto; aspettandosi da un'ora all'altra gli Austriaci, si nascondevano le bandiere e le armi, si distruggeva ogni oggetto compromettente, si sbarravano le porte delle case; più di seimila cittadini emigravano; restavano le donne a piangere i mariti e i figli fuggiti.

Turpemente insensibili al dolore universale, due miserabili che il GLORIA consacra all'infamia rivelandone i nomi, certo Pietro Amadio detto Dalla Vedova, bettoliere fuori porta Savonarola, e Pietro Macry, di Corcira, farmacista a Brentelle, celatemente portatisi al campo austriaco il giorno 13 stesso, informavano il maresciallo d'Aspre dei casi di Padova, e ritornavano la sera alle loro case sicuri dell'impunità. Se non che alcuni di Brentelle, non si sa come, venuti a conoscenza della loro gita e del perchè, stavano per trarne vendetta. Furono a stento sottratti allo sdegno del popolo da un drappello di guardia nazionale accorso sul posto. Trascinati alle carceri di S. Matteo, furono il giorno dopo liberati dal D'Aspre.

Questi la mattina del 14 giunto a Brentelle con mille uomini (il Bassi dice 2000) (1) scrisse al podestà De Zigno la lettera che segue: « Le Podesta de Padoue réunira sur le champ quelques individus de la Comune, et au moins six personnes

(1) *Giornale di Cremona*, cit.

des plus considerables de la Ville qui viendront me trouver prés de la Porte de Codalunga. Je ne réconnais d'autre Magistrat que celui confirmé par l'ordre de S. M. Imperiale, par conséquence je n'admet ni difficulté ni excuse ni retard. Brentelle di Sopra, le 14 Juin » (1).

Il De Zigno con Andrea Cittadella e l'assessore Selvatico, avviatosi a porta Codalunga, incontrò a Ponte Molino il D'Aspre, che, senza scender da cavallo, gli disse « Godo di vedervi nel primiero posto, provvedete subito ai bisogni delle mie truppe, distruggete queste puerilità (accennando alle barricate) e fate che non si lasci trovare il Sanfermo che sarebbe fucilato ». E proseguì per piazza Capitaniato, poi retrocesse a Casa Gritti presso porta Codalunga (2).

Le truppe occuparono la Gran Guardia, la corte Capitaniato con due obici, porta Codalunga con due cannoni e la polveriera, accampandosi nelle vie e sotto i portici non fidandosi di entrare nelle caserme che temevano fossero minate (3).

In quei primi momenti il D'Aspre mantenne la guardia nazionale, ordinò il disarmo dei cittadini, fece distruggere il ponte sulla ferrovia per togliere le comunicazioni con Venezia, fece levare i cannoni dalle mura e 120 mila lire dalle casse pei bisogni della guerra e per risarcimento agli ufficiali (20 mila)

---

(1) Ms., c. 60. Si confronti con questa la lettera d'un tono ben diverso scritta dallo stesso d'Aspre da Brentelle al podestà De Zigno nel lasciar Padova il 24 marzo, e già qui da me ricordata in nota a pag. 107

(2) Ms., c. 60.

(3) Cfr. Bassi, *Giornale di Cremona*, cit Informa il Gloria che in quella notte, temendo egli che gli Austriaci s' impossessassero dell'Archivio del Comitato (come infatti avvenne poco più tardi) e inveissero poi contro i cittadini che in quei giorni di libertà avevano scritto al Comitato imprecando contro l'Austria, bruciò circa 200 scritture, e nascose molti atti originali e copie nell'Archivio civico antico per servirsene più tardi per questa sua narrazione. « L'uomo » scrive argutamente il prof. V. Lazzarini « che aveva fatto dell'archivio il suo sacrario e n'era divenuto il geloso custode, sentiva in quel momento che gli conveniva essere cattivo archivista per rimanere buon italiano ». *Commemorazione del prof. A. Gloria*, Estr. dagli « Atti » del R. Ist. Ven. di sc. lett. ed arti, Venezia, Officine graf. Ferrari, 1912, pag. 151.

degli oggetti distrutti e dispersi la notte del 13 (1). Il giorno seguente (15 giugno) alle 4 pomeridiane, affidata la città alla guardia nazionale, partì con tutte le truppe.

Treviso era caduta il giorno prima, Rovigo si arrese subito dopo. Venezia restava sola nel Veneto a continuare la lotta che di tanta gloria doveva coprirla.

*
* *

Giunto alla fine del suo racconto, il GLORIA aggiunge in un ultimo capitolo (2), a mo' di conclusione, alcune osservazioni e notizie, che se pur paiono una ripetizione di cose qua e là già toccate, servono tutte insieme a chiarire il giudizio complessivo e riassuntivo ch' egli portava sui fatti a cui aveva assistito.

Ripete e ribatte anzi tutto le accuse contro il Governo provvisorio della Repubblica per l' atteggiamento fin da principio assunto, e mantenuto poi, d' una quasi tutela delle provincie, escluse da ogni compartecipazione al potere, e chiamate, con l' istituzione della Consulta, non a deliberare, ma a consultare su ciò che alla fine era interesse comune. D'onde poi il malcontento dei Comitati dipartimentali sminuiti nella loro libertà d' azione non solo, ma anche menomati di autorità presso il popolo che li aveva chiamati a rappresentarlo e a tutelarne gl' interessi.

E fin qui io consento in massima col GLORIA; non mi par invece di poter seguirlo là dove afferma che « la proclamazione della Repubblica fatta dal Manin fu *illegale* e *inopportuna* » e che i municipi delle provincie che vi aderirono, non potevano farlo nè per diritto, nè per fatto, dappoichè non avevano la rappresentanza provinciale, e perchè la maggioranza tendeva alla monarchia.

---

(1) Informa il Bassi (giorn. cit.) che fin dal primo arrivo degli Austriaci, erano ricomparsi in città, come per incanto, gli antichi cagnotti della polizia.

(2) Il lavoro che noi esaminiamo fu dal Gloria diviso in cinque parti, ch' egli chiamò *libri*.

Osservo che, cacciati gli Austriaci, il Governo provvisorio di Venezia con la proclamazione della Repubblica adottava non soltanto la forma di governo più vantaggiosa, perchè gli assicurava il consenso del popolo suo, e presumibilmente anche quello della gran maggioranza delle provincie, a lei legate da vincoli antichi di simpatia e da comunanza d'interessi, ma anche perchè era la piu ovvia, e direi la sola accettabile che in quel momento si presentasse.

Quanto alle provincie, è noto che spontaneamente aderirono alla Repubblica, senza che neppur l'ombra d'una coercizione pesasse su di loro; vi aderirono per il desiderio e quasi direi per il naturale istinto di congiungersi a quel nucleo più vicino e più forte a cui la tradizione di secoli le portava, e che prometteva maggior solidità di appoggio e sicurezza per esse. Del resto ogni altra adesione in quel primo empito di gioia che dava la liberazione, sarebbe parsa vuota di significato, inopportuna e innaturale.

Le tendenze monarchiche che il GLORIA asserisce insite nella maggioranza, non mi pare fossero in quel momento così decise ed esplicite com'egli credeva; la monarchia piemontese, così felicemente affermatasi più tardi, era allora troppo poco conosciuta dai più; troppo nebulose ancora erano le sue prime manifestazioni per poter così d'un tratto concentrar tutte in sè e unicamente in sè le aspirazioni e le speranze degli Italiani. Noi sappiamo infatti che questi in quei giorni insorgevano assai più nel nome di Pio che in quello del principe sabaudo, e assai più al primo che al secondo inneggiavano nei loro deliriì di riconoscenza e di amore. E ciò perchè il pontefice rappresentava per essi un'autorità già universalmente nota che agiva sulle masse con una forza morale che il sentimento dei secoli ingigantiva e che la novità degl'intenti e delle mosse, in piena armonia in quel momento con la ridestata coscienza del popolo, direi quasi, santificava; nulla invece di ciò intorno al principe che muoveva i suoi primi passi nella vita politica italiana e troppo ancora si confondeva con gli altri che al pari da lui si offerivano alla redenzione della patria.

Le tendenze monarchiche cui il GLORIA accenna e l'idea della fusione col Piemonte si manifestarono più tardi, e prima-

mente nella Lombardia, per opera dei fautori di Carlo Alberto e principalmente della propaganda giobertiana, e si affermarono poi decisamente per la defezione e il tradimento degli altri principi, e perchè parve allora, come fu veramente, quella fusione il fulcro su cui doveva poggiare la redenzione e l'unità dell'Italia. Quanto alle provincie venete non ne fu difficile la conquista per la delusione nell'opera di Venezia, pei malumori occulti e palesi suscitati contro di lei, per lo spavento degli Austriaci accampati ancora nel loro territorio, per l'esempio e l'azione del Governo lombardo, e perchè infine nel nuovo orientamento sembrò ad esse di trovare nel principe sabaudo quell'appoggio che avevano poc'anzi creduto di trovare in Venezia.

Una seconda accusa fa il GLORIA al Governo della Repubblica (e l'abbiamo già vista) nel non aver provveduto subito alacremente ai bisogni della guerra con la leva forzata e nell'aver lasciato i Comitati privi o scarsi di armi e in balia delle plebi senza mezzi repressivi adeguati al bisogno. « I capi della Veneta Repubblica » scrive egli a questo punto « mostraronsi fin dal principio eccellenti popolari tribuni, non eccellenti uomini di stato in tempo di rivoluzione e di guerra ».

E in questo molta parte è di vero. Venezia, s'è già detto, ebbe il grave torto di considerare come finita una guerra appena iniziata, ma sopra tutto di riporre fede soverchia nella continuità di quell'entusiasmo che aveva mosso i popoli alla rivolta; ebbe anche il torto di credere che tutti volonterosamente, compresi di un altissimo sentimento di dovere e di patria, avrebbero risposto all'appello, e aborrì dall'ottenere con la forza ciò che si lusingava le sarebbe stato accordato per amore. Essa aveva troppa fiducia nell'azione e nell'influenza del clero sulle campagne, ed era in piena buona fede quando scriveva « L'Austria ormai non può più signoreggiare in Italia; tutti gli ordini della società si sono levati contro gli antichi oppressori, i sacerdoti, i vescovi, il patriarca, il pontefice. Iddio non permetterà che la benedizione di Pio sopra noi cada invano ». Troppa idealità senza dubbio — grave torto in uomini di stato — troppa fede in un sistema di governo che si voleva espressamente fosse tutto l'opposto di quello che si era rovesciato!

Ma a giustificare la Repubblica di una parte almeno delle accuse che sotto questo rapporto le si mossero, giova ricordare le angustie e gl' imbarazzi in cui essa stessa si trovava, che non le permettevano di largheggiare con le provincie di ciò che a lei stessa mancava. Quindi lentezza negli armamenti, nei sussidi di danaro, nei provvedimenti d' ogni specie che le provincie instantemente chiedevano; quindi il malessere reciproco, fomite di dissidii, di mormorazioni e, bisogna pur dirlo, di esagerazioni nelle pretese da parte di chi considerava le cose, assai complesse, dal lato solo del proprio interesse.

Enumerati i principali errori, ricorda anche il Gloria, le benemerenze acquistate dalla Repubblica nelle riforme civili, che egli enumera e ch' io non ripeto perchè note abbastanza a tutti gli studiosi di quel periodo memorabile.

Parlando del Comitato dipartimentale di Padova, ne loda il Gloria incondizionatamente gli atti, sia che fossero semplice esecuzione dei decreti della Repubblica, sia che dipendessero da proprie iniziative. « Molti errori ingiustamente gli si addossarono » scrive « ma svaniscono a petto dei documenti, dei fatti e delle gravissime difficoltà dei tempi ». Gli fa rimprovero tuttavia e giustamente d'aver tollerato troppo a lungo le prepotenze del Zoia, e d'aver abbandonato il potere in un momento in cui più bisognava l'azione concorde ed energica di uomini onesti e provati.

Passa poi a descrivere l'aspetto della città e le condizioni morali della popolazione negli ottanta giorni di sua libertà, e parla dell' affollamento delle vie durante il giorno e la notte, dell' esultanza dipinta su tutti i volti, dell' interessamento di ciascuno per le cose del governo e della guerra, delle pubbliche discussioni sulla politica e sulla condotta dei governanti, indice sicuro di rinnovata coscienza.

« Si vedevano » scrive « le donne, infiammate anch' esse di patriotismo, mostrarsi in pubblico con insolita libertà... scemati i delitti benchè ognuno armato... più che mai cresciuto il fervore religioso, bandita la bestemmia (1), diminuite le ma-

(1) Furono gli studenti che, in seguito all' orazione recitata da Pio IX in S. Andrea della Valle contro la bestemmia e in omaggio a lui, segnacolo allora

lattie, i vecchi ringiovaniti e *fin anco sospesa la falce della morte* (1).

Ricorda anche il GLORIA le molte stampe che circolavano in Padova in quei giorni; proclami, bollettini di guerra, *le Litanie* e le *Proteste dei Lombardi* attribuite a Carlo Cattaneo, la narrazione delle *Cinque giornate di Milano* dei fratelli Cantù, e articoli del Gioberti, del D'Azeglio e d'altri sulle condizioni d'Italia. Nè mancavano censure e consigli alla Repubblica e al Comitato, nè satire e parodie contro l'imperatore, il vicerè, il Metternich e contro i più odiati generali austriaci. Si smerciavano per le vie da gridatori « ed erano motti arguti e pungenti epiteti, ch'essi nel loro gergo plebeo improvvisavano contro tutto ciò che riferivasi al nemico » (2).

Finisce questo suo scritto il GLORIA con l'esaltare le virtù del popolo nostro sempre pronto a ogni sacrificio, ma nel tempo stesso facile alla critica, alle esagerazioni e a lasciarsi fuorviare da preconcetti, e intemperante ne' suoi odi. Ritiene per questo — e i fatti gli hanno dato pur troppo ragione — che non ancora fosse maturo alla libertà e che le sventure non l'avessero ancora ammaestrato abbastanza. Riconosce tuttavia che la rivoluzione ne aveva svegliato la mente, che « i discorsi politici prima ignoti anche alle classi intelligenti, ora si fanno nei tuguri » e che quindi le insurrezioni se sono dannose materialmente, sono utili sempre moralmente.

---

di redenzione e di libertà, con solenne promessa fra loro, bandirono l'ostracismo ai bestemmiatori, facendonene apostoli fra il popolo minuto. Il sac. Giuseppe Turri, veronese, pubblicò allora in Padova coi tipi del Seminario (1848) un opuscolo dedicato al vescovo Farina in cui loda i giovani del proposito e li esorta a perseverarvi. L'opuscolo, rarissimo, si trova nella Biblioteca del Museo Civ. di Padova (B. P. 730 X).

(1) Asserisce il Gloria che da calcoli dell'ufficio di anagrafe risultava che le morti in quegli ottanta giorni furono di un quarto meno della media proporzionale di quelle avvenute negli stessi 80 giorni del decennio anteriore. (Ms., c. 62).

(2) Nella Biblioteca del Museo Civ. di Padova si conservano legati in volume, probabilmente per cura del Gloria stesso, moltissimi degli avvisi, proclami, regolamenti, etc., emanati dal Comitato dipartimentale, nonchè altre stampe interessanti e curiose dell'epoca. (B. P. 1390).

*
* *

Il secondo lavoro di storia patria del GLORIA, ch' egli intitolò *Cronaca,* ma che più propriamente si dovrebbe chiamare *Diario*, pur essendo ricco di notizie padovane, non merita la considerazione del primo. Vi si leggono i fatti del giorno, talvolta anche futili o puramente d' interesse personale; la maggior parte nudi, senza commenti, specie se d' indole politica, e con tutti i caratteri della fretta con cui furono redatti, e della prudenza ch'era consigliata dal timore che cadessero per avventura sotto un occhio indiscreto e inquisitore che vi leggesse più di quanto era scritto.

Non si deve dimenticare che questo *Diario* si riferisce agli anni più torbidi e più sospettosi della dominazione austriaca in Italia, dal 1849 al 66, che il GLORIA era pubblico impiegato e per natura alieno da ogni ribellione, e che in fondo in fondo si sentiva non dirò affezionato, ma grato a quel governo che riconoscendone i meriti, gli aveva conferito una cattedra universitaria ambitissima, la quale, appagando il suo amor proprio, gli facilitava i mezzi per continuare e approfondire i suoi studi prediletti e lo obbligava in certo qual modo a un riserbo dignitoso verso le istituzioni che reggevano lo Stato. Tutto questo però senza che arrivasse mai a rinunciare al proprio sentimento d'italiano.

Io non farò di questo secondo lavoro un lungo esame, chè lo riterrei inopportuno; mi accontenterò di spigolare qua e là in ordine cronologico gli avvenimenti più importanti, quelli che, a mio modesto avviso, servono a illuminare maggiormente quell' epoca di sacrificio dei Veneti, di lavorio lento ma continuo, di resistenza tenace e operosa, di fede ardente e inestinguibile nei destini della Patria.

Il GLORIA non mancò di annotare anche i fatti della sua città dal 14 giugno 1848, con cui termina il racconto precedente al 10 dicembre 1849, con cui il nuovo scritto comincia. Ce ne avverte egli stesso con queste parole messe in testa alla « Cronaca » :

« 10 dicembre 1849. La cronaca dal giorno 14 giugno 1848 a questo giorno fu da me stesa in fogli volanti da unirsi al presente volume ».

Feci ricerche presso il Museo Civico di questi fogli, certo importanti come anello di congiunzione fra i due periodi e le due opere, ma mi si assicurò ch'ivi non esistono; è da ritenersi quindi che siano andati smarriti, o che la famiglia del GLORIA non abbia creduto opportuno di consegnarli.

Non mi sarebbe difficile ricostruire la storia di quel primo anno di rinnovata tirannide valendomi di altre fonti, ma trattandosi di opere a stampa, rimando ad esse il lettore che desiderasse conoscerla, limitandomi qui di ricordare che la *cronaca padovana* di quei giorni, traboccante di sdegno, di pietà e di amore per la città oppressa e martoriata, stampata anonima sulla « Gazzetta di Venezia » è dovuta, a quanto io suppongo, alla penna del padovano Giuseppe Guglielmini (1).

Rioccupate dagli Austriaci le provincie venete, ad eccezione di Venezia e del suo estuario, mentre ancora l'esercito piemontese si dibatteva negli ultimi conati che preludevano a Custoza, l'imperatore con suo dispaccio 27 giugno 1848, affidava al maresciallo Radetzky e al Montecuccoli l'amministrazione politica e finanziaria di esse. Il vero, il solo padrone ed arbitro fu però sempre il Radetzky. I proclami di lui (4, 11 e 31 agosto) riassunti e ribaditi dal bar. generale Welden, da Padova il 5 settembre, più che un lungo discorso, bastano a informare del regime a cui il Veneto fu in quel tempo soggetto: proibito ai cittadini sotto pena di fucilazione entro 24 ore, di tener armi da fuoco o da taglio; obbligati i detentori a farne subito consegna al comando di piazza se in città, agli uffici comunali se in campagna; vietato sotto la stessa pena, d'insultare con

---

(1) *Cronaca di Padova dei giorni 6, 7 e 8 ottobre 1848.* Estratto dalla « Gazzetta di Venezia », in *Raccolta in ord. cronolog.* etc, già cit., t. 4° da pag. 314 a 316. — *Cronaca di Padova dal 10 al 15 ottobre 1848.* Estr. dalla « Gazz. di Ven. » in *Raccolta* cit., t. 4°, pagg. 399-400. — *Cron. di Pad. dal 18 al 27 ott. 1848.* Estr. dalla « Gazz. di Ven. » in *Raccolta* cit., t. 4°, pagg. 495-96. — *Cron. di Pad. dal 2 al 13 nov. 48.* Estr. « Gazz. di Ven. » in *Raccolta* cit., t. 5°, da pag. 138 a 146.

parole o fatti le autorità militari o anche un semplice soldato e specialmente le sentinelle. Il dispotismo militare imperava da per tutto nelle sue forme più brutali, e i soldati, per loro natura feroci e consci della propria importanza, commettevano ogni sorta di angherie e di soprusi sugl'inermi cittadini, sicuri dell'impunità, anzi del plauso dei loro superiori. Per questo e per le imposte gravissime, e per le concussioni d'ogni specie, non pare esagerata la definizione che del Lombardo-Veneto in quel tempo dava il Leoni « l'assassinio e il furto in sistema » (1).

*
* *

La « Cronaca » del GLORIA ch'io mi accingo a esaminare, comincia, come ho detto, dal dicembre 1849, quando già da qualche mese, con la caduta di Venezia, ultimo baluardo della rivoluzione, l'Italia era ripiombata tutta intera sotto il giogo dell'Austria. La quale nel suo proprio interesse, pare, avrebbe dovuto tentare almeno con metodi più ragionevoli e più umani di acquistarsi l'animo degl'Italiani; ma, imperante Radetzky, ogni mutamento diventava impossibile.

L'uomo che sintetizzava la sua politica nella frase famosa « tre giorni di sangue assicurano trent'anni di pace » e che scrivendo di noi, diceva « L'Italia non ci ha mai amato e non ci amerà mai *(e aveva ragione)*; bisogna dunque farci temere », quest'uomo dopo le vittorie del 48 e 49, che in certo qual modo avevano giustificato le sue previsioni, già vecchio di più che 80 anni, ma ancora vegeto e dotato di un vigore che smentiva la sua età, non poteva d'un tratto mutare il pensiero che lo aveva guidato in tutta la vita (2). Dopo il 49 infatti, e fin ch'egli durò al governo della Lombardia e della Venezia (1857) l'Austria, nei suoi rapporti con l'Italia, continuò diritta nella sua via, senza tentennamenti, senza soste, senza pentimenti.

---

(1) *Cronaca* cit., pag. 519.

(2) Veggasi in proposito lo studio su *Radetzsky*, di A. LUZIO, Bergamo, Ist. ital. d'arti Grafiche, 1901, riprodotto in *Studi e bozzetti di storia letter. e politica*, dello stesso, Milano, Cogliati, 1910, vol. 2°.

E fu ventura per noi perchè l'abisso si scavò più profondo a separarci da lei e ad affrettare la nostra liberazione.

La storia di Padova di quel periodo è la stessa di quella della Lombardia fino al 59, delle altre città venete fino al 66; più fortunata di qualche altra la nostra, di aver potuto passar rasente alle forche senza lasciarvi appeso nessuno dei suoi.

Sotto la data del 10 dicembre 1849, il GLORIA laconicamente notava «oggi la polizia fu sposata al comando militare». Triste connubio delle due istituzioni su cui l'Austria poggiava la sua potenza! E il motivo? «perchè ancora mantiensi in questa popolazione lo spirito rivoluzionario». Ecco in due parole l'anima del popolo padovano in quel tempo messa in rilievo dai suoi stessi padroni. Alle 2 pom. dello stesso giorno il comando ordinava lo scioglimento della Società filarmonica civica e la consegna dei berretti e dei tamburi (1).

Il 12 dicembre il comandante di piazza Landerer citava a comparirgli davanti 24 persone, funzionari e professori dell'Università e del Ginnasio, e dopo averli rimproverati di aver nutrito e di nutrire sentimenti rivoluzionari, li ammoniva e li minacciava. Il degno uomo parlava in tedesco, e un suo aiutante traduceva in italiano attenuando, pare, nella traduzione ciò che di più duro e sconveniente vi era nelle parole di lui.

Contemporaneamente veniva ordinato alla Congregazione municipale di allestire uno spettacolo d'opera al teatro Concordi (2) per il carnovale, e la Congregazione stanziava all'uopo la somma di L. 7800. L'Austria, è risaputo, favoriva gli spettacoli teatrali e le feste in genere come un mezzo per addormentare i popoli, e perchè servivano a divertire gli ufficiali e i soldati della guarnigione col danaro del Comune. La città però si manteneva *dignitosa,* dice il GLORIA, e mentre con gran dispetto del militare nessun cittadino metteva piede nei caffè frequentati dagli ufficiali,

---

(1) Questa Società era stata istituita nel '48 dal Comitato dipartimentale, e dava ombra perchè era mantenuta con spontanee oblazioni dai cittadini uniti in associazione.

(2) Il più vecchio teatro di Padova ridotto ora ad altro uso. Per la quaresima si volle allo stesso teatro la commedia, e il municipio dovette stanziare altre 5500 lire.

nessuno parimenti intervenne al *Concordi*, aperto il 27 dicembre, fuorchè gli ufficiali con le proprie mogli, i capi ufficio e poche persone *d'infima condizione*.

La stessa notte, dopo lo spettacolo, due compagnie di soldati con guastatori (?) e birri, circondavano il caffè sito in Prato della Valle (l'attuale *Gaggian*) sospettato ritrovo di liberali, e vi arrestavano 24 cittadini, fra cui i fratelli Zara, il dottor Vincenzo Francesconi, Giuseppe Brisighella e Pietro Rissano, che stavano giuocando in una delle stanze superiori. Furono rinchiusi nelle carceri di S. Matteo (1) sotto accusa d'aver *tenuto discorsi contro il governo in conventicola segreta*. Pochi giorni dopo (14 gennaio 1850) venivano pure arrestati l'ab. Barbaran, Domenico Maritani, Carlo Cerato, l'avv. Apri, un Braghetta ed altri, tutti frequentatori del caffè in Prato.

Il 16 febbraio 1850 arrivava a Padova *il tanto aspettato* (così il GLORIA) maresciallo d'Aspre, che la stessa sera interveniva al teatro Concordi (2).

Il GLORIA lascia credere che il D'Aspre mostrasse una certa deferenza per la città di Padova, e che negli ultimi mesi della sua vita non approvasse i criteri di governo del Radetzky, che anzi stesse preparando, quando la morte lo colse, un rapporto al Ministero a Vienna per consigliarlo di togliere dalle provincie venete lo stato d'assedio che ancora vi durava. Lascio al GLORIA l'apprezzamento, chè a me mancano gli elementi per accettarlo o respingerlo; osservo soltanto che se conversione vi fu, del ferocissimo uomo, questa avvenne quasi in presenza della morte.

Il 23 marzo 1850 il presidio festeggiò solennemente con rivista militare, musiche e fuochi, l'anniversario dalla battaglia di Novara. La sera si leggeva scritto a carbone sui muri « Vili tedeschi, avete guadagnato, ma col tradimento » (3).

---

(1) Queste carceri si trovavano nell'attuale via Garibaldi presso la chiesetta omonima. Furono demolite nella costruzione del Corso del Popolo.

(2) Il d'Aspre alloggiava in casa Scoin a S. Girolamo.

(3) Altre scritte che si leggevano sui muri in quei giorni erano le seguenti: « Chi è il nemico degl'Italiani? l'Austria - Non vogliamo impero, nè costituzione, ma via, via, via - Vespri - Balilla dorme? - Morte agli Austriaci

In aprile arrivò in Padova il nuovo comandante militare e civile generale De Rüss, che prese alloggio nella casa Montalti a S. Daniele, prima abitata dal colonnello Schwanzel, comandante interinale dopo il trasloco del Landerer. Narra il Gloria che lo Schwanzel non gradì il nuovo alloggio assegnatogli dal Municipio perchè non corrispondente al suo grado, e che scelse invece un palazzo in via Patriarcato, pel quale il proprietario chiedeva al Comune ottomila lire annue di fitto (1).

Fu nell'aprile di quell'anno che cominciò il famoso processo contro una numerosa banda di malandrini, uomini, donne, fanciulli, che dai colli Euganei, per Montagnana fino a Verona e a Mantova, associati fra loro, commettevano ogni specie di delitti, seminando il terrore nella provincia di Padova e nelle limitrofe, nella prima principalmente ch'era il covo ed il centro delle loro malvagità. Sotto la data del 28 aprile, avvertiva il Gloria che n'erano già stati arrestati 207, ma che molti più correvano ancora la campagna. Fu creata allora una Commissione militare, presieduta dal generale Fejervary, che, *dal centro della sua attività sanguinosa* (come scrisse il Luzio) fu intitolata « Commissione d'Este », e nel 54, col nuovo titolo, di « Commissione giudiziale civile » durò fino al 56, riuscendo a purgare con mezzi draconiani e feroci, dopo più di 2000 condanne, fra cui moltissime a morte, le provincie su ricordate dalla lebbra che le contaminava (2).

– Via i ladri – Morte all'austriaco Camposampiero *(il reggente la Delegazione dopo il 48)* – Ai sassi – Chi porterà la testa di Radetzky, avrà quella di Welden – Welden parti, o ti faremo in quarti. » Cfr. *Cronaca padovana* in *Raccolta in ord. cronolog.* etc. cit, t. 4°, pagg. 314-399. Come si capisce, non sono tutte dello stesso anno.

(1) A proposito dello Schwanzel. ricorda il Gloria, sotto la data del 29 giugno 1850, un gustoso aneddoto che mi piace riportare « L'altro giorno fu portato alla polizia per ordine militare un merlo che fischiettava l'inno di Pio IX e specialmente il motivetto *benedetta la santa bandiera*. Dicesi che il suo padrone glielo abbia insegnato nel tempo della rivoluzione. Il merlo fu comperato dal col. Schwanzel, ed ora canta *benedetta la santa bandiera* alle finestre del di lui alloggio ».

(2) Veggasi sull'argomento l'articolo *La Commissione d'Este* di A. Luzio, in *Profili biografici e bozzetti storici*; Milano, Cogliati, 1906, da pag. 243 a 266.

Nel maggio il D'Aspre già da qualche tempo ammalato andò peggiorando, e il giorno 24 alle 2.50 pom. morì per *idrotorace con gotta*. Il 26 mattina alle 9 ebbero luogo i funerali, a cui anche il Radetzky intervenne, e che il GLORIA descrive. Il convoglio imponente, dalla casa del morto in via S. Girolamo, per S. Agata, piazza Castello, ospitale militare (già chiesa S. Agostino) uscì da porta S. Giovanni alla volta del cimitero. Nota il NOSTRO che il D'Aspre morto il 24 maggio ch'era di venerdì, fu condotto alla sepoltura per quella stessa porta, da cui due anni e due mesi innanzi, 24 marzo 1848 pure di venerdì, era uscito fuggiasco con le sue truppe. Il mattino dopo si leggeva scritto sui muri « D'Aspre andò all'altro mondo a scolparsi dei martiri di Livorno » (1).

Come le civili e politiche, così anche le condizioni economiche della città erano in quel tempo tristissime per l'arenamento del commercio e le fortissime imposizioni. Il danaro era scarso; i biglietti del tesoro non si accettavano che dalle casse pubbliche con una perdita nel cambio del 20 %; parimenti le monete d'argento da 30 centesimi, messe allora in circolazione, venivano respinte dalle casse pubbliche e di conseguenza non senza difficoltà accettate nei contratti, con grave disagio del commercio minuto.

Nel dicembre del 50 il governo emetteva il prestito forzoso pel Lombardo-Veneto sborsabile in tre rate. Il comune di Padova, gravato per L. 252.662,58, ne distribuiva il carico fra cento cittadini ritenuti fra i più facoltosi, ma la somma assegnata a ciascuno fu ritenuta esorbitante. Il duca Silvestro Camerini ad es. fu gravato per lire 44 mila, i fratelli Da Zara

---

(1) Compiuta la restaurazione del granduca di Toscana, la sola Livorno rifiutò di accettarla. Il generale d'Aspre, che già aveva occupato la Lunigiana e la Garfagnana pei duchi di Modena e di Parma, con 10 mila soldati marciò su Livorno (10 maggio 1849), che accanitamente si difese e lo respinse più volte. Uno dei commissari del Governo (Emilio Demi) visto che gli Austriaci erano padroni ormai del sobborgo di Porta a Mare, per risparmiare un eccidio, levò bandiera bianca. Il D'Aspre entrato, mise a sacco la città e trasse terribili vendette sui più accaniti fra i ribelli, parecchi dei quali furono fucilati. Questo a spiegazione della scritta apparsa sui muri di Padova.

per 42 mila, Gabriele Trieste per 36 mila; quindi proteste e reclami alla Luogotenenza, e odiosi confronti perchè parve che nella ripartizione si fossero omesse famiglie ricche o anche ricchissime. La Luogotenenza mantenendo ferma la prima rata nella misura già fissata, riformò le due successive gravando altri che non erano stati compresi nella prima lista compilata dal Comune.

Le preoccupazioni finanziarie non distoglievano però i cittadini dalle manifestazioni politiche; cominciavano a ricomparire i cappelli *all' italiana*, e i giovani rifiutando i sigari del pubblico appalto fumavano tabacco in certe piccole pippe di gesso foggiate a stivale, con evidente allusione all' Italia, mentre sui muri si leggeva «non si fuma». Parimenti si raccoglievano per pubbliche offerte più di 20 mila lire per soccorrere i fratelli Bresciani danneggiati dalle inondazioni, e l' 8 febbraio 1851, anniversario della lotta fra militi e studenti nel 1848, la scolaresca si recava in corpo nella basilica del Santo ad ascoltarvi una messa in suffragio degli assassinati fratelli, mentre la polizia teneva nelle vicinanze della chiesa birri e gendarmi, e in Prato della Valle, sotto pretesto di esercizi militari un grosso corpo di truppe pronte a intervenire (1). Nell' aprile del 51 si arrestavano i fratelli Guglielmini (uno era medico comunale, non so se lo stesso della cronaca padovana sopra ricordata) e il tipografo Bianchi, accusato questi, quale autore d'una lettera diramata in città in onore del cessato dirigente delegatizio Valmarana, e stampata su carta tricolore; in giugno si perquisivano le case dei Marconi detti Bisia, a S. Massimo, sospetti alla polizia, e subito dopo si carcerava il prof. Giuseppe Meneghini, l' insigne naturalista, fratello del presidente del Comi-

---

(1) La prima commemorazione dei caduti nella mischia dell' 8 febbr. 1848 fu tenuta in Venezia l' 8 febbraio 1849 nella chiesa di S. Zaccaria, presente numerosissimo popolo, con orazione funebre del prof. Antonio don Zanghellini; orazione stampata in Venezia nella tipografia della Speranza. Intorno al catafalco, sorgente nel mezzo della chiesa, leggevasi la seguente epigrafe: «Ai nostri fratelli — assassinati in Padova dall' Austria — il dì 8 febbraio 1848 — oggi — nel tempio di S. Zaccaria — si consacrano preci — per ricordarli al Dio delle misericordie — e ritemprarci a più forti propositi — nel dolore di quelle memorie». Una copia dell' opuscolo, si conserva nella Biblioteca del Museo Civ. di Padova, B. P. 730 - XXVI.

tato provvisorio dipartimentale nel 1848, insegnante nell' Università di Pisa, venuto a Padova in quei dì pe' suoi affari privati.

Moriva nel giugno del 51 l' ing. Giuseppe Pezzini, uomo intelligente e operoso, già membro del *Comitato di difesa* nel 1848. Lascia credere il NOSTRO che la morte gli fosse affrettata dalle vessazioni della polizia e dall'ansia in cui viveva di più gravi violenze e soprusi. Privo di discendenti, provveduto convenientemente con una lascito vitalizio alla vecchia sua madre e a un fratello, legava tutto il suo al concittadino e collega ing. Alberto Cavalletto, della cui anima fiera e del cui caldo patriotismo era ammiratore. Ma il Cavalletto lo stesso giorno in cui seppe del testamento dell' amico in suo favore, disponeva di donare l' intera sostanza di cui diventava così possessore alla « Società d' Incoraggiamento d' agricoltura e arti » in Padova, per l' istituzione di un premio biennale da conferirsi a chi ne fosse giudicato più degno da apposita commissione, per un lavoro o scientifico o letterario di riconosciuta utilità alle provincie lombardo-venete. Così per la rinuncia generosa (il GLORIA la definì *eroica*) del beneficato, ebbe origine il *premio Pezzini-Cavalletto* che dura anche oggi amministrato dalla stessa Società.

Le condizioni dell' Europa nel 1851 erano tutt' altro che tranquille; la lotta fra i governi assoluti ed i popoli non era finita; l' Italia vinta ma non doma, si dibatteva nelle strette della tirannide e dava segni palesi d' insofferenza e di ribellione.

Fedele al suo programma, Radetzky il 19 luglio 1851 emanava uno dei suoi soliti proclami contro i nemici *dell' ordine* con minaccia di tener *solidariamente responsabile l' intero Comune* delle non avvenute consegne dei rei e dei complici, e di far cessare immediatamente *le mitigazioni introdotte fino allora* (quali di grazia?) al più piccolo accenno di ribellione o di congiura. Per ordine suo, nell' agosto di quell' anno s' invitavano in Padova, dal delegato provinciale bar. Zini, tutti i professori, i capi degli uffici, i deputati dei comuni alla firma d' un foglio con cui si obbligavano a mantenersi fedeli al governo, non solo, ma *a denunciare altresì ogni congiura o pratica o voce* al governo stesso contraria.

Qualche deputato si dimise piuttosto che sottostare all'iniqua

imposizione; gli altri, pur troppo, firmarono, e parimenti gl' impiegati municipali convocati pochi giorni dopo per lo stesso oggetto dal podestà bar. De Zigno (1).

Il 14 settembre 1851 l'imperatore accompagnato dal Radetzky, da Venezia, arrivava alla stazione di Padova, dove le truppe e gl'invalidi lo attendevano. Poche carrozze vi accorsero, *il popolo fu scarsissimo*. Passate in rassegna le truppe, l'imperatore salì nelle stanze superiori della stazione, dove 60 giovanette povere vestite di bianco a spese del Comune, e con ghirlande in capo, lo salutarono con evviva. Scambiate poche parole di cortesia con le autorità, l'imperatore risaliva in treno e partiva per Vicenza.

Avverte il GLORIA che l'accoglienza costò al Comune 16 mila lire, comprese 60 e più *per altrettanti biricchini che acclamarono l'imperatore* (2).

Dopo la visita imperiale, il podestà De Zigno e l'assessore Giovanni Selvatico ebbero l'ordine della corona di ferro di 3ª classe, il prof. Brugnolo, il commissario Malanotti e l'aggiunto delegatizio Zanardini, la croce del merito, mentre in quei giorni appunto a Venezia saliva intrepido le forche il comasco Luigi Dottesio, audace introduttore e diffonditore negli stati austriaci dei libri e giornali che la tipografia Elvetica di Capolago stampava sotto la direzione di Alessandro Repetti; e a Padova si arrestavano il dottor De Marchi, direttore del giornale *Il Brenta*, il parroco Evangerio di Brugine (trasportato poi nella fortezza di Palmanova), e il dottor Barbaran, fratello del bibliotecario del Seminario, che nelle carceri di Venezia si segava i polsi col vetro dell'orologio, il pittore Naccari, il figlio del dottor Selenati e l'ab. prof. Nardi.

Truce e pietosa tragedia commoveva e indignava la città il 10 dicembre 1851. Alessandro Varolin di 33 anni di Este, che già nel 48 fervidamente aveva aiutata la rivoluzione, arre-

---

(1) Un bell'esempio di carattere e di fierezza, degno di memoria, diede la maestra privata Teresina Valeri, che ricusò di prestare il giuramento di fedeltà al sovrano, a cui erano chiamati nell'ottobre anche gl'insegnanti privati, e *depose la sua patente* (ms, c. 24).

(2) *Cronaca*, c. 23.

stato sotto accusa di aver nascosto ne' suoi fondi una cassa di armi, veniva condannato alla fucilazione. Trasportato a Padova, con franco passo s'avviava al luogo del supplizio (alla polveriera), dove tre soldati gli puntavano contro i fucili senza che nessuno dei tre colpi partisse. Dallo scoccare dei grilletti e dal sentirsi incolume, credendo il Varolin di esser graziato si levava la benda. Disingannato, attendeva una seconda volta la morte portandosi le mani agli occhi, ma uno solo dei fucili anche stavolta sparava ferendolo a una mano. Cadeva a terra lo sventurato, mentre altri tre soldati con tre fucilate lo finivano (1).

I processi che si tenevano in questo tempo a Mantova tenevano Padova in angustia: il 7 luglio 1852 si traeva in arresto l' ing. Cavalletto.

Le luttuose esecuzioni di Mantova, i fatti del 6 febbraio (1853) a Milano, la repressione feroce che li seguì, passano nelle pagine del Nostro con brevi cenni accorati. Senza commenti, tocca egli dell' attentato del Libeny (18 febbraio 1853) *contro l' imperatore; si argomenta tuttavia dalle note* che seguono che la città in quei giorni fosse inquieta « ieri e oggi » scrive in data 23 febbraio 1853 « si lessero sui muri in varie vie iscrizioni e segni antipolitici » Il comandante Terzaghi minaccia una multa di 100 fiorini e l' arresto ai proprietari di case e inquilini sui cui muri si leggono iscrizioni. « Girano per la città, mandatarii mazziniani con incarico di uccidere i magistrati e le persone affezionate all'Austria; la città è in allarme ».

Si fanno arresti, perquisizioni al più lieve sospetto; Michele Caffi, il dottor Faccioli, l' impiegato Pietro Belisai, un Mazzoldi, sono tratti in carcere; i professori universitari Valsecchi, Agostini e Stefani, e quelli del Ginnasio, Perez, ab. Tamburlini, ab. Tagliani, sono sospesi dall' insegnamento; al tribunale e alla preture si hanno dimissioni e traslochi.

La guerra di Crimea dava luogo a ridicole disposizioni governative; si ammonivano tutti i pubblici funzionari e i privati a non tener discorsi sulla guerra, e per togliere *ogni*

---

(1) Ms., c. 25. Aggiunge il Gloria che i soldati i cui fucili non avevano sparato s'ebbero 50 colpi di bastone ciascuno.

mezzo d'istruzione su tale argomento, la polizia sequestrava tutte le carte geografiche della Turchia in vendita presso i librai (!) e proibiva alle maschere gli abiti alla turca (s'era nel carnevale del 1854), con multa di cento fiorini a chi li indossasse o noleggiasse !

Seguono notizie spicciole fino al 1856, nel qual anno il GLORIA in data 3 dicembre dà la *consolantissima notizia* della grazia accordata dall'imperatore a 72 condannati lombardo-veneti, fra cui all'ing. Cavalletto, che pochi giorni dopo rimpatriava.

Nello stesso mese descrive la visita a Padova dell'imperatore con la sposa Elisabetta, e vi si indugia con una certa compiacenza per l'onore toccatogli, nella sua qualità di direttore dell'Archivio antico, di accogliere e accompagnare l'ospite augusto nella visita alle sale per fornirgli spiegazioni e mostrargli i preziosi cimelii che vi si custodiscono (1). Alla visita, seguirono le solite onorificenze (marzo 1857); il co. Andrea Cittadella Vigodarzere e il co. Alessandro Papafava furono insigniti della corona di ferro di 1ª classe, il prof. ab. Lodovico Menin di quella di 3ª classe, l'intendente di finanza Piacentini della croce di Francesco Giuseppe, l'ing. Sacchi della croce del merito; inoltre il co. Francesco Ferri e Bertucci Maldura ebbero il ciambellanato, e il co. Cittadella la nomina a maggiordomo della futura sposa dell'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore, destinato in quei giorni appunto a sostituire il decrepito Radetzky nel governo civile delle provincie lombardo-venete.

Questa sostituzione si interpretava come un passo verso la conciliazione fra Italiani ed Austriaci, e il giovane principe s'accinse a tentarlo con tutta la sua buona volontà aiutato dalla larga coltura e dalle qualità veramente cavalleresche di cui era dotato, ma troppo cocenti erano le memorie del passato, troppo vivi i bagliori di un'alba novella che s'annunciava già prossima, e il tentativo fortunatamente fu vano.

---

(1) Il GLORIA fu nominato docente di paleografia dal Ministero della P. I. con decreto 29 luglio 1856; il 27 novembre alle ore 11 lesse la sua prolusione al corso. Ms., c. 40.

L'arciduca fu a Padova con la sposa il 31 agosto 1857 e alloggiò nel palazzo Papafava; le feste ufficiali non mancarono e furono splendide (era allora podestà il nob. Francesco de Lazara); come le abbia accolte il popolo, il GLORIA non dice; nota invece come il 16 marzo (1858) più di 600 giovani assistessero a una messa in suffragio dell'anima di Felice Orsini, decapitato in Parigi il 13 marzo di quell'anno pel noto attentato contro l'imperatore Napoleone III.

Fra notiziole stracche e di lieve interesse, arriviamo all'anno fatidico, al 1859.

* * *

Nel gennaio del 1859 moriva in Treviso il prof. Bernardo Zambra, docente di fisica all'Università di Padova, amatissimo dagli scolari pe' suoi sentimenti italiani (1). Nel suo testamento aveva egli disposto d'esser seppellito a Padova, dove il suo cadavere fu infatti trasportato con la ferrovia il 10 gennaio. Saputa l'ora dell'arrivo, accorsero numerosi gli studenti alla stazione, e levata la salma, la trascinarono essi in città per porta Codalunga, via Maggiore, piazza dei Signori e Pedrocchi, fino alla chiesa di S. Andrea, col proposito di farle il giorno vegnente solennissimo funerale. Lungo la strada, con grida e minaccie avevano voluto i giovani che tutti, militari e cittadini, si levassero al passaggio del corteo berretti e cappelli; il che aveva inasprito i soldati. La mattina dell'11, il cadavere non fu più trovato nella chiesa, chè durante la notte, d'ordine della polizia, era stato levato e clandestinamente portato al cimitero. Ma i giovani, quivi recatisi e disseppellita la cassa, che riconobbero pel sigillo che portava del municipio di Treviso, recitarono a gran voce su di essa il *de profundis;* la riseppellirono poi e in frotta ritornarono in città gridando viva Verdi, viva l'Italia, viva l'Unione italiana. Furono dispersi a forza da cavalleria e

(1) Col cognome Zambra s'era formato l'acrostico in prosa « Zitto, Austria muore, bella risorge Ausonia » e si gridava viva Zambra, come in quei giorni a Milano viva Verdi, acrostico di viva Vitt. Em. re d'Italia (Cfr. CESARE CIMEGOTTO, *Arnaldo Fusinato;* Verona, Fr. Drucker, 1898, p. 28.

fanteria che circondò l'Università; più di trenta furono imprigionati, altri già coscritti con permesso di continuare gli studi, vennero lo stesso giorno richiamati e inviati ai rispettivi reggimenti; l'Ateneo fu chiuso.

Intanto un avviso della polizia stigmatizzava il fatto e invitava i cittadini a prestar mano ai militari, e con un altro intimava a tutti gli studenti forestieri di lasciare la città entro 24 ore.

La notte stessa, per comando dell'autorità militare, il Municipio dovette far atterrare la colonna detta di Massimiliano, fuori porta Codalunga, sulla quale Carlo Leoni aveva fatto incidere questa epigrafe: « Qui fu il baluardo — ove i nostri con tanto libero sangue — sconfitto Massimiliano — punivano l'infamia di Cambrai — e l'agressore straniero — 1509, 29 settembre memorabile » (1).

La seconda guerra d'indipendenza comincia (23 aprile). La clamorosa eco di essa si ripercuote nelle pagine del GLORIA, ma debole dapprima, perchè egli non crede ancora nelle vittorie degli alleati. « Si raccontano ogni giorno » scrive il 20 maggio « fatti di guerra con la peggio degli austriaci, ma le dicerie non hanno fondamento; i giornali ufficiali tacciono ». Ma le notizie incalzano più fitte e precise. « Qui in Padova » scrive il 12 giugno dopo la vittoria di Magenta « si vive in uno stato febbrile; tutti ardentemente agognano la fine della guerra, ma di mille, novecento e novanta la desiderano vittoriosa per gli alleati ».

Il 14 giugno si sparge in città la voce che l'imperatore d'Austria consentiva la cessione della Venezia agli alleati per un armistizio di sei giorni. Gli animi si esaltano, si formano crocchi, si sparla più liberamente del governo; moltitudine straordinaria di gente e di carrozze interviene nel pomeriggio alla stazione, i più audaci mettono già sul cappello coccarde tricolori. Il generale Woinovich, comandante della città e provincia, ordina un rigoroso stato d'assedio, ma i cittadini vi sono ormai

---

(1) Era stata eretta per ricordare il riacquisto di Padova, con la sconfitta dell'imperatore Massimiliano, da parte della Repubblica di Venezia, aiutata dai cittadini durante la guerra della lega di Cambrai.

avvezzi e non se danno per intesi. Intanto la voce della cessione è smentita.

La battaglia di S. Martino e Solferino mandò a Padova più di quattromila feriti, ricoverati nel Seminario, nelle caserme di S. Antonio e degl'Invalidi e nella chiesa di S. Giustina. « I nostri chirurghi » nota il GLORIA « si prestano a medicarli. Quest'infelici straziano l'anima, perchè vittime specialmente del disordine che regna nell'amministrazione del campo austriaco. Da loro e da altre fonti molteplici degne di fede si rileva che più volte i soldati per 24 ore e anche per 48 continue non ebbero cibo ».

I bisogni dell'armata austriaca erano in quei giorni enormi e Padova e la provincia dovevano in gran parte provvedervi. Le requisizioni, e possiamo dire le *estorsioni* di buoi di farina di grano di riso, a servizio dell'esercito, impoverivano la città e là campagna; spesso erano veri ladronecci da poi che si rifiutava ai fornitori perfino la ricevuta. Si calcola che nei pochi mesi della guerra, e fino al trattato di pace, più di 15 mila buoi furono forniti dal contado veneto per la ritardata consegna di quelli che gli appaltatori avevano acquistato in Ungheria, e il compenso corrisposto più tardi fu irrisorio (1).

Il Municipio di Padova era vessato per la somministrazione di letti di mobili di medicinali per gli ospedali « Il militare » scriveva il GLORIA « imperiosamente comanda, esige anche l'impossibile e minaccia » Il podestà De Lazara era infaticabile, per il minor danno della città, assistito dagli assessori bar. Onesti e dottor Argenti, e dai consiglieri Giovanni Cittadella e Manfrin. La cassa civica era vuota e si dovette peregrinare per le case dei ricchi per aver danaro a prestito con cui far fronte alle esigenze del momento.

Nell'agosto si arrestavano il farmacista Carlo Cerato e alcuni altri per voci corse di rivoluzione nelle provincie venete (2).

---

(1) Veggasi su questo argomento l'opuscolo del dott. ANDREA MENEGHINI, *Imposte ed estorsioni austriache nella Venezia*, Torino, 1859,

(2) Certo le voci di rivoluzione erano false; ma il Cerato cospirava realmente con altri nobilissimi cittadini, fra cui primo il dottor Ferdinando Coletti, per favorire l'emigrazione e mantenere la città ostile all'Austria.

Erano ubbie, dice il Nostro, del commissario superiore Meisner, che credeva di ben provvedere agli interessi del suo governo arrestando come rei di alto tradimento quanti cittadini arrivavano dal Piemonte dove avevano servito durante la guerra. Ne conseguì che pochissimi ritornarono, mentre restavano lontane le centinaia che Padova aveva dato all'esercito nostro.

L'emigrazione cominciò nell'agosto, e continuò poi ininterrotta fino al 66. « Ogni giorno » notava il Gloria il 7 settembre 1859 « i nostri giovani, ed anche giovanetti di 14 o 15 anni fuggono da Padova e vanno al Po, di dove passano nelle Legazioni e nei Ducati per arruolarsi nelle milizie italiane ». La polizia era impotente a impedirlo. Da Belluno, da Feltre, da Treviso e da altri luoghi calavano a frotte i giovani per unirsi a quelli di Padova e passare insieme il confine, sfuggendo in ogni modo, con mille strattagemmi, perfino in vesti muliebri, all'attenzione delle spie e alla vigilanza dei cordoni militari.

La pace di Zurigo distrusse le speranze dei Veneti e ribadì le loro catene. E d'allora cominciò la resistenza loro sorda sottile continua instancabile per quanto non clamorosa e piazzaiuola. Di qui forse l'accusa d'indifferenza e di tiepidezza di sentimento patrio che per tanto tempo li colpì e li afflisse e che ancora non è completamente dissipata. La vita dei Veneti dal 59 al 66 aspetta il suo storico.

La pubblicazione dell'opuscolo « Il Papa e il Congresso » che come ognuno sa, si volle ispirato da Napoleone III e ne svelò la mente sulla questione degli Stati della Chiesa, fu accolta in Padova con vivaci commenti e con generale soddisfazione. Si vociferava anche di moti liberali in Ungheria e già si notava che nei caffè e nelle osterie i soldati ungheresi sfuggivano la compagnia degli austriaci.

Le dimostrazioni patriotiche si succedevano ad ogni occasione. Il dottor Francesco Marzolo, chirurgo, più tardi professore universitario, rifiutava la croce d'oro del merito che il governo austriaco gli decretava per la cura gratuitamente prestata ai feriti in Padova dopo la battaglia di S. Martino e Sol-

ferino (1). Il 10 gennaio più di 1500 persone, tra cui non poche signore, si recavano nella basilica del Santo e poi in prato della Valle ad uno straordinario passeggio per onorare Vittorio Emanuele. Queste passeggiate, che si ripetevano ogni tanto e si svolgevano tranquille per non dar pretesto a repressioni, promosse senza dubbio da una parola d'ordine abilmente insinuata fra i cittadini, quasi a celebrazione degli avvenimenti lieti o tristi della rimanente Italia, inasprivano la polizia che non sapeva come impedirle e si sfogava poi al più piccolo pretesto sui malcapitati che le cadevano fra le ugne.

Circolava intanto in città una scheda di rinnovazione del voto popolare già espresso nel 48 per la fusione col Piemonte, e primi a sottoscriverla erano il podestà, gli assessori e il segretario municipale. « Il coraggio civile di questi rappresentanti della città » scriveva il Gloria « dimostra l'animo dei cittadini verso il governo austriaco ». Nè questo solo era il mezzo, ma cento altri che troppo lungo sarebbe ridire. Nel gennaio del 60 perveniva a tutti i conduttori di caffè una circolare a stampa che li esortava a respingere il giornale *La Sferza* diretto dal famigerato Mazzoldi, per le smaccate lodi all'Austria e le contumelie insipide e villane contro Napoleone, Vittorio Emanuele e i commissari regi nei ducati, e i conduttori obbedivano e tenevano duro ad onta delle minaccie della polizia e della ordinata chiusura di parecchi caffè. Così *La Sferza* restava bandita dai pubblici ritrovi in Padova.

L'emigrazione ingrossava, e non degli uomini soltanto ma come si disse, anche dei fanciulli. Fra questi il figlio del Gloria, Antonaugusto di 15 anni, invano esortato a ritornare in famiglia dal nonno appositamente recatosi a Ferrara. « Non valgono le lagrime e le preghiere dei genitori a trattenere i figli » esclama il Nostro « tanto è grande l'entusiasmo e il fermento ».

A centomila si calcolavano gli emigrati dalle provincie venete: « Padova, Venezia e le altre città sono squallide e

---

(1) La lettera fiera e nobilissima del Marzolo fu pubblicata in appendice alla *Commemorazione di Francesco Marzolo*, tenuta dal dottor Ferdinando Coletti, il 18 aprile 1880 nell'aula magna dell'Università di Padova (Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1880, pagg. 35-36).

tristi» notava il Gloria «manca il lavoro, il commercio è arenato, le imposte gravano spietatamente e succhiano quel po' di sangue che resta, le vessazioni poliziesche si fanno più aspre e intollerabili di giorno in giorno, *l'avvilimento e il crepacuore è in tutti;* non più teatri, non feste, non divertimenti, neppur più i canti del popolo per le vie quasi deserte. »

E il Gloria non esagerava; altri scritti dell'epoca e carte private e d'archivio attestano la verità delle sue parole. Altro che indifferenza e tiepidezza di sentimento italiano!

A render più dure le condizioni di Padova, nel febbraio del 60, il governo mandava il cav. Toggenburg, già ministro del commercio, e cominciò allora il ballo degl'impiegati italiani, sostituiti da tedeschi, nelle scuole nelle poste nella polizia negli uffici di finanza nei tribunali, da per tutto. Era il modo d'isolare sempre più la popolazione e distaccarla maggiormente dal governo, ma non fu capito, e si continuò nel sistema. Il Gloria lascia travedere che il provvedimento abbia avuto origine dal fatto che molti segreti d'ufficio che non potevano essere conosciuti che dagl'impiegati, erano stati propalati sui giornali del Piemonte e della Lombardia; ma egli non sapeva, o non dice, che gli articoli che apparivano sui periodici di Milano, di Torino, di Brescia erano redatti a Padova da un Comitato segreto, capo e anima del quale era il dottor Ferdinando Coletti; il quale con cento strattagemmi, con un'abilità sottilissima, disponendo di collaboratori zelanti, sapeva impadronirsi d'ogni più geloso segreto delle amministrazioni militari e civili e le rendeva pubbliche ogni volta che potevano servire alla causa italiana, e, per mezzo dell'amicissimo suo ing. Cavalletto residente a Torino e segretario di quel «Comitato politico centrale» le faceva direttamente pervenire ai vari Ministeri dello Stato italiano.

Ed era questo *Comitato* di Padova che promoveva in città, senza che niuno lo sospettasse, le dimostrazioni d'ogni specie, e diffondeva le circolari e le parole d'ordine fra il popolo, che tanto dispetto facevano alla polizia, ma sopratutto servivano a mantenere vivo il sentimento nazionale.

Le gesta miracolose di Garibaldi in Sicilia commossero Padova. Il Gloria vi accenna con sincero entusiasmo nel suo

Diario, eco fedele del suo pensiero e dei moti dell'animo suo, che si svolgono e si affermano ogni dì più, e si fondono finalmente nel pensiero e nelle aspirazioni comuni. « Il generale Garibaldi » scriveva « è l'oggetto delle conversazioni non di Padova sola, ma di tutta Italia, anzi d'Europa e del mondo » (1).

La notizia della resa di Messina e di Civitella sul Tronto, arrivata in Padova il 15 marzo 1861, fu accolta con giubilo dalla popolazione e non passò senza dimostrazioni politiche. La mattina vi fu passeggio in Prato della Valle, nel pomeriggio alla stazione. Sulle muraglie apparvero piccole bandiere tricolori e iscrizioni *Viva Vitt. Em. re d'Italia;* la sera una barchetta, senza rematori, recando l'effigie di Vittorio Emanuele, di Cavour e di Garibaldi, illuminate da faci, fu lasciata alla deriva sul Bacchiglione.

La festa dello Statuto fin d'allora si celebrava a Padova come festa nazionale, e in piazzetta Pedrocchi, presenti generali e ufficiali seduti al caffè, si accendevano fuochi d'artificio dai tre colori, mentre per tutta la fila dei colli Euganei altri fuochi bianchi rossi e verdi fumavano verso il cielo.

La morte di Cavour (6 giugno 1861) diè luogo in Padova a manifestazioni di profondo cordoglio; molte signore vestirono a lutto; i giovani recitarono a mezza voce il *de profundis* nella basilica del Santo, dopo la messa. Signore e cittadini il giorno dopo si recavano al cimitero per ripetere la dimostrazione, e la polizia prendeva nota dei più conosciuti e ne segnava i nomi nel registro nero delle sue vendette.

Gli anni 1862 e 63 passano nel *Diario* del Gloria senza rilievi politici di qualche importanza; vi trovo ricordate due visite dell'imperatore, il 15 gennaio e il 26 marzo 1862. Durante la prima visitò egli nuovamente la civica pinacoteca, nella seconda traversò la città dalla stazione a porta s. Croce, senza fermarvisi, diretto a Monselice, Boara e Rovigo per ispezionarvi quelle fortificazioni. Del resto le solite dimostrazioni, con di più scoppi di innocenti petardi e salterelli nelle vie e nelle piazze per ridersi dell'accorrere dei gendarmi, o per vendicarsi con un po'

---

(1) Ms, sotto la data del 25 giugno 1860, c. 48.

di paura di qualche arrabbiato austriacante, come per esempio del sacerdote Zotti addetto alla cancelleria vescovile e del Puller parroco di s. Daniele, sostenitori accaniti del governo e del dominio temporale del papa e insultatori di Vittorio Emanuele dal pulpito. I petardieri rimanevano per lo più ignoti perchè munivano le loro bombe o i fuochi di piccole miccie, che ardendo lentamente permettevano ch' essi, dopo averle gettate, s' allontanassero inosservati.

Il 24 giugno 1864, anniversario della battaglia di Solferino e S. Martino, vi fu gran ressa al teatro Sociale (1); dalle loggie e dai palchi furono lanciati colombi svolazzanti sulle teste degli spettatori con le penne dipinte in bianco rosso e verde e nastri dai colori nazionali al collo, fra un uragano d' applausi. Parecchie bombe furono sparate in città, e l' aquila imperiale alzata sul frontone dell'Università si trovò dipinta coi tre colori. Il mattino seguente, chiedendo la polizia una scala ai vicini pompieri per lavar l' aquila, n' ebbe ripulsa dal sergente di guardia, che fu arrestato; quindi tumulto da parte degli studenti e arresto d' uno di essi e folla alla porta del commissariato per ottenerne la liberazione e finalmente bando dalla città di una quarantina di scolari e chiusura dei corsi.

Sulla fine del 64, sui monti del Friuli e del Bellunese, vi fu un tentativo d'insurrezione a cui Padova non fu estranea, quantunque non vi aderisse il Comitato segreto su ricordato, il quale opinava la redenzione del Veneto non doversi, nè potersi effettuare se non con l' azione diretta del governo italiano. Preparatore del moto, fino dal 63, fu il partito così detto di azione, che faceva capo a Mazzini e a Garibaldi, e raccoglieva intorno a sè i maggiori uomini della democrazia e i più impazienti e ardimentosi fra i giovani. Si istituirono Comitati nella Lombardia, nel Veneto, nel Trentino per raccogliere armi e danaro, organizzare bande per muoverle a un dato momento in guerriglie sui monti contro l' aborrito nemico. Il moto doveva essere appoggiato da insurrezioni nelle città venete del piano per distrarre le forze austriache e indebolirle. Nessuno

---

(1) Oggi « Garibaldi ».

pensava che con mezzi così inadeguati si potesse scacciare l'Austria dal Veneto, si credeva fermamente però che l'agitarsi dell'opinione pubblica che ne sarebbe stata la conseguenza logica e immediata, avrebbe esercitato una pressione sul governo per deciderlo a un'azione più pronta e decisiva pel conseguimento del fine supremo dell'unità della patria. In complesso era lo stesso concetto che aveva guidato Garibaldi e i suoi ai moti di Sarnico e a quello di Aspromonte così dolorosamente finiti (1).

Anche a Padova il partito d'azione aveva i suoi aderenti che facevano capo a Paolo Da Zara, nella cui casa si custodivano le bombe; vi erano iscritti Antonio Malaman « un piccolo fiero fotografo che non conosceva paura » (2) Luciano Montalti, Angelo Donati, Pietro Riello, Luigi Baseggio ed altri, incaricati di fornire informazioni, di preparare alloggi, di facilitare i viaggi. E in Padova appunto il 20 maggio 1864, e la notte fra il 19 e il 20 d'agosto dello stesso anno, nella casa di un farmacista, in una via remotissima, si tennero adunanze dai rappresentanti dei vari Comitati, fra cui il Guerzoni, il co. Martini e i trentini Panizza e Foradori (3). Ma la congiura fu scoperta pel tradimento d'uno degli affigliati, e molti furono gli arrestati nel Trentino. Ad onta di ciò il moto, per l'ostinazione e l'audacia, o forse meglio, per l'eroica temerità di pochi, ebbe inizio egualmente sulle montagne del Friuli, con quale risultato è noto.

Di tutto questo nemanco una parola nel *Diario* del Gloria, che probabilmente ignorò la parte che vi aveva la sua città. Una breve nota però in data del 22 marzo 1865, mi fa credere che qualche confusa notizia gli fosse pur pervenuta, poichè accennando all'arresto di studenti e di cittadini, fra i quali i figli del medico Mugna e dell'impiegato municipale Ghislanzoni,

---

(1) Cfr. Carlo Tivaroni, *I moti del Veneto nel 1864*; Genova, tip. Sambolino, 1887.

(2) Carlo Tivaroni, *Mazzini e Parenzo nella cospirazione veneta*, in: *Nuova Antologia*, fasc. 16 luglio 1898.

(3) Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*; Segati, Milano, 1913, vol. II, pag. 133.

aggiunge « Pare ch' essi nella primavera volessero accorrere sui monti e unirsi a una compagnia di garibaldini che doveva scendere dalla Svizzera ai monti del *Tirolo* e del Friuli per sollevare le popolazioni (1).

*
* *

Ed eccoci al 1866.

Il 15 maggio il GLORIA notava « In questi giorni succedono grandi armamenti; le corse dei passeggeri sulla ferrata da quattro furono ridotte a una, occorrendo le altre pel servizio delle truppe ». Per timore di tumulti scolareschi, le lezioni universitarie furono sospese, permettendosi agli studenti di studiare privatamente, salvo a dare gli esami a fin d' anno; parimenti le famiglie dei militari residenti a Padova e a Rovigo furono rimandate ai loro paesi. Il 24 maggio informava che la maggior parte dei giovani padovani partivano per arruolarsi nelle file dell' esercito regio e dei volontari di Garibaldi, e che l' arciduca Alberto passava in rivista le truppe della guarnigione in procinto di lasciare la città, e che finalmente la compagnia di Gesù, dimorante in s. Giovanni di Verdara, s'apparecchiava a sloggiare.

Da questo punto le notizie si succedono nel *Diario* frequenti incalzanti nervose, come la gravità del momento e lo stato d' animo dello scrittore esigevano.

In vista della possibilità che durante la guerra la città restasse sguarnita di truppe, a prevenire disordini, l' autorità politica ordinava l'arresto dei più noti facinorosi, mentre forniva di passaporto i liberali più in vista, perchè con la loro presenza e l'opera loro non influissero sulla popolazione e non la spingessero a tumulti.

Il 16 giugno per ordine sovrano, si preparava una seconda coscrizione, e si arruolavano tutti quelli che nella prima erano stati dichiarati inabili; il 22 giugno si pubblicava lo *stato d'assedio* in tutta la provincia. Il 26 stesso s'attendevano in città i feriti di Custoza, che poi non arrivarono, e si allestivano mezzi

---

(1) Ms., c. 50.

di trasporto e ospedali; il 7 luglio si commentavano in città le strepitose vittorie prussiane, la costernazione di Vienna, la proposta dell' imperatore di cedere la Venezia a Napoleone III; il 10 luglio grande passaggio di truppe austriache al seguito dell' arciduca Alberto dirette a Vienna; vuotate le casse della finanza e dell'Università; la notte dell'11 luglio il commissario e il comandante militare lasciavano Padova con le ultime truppe rimastevi.

Il giorno dopo arrivava in Padova il capitano dei lancieri Dario Delù qm. Felice con un soldato, e tosto si recava all'ufficio telegrafico per arrestarvi gl'impiegati tutti tedeschi, poi prendeva possesso della stazione ferroviaria aiutato da cittadini armati (1). Altro capitano di cavalleria entrava in Padova più tardi per aver viveri e carri. La città fu tutta imbandierata.

In data 13 luglio il GLORIA notava «Mentre scrivo al mio ufficio, il popolo applaude agli operai che a colpi di martello distruggono la grande aquila di pietra a rilievo che sta sul portone dell'Università». Il giorno dopo uno squadrone di cavalleria prendeva alloggio nella caserma in Prato della Valle; il 16 luglio 14 mila dei nostri soldati attraversavano la città da porta s. Croce a porta Portello diretti a Ponte di Brenta. «Che allegrezza in quei volti! Che baldoria! Quanto chiasso, quanti evviva dei cittadini e dei soldati stessi! Era una consolazione, un entusiasmo indescrivibile. Le bandiere tricolori sventolavano; le finestre erano illuminate lungo le vie percorse. Coi soldati venne anche il generale Cialdini che fu alloggiato nel palazzo d'Aremberg» (2).

Il 17 luglio, il Municipio, in cui era accentrato provvisoriamente il potere governativo, s' aggregava 12 cittadini per provvedere alle più urgenti necessità, e prendeva il titolo di «Giunta governativa» con a capo il podestà De Lazara.

Il 20 arrivavano in Padova i ministri Jacini e Venosta, e il co. Pepoli nominato governatore della provincia. Il giorno

---

(1) Il 12 settembre 1866 il Consiglio Comunale conferiva la cittadinanza padovana al capitano Delù, primo milite italiano entrato in Padova. Bibl. del Museo Civ. n. 1038, XVII.

(2) Oggi, dei conti Corinaldi.

dopo giungeva in Padova l'ing. Cavalletto, che durante la guerra aveva accompagnato l'esercito nostro, ricevendo quotidianamente, e anche più volte al giorno dai Comitati segreti di tutte le città venete, e trasmettendo al Comando, informazioni, prospetti, notizie d'indole militare e politica, tutto ciò insomma che poteva illuminare l'azione dello Stato maggiore sulle condizioni e quantità dei corpi austriaci, sulle loro mosse, sulle fortificazioni etc.

L'opera del Comitato di Padova, e principalmente del dottor Coletti, fu in quei giorni meravigliosa; nulla fu trascurato, nessun sacrificio personale fu risparmiato; in giuoco cento volte la vita di tutti i collaboratori, disinteressati, instancabili, intelligenti, avveduti, infiammati da altissimo sentimento di patria, e degni veramente della nostra gratitudine e ammirazione (1). Peccato che un lavoro così nobile e coraggioso non abbia portato quei frutti ch'erano desiderabili e che si sarebbero potuti ottenere se fosse stata in taluno dei capi su cui pesava la maggiore responsabilità, sapienza e spirito d'abnegazione pari al bisogno.

Dell'opera di questo Comitato durante la guerra, non è parola nello scritto del GLORIA, che assai probabilmente, come già dissi, ne ignorò l'esistenza.

Il re Vittorio Emanuele arrivò in Padova il 1° agosto e prese stanza nella casa Sartori in Prato della Valle; il giorno dopo giunse il principe Amedeo che alloggiò nel palazzo Capodilista.

Il NOSTRO descrive le accoglienze e le feste di quei giorni memorabili con parole di vivo entusiasmo; stimo superfluo fermarmivi sopra perchè ognuno può imaginarle da sè, molti possono ricordarle.

Nel settembre si preparò il plebiscito e fu rialzata la colonna detta di Massimiliano a porta Codalunga, presenti le autorità, guardie nazionali, garibaldini e gran folla.

---

(1) Ho potuto esaminare, per gentile condiscendenza del dottor Dino Coletti, figlio di Ferdinando, un plico di lettere, di biglietti, di informazioni etc. che illustrano il lavoro del Comitato di Padova in quei giorni; spero di poter giovarmene quanto prima.

Il 9 ottobre, il Gloria scriveva « In questo punto, mezzodì, suona a festa la gran campana del Palazzo municipale per solennizzare l' ingresso delle truppe italiane a Venezia. Ella è questa una gioia vivissima. Venezia libera per 14 secoli, schiava per quasi 70 anni, torna in libertà a far parte dell'Italia unita. Oggi i veri patrioti sentono la più ineffabile contentezza ». E finisce « Viva l' Italia, viva Venezia ».

Il 21 e 22 ottobre ebbe luogo la votazione ; universale fu la pubblica allegrezza *ridotta quasi al delirio*. Le urne coi voti della città e del primo distretto, furono recate in processione fra bande musicali, sopra un carro trionfale, *che parve l' antico carroccio del Medio Evo*, trascinato da quattro cavalli.

Il 2 dicembre a mezzodì s' installò la nuova amministrazione composta di Andrea Meneghini, sindaco, e degli assessori : Onesti, Moisè Zara, avv. Frizzerin, farmacista Carlo Cerato, Giuseppe Cristina e Sacerdoti.

Il 6 marzo 1867 arrivò a Padova il generale Garibaldi, che visitò l' Università, il Palazzo Municipale, dalla cui loggia si presentò al popolo acclamante, e il Salone. Gli facevano scorta d' onore il Sindaco e la Giunta municipale, parecchi de' suoi volontari e due uomini portanti le bandiere di Roma e dell' Istria abbrunate.

Chiude il Gloria il suo scritto sotto la data del 2 giugno 1867, festa della Statuto, con queste parole « M' astengo dal riferire qui le cose che furono riportate dal *Giornale di Padova* nella sua parte intitolata « Cronaca cittadina » e che ho procurato di raccogliere giorno per giorno nella Civica Biblioteca, a cui presiedo ».

Nel metter fine a questo lavoro che, per la novità della materia, non mi fu possibile mantenere in limiti più modesti, non mi pare di dover aggiungere giudizi o commenti che già feci di mano in mano a suo luogo quando mi parvero opportuni ; faccia ora il lettore liberamente i suoi.

Giuseppe Solitro

III.

STORIA DELLO STUDIO

I Monumenti dell' Università di Padova.

L' opera di ANDREA GLORIA non sarebbe completamente veduta, nè intesa da chi trascurasse ciò che ci volle fare, e in buona parte fece, per la storia dello Studio padovano. Dagli antichi documenti, raccolti con amore, sceverati con senno in parecchi archivi nostri, parlanti, nel loro muto linguaggio, più che artificiosa parola di retori gabellati per storici, tornavano agli occhi e al pensiero del GLORIA gli uomini di altri tempi, i quali costruivano giorno per giorno la storia di Padova. Ed egli, più che scriverla, voleva dar modo a noi che fosse scritta secondo il vero, non per parole e leggende. È naturale che nel quadro del passato di Padova torreggiasse all'occhio acuto del GLORIA il nostro Studio, cui da secoli è congiunto il nome della città. Ma io bene immagino che taluni di grande credito, di piccolo intelletto, avranno sorriso di compassione udendo che lo Studio di Padova (il quale vanta storici o così detti storici come una Casa reale) abbisognava ancora di una vera storia. Correva l'anno 1883 allorchè il GLORIA all'Istituto Veneto, rinnovando i severi giudizî del Gennari, e opponendosi a un troppo benevolo giudizio del Savigny intorno agli storici dello Studio di Padova, diceva apertamente e con molto coraggio quali fossero i gravi difetti di questi. Con molto coraggio, io penso, poichè a me pure accadde, parecchi anni dopo il GLORIA, di trovare un aspro censore (a dir vero, censore di tutto e di

tutti) quando, pur riconoscendo io certi pregi del Facciolati, ne posi in dubbio il valore come storico in un consesso accademico. Così è: per lungo tempo le nostre istorie furono un bell'esercizio di prosa, e quando pure a poco a poco l'istoria civile venne acquistando maggior dignità, restarono in pregio quelle storie delle Università, cui si conviene in tutto e per tutto il rimprovero del GLORIA. Si ripetono in quelle le tradizionali leggende; vi si riscontrano i soliti elogi ad ogni professore; vi si accozzano nomi e date senza sicurezza alcuna. E, ciò che forse è anche peggio, vi resta nella penombra tutto quell'ordinamento degli antichi Studi di cui il nostro fu, come il bolognese, un mirabile modello; nè si veggono le relazioni tra la città e lo Studio, tra il comune dei *cives* e il comune degli *scholares*. Al GLORIA, storico e paleografo, premeva di porre la nuova storia dello Studio di Padova sull'incrollabile base dei documenti: voleva costruire un edifizio, i cui muri maestri dessero il maggiore e migliore affidamento di durata di esso. Nella memoria *Intorno agli storici dell'Università di Padova e a un nuovo lavoro storico che la riguarda* (1) egli non pure si limita alla critica, ma determina il compito dello storico dell'Università nelle seguenti parole: « Deve invece chi scrive la storia di una Università narrarne le vicende quale istituto. E deve indagare bensì quali ne furono i professori, in qual tempo fiorirono, in quale insegnarono, quali opere scrissero, ma non estendersi troppo nè in questi, nè in altri argomenti che li concernono. E deve dare anche i nomi dei rettori e degli scolari, poichè furono massimamente gli scolari quelli che dalle Università propagarono poi per l'Europa e il mondo le scienze e la civiltà ». Mi sia concesso di ripetere qui, dopo la morte del dotto e buono amico, il saluto che a lui vivente e già vecchio, ma ancor vigoroso del corpo e dello spirito, io inviai dall'Aula Magna della nostra Università nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1902-903. «Queste legioni di stranieri agli Studi d'Italia e specialmente a Padova sono adesso da pazienti indagatori

---

(1) In « Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti »; 1882-1883; s. VI; t. I, disp. IX, pag. 1257 e sgg.

tolte all'oblio. Si vuol rintracciare come giudicassero i maestri, dove apprendessero dottrine che diffondevano e perfezionavano, quanto contribuissero a portar fra noi le idee della Riforma! Ben può rallegrarsene chi per Padova e il suo Studio fu maestro a noi tutti con lunga, fruttuosa, indimenticabile opera e liberale consiglio: il venerato ANDREA GLORIA, a cui mi è dolce inchinarmi da questa cattedra riverente e grato. Egli già dal 1882 ammoniva dover gli storici delle Università narrarne le vicende quali corporazioni e porger la serie degli scolari (1) ». Secondo il disegno, già presentato dal GLORIA nella sua citata critica, fu condotta l'opera poderosa di lui: *Monumenti dell' Università di Padova* (2). La prima parte che abbraccia gli anni 1222-1318 fu completata con la pubblicazione dei documenti e dell'indice dell'opera nel 1885. La seconda parte, che stendesi dall'anno 1318 al 1405, fu pubblicata il 1888 negli *Studi* che l'Università di Padova offrì all'*alma mater* bolognese nell'ottavo suo centenario. Fanno corona a queste massime contribuzioni del GLORIA alla storia del nostro Studio alcune monografie che non escono fuori della cerchia di quella storia, se ne togli una che direttamente tocca lo Studio bolognese. Nell'anno 1888 dette egli alla luce questa monografia che s'intitola *Autografo d'Irnerio e origine della Università di Bologna* (3): nel *fac-simile* di un documento del 1116 si legge la sottoscrizione di *Wernerius*, che sarebbe appunto il glorioso nostro maestro. La edizione degli *Antichi statuti del collegio padovano dei dottori giuristi* (4) come

---

(1) Cfr. il mio libro *Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquecento*, 2ª ed.; Padova, 1909, pp. 24-25.

(2) *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)* raccolti dal professor ANDREA GLORIA, membro effettivo del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti (Estr. dal vol. XXII delle « Memorie » dell'Istit. stesso; Venezia, Antonelli, 1884, pp. 444 + pp. 166 che comprendono i documenti e l'indice stampati a Padova nel 1885 dalla tip. Fr. Sacchetto. — *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)* raccolti da ANDREA GLORIA, vol. I e II degli « Studî editi dalla Università di Padova a commemorare l'ottavo centenario dalla origine della Università di Bologna »; Padova, Tip. del Seminario, 1888, pp. XVI-569; pp. 555.

(3) Padova, Giammartini, 1888.

(4) Venezia, Antonelli, 1889.

la memoria *Il collegio di scolari detto Campione* (1) e le due polemiche col Denifle, critico dei *Monumenti* (2), malgrado lo speciale scopo di queste, constituiscono altrettanti tentativi indimenticabili di attuazione dello stesso piano del GLORIA, manifestato sin dal suo critico esame degli storici della nostra Università! La bella memoria di lui *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i consorzi universitari in Italia,* che risale al 1887 (3), è parola di storico che dal passato muove incontro al presente e di quello si serve con bella vivacità per dar consigli e ammonimenti intorno alla questione universitaria, che appena adesso cominciamo ad affrontare. Infatti il GLORIA ebbe l'invidiabile pregio che, pur cresciuto fra le antiche carte e di esse innamorato, intendeva ogni voce dei nuovi tempi, voleva veramente che la storia fosse maestra della vita; con la esperienza di altri tempi ammoniva di ciò che si dovesse fuggire, consigliava ciò che far si dovesse. E in questo passaggio mentale dal vecchio al nuovo, la faccia di lui brillava di viva fede nella scienza, poichè per lui la storia era veramente una scienza.

Qual'è il giudizio spassionato che il critico deve dare dell'opera del GLORIA per ciò che tocca la storia del nostro Studio? Una prima osservazione: per merito del GLORIA, l'Università di Padova si trova in miglior condizione delle altre, che mancano di serie raccolte di monumenti o, appena adesso, cominciano a pubblicarli. Non si può disconoscere il pregio di un disegno ardito quale quello del Nostro: a quella prima osservazione risponde in noi un senso di ammirazione per chi potè aver l'energia di raccogliere e sceverare tanto ricco materiale di documenti disseminati negli Archivi. Far meglio è possibile dopo che altri fece; ma è pur necessario che vi sia chi fece. Sarebbe inutile riandare punto per punto le polemiche tra il

---

(1) Memorie in « Atti e Mem. della r. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova », aa. 1888-1889, vol. V, disp. IV, pp. 305 e sgg.

(2) *I Monumenti della Università di Padova (1122-1318) raccolti da Andrea Gloria e difesi contro il padre Enrico Denifle;* Padova, Tip. M. Giammartini, 1888, pp. 35. — *Aberrazioni del monaco Enrico Denifle intorno la Università di Padova*; Padova, Tip. Fr. Gallina, 1893, pp. 39.

(3) Padova, Tip. M. Giammartini, 1887.

Denifle e il Gloria: ognuno può leggere e meditare e giudicare con freddezza. Si aprano i *Monumenti;* si considerino con amore nel loro piano generale e nelle partizioni; si corra dal testo ai documenti e si giudichi l'opera pur senza trovar tutto bello, nè creder l'autore infallibile. Egli, posso asserirlo per lunga consuetudine con lui, tal non si tenne mai: ben sapeva e ripeteva che non erra soltanto colui che sta in ozio. Ma niuno potrà negare che quell'opera (la quale, si noti bene, anche nel pensiero dell'autore, non doveva essere una vera storia dello Studio, bensì la sicura preparazione di una storia) offre il primo quadro della vita secolare dell'Università di Padova. Risorgono dinanzi a noi le magistrature civiche, le magistrature universitarie, i professori, gli scolari. Ecco nomi di professori e di scolari ignorati; ecco nomi di asseriti maestri che da quel quadro l'autore vuole cancellati. E che dovizia di risultati! Quanto vi si può tuttora attingere! Io me ne sono più volte persuaso, come quando, or fa un anno, vi trassi insperati sussidi per uno studio sugli scolari francesi a Padova. Non è umanamente possibile che in tanta ricchezza di antiche carte qualche nome non sia sfuggito, che qualche altro non sia stato male decifrato, che ogni carta abbia svelato il suo segreto e sia stata collocata al suo posto. Non è umanamente possibile che ogni lacuna sia stata colmata nel grande quadro; che tutte le figure vi appaiano nella loro relazione sì che l'una illumini l'altra. Ma il frutto che dall'opera si trae è grandissimo; la critica può correggere e completare, non disfare o distrugger tutto. E si ricordi anche che in questo ramo della storia delle Università, così trascurato in Italia (alla mia proposta di porvi mano con l'aiuto dello Stato [1]) niuno dette ascolto), il senso critico è penetrato da poco; e che, dal tempo in cui il Gloria preparava solo e senza sussidi l'opera sua ad oggi, la nostra benefica incontentabilità è cresciuta. Nè mi trattengo sul rimprovero fatto al Gloria di avere scritto in forma poco elegante in queste come in altre sue opere, poichè egli si era formato

---

(1) *Per una storia delle Università italiane* (in « Atti del R. Ist. Veneto », t. LXIII, p. II, pp. 1039-1047).

un proprio stile, un po' arcaico, ma sempre espressivo. Non aveva tempo di limare la frase. D' altra parte quanti sono gli scienziati che curano, come dovrebbero, la forma? E quanti anche di coloro che si ascrivono il titolo di letterati hanno parola pura e precisa?

Piuttosto si potrebbe discutere intorno al modo in cui il GLORIA intendeva la storia di un' Università. Indubbiamente noi vagheggiamo oggi una storia dei nostri gloriosi Studi che dalla descrizione delle loro cattedre secolari, dei loro maestri, dei loro scolari salga a determinare le scientifiche tendenze dominanti successivamente nella scuola, quanto di ciò che i maestri antichi insegnarono fra noi viva tuttora nella scienza, come le generazioni degli scolari propagarono le dottrine e le diffusero per mille rivoli in tutta Europa (1). La storia di una Università deve constituire la storia del pensiero scientifico, per secoli pensiero universitario. Quando da forze estranee alla scuola cominciarono a rampollare nuove idee e si opposero, quasi schiera nemica, all' insegnamento ufficiale, la storia di uno Studio deve descrivere queste benefiche antitesi e i rinnovamenti d' idee che ne derivarono, come deve freddamente porre a nudo l' irrigidirsi del pensiero scientifico in altre età in cui la gloria d' Italia, l' Università, sembra divenuta un fossile. Ma siamo noi vicini a raggiungere questa superba meta di una storia delle scienze entro le nostre Università? Chi si provi a proporre di darvi mano (se pure non è deriso per la moda corrente fra noi di disprezzare la storia delle scienze) si sentirà dire che è necessario descrivere dapprima esattamente l' ordinamento, diciamo così, esterno delle grandi officine del pensiero, le antiche Università d' Italia. L' opera del GLORIA ci ha dato questo primo fondamento per costruire l' edifizio: ei si doleva che l' età gli impedisse di continuare l' impresa, che anche per i secoli successivi sarebbe stata di sommo giovamento. Egli intese in modo egregio questo lavoro preparatorio di una storia esterna del nostro Studio, la quale avrebbe poi condotto ad una storia del pensiero scientifico ivi splendente per secoli.

(1) Cfr. la mia nota *Storia della Giurispr. e storia delle cattedre universitarie* (in « Atti del R. Ist. Ven., » t. LVII, p. II, pp. 377-383).

Con gli stessi criterii si debbono giudicare i ricordati scritti minori del Gloria. La vita d'Irnerio è si piena d'incertezze che un documento, in cui la firma *Wernerius*, d' un bel carattere italiano, si offre a noi, con probabilità, come propria di lui, ha già un gran pregio. Nè da ciò si possono trarre induzioni circa le origini dello Studio bolognese, come il GLORIA voleva, essendo questo indipendente, nella sua esistenza, dalla vita di Irnerio. Il collegio padovano dei dottori giuristi s'intreccia in tal guisa con l'ordinamento dell'Università e la efficacia di quello, come organo di formazione del diritto, è tanta che noi dobbiamo ammirare il GLORIA di aver compreso l'importanza degli antichi statuti del collegio. I dubbi che possono restare sulla originalità o antichità delle fonti cui sono attinti, derivano in gran parte, come per il collegio di scolari detto Campion, dallo stato degli archivi e in specie dallo stato dell'antico archivio universitario. Quando nel 1893, per lodevole proponimento del rettore C. F. Ferraris, fu riordinato l'archivio antico dell'Università nostra col consiglio di una Commissione, di cui io stesso ebbi l'onore di far parte col GLORIA e col ch. collega A. Favaro, voleva il GLORIA che il riordinamento non si arrestasse alle esterne partizioni dei volumi secondo le due antiche Università, ma giungesse a vagliare e descrivere ogni carta di ciascun volume e di ciascuna busta. Egli riteneva inutile il riordinamento esterno senza il successivo catalogo ragionato di ogni documento. Purtroppo siamo dovuti restare a mezzo; eppure soltanto con ciò che il GLORIA voleva si sarebbe potuto acquistar la maggior certezza possibile intorno all'autenticità delle fonti da pubblicare! I collegi di scolari furono pure una istituzione nostra: molti di essi fiorirono attorno allo Studio. Orbene, gli storici di questo trascurano anche taluni collegi che avevano sott'occhio; le carte che li riguardano sono sparse qua e là tra i volumi dell'archivio universitario, sì che io stesso, per caso, potei trovare ivi notizie intorno al collegio Campion (1) sfuggite al Gloria, com'ei stesso vide e meco si compiacque.

---

(1) *Intorno ai collegi e le fondazioni per gli scolari della Università padovana* (in « Atti e Mem. d. R. Accad. di Padova », n. s., x, pp. 147-155).

Col diligente prospetto degli stipendii degli antichi nostri professori, alcuni dei quali veramente lauti, mostrava il GLORIA il grande accorgimento della Serenissima per mantenere in fiore lo Studio di Padova. Ed era accorgimento di buona politica sì per l' alta ricompensa del merito, sì per la diseguaglianza di trattamento dei professori secondo la fama in cui erano a buon dritto saliti. Non pure nell' opuscolo a questo argomento dedicato, ma negli articoli del giornale *L' Euganeo*, come nel periodico *La riforma universitaria*, egli parte da quegli accorgimenti della Repubblica veneta per suggerire rimedi alla lamentata decadenza dell' Università italiana; per persuadere che le spese ond' essa rifiorisca son capitale impiegato a buon frutto; per stimolare Comuni e Provincie a provvedere, insieme allo Stato, ai propri Studi secolari. Ed era un tempo in cui molti crollavano la testa scandalizzati gridando in buona fede: ci pensi il Governo! Essi erano i vecchi, non lo storico dello Studio, che si mostrava veramente giovane di spirito, aperto a quelle idee che come nuove e troppo ardite i più biasimavano o se ne mostravano, tanto per non disinteressarsene del tutto, trepidi fautori! Io non farò l' analisi del piano finanziario del Gloria per la equa distribuzione delle spese di ciascuna regione secondo la propria Università, valutata nella sua importanza. A me basta osservare come egli avesse posto il dito sulla piaga additando quella miseria di stipendii dei professori che avrebbe finito col degradare l'insegnamento universitario a un rifugio d'impotenti all' esercizio di più lucrosi ufficii o al modo di procurarsi (anche pei migliori che vi sarebbero entrati con troppo scarsa ricompensa) un salario supplementare a quello derivante da altre loro occupazioni. Ma il GLORIA intese pure ciò che tuttora è ostico alle orecchie dei più, o per un errato concetto di eguaglianza o per pungente spirito d' invidia: in un ben ordinato regime universitario il trattamento minimo degli insegnanti può essere eguale per tutti, non il massimo che deve essere ricompensa al merito speciale e sprone a salirvi. Può l'odierna democrazia spingere a livellare gli uomini nel godimento dei diritti ed anche in certi vantaggi, non modellare tutte le menti sopra un unico stampo. L' Università antica fu il benefico regno della diseguaglianza;

la concorrenza dei dottori in uno stesso insegnamento e lo stipendio diverso secondo il loro merito furono i due massimi espedienti della Repubblica per tenere in auge lo Studio nostro. Il GLORIA voleva che, almeno di quella diseguaglianza di stipendii, si facesse novello esperimento. Forse l' avvenire darà ragione a lui!

BIAGIO BRUGI

Gli studi galileiani.

Ho con grato animo accolto l'invito gentile a dire delle contribuzioni recate da ANDREA GLORIA agli studi nei quali ho spesi gli anni di mia vita migliori, sia perchè colgo sempre con vivissima compiacenza le occasioni di ritornare sopra di essi, sia ancora perchè è fra i miei più cari ricordi la relazione amichevole con la quale, sebbene separato dal GLORIA dall'intervallo di una generazione, mi strinsi con lui, allorquando, essendo io poco più che giovanetto, me gli accostò, come a maestro, il culto che ho sempre professato per le memorie storiche della nostra insigne e cara Città.

Le contribuzioni recate da ANDREA GLORIA agli studi Galileiani concernono tre argomenti; tutti e tre risguardanti la biografia del sommo filosofo, e naturalmente in istretta relazione con le cose padovane; e sono:

I. Scoperta dei documenti relativi alla nascita dei figli di Galileo.

II. Voti ragionati per la rimozione della lapide apposta alla Torre di Ponte Molino.

III. Ricerche e studi sulla casa, o per meglio dire sulle case abitate da Galileo durante i diciotto anni della sua dimora fra noi.

E di questi tre argomenti dirò con la brevità imposta dalla circostanza che porge argomento alla presente scrittura.

I.

Chi del GLORIA più profondo e sagace conoscitore delle fonti storiche padovane; chi più abile nell'arte di indagarle, e, potremmo anche aggiungere, chi più avventurato nelle sue ricerche? ma, intendiamoci bene, avventurato non nel senso del cieco caso che può favorire anche un inesperto, ma della fortuna che talvolta assiste anche il primo venuto, e tal'altra invece è restìa a concedere i suoi favori a coloro che ne sarebbero più degni.

Fu perciò assai bene avvisato Domenico Berti, al quale si deve in gran parte il rifiorire degli studi galileiani nella seconda metà dello scorso secolo, allorchè, occorrendogli la necessità di alcune indagini nelle biblioteche e negli archivi padovani, indagini che le gravissime sue occupazioni pubbliche gli toglievano di eseguire personalmente, si rivolse al nostro GLORIA. Si riferivano queste indagini a due argomenti distinti, cioè alla ricerca di un esemplare della famosa sentenza pronunziata dal Santo Uffizio contro Galileo e della relativa abiura, il quale si asseriva doversi trovare nell'Archivio del Santo, oppure nella Biblioteca del Seminario; e alla scoperta degli atti battesimali dei tre figli di Galileo, due dei quali si presumevano nati a Padova, mentre del terzo si affermava ch'era nato a Venezia.

La prima ricerca non condusse ad alcun risultato, nè poteva essere altrimenti, perchè le indicazioni del Berti erano inesatte, e nella prima forma avendo indicato come fonte l'Archivio del Santo ([1]), e nella rettifica che posteriormente vi fece additando come tale la Biblioteca del Seminario ([2]), mentre ho poi potuto assodare ([3]) che la copia della quale il Berti era

---

([1]) *Il Processo originale di Galileo Galilei,* pubblicato per la prima volta da DOMENICO BERTI. Roma, tip. del Senato, 1876, pag. XV.

([2]) D. BERTI, *Il Processo originale di Galileo Galilei.* Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da una avvertenza. Roma, Voghera Carlo tipografo di S. M., 1878, pag. XXXIX, nota 2.

([3]) *Miscellanea Galileiana Inedita.* Studi e ricerche di ANTONIO FAVARO (Estr. dal vol. XXII delle « Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti »). Venezia, tip. di Giuseppe Antonelli, 1887, pp. 103, nota 1.

pervenuto al possesso, e che portava in capo la indicazione « Ex Archivio Sancti », era una trascrizione pura e semplice, compresi anche gli errori di stampa, del testo pubblicato dal Riccioli.

Ma veramente importante e fortunata fu l'altra indagine concernente i figli nati a Galileo dalla relazione amorosa con Marina Gamba, indagine la quale riusciva tanto più difficile, perchè, trattandosi di figliuoli illegittimi, nell'atto battesimale non doveva necessariamente esser nominato il padre. Non erano allora state peranco approfondite le ricerche intorno alle case abitate da Galileo in Padova, mentre d'altra parte era assai poco probabile che, non ostante i facili costumi del tempo, quella donna il grave professore del pubblico Studio tenesse presso di sè; e ciò tanto più perchè, come è ben noto, egli alloggiava in casa sua buon numero di scolari italiani e stranieri, e non è per ovvie ragioni presumibile che sotto lo stesso tetto egli tenesse anche un'amica, secondo ogni verosimiglianza, giovane ed avvenente. Ad ogni modo, dopo lunghe ricerche istituite negli atti battesimali delle varie parrocchie raccolti nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova, e semplicemente guidato dal tempo approssimativo nel quale le nascite avevano dovuto aver luogo, e dal nome di battesimo della madre, riuscì a trovare in quelli della parrocchia di San Lorenzo gli atti relativi alle due figlie ed in quelli della allora chiesa parrocchiale di Santa Caterina l'atto che concerne il figlio Vincenzio.

E per cominciare da quest'ultimo, la sua fede battesimale era già in parte nota, essendosi trovata tra le carte di Galileo, perchè questi, venuto nella determinazione di legittimarlo, s'era rivolto all'amico suo Lorenzo Pignoria, ch'era appunto parroco di San Lorenzo, pregandolo di procurargliela: la cosa non ebbe effetto senza qualche difficoltà, perchè Galileo sembra non si ricordasse più della parrocchia nella quale era stato battezzato il suo figliuolo, e non aveva quindi somministrato al Pignoria alcun elemento (1); ma finalmente alla diligenza di questo riuscì di ripescarlo (2). Fu poi pubblicato dal Nelli, ma omettendo il

(1) *Le Opere* di GALILEO GALILEI. Edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia; vol. XII. Firenze, tip. Barbéra, 1902, pag. 502.

(2) Op. cit., vol. XIII. Firenze, tip. Barbéra, 1903, pag. 14.

giorno della nascita, ed aggiungendo di suo, ed erroneamente, che questa era seguìta in Venezia (1). Sicchè l'atto battesimale autentico di Vincenzio, nel quale Galileo aveva rifatto il nome del padre suo, fu trovato dal GLORIA; e poichè era mancata al Berti quella occasione di pubblicarlo, per la quale n' aveva fatta richiesta, ottenni dalla gentilezza di ambedue di poterlo dare completamente io stesso per la prima volta alla luce (2).

Nulla affatto si sapeva invece circa la nascita delle due figliuole, delle quali era noto soltanto che s' erano monacate nel Monastero di San Matteo in Arcetri coi nomi di Suor Maria Celeste e di Suor Arcangiola: il Nelli, attingendo ad alcune vecchie genealogie di Casa Galilei, credette poterne inferire che la prima avesse al secolo il nome di Polissena, e l'altra di Giulia; ed anzi stimò che questa seconda fosse la primogenita (3), e la medesima cosa ripeterono tutti coloro che, meno prudenti dell'Albèri (4) (il quale in un abbozzo di albero genealogico si tenne a dare i nomi che le due figliuole avevano assunto entrando in religione), si contentarono di riprodurre l'errore del Nelli.

La scoperta degli atti originali, oltre alle date precise delle nascite, pose in sodo che nelle sue figliuole aveva Galileo rifatti i nomi delle due sorelle, essendo stata battezzata la prima col nome di Virginia e la seconda con quello di Livia; che la madre loro era Marina di Andrea Gamba da Venezia; rivelandosi ancora dal testo delle fedi altri notevolissimi particolari che poterono essere usufruiti per la biografia del sommo filosofo. Anche queste due fedi ottenni dalla cortesia del GLORIA e del Berti di poter dare io per la prima volta alla luce (5).

---

(1) *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., scritta da GIO. BATTISTA CLEMENTE DE' NELLI ecc. Vol. I. Losanna, 1793, pag. 98.

(2) *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze, successori Le Monnier, 1883, pag. 265.

(3) *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei,* Vol. cit., pag. 98.

(4) *Le Opere* di GALILEO GALILEI. Prima edizione completa, ecc. Tomo XV. Firenze, Società editrice fiorentina, 1856, pag. 386.

(5) *Documenti inediti sulla Primogenita di Galileo* pubblicati ed illustrati da ANTONIO FAVARO. Padova, tip. del Seminario, 1881, pag. 7. — *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* cit.; vol. II; pp. 203, 205.

II.

Correndo l'anno 1858, Carlo Leoni, cittadino padovano, scrittore ed epigrafista lodato, chiese al Municipio il permesso di infiggere alle pareti delle pubbliche vie e nei luoghi di maggiore frequenza alcune inscrizioni che si proponeva di far scolpire a sue spese in marmo, le quali ricordassero le opere grandiose, le gesta eroiche e le glorie cittadine. Il Municipio dava allora incarico al GLORIA, direttore dell'Archivio antico, e membro e segretario della Commissione conservatrice dei pubblici monumenti, di esaminare tali inscrizioni e di riferire particolarmente sull'autenticità dei fatti che in alcune di esse venivano *per la prima volta asseriti.*

Seguirono allora tra il GLORIA ed il Leoni colloqui e corrispondenze epistolari le quali però non fruttarono se non scarse e lievi correzioni; ed insistendo quest'ultimo nelle sue redazioni, il Municipio senz'altro le accolse, con l'erroneo concetto che esclusivamente dell'autore sarebbe stata la responsabilità dei fatti da lui affermati.

Le osservazioni del GLORIA si riferivano in particolar modo a quattro di quelle inscrizioni, cioè a quelle sui Ponti Altinate, delle Torricelle (1) e della Bovetta, e del Salone; espose anche al Leoni, ma invano, le sue critiche intorno la lapide da apporsi sotto la vôlta della torre di Ponte Molino: « Da questa torre Galileo molta via dei cieli svelò », che era appunto tra quelle che la Giunta Municipale d'allora aveva giudicato riferirsi a *fatti per la prima volta asseriti,* e quindi non confortata nè da documenti, nè da scrittori, nè da tradizioni. E su questa inscrizione tornò dopo che io ne ebbi dimostrata pubblicamente nel 1891 la falsità (2), associandosi piena-

---

(1) È singolare che non siasi côlta l'occasione nella quale venne testè demolita la casa sulla quale era infitta l'iscrizione per togliere di mezzo l'errore: la lapide venne invece apposta alla casa di facciata.

(2) *La torre pseudo-galileiana di Ponte Molino* per ANTONIO FAVARO (Estratto dalla « Rassegna Padovana di storia, lettere ed arti », Anno I. vol. I, pag. 142-148). Padova, tip. all' Università dei fratelli Gallina, 1891.

mente al mio voto, cioè che quella lapide menzognera venisse levata (1).

Accadde intanto che, avendo io ricordato all'Accademia di Padova come il 7 dicembre 1892 si compisse il trecentesimo anniversario dalla inaugurazione dell'insegnamento di Galileo nel nostro Studio (2), la Università, auspice il Rettore Carlo Francesco Ferraris, d'accordo col Governo e col Comune, deliberasse di festeggiare quella solenne ricorrenza, e poichè nel gennaio di quel medesimo anno era stata nominata dalla Giunta una Commissione « incaricata di rivedere le inscrizioni storiche esposte al pubblico nella nostra Città ed aggiungere quelle che mancassero », ai lavori della quale venni chiamato io pure a partecipare, proposi senz'altro, pienamente d'accordo col GLORIA, che, attesa la imminenza delle feste Galileiane, venisse intanto chiesta alla Giunta la rimozione della lapide apposta alla torre di Ponte Molino, perchè in base alla dimostrazione da me data, affermante cosa non vera.

La Commissione, raccoltasi il 17 luglio 1892, deliberò circa la nostra proposta, a maggioranza di voti (3), il seguente ordine del giorno:

« In riguardo alla tradizione affermata dal Conte Selva-
« tico (4), che sulla torre di Ponte Molino Galileo Galilei fa-

---

(1) ANDREA GLORIA, *Due lettere.* I, *Osservazioni critiche intorno agli scritti del prof. Padrin riguardanti A. Mussato.* II, *Quale l'abitazione di Galileo Galilei nella via Vignali di Padova.* Venezia, coi tipi dei Fratelli Visentini, 1891, pag. 33.

(2) *La cattedra di Galileo nella Università di Padova.* Notizie e documenti per ANTONIO FAVARO (« Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova », vol. VIII). Padova, tip. G. B. Randi, 1892, p. 17.

(3) Votarono a favore di questo ordine del giorno il Presidente della Commissione, on. ALBERTO CAVALLETTO che lo propose, l'ingegnere municipale FRANCESCO TUROLA ed i professori VINCENZO CRESCINI, ANTONIO MEDIN e LUIGI PADRIN. Fummo contrarii il prof. FRANCESCO TURRI ed io: erano assenti il prof. GIUSEPPE DE LEVA indisposto ed il prof. ANDREA GLORIA che, essendo alla cura di Monte Ortone, giustificò la sua assenza, manifestando però per lettera « il desiderio che la lapide posta sull'arco di Ponte Molino venga levata. » Questo risulta dal processo verbale dell'adunanza.

(4) Scrive a questo proposito il GLORIA: « Non ho mai inteso da alcuno che abbia servito quella torre di osservatorio a Galileo. Onde sono indotto

« cesse alcune sue osservazioni astronomiche, e a notizie verbali, « sprovviste di prove, avute dal Presidente, che udì accennare « a questa tradizione, prima che il Leoni se ne occupasse; in « rispetto alla memoria dell'autore della lapide benemeritissimo « della nostra città, e al sentimento suo, che dettando quella « iscrizione, volle onorare l'insigne scienziato che fu lustro « precipuo della nostra Università, la Commissione opina che « la lapide debba essere conservata. »

Contro questa deliberazione, dalla quale esulava ogni criterio storico, si levarono pubbliche proteste (1), e la maggiore di tutte fu il nessun conto che delle erronee indicazioni fornite da quella lapide fu tenuto nella occasione delle solennità Galileiane pochi mesi dopo celebrate. Devo anzi aggiungere per la storia che alcuni studenti, informati della vertenza, si erano disposti a coprire quella lapide con uno strato di bitume, ma io, informato di tale loro intenzione, tanto li pregai che giunsi a dissuaderneli, affinchè nella concordia veramente meravigliosa di quelle indimenticabili feste non si manifestasse, specialmente agli occhi degli stranieri qui convenuti, un qualche screzio fra coloro che a quella solennità presiedevano.

In una pubblicazione fatta dal GLORIA in tale circostanza, egli tornò ad insistere perchè quella lapide fosse levata (2). « Insisto, egli scrisse, perchè ne va pure il decoro di Padova, onde non si affermi che una città appellata *di dotti* sia invece tutt'altro che dotta nella sua storia..... e affermo che iscrizioni pubbliche non veritiere riescono vie più disdicevoli, ove esiste,

---

anche oggi a non ammettere quanto è asserito in quella lapide, e indotto a dire che troppo facilmente il Selvatico abbia accolta indi la pretesa tradizione nella sua *Guida di Padova* edita nel 1869. All'opposto più giudiziosamente il Sacchetti ne' suoi inediti materiali per comporre una Guida artistica di Padova raccolti dal 1863 al 1872, ed esistenti nella Biblioteca Civica ha detto: « Riporto la iscrizione qui posta dal medesimo Leoni, sperando che con qualche documento ei possa, quando che sia, provare la verità del suo asserto. » V. ANDREA GLORIA, *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova*. Padova, tip. G. B. Randi, 1892, pag. 10.

(1) *Il Comune*. N. 238 del 27 agosto 1892.

(2) ANDREA GLORIA, *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova*. Padova, tip. G. B. Randi, 1892, pag. 10.

come in Padova, un antico e rinomato Archiginnasio, sacro tempio d'istruzione del giusto, del buono e del vero. » E, ripetendo le mie parole, continuava il GLORIA: « perchè la falsa tradizione non finisca per formarsi, sarebbe senza dubbio desiderabile che quella epigrafe, la quale afferma circostanze del tutto fantastiche, venisse levata ». E il bisogno di impedire il formarsi della falsa tradizione ha già incominciato a farsi sentire. Il Selvatico, prestando troppo facile fede all'amico suo, la riconobbe, e registrò nella sua *Guida di Padova* la epigrafe, aggiungendo, che fu posta in omaggio ad una cara credenza del popolo; il Gebler ne tenne conto in quel bellissimo viaggio da lui fatto sulle orme di Galileo Galilei, e qualche giornale cittadino, tenendo parola di quella torre, la chiama senz'altro con l'epiteto di « galileiana ». E conchiude: « per ciò anch'io, dopo il Favaro, ho esternato il parere che sia levata quella lapide ». E per chi potesse credere troppo grave cosa togliere una lapide che è a posto ormai da cinquantasei anni, ricorderò un fatto singolarissimo avvenuto poco tempo fa in Olanda, e che si collega strettissimamente con quello del quale ci stiamo occupando.

Era, e quasi direi, è tradizione costante che il cannocchiale Galileiano sia stato costruito per la prima volta nei Paesi Bassi e precisamente a Middelburg di Zelandia da Sacharias Janssen: chi credette di poterlo dimostrare fu Pietro Borel, e così grande fu la gratitudine della città di Middelburg verso di lui che, come risulta da una annotazione negli Archivi di quel Comune, il 3 marzo 1657 il Magistrato civico, oltre ai suoi ringraziamenti, gli decretò una targhetta d'oro con analoga inscrizione; ed una epigrafe venne apposta alla casa nella quale Sacharias Janssen aveva tenuta la sua modesta officina di occhialaio: e quando nel 1846 quella casa dovette essere demolita, là dove essa sorgeva ne fu ricordato il luogo con una lapide la quale diceva: « Tegen dezen muur stond het huis van Zacharias Janse, uitvinder der verrekijkers in den jare MDCX ». Ma allorchè fu dimostrato che il fatto ivi asserito non era vero, la lapide fu senz'altro levata nel 1906 (1).

---

(1) *De uitvinding der verrekijkers*. Eene bijdrage tot beschavingsgeschie-

Vorrà la dotta Padova essere da meno della piccola città di Middelburg, e continuerà ancora a lungo a mantenere scolpita sulle sue mura una così grossa e sciocca bugia?

III.

Ammesso dunque come indubitato che dalla torre di Ponte Molino Galileo non fece osservazioni di verun genere, restava da rispondere al quesito di dove egli avesse fatte le sue meravigliose scoperte astronomiche, e quali siano le case ch'egli abitò durante i diciotto anni della sua dimora fra noi, dimora della quale gli era rimasta così grata ricordanza da indurlo a dichiarare nell'età cadente che quei diciotto anni erano stati i migliori di tutta la sua vita.

A questo quesito io avevo già ripetutamente, ma genericamente, risposto in lavori che nel 1892, anno nel quale esso fu di nuovo e più vivamente discusso, datavano ormai da dieci e da quindici anni. Non mi consta che, avanti che io me ne occupassi, altri si fosse dato a ricerche per identificare l'abitazione di Galileo in Padova, od almeno nessun cenno di tali indagini ho rinvenuto nelle pubblicazioni a me note; ed io stesso non ero pervenuto ad alcun risultato positivo; soltanto in private conversazioni avevo espresso il sospetto che potesse essere nel luogo presentemente occupato dal palazzo dei conti Ferri, e pubblicamente avevo opinato che questo stabile di via Vignali fosse con molta verosimiglianza di proprietà Contarini. Infatti una annotazione autografa di Galileo precisava la via dei Vignali come quella nella quale si trovava la casa da lui abitata nel 1603, e indirizzi segnati sulle lettere a lui dirette segnalano la sua casa « al Santo » nel 1599; « appresso il Santo » nel 1602; « al Santo » nel 1602; « alli vignali del Santo » nel 1604; « ne' Vignali » nel 1606.

---

denis door C. DE WAARD jr. Uitgegeven met steun van het Zeeuwsch Genootschap der Wetenschappen. 's - Gravenhage, de Nederl. Boek-en Steendrukkerij vorheen H. L. Smits, 1906.

Di più ancora si venne a sapere che una procura fatta da Galileo nel 1602 era stata rogata in sua casa nella « contrà di S. Antonio Confessore »; un'altra del 1603 nella « contrà di Vignali »; una terza pure del 1603 « in contracta Vinialium ». Infine venne ulteriormente in luce l'atto di decesso di Alessandro Piersanti, servo di Galileo, del quale è detto che morì « in casa dell' Ecc.mo Sig. Galileo Galilei », e la ubicazione di questa casa è dalle due fonti civile e religiosa indicata in modi diversi, chè la prima dice « a Pontecorbo », l'altra « nella parrocchia di S. Lorenzo » (1).

Armato di tutta la sua dottrina, e più ancora della lunga pratica nella conoscenza delle varie fonti archivistiche ch'egli aveva a propria disposizione, volle il GLORIA portare il proprio contributo allo studio della questione; ed in una lettera ch'egli mi fece l'onore di indirizzarmi pubblicamente (2), partendo dai dati che io avevo posti in evidenza, pervenne a conchiudere che la casa abitata da Galileo nella via Vignali era con l'ampio orto annessovi di proprietà della famiglia Montagnana, e che con essa egli ne teneva in affitto altre di proprietà Vetturi, e forse altre ancora confinanti con l'orto e che furono più tardi congiunte da Girolamo ed Angelo Montagnana in un solo grande casamento, oggi palazzo Ferri; e propose che sulla fronte di questo fosse, dopo opportuna e conveniente correzione, trasferita la lapide rimossa dalla Torre di Ponte Molino. Quest'ultima proposta essendo giustificata dal fatto dimostrato che Galileo non aveva già fatte le sue osservazioni da un'alta torre, ed in ispecie da quella di Ponte Molino, ma dall'ampio orto della casa da lui abitata.

In un lavoro successivo però, al quale diedero occasione e motivo le feste Galileiane più volte menzionate, considerando il complesso dei documenti ai quali ho testè sommariamente accennato, incominciò il GLORIA a modificare queste sue prime

---

(1) *Le Opere* di GALILEO GALILEI. Edizione nazionale ecc. Vol. XIX. Firenze, tip, Barbéra, 1907, p. 174, nota 1.

(2) ANDREA GLORIA. *Due lettere* cit. — Un appunto da me preso sulla copertina dell'esemplare di questo opuscolo regalatomi dal GLORIA, ha conservato memoria che mi fu da lui consegnato il 3 dicembre 1891.

conclusioni, sostenendo che « Galileo tenne a fitto in Padova una casa nella Via S. Antonio, una nella via Vignali ed una nella via Pontecorvo (1) ». Che altra casa, oltre a quella nella quale abitava e teneva scolari a dozzina, egli avesse presa a fitto per alloggiarvi l'amica ed i figliuoli, ho già superiormente ammesso, e che questa, correndo l'anno 1610, fosse nella via Pontecorvo, dove si è veduto morire il suo servitore, non credo possa dubitarsi; ma che, come il GLORIA prese a sostenere, Galileo abbia presa a fitto la casa di via Vignali per tenervi gli scolari mentre continuava ad abitare in via del Santo, io non ho potuto ammettere, e ciò perchè due documenti notarili di valore ben superiore a quelli dell'indirizzo segnato sopra una lettera, fissano la casa di sua abitazione in via Vignali; perchè « ne' Vignali » indirizza Galileo stesso da Venezia una lettera al fratello Michelangelo che presso di lui abitava; perchè infine con le parole « al Santo » non si può pretendere che venga indicata la via del Santo ad esclusione di tutte le altre contrade che stanno intorno alla basilica; anzi sembrano denotare assai più un luogo che non una strada.

Stabilito dunque che Galileo tenesse per abitazione propria una casa in via del Santo, il GLORIA spinse le sue ricerche fino a determinare quale essa fosse, e la precisò in quella, presentemente di proprietà Casale, segnata coi civici numeri 3915, 3916 « divisa in due corpi, l'uno esterno sopra la via, l'altro interno. Quello esterno ha facciata di bellissima architettura della metà circa del secolo XV. Nella facciata interna conserva ancora una bifora dello stile medesimo delle finestre sulla via ». Nè appagandosi di ciò, si spinse ancora più in là, aggiungendo: « Nella sua camera a sud-ovest ha un soffitto di alcova a fiorami e ornamenti scolpiti in legno, lavoro elegante posteriore di poco alla età dell'edifizio. In quell'alcova avrebbe dormito Galileo? ».

Ma in una nuova pubblicazione intorno a questo argo-

---

(1) ANDREA GLORIA, *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova* cit., pag. 15.

mento (1) si indusse il GLORIA a modificare profondamente tali conclusioni ed anzi a mutarle del tutto, ed abbandonando completamente la ipotesi tanto caldeggiata della casa d'abitazione in via del Santo, rivolse tutta la sua attenzione a sceglierla tra quelle della via Piazza S. Antonio (oggidì via Melchiorre Cesarotti), e nella linea più vicina alla basilica dal lato ad essa opposto, e quindi passò in accurata rassegna tutte le case della linea stessa. Escluse pertanto quelle che dagli estimi risultavano essere a quel tempo occupate dai rispettivi proprietarii; escluso l'edifizio del Collegio Pratense ed i caseggiati troppo discosti dalla Chiesa del Santo ed in prossimità a Pontecorvo, non rimanevano se non la casa aderente al Collegio suddetto a levante, e quella posseduta, ma non abitata, dalla famiglia Barbo, segnata coi vecchi civici numeri 3943, 3943 A, ridotta poi ad albergo che durò fino ai giorni nostri con l'insegna dell'*Aquila d'oro*.

Contro questa nuova conclusione e contro la precedente io mi pronunziai (2), portando in campo un nuovo e notevolissimo documento nel quale Galileo stesso viene ad affermare che la sua casa era contigua a quella di Giacomo Alvise Cornaro, costituita dallo storico palazzo che il celebre Luigi Cornaro, amico e mecenate di Giovanni Maria Falconetto, fece sul disegno di lui erigere nella via che corre parallela al fianco settentrionale della basilica, ricco edifizio del quale più non rimangono che due parti del cortile, una a destra formata da

---

(1) Prof. ANDREA GLORIA. *Nuovi documenti intorno la abitazione di Galileo Galilei in Padova.* (« Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova » Vol. IX, pp. 127-148). Padova, tip. G. B. Randi, 1893. — Questa memoria fu dal GLORIA letta all'Accademia nell'adunanza del giorno 19 febbraio 1893; e mi consta, per informazione avutane da lui, ch'egli non intendesse darla alla luce prima d'aver esaurite tutte le sue ricerche. Mutò poi parere in seguito alla lettura fatta davanti all'Accademia stessa nell'adunanza del giorno 16 aprile successivo del lavoro qui appresso citato. — L'esemplare a parte dei *Nuovi documenti* mi fu, come rilevo da una annotazione sulla copertina di esso, regalato dall'Autore il 20 giugno 1893.

(2) ANTONIO FAVARO, *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova.* (« Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova ». Vol. IX, pag. 225-268). Padova, tip. G. B. Randi, 1893.

un piccolo casino destinato primitivamente ad esercizii musicali, l'altro costituente una loggia, ma che per ciò solo rimane perfettamente identificato.

Conchiudevo pertanto che, insino a prova contraria, io ero disposto ad ammettere che, almeno dall'anno 1602 in poi, Galileo abbia abitato in una casa di via Vignali, la quale ormai resta da cercarsi fra quelle che confinavano con gli orti o con i giardini annessi al palazzo Cornaro, e che dall'orto di essa abbia fatto le immortali sue scoperte celesti, e che essa infine, e non altra, dovrà essere segnalata alla reverenza della posterità, come quella occupata dal sommo filosofo e dai suoi scolari nel periodo della di lui maggiore e più proficua attività scientifica; se pure, negli ultimi mesi, posteriormente cioè al tempo al quale si riferiscono le ultime indicazioni fornite dai documenti fin qui noti, e quando cessò di tenere gran numero di scolari dozzinanti, egli non mutò di casa e non andò ad abitare quella di via Pontecorvo nella quale, come abbiamo ripetutamente veduto, mancava ai vivi Alessandro Piersanti: cosa questa intorno alla quale nessuno potrebbe pronunziarsi con tutta sicurezza.

Senza quindi affermare questi risultati con tanta sicurezza come aveva creduto di poter fare il GLORIA, il quale giunse anche a proporre inscrizioni tanto per la casa di via Vignali, quanto per quella (a mio parere tanto più incerta e con manifesto errore quanto al tempo durante il quale Galileo l'avrebbe abitata) al Santo, io ero indotto ad esprimere il timore che molto difficilmente si possa pervenire a risultati i quali abbiano un grado di sicurezza maggiore di quelli da me enunciati. Nessun altro elemento somministrano i documenti galileiani fin qui noti, e non saprei nemmeno dire di dove ormai potessero scaturirne altri: e quanto a quelli che potrebbero cavarsi da documenti notarili o da estimi, essi non ci somministrano se non i nomi delle contrade nelle quali erano situate le case, e particolarmente per ciò che si riferisce ai luoghi che maggiormente ci interessano, con evidente ed inesplicabile confusione fra gli appellativi « al Santo », « alla Crosara del Santo », « contrà del Santo », « contrà della crosara del Santo », « contrà di S. Antonio Con-

fessore », cosicchè torni difficilissimo il raccapezzarsi; e delle case troppo spesso non indicano i confini: e finalmente tanto le une quanto le altre indicazioni appariscono non di rado piene zeppe di inesattezze.

Non s'acquetò il GLORIA a tali mie conclusioni, e tornò sull'argomento con un altro lavoro (1) che avrebbe voluto essere definitivo, nel quale, appoggiandosi sul documento da me nuovamente portato in campo, escluse in via assoluta che la casa d'abitazione di Galileo abbia potuto essere una delle due tra le quali era dapprima stato incerto, eliminando cioè affatto dalla scelta quella adiacente al Collegio Pratense, e fermandosi quindi sull'altra posseduta dalla famiglia Barbo suaccennata; confermando d'altra parte quanto era già pacifico rispetto alla casa di via Vignali, che si trattasse cioè del fabbricato di proprietà Montagnana con un ampio orto, del quale venivano meglio precisati i confini, e dove Galileo poteva avere per circa duecento metri libero l'orizzonte verso oriente, da giustificare insomma la necessaria comodità ch'egli afferma d'avere avuta per le sue osservazioni astronomiche; e infine dichiarandosi a tale proposito meco pienamente d'accordo. Ma dove non fummo concordi si fu nel tenere che Galileo avesse prese a fitto contemporaneamente tre case, cioè, come pretende il GLORIA, quella di via Vignali per gli scolari, con l'orto annesso per le osservazioni, quella dei Barbo per sua abitazione, e la terza di Pontecorvo per l'amica coi figli; imperciocchè non sappiamo vedere il motivo di questo inutile spreco: se Galileo non conviveva con gli scolari, come in verità noi crediamo che egli facesse, non vediamo perchè avrebbe dovuto vivere disgiunto dalla sua famigliuola, con la quale ebbe ospite anche la madre nel 1609.

Conservo, annesso ad un esemplare di quest'ultima pubblicazione del GLORIA, un suo gentile biglietto di visita con la scritta: « Attendo la tua cortese risposta »; ma la risposta, almeno pubblicamente, non venne, perchè sul chiudere della mia

---

(1) ANDREA GLORIA. *Dove Galileo in Padova abitò e fece le immortali scoperte* (« Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », Tomo V, serie VII, pp. 180-254). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

citata memoria avevo scritto: « Ho dato di piglio alla penna non per altro che per dimostrare non abbastanza fondate le multiformi e spesso mutate ipotesi avanzate a proposito della casa o delle case abitate da Galileo in Padova, e per recare allo studio della questione quel contributo che mi ponevano in grado di dare le mie ricerche intorno alla vita ed alle opere del sommo filosofo: non la riprenderò per tale argomento se non quando da me o da altri il problema sarà stato *con elementi positivi* risolto. » Ed *elementi positivi* in aggiunta a quelli che io aveva già esposto non furono ancora addotti, e dubito assai possano esserlo in avvenire.

ANTONIO FAVARO.

I sigilli dell'Università di Padova dal 1222 al 1797

Andrea Gloria, il cui grande amore per lo Studio di Padova rimase solennemente affermato nei *Monumenti della Università* editi tra gli anni 1884-1888 (1), non aveva mancato di rivolgere la sua attenzione anche ai sigilli usati dalle varie corporazioni che costituirono l'Università padovana, dalle origini della Università stessa (1222) fino alla caduta del governo veneto (1797).

Il Gloria, illustre maestro delle discipline storico-ausiliarie, ben conosceva l'importanza che i sigilli presentavano non soltanto considerati quali monumenti storici ed artistici, ma anche e specialmente riguardati come mezzi per giudicare sull'autenticità delle antiche scritture. Ne sono prova le *Disquisizioni paleografiche intorno ai diplomi dei Principi da Carrara* e le *Epistole della Repubblica di Padova e dei Principi da Carrara* (2), nei quali lavori hanno invero un posto cospicuo i sigilli studiati special-

(1) Gloria Andrea, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318);* Venezia, Tip. Antonelli, 1884, f. pp. 444; Detto, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405);* Padova, Seminario, 1888, tomi 2, f., pp. 570 e 756.

(2) Gloria Andrea, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara; disquisizioni paleografiche;* Padova, 1859, Prosperini, 4°; Detto, *Sull' epistole della republica di Padova e dei principi da Carrara raffrontate con quelle di altri comuni e principi italiani; disquisizioni paleografiche;* Padova, 1859, Prosperini, 4°.

mente sotto il rispetto diplomatico, nonchè gli interessanti capitoli dedicati alla sfragistica nel *Compendio di paleografia e diplomatica*, lavoro che, pur essendo di compilazione, non è privo di pregi notevoli dovuti al sapiente discernimento del GLORIA sulla opportuna scelta del meglio che i lavori altrui avevano pubblicato ed al contributo nuovo ed originale che l'autore stesso aveva saputo portarvi (3). Può anzi a tale proposito affermarsi che quanto il GLORIA espose sull'argomento trova piena sanzione nei più recenti trattati e monografie di paleografia e di sfragistica (4)

Oltre che dalle ragioni scientifiche suaccennate, a rintracciare e ad illustrare particolarmente i sigilli usati dall'Università padovana, il GLORIA fu determinato anche dall'incresciosa constatazione che di detti cimelii non si conservavano ormai che pochi esemplari, e dal desiderio di eternare qualsiasi memoria che rievocasse le glorie del nostro Studio, al quale egli intendeva di offrire, come da lui stesso fu dichiarato, un nuovo tributo del suo grande affetto.

Il lavoro del GLORIA sui sigilli della Università, vero e proprio complemento, di piccola mole ma d'importanza notevole, a quello poderoso sui *Monumenti*, vide la luce per le stampe nel 1896 (5), a due anni cioè di distanza dall'adozione fatta dalla nostra Università di un nuovo *sigillo storico* ideato con nobilissimi intendimenti dal benemerito Rettore d'allora prof. on. Carlo Francesco Ferraris ed approvato dall'on. Ministero

---

(3) GLORIA ANDREA, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica;* Padova, Prosperini, 1870, 8°, a pagg. 466-499.

(4) DEMAY G., *La paléographie des sceaux*, Paris, 1881, Impr. Nationale, 8°; ROMAN J., *Manuel de sigillographie française*, Paris, 1912, Picard, 8°; LAZZARINI VITTORIO, *Due sigilli di Francesco Novello da Carrara*, Padova, 1900, tip. Gallina, 8°; RIZZOLI LUIGI, jun., *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*, vol. 2, Padova, 1903-1908, Soc. Coop. Tipogr., 8°; Detto, *Alcuni sigilli padovani nel Museo civico di Verona (secoli XIII e XIV)*, Padova, Tip. Antoniana, 1901, 4°; Detto, *Antichi sigilli padovani nel Museo Civico di Verona (secoli XIII-XIV)*, Padova, 1906, Prosperini, 4°.

(5) GLORIA ANDREA, *I sigilli dell'Università di Padova dal 1222 al 1797; nota con documenti;* da «Atti del r. Istit. Veneto di scienze lettere ed arti», tomo VII (1895-1896); Venezia, Ferrari, 1896, 8°, pp. 54.

dell'Interno, su parere conforme della R. Consulta Araldica (16 aprile 1894) (1).

Quantunque il Nostro non abbia preso in considerazione tale sigillo per il semplice motivo che essendo stato eseguito nel 1894 usciva dai limiti di tempo da lui imposti alla trattazione, pure non riesce difficile indovinare egualmente la persuasione del GLORIA che il sigillo suddetto non corrispondesse perfettamente alle tradizioni storiche dell'Università, alle regole inconcusse della sfragistica ed al carattere araldico del tempo che avrebbe dovuto rappresentare. Per lo stesso motivo ora accennato il GLORIA fece a meno di occuparsi anche degli scritti che ad illustrazione di detto sigillo vennero conseguentemente pubblicati (2), e mantenuta la sua trattazione affatto estranea alla polemica, seppe conservarle quel carattere di serena obbiettività quale ad un lavoro eminentemente scientifico si conveniva.

Il lavoro del GLORIA procede nè più nè meno come un piccolo trattato di sfragistica applicata con speciale riguardo ai sigilli dell'Università padovana. Dapprima sono ricordate e ben determinate cronologicamente le varie corporazioni che costituirono l'Università dalle origini di questa al 1797; quindi, ammesso dall'Autore che ciascuna di queste corporazioni abbia usato secondo l'universale consuetudine uno speciale sigillo, vengono stabilite con le regole della sfragistica le caratteristiche generiche che ciascun sigillo a seconda dell'epoca deve presentare in relazione alla forma, alla grandezza, al tipo ed alla

---

(1) Viene usato soltanto per gli *atti solenni* dell'Università. Esecutore del disegno fu il barone Antonio Manno, cui si rivolse per consiglio lo stesso prof. Ferraris; esecutore dell'incisione o meglio della matrice fu l'artista L. Cantù.

(2) FERRARIS CARLO F., *Il sigillo storico dell'Università di Padova;* da «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», t. V (1893 - 1894), serie VII; Venezia, 1894, Ferrari, 8°; FERRARIS CARLO F., *Il sigillo storico dell'Università. Nuovi appunti;* da «Atti e Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», vol. XII (1895), disp. I; Padova, 1895, Randi, 8°; FAVARO A., *Il sigillo storico dell'Università di Padova* [recensione ai citati lavori di Carlo F. Ferraris]; in «Nuovo Archivio Veneto», tomo X (1895), parte II, p. 383 e sgg.

leggenda. Vengono poi precisate, in seguito a critico esame delle fonti documentate, le caratteristiche particolari di ciascun sigillo usato dalle corporazioni anzidette. In tal modo il GLORIA riesce a far conoscere quali furono realmente o quali dovrebbero essere stati i sigilli usati dall'*Università* fra il 1222 e il 1399, periodo in cui gli *artisti* e i *giuristi* uniti assieme formavano un'unica corporazione; quali i sigilli usati dall' *Università dei teologi* dal 1363 al 1797; quali quelli dell'*Università dei soli giuristi* (1399-1797) e dell'*Università dei soli artisti* (1399-1797); quali infine i sigilli usati dal *Collegio dei dottori giuristi* dal 1222 al 1797, dal *Collegio dei dottori teologi* dal 1363 al 1797) e dal *Collegio dei dottori artisti* da dopo il 1250 fino al 1797. Riassunte quindi in uno speciale capitolo tutte le suaccennate caratteristiche proprie ai tiparî delle sette corporazioni universitarie, il GLORIA presenta alcuni esempi di sigilli che, qualora fossero attribuiti ad una delle Università o Collegi suddetti, potrebbero a ragione essere ritenuti falsi o sospetti. In questa categoria pure cadrebbe, sebbene il GLORIA come ho detto non ne faccia cenno, il sigillo grande che presentemente adoperasi per convalidare gli atti solenni del nostro Studio e che avrebbe dovuto rappresentare la Università padovana nel periodo di tempo che va dalla fondazione di questa (1222) alla separazione dei Giuristi dagli Artisti (17 maggio 1399).

Il lavoro del GLORIA sebbene prolisso nella forma per il ripetersi frequente, credo fatto a bella posta, delle stesse idee e delle stesse conclusioni, è non solo esauriente ma convince tanto che se si dovesse oggi rinnovare l'attuale *sigillo storico* dell'Università se ne renderebbe opportuna certo una sostanziale modificazione. Non sarebbe infatti possibile non tener conto dei risultati ai quali il GLORIA col suo lavoro pervenne, essendo state da lui messe in chiara evidenza tutte quelle qualità artistiche, storiche e paleografiche che si dovrebbero necessariamente riscontrare in un sigillo perchè rappresentasse con verità lo Studio di Padova anche poco dopo la sua origine. Alle conclusioni del GLORIA con sicura convinzione m'attenni io pure sia per presentare il tipo caratteristico del sigillo grande dell'Università degli Artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo

Orefice (2), sia per illustrare alcuni sigilli universitarii posseduti dal Museo Bottacin di Padova (3).

Invero non potevamo dunque aspettarci dal Nostro nè di meglio nè di più sull'argomento, che fu sviscerato, discusso e studiato profondamente. Il Gloria non propose la ricomposizione di un nuovo sigillo dell'Università che rispondesse in tutto e per tutto alle esigenze paleografiche e storiche, perchè ciò avrebbe esorbitato dal compito ch'egli si era proposto col suo lavoro. Ad ogni modo, quand'anche la rinnovazione del *sigillo storico* in uso al presente si volesse tentare, le difficoltà, per merito del Gloria, più non esistono.

Luigi Rizzoli jun.

---

(2) Rizzoli Luigi jun., *Il sigillo dell' Università degli artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo Orefice;* da « Atti e Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova », vol. XXV (1909), disp. II; Padova, 1909, Randi, 8°.

(3) Rizzoli Luigi jun., *I sigilli nel Museo Bottacin* citt, vol. II, p. 22 e sgg.

IV.

PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

Il paleografo.

La vocazione di Andrea Gloria per la paleografia s'era forse rivelata nelle prime sue pubblicazioni di storia ed erudizione padovana, ma il maggiore decisivo impulso venne a lui dall'instituzione di un insegnamento di paleografia volto a promuovere gli scopi scientifici del seminario filologico-storico, annesso alla facoltà filosofica del glorioso Ateneo patavino. Nel 1854, com'è noto, s'era fondato a Vienna l'Istituto austriaco per le ricerche storiche, e in quel torno, a compimento e a preparazione dell'opera di quello, erano instituite cattedre di paleografia negli archivi di Stato di Milano e Venezia, nella università di Vienna. A Vienna saliva la cattedra Teodoro Sickel (1), che, coi suoi studi di diplomatica speciale del periodo carolino, poneva le basi della diplomatica generale imperiale e regia, e riusciva a rinnovare il metodo di tutta la scienza;

---

(1) Teodoro von Sickel, nato nell'anno 1826, morto nel 1908. Per il contributo da lui recato agli studi di diplomatica cfr. Schiaparelli L., *Diplomatica e storia*, estr. dall'*Annuario del r. Istituto di studi superiori in Firenze*, Firenze, 1909, pp. 14-15; Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, I vol., 2 ed., Leipzig, 1912, pp. 41-43.

Le lettere del Sickel che qui si pubblicano, tratte dall'archivio privato Gloria, dànno particolari interessanti intorno al programma de' suoi studi, al metodo seguito nelle ricerche, ai criteri che lo condussero a fissare delle regole di critica diplomatica; cfr. in modo speciale le lettere VI e VIII.

a Venezia era chiamato a più modesto ufficio Cesare Foucard (1), di cui troppo presto furono dimenticate le belle qualità d'uomo e di studioso. Nel 1855, dopo che il GLORIA aveva pubblicato una memoria intorno all'archivio civico antico, la direzione del seminario proponeva al ministero del Culto e dell'Istruzione d'aprire anche a Padova una scuola di paleografia, e il ministero nel dicembre di quell'anno dichiarava essere « un corso di paleografia nella università di Padova... della massima e più decisa importanza pel promovimento degli scopi scientifici del Seminario filologico-storico ». Poi, con dispaccio del 29 luglio 1856, il ministro, approvando l'instituzione della cattedra, l'affidava, col titolo di docente e colla rimunerazione annua di 400 fiorini, all'archivista municipale ANDREA GLORIA (2), il quale ai 27 di novembre dava principio alle sue lezioni con applaudito discorso intorno agli intendimenti, al metodo, all'utilità del nuovo insegnamento (3).

Il GLORIA allora faceva seguire le sue lezioni teoriche da *esercitazioni pratiche di lettura e trascrizione di antiche scritture*, ed i giovani più esperti e più volonterosi guidava nell'illustrazione paleografica, storica, filologica d'importanti manoscritti o documenti degli archivi padovani (4). Già fin dalle prime pratiche per instituire la cattedra il comune aveva concesso a vantaggio della scuola e dell'università il libero uso dell'archivio civico antico, ma il GLORIA s'accorse ben presto

---

(1) CESARE FOUCARD, nato a Venezia il 15 agosto 1825, morto a Firenze il 7 dicembre 1892. Archivista e professore di paleografia nell'archivio dei Frari, fu esigliato dall'Austria perchè buon patriota; impiegato nell'archivio di Stato di Torino, passò poi direttore in quello di Modena. Tra i suoi lavori è qui da ricordare *La scrittura in Italia sino a Carlomagno* (Milano, 1878, tavv. I-X).

(2) Archivio privato Gloria, busta *Scuola di paleografia*; archivio dell'università di Padova, *Direzione della facoltà filosofica*.

(3) SORGATO C., *Nuova cattedra di paleografia presso la facoltà filosofica dell'i. r. Università di Padova*, in *Rivista Euganea*, anno I, n. 1 (Padova, 1856).

(4) Così ANGELO MAZZI, ora bibliotecario della comunale di Bergamo, allora alunno della nostra scuola di paleografia, pubblicava nel 1859, coi tipi del Prosperini, *Intorno ad un placito di Enrico III (IV) tenuto in Padova il 31 dicembre 1091*, con *facsimile*.

che i documenti padovani, spettanti a un ristretto territorio, rari e assai deperiti per i secoli più antichi del medioevo, non bastavano alla dimostrazione pratica di tutto lo svolgimento storico della scrittura. Ond'è che subito, nel 1857, dava alla luce un *album* paleografico di 15 tavole con esempi d'ogni secolo e d'ogni specie, aiutando o quasi sostituendo l'operaio litografo, nella tema di errori inevitabili per chi era ignaro della lingua e delle forme (1). Gran parte delle riproduzioni così litografate erano tratte di su il *Nouveau traité de diplomatique* dei benedettini di S. Mauro, ma altre molte, le migliori, davano esempi d'inscrizioni, di manoscritti, di documenti medievali a Padova conservati e custoditi. Un difetto si poteva rimproverare a quella raccolta: che parecchi di quei codici o documenti erano rappresentati da poche linee, insufficienti perchè lo scolaro potesse bene impadronirsi e superare le difficoltà di un tipo o di una particolare varietà di scrittura.

Nella primavera del '57 Teodoro Sickel imprendeva un viaggio di ricerche e di studi in Italia, e, soffermatosi per breve tempo a Padova, ANDREA GLORIA, che gli era stato presentato dal Foucard, s'affrettò a mostrargli antiche bolle pontificie, antichi diplomi imperiali, e pochi mesi dopo, quando per volontà del ministero austriaco e sotto la direzione del Sickel, s'iniziò il lavoro per la grande raccolta dei monumenti scritti del medio evo, riprodotti colla fotografia (2), il GLORIA inviava al Sickel un lungo elenco di documenti dell'alto medio evo, custoditi nel gabinetto archeologico dell'università, nell'archivio civico antico, nell'archivio capitolare. E il Sickel, con grato animo, proponeva di aggregare il GLORIA in qualità di collaboratore all'impresa dei *Monumenta graphica* (3), e ricordando l'opera del GLORIA e del Foucard nell'introduzione latina posta

---

(1) *Album ad uso della scuola di paleografia nella Università di Padova*, Parte I. Padova, lit. Prosperini, 1857, in f. di tavv. 15.

(2) *Monumenta graphica medii aevi ex archivis et bibliothecis imperii austriaci collecta*, Wien, 1858-1882, 10 fasc. in f. grande, con il testo a parte in 4°; nell'ultimo fascicolo, edito nel 1882, le riproduzioni non sono più fotografiche ma fototipiche.

(3) Cfr. nell'appendice lettere I e II.

a prefazione del primo fascicolo dei *Monumenta* (1), lasciava loro l'onore d'essere stati i primi, in quegli anni, a coltivare e a promuovere lo studio della paleografia. Naturalmente il Sickel insisteva sulla preferenza da darsi alle riproduzioni fotografiche, di gran lunga più perfette e precise che non siano i *facsimili* litografici, e il GLORIA, udendo dei due fascicoli già pubblicati, pienamente informato degli intendimenti del ministero e dei consigli del Sickel, non continuò più la raccolta iniziata nel '57, contentandosi di far tirare, per uso de' suoi scolari, una tavola delle abbreviature, una tavola di preparazione per la lettura delle scritture corsive e una terza di sigilli.

Sono degli anni '58 e '59 due lettere del Sickel al GLORIA, nelle quali, col sincero desiderio di vedere nominato l'amico italiano professore ufficiale di paleografia e diplomatica, l'insigne maestro, giudicando con franchezza il programma inviatogli dal GLORIA, pone alcune questioni cui risponde precorrendo a quanto la dottrina e l'esperienza dovevano, in seguito, accogliere e seguire.

Riconoscendo mancare l'ordine metodico nei sistemi dei benedettini, del Maffei e del Fumagalli, conviene nell'opportunità di trattare delle materie scrittorie innanzi che della storia delle varie scritture, di parlare della tachigrafia insieme coll'esposizione delle abbreviature, di lasciare agli archeologi l'origine e lo studio degli antichissimi alfabeti, contentandosi, per insegnare la paleografia medioevale, di ricongiungersi alla maiuscola e alla corsiva dei romani. Divide la paleografia in due grandi periodi: avanti il secolo XIII e dopo il 1200; crede che la teoria debba associarsi, confondersi colla pratica, onde l'utilità pratica di far esercitare gli allievi prima sulla maiuscola e poi sulla minuscola, per far capir loro come la seconda derivi dalla prima, e di far precedere lo studio della minuscola a quello della corsiva, per le maggiori difficoltà che quest'ultima pre-

(1) « Jam vero ante aliquot annos, ex quo hic illic in scholis vel cum litterarum universitatibus vel cum archivis imperii Austriaci coniunctis palaeographica quae dicitur ars rite doceri est coepta, non potuit non aegre desiderari conlectio aliqua monumentorum ad hunc usum adcommodata. Unde iam et FOUCARDUS Venetus et GLORIA Patavinus, doctissimi viri, commoti sunt, ut exempla aliquot, quae discipulis proponerent, lithographa conficienda curarent ».

senta non ostante sia più antica. Nel rispetto della diplomatica, accogliendo la vecchia distinzione di caratteri estrinseci ed intrinseci, suggerisce al Gloria la partizione che gli sembra migliore, sia per la diplomatica generale, sia per la speciale; nel rispetto della cronologia vuole che il docente s'indugi nel ricercare l'origine e le ragioni dei vari sistemi cronologici usati e svoltisi durante il medio evo e nei tempi nostri. Per il titolo da darsi alla cattedra il Gloria proponeva la denominazione seguita generalmente in Italia: « *paleografia* »; invece il Sickel preferiva « *ars diplomatica* », per ossequio al Mabillon e perchè diceva molto di più che non il semplice leggere e decifrare vecchie scritture, ma poi, in fondo, finisce col proporre « *scienze ausiliarie della storia* », titolo col quale ancor oggi in Germania e nell'impero austriaco è designato l'insegnamento di paleografia e diplomatica. Il Sickel non vuole che il corso sia obbligatorio, e per giustificare la sua opposizione mostra di preoccuparsi troppo degli scopi professionali dell'insegnamento universitario e troppo poco delle finalità scientifiche. Vede assai di lontano quando propugna la libertà assoluta dello studente d'inscriversi a questo o a quel corso, di frequentare tutti o in parte i corsi parziali che costituiscono un ciclo di lezioni, ma allora, e forse ancor oggi, non era nello studente italiano così piena maturità da giustificare la concessione di tanta libertà.

Nel 1859, la fausta occasione delle nobili nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere dava modo al Gloria di licenziare per le stampe tre suoi lavori di diplomatica locale, brevi di mole, ma utili per alcune originali osservazioni e per la bontà del metodo. In un opuscolo intorno alle epistole della repubblica di Padova e dei principi da Carrara, il Gloria, approfittando dei documenti pubblicati dal Verci e di alcuni pochi inediti da lui ricercati negli archivi padovani, dà buone notizie diplomatiche sui vari usi cancellereschi delle comunità e signorie venete nel medioevo, in particolare di Padova, Verona, Treviso e Venezia (1).

(1) *Sull'epistole della republica di Padova e dei principi da Carrara raffrontate con quelle di altri comuni e principi italiani: disquisizioni paleografiche*, per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere; Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 18, con facsimili.

Forse più notevole nel rispetto della diplomatica è un'altra pubblicazione edita per quelle stesse illustri nozze (1), lo studio analitico di venti diplomi originali di Iacopo II, Francesco il vecchio e Francesco novello da Carrara, prendendone in esame la scrittura, la materia e il formato, la lingua e le formule, soffermandosi a lungo sui vari tipi di sigilli apposti ai documenti carraresi (2), cercando in fine di fissare delle regole per poter giudicare della autenticità o falsità dei diplomi emanati dalla cancelleria dei signori da Carrara. E, come sempre infaticabile, un terzo lavoro il GLORIA scriveva per le nozze Papafava-Cittadella, studiando di su le pergamene del museo padovano la donazione del patrizio Opilione alla chiesa di santa Giustina, riportando all'anno 673 quello che doveva essere stato l'originale, distrutto o quasi in seguito alle devastazioni e agli incendi cagionati anche a Padova dagli Ungari, ricomposto poi secondo la tradizione orale dai monaci, oppure integrati i frammenti superstiti con formule proprie de' secoli posteriori (3). Ma più che un trentennio dopo, il GLORIA, accolto il giudizio del Mommsen intorno all'iscrizione lapidea di Opilione che ancora sta infissa nella sottoconfessione di santa Giustina, modificò la sua opinione, e, assegnando al secolo sesto la carta di donazione e la lapide, congetturò che i benedettini di santa Giustina, già recato altrove il prezioso documento prima delle scorrerie longobarde e dell'invasione ungara, considerando nel secolo XI lo stato di deperimento del papiro su cui era scritto, lo fecero trascrivere su pergamena, sostituendo i brani lacunosi con formule di quel tempo (4).

---

(1) *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara: disquisizioni paleografiche,* per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere; Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 26, con 2 tavv.

(2) Possiamo ora integrare le ricerche sfragistiche del Gloria col mio lavoretto *Due sigilli di Francesco Novello da Carrara,* Padova, tip. Gallina, 1900, per nozze Rambaldi-Marinelli.

(3) *Intorno alla donazione di Opilione al monastero di S. Giustina: esame critico,* per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere; Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, con 3 facsimili.

(4) *Nuovo esame della donazione di Opilione alla chiesa di S. Giustina in Padova* in *Rass. padovana di storia, lett. ed arti,* a. I, fasc. IV (maggio 1891).

Quando il GLORIA pubblicò nel 1870, essendo già, fin dal 1862, professore straordinario, il *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica* (1), l'Italia non possedeva, in confronto della Germania e della Francia, che poche opere teoretiche della prima metà del secolo, e fu geniale utile proposito del GLORIA quello di dare un testo che, pur seguitando la buona tradizione della scuola italiana, con il suo carattere di praticità rispondesse al bisogno di un insegnamento precipuamente pratico della paleografia. È vero che il GLORIA attinse gran parte della sua erudizione alle opere dei benedettini e del Vailly, cosa del resto necessaria per chiunque allora avesse voluto scrivere una compilazione di quel genere, ma è vero altresì ch'egli recò il contributo del suo proprio pensiero a qualche dottrina generale ed aggiunse alcune nozioni ch'erano frutto della sua osservazione diretta su documenti padovani e veneti. Siccome già aveva sostenuto il Sickel egli limita il programma del suo *Compendio* allo studio della scrittura latina dal V al XV secolo, lasciando ad altre discipline la trattazione intorno alle origini delle prime scritture, e con novità e acutezza di ragionamento non accoglie come una scrittura distinta, con forme proprie e caratteristiche, la *semionciale*, ma assegna i codici così detti semionciali all'onciale oppure alla minuscola, a seconda che in essi prevalgono lettere maiuscole o minuscole. Fa invece una semplice mutazione di nome quando propone di chiamare *minuscola - corsiva gotica* quella che il de Vailly definisce come una *gotica mista*. Non è certo cattivo metodo quello di studiare ciascuna classe delle antiche scritture per via di esempi e raffronti, seguitando per ognuna l'ordine cronologico dal secolo V al XV; apparisce invece una piccola deficenza nel metodo il ritrovare nella parte assegnata alle materie scrittorie prima la trattazione della pergamena e poi quella del papiro. Il GLORIA combatte, non senza ragione, la pretesa

---

(1) *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova, tip. e lit. Prosperini, 1870, 8°, pp. XX-732, con un atlante di 29 tavole. Per quest'opera cfr. recensione di CESARE PAOLI in *Archivio storico ital.*, serie III, tomo XII (1870), pp. 126-150, e breve recensione del SICKEL nella *Historische Zeitschrift* del SYBEL, XXVII (1872), p. 451.

grande utilità dei dizionari di abbreviature, e mostra di possedere, rispetto alla pubblicazione dei testi antichi, dei buoni chiari criteri, non esagerati, siccome quando consiglia di restituire le maiuscole e la punteggiatura secondo l'uso moderno. Rispetto alla definizione e divisione di paleografia e diplomatica, mentre il Sickel s'accontentava, nella mancanza d'altra migliore, della vecchia distinzione in caratteri *estrinseci* ed *intrinseci*, il GLORIA distingue l'ufficio delle due scienze secondo caratteri *generali*, propri a tutti i monumenti scritti; *particolari*, propri ai soli documenti diplomatici. L'atlante di 29 tavole, che accompagna il testo, ripete i *facsimili* editi nel '57 e '58, con l'aggiunta di alcune altre tavole nelle quali sono riprodotti, questa volta integralmente, papiri ravennati, bolle pontificie, diplomi e placiti imperiali, carte vescovili, comunali e private. Anche nell'atlante si rivela l'intendimento pratico del GLORIA, e così bene egli provvide a un generale bisogno che il suo trattato fu, per molti anni, il solo adoperato nelle scuole italiane di paleografia e da' singoli studiosi.

ANDREA GLORIA, per la sua preparazione, per il grande amore a tutte le cose storiche del loco natio, studiò paleografia e diplomatica quale mezzo per migliorare e render più sicura la critica storica. Anche nella scuola egli intese sempre la sua materia come sussidiaria alla storia, consigliando i giovani ad affrontare le difficoltà della lettura dei vecchi documenti, quasi come lo studio di una nuova lingua (1). E quanto più s'avvicinava alla vecchiaia tanto più egli dava indirizzo pratico alle sue lezioni, quando già la paleografia, coll'aiuto delle varie applicazioni della fotografia, era divenuta una vera scienza, e la diplomatica moderna, ritrovato il suo metodo, oltre che fondamento e preparazione necessaria della storiografia medievale, si svolgeva seguitando un proprio cammino. Nondimeno

---

(1) Cfr. CIPOLLA CARLO, *Andrea Gloria* in *N. archivio veneto*, N. S.. tomo XXIII (1912), pp. 225-26. Il Cipolla, nel cinquantesimo annuale dell'insegnamento universitario del Gloria, dedicò al maestro «quale devoto e affezionato discepolo» i *Codici bobbiesi della biblioteca nazionale di Torino*, Milano, ed. Hoepli, 1907; un vol. di testo e un atl. di XC tavv.

vero è ch'egli fu, per alcun tempo, il cultore più noto degli studi di paleografia e di diplomatica in Italia, e si può dire che in lui, meglio che in ogni altro, si personificarono quelle discipline nella regione veneta durante il secolo passato.

VITTORIO LAZZARINI

I.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 27 luglio 1857.

Monsieur,

Je vous demande de ma part la permission de vous écrire en français, puisque j'aurais honte de vous répondre en mauvais italien. Avant tout j'ai à vous remercier de la promptitude avec laquelle vous m'avez envoyé votre liste dans la quelle il y a tant de belles choses que je suis embarassé des choisir. Du reste cela ne presse pas. Nous avons déjà assez de facsimiles pour en faire une primière livraison qui vous sera envoyée vers le 1 octobre et les documents de Padoue ne trouveront place que dans la 2^{e} qui paraîtra quelques mois après. Cela n'empêche pas de vous faire figurer comme collaborateur dans une espèce de prospectus que j'ai été chargé de rédiger ces jours ci et dont je vous enverrai une copie. J'ai cependant déjà proposé au Ministère de faire les démarches nécessaires pour pouvoir reproduire les documents de Padoue. Je comprends fort bien qu'il aura des difficultés de faire venire les pièces à Vienne et j'ai déjà eu une autre idée qui offre moins d'obstacles. Le photographe de Vérone M.^{r} Lotze a fait d'excellents facsimiles, de sort que je désire de faire faire par lui un nombre considérable. Il est vrai qu'il a déjà une commande très forte, parce que j'ai choisi bon nombre de facsimiles dans la bibliothèque des chanoines. Mais dans l'hiver il aura le temps d'en faire davantage. Je lui demanderai donc s'il veut aller pour une semaine à Padoue. Si non, on permettra peut être que vous portez les documents à Verone par les y faire réproduire. J'espère que vous agréerez cette proposition et je parlerai en ce sens à M. le Ministre aussitôt après les vacances, car ces jours-ci son Excellence est trop occupée pour m'accorder une audience et après

il partira pour quelques semaines. Moi même je profiterai des vacances pour aller voir en Saxe ma mère et je ne serai de retour à Vienne qu'à la fin du septembre. Si alors l'affaire des *Monuments* n'exige plus ma presence, j'ai l'intention de retourner pour 4 semaines en Italie, et je m'arrangerais cette fois-ci de demeurer quelques jours à Padoue. Vous y trouverai-je? J'en aurai un grand plaisir. Cependant si vous étiez absent je vous prie d'annoncer ma visite aux chefs de vos archives pour que j'y obtienne accés et que je puisse voir les documents dont vous m'avez envoyé la liste. C'est dans l'espoir de pouvoir en faire l'examen que je diffère le choix. Si toutefois ce projet de voyage ne pouvait se réaliser votre liste me suffirait et j'en choisirait aussitôt que je sais si les piéces doivent être expédiées à Vienne ou à Verone et aussitôt que le Ministère aura fait les demarches que je lui ai proposées . . . . . Veuilliez bien saluer M. Leva de ma part . . . . Recevez encore Monsieur mes remercîments pour vos précieuses communications, comptez sur moi dans tout ce que je puis faire pour vous et agreéz la nouvelle assurance de ma plus grande éstime.

Vienne, le 27 Juillet 1857.

Votre serviteur

TH. SICKEL

II.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 18 febbraio 1858.

Mon cher collègue,

Je viens d'être chargé par S. E. le Ministre de lui faire un rapport sur les planches paléographiques que vous avez fait faire. Le premier examen m'a déjà donné les preuves de l'utilité de ces planches de sorte que je ferai la proposition d'en acquérir plusieurs copies pour notre école de paléographie. De l'autre part je ne vous cacherai pas que je dirai dans mon rapport ce que je vous ai dit de vive voix. Votre entreprise est fort utile et mérite bien l'acquistemment des trois cents florins que vous avez dépensé pour elle: j'y insisterai non seulement dans mon rapport, mais je trouverai

encore d'autre moyen pour vous faire rembourser cette somme. Mais je ne puis conseiller au ministère de vous encourager à continuer, aux frais du gouvernement, cette publication. Je proposerai à S. Exc. de vous inviter de vous rallier à notre projet des *Monumenta graphica*. Comme vous le verrez bientôt, j'ai déjà parlé de vous et de votre publication dans la préface latine des *Mon. graph.*, je laisse à vous et à M.r Foucard l'honneur d'avoir été les premiers qui, de notre époque, aient cultivé chez nous la paléographie. Je vous offrirai donc tout occasion de prendre part aux travaux pour les *Mon. graph.* Le choix des pièces de vos archives à reproduire dans la collection de Vienne sera faite sur votre proposition. Déjà dans la 3e livraison j'aurai à mettre des pièces dont vous m'avez envoyé la liste, et c'est vous que je prierai plus tard d'en faire l'illustration. Puisque nous sommé déjà tombé d'accord sur ces choses, je veux seulement vous avertir que je ferai à present mon rapport et mes propositions dans ces sens.

Deux livraisons (40 planches) des *Mon. graph.* ont déjà parues. Deux exemplaires ont été déjà désignés pour être mis à votre disposition. Vous ne le recevrez cependant qu'au mois de mars. Pour conserver mieux les photographies, elles seront toutes collées sur un carton doublé d'étoffe grise. Mais les relieurs ne peuvent bien faire à présent ce travail à cause du froid – de là les retards dans l'expédition. J'espère que lorsque vous verrez ces livraisons vous approuviez ce que j'en dis dans la preface, surtout sur la préférence de la réproduction photographique et que, dans ce sens, vous accepterez ma proposition de confondre votre publication avec celle de Vienne. Je vous prie de m'écrire après la reception de ces deux livraisons, tout franchement ce que vous en pensez. Si vous avez des améliorations à proposer, je vous en saurai bon gré, car j'ai nullement la prétention de pouvoir mener à bonne fin cette entreprise sans les conseils de mes collègues. Pour les pièces de Padoue, il n'y a que la difficulté de la quelle je vous parlai déjà. Il faudra envoyer ces pièces à Verone chez M. Lotze photographe. Il s'agit donc de savoir bien quelle est l'autorité de la quelle il faut solliciter le consentiment. Est ce que vos archives dépendent du ministère de l'interieur? En ce cas je me charge d'obtenir de S. Exc. le B.on Bach qui favorise beaucoup l'affaire des *Mon. Graph.* l'autorisation de faire envoyer les pièces de Padoue pour quelques jours à Verone. Tout je ferais par moyen des autorités. S'il y a à reproduire dès pièces qui appartiennent à la bibliothéque de l'université, M.r le Min. de l'instruction donnerait les ordres né-

céssaires. Pour que je fasse des démarches, il faut que vous me renseigniez bien. En quinze jours à peu près, quand les 2 premières livraisons seront expediées, j'aurai à faire au Ministére les propositions qui regardent la continuation. C'est alors que je désirerai à *(sic)* savoir au juste ce que je dois proposer à l'égard des pièces à choisir à Padoue. Puisque j'ai à faire le rapport sur votre publication, je désirerais le faire à la foi sur vos autres travaux. Je vous dis tout franchement que je serai fort content de vous voir nommé un jour professeur d'histoire et de diplomatique. Je [ne] connais personne dans votre pays que je croirai plus digne que vous. Aussi je veux profiter de cette occasion pour faire connaître au Ministère vos mérites. Je ne puis pas me flatter que mes paroles auront un succès immédiat; mais plus tôt ou plus tard ce que je veux faire, voux pourra être utile. Pour cette raison je viens m'informer auprès de vous même. Ayez la bonté de m'envoyer le plus tôt possible une esquisse de votre biographie, dans la quelle il faut dire ou et dans quelles années vous avez fait vos études, quels sont les examens que vous avez passés, quels sont vos diplômes, quelles sont les places que vous avez déjà occupées, quelles sont vos publications, à quelle occasion vous avez obtenu des prix ou des éloges etc.

Cette demande vous prouve que je vous écris une lettre tout confidentielle. Il est autant de votre intérêt que du mien que personne n'en apprenne rien. Tout pourrait manquer, si vous donnez a qui que ce soit communication de cette lettre. Je compte donc sur votre discretion.

En vous priant de faire mes compliments à M.r Leva, je vous renouvelle l'asurance de ma plus grande considération.

Vienne, le 18 fevr. 1858 - Ballgasse 931.

Votre très devoué ami

Th. Sickel

III.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Brühl, 24 luglio 1858.

Brühl près de Vienne, 24 juillet.

Mon cher collègue,

J'ai été fort embarassé de vous faire attendre aussi longtemps une réponse, mais votre programme s'était fourvoyé dans mes papiers, et ce n'est que maintenant que je viens de le retrouver. Je m'empresse enfin de vous donner mes avis, je le fais sans prétention, mais franchement: c'est à vous d'examiner mes observations et d'en adopter ou rejeter ce qui vous semble. Je pars d'un point essentiel. Vous voulez être nommé professeur. Votre programme doit être fait de manière à vous faciliter cet avancement. Voici donc ce que l'on exige d'un professeur (c'ést à dire à Vienne; si chez vous on n'insiste pas encore sur ce point, le Ministère désire au moins que l'on s'accomode peu à peu à sa manière de voir): un Prof. doit faire plusieurs cours, un grand cours pour ce qui est sa specialité et puis des cours accessoires. Votre programme doit donc se diviser en divers cours séparés de sort qu'un étudiant puisse suivre l'un sans être obligé d'assister à l'autre. Votre programme se laisse facilément diviser en plusieurs cours, comme je vous montrerai plus tard. Pourtant il est trop restreint encore; il faut absolument que vous traitiez encore d'autres choses pour obtenir une chaire. Je parlais l'autre jour à un employé du Ministère qui est chargé des affaires de votre université. Comment, me dit-il, pourrions nous créer une chaire spéciale de paléogr. et de diplomatique pour une université à laquelle manquent encore tant d'autres professeurs pour des sciences plus nécessaires? Je ne partage pas l'opinion de ce M.r, mais je sais qu'il faut tâcher de le gagner. Je lui répondis donc tout de suit: « bien que la diplomatique mérite une chaire spéciale, M.r Gloria, dont les connaissances sont très vastes, ne s'y bornera pas et traitera aussi d'autres parties de l'histoire ». Je vous proposerai donc d'étendre d'une manière et de l'autre votre programme. Ne pourriez vous pas y mettre encore 1) l'histoire du moyen-âge ou au moins l'histoire de l'Italie au moyen âge 2) l'histoire du droit romain au moyen âge?

Réflechissez-y bien et ne craignez pas la peine que cela vous ferait pour les premières années. Je reviens à présent au programme que vous m'avez envoyé. Il faut le diviser de manière à obtenir deux ou trois grands cours (à 4–5 leçons par semaine) et deux ou trois petits cours (a 1–2 leçons). Je commence par les derniers. I, 69. *Esposizione dei sistemi cronologici* merite de former un cours à part (2 heures par semaine) avec le titre de *Cronologia*. Pour approfondir cette science j'ai besoin, moi, de 40 à 50 leçons. J'y donne d'abord (d'après l'excellent ouvrage de Ideler) un aperçu rapide de la chronologie des Egyptiens, des Hébreux, des Grecs et des Romains, je m'arrêt peu à telle partie de leurs systèmes qui s'est effaicé dans le developpement de la chronologie, mais je traite au fond toutes les parties qui se sont conservées jusqu'à nos jours: l'année solaire dans l'Egypte, le comptes lunaires des Grecs, l'établisment de la semaine chez les Juifs, le calendrier de J. Caesar chez les Romains. Voici la base de la chronologie du moyen âge. Fort d'elle je poursuie l'histoire de tous les calculs que le moyen âge a empruntés à l'ancien monde, j'y joint les formes données au calendrier par l'église et c. Je vous propose de même de faire un cours particulier de II, 6, 27. *Enumerazione delle collezioni.* Les collections des documents ne suffisent pas, il faut y joindre les chroniques et c., enfin d'en faire ce que nous appellons « Quellen literatur ». M. Leva vous expliquera ce que nous y entendons, vous pouvez bien en faire un cours de 2 leçons par semaine. Il va sans dire que dans ce cours la partie italienne est la plus important pour vous; mais vous ne devez pas en exclure la partie générale, pour la quelle vous trouvez tout ce qu'il vous faut dans Pertz, *Monumenta hist. Germ.*, dans Pertz, *Archiv*, dans les *Foutes* et dans l'*Archiv* de l'Acad. de Vienne. Maintenant il s'agit de diviser le autres matières contenue dans votre programme dans plusieurs grands cours. Je vous dis franchement que moi-même je n'ai pas encore ni système ni division bien arretés. Mais je reconnais les fautes des anciens systèmes des Benedictins, de Maffei et de Fumagalli. Il leur manque surtout l'ordre méthodique. Et bien sans savoir vous dire positivement quel ordre y aurait à suivre, je veux vous adresser quelques questions aux quelles votre programme donne lieu. Ne faut-il traiter des matières (I. 6. 8) avant de parler de l'écriture? La Tachigrafia (I. 6. 15) a tant des rapports avec les abbréviations qu'il faut les traiter ensemble; car beaucoup de signes d'abbréviations ne sont d'autre chose que de signes Tironiens etc. (cfr. Kopp, *Palaegr. critica*). Qu'est-ce que vous en-

tendez sous I. a 2, *sguardo generale sugli antichissimi alfabeti?* Voulez vous y parler, come les Bénédictins, des écritures asiatiques, des lettres grecques, des Runen? Au dernier siècle on avait la prétention de connaître toutes ces choses. Les recherches les plus récentes ont eu de résultat de montrer la fausseté de l'ancien système quant à la filiation des premières écritures. Il y a encore tant de mystères dans l'hist. des premières écritures qu'il est impossible d'en parler consciencieusement. Il faut tout à fait retrancher cette partie de la paléogr. et d'en laisser la soin aux archéologues. Il nous suffit d'enseigner la paléogr. du moyen âge, pour la quelle nous n'avons à emprunter à l'ancienne écriture que deux choses: 1) la Majuscule et 2) la Cursive (*tabulae ceratae*) des Romains. Mais je devais parler d'abord de la division des matières. Tant que je n'en ai pas encore trouvé de meilleure je m'arrête à l'ancienne distinction des caractères extrinsèques et intrinsèques et fais deux parties 1) Paléographie 2) Diplomatique. La paléographie se peut très bien diviser d'aprés les deux époques: écriture jusqu'au 1200 à peu près, écriture après 1200. Si vous commencez les cours au mois de Novembre, le premier semestre est assez long pour y donner l'introduction non seulement pour la paléographie, mais aussi pour la diplomatique I a 1 (j'y jondrais tout de suite II. b. 28, I. 6. 8., I. a. 3-7, I. 6. 15). La théorie et la pratique doivent être confondue. Les élèves ne comprennent guère le changement de majuscule en minuscule, s'ils n'ont pas auparavant dechiffré quelques pièces en majuscule et c. Bien que la cursive soit antérieure à la minuscule, je traite d'abord de la derniére pour faciliter aux élèves le déchiffrement de la cursive et c. Le 2. semestre n'est que la continuation du 1. on doit y continuer le déchiffrement des écritures avant 1200 et enseigner celui de l'époque gothique. Reste la 2. année pour la diplomatique, sous la quelle je comprends aussi la langue I. 6. 10–13. La meilleure division de celle-ci me parait être la suivante: 1. semestre: généralités: classifications des documents, langues, organisation des chancellaries, des archives, premisses éléments des formules et tout ce que vous avez mis sous II. a. – 2. semestre: diplomatique spéciale *a*) des Rois et Empereurs *b*) des Papes *c*) des Princes Autrichiens (il ne faut pas oublier de mettre cela dans votre programme *d*) des Princes et États de l'Italie. Voici quelques idées que je crois de mon devoir de vous communiquer. Mais je vous répète, que ni moi non plus je n'ai pu encore arriver à aucun système tout-à-fait arrêté et conséquent dans toutes ses parties. Aussi mes observations ne peuvent avoir d'autre

valeur pour vous que celui que vous daignez y réfléchir. Il n'y a que deux points sur lesquels j'insiste dans votre interêt. Votre programme doit être un peu plus étendu et être divisé en differents cours. Certaiment, si je pouvais avoir le plaisir de discuter avec vous toutes ces choses, j'y gagnerais moi même et nous arriverions peut-être, à force d'éclaircissents mutuels, à nous entendre et à arrêter tous les points du système. Par voie de lettres c'est trop difficile. A présent encore deux mots sur vos espérances. C'est moi-même qui vous ai conseillé de vous rendre fort de la protection de l'Archiduc. Si vous recevez la visite de M.le conseiller Perthales, vous verrez que j'ai bien travaillé dans ce sens. Mais je n'approuve pas que vous avez abandonné l'autre voie de faire faire des propositions par la faculté. À mon avis, vous ne devez pas négliger ce moyen. Le Ministère est et doit être jaloux de sa compétence; il n'agréera pas facilement à une proposition de l'Archiduc, si la même proposition n'est pas faite par la voie légale, c'est à dire, de la part de l'université. La protection de l'Archiduc pourrait même nuire auprès du Ministère, elle ne peut être utile que lorsqu'il s'agit de faire approuver la proposition du Ministère. J'ai d'autant plus raison d'y insister, parce que, si je suis informé, l'Archiduc et le Ministère ne sont pas très bien ensemble. Enfin d'après toutes mes informations, il est absolument nécéssaire que vous ne comptez pas sur la seule protection de l'Archiduc, que vous faites plutôt ce que j'ai vous conseillé dans ma 1. lettre. Du reste je vous recommande de nouveau la plus grande discretion dans cette affaire.

J'ai terminé mes leçons il y a 3 jours et suis immédiatent allé à la campagne pour me rétablir, car je suis un peu souffrant. J'ai choisi une très belle vallée à 6 lieues de Vienne. Tout en m'y soignant, j'éspère pouvoir terminer un travail que je prépare depuis une année. Au mois de septembre, j'irai voir ma mère en Prusse, mais je n'y demeurerai que 15 jours, pour me trouver à Vienne lors de l'ouverture du congrès des philologues allemands (25 septembre). Je désirerais fort que ce congrès soit fréquenté aussi de quelques Italiens. Hier j'ai reçu le 1. article de M.r Osio contre moi. Je lui fais bon grè de ses rectifications et n'ai pas honte d'avouer mes erreurs. Mais je ne comprends pas l'amertume de ses observations. Est-ce donc un crime qu'un Tedesco ose s'occuper des choses italiennes? Et faut-il des injures pour faire de la critique? Il y a 5 jours que vos planches sont arrivées, mais je ne les ai pas encore revues. Si vous me repondez, servez vous de mon adresse de Vienne; on m'envoie

de là mes lettres. Mille compliments à Leva que j'espère de voir à Vienne et à vous la nouvelle assurance de ma consideration et de mon amitié.

Votre tout dévoué

TH. SICKEL

IV.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 16 dicembre 1859.

Mon cher confrère et ami.

J'ai lu avec beaucoup d'interêt la lettre dans la quelle vous me donnez des nouvelles de votre affaire. Je ne savais encore rien de la réponse qui vous avait été donnée par le ministère. Depuis j'ai appris que votre seconde programme a été présenté et que l'on s'en occupe maintenant. Pour vous le dire franchement, je ne crois pas que vous pouvez vous plaindre des lenteurs de cette affaire. Quelque désagréable que vous doive être ce retard, vous ne devez pas vous étonner. La situation de votre pays, l'opposition qui ne desarme pas méme après le désarmement de tous les trouble-paix ne peut pas encourager le gouvernement à régler toutes les questions de l'administration. Je regrette beaucoup le retard de votre affaire en tant qu'il regarde la personne de mon ami, mais je ne puis supprimer la question: à quoi bon de créer à présent des chaires à l'université tant que les gens de bon sens ne réusissent pas à tranquilliser les ennemis du gouvernement? Mais je laisse a part mon opinion individuelle.

Non obstant cette situation, le ministère de l'instruction s'occupe de la réorganisation de votre université et s'occupe aussi de votre affaire. Sans avoir vu les actes de cette affaire, j'en suis un peu informé; surtout par votre propre lettre, je me crois à même à vous dire . . . . . mon opinion et je le fai avec la franchise que m'inspire mon amitié pour vous. Je commence par la dépêche du ministère dont vous m'envoyez la copie. Sans avoir eu aucune part à sa rédaction, je l'approuve dans plusieurs points. En tant que je comprends la première partie, il s'y agit de la dénomination de notre science; vous vous attachez au nom de « Paléographie », moi je

soutiens celui de « ars diplomatica ». Je n'entre pas dans la discussion même. Mais je connais très bien ce que dans votre pays on a écrit en faveur de Pal. je n'en suis pas convaincu. Votre raisonnement pêche par la base παλαιογραφία n'est point « l'arte delle scritture » mais « l'arte del scrivere ». Je conviens que le mot « ars diplomatica » n'est pas non plus bien choisi. Cependant s'il me reste à choisir entre deux mots qui tous les deux ne convienent pas tout à fait à la chose qu'ils doivent signifier, je choisis « ars diplomatica » parce qu'il a été par notre grand maître Mabillon. Aussi bien que nous parlons, depuis Aristotiles, de la métaphysique, nous devrions par respect pour les Bénédectines conserver leur dénomination. Du reste dans la dépêche ministeriale il ne s'agit pas de vous octroyer une opinion scientifique — à cet égard le ministère fidèle à son programme laisse à tous les professeurs la liberté de leurs opinions — mais il s'agit de fixer pour l'usage dans l'administration la dénomination de cette discipline. On ne demandera pas mon avis. Mais je sais d'avance que l'on adoptera, plutôt que la dénomination italienne de paléographie, à la quelle vous autres Italiens tenez avec tant d'opiniâtreté, la dénomination en usage en Allemagne. Demandez à Pertz, Böhmer et c. ils sont tous d'accord. Cela suffira au ministère. On ne vous empêchera pas d'enseigner à vos élèves ce que vous en pensez; mais si le ministère veut créer une chaire pour cette science, il l'appellera comme il l'entend, c'est à dire il créera ou une chaire de l'art diplomatique pour faire enseigner tout ce que nous entendons pour ce mot — ou seulement une chaire de paléographie pour restreindre l'enseignement à celui du déchiffrement.

Je n'entends pas bien la fin du § 1 *la sola iscrizione delle monete.* La Pal. qui a à s'occuper de toute sorte d'écriture, doit comprendre aussi l'écriture sur les monnaies, mais rien que l'écriture. La numismatique (métal, aloi, valeur, législation monetaire) n'a rien à faire ni avec la Pal. ni avec la Dipl.

§ 2. Chronologie. Je ne connais pas votre programme sur la Chr. pour en juger. Je ne puis que vous dire ce que je pense de cette science. En général elle est très mal traité par les diplomatistes (par exemple par Wailly). Il ne s'agit pas de dresser les élèves comme on dresse les chiens, à se servir des tables, mais de leur expliquer l'origin et les raisons des différents systèmes. Je ne connais qu'un bon livre de Chr., celui de Ideler; Berlin 1825. Je rien sais pour la partie technique, mais j'y joins beaucoup de choses qui y manquent: l'histoire et le système des fêtes.

§ 3. Si l'on me demande si cet enseignement doit être obligatoire je répondrai trois fois *non!* Ce serait bien avantageux pour moi, si l'on y obligeait tous les étudiants en histoire et en droit. J'aurai alors un auditoire de 500–600 personnes, ce qui me ferait une revenue de 3000 florins par an. Néammois je m'y oppose. D'abord pour les étudiants en droit ils ont à faire meilleure chose que s'occuper de diplômes. Je m'y oppose même pour les historiens et pour les élèves du seminaire historique. Le but de ce seminaire est nullement d'enseigner aux étudiants à faire des recherches dans les originaux, mais plutôt celui de leur faire connaître les meilleurs ouvrages historiques imprimés (littérature de l'histoire) et de s'en servir pour les cours dans les lycées. Pour avoir des bons professeurs de lycée, il faut restreindre le programme de ces seminaires, d'autant plus que, surtout en Italie, les élèves, en arrivant à l'université, manquent encore de beaucoup de choses plus nécessaires. Vos éléves connaissent-ils bien le latin et le grec? C'est beaucoup plus utile de les engager à l'enseignant de ce deux langues que de leur apprendre à déchiffrer. Si l'un et l'autre d'eux a suffi au programme restreint du seminaire historique et qu'il a envie d'apprendre la Pal., la Chronol. etc. il est bon qu'il trouve à l'université un bon professeur, comme vous l'êtes, pour ces disciplines. Et en général je suis ennemi de cet ancien système qui malheureusement subsiste encore chez vous de rendre les cours obligatoires. Il doit dépendre du libre choix d'un étudiant s'il veut suivre tel ou tel cours. Pour des raisons analogues je rejette, pour les cours de l'université, l'idée de former des différentes sciences auxiliaires de l'histoire en ensemble dans ces sens que chaque étudiant soit obligé à assister à tous les cours. Le professeur, sans doute, doit se faire un programme qui embrasse toutes ces sciences et qui les mette dans leurs rapports réciproques. Mais l'étudiant A peu bien désirer de suivre le cours de Pal. sans avoir envie de suive les autres, et l'étudiant B ne peut être excommunié du cours de Chr. ou de Diplom. parce qu'il n'a pas auparavant suivi celui de Pal. Si le professeur se fait un cycle de cours, soit de 2, soit de 3 années, chaque étudiant trouve l'occasion de profiter de la totalité de ces cours, mais il ne doit pas être obligé à prendre part à tout le cycle. C'est encore une question du système universitaire de la quelle il s'agit dans ce cas, et à cet égard je me prononcerai toujours en faveur de notre système de la liberté la plus absolue possible. Je résume ces points de différence entre nous. Il n'y a qu'un seul qui porte sur le systéme ou plutôt sur le nom de

la science et sur la division des parties. À cet égard le ministère (ni moins encore moi) octroyera à qui que ce soit son opinion. Le ministère peut et va au ..... fixer un dénomination pour le langage officiel, et vous auriez tort de vous y opposer, parce que la terminologie officielle ne touche point à votre convinction personnelle. Du reste si j'avais une proposition à faire, la voilà: qu'on appelle cela une chaire pour les sciences auxiliares de l'histoire et qu'on fasse la sousdivision de ces sciences en Pal., Chronol. Dipl. et (si l'on veut élarger le circle de ces sciences aux.) Numism. Heraldique et c. Tous les autres points de discussion se rapportent à l'organisation de l'université et à son système. Sur ses points, c'est mon avis, ce ne sont pas nous, mais le gouvernement à qui revient la décision. Je lui reconnais sans restriction le droit de fixer ce système et de l'imposer catégoriquement à tous ceux qui aspirent à une chaire, qui vont mettre leurs connaissances et leur aptitude au service de l'état et de l'enseignement public. Je vous prie de céder à cet égard sans aucune difficulté. Sur tous ces points je vous ai donné, comme amis, mon avis. Je le donnerai dans les mêmes termes si je serai consulté. Et en ce cas, tout en rejettant vos propositions en ce qu'elles ont rapport au système universitaire, je ferais valoir tous les droits que vos longues études et vos existentes publications vous donnent. Quant à votre aptitude vous aurez dans moi (malgré les quelques points scientifiques sur les quels nous ne sommes pas d'accord, mais qui ne me donnent aucun droit d'amoindrir vos mérites et qui, vu la liberté individuelle que je reconnais à vous aussi bien que je la réclame pour moi, ne diminuent point mon respect pour votre savoir) l'intercesseur le plus xélé et le plus sincère. J'y mets une seule condition de la quelle il dépendra aussi si nous allons rester bon amis et confrères. Vous parlez dans votre lettre d'une petite chose, je ne sais pas quoi, que vous m'avez voulu envoyer comme cadeau par M.r Leva et que vous voulez m'envoyer plus tard. J'ai un grand plaisir si vous continuez de me présenter vos publicartions et je vous remercie de celles que j'ai déjà reçues. Mais ne me parlez plus d'autre chose. Je reconnais bien votre bonne volonté que vous porte à m'offrir un autre cadeau, je reconnais que c'est dans les moeurs de votre pays. Mais nous autres avons un autre manière de regarder ces choses; ce que vous appelez un souvenir c'est à nos yeux une tache faite à notre caractère. Je dis cela *sine ira et studio*, mais je vous pris de respecter mes idées à cet égard et de ne plus revenir sur cette petite chose qui ne vaudrait pas que

deux amis et confrères se brouillent. Un mot encore de mes travaux. Vous aurez reçu mon travail sur le Vicariat des Visconti, il me sera agréable de connaître votre jugement. Les *Mon. graph.* marchent bien; vous recevrez dans quelques semaines les livraisons III et IV et les textes imprimés des liv. I et II. Je prendrai soin de vous faire pervenir en même temps trois ou quatre exemplaires d'une autre collection paléographique, des facsimiles de F. U. Kopp (auteur de la *Palaeogr.-critica*). Notre Institut historique a acquis toutes les collections de ce savant, mort il y a vingt ans. J'en prépare la publication. En attendant je propose au ministère la distribution des planches déjà terminées: près de 36 diplômes en toute grandeur et plus de 300 incriptions. Dites-moi si un *maledetto tedesco* peut oser aller à présent dans votre pays et aller jusqu'à Milan. J'en ai grande envie. Je finis par l'assurance de favoriser autant qu'il me sera donné occasion votre affaire dans le sens que je vous ai fait franchement connaître. Votre très dévoué et sincère ami.

Vienne, 16 XII 59.

TH. SICKEL

V.

Andrea Gloria a Teodoro Sickel. Padova, 21 gennaio 1860.

Carissimo collega ed amico.

La vostra lettera mi riuscì oltre modo gratissima, e come al solito dimostra il grande interessamento che avete per me. Io ve ne ringrazio di nuovo e sempre. Le vostre ragioni mi hanno persuaso che sia necessario da parte del Ministero un linguaggio ufficiale unico ed eguale per tutto l'Impero riguardo al titolo di una cattedra; e godo che voi stesso troviate di dare alla mia cattedra il titolo di *scienze ausiliarie alla storia*, tra le quali voi comprendereste la *Paleografia*, la *Cronologia*, la *Diplomatica*, e, volendo allargare l'insegnamento, anche la *Numismatica* e l'*Araldica*. Bene considerando scorgo anche ragionevole il divisamento che sia lasciato libero agli studenti il dedicarsi all'una o all'altra delle scienze mentovate, tanto più che è massima dell'Eccelso Ministero, nè si può fare altrimenti. Questo

linguaggio ufficiale del Ministero, questo titolo della nuova cattedra e questa libertà negli studenti possono combinare coi miei principii ed anche col mio secondo programma. Vi accorgerete, quando lo avrete tra le mani, che esso abbraccia tutti gli argomenti contemplati dagli autori della Paleografia e della Diplomatica. Dunque per questo riguardo esso può venire approvato per intero, ma con questo che dovendo servire a due insegnamenti separati, cioè alla Paleografia ed alla Diplomatica, come vuole il Ministero, converrà che io sia autorizzato di attenermi per la Paleografia alla parte del mio programma che versa sulle materie in cui gli antichi scrissero, sulla grafia, sulla brachigrafia e sugli esercizi di lettura delle scritture in genere, sulla cartografia, sulla punteggiatura e sui sigilli, mentre per la Diplomatica converrà che io mi ristringa ai soli atti pubblici ed attenermi agli altri argomenti del mio programma che a questi si riferiscono. Desidererei pertanto che in questa prima parte il mio programma fosse approvato, come sta, perchè trovo inutile di rinnovarlo, e perchè altrimenti non la finiressimo più. Come ho detto esso può sussistere, quando io divida l'insegnamento in due parti, e spartisca gli argomenti del programma medesimo tra la Paleografia e la Diplomatica. Crederei anche che desso possa sussistere riguardo alla Cronologia, giacchè non ripugna col medesimo che io debba limitarmi nell'uso delle tavole, attenermi al lavoro dell'Ideler, sovra tutto spiegare l'origine e le ragioni dei differenti sistemi cronologici, come voi bene avvertite. Sicchè, ove l'Eccelso Ministero lo approvasse anche nella parte cronologica con queste condizioni io sarei pienamente contento.

L'ultima parte del mio programma si riferisce agli *esercizi pratici d'illustrazione dei documenti*. Io avrei per cosa molto gradita che l'Eccelso Ministero approvasse pure questi esercizj, perchè sono desiderati molto e molto dagli studiosi e possono fornire dei belli lavori storici-documentati e rendere alla luce dei documenti pregevoli, mercechè la mia scuola può disporre dell'Archivio civico, come sapete. Io però lascio alla volontà del Ministro il decidere in proposito. Pertanto il mio programma importerebbe quattro insegnamenti, cioè di Paleografia, Cronologia, Diplomatica e di esercizj pratici d'illustrazione dei documenti. Queste materie, come voi sapete, danno bastanza a che fare, e perciò rinuncio volentieri all'idea d'insegnare anche la Numismatica e l'Araldica, come prima aveva esibito, giacchè mi sono accorto che in tal caso verrei troppo aggravato. Ad ogni modo anche per questo riguardo disporrà l'Eccelso Ministero, come

crede. Ciò posto, valutati i riflessi della vostra lettera, le cose da me su esposte, la libertà dell' insegnamento che si vuole adottare, parmi che si potessero modificare le conclusioni recate dal mio rapporto col quale accompagnai l'accennato programma nelle conclusioni che seguono, e quindi mi piacerebbe che il decreto dell'Eccelso Ministero responsivo a quel programma dovesse portare:

I. La cattedra sostenuta dal dottor Gloria s'intitolerà delle *scienze ausiliarie alla storia;*

II. Queste scienze saranno la Paleografia, la Cronologia e la Diplomatica, a cui si aggiungeranno gli esercizj pratici d'illustrazione dei documenti;

III. Si approva il programma esibito dal dottor Gloria, ma dovrà limitare nella Paleografia l'insegnamento alle materie in cui gli antichi scrissero, alla grafia, alla brachigrafia, alla ortografia, alla punteggiatura, ai segni ausiliari delle antiche scritture ed ai sigilli, e l'insegnamento della diplomatica a tutti gli altri argomenti del suo programma che si riferiscono agli atti pubblici; e dovrà ristringere alla cronologia l'uso delle tavole e versare invece largamente sulla origine e sulle ragioni dei differenti sistemi cronologici.

IV. Queste scienze e materie saranno insegnate dal dott. Gloria in due anni, con quattro ore alla settimana, lasciando libero a lui il distribuire l'insegnamento nello stesso biennio, come crede.

V. L'insegnamento di queste materie è libero, e gli studenti dell' Università potranno dedicarsi a tutte, ovvero all'una od altra delle materie stesse a loro piacimento.

VI. Lo studio di queste discipline viene raccomandato specialmente agli alunni del Seminario filologico-storico; e la direzione dello stesso sceglierà quali di loro debbano frequentarne le lezioni secondo le loro cognizioni nelle lingue necessarie.

VII. Possono essere iscritti alla scuola per l'una, per l'altra, o per tutte le materie su indicate anche gl' impiegati degli Archivi e delle Biblioteche, e gli altri che non hanno percorso il Liceo ma faranno constare di avere le necessarie cognizioni della lingua latina.

VIII. Nella fine dell' insegnamento il dottor Gloria rilascierà un certificato ad ogni allievo comprovante la diligenza di questo e il suo profitto desunto dalle ripetizioni e dagli elaborati.

Parmi che queste conclusioni possono convenire all'Eccelso Ministero. Spero che piaceranno anche a voi. Ma se avete qualche modificazione da fare, scrivetemi subito che c'intenderemo facilmente. Io confido moltissimo in voi e sono certo che v'interesserete in modo

che il nuovo decreto, che io attendo dall'Eccelso Ministero, si esprimerà in termini che mi riescano i più soddisfacenti.

Vi ringrazio della vostra amichevole esibizione di far noti all'Eccelso Ministero le mie letterarie fatiche, e vi sono oltre modo riconoscente delle vostre espressioni di zelante e sincera benevolenza per me. Voi non avete avuto che una piccola parte de' miei lavori letterari, ma non andrà lungo tempo che ve ne spedirò la raccolta, se non di tutti ma almeno di gran parte, poichè neppur io possiedo copia di tutti. Sono certo che li aggradirete, e che non rifiuterete neanche quella esibizione che vi ho fatto, la quale non può offendere minimamente la vostra delicatezza ed amicizia.

Mi fate parola nel vostro carissimo foglio di un lavoro da voi scritto intorno al Vicariato dei Visconti ed a me diretto. Ma a chi lo avete consegnato e quando? Io non lo vidi mai ed invano ne richiesi alcuni amici, chè tutti mi risposero di non conoscerlo. Mi farete un sommo piacere di rinviarmelo, ed io vi esternerò il parere che mi chiedete. Aspetto anche le puntate III e IV della vostra bellissima opera *Monumenta graphica* e la collezione paleografica del Kopp che mi prometteste.

La vostra gita a queste parti mi sarebbe una fortuna propizia e inaspettata. Sarei felice se potessi passare qualche giorno con voi. Certamente presso noi sareste carissimo. Anche a Milano, dove volete recarvi, i forestieri, per quanto si dice, sono bene accolti, e stimerei indegnità che si facesse altrimenti. Ma io, a parlarvi chiaro, non vi sono mai andato dopo il cambiamento politico avvenuto l'anno scorso, ne ho occasione di andarvi.

Del rimanente non approvo quella brutta espressione che adoperate nella fine della vostra lettera, assicurandovi che qui non è certamente nella bocca di tutti. Addio, mio buonissimo amico. Ricordatevi che io aspetto vostre lettere anche di una sola linea, le quali esprimano il vostro parere sulle cose sovra accennate, ed assicuratevi che io non cesserò mai di stimarvi altrimenti e di essere sempre

Padova, 21 Gennaio 1860.

Vostro

[minuta senza la firma]

VI.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 27 marzo 1861.

Mon cher collègue.

Il y a long temps que je vous dois une réponse. D'un côté je fus très occupé, de l'autre je fus embarassé de n'avoir pu rien faire dans les affaires pour les quelles vous aviez demandé mon intervention. Je vous assure que dans l'état on nous sommes ici depuis plus d'une année, il n'y a pas moyen de faire régler les questions de personnalité; il faut se résigner à attendre des temps plus tranquilles.

Vous aurez reçu sans doute les livraisons III et IV des *Mon. Graph.* y comprie le texte des 2 premières livraisons. Non obstant tant de difficultés, je continue cette publication et ai déjà composé les 5-7^{e} livraisons. Ce qui m'embarasse le plus, c'est que je ne trouve pas dans M.^{r} Lotze de Vérone tout le secours dont j'ai besoin. Puisque dans les pays allemands les trésors des archives ne commencent que vers 1000, mon projet était de choisir pour les siècles antérieurs les pièces dans les archives de Padoue, Vérone etc. et de les faires photographier par M.^{r} Lotze. Mais après plusieurs essais sans résultat il m'a fait savoir que ses machines ne suffisent pas à la reproduction de grandes pièces. Je serai donc forcé de faire venir les documents originaux à Vienne pour les faire photographier dans notre imprimerie d'état. Avant d'adresser cependant ma demande à M.^{r} le Ministre sous la garantie du quel je voudrais avoir les originaux pour 4 semaines, je le juge opportune de m'entendre avec vous sur cette démarche. Je ne doute pas de votre bon vouloir de m'aider dans cette affaire: je suis persuadé que vous même prenez de l'intérêt à la continuation de cette publication et que vous désirez même d'y voir figurer que'ques piéces de vos archives. De l'autre côté, si vous soutenez loyalement ma demande auprès de votre municipalité, j'espère d'obtenir une réponse favorable. Dites-moi donc franchement si vous voulez m'appuyer dans cette affaire et s'il y a espoir de voir accorder ce que je demande ou plutôt ce que va demander le Ministre: que vu l'impossibilité de faire photographier les piecès de quelque dimension sur les lieux mêmes, votre municipalité envoie les documents à choisir pour quelques semaines à Vienne. Ayez la bonté de m'y repondre le plus tôt possible.

Non obstant l'agitation qui règne aussi chez nous, je continue autant que possible mes études paisibles. Je viens de faire imprimer une étude sur J. d'Arc dans le Histor. Zeitschrift de Sybel. Si vous n'avez pas à Padoue ce journal, je me farait un plaisir de vous envoyer un exemplaire de mon travail. Puis j'écris à présent une histoire de la chancellerie des Carolovingiens depuis 840. La première partie — Louis le Germanique — est déjà finie et va être publiée dans les Sitzunsbericht de notre Académie. J'ai divisé les diplomes d'après les chancelliers qui les ont écrits et j'ai trouvé que chaque chancellier s'est servi d'un formulaire particulier. Après avoir constaté ces formulaires, je fais passer tous les diplomes la revue critique et donne des eclaircissement sur leur contenu soit historique soit juridique. Après j'essaie de les mettres dans un nouvel ordre chronologique qui diffère beaucoup de celui de Böhmer, et je finis par un tableau historique sur les personnes employées dans la chancellerie, sur leurs fonctions, leur influence et c. Cette première partie remplira près de 120 pages imprimées. J'espère pouvoir donner la continuation dans 2 à 3 mois. Pour cette continuation je vous demande votre secours. Vous savez que les regestes de Böhmer publ. en 1833 ne contiennent pas tous les diplomes. C'est ma tâche de compléter ces regestes, de donner les diplomes publiés déja avant 1833, mais cachés dans des publications peu connues aussi bien que les diplomes qui n'ont été publiés qu'après 1833. Quant aux publications de l'Allemagne et de la France, je le connais toutes; mais celles de votre pays ne sont pas assez à ma disposition. Voici le service que je demande à votre obligeance: de me faire connaître les diplômes Carlovingiens à partir de 840 qui sont déjà imprimés, sans se trouver dans les regestes de Böhmer. Il n'y s'agit pas de me communiquer les diplomes mêmes, mais seulement de m'indiquer les ouvrages où ils sont imprimés. Je ne manquerai pas de dire dans la préface que c'est à vous que je dois les complements. J'ai communiqué dernièrement à un collaborateur du journal de Sybel toutes vos publications, pour faire sur elles un rapport, et il m'a promis de le faire publier dans la livraison prochaine. Malheureusement tous mes rapports avec Milan sont interrompus, je n'en reçois ni lettres ni pubblications. Aussi j'ai abandonné pour le moment toutes mes études sur l'histoire de Milan. Mais j'attendes avec impatience le jour d'une paix générale qui permettra à nous autres Allemands d'aller revoir votre pays.

Je vous prie de vouloir bien remettre a M.r Müller la lettre ci

jointe. Si vous me répondez, veuillez bien me dire comment les études marchent à présent chez vous. Est-ce que les Milanais ont commencé à exécuter leur projets de publications, est-ce que la scuola di palaeografia de Milan existe encore etc. etc.

Agréez, mon cher collègue, la nouvelle assurance de ma grande considération et sincère amitié.

Vienne, 27 mars 1861.

votre très devoué
TH. SICKEL

VII.

Andrea Gloria a Teodoro Sickel. Padova, 22 febbr. 1862.

Mio carissimo collega,

E quasi un anno che non veggo vostri caratteri, per me sempre carissimi. Romperò dunque io il silenzio. Come va la vostra opera *Monumenta graphica?* Sapete che io sono interessatissimo per la sua continuazione. Perciò non mancai d'insistere presso questi signori del Municipio e presso i canonici a permettere la trasmissione a Vienna, quando che sia, dei documenti che vi abbisognano. Vi dirò che sarebbero più propensi i canonici dei signori del Municipio, e poichè vi promisi di parlarvi sempre francamente vi consiglierei di far ricerca prima dei documenti che sono nell'Archivio Capitolare e di restituirli poi entro il più breve tempo possibile, onde l'esempio (che vuol dire moltissimo), possa indurre anche il Municipio a permettere la spedizione di quelli che gli appartengono... Questo i. r. Delegato che mi onora della sua benevolenza, che conosce le mie fatiche letterarie e l'opinione nutrita intorno a me nella città e fuori di essa, e che sa come io la pensi sinceramente verso il nostro sovrano (1), dopo che sua Maestà I. R. Ap. visitando Archivio e Musco

(1) Gli ho detto che come italiano io debbo amare l'indipendenza italiana, ma però credo anche dovere rispettare l'autorità costituita, massime per la mia posizione famigliare e sociale.

si degnò di esternarmi l'espressioni più cordiali della Sua alta soddisfazione (come avrete letto nella Gazzetta Veneta) ebbe l'altra settimana a darmi le parole più confortevoli, anzi intesi da un alto personaggio che la Luogotenenza *motu proprio*, per compenso alle mie fatiche, abbia proposto all'Eccelso Ministero la mia nomina a professore straordinario, che io avea chiesto altra volta come sapete. A dire il vero mi parrebbe omai tempo dopo sei anni dacchè porto il semplice titolo di *docente*. La parte colta della città godrebbe assai di questa nomina e il Ministero, mentre farebbe un atto di giustizia verso me, recherebbe anche un piacere ai miei concittadini. S'è vera la proposta della Luogotenenza io vi prego di essermi utile esponendo a chiunque le cose anzidette, e se occorra di mostrare anche questa lettera... Addio. Comandatemi liberamente in tutto ciò che posso fare per voi, rispondetemi quanto prima e credetemi sempre

Padova, il 22 febb. 1862.

Il vostro aff.mo collega

[minuta senza la firma]

VIII.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 29 dicembre 1862

Mon cher confrère,

Vous avez peut-être appris que j'ai été longtemps en voyage. J'avais des raisons particulières de quitter pour quelque temps Vienne et j'ai profité d'un congé pour faire des recherches sur les diplômes Karlovingiens dans les archives de l'Allemagne, de la Suisse et de la France. Je vous ai envoyé en 1861 la première partie de mes recherches sur les dip'ômes de Louis le Germanique, je vous en envoie aujourd'hui la suite. J'ai changé depuis le plan de mon travail: au lieu de m'occuper des chartes de successeurs de ce roi, je veux reprendre la critique des diplômes des premiers Carlovingiens, de Pépin jusqu'à Louis le Débonnaire. La publication que je prépare aura 3 parties: 1) diplomatique raisonnée pour l'époque de 752 à 840; 2) regesta actorum dans le genre des actes de Philippe Auguste par Delisle; 3) recueil de facsimiles et de sceaux. Sur près de 500

diplômes anterieurs à 840 qui sont connus, il y aura à peu pres 200 qui existent encore en original. J'en ai vu dans mon voyage plus de 150 originaux de sorte que je me crois à même de fixer les règles de la critique. Malheureusement je n'avais pas assez d'argent pour faire ancore le tour de l'Italie et quant aux diplômes conservés dans les archives d'Italie, mon travail doit se baser sur les publications. Pour cette partie je viens demander à votre obligeance vos conseils et votre secours. Je vous prie d'abord de m'indiquer toutes les publications modernes de l'Italie qui contiennent des chartes antérieures à 840, soit chartes des rois, soit chartes des particuliers. En second lieu : est-ce que vous avez à votre disposition les « Regesta Karolinorum » par Böhmer, Frankfurt, 1833 in 4°? et pouvez-vous m'indiquer peut-être des chartes données pour des évêques ou abbés en Italie qui ne se trouvent pas encore enregistrées dans le livre de Böhmer? Ce sont donc des renseignements bibliographiques que je vous prie de me donner. J'ai peut-être d'autres questions à vous adresser plus tard, si vous voulez bien m'aider dans mon travail en tant qu'il se rapport à l'Italie. Je viens de terminer les 5e et 6e livraisons des *Mon. graphica* que vous recevrez dans quelques mois. En espérant que vous me donnerez de bonnes nouvelles de vous, je vous renouvelle l'assurance de ma haute considération et de mon devouement.

Vienne, 29 dic. 1862
Ballgasse, 931.

Votre serviteur
TH. SICKEL

IX.

Andrea Gloria a Teodoro Sickel. Padova, 22 agosto 1863.

Amico carissimo,

Se non grideremo a piena bocca non otterremo un'acca per far risorgere gli Archivj antichi dalla presente riprovevole dejezione. Tocca massimamente a voi, che siete nel cuore del Governo, d'indurlo con la voce, cogli scritti e con ogni mezzo persuadente a darsi

alla perfine un serio pensiero di argomento sì rilevante. Forse sarà l'ultimo il Governo Austriaco ad occuparsi degli archivj dopo gli esempj splendidissimi che tutto giorno esibiscono Francia e Italia? Io non voglio crederlo e spero non andranno a vuoto i nostri desiderj. Onde io sono certo che a ciò avrete omai diramati gli esemplari de' miei *Pensieri*, che vi ho spedito. Non pretendo già che le proposizioni esposte in quell'opuscolo sieno a pieno adottate. Si modifichino pure ma si faccia una volta qualche cosa. Quindi voi farete gran bene se a raggiungere la nostra meta desideratissima, aggiungerete ora la efficace potente opera vostra.

Veniamo a noi in particolare. L'amicissimo nostro prof. Müller vi deve avere informato come S. E. il Luogotenente di Venezia desiderasse ch'io accettassi il posto di primo aggiunto presso l'I. R. Archivio generale di quella città. A ciò si opponeva la presente mia posizione ufficiale ed economica.....

Bisogna aprire i concorsi e bisogna assoggettare i concorrenti agli esami di Paleografia e Storia, altrimenti non avremo che persone inette, e i documenti rimarranno inutilmente sepolti negli archivj, come rimasero sinora. Esami, esami, esami, griderò sempre, ed esami rigorosissimi pei concorrenti agl'impieghi presso gli archivj antichi. Se il Governo non si persuade a ciò e se continua a trattare gli archivi antichi come tratta le odierne cancellarie degli uffici, non cesseranno i lamenti che regnano intorno agli archivj antichi. Se il Governo oltre a provvedere gli archivi antichi di capaci ufficiali non darà loro stipendj convenienti al loro merito e mano d'opera perché possano in breve giro di anni sistematizzare con opportuni *indici* gli Archivi antichi, resteranno questi nell'originario disordine, e invano spereremo di ottenere pubblicazioni di documenti dagli archivj stessi. Mi fa da ridere chi osò asserire che in poco tempo coi nuovi impiegati eletti si comporranno gli indici dell'Archivio generale di Venezia..... Dunque è d'uopo estirpare il male dalle radici e fare un provvedimento radicale, risoluto, imperioso, generale, quello, se vogliasi, suggerito nei miei *Pensieri* od un altro equivalente. Per tanto non posso non raccomandarvi ancora ciò che vi ho detto nel principio di questa lettera. Vi scriverà il resto l'amico Müller, col quale vi prego a tenerci informati di ciò che per avventura si speri costì. Addio, mio carissimo amico e collega. Ricordatevi sempre di chi vi stima assaissimo.

[minuta, senza la firma]

X.

Teodoro Sickel ad Andrea Gloria. Vienna, 18 marzo 1866.

Vienne, 18 mars 1866.

Mon cher collègue,

Pour justifier ce long silence, pour motiver une demande, je commence par vous parler de mes travaux. Le 1^er^ volume des «acta regum etc.» qui comprend 750-840 est presque terminé. J'ai recueilli 700 acta genuina. L'appendix I contient les acta deperdita qui se trouvent mentionnés dans les diplomes posterieurs; l'app. II les acta spuria très nombreux. Les règestes sont accompagnés de notes critiques et précédés d'une introduction diplomatique. Je commence l'impression au mois d'avril, j'espère la terminer jusqu'à l'automne. Tout occupé en ce travail, j'ai negligé d'autres études et de mêmes la corrispondence avec les amis. Je la reprends avec vous pour vous demander quelques informations sur des points qui se rattachent à mon livre. Parmi les acta spuria il y a un diplome inédit de Louis le Debonnaire pour monasterium Aliani in Tuscia. Je ne trouve nul part dans les livres à ma disposition la situation de ce monastère. D'autres monastères dont je ne connais pas non plus ni la situation ni le nom moderne sont: s. Anthymi in dioc. Senensi (Ughelli, 3, 530) et s. Petri in monte Pingueli (Margarini, 19). Pourriez-vous me donner des notices sur ces monastères?

Un diplome faux de Charlemagne confirmé en 1699 par l'empereur Leupold (voir Notizenblatt der Wiener Academie 3, 53) doit être imprimé dans un livre intitulé Historia Passinianensis, pag. 71. A Vienne personne ne connaît ce livre. Pourriez-vous le trouver peut-être à Padoue ou à Venise et me faire parvenir son titre complet et une copie de cette pièce fausse attribuée à Charlemagne? Troisièmment j'ai besoin de quelques renseignements sur des documents véronais. Je prie votre amis Müller d'aller pour moi à Vérone et de me donner ce renseignement. S'il n'a pas le temps de le faire, je sollicite de votre bonté ce service. Müller vous dira de quoi il s'y agit. C'est impossible de faire un recueil tel que je l'ai entrepris, sans être soutenu par d'autres historiens. Heureusement j'en ai trouvé

partout qui m'ont aidé. N'en trouverais-je pas dans votre pays ! Je n'en doute pas, j'espère que ou Müller ou vous aurez l'obligeance de me rendre ce petit service. Il m'importe d'avoir les copies ou les renseignements dans un mois, pour n'être pas empêché dans l'impression. Puisqu'il y a maintenant des vacances, j'espère qu'un de vous s'y pourra prêter. Recevez d'avance l'expression de ma reconnaissance et la nouvelle assurance de ma considération et de mon amitié.

Tout à vous
TH. SICKEL

V.

LINGUISTICA E LETTERATURA

Il latino medievale e il volgare italiano

La quotidiana familiarità con ogni maniera di documenti medievali, per gli uffici di paleografo e di storico, a' quali diede tutto se stesso nel corso di una lunga e operosissima vita, doveva trarre il GLORIA allo studio altresì della bassa e media latinità e degli elementi volgari, che in quella, di tra le rovine della grammatica elaborata su l'autorità degli scrittori di Roma, s' insinuano e via via più liberamente e vittoriosamente s'espandono, conferendo al barbaro linguaggio un colorito così vivo e caratteristico e tanto valore di profonda testimonianza circa lo stato della coltura ne' secoli ferrei, circa il contrasto fra le tradizioni antiche e gli spiriti nuovi, circa le forme delle favelle popolari ne' tempi anteriori al sorgere delle rispettive letterature. Tre sono gli scritti, de' quali mi pare che vada qui fatta particolare menzione.

1. *Proposta di un Glossario latino-barbaro e volgare d'Italia del medio evo* (« Rivista Periodica dei lavori della r. Academia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova », XXV, Padova, 1875; pp. 91–155).

Incomincia l'autore dal rammentare che l' Italia, come ogni altra nazione d' Europa, novera nella sua storia tre grandi età: la romana, la medievale, la moderna. Ora, mentre essa possiede, grazie alle fatiche del Forcellini, l' adeguato vocabolario dell'età prima; e, grazie agli accademici della Crusca, quello

dell'ultima, le manca il vocabolario, dove sia ricomposto e ordinato il tesoro lessicale del medioevo.

Per verità il vocabolario della Crusca non comprende il solo italiano dell'età moderna. Anzi! Esso raccoglie in sè quanto della nostra parola medievale gli fluisce dalle fonti letterarie nazionali: e che fonti! Nientemeno, a tacer d'altro, che Dante, il Petrarca, il Boccaccio. O non è medioevo codesto?

Il Gloria voleva invece alludere manifestamente alla nostra latinità medievale e alle forme dialettali in essa disseminate, od a' documenti, che per avventura son dialettali affatto.

Ebbene: non basta, per queste parti, il glossario del Du Cange? Nessuno potrebbe misconoscere le gloriose benemerenze del grande francese, la cui poderosa opera, uscita prima nel 1678, fu poi cresciuta e ripubblicata da' benedettini di Saint-Maur, nel 1736, ed acquisì, trent'anni dopo, il supplemento del Carpentier, per ottenere quindi nuove cure nell' edizione dell' Henschel.

Ma è pur vero ciò che il Gloria s'affretta a notare: che assai scarse riuscirono le fonti italiane del Du Cange. Poi manca spesso l'indicazione cronologica di tali fonti; laddove la data storica delle voci medievali gioverebbe alla paleografia, alla storia, alla filologia. Ancora: il Du Cange e i suoi continuatori, più spesso che delle scritture originali, si valsero delle copie a penna o a stampa. Siamo noi sicuri della fedeltà di codeste copie? Il dubbio stesso ci accompagna nel percorrere i testi muratoriani. E del fondamento di così fatto scetticismo dà l'autore un saggio, recando innanzi qualche solenne errore da lui scorto nel raffrontare la pergamena della donazione di Opilione con la copia, che se ne trova per entro le antichità italiche del Muratori (diss. XXXIV). E c'è di più. Un glossario del medioevo non dovrebbe registrare, oltre alle voci volgari latinizzate o alle voci già latine ora volgarizzate, quell' altre, che i documenti offrono nella schietta forma volgare? Sì certo: chè sono proprio quest'ultime le genuine testimonianze della parlata popolare, non i loro travisamenti latini perpetrati da scribi e notari. Pensiero importantissimo. Il Gloria non voleva dunque accogliere nel suo glossario la mera latinità me-

dievale; ossia le forme volgari foggiate alla latina: bensì tutte le dizioni, che i documenti ci tramandano, qualunque aspetto abbiano, anche nel caso che di quella determinata voce volgare esista pure il corrispondente travestimento latino, perchè dalla schietta locuzione del popolo sarà come illuminata e chiarita la stessa mascheratura latina. S'avrebbe per tal modo il glossario dei dialetti italiani del medioevo.

Le forme crudamente volgari non mancano di certo nella grand'opera del Du Cange, la quale ha contribuito anzi al dizionario dell'antico francese; ma per l'appunto gli elementi volgari, che essa contiene, spettano presso che tutti alla Francia. D'altra parte, lo spoglio degli scrittori non basta a tant' uopo: sono i documenti, non l' opere culte, la fonte de' volgarismi. Bisogna segnatamente ricorrere a' rogiti notarili, al mondo della vita privata, per attingervi la notizia delle voci paesane, piene di palpito e di realtà.

Accade pertanto che il lettore dei documenti del medioevo italiano trovi assai spesso parole e sensi, che il Du Cange ignora. Non ha compiuta dunque l' erudito famoso la gigantesca impresa: l' ha solamente iniziata. E che ciò sia, non che per l'Italia, anche per l'altre nazioni, dimostrano i supplementi del Diefenbach ne' glossari latino-germanici. Necessita quindi che presso ogni nazione si proceda a compilare il rispettivo glossario medievale, traendolo dall'esame dei documenti d'archivio. Si fecero tanti studi per l'interpretazione esatta delle lapidi scritte: o perché non s'avrebbe a concederne altrettanti all'intelligenza piena dei documenti medievali?

L'idea non potrebb'esser più giusta e più grandiosa: e vogliamo per essa condonare al Gloria la speranza ingenua che l'analisi profonda dei dialetti medievali fosse per giovare alla stessa comprensione « de' più antichi linguaggi. »

Seguono le norme, secondo le quali si sarebbe dovuto mettere insieme il glossario del medioevo italiano. E sono esse norme, a non dubitarne, acute e pratiche: degne, comunque se ne giudichi, di deferente considerazione. Sieno fonte precipua, forse unica, del glossario i documenti originali o le copie autentiche sincrone o le più recenti autorevoli; e facciano lo

spoglio paleografi esperti. Si distinguano due periodi: dal cominciare del medioevo a Dante; dal principio del secolo XIV a tutto il XV. Del primo periodo s'accolgano tutti i vocaboli volgari, li abbia o no la Crusca; del secondo quelli che la Crusca non conosce. Nè s'escluda la latinità rifatta sui termini volgari o quella vera, ma graficamente non bene rappresentata.

Un'altra ingenuità s'insinua qui: soggiunge il GLORIA che la prova della diversità fra latino e volgare abbiamo in un documento del 1180, edito già dal Muratori, nelle *Antichità estensi* (I, 356), ove il vescovo di Padova traduce per il popolo un discorso latino fatto poco prima dal patriarca d'Aquileia (1). Non occorre un tal documento per essere sicuri della differenza fra le due varietà del latino, la letteraria e la plebea: differenza così antica e anteriormente attestata anche nel dominio italiano.

Abbiano loro luogo nel glossario nomi locali e personali e cognomi e soprannomi. Nè manchino le forme grammaticali volgari, che si scostino da quelle della comune lingua nazionale. E qui dà il GLORIA qualche esempio; ma a torto scrive *avè* il riflesso veneto di **hábuit** (*áve*) (2). E non minor torto ha dove assevera che i maggiori nostri non osservavano regola alcuna coniugando i verbi! Ma tosto ecco una norma sapiente e necessaria: abbian le voci presso di sè le date dei documenti o delle fonti, onde son tratte: norma, dicevo, necessaria per la storia de' dialetti come per la critica diplomatica. E non bastano le date: sì anche ci vogliono le indicazioni della città, del castello, della villa originari de' documenti e delle fonti; come pure il passo, ove la voce raccolta s'incastra, non però con la prolissità del glossario ducangiano. Ancora: s'aggiungano i luoghi, ove le fonti si conservano. Quanto a' sensi, quelli sieno che le voci avevano proprio negli anni stessi delle

---

(1) Vedi pur lo scritto *Del volg. illustre* ecc., Venezia, 1880, di cui tratteremo dopo: p. 61 dell'estratto.

(2) Vedi anche più avanti, nel saggio del gloss., pag. 152, s. v. **Avè, Havè.**

fonti. Faranno i linguisti poi via via la storia de' significati e risaliranno agli etimi, a lor posta. Così le voci, che ripetonsi, dovrebbero avere, presso le date più antiche, quelle più recenti e le significazioni successive. Si comprendano anche i vocaboli ducangiani, se le nostre fonti meglio li chiariscano o rechino date più remote o più precise. Quante al disporre le voci, il GLORIA avrebbe preferito elencare alfabeticamente insieme voci latine e voci volgari.

Si capisce per sè che il nostro lessicografo non presumeva che le sole sue forze bastassero a colorire e a tradurre in atto il formidabile pensiero. Egli aveva avviato il glossario derivante dalle fonti padovane, in servigio dapprima de' suoi stessi subalterni, posti a riordinare l'archivio cittadino; ma poi si sarebbe voluto consecrare, se il tempo e gli uffici, come direttore del museo e come insegnante universitario, glielo avessero consentito, alla compilazione intera e scientifica della vagheggiata opera, ne' limiti, bene inteso, segnati da' documenti padovani: limiti, a ogni modo, non di certo angusti, quando si pensi a' milioni di documenti radunati negli archivi della nostra città. Rivolgeva pertanto il GLORIA fervoroso appello a' cultori degli studi medievali, perchè almeno ne' maggiori centri storici italiani, Venezia, Milano, Torino, Bologna, Parma, Modena, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, si procedesse a lavori conformi a quello, ch'egli intendeva proseguire nella sua sede. Ed esortava insieme a profittare de' vasti spogli dei documenti nazionali derivanti dall'accoglimento della sua proposta per metter da parte le notizie concernenti uomini illustri, scrittori, artisti, come pur luoghi, fatti e cose memorabili, perchè fossero pubblicate, a maggior lume della storia locale e generale, da noi stessi, non dagli stranieri, i quali esplorano e sfruttano i tesori nostri con poco onore per l' Italia, che sembra non curarsene. Dai glossari provinciali sarebbe finalmente potuto uscire il grande glossario italiano del medioevo.

Quest'imponente disegno avrebbe richiesto, per ogni luogo, un atleta infaticabile della ricerca com'era il GLORIA, che, del resto, fu impedito anch'egli di compiere la parte sua, non rimanendoci, almeno a stampa, se non il breve saggio offerto

in codesti atti accademici (1) e il glossarietto premesso al codice diplomatico padovano (2).

Anzi l'atleta, per quanto prodigioso, non sarebbe potuto bastare. Nei grandi centri specialmente sarebbe occorsa, com'è chiaro, la collaborazione disciplinata e metodica di più persone. Se domanda così lunga pazienza il vocabolario della Crusca, quanta più n'avrebbe imposta la redazione dell'opera ideata dal GLORIA! Il Du Cange fu miracoloso: miracoli avrebbe compiuti il GLORIA: ma la potenza taumaturgica non è comune a tutti: il GLORIA stesso invocava aiuti da ogni parte ed aveva, di necessità, concepita l'impresa come qualche cosa di vastamente collettivo.

Al prospetto ideale del Du Cange italiano segue un « saggio di voci della iniziale **a**, tratte da alcune fonti padovane. » E il saggio riesce interessante e istruttivo, come applicazione delle norme precedenti e per se stesso. Basti così. Non tornerebbe opportuno in queste pagine commemorative scendere ad una minuta analisi critica. Scorrendo queste glosse accade che s'impari assai; ma vien pur fatto di non rimanere qua e là persuasi e contenti. Il GLORIA, a dire francamente, qualche volta sembra tirar via. Ma lode gli va data per avere quasi sempre resistito, secondo una delle buone regole premesse, alla tentazione dell'etimologizzare (3).

Ancora: il GLORIA esigeva, ne' compilatori di simili glossari, sicura perizia paleografica: doveva aggiungerci la compe-

---

(1) Nella prefazione al saggio, testè riassunta, noto, p. 102, ciò che avverte il GLORIA in riguardo alle voci caratteristiche padovane rilevate, nel *De Vulgari Eloquentia,* da Dante: « ...., mi consta.... da' documenti che si dicesse *mercò*, *bontè* e simili più nei villaggi che nella città. »

(2) A. GLORIA, *Codice Dipl. Padov. dal sec. VI a tutto l' XI, preceduto da una dissertaz. sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un gloss. lat.-barbaro e volgare;* Venezia, 1877. V. pp. CIII-CVII, *Condizioni linguistiche,* e pp. CIX sgg. il glossario, cui precede l'avvertimento che s'era attenuto il compilatore alle norme da lui stesso additate nella sua *Proposta* ecc., della quale abbiamo discorso.

(3) Una volta però scivola il GLORIA nell'etiomologia, e sicuramente a sproposito: v. p. 116, s. v. **absantitus** ecc. Non felice neppure la glossa su **admenare** fatto identico ad **amenasare,** p. 119: e v., p. sg, **admenacio.**

tenza nella storia del diritto. Si potrebbe se no riuscire esatti interpreti dei documenti medievali?

Come che sia, dovrà la scienza percorrere il cammino tracciato nella proposta del GLORIA. Dovrà, perchè poco, troppo poco, finora venne fatto in ordine a' concetti e agli intenti adombrati dal nostro autore. Poderosi e preziosi i supplementi, già citati, del Diefenbach: notevole quanto osservava anche il Diez sul basso latino dei primi secoli del medioevo innanzi a Carlomagno e la lista delle voci datene a saggio (1): utilissima la parte lessicale negl' indici dei monumenti germanici. Quanti poi compiono lo spoglio di codici diplomatici o di singoli documenti in servigio delle indagini dialettologiche aggiungono alle illustrazioni grammaticali il prospetto lessicale: e la conoscenza del latino e dei volgari del medioevo se n' avvantaggia via via. Come pur s'avvantaggia de' lessici aggiunti a cronache, a documenti vari nelle edizioni oggi apprestate, con tanto maggior cura metodica d'un tempo, da' migliori fra gli storici di professione. Ma, se ancor meno s'ottenne fin qui nel dominio della ricerca fonetica, morfologica, sintattica, non si può dire, lo ripeto, che, in compenso, molto innanzi sia proceduta quella, che ha in mira il lessico. E infatti non mi accade di rammentare (scrivo, per vero, in villa, a memoria, senza trovarmi sotto mano sussidi bibliografici) se non un solo di que' glossari nazionali, che il GLORIA invocava: è il glossario della bassa e media latinità del regno ungarico posto insieme dal Bartal, con sì scarso contento però degli studiosi (2).

Quanto all' Italia, ricordo gli spogli bolognesi del Frati, accolti poi nell'ultima edizione, la quinta, del glossario ducangiano (3). Resta sempre dunque da fare ciò che il nostro GLORIA,

---

(1) DIEZ, *Grammaire des langues romanes*, I, 26 sgg.

(2) A. BARTAL, *Glossarium mediae et inf. latinitatis regni hungarici*: cfr. J. LOSERTH nelle *Gött. gelehrt. Anzeigen*, sett. 1903. Sta pensando ad un glossario del lat. del medioevo il mio illustre amico W. MEYER-LÜBKE, ma in senso generale.

(3) L. FRATI, *Spogli di voci o non notate o notate in altro significato nel « Gloss. m. et inf. lat. » di C. Ducange*, Bologna, 1884. Lo stesso Du Cange, del resto, sapeva troppo bene di non avere tutto raccolto il lessico della media latinità: cfr. nella prefaz., ed. Favre, p. XLIX, § LXVI.

con tanto entusiasmo di studioso e d'italiano, augurava. La sua proposta voleva qui pertanto essere esumata dagli ipogei de' vecchi atti accademici padovani in onore della memoria insigne e cara del maestro sapiente.

2. *Del volgare illustre dal secolo VII fino a Dante* (« Atti del r. Istituto Veneto, » S. V, V. VI; Venezia, 1880; pp. 136).

Il GLORIA non si presume nè filologo nè glottologo: vuole modestamente offrire a filologi e glottologi l'ausilio e i lumi della ricerca storica. Ma veramente comincia troppo *ab ovo:* dalla distinzione tra lingua letteraria, che riman ferma, e lingua parlata, che si trasforma ed è continuamente instabile. E giù, per parecchie pagine, la prova di codesta instabilità nel raffronto del padovano de' secoli XIV-XV e di quello d'oggi. Gli esempi sono circoscritti alle voci, che incominciano da *a*, per le quali si serve il GLORIA novamente del suo glossario latino-barbaro. Ogni voce del padovano antico ha la sua giustificazione documentale; in modo che, per quanto non necessario, il raffronto è tuttavia scientificamente utile. Non necessario perchè introdotto a suffragare un'idea per sè ovvia, anzi un fatto positivo e noto: la mobilità del latino parlato in paragone alla fissità del latino scritto. Seguendo la storia del latino parlato o volgare, il GLORIA mette capo al volgare italiano del secolo VII, ed entra così *in medias res*. Egli non si limita a spigolare dizioni vernacole nelle carte latine, facendone ordinati elenchi: si spinge più oltre, e poichè gli abbondano gli elementi del linguaggio popolare, tratti dalle carte, se ne serve per comporre intere scritture, che sono sua invenzione quanto al soggetto e allo svolgimento, ma riescono formate di sole voci e maniere volgari, che i documenti offrono in mezzo alle voci e maniere latine. Egli ravviva e simula per tal modo, in una approssimativa interezza organica, la favella popolare del secolo VII, assegnando al monumento ipotetico, però costituito di frammenti storici, la data 650. Codesto monumento, codesta cinematografia linguistica, piglia titolo di « lettera dell'amministratore d'un pupillo al tutore di esso. » Altro scritto simile

vuol rappresentare in atto il volgare del secolo VIII, ed è attribuito al 750, col titolo: « offerta d'un peccatore al vescovo di Lucca. » Così di seguito altri scritti, nel testo, che sto percorrendo, e nelle appendici, rispecchiano via via l'italiano de' secoli IX, X, XI, XII, e lumeggiano, secondo la mente del GLORIA, la storia del nostro volgare entro all'età buia delle origini. Nella quale crede l'ardimentoso riscostruttore di sapere scorgere più assai che non sia lecito o almen facile scorgere: soprattutto la distinzione fra un volgare nobile, raccostato consciamente al latino, e un volgare plebeo: e il volgare nobile sarebbe stato, press'a poco, uniforme nelle diverse regioni d'Italia. Insomma il volgare illustre sarebbe preesistito a Dante: il pensiero di Dante sarebbe già stato un fatto prima, assai prima, che egli, il grande mestro dell'eloquenza volgare, venisse al mondo (1). Altra illazione, la illazione finale: la nostra lingua comune, l'italiano, non trasse origine da Firenze o, se si voglia più generalmente, dalla Toscana. L'italiano, la nostra lingua nazionale e letteraria, deriva dal costante sforzo, operato fin dalla remota origine dei volgari d'Italia, d'elevare la favella dei colti e della coltura al tipo e alla dignità del latino scritto; sforzo naturale e universale in tutte le contrade costituenti il nostro paese; onde venne l'uniformità del volgare nobile al disopra della varietà dei parlari plebei, dei dialetti. La qual condizione di cose fu sempre, innanzi a Dante, che dunque non deve apparirci un metafisico dell'italiano; dopo Dante, attraverso i secoli, a' dì nostri, affatto indipendentemente da ogni privilegiata virtù del fiorentino e del toscano. L'italiano pertanto è italiano, non fiorentino o toscano. No: neppure *foneticamente*! Una tale sfida all'evidenza e alla storia sbalordisce. C'è, nel pensiero del GLORIA e in queste sue pagine, del semplicismo, che, in buona fede, presume tagliar di

---

(1) « Quindi il volgare illustre di Dante, cioè il linguaggio nobile, trae le sue origini da tempo ben anteriore a lui, essendo stato già nel secolo VII, e ne' suoi primordi anche nel VI. E quindi, a mio vedere, la classe colta, come ci tramandò di secolo in secolo, a partire da' tempi romani, fino a Dante, il tipo della scrittura uniforme per tutta Italia, così ci tramandò uniforme anche il linguaggio nobile o volgare illustre » (GLORIA, *Del volg. illustre* ecc., p. 99).

colpo l'aspro nodo delle origini dell'italiano: ma non recide e non risolve, in effetto, nulla. Tuttavia quanta libertà e personalità di concezione, quanto impeto di geniali ardimenti, e quanta dottrina! E come giova riprendere in esame pacato alcune parti almeno del lavoro, nelle quali si nasconde forse il germe di verità, che potranno magari in seguito dar fiore e frutto! Una cosa, nella quale siamo invece tutti d'accordo e c'è bisogno dell'accordo anche adesso, è il voto, che il GLORIA pone in fine del suo volumetto: che si dia mano operosa e sollecita a pubblicare i codici diplomatici d'ogni terra d'Italia, da' quali verrà luce di fatti, non di parole, alla storia civile e linguistica della patria comune: codici diplomatici forniti di glossari, da cui sarà possibile comporre il glossario volgare del medioevo italiano. Il GLORIA così torna al concetto della precedente lettura accademica sul glossario latino-barbaro e manifesta la tenace unità del suo pensiero alacre e vivo rispetto a problemi ed assunti, ne' quali è tanta grandezza e tanta difficoltà.

3. *Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200* (« Atti del r. Ist. Veneto », S. VI, T. III; Venezia, 1885; pp. 89).

Questo terzo scritto mira a difendere le tesi svolte e propugnate nel secondo e a confortarle di novelli argomenti e di novelle prove.

Esso scritto è diviso in tre parti: — parte introduttiva e polemica, ove il GLORIA cortesemente risponde ai suoi confutatori (pp. 5-19); — parte seconda, in cui dal « Compendium moralium notabilium » di Geremia da Montagnone, giusta la rara stampa di Venezia 1505 e il ms. marciano 100 della cl. VI, si riproduce una preziosa serie di proverbi, che ragionevolmente il GLORIA crede più antichi di Geremia (nato, a Padova, intorno alla metà del secolo XIII e morto nel 1321), e fa risalire al 1200: i e' quali proverbi rileva il GLORIA ancora esempi del coesistere, entro al volgare padovano, di elementi della varietà illustre e della varierà plebea (pp. 19-50); — parte terza, che offre agli studiosi, non più nella forma fantasiosa prefe-

rita dianzi, ma nell'altra più semplice e rigida, preferita dagli studiosi, dello spoglio alfabetico e sistematico, un'abbondante serie di voci volgari, tratte dalle carte raccolte nel codice diplomatico padovano del GLORIA stesso: voci ordinate in due classi contrapposte per mettere innanzi schematicamente le prove del vivere e del contrastarsi, nell'ambito del medesimo dialetto, intorno, approssimativamente, al 1100, del volgare illustre e del volgare plebeo (pp. 50-88).

Il volumetto non è graficamente diviso nelle tre parti or ora sceverate: è tutto una tirata. Ma non importa: ciò che va notato è che l'autore non ottiene di persuadere chi da lui dissente neppure in questa ripresa.

Afferma egli che l'aveva mosso a pubblicare e diffondere i suoi studi sul volgare illustre il Canello: e il mio maestro e predecessore aveva fatto bene. Erano studi coscienziosi e dotti, utili quindi nell'un modo o nell'altro, richiamando l'attenzione de' competenti su la preistoria del volgare. Il Canello era poi vago del paradosso, e si piaceva anch'egli assai di ficcar gli occhi nel buio, di tentare ciò che pareva altrui troppo difficile; audace più spesso che prudente. Guai del resto, per la scienza, e per la vita, se non contasse su gli audaci! (1).

Fra i contradditori del GLORIA fu anche il Gaspary, al quale pareva che le forme giudicate dal nostro storico quali testimonianze del volgare illustre, non fossero se non più forti latinizzamenti della parola plebea voluti dai notari. Ebbene: il GLORIA non risponde ciò che riesce ovvio. Appunto i notari van posti nella schiera di que' colti, i quali ravvicinavano al tipo latino i termini popolari. Il Gaspary confermava così la spiegazione confutata.

O che altro pensava il GLORIA, se non proprio questo, che fra i colti si formasse, fin dalle origini del volgare, quell'artificiosa lingua letteraria, non mai veramente parlata, la quale mette capo, ne' tempi storici, illustrati da più diretti e copiosi

---

(1) Il Gloria giustamente considerava « pusillanime e inutile chi si attiene sempre a' detti altrui senza spingere mai gli occhi nel buio... » *Volg. ill. nel 1100* ecc., p. 18.

e famosi monumenti, all'italiano, rimasto, com'è naturale e risaputo, la lingua della coltura, in cui si produce la comunità degli spiriti eletti italiani? E non fu qualche cosa di simile a ciò, che il GLORIA attribuiva agli oscuri secoli anteriori, la lingua dei « parlamenti » e delle « dicerie » nel dugento? Per sè il pensiero del GLORIA non va respinto senz'altro. Quella che si scarta senza sforzo è l'idea che alla formazione definitiva dell'italiano Firenze e la Toscana non concorressero per nulla (1). Superfluo tornerebbe invocare le leggi fonetiche, morfologiche, sintattiche, le quali pongono fuor di dubbio l'origine fiorentina dell'italiano letterario. Basti combattere il GLORIA col GLORIA stesso: non era per lui l'illustre volgare un artificio meramente letterario? Or dunque da qual altro luogo che da Firenze venne all'Italia il meglio della sua letteratura? E non doveva riportar vittoria su l'illustre volgare dell'altre parti quello della città, che dette il suo dialetto a vestire la poesia di Dante?

Un bel contributo alla conoscenza della letteratura e dei dialetti dell'alta Italia nel medioevo sono i proverbi tratti dall'opera di Geremia da Montagnone. E bisogna esserne riconoscenti al GLORIA, per quanto più qua più là si manifesti la sua non adeguata preparazione a dar fuori consimili testi. Ma il GLORIA non pretendeva d'esser filologo e glottologo! Dava ciò che poteva, ed era notevole (2).

Altro positivo contributo in questo volumetto è lo spoglio delle voci volgari padovane, poste intorno a una congetturale data sintetica, 1100, mentre effettivamente i documenti, onde provengono, dal secolo VII vanno al 1183. Giovano meglio al

---

(1) Il Gloria, *Volg. ill. nel 1100*, p. 13, concede che Firenze e la Toscana producessero il volgare illustre più illustre; ma nega sempre che di lì traesse « essenza e forma » la nostra comune lingua letteraria.

(2) Non aveva, per es., il Gl. inteso il valore di *aster* (p. 24): *De ogni carne magna el lovo aster de la soa* = « d'ogni carne mangia il lupo fuori della sua. » Egli credette *aster* una scorrezione e proponeva *s'asten* = « s'astiene »! Così non intende (p. 29) il num. 47, leggendo: *La guera alargà entra e streta ensuà*, alla qual' ultima forma aggiunge esplicativamente: « sen va ». Invece è chiaro: *La guera à larga entrà e streta ensua* = « la guerra ha larga entrata e stretta uscita ». Del resto, vedasi A. MUSSAFIA, *Alcuni appunti sui « Proverbi volg. del 1200 »*, *ed. Gloria*, nella *Romania*, XV, 126-128.

sapere così fatti spogli, con le indicazioni cronologiche e delle fonti rispettive, che le ingegnose composizioni escogitate prima dal GLORIA. E non sono senza utilità neppur le distinzioni tra quelle, che al GLORIA parevano forme illustri, e l'altre, ch'egli stimava plebee. Del vero c'è in fondo ai concetti del nostro valoroso maestro, la cui opera pertanto riuscì buona e feconda anche nel dominio, che non gli apparteneva in proprio; poichè un insigne in codesto dominio, il Monaci, con ragione gli scriveva che non si può « seriamente sperare di venire a capo della secolare questione intorno la formazione del nostro idioma letterario, se prima non sia fatta una esplorazione generale e metodica del materiale sparso nelle carte e diplomi anteriori al XII secolo.... » (1).

Il GLORIA era vissuto in mezzo a quelle carte e a que' diplomi: ora, anche le sue ricerche filologiche dimostrano com'egli di quella morta materia sentisse l'anima storica e se ne accendesse il suo vasto pensiero, vibrando luce a sè intorno.

Ca-Borin, presso Este, ottobre 1913.

VINCENZO CRESCINI

Poscritta. — La proposta di un nuovo dizionario del latino medievale venne presentata pure dal Whitwell al III congresso internazionale delle scienze storiche, a Londra, nell'aprile 1913. L'opera, onde sarebbe rinnovellato e arricchito il glossario ducangiano, resulterebbe dalla collaborazione internazionale di quanti sono studiosi del latino del medioevo su le fonti e le scritture varie di quell'età, secondo l'esempio del *New english Dictionary on historical Principles,* conosciuto più comunemente come *the Oxford english Dictionary*. Vedasi G. VOLPE, *Il terzo congresso* ecc., nell'*Arch. Stor. Ital.*, LXXII, vol. I, 1ª disp. del 1914, p. 149.

V. C.

(1) *Volg. ill. nel 1100*, p. 18.

Studi danteschi e mussatiani

In uno stromento di mutuo stipulato il 27 agosto 1306 a Padova in casa di Adelmota, vedova di Jacopino Papafava da Carrara, e giunto a noi in una copia del secolo XVI (codice n. 38 dell'Archivio Papafava) compare fra i testimoni un « dantinus q. alligerii de florentia et nunc stat paduae in contracta sancti laurentij ».

Quasi tutti i biografi di Dante che dietro alle *Memorie* del Pelli avevano citato il documento, erano stati d'opinione che il testimonio fosse il grande esule. Taluno però aveva dubitato; ed a sfatare codesti dubbi, non rincalzati per vero da buone ragioni, volse la sua dottrina di paleografo e di profondo conoscitore delle memorie padovane il GLORIA nelle sue « ricerche critiche » *Sulla dimora di Dante in Padova* (1), venute in luce nel 1865, nel volume con cui la nostra città, in faccia all'agonizzante signoria straniera, riaffermò nel nome di Dante l'unità della Patria, partecipando all'italiana celebrazione del sesto centenario dalla nascita del Poeta, e ripubblicate l'anno stesso, in forma più compiuta, nella *Rivista periodica dei lavori della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova* (2).

---

(1) *Sulla dimora di Dante in Padova. Ricerche critiche*, nel vol. *Dante e Padova. Studj storico-critici, maggio 1865;* Padova, Prem. Stab. di P. Prosperini, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 1-28.

(2) *Sulla dimora di Dante in Padova. Ricerche critiche*, nella « Rivista

Accertata l'attendibilità della copia cinquecentesca e l'autenticità dell'originale, addotti numerosi esempi sincroni del vezzo di chiamare le persone, specie i forestieri, col diminutivo del loro nome, refutata, sempre col suffragio di documenti, ogni altra ragione di dubbio, il GLORIA concludeva che nel *Dantinus* del rogito si dovesse riconoscere il sommo Poeta. E seguitava dimostrando, per via di raffronti con altre carte del tempo, che la dizione usata dal notaro « et nunc stat paduae in contracta sancti laurentij » attesta aver Dante preso allora stabile domicilio a Padova; onde si volgeva a indagare i termini di quella dimora.

Per il *terminus ad quem* gli soccorse l'atto della pace tra il vescovo di Luni e i Malaspina sottoscritto da Dante a Sarzana ai 6 d'ottobre del 1306. Egli era dunque partito da Padova nel settembre. — Narra il Boccaccio che il gran fiorentino, profugo dalla patria, dopo essere stato a Verona, nel Casentino, in Lunigiana e nel Montefeltro, « quindi poi se n'andò a Bologna, dove poco stato, n'andò a Padova »; aveva congetturato Ferdinando Cavalli che Dante lasciasse Bologna nella cacciata dei Bianchi da quella città, che fu il primo marzo del 1306; è tradizione che il Poeta visitasse Giotto mentre questi lavorava agli affreschi della cappella dell'Arena, che secondo il GLORIA, devono essere stati finiti per il 25 marzo di quell'anno: e il GLORIA combinando ingegnosamente questi dati, ne deduceva che l'*exul immeritus* venisse a Padova nel marzo del 1306. Era una costruzione nello stile del tempo, quando i biografi dell'Alighieri non sapevano ancora rassegnarsi ad ignorare, e ogni particolarità di quella vita doveva ad ogni costo essere esattamente determinata. Anche il GLORIA cedette all'andazzo; e ben s'intende che sopravvenuti nella critica dantesca altri metodi, la sua costruzione, fondata sur una notizia cronologi-

---

periodica dei lavori della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », trimestre primo e secondo del 1864-1865, vol. XIV (Padova, 1865), pp. 109-139. [Differisce dal precedente, oltre che per l'esordio e per qualche lieve ritocco, anche per il maggiore svolgimento dato alle considerazioni diplomatiche (pp. 113-15) e per una notevole digressione concernente i ricordi padovani nelle opere dantesche (pp. 124-29)].

camente indefinita, sur una congettura arbitraria, sur una tradizione per nessun verso sostenibile, non avesse fortuna.

Ma fortunata fu invece la tesi principale del suo scritto, l'identità di « Dantinus q. alligerii de florentia » con la vittima più illustre delle proscrizioni di messer Cante de' Gabrielli. E persuasi se ne mostrarono tutti i biografi venuti poi, dallo Scartazzini al Gaspary, da Isidoro del Lungo ad Adolfo Bartoli, il grande instauratore dello scetticismo critico nella storia biografica del Poeta. Anzi Vittorio Imbriani ne prese occasione ad una delle sue bizzarre fantasie e immaginò che Dante si fosse allogato come copista presso ser Corsino de' Sizî, il notaro estensore dell'atto!

Sennonchè nel 1890 un articoletto di Gaetano Da Re inserito nel XVI volume del *Giornale storico della letteratura italiana,* fece sapere sulla fede d'un buon manipolo di documenti, che negli anni fra il 1339 e la metà del secolo XIV viveva a Verona un Dantino q. Allighiero di Firenze, che non era certo il poeta, ma poteva ben essere lo stesso *Dantinus* del documento carrarese del 1306. La quale possibilità venne a togliere ogni certezza al soggiorno padovano di Dante in quell'anno.

Il GLORIA per vero non s'acchetò e al seguente volume dello stesso *Giornale* diede un articolo (1) in cui difese con sottili ragionamenti la sua tesi, e a questa *seguitando alcuna giunta,* si argomentò di provare, teste Benvenuto da Imola, che Dante, il poeta, fu a Padova, scolaro, anche verso il 1285. Ma, lasciando stare la giunta, le sue osservazioni pur troppo non valsero a ripristinare l'autorità del rogito padovano come documento della biografia dantesca. Talchè ormai tutti pensano che il Dantino del 1306 fosse veramente un Dantino (non importa se quello sbucato fuori dalle carte veronesi od un altro); non Dante sbattezzato dai padovani per quel loro vezzo dei diminutivi.

Se viene così a mancare il documento diretto ed esplicito

---

(1) *Dante Alighieri in Padova,* nel « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XVII, primo semestre del 1891, pp. 358-366.

d'una dimora dell'Alighieri a Padova, restano però i numerosi ricordi di persone e cose padovane sparsi per entro alle opere di lui. Il GLORIA, nel primo dei due scritti esaminati fin qui, aveva per incidenza illustrati brevemente i ricordi di Jacopo da S. Andrea, degli usurai, delle dighe opposte alle inondazioni del Brenta, dell'uccisione di Jacopo del Cassero. Un altro accenno dantesco a cose padovane fece poi oggetto di studi particolari.

Su nel cielo di Venere, Cunizza da Romano, preconizzata la gloria di Folchetto, che per volger di secoli non verrà meno, conclude:

> Vedi se far si dee l'uomo eccellente
> sì ch'altra vita la prima relinqua!

E da questa sentenza prende le mosse ad un'amara riprensione dei presenti abitatori delle terre *che Tagliamento ed Adice richiude*, i quali non si danno pensiero della loro cattiva fama e del male non si pentono, tuttochè siano stati percossi dall'aspra tirannide degli Ezzelini.

> Ma tosto fia che Padova al palude
> cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
> per esser al dover le genti crude.
> E dove Sile ecc.

Intorno a questa terzina (*Parad.* IX, 46-48) si aggirano tre opuscoli del GLORIA, rispettivamente del 1869 (1), del 1871 (2) e del 1885 (3); e la sua interpretazione, a lui primamente sug-

---

(1) *Disquisizioni intorno al passo della Divina Commedia « Ma tosto fia che Padova* etc », nella « Rivista periodica » citata, trimestre primo e secondo del 1868-69, vol. XVIII, Padova 1869, pp. 189-214, con una tavola.

(2) *Ulteriori considerazioni intorno alla terzina 16ª del canto IX del Paradiso*, nella stessa « Rivista periodica », trimestre primo e secondo del 1870-1871, vol. XX, Padova 1871, pp. 9-28. [Nell'estratto, Padova 1871, di pp. 43, vi è accodata una *Aggiunta* in risposta ad osservazioni fatte dal dr. G. B. Mattioli, nel « Giornale di Padova » del 10 dicembre 1870, n. 315, e sul frontispizio c'è la dedica a F. Lampertico, a G. Zanella e al Mattioli].

(3) *Un errore nelle edizioni della Divina Commedia, uno nei vocabolari*, in « Atti e Memorie della R. Accademia di Padova », N. S., vol. I, Padova, 1885, pp. 5-23.

gerita da altri in un'amichevole conversazione, poi maturata e rifinita nelle meditazioni, nelle indagini, nelle discussioni, suona così: « Anzi, tosto avverrà che Padova, nel luogo detto il Palude presso a Brusegana, cangerà l'acqua del Bacchiglione con quella del Brenta, mediante il taglio della Brentella, perchè le genti, sì i Padovani e sì i Vicentini, sono restii al dovere di rappaciarsi ».

Non dunque una minaccia di castighi che debbano seguire alle colpe, ma una profezia di nuove malvagità esce dalle labbra di Cunizza, che nelle successive terzine predirà anche l'uccisione di Rizzardo da Camino e il tradimento del vescovo di Feltre, ma anzi tutto profeteggia le guerre fratricide dei Padovani coi Vicentini e di esse un episodio caratteristico, la deduzione di una parte delle acque del Brenta nel letto del Bacchiglione. Dimostra il GLORIA, colla scorta delle carte d'archivio e dei cronisti, che avendo i Vicentini fatto fluire nel Bisatto le acque del Bacchiglione presso Longare e quindi soffrendo i Padovani penuria d'acqua, questi ultimi nel luglio del 1314 allargarono l'alveo della Brentella, fiumicello naturale che da Limena scendeva a sboccare nel Bacchiglione tra i villaggi di Brusegana, Tencarola e Volta Brusegana, e lo prolungarono a monte sino al Brenta, di cui tagliarono l'argine. E adduce anche documenti onde risulta che la località dove la Brentella entra nel Bacchiglione si chiamava appunto Palude in sui primordi del secolo XIV e via nei secoli successivi.

Codesta interpretazione, suffragata dalla storia, rincalzata di acute osservazioni, persuasiva in tutto se non forse nell'ultima parte, dove il rimprovero dantesco di riluttanza al dovere, par debba andare solo ai Padovani o a quanti, come lore, fossero ribelli al dovere di soggezione all'Impero, nella cui giustizia ogni lotta veniva a placarsi, codesta interpretazione avrebbe dovuto cacciare di seggio l'antica, ch'ebbe contro il GLORIA principal rinnovatore e difensore il Lampertico (1). Tuttavia qual-

(1) *Dei fatti d'arme combattuti al palude e del vescovo Andrea de' Mozzi; commento alla terzina 16 del c. IX del Paradiso e alla 38 del c. XV dell'Inferno*, nel vol. *Dante e Vicenza, 14 maggio 1865*, Vicenza, 1865, pp. 41-87. - *Della interpretazione della terzina 16 nel c. IX del Paradiso, nota*, negli « Atti

chè commentatore, e non dei meno autorevoli, seguita ancora a sostenere (tanto è difficile la concordia in cosiffatte materie) che il testo dantesco dica che i Padovani arrosseranno del loro sangue il Bacchiglione (*Padova.... cangerà l'acqua che Vicenza bagna*) e alluda in generale alle battaglie da loro combattute con esito sfortunato fra il 1312 e il '17 in un territorio non lungi da Vicenza, dove erano qua e là numerose paludi.

*
* *

Nella storia del Comune padovano grandeggia nobilissima la figura di Albertino Mussato. La ebbe cara il nostro infaticabile esploratore della storia di Padova medievale, e ad illustrare la biografia del poeta dell' *Ecerinis* consacrò una serie non breve di scritti (1), la quale si inizia nel 1879, quando il

---

del R. Istituto Veneto », 1869-70, s. III, vol. XV, pp. 1532-55. Questo secondo articolo fu ristampato, insieme con tre lettere del Tommaseo, nel II vol. degli *Scritti storici e letterari* del Lampertico, Firenze, 1883.

(1) I. *Documenti inediti intorno a F. Petrarca e Albertino Mussato,* negli « Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ad arti », s. V, vol. VI, Venezia 1879-80, pp. 17-52.

II. *Poche parole intorno alla biografia di Albertino Mussato scritta dal prof. Licurgo Cappelletti,* nella « Rivista periodica » della R. Accademia di Padova, trimestre terzo e quarto del 1882, vol. XXXII, Padova 1883, pp. 153-161.

III. *Nuovi documenti intorno ad Albertino Mussato,* negli « Atti del R. Istituto Veneto », s. VI, vol. I, Venezia 1882-83, pp. 157-178.

IV. *I primi anni di Albertino Mussato,* nella « Rivista storica italiana », vol. II, 1885, pp. 122-36 [a proposito di A. Zardo, *A. Mussato, studio storico e letterario,* Padova 1884, e di M. Minoia, *Della vita e delle opere di A. Mussato. Saggio critico,* Roma 1884].

V. *Intorno alla recensione di A. Medin del libro di L. Padrin col titolo « Il principato di Jacopo da Carrara »*, nella « Rassegna Padovana di storia. lettere ed arti », anno I, fasc. V, giugno 1891, Padova 1891, pp. 149-156, [La recensione del Medin era apparsa nella stessa « Rassegna », fasc. IV, maggio 1891, pp. 119-122. All'articolo del Gloria rispose il Medin con l'articolo *Del capitanato in Padova d' Obizzo degli Obizzi e del nome « Ecerinis »* nella stessa « Rassegna », fasc. VI, luglio 1891, pp. 169-76, pubblicando una lettera del Padrin. Replicò il Gloria con una letterina *Ai chiarissimi Professori L. Padrin e A. co. Medin,* ibidem, pp. 177-8].

VI. *Due lettere.* I. *Osservazioni critiche intorno agli scritti del prof. Pa-*

Gloria era nel pieno rigoglio della sua attività, e scende sino al 1893, quando compiuta la pubblicazione dei *Monumenti* dell' Università, egli si consentiva un più tranquillo e riposato lavoro, cui illuminavano pur sempre l'amore inestinguibile delle antiche memorie e una fede invitta e impaziente di contraddizione nella verità dei faticati risultamenti de' suoi vecchi studi.

I più tardi fra codesti scritti mussatiani, intesi appunto a confutare le opinioni e a rimbeccare le osservazioni degli oppositori, non pareggiano a gran pezza, quanto ad importanza scientifica, i due inseriti negli *Atti dell' Istituto Veneto* rispettivamente nel 1879 e nel 1882 e l'articolo, cui porsero occasione due pregevoli monografie intorno ad Albertino, pubblicato nel 1885 dalla *Rivista storica italiana*.

Fra i numerosi documenti riguardanti il Mussato, che il Gloria trasse in luce dagli Archivi padovani, meritano speciale menzione certo atto di permuta rogato il 10 ottobre 1282 da Albertino in persona, che si sottoscrive « Ego Albertinus Muxus fil. Joannis Cavalerii preconis sacri palatii notarius interfui » e un contratto d'affittanza stipulato il 9 luglio 1329, dove è fatto ricordo del mulino « quondam d. Albertini Muxati poete »; assai rilevanti l'uno e l'altro, perchè questo permise al Gloria di correggere la data della morte di Albertino, fissandola sicuramente al 31 maggio del 1329, e quello diede l'aire a' suoi studi e alle sue disquisizioni intorno ad altre questioni biografiche.

Ponendo a riscontro i dati che si ricavano da quella sottoscrizione, le notizie offerte dagli antichi biografi e i ricordi della

---

drin riguardanti A. Mussato. II. *Quale l'abitazione di Galileo Galilei nella via Vignali di Padova,* Venezia, coi tipi dei fratelli Visentini, 1891. [La prima di queste lettere, la sola che ci interessi, è diretta *Al chiarissimo professore L. Padrin,* e risponde alla lettera del Padrin pubblicata dal Medin (vedi n. precedente) e ad un opuscolo dello stesso *Una disputa sull' anno in che nacque A. Mussato,* Padova, A. Draghi, 1891].

VII. *Insana critica del pseudonimo Eleutero Docimasta intorno le dispute tra me e il prof. Padrin, con un' aggiunta al prof. A. Medin,* Padova, tipografia dell'Università dei fratelli Gallina, 1893. [Si riferisce all'opuscolo *Alcune osservazioni critiche sopra recenti studi intorno A. Mussato esaminate da Eleutero Docimasta,* Roma, stab. tipografico dell' Opinione, 1892].

giovinezza poeteggiati da Albertino in una sua famosa elegia, il Gloria concluse e sostenne poi con pertinacia inesauribile, che il poeta e storiografo padovano nacque figliuolo illegittimo di Viviano del Musso, nobile e ricco cittadino, e di una ignota donna plebea, e che mortogli il padre naturale quando egli era ancora fanciullo, fu adottato dal marito della sua balia, Giovanni Cavalerio, banditore del Comune; ch'è la versione riferita da un ignoto postillatore quattrocentesco della cronaca del Favafoschi. Inoltre il Gloria, argomentando da un passo della citata elegia, volle dimostrare che Albertino nacque non nel 1261, ma un anno dopo, al principio d'ottobre, e da una sua interpretazione dell'epitafio posto in Santa Giustina sulla tomba di lui, dedurre che nacque non a Padova, ma in S. Daniele d'Abano.

Queste conclusioni furono molto discusse, nè ormai pare che possano reggere alle argomentazioni e alle nuove attestazioni onde hanno avuto conferma le tesi contrarie: che Albertino nacque figliuolo del povero banditore, nel 1261, a Padova. Tuttavia rimane al Gloria il merito di aver arricchito di documenti importanti la biografia del Mussato ed eccitato cogli studi suoi e colla sua stessa pugnace insistenza, un nuovo e profittevole fervore di studi intorno al grande cittadino di Padova repubblicana.

Vittorio Rossi

Documenti intorno alla vita di Francesco Petrarca

I due scritti (1) dei quali mi accingo a trattare e che si possono considerare come *frondi sparse* delle due opere maggiori del GLORIA, cioè del *Codice diplomatico padovano* e dei *Monumenti della Università di Padova*, si aprono l'uno e l'altro con una specie di atto di fede nei documenti contemporanei. Di questa fede, che sorresse il GLORIA in tutta la sua operosa carriera di ricercatore erudito si possono cogliere espressioni chiare e talvolta anche vivaci (2) in parecchi de' suoi scritti ed esse ci attestano che egli fu indotto a ricercare le autentiche memorie del passato, non solo dalla curiosità di frugare nei polverosi documenti padovani (3), ma dal disgusto ancora delle

---

(1) *Documenti inediti intorno al Petrarca con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della reggia dei Da Carrara in Padova;* Padova, Tipografia alla Minerva, 1878, pp. 50.

Documenti inediti intorno a Francesco Petrarca e Albertino Mussato, raccolti etc. (dal vol. VI, serie V degli « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti »); Venezia, Tip. Antonelli, 1879, pp. 30.

(2) Vedi, ad esempio, l'esordio rattenuto ma vigoroso di « *Speronella e la riscossa dei Padovani contro il Barbarossa* » (Padova, 1880). « Infastidito, scrive, delle tante favole che si leggono in moltissime opere dette storiche, le ho poste da qualche tempo da parte e mi dedicai invece a raccôrre i documenti che possono giovare meglio alla vera storia di Padova. »

(3) VITTORIO LAZZARINI, *Commemorazione del prof. Andrea Gloria m. c. letta nell' adunanza ordinaria del 16 giugno 1912* (da « Atti del R. Istituto

tante fole che a suoi giorni correvano per le pagine di alcuni, più romanzieri che storici, riguardanti sopra tutto i tempi di mezzo.

Il primo di questi lavori, in ordine di tempo, è la illustrazione di alcuni documenti riguardanti il Petrarca e la sua casa in Arquà, e per incidenza, anche la reggia carrarese, redatta in forma di discorso ai convenuti in Arquà per la inaugurazione del Museo petrarchesco iniziatovi dal sac. cav. Stefano Piombin.

Premessi alcuni cenni su avvenimenti che concernono la vita del Petrarca e che gli permettono di mettere in luce un documento (1) risguardante la presenza di Petracco, padre del poeta, a Padova, l'anno 1306, si fa ad illustrare quelli nuovamente trovati. Il primo di essi ci trasporta nella reggia Carrarese (2), dove il Petrarca, il 24 dicembre 1358 approvò l'am-

---

Veneto di scienze, lettere ed arti», 1911-12, t. LXXI, p. I), Venezia, Officine graf. di C. Ferrari, 1912, pp. da 149 a 169.

(1) *Rime di messer Francesco Petrarca riscontrate e corrette sopra ottimi testi a penna, coll'aggiunta delle varie lezioni e d'una nuova Vita dell'Autore;* Firenze, 1748, nella Stamperia all'insegna d'Apollo. A pag. XIX della vita del poeta narrata da Luigi Bandini, si attesta con un documento la presenza di Ser Petracco, padre, e di Lapo suo fratello che si elessero a procuratore il 26 aprile 1306 Vanni q. Bonaccorso di Firenze per la riscossione d'un loro credito.

(2) È degno di nota che il Gloria, chiamando *reggia* l'insieme degli edifici carraresi, mostri di ricorrere a denominazione non comune e di voler prevenire possibili obiezioni. Scrive egli infatti: « Mi piace chiamarla reggia..... non sapendo io con altro nome appellare la grande isola di Padova... ». Parole che possono destar meraviglia in un lettore contemporaneo, il quale ritiene come popolare quella denominazione a Padova. E l'ing. CESARE SELVELLI scrive: « Reggia carrarese fu sempre chiamato quel vasto insieme di fabbricati dei quali fa parte la Loggia, i quali accolsero la Corte dei Signori da Carrara. (*La Loggia carrarese di Padova,* pag. 3; dal « Monitore tecnico di Milano, 1905. » Tuttavia chi cerca nelle guide di Padova anteriori a quella del Selvatico la espressione *reggia carrarese,* non la trova. Non la porta il Moschini, non il Faccio, non il Marchi, non il Brandolese, non il Rossetti. Altri, più addentro di me, veda. A me pare che sia da ritenersi che quando il Gloria e prima di lui il SELVATICO (nella *Guida di Padova* del '42 a pag. 298, e in quella del '69 a pag. 271) scrivevano, quella espressione non dovesse essere popolare in Padova, come quella che non si riferiva a nessun edificio determinato, nè a piazza, nè a luogo alcuno e fosse solo dal Vergerio e dallo Scardeone in poi di limitato

ministrazione dei redditi del suo canonicato, tenuta successivamente da Aldrighetto di Olmo e da Iacopo di Villarazzo, nel tempo che egli aveva soggiornato presso i Visconti. Il documento, che acquista una data precisa alla biografia del poeta, porge occasione al GLORIA di richiamare alla mente dei lettori, con una rapida ma suggestiva descrizione, la magnifica reggia carrarese, della quale restano così scarsi avanzi. Il germe di questa descrizione si può rintracciare in uno scritto precedente del GLORIA (1) e cioè in quell'acerba e, secondo alcuni, eccessiva critica (2) alla *Guida di Padova* del Marchi che, in compagnia d'altri egli aveva pubblicato anonima nel '56. Poichè il De Marchi aveva scritto parergli la residenza di Ubertino da Carrara eretta con pompa *quasi* regale, il GLORIA a dimostrare la inopportunità di quella limitazione, mostra in poche parole la grande magnificenza di quegli antichi edifici. I dati della descrizione sono, com'era da attendersi, data la tempra dell'uomo, studiosamente raggranellati da documenti; nei quali soli egli dichiara di confidare, perchè, scrive, « ebbi mercè loro tanti disinganni contro le asserzioni degli scrittori. »

Il secondo di questi ci presenta il Petrarca nella maggior sacrestia del Duomo di Padova presente, con gli altri canonici,

---

uso letterario. Dopo i lavori del Gloria principalmente, il cui desiderio di rinnovare l'antica illustre denominazione è evidente dall'appassionata correzione alle parole del Marchi, di cui si parla nella seguente nota, e dopo la erezione d'una scuola elementare, che forse in conseguenza degli scritti di lui, si disse dalla reggia carrarese, quel nome divenne popolare nella città.

(1) *Guazzabuglio di spropositi detti da Alessandro Marchi nella nuova Guida di Padova,* Padova, co' tipi di Angelo Sicca, 1856; (opera anonima, ma scritta da: Andrea Gloria, Antonio Isnenghi, Giuseppe Orsolato, Filippo Fanzago, Agostino Palesa, come si rileva dalla scheda del Museo Civico) a pag. 21: « Se leggesse le antiche carte (il Marchi) scritte durante la residenza dei Carraresi, le quali stanno disperse negli Archivj, vi troverebbe memorie di loggie, di cortili, di sale e di tante stanze appartenenti a sì grandiosa residenza, e qualificate con tali speciosi titoli da poterla francamente asserire regale senza il *quasi*. Siane un saggio l'attuale Sala dei Giganti che ricetta la publica Biblioteca. »

(2) SELVATICO, Guida cit. (ediz. '69), pag. VII « La guida del buon De Marchi è tutt'altro.... che una montagna di spropositi come fu spietatamente proclamata... »

alla investitura d'un feudo decimale da parte degli eredi di Niccolò Torre e porge occasione al GLORIA di dirimere la divergenza sorta tra alcuni petrarchisti circa la casa del Petrarca in Padova, che alcuni volevano di sua privata proprietà, altri di proprietà della Chiesa, anzi parte della comune dimora dei canonici. Alla opinione di questi ultimi s'accosta il GLORIA, dimostrando con valide ragioni e con l'indicazione d'un altro documento stampato in nota che, se il Petrarca aveva in Padova vicino al Duomo una sua privata dimora (1), separata dalle case degli altri canonici, essa era però, come quelle, di proprietà della Chiesa (2).

Il terzo documento ci porta ad Arquà, giacchè riguarda l'affitto d'un pezzo di terra, che faceva parte de' possedimenti del poeta nel Comune di Pernumia, e alla casa di Arquà si riferisce a mio parere la parte più interessante delle scoperte del GLORIA giacchè egli, con una serie di documenti ci fa co-

---

(1) MUNARON GIUSEPPE, *Della casa abitata in Padova dal Petrarca;* Padova, Fr. Salmin, 1904, pag. 13.

(2) Il Munaron riprese, nel diligentissimo lavoro qui sopra citato, la questione al punto in cui il Gloria l'aveva lasciata e con pazienza e sagacia del pari mirabili potè risolverla definitivamente; cosa questa che interessa anche la vita degli ecclesiastici nel medioevo. Egli dimostra con documenti che da principio i canonici di Padova ebbero, come in altre città, dimora in comune, e che così vivevano ancora nel 1261; che sullo scorcio di quel secolo cominciarono a vivere in privato; che la casa del Petrarca era separata dalle altre, ma, come le altre, di proprietà della Chiesa; e questo egli prova con tre documenti da lui scoperti nell'Archivio vescovile e conclude determinando con precisione il tempo in cui fu demolita, cioè il 15 febbraio 1623. Conviene però. per debito di giustizia osservare che, quanto al fatto che il Petrarca vivesse come gli altri canonici in separata sede, già il Gloria s'era apposto al vero con parole che si direbbero sfuggite alla diligenza del Munaron. Scrive egli infatti in nota a pag. 17 del suo primo lavoro: « Non può il Petrarca avere abitato anch'egli nella canonica di Padova, in una casa distinta da quelle degli altri canonici? » Ma nel secondo degli scritti dei quali ci stiamo occupando, scomparso ogni dubbio, scriveva (pagg. 5-6) a proposito del canonico Rizzardo: « Avere avuto pure il canonico Rizzardo, a guisa che il Petrarca, una casa a propria abitazione, ma non di sua proprietà, entro la canonica, e quindi essere stata quest'ultima composta di case distinte l'una dall'altra, a modo ch'è composta anche a questi dì la canonica di Venezia. » Con i documenti aggiunti dal Munaron tale opinione è definitivamente provata.

noscere il nome dei successivi proprietarî di quella, dal genero del poeta, Amiciolo di Brossano, al munifico cardinale Silvestri che ne fece dono a quel Comune. La catena è qua e là interrotta, ma è tale tuttavia che ci permette di seguire con sicurezza le vicende della casa secolo per secolo e ci dà da ultimo la certezza che (sia essa stata tale, come pensa il Gloria, « quale press'a poco è oggidì » (1) o, come parve al Rizzoli (2), si sia essa così trasformata « da non dare neppure una pallidissima idea delle forme e strutture che le erano proprie al tempo del Petrarca ») essa è ad ogni modo la *sua* casa.

Il quarto documento comprova che il Petrarca si valse talvolta del privilegio conferitogli nel 1356 da Carlo IV di legittimare bastardi, giacchè ci fa conoscere, in una curiosa scenetta, il nome d'un tale Giovanni Bartolomeo legittimato da lui.

Notevoli le parole di chiusa del discorso nelle quali il GLORIA propone ad esempio l'opera del cardinale Silvestri che seppe « col modico suo censo raccorre e salvare dalla distruzione del tempo e degli uomini, dovizia di cimelî della storia, della scienza e dell'arte »; notevoli e autorevoli sulla bocca dell'uomo, che aveva circa vent'anni prima, in breve termine di tempo, raccolti tutti quei tesori d'arte e di erudizione che costituiscono il Museo civico di Padova; valido organismo che dal vigoroso impulso del suo iniziatore trasse degnissimi auspici della sua florida e benefica esistenza.

Nel '79 tornò il GLORIA a illustrare la vita del Petrarca e la storia di Padova, presentando ai colleghi del R. Istituto Veneto due documenti risguardanti la vita politica del poeta e che gli sono occasione a richiamare l'attenzione degli studiosi sulla

---

(1) *Documenti inediti* etc. cit., pag. 21. Così pensava anche F. BUZZACCARINI [*La tomba, la casa... del Petrarca*] per nozze Rasi-Mion; Padova, Seminario, 1891) che a pag. 59 scrive essere essa « presso a poco qual'era al tempo in cui abitavala il poeta ».

(2) LUIGI RIZZOLI jun., *La casa del Petrarca in Arquà; proposta all'on. Comitato padovano per le onoranze a Fr. Petrarca* (dal giornale « Il Veneto » del 4 maggio 1904); Padova, 1904, p. 6. E il conte ANDREA CITTADELLA nella sua *Guida di Padova* del 1842 faceva osservare quei vestigi dell'antica struttura, che poi furono messi in rilievo, per merito del Rizzoli.

forma patronimica *Petraccus, Petracus* o, più spesso, *Petracca, Petraca,* che ricorre negli antichi documenti padovani (1). Il primo documento si riferisce ad una di quelle frequenti questioni per possesso di territorî di confine, che ebbero luogo nella seconda metà del secolo XIV tra Veneziani e Carraresi; e ci attesta una volta di più la stima che le due parti contendenti facevano del Petrarca che vediamo introdotto paciere per il contrastato possesso della villa di Sant' Ilario.

L'altro documento attesta la deliberazione presa dal Doge di Venezia nel 13 gennaio 1364 che si procurasse d'avere, a capitano dell'esercito di terra, per la decretata impresa di Creta, Giberto da Correggio, che allora era prigioniero dei Guelfi modenesi. E dall'uno e dall'altro s' illumina sempre meglio la nobile figura del poeta, che volle essere e fu più volte strumento politico per la maggior felicità e per la grandezza delle varie parti d' Italia.

Certo non bastano questi piccoli scritti a darci un' idea delle vaste benemerenze del GLORIA verso la storia padovana, ma vi appaiono tuttavia le sue singolari qualità di ricercatore innamorato del vero e geloso d'ogni ricordo della sua città; vi appare, come nelle sue opere maggiori la bontà dell'uomo, inteso a offrire per tante vie all' avidità degli studiosi, per il maggior lustro della sua Padova, tanta e così eletta copia di fecondissime carte.

CARLO STEINER

---

(1) Nei quattro documenti illustrati dal Gloria il nome del poeta è costantemente *Petracha* e solo per un trascorso di penna egli scrisse che tal forma ricorre *più spesso* in essi, perchè in realtà vi ricorre sempre. Su questo argomento tornò più tardi nel suo studio: *Il successore del Petrarca nel canonicato di Padova* (dalla miscellanea « *Padova in onore di Fr. Petrarca, MCMIV;* 2° vol.; Padova, Soc. Coop. Tipogr.. 1907) il conte prof. ANTONIO MEDIN che, alla sua volta, pubblicando alcuni documenti padovani, posteriori alla morte del poeta, fa osservare come continui in essi ad usarsi il patronimico *Petracus* (pag. 151, n.ª I.ª). In documenti posteriori tuttavia che stanno tra gli anni 1386-1394 compare anche la forma *Petrarche* (v. MUNARON, op. cit., pag. 29).

VI.

ARTE E ARALDICA

Gli scritti di argomento artistico.

I titoli, acquistati da ANDREA GLORIA nei diversi e numerosi campi della storia padovana: politico, civile, economico, scientifico, sono tanti e tanto importanti, che nessuno vorrà fargli colpa certamente, se egli non fece anche professione di storico e di critico dell'arte.

Dell'arte in genere e di quella padovana in ispecie fu egli invero sommamente benemerito per la istituzione del Museo e per aver quivi raccolto da ogni parte, opportunamente stimolando la generosità cittadina, centinaia e centinaia di opere di *pittura* e di *scultura*, *nonchè ceramiche* e *trine* e *ferri* e *bronzi* e avorii e monete e medaglie, la maggior parte dei quali oggetti, taluni più tal altri meno preziosi, ma nessuno privo affatto di qualche valore o di qualche importanza, sarebbero oggi assai probabilmente emigrati lontano e forse perduti. Inoltre al suo perspicace proposito ed alla sua indomita insistenza si deve pure se tante altre opere d'arte, provenienti dai monasteri e dalle altre corporazioni soppresse, sfuggendo, in parte, a sorte miseranda, trovarono anch'esse in queste sale onorevole asilo (1).

---

(1) V. in proposito, oltre la commemorazione di V. LAZZARINI in « Atti del r. Istituto Ven. di sc., lett. ed arti » (t. LXXI, p. I, 1911-12) e quella mia qui addietro pubblicata, anche il mio volume: *Il Museo Civico di Padova*: Padova, 1903, pagg. 10 sgg.

Onde si può dire sinceramente che nessuna opera scritta, anche di gran mole e di profonda dottrina, potrebbe eguagliare in valore questo monumento materiale e imperituro da lui eretto alle glorie artistiche del suo paese.

Invece ad uno sfruttamento sistematico degli archivii cittadini e ad una illustrazione storica e critica delle singole opere d'arte, nell' intento di rinnovare su più sicure basi la storia artistica padovana, egli non sembra aver mai pensato. Troppo c'era ancora da fare o da rifare negli altri campi, all'occhio suo forse più importanti o più urgenti, perchè gli rimanesse agio da attendere anche a questo. Nè i tempi certamente erano ancora del tutto maturi, chè, sebbene in Italia non siano mai mancati acuti ed instancabili esploratori degli archivi a vantaggio degli studii artistici, e pur in quei decenni, in cui più si svolse l'attività del GLORIA, cospicui esempii si avessero di tali ricerche, teneva allora tuttavia fra noi lo scettro la critica estetica arguta e magniloquente, riposante tranquilla sui dati storici tradizionalmente accettati e rappresentata nel Veneto e in Padova particolarmente dall' ingegno nobile ed alacre di Pietro Estense Selvatico.

Così gli scritti di ANDREA GLORIA, relativi alla storia dell'arte, furono pochi e brevi e relativamente tardi e i più d'occasione; ma pur tali da lasciare in noi il rimpianto che più indefessa opera egli non rivolgesse anche a questo fertilissimo campo.

Già nel 1862, illustrando da par suo il territorio padovano (1), egli non aveva mancato di tener conto nelle sue note anche degli edifici monumentali e delle altre opere d'arte che nei varii luoghi aveva avuto modo di osservare; senonchè, mentre quei due volumi, per quanto riguarda gli avvenimenti politici o le osservazioni fisiche o le notizie economiche ed agricole, sono in parte almeno frutto di nuove ricerche e di studii personali, ben poco di nuovo invece recano su quanto a noi qui ora interessa; nè appare che indagini speciali egli tentasse neanche per qualcuna delle opere più considerevoli.

---

(1) *Il territorio padovano illustrato;* Padova, 1862, voll. 4.

Dobbiamo venire fino al 1878 per trovare nell'attività del Gloria un piccolo ma prezioso contributo di documenti e di notizie originali in pro della storia artistica padovana. Si iniziava quell'anno, a merito dell'ab. Piombin, nella casa di Francesco Petrarca in Arquà un museo petrarchesco di non troppo felice memoria, come quello che alla bontà delle intenzioni non univa la necessaria potenza dei mezzi ed il necessario giudizioso discernimento. Il Gloria, invitato a tenere il discorso inaugurale, dava novella prova della propria vasta erudizione e dei cospicui frutti delle proprie ricerche, illustrando con documenti le case possedute in Padova del poeta, e nello stesso tempo gettando viva luce su ciò che era stato nel sec. XIV il meraviglioso palazzo principesco dei da Carrara (1). Molti furono i documenti che particolarmente gli servirono a questo ultimo intento, estratti la più parte o dal *Codice diplomatico* del Brunacci o dall'Archivio civico e riuniti in due serie, delle quali le prima, al n. VI, illustra il palazzo carrarese dal 1347 al 1405, l'altra, al n. VII, reca una lunga serie di nomi di artisti, in massima parte ignorati, dal 1316 al 1405. L'una e l'altra di queste serie sono troppo note agli studiosi, perchè giovi qui rilevarne nuovamente l'importanza. Non solo esse mostrano quale rigogliosa fioritura d'arte per numero d'opere e di esecutori si avesse in quei decennii qui in Padova sotto la protezione di quei principi, ma anche come un caldo soffio di vita prettamente umanistica la animasse già molto tempo prima che il Petrarca stesso, padre dell'umanesimo, qui scegliesse la propria ultima residenza. Fino dal 1347 si ha notizia di una sala *nuova* dove era dipinta la storia di Tebe, e dal 1351 di una camera ove era l'effigie di Nerone, e dal 1363 di un'altra dove erano raffigurate le fatiche di Ercole, e così via dicendo; onde si può senza tema d'errore asserire non a caso certamente essersi poi qui rifugiato lo stanco poeta, come a fertilissimo nido di quella cultura di cui egli era il sommo rappresentante e cultore.

L'anno dopo, nel 1879, pubblicava il Gloria un contri-

---

(1) *Documenti inediti intorno al Petrarca con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della reggia dei Da Carrara in Padova;* Padova, 1878.

buto, anche più importante, alla storia artistica cittadina, col titolo: *Intorno al Salone di Padova cenni storici con documenti* (1). Della magnifica basilica, dalla enorme mole e dalla originale architettura, egli ritesse la storia cominciando dal 16 marzo 1166, quando trova in un atto notarile il primo ricordo di un *communi palacio*, fino al 17 agosto 1756 quando un terribile turbine ne distrugge quasi intieramente il tetto e ne rende necessarii importantissimi restauri. La narrazione è condotta, come dal GLORIA solevasi e come il titolo stesso dell'operetta promette, su documenti originali d'archivio e su notizie di cronisti, i cui dati egli cerca di interpretare e di integrare col raziocinio, così da disegnare persino una veduta della basilica, quale, a giudizio di lui, doveva essere nel sec. XIII prima dei lavori eseguiti da fra Giovanni degli Eremitani.

In verità però, se per la parte puramente storica il GLORIA mostra di avere avuto a mano ottimi materiali, non mi pare che il tema artistico possa dirsi da lui esaurito, nè che anche le parziali conclusioni, a cui egli arriva, riposino sempre su salde basi. È mia intenzione di occuparmi altrove, espressamente, di questo interessantissimo argomento, talchè mi riservo di esporre allora per disteso tutte le mie ricerche e le mie osservazioni in proposito, dalle quali le conclusioni del GLORIA risulteranno, credo, gravemente infirmate. Poichè a lui si deve pur muovere l'appunto di non aver direttamente interrogato il monumento che egli intendeva illustrare, mentre da questo avrebbero avuta sicura e inattesa risposta le questioni di cui egli si occupava, ed altri nuovi problemi, di non sempre facile soluzione, avrebbe egli veduto sorgere a sè dinnazi. Ci accontenteremo per ora soltanto di dire che nè la data antichissima (circa la metà del XII secolo) a cui egli crede di poter ricondurre la odierna basilica, risulta attendibile; nè accettabile è la credenza che le scalee d'accesso al piano superiore tagliassero le due piazze laterali perpendicolarmente alla facciata dell'edificio. L'aspetto del monumento nel secolo XIII era non poco

---

(1) Padova, Randi, 1879, in «Memorie della r. Accademia di sc. lett. ed arti».

diverso e assai più elegante di quello che il GLORIA immaginasse; nè il suo tramutamento dal primitivo aspetto a quello odierno avvenne di un sol tratto in sul principio del sec. XIV per opera di fra Giovanni degli Eremitani, ma si maturò per gradi in un periodo d'anni certo non brevissimo, talchè di mezzo fra l'antico e il nuovo edificio architettonico potremo cogliere la fisionomia di un edificio intermedio che, conservando ancora parte dell'apparenza del primo, mostra solo taluni dei caratteri architettonici del secondo. Nè la narrazione e la descrizione del Da Nono, quantunque si tratti di un cronista contemporaneo, sono di così assoluta esattezza come il GLORIA generalmente ritiene; scrivendo, sembra, in età avanzata, il Da Nono forse si fidò troppo della memoria sua o altrui, o, come spesso ai cronisti accadeva, infiorò colla fantasia la nuda realtà delle cose (1). Ma di tutto questo ad altro luogo.

Breve ma pur non privo di importanza è l'altro scritto del GLORIA sul pittore *Jacopo da Monselice*, pubblicato nel 1884 (2). Di questo artista aveva detto brevissimamente il Moschini (3) togliendo dal Tomasini (4) la notizia di un Crocifisso da lui dipinto nel 1491 per la chiesa di s. Lorenzo di Padova, e ripudiando invece, senza buone ragioni, una analoga notizia del Salomonio (5), che recava la data 1381 invece di 1491. Aveva maggiormente imbrogliato poi la questione il Pietrucci, confondendo la chiesa di S. Lorenzo di Padova con una non mai esistita in Monselice e trascrivendo erratamente per 1331 la data 1381 del Salomonio (6).

---

(1) La cronaca del Da Nono, secondo il Rajna (*Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, in « Romania », IV) risulterebbe scritta fra il 1325 e il 1328; ma dell'età del cronista in quel tempo nulla sappiamo di preciso. V. in proposito anche: C. MARINELLI, *Padova nel Medio Evo secondo un'antica cronaca inedita;* Padova, 1903, pag. 11.

(2) *Poche parole intorno al pittore Jacopo da Monselice*, in « Rivista » periodica della Accademia di Padova »; Padova, 1884, vol. XXXIV, p. 113 sgg.

(3) *Dell'origine e delle vicende della pittura in Padova;* Padova, 1826, pag. 23.

(4) *Urbis patavinae inscriptiones;* Patavii, 1649, pag. 218.

(5) *Urbis patavinae inscriptiones;* Patavii, 1701, pag. 318.

(6) *Biografia degli artisti di Padova:* Padova, 1858, pag. 158.

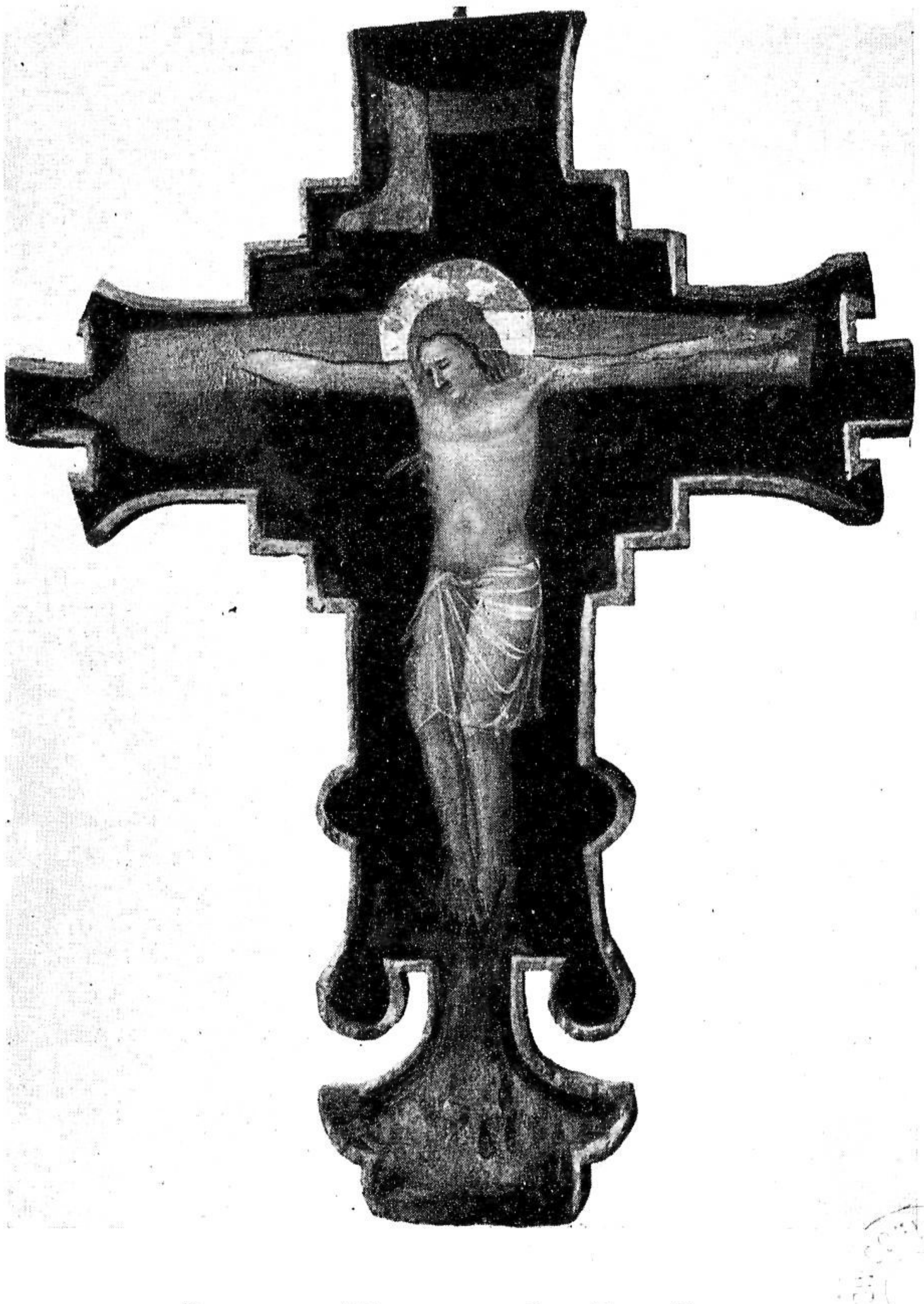
Or essendo stato in quell'anno 1884 donato al Museo dall'abate Stefano Piombin di Monselice un Crocefisso trecentesco dipinto su tavola, che, non si sa bene su quale fondamento, si attribuiva al detto Jacopo, anzi si identificava con quello già ricordato dal Moschini, volle il GLORIA vedere un po' a fondo particolarmente nella questione della data, chi cioè, dei due, fra il Tomasini e il Salomonio, avesse ragione, mentre sulla tavola donata dal Piombin, evidentemente mutila alle estremità, ogni traccia di iscrizione, se pur mai vi fosse stata, era scomparsa. E anche questa volta gli archivii gli furono larghi di buoni risultati, offrendogli una doppia testimonianza che un pittore *Jacobus q.m Laurentii de Montesilice de contracta s. Laurencii* era vissuto in Padova sullo scorcio del sec. XIV e sul principio del sec. XV e più precisamente fra il 1384 e il 1406; onde apparve esatta la data del Salomonio ed erronea quella del Tomasini accettata dal Moschini, nonchè, ben s'intende, l'altra del Pietrucci.

Senonchè a mio giudizio non ben s'appose invece il GLORIA quando, esaminando la tavola donata al Museo dal Piombin, credette di poter escludere su criterii stilistici che essa sia opera di Jacopo, e di dover invece riportarla alquanto più addietro e più vicino a Giotto. Tale convinzione fonda egli sul confronto del Crocifisso, dipinto da Giotto ed esistente nella sacrestia dell'Arena, col Crocifisso attribuito a Jacopo, e sulla dipendenza, che gli parve immediata, di quello da questo. Forse a ciò lo indusse anche l'autorità del Cavalcaselle, che allora ebbe ad occuparsi appunto di quel nuovo dono fatto al Museo padovano (1) e che, ritenendo, anche più tardi, sicura la data 1331 riferita dal Pietrucci, non dubitò di riconoscere nel crocefisso del Museo l'opera di un immediato scolaro e seguace del grande fiorentino.

Errarono in tale confronto, a mio giudizio, e il Cavalcaselle ed il GLORIA. Che il Crocefisso giottesco dell'Arena

---

(1) CAVALCASELLE e CROWE, *Storia della pittura in Italia;* Firenze, 1887, vol. IV, pag. 179 sg. Quivi gli autori mostrano di non conoscere o di non tener in debito conto le notizie pubblicate tre anni innanzi dal Gloria.



JACOPO DA MONSELICE (?): Crocefisso

MUSEO CIVICO PADOVA

sia rimasto per assai lungo tempo il prototipo di tutti i Crocifissi che si dipinsero in Padova e nei dintorni non v'è dubbio veramente; ma appunto per tal motivo dobbiamo andar molto cauti nel riferire agli anni immediatamente vicini a quello ogni Crocifisso che con quello mostri talune più o meno strette simiglianze. Se difatti così il Gloria come il Cavalcaselle, invece che restringere il loro confronto al Crocifisso dell'Arena, lo avessero esteso a simili lavori padovani della seconda metà del trecento, avrebbero forse modificate alquanto le loro conclusioni.

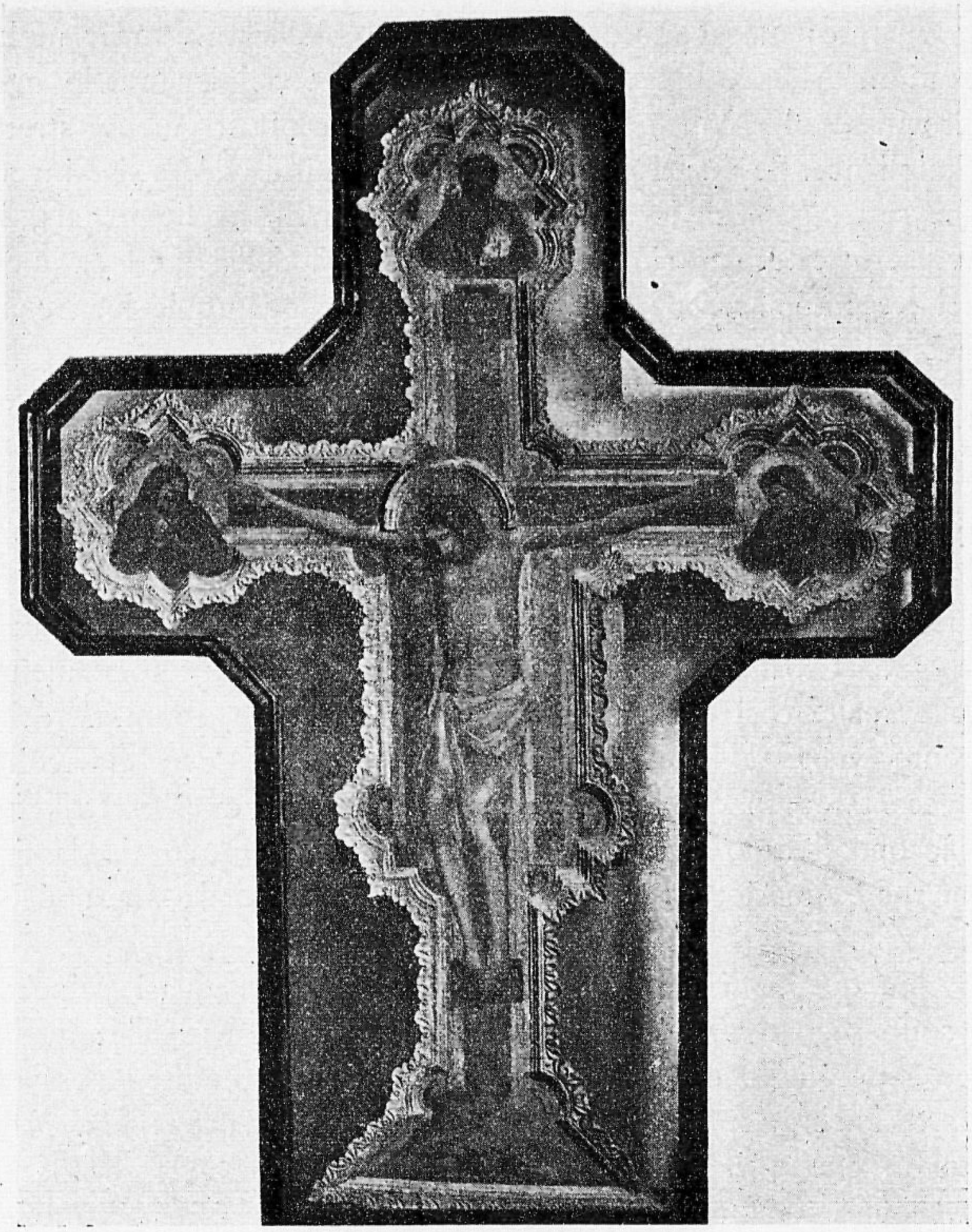
Giacchè si sarebbero accorti che il Crocifisso del Museo di Padova, se pur conserva, come è naturale, i caratteri giotteschi fondamentali, minutamente analizzato mostra, piuttosto, di risentire l'influsso dei maestri più tardi, rivelando anzi maggiori affinità coi Crocifissi del Guariento, celebre fra tutti quello del Museo bassanese. Vediamone appunto il confronto.

Nel Crocifisso di Giotto il capo è incassato profondamente nelle spalle così che la radice dei capelli alla sommità della fronte viene a trovarsi in linea retta colle due clavicole; invece tanto in quello del Guariento che in quello attribuito a Jacopo il capo è alquanto più eretto in modo da lasciar emergere quasi tutta la fronte al di sopra della linea della clavicola.

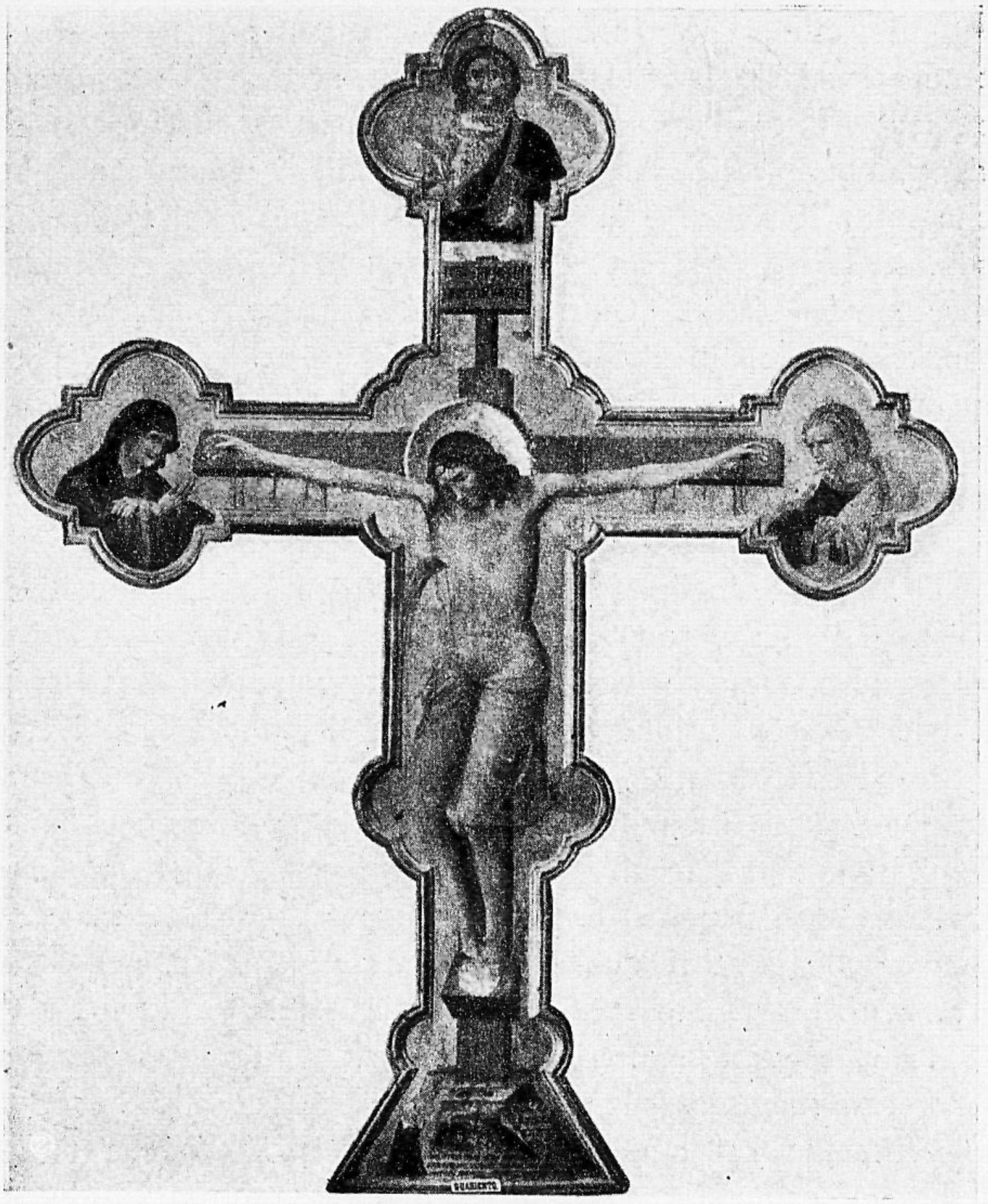
In quello di Giotto gli occhi non hanno quasi palpebre e sono segnati da due linee rette vicinissime e parallele: quella del sopracciglio e quella delle ciglia riunite; inoltre nessuna espressione di spasimo siede sulla fronte piana e liscia. Non così in quello del Guariento e nell'altro, poichè la palpebra vi è bene sviluppata, e la linea delle ciglia è curva non retta, e le sopracciglia infine si accostano corrugate così da dare alla fronte un'angosciosa espressione di tortura.

I capelli del Cristo giottesco spiovono squallenti sulle tempie, fino a nasconderle del tutto e a raggiungere l'occhio; dal Guariento e dal creduto Jacopo i capelli sono al contrario tenuti assai indietro e la tempia lasciata del tutto scoperta.

Il torso è in Giotto cilindrico, quasi tanto largo ai fianchi che al petto, talchè la linea del fianco ne risulta quasi retta;



GIOTTO: Crocefisso
nella Cappella Scrovegni di Padova



GUARIENTO: Crocefisso

nel Museo Civico di Bassano

nel Guariento e in Jacopo il torso è molto stretto e depresso in sui fianchi e la linea laterale assai curva.

Il panno, che cinge i fianchi della figura, è da Giotto tenuto assai alto così da coprire, con un lembo teso orizzontalmente, tutto il basso ventre (1) e parte del fianco; nel Guariento invece e nel suo imitatore il panno è tenuto tanto basso che tutto il fianco e la depressione del pube e l'inguine e il sommo stesso della coscia ne rimangono scoperti. Al contrario invece nel Cristo di Giotto si vedono scoperti intieramente i ginocchi, che negli altri due sono in gran parte velati. Le pieghe finalmente, pur avendo in tutti tre simili partiti, sono in Giotto assai dolci e curvilinee: nel Guariento invece prominenti ed angolose; meno angolose ma pur assai prominenti nel terzo pittore.

Concludendo dunque, a me non pare dubbio che il Crocifisso del Museo padovano debba essere messo piuttosto in relazione con quello del Guariento che con quello di Giotto. E tale mia conclusione maggiormente si rafforza se noi estendiamo il confronto agli altri Crocifissi del Guariento, a quello del Duomo di Bassano e a quello che, per trovarsi nella chiesa degli Eremitani (la cui cappella maggiore è, come ognun sa, dal Guariento frescata) e più ancora per la sua intima somiglianza con gli altri due bassanesi, deve pur ritenersi opera sua, benchè alquanto meno bella delle altre.

Anche qui i caratteri stilistici, che abbiamo più sopra osservati, si ripetono fedelmente, anzi sono, taluni, alquanto più spiccati. Non solo; ma chi guardi anche il disegno esterno o sagomatura della croce, su cui è dipinto il Cristo degli Eremitani, tosto s'accorge che il motivo di essa, diverso assai da quello degli altri due Crocifissi, si ripete invece con molta somiglianza nella croce del Museo padovano. Il che più ci convince che questa possa, anche in tal particolare puramente esteriore, accostarsi alle croci guarientesche.

Nessuno tuttavia, io credo, vorrà attribuire direttamente

---

(1) *Più alto ancora è nel Crocifisso frescato da Giotto stesso sulle pareti* nella Cappella.

al Guariento il nostro Crocifisso. Nonostanti le simiglianze e le derivazioni più sopra enumerate, mancano in quest'opera alcuni dei caratteri che sono patrimonio esclusivo di quelle del maestro, sopratutto l'energia della testa e il modellar crespo dei capelli, e il segnar doloroso della bocca, e il piegare acuto dei panni, e lo sbalzar forte del polpaccio. Esso dunque deve ascriversi ad un allievo o ad un imitatore, quale noi possiamo credere che fosse Jacopo da Monselice fiorito, come s'è detto, nei due ultimi decenni del secolo XIV e nel primo del secolo XV, vale a dire a brevissima distanza dalla morte del maestro.

Con che non si deve intendere, senz'altro, che il Crocifisso del Museo padovano sia certamente di Jacopo, mancando, come dicemmo, ogni altro elemento storico o critico che confermi tale attribuzione; soltanto ci pare di aver provato che la tradizione, per cui esso gli viene attribuito, nulla ha, a priori, di inverosimile o di inaccettabile, come invece il GLORIA, il Crowe e il Cavalcaselle ritenevano.

E lasciando il breve cenno sull'incisore contemporaneo Bartolommeo Soster (1), articolo non ad altro inteso che a rendere noto il dono delle proprie incisioni fatto da questo al Museo, ci rimarrebbe ora da far menzione dell'ultimo lavoro di argomento artistico pubblicato dal GLORIA in età già assai avanzata, quello dei documenti donatelliani (2). Qui infatti l'opera del GLORIA, pur essendosi ristretta quasi intieramente allo spoglio dei libri di cassa dell'archivio antoniano, è di aiuto preziosissimo a quanti si occupano delle opere del sommo fiorentino, mentre la *relazione*, premessa dal GLORIA ai documenti, getta qua e là viva luce su talune particolari interessanti questioni. Ma è questo un libro troppo noto agli studiosi e troppo lunga ed ardua sarebbe l'opera di integrazione che noi ora ne voles-

---

(1) *Il prof. Bartolommeo Soster e il suo recente dono al Museo Civico*, in «Euganeo» 13 febbraio 1886.

(2) *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di s. Antonio di Padova: documenti raccolti per l'occasione del settimo centenario della nascita di S. Antonio;* Padova, 1895.

simo intraprendere, perchè essa possa venire contenuta entro questi brevi cenni.

A noi basti dunque chiudere il dir nostro col ricordo di questo scritto, che fu uno degli ultimi pubblicati dal GLORIA, ma che non fu certo una delle minori fra le mille sue benemerenze in pro degli studii storici padovani ed in particolare di quelli della nostra arte.

ANDREA MOSCHETTI

Gli studî araldico-genealogici padovani.

Risalire alle origini vere e proprie degli studî araldici e genealogici padovani per costruire, sia pure in forma sommaria, la storia del loro nascere, del loro svolgersi e del loro fiorire, è assunto arduo specialmente perchè numerosissimi sono i libri manoscritti e stampati riguardanti detto argomento, che si trovano oggidì sparsi nelle pubbliche e private biblioteche.

D'altra parte per valutare l'importanza almeno dei codici più autorevoli, donde sono evidentemente derivati moltissimi altri, e per mettere nel dovuto rilievo l'opera spiegata dall'illustre storico ANDREA GLORIA anche in questo campo di studî, era necessario tentare l'impresa. Le conclusioni che qui vengo esponendo rappresentano i risultati delle mie ricerche, condotte sopratutto sul ricchissimo materiale bibliografico, che la Biblioteca civica di Padova possiede.

I primi studî araldico-genealogici padovani possono farsi incominciare intorno alla metà del secolo XII.

Ad Jacopo degli Ardenghi o de' Brosemini, che fu autore nel 1168 del lavoro d'indole genealogica « *De quadraginta domibus civitatis Padue* », del quale lavoro, com'ebbe occasione di rilevare l'illustre professore Vittorio Lazzarini, non si conosce ora che il lungo brano intorno alla famiglia Transelgardi inserito nel 1434 da Gian Francesco Capodilista nel celebre « *codice Capodilista* » di cui più innanzi è fatta menzione, e

ad Egidiolo o Ziliolo che compose intorno all'anno 1196 dei versi latini in onore di famiglie padovane, deve farsi seguire Antonio de Alessio giudice, che nel 1258 con i suoi annali « *De gestis Lombardie et Marchie tarvisine* » fornì copiose notizie anche sulle famiglie più potenti di Padova (1). Va dato inoltre un posto cospicuo a Zambono di Andrea dei Favafoschi, poeta e storico reputatissimo vissuto fino al 1315 o 1316 (2), il cui nome si lega fra altro al poemetto « *De domibus insignibus Pataviae* » ricordato anche col titolo « *De familiis patavinis et earum originibus* » che, sebbene sia andato perduto, v' è ragione di credere sia stato una fra le più antiche fonti per notizie sulle cospicue famiglie padovane (3). Da questo poemetto sarebbe derivata la cronaca « *De domibus paduanorum* » nota pure col titolo « *De generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium* », la quale altro non sarebbe che un compendio dell'opera suddetta fatto, secondo l'asserzione di Gian Francesco Capodilista più sopra citato, da un membro della famiglia Vitaliani nel 1335 al tempo di Alberto della Scala signore di Padova, e secondo la precisa indicazione data dall'erudito conte Jacopo Zabarella, vissuto nel secolo XVII, da Pietro Vitaliani. Questo compendio erroneamente passerebbe tuttora sotto il nome dello stesso Zambono (4).

---

(1) LAZZARINI VITTORIO, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, da « Archivio Muratoriano » diretto da V. Fiorini (vol. I, fasc. 6), Città di Castello, 1908, a pag. 1.

(2) PADRIN LUIGI, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam ex codice veneto nunc primum edita;* Padova 1887, a pag. 52 sgg,

(3) CLARICINI DORNPACHER NICOLÒ, *Lo stemma dei da Onara o da Romano;* Padova 1906, pag. 18 e sgg.; LAZZARINI, *Elenco* cit., p. 6.

(4) Nella biblioteca del Seminario Vescovile di Padova si conserva l'esemplare forse più antico di questa cronaca, spettante alla II metà del sec. XIV (cart. di cc. 26, cod. LVI); cfr. CLARICINI, op. cit., pag. 21, e LAZZARINI, *Elenco* cit., pag. 3. La biblioteca civica di Padova conserva pure altri esemplari della stessa cronaca, de' quali uno spettante al sec. XVI (cart. di cc. 129, B. P. 1340), ed uno trascritto nel sec. XVII dal conte Jacopo Zabarella (cod. B. P. 2050, cart., cc. 68), al quale Zabarella il prof. Vittorio Lazzarini riconobbe spettare quasi tutte le aggiunte e le correzioni, che si trovano nel cit. cod. LVI del Seminario di Padova (LAZZARINI, *Elenco* cit., p. 3). Cfr. RIZZOLI

Dei più preziosi codici manoscritti de' secoli XIV–XV, che in originale od in copia pervennero fino a noi e che la civica biblioteca di Padova ha la fortuna di possedere, alcuni forniscono stemmi e notizie concernenti una sola famiglia, altri invece illustrano storicamente ed araldicamente molte delle più illustri famiglie che da Padova trassero origine od a Padova presero dimora. Fra i primi tengono un posto principalissimo: il « *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum* » di Pietro Paolo Vergerio, manoscritto membranaceo per la maggior parte di mano del secolo XIV, il quale assieme ai ritratti dei da Carrara signori di Padova contiene egregiamente miniati i cimieri usati personalmente da ciascun principe (1); il codice pure membranaceo « *Liber*

LUIGI jun, *Manoscritti della biblioteca civica di Padova riguardanti la storia nobiliare italiana;* Roma 1907, a pag. 43 n. 59, p. 16 n. 15, p. 73 n. 107.

Va rilevato: che il brano concernente le notizie sulla famiglia Zabarella nel cod. LVI del Seminario non fu scritto nel sec. XIV, ma fu aggiunto nel sec. XVII ed è di mano, com'ebbe gentilmente a comunicarmi il professore Vittorio Lazzarini, del sullodato conte Jacopo Zabarella; che le notizie medesime furono trascritte *ad litteram* dallo Zabarella stesso nel cod. B. P. 2050 della Biblioteca civica di Padova, e che autore dell'intero contenuto di detto codice figura un Pietro Vitaliani, forse quel Vitaliani che scrisse al tempo di Alberto della Scala; che infine dette notizie furono stampate nell'opera pubblicata a Padova nel 1670, dal titolo: *De augusta regiaque origine et nobilitate familiae Zabarellae, studio et opera Burchardi Brudersenii* (si noti che Burchardo Brudersenio non è che un pseudonimo usato dal conte Jacopo Zabarella; cfr. ZONTA GASPARO, *Francesco Zabarella,* Padova 1915, a p. 117), e sono precedute dall'indicazione: *Petrus Vitalianus in chronica familiarum nobilium Paduae scripta anno domini 1420.* Esisterebbe dunque discordanza circa l'autore e le date relative alla cronaca o ad una parte di essa, discordanza che cesserebbe, qualora si ammettesse che un Pietro Vitaliani fosse stato autore nel 1335 di tutta la cronaca « *De domibus paduanorum* » all'infuori del capitolo « de domo nobilium de Zabarellis », che potrebbe essere stato scritto da un altro Vitaliani di nome Pietro, autore nel 1420 di altra « *Chronica familiarum nobilium Paduae* ».

(1) VERGERII PETRI PAULI, *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum,* Ms. membr. di cc. 45, mm. 333 × 238, in Biblioteca civica di Padova (B. P. 158). Per notizie su questo codice cfr.: LAZZARINI VITTORIO, *Libri di Francesco Novello da Carrara,* in « Atti e Mem. della r. Accad. di scienze, lettere ed arti in Padova », vol. XVIII (1902)], Padova, 1902; MOSCHETTI ANDREA, *Il Museo civico di Padova,* Padova 1903, p. 27; RIZZOLI LUIGI jun., *Manoscritti della biblioteca civica di Padova* citt., pp. 81-82.

cimeriorum dominorum de Carraria » spettante al principio del secolo XV, il quale tratta invece esclusivamente degli elmi e dei cimieri personali dei da Carrara, elmi e cimieri che sono pure con ricercata accuratezza miniati sopra lo stemma della Famiglia ed accompagnati da esametri latini che intessono le lodi di ciascun principe e dichiarano il significato delle figure (1); e il celebre codice Capodilista « *De viris illustribus familiae Capitislistae* », membranaceo scritto da Gianfrancesco Capodilista a Basilea nel 1434, nel quale figurano eseguiti in miniatura da valente artista tedesco i ritratti dei più illustri personaggi della famiglia Transelgardi-Forzatè-Capodilista e le varie insegne gentilizie usate da questa (2).

Tra i secondi tiene per certo il primo posto la cronaca intorno alle famiglie padovane « *De prima Euganea, item de moribus et familiis Patavorum* » composta, come parmi sia riuscito a provare il conte Nicolò de Claricini, da Giovanni da Nono tra il 1320 e il 1324 o con più largo criterio tra il 1318 ed il principio del 1325. Il codice danoniano posseduto dalla Biblioteca civica di Padova, spettante al principio del secolo XV, è mutilo e frammentario. Più antico e completo è invece il codice che si conserva nella Biblioteca del nostro Seminario vescovile (cod. 11). Il pregio singolare della cronaca del da Nono sta non soltanto nelle notizie storico-genealogiche ch'essa fornisce (sebbene non tutte reggano sempre alla critica), ma in special modo negli stemmi padovani ch'essa fa conoscere e che costituiscono la più antica raccolta del genere. Va ricordato però che gli stemmi disegnati a penna e le note marginali, che

---

(1) *Cimieri dei signori da Carrara*, ms. membr. di cc. 24, mm. 274 × 204, in Biblioteca civica di Padova (B. P. 124, XXII). Cfr.: LAZZARINI, MOSCHETTI, RIZZOLI, opere citt.

(2) CAPITISLISTAE JOHANNIS FRANCISCI, [*De viris illustribus familiae Capitislistae*]. Ms. membr. di cc. 38, mm. 230 × 210, in biblioteca civ. di Padova (B. P. 954). Cfr.: GLORIA ANDREA, *Catalogo della Collezione storica padovana di Antonio Piazza*, ms. cart. in fol. di mano dell' autore, in biblioteca civica di Padova (B. P. 1691) a carta 44; *Cenni storici de' più illustri personaggi della famiglia Transalgardi-Forzatè-Capodilista*, Padova 1862; SCHRAUF K., *Familienbuch der Capodilista in Padua*, Wien 1881; MOSCHETTI, RIZZOLI, opere citt.

Vergerii P. P., *Liber de principibus Carrariensibus*

Museo Civico di Padova, cod. BP 158, c. 10 v.

figurano nel solo codice della civica Biblioteca, sono alquanto posteriori alla scrittura del testo e devono assegnarsi, come avvertì il prof. V. Lazzarini, a quello stesso Gianfrancesco Capodilista che fu autore del codice Capodilista testè menzionato (1).

La fortuna avuta dal manoscritto danoniano a motivo della sua antichità ed importanza apparisce evidente sia dalle numerosissime copie secondo l'originale latino ed in volgare, sia dagli estratti e dai compendî, che ne furono fatti specialmente nei secoli XVI, XVII e XVIII (2).

Dopo la cronaca del da Nono vanno ricordati per il loro contenuto di carattere spiccatamente genealogico, gli annali di quello di Corte « *De domibus Paduanorum* » e altri « *Annalia de domibus Paduanorum* » d'ignoto autore, i quali figurano nell'autorevole elenco di fonti storiche padovane scritto nel 1434 da Gian Francesco Capodilista (3). Ricorderò inoltre Giovanni de' Basilii giudice, che fiorì nella prima metà del 1300 (4);

---

(1) NONO [DE] JOHANNIS, *Liber de hedificatione urbis Patolonie ad montem Braicidanum idest montem rubeum* [*et*] *liber secundus de generacione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ignobilium et primo de ipsorum moribus*. Membr. di cc. 26, mm. 357 × 255, in Biblioteca civ. di Padova (B. P. 1239, XXIX); questo codice va identificato col « *De prima Euganea* » indicato più sopra. Anche la Bibliot. Universit. di Padova possiede due mss. cart. [232] e [2245, XVII] di mano del sec. XV, contenenti la cronaca del Da Nono. Di questi due sembrami assai interessante il primo che è in 8° di cc. 50 non numerate. Cfr.: CLARICINI, *Lo stemma dei da Onara* cit.; LAZZARINI, *Elenco di fonti* cit. a p. 6, nota 6; RIZZOLI, op. cit., pag. 64; GLORIA, *Catalogo della collezione Piazza* cit., carta 52 t. e sgg. — Cfr. pure: RAJNA P., *Le origini delle famiglie padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, in « *Romania* » IV (1875); MARINELLI CARLO, *Padova nel Medio Evo secondo un'antica cronaca; la cronaca di G. da Nono*, Padova 1903.

(2) RIZZOLI, op. cit., p. 64.

(3) LAZZARINI, *Elenco* cit., pag. 7.

(4) RIZZOLI, op. cit., p. 8, n. 7; VEDOVA, op. cit., vol. I, p. 86; GLORIA ANDREA, *Monumenti della Università di Padova* (1318-1405), Padova, 1888, tomo II, nn. 1157 e 1166.

La Biblioteca Universitaria di Padova possiede col nome di Giovanni de' Basilii due mss. cart., uno [cod. 1667] di mano del sec. XVI, che s'intitola: « *Exemplum cuiusdam chronicae scriptae circa a. d. 1430* », ed un altro [cod. 1661] di mano recente, che s'intitola; « *Familiae patavinae* ». Cfr.: AVETTA A., [*Ma-*

Teobaldo di Nicolò Cortelerio dottore di leggi (1357-1370) (1); Pietro Vitaliani che avrebbe scritto nel 1420 (2); e Solimano de' Solimani al quale si accompagna la data del 1447 e che, peritissimo nel diritto e tesoriere del pontefice, morì a Roma dov'ebbe onorata sepoltura (3); personaggi tutti questi creduti più o meno legittimamente autori di cronache nobiliari o di blasonarii padovani.

Nè dev'essere taciuto il nome di Pietro Borromeo cronista della prima metà del quattrocento, che la tradizione vuole autore dell'opera a noi pervenuta soltanto in copie dei secoli XVII-XIX: « *De familiis patavinis, insignis earum caeterarumque adiectis cum Borromeorum descriptione de S. Miniato patavinorum et mediolanensium – 1440* », opera da molti attribuita, forse con ragione, a Giovanni Basilio, e dal Gloria invece ritenuta di Antonio Borromeo, il quale sarebbe vissuto precisamente a Padova intorno al 1440 (4).

---

noscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nella] *Biblioteca Universitaria di Padova*, in « Rivista del Collegio Araldico » a. IV (1906), Roma 1906. Anche il ms. [2245, XVIII] della stessa Biblioteca spetta a Giovanni Basilii ed ha per titolo: « *Familiarum patavinarum stemmata* ».

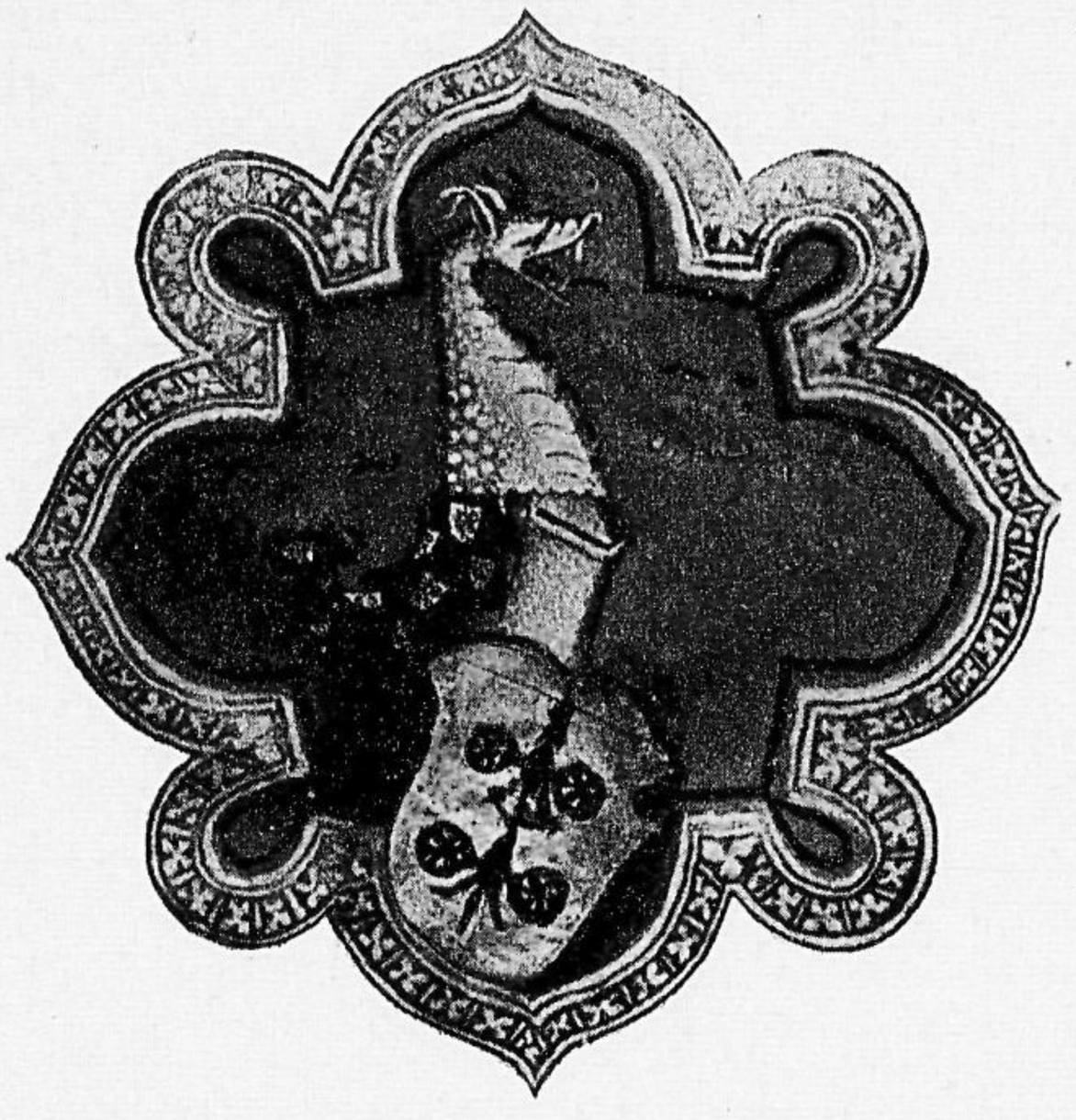
(1) RIZZOLI, op. cit., pag. 29, n. 30; VEDOVA, op. cit., vol. I, pag. 291; GLORIA, op. cit., (1318-1405), tomo I, n. 472; CLARICINI, op. cit., p. 13 e sg., p. 22 e sg. Pure nella r. Biblioteca Universitaria di Padova si conservano due mss., uno [2245, XIX] del sec. XVII (copia eseguita dall'Orsato) ed uno [2So, II] di caratteri più recenti, che s'intitolano: « *De familiis illustribus patavinis* » e che passano erroneamente sotto il nome di Teobaldo Cortelerio. Cfr.: AVETTA, *Manoscritti* citt.

(2) RIZZOLI, op. cit., p. 73, n. 107; BRUDERSENII BURCHARDI, *De augusta regiaque origine et nobilitate familiae Zabarellae* cit., a pag. 201. Si tenga conto di quanto fu da me detto più sopra nella nota relativa alla cronaca attribuita ad un Vitaliani.

(3) RIZZOLI, op. cit., p. 73, n. 105; FRIZIER G. B., *Origine della nobilissima città di Padova*, ms. cart. in bibl. civ. di Padova (B. P. 1232) a carta 461 t. Il Solimani, autore di una cronaca nobiliare, sarebbe vissuto, secondo il GLORIA, nella II metà del secolo XVI. Cfr.: GLORIA, *Catalogo della collezione Piazza* cit., c. 54.

(4) Ms. cart. di cc. 60, mm. 290 × 203, in Bibl. civ. di Padova (B. P. 386); altro ms. cart. di cc. 58, mm. 108 × 138, pure in Bibl. civ. di Padova (B. P. 2008). Cfr.: RIZZOLI, op. cit., p. 8, n. 7 e p. 16, n. 16; VEDOVA, op. cit., I, p. 142, n. 1; LAZZARINI VITTORIO e TAMASSIA NINO, *L'Albergo*

Gli studî araldico-genealogici continuarono a Padova pure nel secolo XVI, che figura anche al presente nella nostra Biblioteca civica con tutta una serie di lavori manoscritti e stampati, ne' quali però talvolta invano si cercherebbe il merito dell'originalità, essendo quasi tutti più o meno da vicino modellati sui testi del da Nono o di qualche altro dei ricordati cronisti. Al sec. XVI spettano ad esempio: il manoscritto membranaceo di autore anonimo «*Della illustre et potente stirpe delli Capi di Vacca*», che fornisce notizie oltrechè della famiglia Capodivacca, anche dei Paradisi e Capinegri discendenti da quella (1); il manoscritto «*De la nobiltà et antiquitade et origine de Case de Padoa e de li soi discendenti - memoria de Casa in Casa*», attribuito ad Antonio Cartolari, ma che in realtà altro non è che un riassunto male raffazzonato con mutamenti di poca importanza del testo danoniano, e dove pochi stemmi figurano descritti, nessuno disegnato o miniato (2).



Liber cimeriorum dominorum de Carrara
Museo Civico di Padova, cod. BP. 124 XXII, c. 17 v.

---

del «Bo» nel 1399, Padova 1909, p. 14; GLORIA ANDREA, *Catalogo collezione Piazza* cit., carta 49; LITTA POMPEO, *Famiglie celebri italiane*, Torino, 1819-1888: « Borromeo ».

(1) Ms. membr. della Biblioteca civica di Padova (B. P. 1454, XII), di cc. 24, mm. 219 × 153. Cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 81, n. 146.

(2) Ms. cart. di cc. 6, mm. 225 × 167, in Biblioteca civica di Padova (B. P. 1299, II). Anche di questo ms. esistono numerose copie. Cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 26.

Appartengono pure al secolo XVI: il ms. di autore anonimo, che reca il titolo « *Famelgie manchate delle quali nessun legiptimo se trova al presente, segondo l'ordine delo alfabeto, come di sopra io o dito, de le cinque vocale* » (3), nonchè la « *Cronichetta overo Epitome delle famiglie che hora sono nella città di Padova* » scritta dall'erudito padovano nob. Cesare Malfatti nel 1598 e poscia più volte copiata da altri studiosi. Allo stesso Malfatti si deve anche la « *Descritione particolare della città di Padoa et del territorio padoano con la descritione in brevità di famiglie di gentilhuomini kora fioriscono in detta città con li huomini illustri non solo progenitati da quelli ma da le estinte ancora cioè dal principio de la città sino l'anno del 1606* » compilata in sul principio del secolo XVII (4).

Quali genealogisti ed araldisti padovani del secolo XVI vanno pure ricordati: Barbo Giambattista, autore del manoscritto « *Queste sono casade nove le quali sono al tempo mio che è dell'anno 1585* » (5), Cagna Jacopo che pubblicò nel 1589 il « *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova* » (6), Calza Marcantonio che compose nel 1556 la « *Cro-*

---

(3) Ms. cart. di cc. 41, mm. 225 × 162, in Biblioteca civ. di Padova (B. P. 870, II), Cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 37, n. 55. Anche la Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia conserva alcune cronache mss. del XVI, di autori anonimi, intorno alle famiglie nobili di Padova. Cfr.: PALEOLOGO ARNALDO [*Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nella*] *Biblioteca Marciana di Venezia,* in « Rivista del Collegio araldico », a. VIII (1910), Roma 1910.

(4) Mss. cart. di cc. 51 e mm. 302 × 206 e di cc. 111 e mm. 307 × 210, rispettivamente; in biblioteca civica di Padova (B. P. 1239 XV e B. P. 1352 II). Cfr.: RIZZOLI, op. cit., p. 61, nn. 81 e 82; VEDOVA GIUSEPPE, *Biografia degli scrittori padovani,* Padova 1832, vol. I, p. 563. La Biblioteca Marciana di Venezia possiede: MALFATTI CESARE *Cronache antiche di Padova fino all'anno 1334, con la descrizione della città e del territorio, nonchè delle sue Famiglie ed uomini celebri, anno 1611* (ms. di cc. 719); cfr. PALEOLOGO, *Manoscritti* citt.

(5) Ms. cart. di cc. 14, mm. 213 × 151, in biblioteca civ. di Padova (B. P. 707 II). (È in copia del sec. XVII). Cfr.: RIZZOLI, op. cit., p. 8, n. 6; VEDOVA, op. cit., vol. I, p. 73, e GLORIA, *Catalogo collezione Piazza* cit., carta 48.

(6) RIZZOLI, op. cit., p. 19, n. 19; VEDOVA, op. cit., p. 179; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 49 t.

nica di Padova con l'origine di tutte le notabili famiglie che in quella al presente s'attrovano: 1556 » (1), Carriero Alessandro vissuto fra il 1548 e il 1626, alla cui penna si attribuiscono parecchie cronache nobiliari tuttora manoscritte nelle pubbliche biblioteche (2), tra cui quella dal titolo « *De familiis illustribus patavinis* », che erroneamente si ha col nome di Teobaldo Cortelerio (3), mentre non è che copia e continuazione della cronaca di Giovanni da Nono.

Ricorderò inoltre: Daniele Villa che nel 1555 compose gli « *Arbores agnationis, cognationis et affinitatis familiae nostrae de Villa* » (4); Alessandro Camarino che fu autore (credesi nel 1556) della « *Cronica delle case quale erano potente nella magnifica città di Padoa nel tempo dello imperator Henrico de Lucemburgh et de molte altre nobili fameglie che erano per avanti* » (5); Alvise Businello, autore della « *Cronica di Padova* » composta presumibil-

---

(1) Cart. in copia del 1692, di cc. 14, mm. 298 × 200, in bibl. civ. di Padova (B. P. 2134). Cfr.: Rizzoli, op. cit., p. 19. n. 20; Vedova, op. cit, vol. I, p. 189; Gloria, *Catalogo Piazza* cit., carta 49 t. Nella biblioteca del Seminario di Padova esiste altro esemplare di detta cronaca (cod. 438, dei secoli XVII-XVIII).

(2) Biblioteca civica di Padova: (B. P. 1041 XXI c; B. P. 802 VI; B. P. 149, t. 2, VII). Cfr.: Rizzoli, op. cit., pag. 24-25 e pag. 29; Vedova, op. cit., vol. I, pag. 234; Gloria, *Catalogo Piazza* cit, c. 50. Biblioteca del Seminario di Padova: Codice 675, ms. cart. del sec. XVIII. Anche la Biblioteca Comunale di Verona conserva di Alessandro Carriero il codice: *De rebus familiisque patavinis* (ms. cart. del sec. XVII, di mano di Antonio Torresani); cfr.: Biadego Giuseppe, [*Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nella*] *Biblioteca comunale di Verona*, in « Rivista del Collegio araldico », a. IV (1906), Roma 1906.

(3) Rizzoli, op. cit., p. 29, n. 30; Vedova, op. cit., vol. I, pp. 235 e 292; Claricini, op. cit., p. 22 sgg.

(4) Cart. ms. in copia del secolo XVIII di cc. 27 mm. 307 × 208, in bibl. civ. di Padova (B. P. 149, t. III, n. 16). Cfr.: Gloria, *Catalogo Piazza* cit., carta 54.

(5) Ms. cart. del sec. XVII, di cc. 125, mm. 268 × 203, in bibl. civ. di Padova (B. P. 357); cfr.: Rizzoli, op. cit. pag., 19, n. 21; Vedova op. cit., vol. I, pag. 190; Tomasini Jacobi Philippi, *Bibliothecae patavinae manuscriptae*, Utini 1639, p. 93; Gloria Andrea, *Catalogo Collezione Piazza* cit., a carta 49 t.

Capitislistae J. F., *De viris illustribus familiae Capitislistae*

Museo Civico di Padova, cod. BP 954, c. 11.

mente verso la fine del secolo XVI (1); Sforza Giovanni Antonio (1562-1646) cui spetta il manoscritto *« Dell'origine delle famiglie padovane »*, che pur essendo poco veritiero ebbe la fortuna di molte copie nei secoli XVII-XIX (2).

A tutti questi lavori però, sempre encomiabili per l'intendimento avuto dagli autori di conservare ricordo delle nobili famiglie padovane già estinte o che andavano estinguendosi, manca assai spesso il valore critico delle notizie.

Un più vivo e fecondo rifiorimento degli studi araldico-genealogici si ebbe in Padova durante il secolo XVII. Il Consiglio della città nel 1614 aveva indetta una revisione dei requisiti necessarî a quei cittadini i quali intendevano di ottenere l'aggregazione al Consiglio stesso, revisione che fu principiata soltanto nel 1626 e continuò quindi fino al 1805 (3). Coloro che riuscirono ad avere l'ambita aggregazione, conseguirono allora il diritto alla Nobiltà anche se non lo avessero avuto in precedenza. È presumibile che in questa revisione intesa a soddisfare specialmente le fastose aspirazioni della società del '600

---

(1) Cart. ms. del sec. XVII, di cc. 302, mm. 305 × 210 (di mano del conte Giovanni de Lazara) in bibl. civ. di Padova (B. P. 1462 I). Cfr. *Alberi genealogici delle famiglie nobili padovane*, mss. cart. del sec. XIX in biblioteca civ. di Padova (B. P. 1619), nell'*albero Businello* figura Alvise figlio di Alessandro, che sposò nel 1545 Chiara Oddo.

(2) Cart. ms in copia del sec. XVII, di cc. 49 mm. 291 × 207, in bibl. civ. di Padova (B. P. 774); cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 67, n. 97, VEDOVA, op. cit., vol. II, p. 275, GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., cc. 53 t e 54. La r. Biblioteca Universitaria di Padova possiede il cart. ms. [78] del sec. XVII: *Famiglie padovane antiche e moderne descritte dallo Sforza*, nonchè il cart. ms. del sec. XVII [1663] che contiene pure le *Famiglie di Padova dello Sforza*. Dello stesso autore la r. Biblioteca Marciana di Venezia possiede: *Origine e stato delle famiglie di Padova*, ms. di cc. 70, del 1713, e *Origine della Nobiltà di Padova con varie annotazioni*, ms. di pp. 333. del sec. XVII. Cfr. AVETTA, PALEOLOGO, *Manoscritti* cit.

(3) MOSCHETTI, *Il Museo civico* cit., p. 46; RIZZOLI, op. cit., p. 6, n. 3. Nell'Archivio civico di Padova (archivi civici antichi) oltre alle *Prove di nobiltà* si conservano: *Disposizioni di massima per aggregazione al Consiglio dei nobili (1614-1794); Famiglie aggregate prima del 1626; Famiglie nobili diverse, fra cui titoli e titolati riconosciuti dal Magistrato dei Feudi, Cavalieri e Commendatori di Malta (sec. XVIII); Aggregazioni e titoli nobiliari (sec. XVII-XVIII); Famiglie nobili, documenti diversi (sec. XVI-XVIII).*

si debba vedere la causa, se non determinante, certo principalissima di tale rifiorimento.

Fin dai primi anni del secolo XVII venne qui formandosi una schiera di eruditi che con amore e tenacia si diede alla ricerca di notizie sulle famiglie nobili padovane, ne studiò le genealogie e ne raccolse le armi gentilizie. Celsio Campagnola, notaio che rogò fra gli anni 1576 e 1629, compilò un « *Catalogus civium patavinorum ad litteram alphabeticam ex publicis monumentis excerptus* » e stese la « *Descriptio familiarum patavinarum* » (1); Benedetto Bertoldi, nobile padovano vissuto intorno al 1600, fu autore della « *Istoria cronologica* [origine delle famiglie nobili padovane] », della « *Cronica della origine e fondatione della città di Padova e delle famiglie di essa così delle estinte come delle viventi, corrente l'anno del Signore MDC* », nonchè della « *Cronica delle famiglie di Padova antiche e moderne* » (2); Giovanni Andrea Salici pubblicò nel 1605 la « *Storia della famiglia Conti di Padova, Vicenza e delle discendenti da essa* » (3); Alessandro Dotto de' Dauli compose nel 1622 la « *Cronica di Padova e delle sue nobili famiglie* », trascritta nel 1709 dall' abate Antonio Fabris (4); Giacomo Zabarella coltivò egli pure con successo fra gli anni 1620 e 1671 questo genere di studi, lasciando non pochi lavori in parte manoscritti ed in parte stampati, e fu autore anche, se prestiamo fede ad un dotto suo contemporaneo, del « *De viginliquatuor familiis Padue tractatus* » che erroneamente passa ancora sotto il nome di Solimano Solimani (5); lo stesso Zabarella col pseudonimo di

---

(1) RIZZOLI, op. cit., p. 22, n. 22, p. 24, n. 23, p. 34, nn. 44 e 45; VEDOVA, op. cit., vol. I, p. 192; *Alberi genealogici* citt.: « CAMPAGNOLA »; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 50. Una copia recente dello stesso *Catalogus* del Campagnola si conserva nell r. Biblioteca Marciana di Vemezia; cfr : PALEOLOGO, *Manoscritti* citt.

(2) RIZZOLI, op. cit., p. 10 n. 8, p. 11 nn. 9 e 10, p. 12 n. 11; VEDOVA, op. cit., vol. I, p. 108; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 49.

(3) SALICI GIOVANNI ANDREA, *Storia della famiglia Conti di Padova, Vicenza e delle discendenti da essa;* Vicenza, 1605, Giovannini.

(4) RIZZOLI, op. cit., p. 36, n. 47; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 51 t.

(5) RIZZOLI, op cit., p. 73, n. 105, p. 74, nn. 108, 109, 110, p. 75, n. 111; VEDOVA, op. cit., vol. II, p. 432.

Burcardo Brudersenio scrisse e stampò nel 1648 e nel 1670 sulle origini e nobiltà della famiglia Zabarella (1).

Inoltre fra i più degni di ricordo è da annoverarsi: il conte cav. Giovanni de Lazara di Nicolò (1621-1690), celebre erudito ed antiquario, appassionatissimo della numismatica, che oltre a molti lavori sulle monete antiche e moderne, sui sigilli e sulle medaglie, lasciò manoscritte cronache di famiglie nobili e raccolte di stemmi gentilizi e di genealogie, che in buon numero si conservano tuttora nella Biblioteca civica di Padova. Citerò qui, ad esempio, il « *Trattato delle famiglie di Padova* », scritto dalla mano stessa del Lazara nel 1643, e le « *Memorie certe di tutte le famiglie di nobili e cittadini quali per l'addietro furono ammesse al Consiglio nella città di Padova et ora sono estinte, comprese ancora quelle che più non sono in Padova* [omissis] *et quelle che vivono degradate dal Consiglio* [omissis] », cart. autografo del 1650, assai importante per la grande copia di notizie che esso fornisce (2). Meritanò pure speciale menzione: Francesco da Cesso figlio di Lodovico, che per ragioni di studio trascrisse nel 1643 da un codice della Biblioteca dei frati di S. Agostino di Padova la « *Patavinorum nobilium genealogica historia* » (3); il notaio Francesco Maria Gabrieli, il quale eseguì nel 1677 la trascrizione della già citata cronaca composta da Cesare Malfatti nel secolo XVI, e di altra cronaca nobiliare del secolo XVII (4); il conte Vincenzo Zacco di Bartolommeo cui dobbiamo una copia fedelmente eseguita di suo pugno nel 1694 della « *Historia cronologica delle cose antiche di Padova et delle famiglie nobili di essa* » d'ignoto autore della fine del secolo XVI, nonchè l'operetta che

---

(1) BRUDERSENII BURCHARDI, *De augusta regiaque origine et nobilitate familiae Zabarellae stemmata centum*, Patavii, 1648, Cribelliana tip.; idem, *De augusta regiaque origine et nobilitate familiae Zabarellae, studio et opera*, Patavii, 1670, tip. de Cadorinis. Cfr: ZONTA GASPARO, *Francesco Zabarella* cit. a p. 117, nota 1.

(2) RIZZOLI, op. cit., p. 50 sgg., nn. 65-78, p. 17, n. 17; VEDOVA, op. cit., I, p. 502; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 52 t.

(3) Cart. del 1643, di cc. 39, mm. 295 × 208, in biblioteca civica di Padova (B. P. 1860, VIII). Cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 66, n. 92.

(4) RIZZOLI, op. cit., p. 32, n. 41, p. 61, n. 82.

De Nono J., *De prima Euganea, item de moribus et familiis Patavorum*

Museo Civico di Padova, cod. BP. 1239 XXIX c. 16.

s' intitola « *Ambitione sferzata* », la quale è una critica da lui fatta nel 1679 alla genealogia di casa Lazara, pubblicata da Giovanni Rassino di Belforte nel 1650 (1); il dott. nob. Alessandro Descalzi (1645-1705) autore della cronaca « *Le famiglie del Consiglio di Padova* », pregevole non soltanto perchè molto estesa, ma perchè è forse più veridica di tante altre cronache surricordate (2).

Va infine meritamente segnalato Giovanni Battista Frizier di Padova, vissuto intorno al 1600, autore del pregevolissimo blasonario padovano che ha per titolo « *Origine della nobilissima et antica città di Padova et cittadini suoi* » dal Frizier stesso dedicato, come si può arguire dalla lettera che precede il lavoro, al cardinale Carlo Ferdinando Gonzaga, che fu duca di Mantova dal 1612 al 1626 (3); insigne raccolta degli stemmi miniati di ben 1008 famiglie estinte e presenti, alla cui consultazione lo studioso dell'araldica e della genealogia padovane deve necessariamente ricorrere con non minore interesse che alla raccolta più antica del da Nono. Nelle prime 29 carte sta scritto di mano dell'autore un compendio di storia della nostra città, illustrato dagli stemmi de' varî dominatori e dal carroccio, nonchè l'indice alfabetico de' nomi delle famiglie nel codice ricordate; nelle altre 540 carte figurano le armi gentilizie con accenni all'origine delle famiglie cui gli stemmi appartengono e ai personaggi più notevoli che a dette famiglie recarono lustro e decoro.

Gli studi nobiliari padovani ebbero qui appassionati ma non

---

(1) RIZZOLI, op. cit., p. 48, n. 64, p. 80, n. 197; VEDOVA, op. cit., vol. II, pag. 442.

(2) RIZZOLI, op. cit., p. 33, n. 43; VEDOVA, op. cit., vol. I, pag. 327; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 51 t.

(3) RIZZOLI, op. cit., p. 43 e sgg. È manoscritto e si conserva nella biblioteca civica di Padova (B. P. 1232).

Per il secolo XVII non dev'essere dimenticata l'opera di FRANCESCO SANSOVINO, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia, 1609); vi figurano le famiglie padovane dei Carraresi e degli Obizzi. Ricorderò inoltre il cart. in fol. del sec. XVII, spettante alla Biblioteca Vaticana, che reca il titolo: *Carrariensis familia, historia et arbor:* cfr.: BERTINI CARLO AUGUSTO, *Codici Vaticani riguardanti la storia nobiliare,* in « Rivista del Collegio Araldico », a. III (1905), Roma 1905.

sempre validi cultori anche nel secolo XVIII. Molte delle opere stampate o manoscritte che a questo tempo rimontano, sono spesso soltanto veri e propri rimaneggiamenti o talvolta anche copie male eseguite delle cronache o dei blasonarî precedenti. Notevoli fra quelle conservate nella nostra civica Biblioteca sono: la *« Relatione della città di Padova, con il catalogo delle sue nobili famiglie »* che il conte Francesco Camposampiero (1667-1748), profondo erudito ed esperto giureconsulto, stese per ordine dei Deputati della città nel 1707 (1); la cronaca *« Della edification della città di Euganea* [omissis] *aggiuntovi le case antique di Padova e parte de' suoi fatti »* copiata da Zuanne Giacomoni detto Formenton (2); la già citata cronaca nobiliare di Alessandro Dotto de' Dauli trascritta nel 1709 dall'abate Antonio Fabris (3); le *« Genealogie delle famiglie più illustri dell' Italia* [omissis] » di Giovanni Roberto Papafava (opera, secondo il Gloria, laboriosa e sommamente utile) copiate nel 1793 dall'abate Giuseppe Bianchi (4), cui dobbiamo altro lavoro pure manoscritto *« Carrariensium instrumentorum exemplaria in Bibliotheca egregii I. C. Antonii Piazza existentium »* (5), che è una raccolta di transunti di documenti ordinati cronologicamente, riguardanti la famiglia dei principi da Carrara, con osservazioni critiche e notizie biografiche e storiche.

La nostra biblioteca conserva ancora tra altri un manoscritto cartaceo in foglio di carte 415 [B. P. 582], che può additarsi quale tipico rappresentante di quella produzione araldica e genealogica priva d'originalità, che fu tanto copiosa durante il sec. XVIII. Detto codice riunisce in copia o storpiata o accresciuta o svisata per opera di uno stesso studioso le cronache di Giovanni da Nono, del Favafoschi, del Cortelerio, di Giovanni Basilii, del Borromeo, del Malfatti, del Calza, dello Sforza, del

---

(1) RIZZOLI, op. cit., p. 24, n. 25; VEDOVA, op. cit., I, p. 202; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 50.

(2) RIZZOLI, op. cit , p. 31, n. 38.

(3) Ibidem, p. 36, n. 47.

(4) Ibidem, p. 65, n. 91; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., c. 53 t.

(5) RIZZOLI, op. cit., p. 83, n. 152.

Businello, del Bertoldi (1). Non vanno però giudicati alla stessa stregua di tanti compilatori e raffazzonatori, ma anzi ricordati con deferenza: il valente letterato ed insigne storico abate Giuseppe Gennari padovano (1721-1800), che, occupatosi con amore anche di studî nobiliari, lasciò o manoscritte o stampate preziose notizie di molte delle nostre famiglie (2), ed il sacerdote don Pietro Ceoldo (1738-1813) il quale fu autore dell'*Albero della famiglia Papafava,* che tuttora può indicarsi come esempio di buona erudizione e di ottima critica, e sul quale un dotto contemporaneo del Ceoldo ebbe così ad esprimersi: « Non credo esser mai stata tessuta genealogia di famiglia alcuna con maggiore esattezza e con documenti più sicuri » (3).

In seguito alla caduta della Repubblica di Venezia, ogni privilegio che risentiva di consuetudine feudale ed in specie i diritti di nobiltà erano stati dal governo democratico violentemente abrogati come in contrasto stridente cogli ideali d'eguaglianza della rinnovata società (4). Ma effimera e di nessuna efficacia fu l'azione del breve regime popolare, chè dai governi successivi e precisamente dal Regno Italico e quindi

---

(1) Ibidem, p. 63, n. 84; GLORIA, *Catalogo Piazza* cit., carta 54.

(2) Nella Biblioteca Civica di Padova si conservano alcuni manoscritti del GENNARI, concernenti notizie sulle famiglie Zaborra, Cabianca, Calza, Bia, Cusiani, Sberti, Macheruffi (B. P. 345, XVII e XXII). Cfr. RIZZOLI, op. cit., p. 47, n. 62.

Mi piace qui a titolo d'onore richiamare alla memoria il nome del vicentino GIROLAMO ALESSANDRO CAPELLARI-VIVARO, defunto nel 1748, autore del *Campidoglio Veneto* (ms. nella Biblioteca Marciana di Venezia) e dell'*Emporio universale delle famiglie* (ms. nella Biblioteca Capitolare di Vicenza), opere tutte e due poderose riguardanti la prima: le famiglie patrizie venete, la seconda: 16553 famiglie di tutti gli Stati d'Europa in prevalenza italiane (cfr.: FRANCESCHETTI FRANCESCO, *Girolamo Alessandro Capellari-Vivaro genealogista vicentino* [in « Giornale araldico-genealogico-diplomatico », a. XXIII, n. 7, Bari, 1895.

(3) CEOLDO PIETRO, *Albero della famiglia Papafava nobile di Padova, compilato con le sue prove,* Venezia, 1801, Zatta, f.°, pp. 180 e una tavola. Cfr.: VEDOVA, op. cit., vol. I, p. 243.

(4) *Annali della Libertà padovana - ossia raccolta compiuta di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà;* Padova, 1797, Brandolese, 8°, vol. I, p. 181 e vol. II, p. 179.

dall' Impero Austriaco non soltanto furono riçonosciute e riconfermate le antiche prerogative nobiliari, ma ne vennero create di nuove. Il governo austriaco anzi, avendo voluto nel 1815 sistemare ufficialmente l'elenco delle famiglie aventi diritto di appartenere alla nobiltà, ordinò la revisione dei titoli relativi (1). Con tale revisione si iniziò, per così dire, anche nelle provincie venete un nuovo periodo di ricerche storico-blasoniche intese a recare nuova e più sicura luce sulle nobili famiglie. Alcuni cittadini di Padova che usavano di titoli nobiliarî e di stemmi gentilizii, ma non potevano giustificarli se non coll'uso inveterato, talvolta anche più che secolare, ed altri che pur conservando il ricordo della nobiltà di famiglia non potevano valersene in mancanza di quella consuetudine, che era stata vuoi per inconsapevolezza vuoi per trascuranza già da tempo lasciata cadere, dovettero necessariamente presentare le prove documentate se vollero ottenere il riconoscimento della loro nobiltà.

Moltissime richieste in proposito vennero fatte all'Archivio civico municipale, la cui direzione tra il 1822 e il 1828 era tenuta da Antonio Checchini e quindi tra il 1828 e il 1842 dal sacerdote Arrigo Arrigoni, da Pietro Paolo Martinati, dal sacerdote Antonio Roncetti, da Giacomo Tomat, dall'ab. Giustiniano Marchetti successivamente (2). Non sempre però le *Prove di nobiltà per l'aggregazione al Consiglio della città* esistenti nel civico Archivio (1626-1805) poterono essere utilmente consultate, nè le ricerche esaurientemente condotte (3). Aggiungasi che

---

(1) SCHRÖDER FRANCESCO, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie venete;* Venezia, 1830-1831, Alvisopoli, 8°, in due volumi; vol. I, p. 4 sgg.

(2) MOSCHETTI, *Museo civico* cit., p. 10; GLORIA ANDREA, *Museo Civico di Padova, Cenni storici,* Padova 1880, p. 8 sgg.

(3) Nell'Archivio civico di Padova (archivi civici antichi), a complemento delle suddette *Prove di Nobiltà*, si conservano inoltre: *Nobili padovani (1816); Nobili padovani confermati o creati dall'Austria (1823); Famiglie aventi accesso a Corte e Famiglie iscritte nella matricola dei Nobili (1836); Nobili della città di Padova (1846); Nobili domiciliati in Padova nel 1850; Nobiltà e Titolati, e Nobiltà e Consigli (secc. XVII-XVIII); Registro della Nobiltà di Padova compilato dal cerimoniere* LUIGI PENADA *nell'1 gennaio 1856 per ordine del*

ad intensificare le accennate ricerche archivistiche aveva concorso indirettamente il « *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete* » pubblicato nel 1830-1831 da Francesco Schröder segretario del governo austriaco (1), repertorio che aveva reso più vivo ne' cittadini il desiderio di figurare nell' elenco ufficiale della Nobiltà veneta.

L'Archivio lamentava di frequente e più che tutto la mancanza di blasonarî che facessero sicura testimonianza delle armi gentilizie padovane.

L'unica raccolta di stemmi, che l'Archivio possedeva, era quella composta nel 1790 dal nob. dott. Giovanni Scardova, che fu notaio della Cassa civica ed emerito segretario aggiunto del nostro Comune, e da lui stesso donata nel 1836 alla Congregazione municipale (2). Ma neppure questa preziosa raccolta poteva colmare la deplorata lacuna, in quanto che gli stemmi in essa miniati appartenevano tutti alle famiglie patrizie venete e non alle padovane, nell' interesse delle quali particolarmente venivano fatte le ricerche nel nostro Archivio.

Il merito di avere per primo avanzata una proposta concreta, che mirava a dotare l'Archivio di un vero *blasone padovano*, spetta ad Angelo Finocchi che, nella sua qualità di assistente provvisorio all'Archivio stesso, essendo allora vacante il posto di cancellista per la morte del sac. Marchetti avvenuta nel 1842, ideò di scrivere il 28 febbraio 1843 al podestà Giambattista Valvasori, richiamando l'attenzione sul fatto che il patrio Archivio trovavasi sprovveduto « del *blasone* degli antichi « Padroni di Padova e delle nobili Famiglie di essa, *blasone* più

---

sig. podestá Achille de Zigno (in due volumi, 1856); *Stato degli individui domiciliati nella città e provincia di Padova aventi diritto agli onori di Corte e comprendenti i Nobili dugentennarî, i Cavalieri degli ii. rr. Ordini Austriaci, nonchè i membri effettivi dell' i. r. Istituto (1855).*

(1) SCHRÖDER FRANCESCO, *Repertorio genealogico* cit.

(2) SCARDOVA GIOVANNI, *Blasone et origine delle famiglie patrizie venete dal principio della serenissima Repubblica e di quelle ancora in diversi tempi aggregate alla veneta Nobiltà*. Ms. cart. di pag. 590, mm. 318 × 226, in Biblioteca civica di Padova (C. M. 628). Cfr.: RIZZOLI, op. cit., p. 117, n. 278.

« e più volte ricercato di vedere da moltissimi forestieri, nonchè « dai cittadini stessi, che partirono sorpresi e mal soddisfi sen- « tendo non esistere che *quello veneto* » (dello Scardova, già da me ricordato). Egli propose anzi che a cura ed a spese del Comune venisse tratta copia fedele dell' antichissimo blasone « prezioso pella quantità delle insegne ed armi dei Padroni di « Padova nonchè delle nobili Famiglie in esso contenute » che si conservava presso la nob. contessa Eleonora Forzadura (1), ed indicò in L. 308.80 l'ammontare della somma necessaria alla esecuzione del lavoro secondo il preventivo presentato dall' artista-disegnatore Filippo Ortolani, spesa da considerarsi, a detta del proponente stesso, tra le più belle ed importanti perchè intesa a portare lustro e decoro al patrio archivio antico. La proposta del Finocchi non ebbe però la desiderata attuazione neppure dopo che a coprire il posto di cancellista dell'Archivio venne chiamato (aprile 1843) Luigi Ignazio Grotto dell' Ero, benemerentissimo degli studî d' araldica e di genealogia padovane. Il Grotto dell' Ero infatti aveva non soltanto favoriti notevolmente questi studi con la compilazione dell'opera (1841) sugli stemmi e sulle iscrizioni esistenti nella Università padovana (2), opera che va giudicata quale una raccolta della più grande importanza per l'araldica italiana e straniera, ma aveva dato loro anche nuovo vigorosissimo impulso coi *« Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell' Università - premesso un nuovo trattato sull'arte araldica »*, cenni editi in due volumi a Padova dalla Minerva fra il 1842 e 1843. Di questi il Grotto fu in pari tempo promotore e *pars magna* tra una schiera di validi collaboratori quali il conte Camillo Correr, Alessandro dal-

---

(1) La lettera autografa del Finocchi trovasi negli *Atti d'ufficio* del Museo Civico di Padova al n. 18 (rosso). L'intera sostanza lasciata dalla contessa Eleonora Forzadura passò in eredità alla nob famiglia dei conti Cittadella-Vigodarzere, presso i quali però il *Blasonario* padovano surricordato non si trova.

(2) Grotto d' Ero Luigi Ignazio, *Dell'Università di Padova - Cenni ed iscrizioni*, ms. autografo del 1841, parte I, pag. 118; idem, *Stemmi ed iscrizioni esistenti nell' Università di Padova*, manoscritto autografo, diviso in due parti. Quest'opera ms. si conserva nella Biblioteca Civica di Padova (B. P. 1413). Cfr.: Favaro A., *Stemmi ed iscrizioni concernenti personaggi galileiani nella Università di Padova*, Padova 1893, p. 6.

l'Acqua, Vincenzo Badoer, Alessandro de Marchi, Antonio Fassini, Antonio Salvagnini, Giovanni Reggente, Iacopo Collotta, ed Alessandro Buzzacarini, ottimo disegnatore al quale spetta l'esecuzione delle molte tavole con armi gentilizie pubblicate ad illustrazione dell'opera. Al sullodato cancellista, defunto nell'agosto del 1844, fu eletto successore nel 1845 il giovane Andrea Gloria (1), che l'ingegno non comune, la direi quasi naturale inclinazione alle ricerche archivistiche ed all'esame dei documenti, e la instancabile operosità collocarono tra i cultori più eminenti del nuovo metodo storico. Il Gloria comprese ben tosto che per occuparsi anche di genealogia o d'araldica, faceva d'uopo procedere esclusivamente con rigore scientifico. Naturale quindi che egli, forse più degli altri, avvertisse la necessità di dare all'Archivio, quale mezzo atto a soddisfare i cittadini nelle loro ricerche araldiche, un *blasonario* autorevole, al quale si potesse con ben riposta fiducia ricorrere. Al Gloria dunque fin dal 6 ottobre 1845 fu trasmessa dal Podestà Giambattista Valvasori la lettera del Finocchi con queste parole: « Al sig. Gloria cancellista presso l'Archivio civico antico perchè vegga se convenga, o meno, adottare la proposta copia di un antico *Blasone* patrio, di cui manca quest'Archivio. Ritornerà la presente con rapporto » (2).

Ma intento com'era ad ordinare l'Archivio civico moderno, al quale erano stati aggiunti per decreto 29 maggio 1845 del Governo di Venezia gli Archivî delle Corporazioni soppresse (3), il Gloria ritardò di far pervenire al Podestà il parere richiestogli. Non era egli però rimasto nel frattempo inoperoso anche per ciò che riguardava l'araldica, da lui considerata di notevole importanza fra le scienze ausiliarie della storia ed indispensabile a chi voglia dedicarsi allo studio della sfragistica medioevale tanto utile alla diplomatica (4).

---

(1) Gloria, *Museo Civico di Padova, cenni storici* citt., p. 9.

(2) Queste parole sono scritte a tergo della già citata lettera del Finocchi al Podestà.

(3) Gloria, Ibidem.

(4) Gloria, *I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797. Nota con documenti;* Venezia, 1896, p. 1.

Due anni più tardi infatti il GLORIA, a tergo della lettera Finocchi, poteva scrivere: « la copia del blasone entro indicata è stata eseguita dall'archivista ANDREA GLORIA (dall'Archivio civico antico, 1 luglio 1847 »). Egli dunque tra il 1845 e il 1847 s'era dato cura non soltanto di prendere visione del *blasonario* posseduto dalla contessa Eleonora Forzadura (quello indicato dal Finocchi), ma riconosciutane l'importanza, sia perchè in esso figuravano coi loro stemmi le famiglie più antiche di Padova, sia perchè detto codice (com'egli stesso aveva potuto constatare dalla scrittura) risaliva al secolo XVI (1), ne aveva eseguito senz'altro la copia, impiegandovi due mesi di tempo. Ciò si desume dal ringraziamento rivolto alla contessa Forzadura quando egli ricevette in consegna il blasone, il cui titolo era: « *Insegne gentilizie di tutte le famegie antiche di Padova* » (2). Inoltre nell'avvertire il Podestà, che era allora il barone de Zigno, d'avere egli stesso compiuto il lavoro, e nel domandargli in pari tempo il risarcimento delle spese sostenute e per acquistare l'apposita carta ed i colori, e per pagare la rilegatura del libro, il GLORIA faceva rilevare l'utilità, che per tal copia poteva trarre l'ufficio dell'archivista municipale, che cominciava ad entrare in possesso di mezzi di cui non avrebbero potuto fare a meno i ricercatori di cose araldiche (3).

Il GLORIA però non si sentì pago del poco che aveva fatto a vantaggio degli studi araldici cittadini. Egli aveva già in animo di rendere più completo il blasonario padovano e scriveva quindi in proposito: « sarà mio impegno poscia di adoperarmi presso quelle persone che altri blasoni posseggono, e presso le nobili famiglie ora esistenti, onde unire in un secondo volume e le aggiunte alla parte antica che per avventura fosse d'uopo di fare, e le variazioni successivamente occorse, le quali costituiranno la parte moderna; e così, io spero, di poter riu-

---

(1) Ciò leggesi nella minuta autografa della lettera, che il GLORIA unì alla proposta Finocchi e che si conserva tra gli *Atti d'ufficio* del Museo Civico di Padova.

(2) Appendice - Documento I.

(3) Appendice - Documento II.

scire a rendere perfetta un'opera di cui molto abbisogniamo» (1). Nè questi propositi, come vedremo più avanti, vennero da lui abbandonati, neppure quando più gravi occupazioni di storico e d' insegnante assorbirono la maggior parte della sua grande attività.

La copia del blasone Forzadura, conservata tuttora nella nostra biblioteca civica, porta questo titolo, alquanto diverso da quello da me già segnalato: *Blasone delle antiche famiglie padovane con le Divise e le Insegne dei varii Principi Signori di Padova* (2), e reca a tergo dell' ultima carta le seguenti parole scritte di pugno del GLORIA stesso: « Questo blasone fu da me trascritto l'anno 1847 da quello posseduto dalla signora contessa Forzadura gentilissimamente dalla stessa favoritomi – ANDREA GLORIA cancellista pell'Archivio antico », nonchè un autografo del podestà Achille de Zigno, che suona così: « Padova l'anno 1847, dalla Congregazione Municipale della R. Città di Padova; questa copia fu eseguita per ordine del sottoscritto podestà A. de Zigno », parole queste che a torto diminuirebbero al GLORIA il merito di quella personale iniziativa nell' eseguire il lavoro, da noi constatata. A detto blasone, che ci dà ben 465 stemmi miniati dei varii Signori di Padova e delle principali famiglie antiche padovane, furono aggiunti più tardi, ed indubbiamente per opera del GLORIA, un fascicolo di carte 14 contenente disegnati a penna, ma con indicazioni araldiche precise, numerosissimi *stemmi de' Nobili padovani* eseguiti, a parer mio, forse tra il 1843 e il 1844 dall'abile mano di Luigi Ignazio Grotto dell' Ero, ed un foglio con altri 49 stemmi di famiglie padovane, squisitamente miniati nel 1864 dal capitano del 29° Reggimento di fanteria austriaca G. Heyer.

Nel 1851 il GLORIA propose al podestà, che era ancora il barone Achille de Zigno (3), di far scrivere da esperto calli-

---

(1) Dalla stessa *minuta* autografa del GLORIA, sopra citata.

(2) Ms. cart. di cc. 93, mm. 318 × 230, segnato B. P. 1364, I. Cfr : RIZZOLI, *Manoscritti* citt., a pag. 13, n. 12.

(3) Lettera autografa del GLORIA scritta nel 1851 alla Congregazione Municipale di Padova, conservata nell'Archivio Civico. Cfr.: RONCHI OLIVIERO,

grafo con eleganti caratteri i nomi dei Podestà, Capitani, Rettori ed Assessori di Padova ordinati cronologicamente e accompagnati dagli stemmi delle famiglie, alle quali detti magistrati avevano appartenuto, su grandi fogli da appendersi entro cornici in qualche sala del palazzo municipale. La proposta fu tosto accettata ed il GLORIA nel 1852 presentò compiuta quella serie dei Reggitori del Comune dal 1175, che in due grandi quadri figura presentemente nell'antisala del Sindaco e che è un pregevole contributo non solo alla nostra cronologia, ma anche all'araldica padovana, veneziana ed italiana in genere (1). Il GLORIA, cui spettano principalmente le pazienti ricerche archivistiche, non fu certo l'esecutore materiale nè della scrittura nè della dipintura degli stemmi che seguono ai nomi di ciascun Reggitore, ma fu, oltre che ispiratore e organizzatore di tutto il lavoro, guida sapiente al calligrafo e al disegnatore che ebbero ad effettuarlo (2). Con probabilità anzi gli stemmi in numero di 689 vanno attribuiti ad Alessandro Buzzacarini, quello stesso armerista che disegnò le tavole araldiche per l'opera « *Cenni storici sulle famiglie di Padova* », e fu autore anche di altro piccolo blasonario padovano, conservato nella Civica Biblioteca (3).

Alle premure del GLORIA l'araldica padovana deve inoltre un altro blasonario posseduto dalla nostra biblioteca, quello che Angelo Sacchetti compì fra il 1873 e il 1874 (4). Dico alle

---

La serie inedita dei reggenti il Comune di Padova fra gli anni 1797 e 1852 di Andrea Gloria, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », annata 1912, in onore di ANDREA GLORIA.

(1) Il GLORIA pubblicò questa serie, divisa in quattro periodi: *Avanti la dominazione carrarese* (nel 1859), *durante la dominazione carrarese* (nel 1859), *dal 1405 al 1509* (nel 1860) *e dal 1509 al 1797* (nel 1861). Non pubblicò mai la serie dal 1797 al 1852, che è stata edita presentemente con correzioni, aggiunte e note dal prof. OLIVIERO RONCHI.

(2) Nella succitata lettera del GLORIA è detto: « Attenderò gli ordini relativi per prestarmi all'effetto ».

(3) BUZZACARINI ALESSANDRO, *Araldica, Studi;* ms. cart. di cc. 62, mm. 158 × 115, autografo del 1854. Biblioteca civica di Padova, segn. B. P. 1998.

(4) SACCHETTO ANGELO, *Blasone delle antiche famiglie di Padova;* ms. cart. di cc. 164, mm. 440 × 310, con stemmi miniati, in Biblioteca civ. di Padova, segn. B. P. 1388.

premure del GLORIA, perchè fu lui precisamente che seppe persuadere l'on. Giunta Municipale circa l'opportunità di far compilare un libro in cui fossero insieme raccolti quanti stemmi di famiglie nobili padovane estinte e fiorenti si conoscessero, fu il GLORIA che sollecitò l'esecuzione di tale lavoro, privo di originalità, se vogliamo, ma indiscutibilmente utile perchè rende con precisa e signorile evidenza tanti stemmi i cui colori o quasi scomparsi o mal disegnati figuravano in vecchi codici delle pubbliche biblioteche. Per dare un'idea esatta della parte avuta dal GLORIA nella compilazione di questo blasonario, è bene ch'io ricordi il testo della lettera dal Nostro scritta alla Giunta municipale di Padova per convincerla ad accogliere le proposte fatte in proposito dal pittore Sacchetti, lettera che rende palese la cura che il GLORIA sempre ebbe « di raccogliere il materiale [araldico] perchè un giorno potesse essere compiuto l'intero blasone » delle famiglie padovane (1). Il blasonario Sacchetti contiene 546 stemmi che si riconoscono desunti principalmente dal blasonario GLORIA (copia del blasone Forzadura), dal fascicolo con stemmi a penna da noi attribuito al Grotto dell'Ero, dal foglio con stemmi a colori eseguiti dall' Heyer, e dal manoscritto del secolo XVIII-XIX, pure spettante alla Civica Biblioteca, che ha per titolo: *Divise et insegne di vari Principi Signori di Padova* (2). Di questi stemmi però soltanto 524 furono compiuti dal Sacchetti nel 1874 (3); gli altri furono dipinti un anno più tardi in seguito a nuova autorizzazione accordata dalla Giunta Municipale allo stesso artista (4), previo motivato e favorevole parere espresso dal GLORIA alla Giunta medesima (5).

---

(1) Appendice - Documento III.

(2) Cart. di cc. 365, mm. 141 × 92, in Biblioteca civica di Padova [B. P. 172]. Cfr.: RIZZOLI, op. cit., pag. 34, n. 46. L'ultima carta del *blasone Sacchetti* ha miniate le armi gentilizie di quattro vicarî e capitani regî in Padova (1320-1328), eseguite evidentemente da altra mano.

(3) Appendice - Documento IV.

(4) Lettera autografa di Angelo Sacchetti al Sindaco di Padova in data 19 maggio 1875, allegata al n. 985 di prot. degli *Atti d'ufficio* citt.

(5) Appendice - Documento V.

Andrea Gloria non fu il solo studioso che, verso la metà del secolo XIX e più tardi, attese con amore e sopratutto con metodo a raccogliere ed esaminare quanto s'attiene all'araldica padovana. Tutta una schiera di dotti, e prima e dopo di lui, non per vuoto capriccio nè per soddisfare all'altrui vanità, ma per contribuire anche colla storia delle famiglie intorno a cui si svolse tanta parte della storia della città, alla vera storia d'Italia, procedette alla ricerca di sicure notizie sulle origini e sul blasone delle famiglie padovane.

Qui non ricorderò che il conte Teodoro Zacco, nato nel 1806, che si fece illustratore della famiglia Selvatico (1); il notaio Antonio Piazza, morto nel 1844, la cui preziosissima collezione di ricordi patrii e di rarità bibliografiche fu acquistata nel 1853 dal nostro Comune ad incremento della *Collezione padovana* della Civica Biblioteca, il quale dedicò pazienti ed instancabili cure a ricercare e far suoi, impedendo che varcassero i confini della patria, moltissimi codici manoscritti, tra i quali numerosi e di grande importanza quelli riguardanti la nobiltà delle famiglie; il notaio dott. Giuseppe Antonio Berti, il quale compilò brevi storie di nobili famiglie padovane e raccolse o trascrisse anche di suo pugno fin dal 1850 parecchi autorevoli blasonari padovani (2), da lui poscia generosamente legati al Comune di Padova assieme a moltissimi altri manoscritti di argomento storico cittadino; il dott. Pietro Baita, che fu direttore del Civico Museo dal 1888 al 1895, ed alla cui opera laboriosa e diligente dobbiamo molti di quegli *Alberi genealogici delle famiglie nobili padovane* estratti dalle *Prove di nobiltà per l'aggregazione al Consiglio di Padova* esistenti nell'antico Archivio civico (3). Ricorderò ancora quali collaboratori intelligenti ed appassionati del Berti nella trascrizione o dipintura di alcuni codici nobiliari i due figli di lui Giuseppe Pio e don Giampaolo, il nob. dott. Antonio Brunelli Bonetti e il sig. Giovanni Orlandi (4). Infine non ometterò di

---

(1) Zacco Teodoro, *Brevi cenni biografici di alcuni uomini illustri della famiglia Selvatico,* Padova, 1834.

(2) Rizzoli, *Manoscritti* citt., p. 30, n. 36, p. 42, n. 58, p. 88, n. 186.

(3) Mss. cart. in biblioteca civica di Padova, segn. B. P. 1619.

(4) Rizzoli, op. cit., p. 69, n. 100.

ricordare tra i molti che recentemente contribuirono con amore e dottrina agli studi araldici e genealogici padovani: il nob. Clemente da Ponte, il sac. prof. Sebastiano Rumor, il nob. Francesco Franceschetti e il conte Nicolò de Claricini Dornpacher, il quale attende tuttora col dott. Cesare Foligno all'edizione critica con illustrazioni storiche del codice del Da Nono (1).

*
* *

Unico fine cui mirò il GLORIA nell'occuparsi anche d'araldica, com'ebbi occasione di rilevare, fu di riuscire utile sia pure per via indiretta agli studi storici e particolarmente a quelli della propria città. Che egli infatti abbia interrogato assai di spesso anche gli stemmi improntati sui sigilli medioevali per giudicare sull'autenticità delle antiche scritture, lo provano non soltanto le *Disquisizioni paleografiche intorno ai diplomi dei principi da Carrara* pubblicate nel 1859 (2), ma anche il *Compendio di paleografia e diplomatica* edito nel 1870, che ha l'intero capitolo XXII dedicato alla sfragistica (3). Così pure teoricamente e pra-

---

(1) Al nob. Clemente Da Ponte spetta il ms. del 1884: *Cenni storici della nob. famiglia Pomedello da Ponte* (cart. di pag. 286, in Biblioteca civ. di Padova (B. P. 1808); al prof. d. Sebastiano Rumor di Vicenza, che descrisse ed illustrò il *Blasone vicentino* (Venezia 1899), devesi anche tra altro *Una storia breve degli Emo* (Vicenza, s. a.); al nob. Franceschetti, autore di *Le famiglie nobili della città di Este* (Bari, 1894), spettano non poche altre illustrazioni di famiglie nobili padovane ed estensi; al conte Nicolò de Claricini spetta lo *Studio storico critico* su *Lo stemma dei da Onara o da Ronano* già citato. Al nome di questi dotti faccio seguire quelli del conte Antonio Camposampiero, del nob. Giovanni Andrea de Concini, di Giuseppe Pellegrini, i quali pure hanno contribuito o contribuiscono coi loro studi ad una più sicura conoscenza dell'araldica o della genealogia padovane. Nè voglio qui passare sotto silenzio due opere preziose in materia di genealogia e di araldica italiana: *Le famiglie celebri italiane* del conte Pompeo Litta (Milano, 1819-1888) e il *Dizionario storico blasonico* del comm. Gio. Batt. di Crollalanza (Pisa, 1886-1889), dalle quali molte famiglie padovane ottennero ampia illustrazione.

(2) GLORIA ANDREA, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara; disquisizioni paleografiche*, Padova, 1859.

(3) GLORIA ANDREA, *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia;* Padova, 1870, pag. 478 sgg.

ticamente nel 1896 il GLORIA confermò l'importanza che hanno gli stemmi rappresentati nei sigilli con la sua dotta monografia intorno a *« I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797 »*(1), con la quale riuscì a determinare il vero carattere araldico che i sigilli della nostra Università devono avere a seconda delle varie epoche per non essere giudicati falsi o per non dare adito a sospetti circa la loro autenticità.

Inoltre il GLORIA pubblicando nel 1877 la prima parte del *Codice diplomatico padovano* non mancò di concedere qualche pagina della dissertazione, che precede il codice, ai magnati ed agli altri personaggi, dai quali provennero nobili schiatte. Con ciò il Nostro fece conoscere un primo elenco — veramente documentato — di molte fra le più antiche e cospicue famiglie padovane, corredato di interessanti notizie genealogiche (2). Anche nella seconda parte del *Codice diplomatico*, che il GLORIA pubblicò nel 1879, furono segnalate alcune delle famiglie più distinte di Padova e del suo territorio, tra cui precipua la famiglia *Conti*, della quale fu esibita la successione (3).

Anche nei *Monumenti della Università di Padova* (1222-1318), pubblicati nel 1884, fu fatta dal GLORIA menzione delle più nobili e ricche famiglie che ebbero dimora in Padova nell'anno 1275. Di esse anzi egli presentò un elenco (prezioso specialmente per l'epoca cui risale) che comprende ben 120 nomi, tutti più o meno illustri nella storia della città (4).

Non meno che il volume testè ricordato, gli altri due volumi sui *Monumenti della Università* (1318-1405) editi dal GLORIA nel 1888, nonchè l'intero *Codice diplomatico* devonsi considerare fonti inesauribili di notizie sui più cospicui personaggi pado-

---

(1) GLORIA ANDREA, *I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797. Nota con documenti,* in « Atti del R. Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti », tomo VII (1895-96), Venezia, 1896.

(2) GLORIA ANDREA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'XI,* Venezia, 1877, pp. LXIII sgg.

(3) GLORIA ANDREA, *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza.* Parte I, Venezia, 1879, pp. LIX sgg.

(4) GLORIA ANDREA, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318);* Venezia, 1884, p. 66, n. 75.

vani, alle quali deve necessariamente attingere chi voglia erigere su basi documentate le genealogie delle nostre antiche famiglie.

Assai interessanti sono pure le note critiche ed illustrative che il GLORIA lasciò manoscritte intorno a numerosi codici araldico-genealogici della collezione storica padovana di Antonio Piazza, che ora appartengono alla nostra biblioteca. Egli ne rilevò anzitutto il giusto valore bibliografico o storico, e riuscì anche talvolta ad indicarne il vero o presumibile autore (1).

Preziosi dunque, se non abbondanti, furono i servigi che ANDREA GLORIA rese pure all'araldica ed alla genealogia padovane. Anche per ciò il nome di Lui va meritamente segnalato tra quelli dei più autorevoli cultori delle scienze ausiliarie della storia, ed additato ai molti che ora si occupano di studi araldici, perchè imitino il rigore del metodo seguito costantemente dall'illustre Maestro.

LUIGI RIZZOLI *jun.*

APPENDICE

I.

[Museo Civico di Padova: *Atti d' Ufficio,* N. di prot. 18]

Andrea Gloria alla contessa Eleonora Forzadura [maggio? 1847].

Mentre io ricevo il blasone delle famiglie padovane, ch'Ella per somma gentilezza ha voluto farmi avere, di cui saprò sempre mai buon grado, é mio dovere di accertarLa che fino a tanto io lo terrò presso di me per trarne la copia desiderata da questa mia Superiorità, che non sarà forse oltre due mesi, non solo sarà gelosamente da me conservato, ma fedelmente restituito e nello stato medesimo, in cui lo descrive la qui annessa nota.

Ben fortunato, ove io potessi contraccambiare tale grazioso favore, mi dichiaro il di Lei devotissimo servitore.

ANDREA GLORIA *Archivista municipale*

[minuta con firma]

---

(1) GLORIA ANDREA, *Catalogo collezione Piazza* cit., da c. 43 a c. 54 t.

II.

[Ibidem. *Ibidem*].

Andrea Gloria alla Congregazione Municipale di Padova [luglio 1847].

Nel giorno 10 del presente mese [luglio] è stata da me compita la copia del blasone possesso dalla nob. Co. Eleonora Forzadura e nello stesso giorno le fu da me restituito con li dovuti ringraziamenti.

Questa copia, che contiene ben 465 armi gentilizie delle antiche Famiglie Padovane servirà ad uso di questo offizio, per poter soddisfare le ricerche che tutto giorno mi si fanno. Riusciva per questo assolutamente necessaria. E fu per questo che io mi presi la cura di farla da per me, onde risparmiare la somma delle Austr. L. 308, che sarebbe occorsa ove fosse stato adottato il progetto 1° marzo 1843, n. 2291, di incaricarne il sig. Filippo Ortolani.

(*omissis*)

[minuta senza firma]

III.

[Ibidem, *Ibidem*. N. di prot. 522]

Andrea Gloria all'onorevole Giunta Municipale

Padova, 12 marzo 1873.

Tra i molti lavori straordinarj, che domanda il nostro Istituto e che non possono venire compiuti dallo scarsissimo personale addetto al medesimo, si deve annoverare la copia a colori degli stemmi delle famiglie nobili di Padova antiche e moderne, estinte e viventi.

Le richieste di questi stemmi, che vengono fatte da cittadini e forestieri, non sono infrequenti; ed è perciò che io da varj anni ho avuto la cura di raccogliere il materiale perchè un giorno potesse essere compiuto l'intero blasone da abile artista disegnatore.

Ora il sig. Angelo Sacchetti si offrirebbe di condurre a termine un così importante lavoro, di formarne un grosso volume in quarto grande e di corredarlo d'un frontispizio decoroso.

Gli stemmi da riportarsi in questo volume sarebbero olre cinquecento; onde calcolata la lunga e paziente opera che sarebbe da farsi, il prenominato sig. Sacchetti domanderebbe il compenso di L. 500.

Io trovo da parte mia modico assai questo prezzo, e poichè devo

asserire che un'opera simile torna necessaria al nostro Museo, così m'affretto di comunicare la proposta, aggiungendo alle preghiere del sig. Sacchetti anche le mie particolari, onde la proposta stessa venga al più presto possibile messa ad effetto.

Il Direttore A. GLORIA

[minuta]

IV.

[Ibidem, *Ibidem*. N. di prot. 755]

Andrea Gloria all' illustrissimo Sig. Sindaco della città di Padova

Padova, 22 giugno 1874.

Il sig. Angelo Sacchetti, incaricato di eseguire la copia del Blasone Padovano pel convenuto prezzo di L. 500, ha compiuto il suo lavoro, che io trovo di collaudare pienamente.

Ciò a riscontro della gradita nota di V. S. Illustrissima 17 giugno corrente n. 10688.

A. G.

[minuta]

V.

[Ibidem. *Ibidem*. N. di prot. 985]

Andrea Gloria all' onorevole Municipio di Padova

Padova 21 maggio 1875.

Non posso affermare quanti sieno gli stemmi di famiglie padovane scoperti dopo che il sig. Angelo Sacchetti ha eseguita la copia del blasone, e quanti possano venire scoperti in appresso.

In questa incertezza opinerei che la Onorevole Giunta mi facoltizzasse a far copiare a colori dallo stesso sig. Sacchetti altri stemmi cento e non più, oltre quelli già copiati, a corrispondergli una lira italiana per ciascuno, prezzo convenuto con lui, ed a sostenerne la spesa col fondo della dotazione, se la Onorevole Giunta non ne fissi un altro qualunque.

Ciò a riscontro dell'attergato 19 maggio corrente n. 7711.

Il Direttore A. GLORIA

ELENCO

DEGLI SCRITTI EDITI E INEDITI

DI

ANDREA GLORIA

Opere a stampa [1].

1. *La bolla d'oro nella dedizione della città di Padova alla repubblica veneta.* – Padova, tip. Sicca, 1848, 8°, pp. 47, per nozze Zigno–Emo Capodilista.
2. *Annua festività de' padovani per la grande vittoria avuta nel 1386 sulle armi di Antonio della Scala, documento inedito illustrato.* – Padova, tip. Sicca, 1850, 8°, pp. 16.
3. *La strage degli Alticlini e de' Ronchi: brano di storia padovana con documento inedito.* – Padova, tip. Sicca, 1850, 8°, pp. 16, per nozze Onesti–Piazzoni.
4. *La pietra del vituperio nel Salone di Padova.* – Padova, tip. Bianchi, 1851, 8°, pp. 32.
5. *La pace del 1323 tra i padovani intrinseci ed estrinseci e l'annua solennità per essa ordinata: documenti inediti illustrati.* – Padova, tip. Sicca, 1851, 8°, pp. 16.
6. *Leggi sul pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 a' dì nostri, raccolte e corredate di documenti.* – Padova, tip. Bianchi, 1851, 8°, pp. 483, con vari prospetti.
7. *Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo: narrazione storica documentata.* – Padova, tip. Sicca, 1853, 8°, pp. 152, con ritr. e tav. geneal. [per un plagio perpetrato da autore straniero cfr. « Archivio veneto », t. XXXIV, 1887, p. 244].

([1]) Per cortese consenso del prof. Vittorio Lazzarini ristampiamo la bibliografia degli scritti di A. GLORIA da lui pubblicata in seguito alla *Commemorazione del prof. Andrea Gloria*, letta all'Istituto Veneto il 16 giugno 1912 (« Atti del R. Istit. », tomo LXXI).

8. *Vicende del pensionatico e sua abolizione utile all'agricoltura alla pastorizia e alle pecore montane delle venete provincie.* – Padova, tip. Bianchi, 1855, 8°, pp. 24, per nozze Zacco-Prina [tratto dall'opera che stava per vedere la luce *Della agricoltura nel Padovano*].
9. *Della agricoltura nel Padovano: leggi e cenni storici.* – Padova, tip. Sicca, 1855, voll. 2 in 8°, pp. 1368.
10. *Controversie fra il clero e il Comune di Padova del sec. XIII e relativo accordo.* – Padova, tip. Bianchi, 1855, 8°, pp. 24, per nozze Zacco-Prina.
11. *Dello archivio civico antico in Padova, memoria storica.* – Padova, tip. del Seminario, 1855, 4°, pp. 24.
12. *Guazzabuglio di spropositi detti da Alessandro Marchi nella nuova Guida di Padova.* – Padova, tip. Sicca, 1856, 8°, pp. 48 [in collaborazione con altri].
13. *Quadro storico-cronologico di Padova.* – Padova, tip. Sicca, 1856, 8°, pp. 38.
14. *Album ad uso della scuola di paleografia nella università di Padova; parte I.* – Padova, lit. Prosperini, 1857, tavv. 15 in f.°
15. *La pinacoteca, il museo e la biblioteca municipale di Padova.* – Padova, tip. Prosperini, 1857, 8°, [estratto di pagine 38 dalla « Rivista Euganea », nn. 20-24].
16. *La bolla della canonizzazione di S. Antonio.* – Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 16, con facsimile, per nozze Cassinis-Favron.
17. *Intorno alla donazione di Opilione al monastero di S. Giustina, esame critico.* – Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 18, con tre facsimili, per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere.
18. *Degl'illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono podestà in Padova, serie cronologica provata coi documenti.* – Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 40, per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere.
19. *Dei podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese, serie cronologica provata co' documenti.* – Padova, tip. Randi, 1859, 4°, pp. 28, [estr. dalla « Rivista periodica dell'Accademia di Padova »].
20. *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara, disquisizioni paleografiche.* – Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 26, con facsimile, per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere.
21. *Sull'epistole della repubblica di Padova e dei principi da Carrara*

raffrontate con quelle di altri comuni e principi italiani, disquisizioni paleografiche. – Padova, tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 18, con facsimili, per nozze Papafava-Cittadella Vigodarzere.

22. *Dei podestà e capitani di Padova dal 1405 al 1509, serie cronologica provata co' documenti.* – Padova, tip. Prosperini, 1860, 4°, pp. 42, per nozze Sanbonifacio-Zacco.

23. *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797, serie cronologica provata co' documenti.* – Padova, tip. Randi, 1861, 4°, pp. 50 [estr. dalla « Rivista dei lavori dell'Accademia di Padova », con un foglietto di aggiunta] (1).

24. *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto per cura di Cesare Cantù.* – Vol. IV, Milano, 1859-1861, *Padova e sua provincia* [da pag. 192 a pag. 304 è lavoro di Andrea Gloria, abbozzo del seguente].

25. *Il territorio padovano illustrato.* – Padova, Prosperini, 1862-63, volumi 4 in 8° gr. di pp. 305; 345; 343; 198 [l'edizione, eccetto pochi esemplari, andò distrutta per un incendio della tipografia Prosperini; l'opera doveva essere illustrata con tavole litografiche, delle quali 19 si conservano nella biblioteca del museo civico di Padova].

26. *Serie cronologica dei podestà di Monselice.* – Padova, 1863, 8°, pp. 8, per nozze Centanin-Gallo [tratta dall'opera *Il territorio padovano illustrato*].

27. *Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai dal maggio all' ottobre 1509, cenni storici con documenti.* – Padova, tip. Prosperini, 1863, 8°, pp. 75, per nozze Giusti-Cittadella.

28. *Cenni intorno a Girolamo Polcastro.* – Padova, tip. Prosperini, 1863 [ad introduzione di un brano della Napoleoneide pubblicato per nozze De Lazara-Sanbonifacio].

29. *Pensieri intorno a un migliore regolamento degli archivi delle venete provincie.* – Padova, tip. Randi, 1863 [estr. di pp. 23 dalla « Rivista dei lavori dell'Accademia di Padova », vol. XII].

30. *Al nobilissimo signor conte Agostino Sagredo... lettera in difesa dell' opuscolo col titolo « Di Padova dopo la lega stretta in Cambrai... »* – Padova, stab. Prosperini, 1864, 8°, pp. 8 [in risposta

---

(1) I quattro opuscoli con le serie dei podestà, rilegati in un sol volume, aggiunte numerose postille autografe del Gloria, con la citazione di nuovi, in parte inediti, documenti, si custodiscono ora nella biblioteca civica sotto la segnatura BP. 2448.

ad osservazioni del Sagredo fatte nell' « Arch. st. ital. », n. s., tomo XVIII, parte I].

31. *Sulla dimora di Dante in Padova, ricerche critiche.* – In « Rivista periodica dei lavori dell'Accademia di Padova », vol. XIII, tornata del 19 marzo 1865, Padova, tip. Randi, 1865, pp. 109–139.
32. *Sulla dimora di Dante in Padova, ricerche critiche.* – Nel volume « Dante e Padova », maggio 1865, Padova, tip. Prosperini, 8° [non differisce dal precedente che per alcune parole d'introduzione].
33. *Ponte di Brenta e la villa Breda.* – Padova, tip. Prosperini, 1866, 8°, pp. 58, con 1 tavola, per nozze Belgrado–Breda.
34. *Il civico museo di Padova: relazione dei doni fatti allo stesso nel novennio passato.* – Padova, tip. Randi, 1867, 8°, pp. 28, estr. dalla « Rivista periodica dell'Accademia di Padova » vol. XVI.
35. *Cenni storici di Curtarolo per l'ingresso nella sua chiesa del m. r. arciprete don Giuseppe Azzolini.* – Padova, tip. Penada, 1868, f. vol. [tratti dal *Territorio padovano illustrato*].
36. *Intorno al comune di Campagna nella provincia di Venezia: cenni storici.* - Padova, tip. Penada, 1869, 8° gr., pp. 46 [dd. al senatore Luigi Torelli].
37. *Intorno la basilica di S. Antonio ed altri edifizj eretti dal comune di Padova: cenni.* – Padova, Randi, 1869, 8°, pp. 31, estr. dalla « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XVIII.
38. *Disquisizioni del prof. Andrea Gloria intorno al passo della Divina Commedia: « Ma tosto fia che Padova al palude... ».* – Padova, tip. Randi, 1869, 8°, pp. 32, con tavola [dd. al deputato Vincenzo Stefano Breda] in « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XVIII.
39. *Nota sulla popolazione della città di Padova prima dell'anno 1800.* – In « Relazione dell'avv. G. Tomasoni sulla nuova anagrafi attivata nel comune di Padova il giorno 8 giugno 1869 ». – Padova, Penada, 1869.
40. *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica.* – Padova, stab. Prosperini, 1870, 8°, pp. 732 [aggiunto un atlante di 29 tavole].
41. *Ulteriori considerazioni del prof. Andrea Gloria intorno alla terzina 16ª del canto IX del Paradiso: ai chiarissimi signori dott. cav. Fedele Lampertico, prof. cav. Jacopo Zanella e dott. Giambattista Mallioli.* – Padova, tip. Randi, 1871, 8°, pp. 43; in « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XX.

42. *Torelli Luigi.* – « Manuale topografico archeologico dell'Italia », fasc. I, Venezia, 1872; in vol. I, serie IV degli « Atti del r. Istituto Veneto » [le pp. 104–108 sono di A. Gloria].
43. *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285.* – Padova, tip. Sacchetto, 1873, fol., pp. 446.
44. *Della pubblica amministrazione de' Padovani nei secoli* XII *e* XIII, *cenni tratti dagli statuti.* – Padova, tip. Randi, 1874, 8°, p. 28, in « Rivista periodica dall'Accademia di Padova », vol. XXIII bis.
45. *Diploma del solenne dottorato di Francesco Brazolo e cenni intorno alla sua famiglia.* – Padova, tip. alla Minerva, 1875, 8°, pp. 24, per nozze Favaro–Turazza.
46. *Proposta di un glossario latino–barbaro e volgare del medio evo d'Italia.* – Padova, tip. Randi, 1875, 8°, pp. 71; in « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », tornata del 9 maggio 1875, vol. XXV.
47. *Parere sul progetto della istituzione d'un consorzio per erigere e mantenere un ponte sopra la cunetta in Vigonovo.* – Padova, tip. Penadá, 1875, 8°, pp. 22.
48. *Il giuramento dei più antichi podestà di Padova.* – Padova, tip. alla Minerva, 1875, 8°, pp. 16, per nozze Pistorelli–Appoloni.
49. *Parere su l'appello del consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà di Padova al consiglio comunale di Padova intorno ad una questione per rimborso di sovvenzioni fatte al comune dalla pia opera.* – Padova, tip. alla Minerva, 1875, 8°, pp. 14.
50. *Giunta al parere su l'appello del consiglio d'amministrazione del Monte di pietà di Padova al consiglio comunale di Padova intorno a una questione ecc.* – Padova, tip. alla Minerva, 1875, 8°, pp. 20.
51. *Intorno al corso dei fiumi dal secolo primo a tutto l'undecimo nel territorio padovano.* – Padova, tip. Randi, 1877, 8°, pp. 94 con tavola; in « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », volume XXVII.
52. *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo.* – Venezia, tip. Visentini, 1877, 4°, pp. 411; in « Monumenti storici publicati dalla Deputazione veneta di storia patria ».
53. *Documenti inediti intorno al Petrarca con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della reggia dei Da Carrara in Padova.* – Padova, tip. alla Minerva, 1878, 8°, pp. 50 [per la inaugurazione del museo petrarchesco iniziato in Arquà dal sacerdote Stefano Piombin].
54. *Documenti inediti intorno a Francesco Petrarca e Albertino Mus-*

salo. – Venezia, Antonelli, 1879, 8°, estr. di pp. 36 dal vol. VI, serie V degli « Atti del r. Istituto Veneto ».

55. *Relazione di scoperte archeologiche avvenute in Padova ed in Monselice.* – In « Notizie degli scavi di antichità », giugno 1879, pp. 168–173.

56. *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza, preceduto da una dissertazione sulle condizioni della città e del territorio di Padova in que' tempi e da un glossario latino-barbaro e volgare. Parte I.* – Venezia, tip. Visentini, 1879, 4°, pp. CXL–459 con tavola; *Parte II.* – Venezia, 1881, pp. 634 con tav., in « Monumenti storici publicati dalla r. Deputazione veneta di storia patria ».

57. *Intorno al Salone di Padova, cenni storici con documenti.* – Padova, tip. Randi, 1879, 8°, pp. 71, in « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XXIX bis.

58. *Speronella e la riscossa de' padovani contro il Barbarossa, cenni storici.* – Padova, tip. Prosperini, 1880, 8°, pp. 58, per nozze Re–Cassis.

59. *Del museo civico di Padova, cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti.* – Padova, tip. alla Minerva, 1880, 4°, pp. 113.

60. *La pace del 26 agosto 1157 tra i Monseliciani e i Pernumiani, lettera con documento inedito.* – Padova, Prosperini, 1880, 8°, pp. 23, per nozze Dolfin–Rocchetti.

61. *Quot annos et in quibus Italiae urbibus Albertus Magnus moratus sit; epistola.* – Venetiis, typ. Antonelli, 1880, 8°, pp. 28; estr. dal vol. VI, serie V degli « Atti del r. Istituto Veneto ».

62. *Del volgare illustre dal secolo* VII *fino a Dante, studi storici.* – Venezia, tip. Antonelli, 1880, 8°, pp. 136, estratto dal vol. VI, serie V degli « Atti del r. Istituto Veneto ».

63. *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza: studi topografici.* – Venezia, tip. Antonelli, 1881, 8°, pp. 234 con 1 carta, estratto dagli « Atti del r. Istituto Veneto », vol. VII, serie V.

64. *Poche parole intorno alla biografia di A. Mussato scritta da L. Cappelletti.* – In « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XXXII bis (1882), p. 153.

65. *Norme per la uniforme compilazione dell'opera « La topografia della Venezia all'epoca romana ».* – Venezia, tip. Visentini, 1882, 4°, pp. 4 [compilate dal Gloria per incarico della Deputazione veneta di storia patria].

66. *Nuovi documenti intorno ad Albertino Mussato.* – Venezia, tip. Antonelli, 1882–83, 8°, pp. 22, estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo I, serie VI.
67. *Intorno agli storici della università di Padova e a un nuovo lavoro storico che la riguarda.* – Venezia, tip. Antonelli, 1883, 8°, pp. 15, estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo I, serie VI.
68. *Poche parole intorno al pittore Jacopo da Monselice.* – In « Rivista periodica dell'Accademia di Padova », vol. XXXIV, Padova, tip. Randi, 1884, pp. 113–120.
69. *Sorio (8 aprile 1848).* – In « XXX Giugno MDCCCLXXXIV », Padova, tip. Prosperini, 1884 [cenni storici intorno alla spedizione di Sorio estratti dal ms. « Il comitato provvisorio dipartimentale di Padova »].
70. *Monumenti della università di Padova (1222–1318).* – Venezia, tip. Antonelli, 1884, f°, pp. 444, con tav., estr. dal vol. XXII delle « Memorie del r. Istituto Veneto » [il Gloria stampò di poi, nel 1885, a Padova coi tipi del Sacchetto, i documenti e l'indice dell'opera, pp. 166].
71. *Un errore nelle edizioni della Divina Commedia uno nei vocabolari.* – Padova, tip. Randi, 1885, 8°, pp. 23; estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. I, disp. I.
72. *L'orologio di Jacopo Dondi nella piazza dei Signori in Padova modello agli orologi più rinomati in Europa.* - Padova, tip. Randi, 1885, 8°, pp. 65, estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. I, disp. IV.
73. *I primi anni di Albertino Mussato.* – Torino, tip. Bona, 1885, 8°, pp. 17 con tav., estr. dalla « Rivista Storica Ital. », vol. I, fasc. II.
74. *Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200.* – Venezia, tip. Antonelli, 1885, 8°, pp. 89 estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo III, serie VI.
75. *Il prof. Bartolammeo Soster e il suo recente dono al museo civico.* – In « Euganeo », 13 febbraio 1886.
76. *Difesa e desideri a proposito degli ordinamenti delle pubbliche biblioteche e del civico museo di Padova.* – Padova, tip. Randi, 1887, 8°, pp. 23, estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. III, disp. II.
77. *I più lauti onorarj degli antichi professori di Padova e i consorzj universitarj in Italia.* – Padova, tip. Giammartini, 1887, 8° gr., pp. 40.
78. *Monumenti della università di Padova (1318–1405).* – Padova, tip. del Seminario, 1888, tomi due in f°, di pp. 570 e 556 in

« Studi editi dalla università di Padova a commemorare l'ottavo centenario dalla origine della università di Bologna ».

79. *Monumenti della università di Padova (1222–1318) raccolti da A. Gloria e difesi contro il padre Enrico Denifle.* – Padova, tip. Giammartini, 1888, 8° gr., pp. 35.

80. *Autografo d'Irnerio e origine della università di Bologna.* – Padova, tip. Giammartini, 1888, 4°, pp. 12, con facsimile.

81. *Antichi statuti del collegio padovano dei dottori giuristi.* – Venezia, tip. Antonelli, 1889, 8°, pp. 48, estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo VII, serie VI.

82. *Il collegio di scolari detto « Campione ».* – Padova, tip. Randi, 1889, 8°, pp. 18, estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. V, disp. IV.

83. *Le retribuzioni dei professori antichi e moderni delle università in Italia.* – In giornale l'« Euganeo », a. 1889, n. 347; a. 1890, n. 8.

84. *La istruzione superiore in Italia e la precipua causa della sua decadenza.* – In giornale l' « Euganeo », anno 1890, n. 28.

85. *Il risorgimento delle università italiane senza maggiore pubblico aggravio.* – In « La riforma universitaria » di Bologna, anno I, 1890, nn. 7–10.

86. *Gli argini dei fiumi dai tempi romani alla fine del secolo* XII. – Padova, tip. Randi, 1890, 8°, pp. 16; estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. VI, disp. I.

87. *Quanti nemici e quanti difensori all'assedio di Padova del 1509.* – Padova, tip. Randi, 1891, 8°, pp. 16, estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. VII.

88. *Dante Alighieri in Padova.* – In « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XVII, 1891, pp. 358–366.

89. *Nuovo esame della donazione di Opilione alla chiesa di S. Giustina in Padova.* – Padova, tip. Gallina, 1891, 8°, pp. 14, in « Rassegna padovana », anno I, fasc. 4.

90. *Intorno alla recensione di A. Medin del libro di L. Padrin col titolo « Il principato di Jacopo da Carrara ».* – Padova, tip. Gallina, 1891, 8°, pp. 12, in « Rassegna padovana », anno I, fasc. 5 [aggiungi una breve lettera a p. 177 della « Rassegna » in seguito a due del Padrin e del Medin].

91. *Due lettere: I. Osservazioni critiche intorno agli scritti del prof. Padrin riguardanti A. Mussato.* – *II. Quale l'abitazione di Galileo Galilei nella via Vignali di Padova.* – Venezia, tip. Visentini, 1891, 8°, pp. 34.

92. *Nota di modi curiosi adoperati nel medio evo a significare gli anni di Cristo.* – Padova, tip. Randi, 1892, 8°, pp. 8; estratto dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. VIII, disp. I.
93. *L'osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova.* – Padova, tip. Randi, 1892, f°, pp. 28 con 2 tav. [nel terzo centenario della prolusione di G. Galilei all'università di Padova].
94. *Nuovi documenti intorno la abitazione di Galileo Galilei in Padova.* Padova, tip. Randi, 1893, 8°, pp. 22, estr. dagli « Atti e Memorie dell'Accademia di Padova », vol. IX, disp. II.
95. *Aberrazioni del monaco Enrico Denifle intorno la università di Padova.* – Padova, tip. Gallina, 1893, 8°, pp. 39.
96. *Insana critica del pseudonimo Eleuterio docimasta intorno le dispute tra me e il prof. L. Padrin; con un'aggiunta al prof. A. Medin.* – Padova, tip. Gallina, 1893, 8°, pp. 24.
97. *Dove Galileo in Padova abitò e fece le immortali scoperte.* – Venezia, tip. Ferrari, 1894, 8°, pp. 75; estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo V, serie VII.
98. *Alcuni degli errori che leggonsi intorno Padova nelle bibliografie storiche di Luigi Manzoni.* – Padova, tip. Gallina, 1894, 8°, pp. 15.
99. *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di S. Antonio in Padova; documenti raccolti per la occasione del settimo centenario dalla nascita di S. Antonio.* - Padova, tip. Antoniana, 1895, f°, pp. XXIV-16.
100. *I due orologi meravigliosi inventati da Jacopo e Giovanni Dondi: nota documentata.* – Venezia, tip. Ferrari, 1896, 8°, pp. 63; estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo VII, serie VII.
101. *I sigilli della università di Padova dal 1222 al 1797: nota con documenti.* – Venezia, tip. Ferrari, 1896, 8°, pp. 54; estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo VII, serie VII.
102. *L'orologio inventato da Jacopo Dondi, nota* III *con documenti.* – Venezia, tip. Ferrari, 1897, 8°, pp. 18; estr. dagli « Atti del r. Istituto Veneto », tomo VIII, serie VII.
103. *Dell'improvvido mutare i nomi antichi delle vie.* – Padova, tip. Randi, 1899, 8°, pp. 60; estr. dagli « Atti e memorie dell'Accademia di Padova », vol. XV, disp. IV.
104. *Delle conseguenze dannose di mutare in Padova i nomi antichi delle vie.* – Padova, tip. Gallina, 1900, 8°, pp. 17 (1).

---

(1) Si aggiunge: *La serie inedita dei reggenti il Comune di Padova fra gli anni 1797-1852;* pubblicata postuma da OLIVIERO RONCHI nel presente volume, da pag. 71 a pag. 99.

Opere manoscritte.

Bibliotheca regia palavina manuscripta [ms. cartaceo in f.° non numerato: è il catalogo dei mss. della biblioteca universitaria di Padova, compilato da A. Gloria nell'età di 23 anni, come testimonia una sua postilla aggiunta nel 1895].

Catalogo della biblioteca di opere storiche municipali dei conti Maldura [due grossi volumi in casa Maldura, ora Emo Capodilista].

Il comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848 [ms. cartaceo in f.° di cc. 65; dato al museo civico, per espressa volontà del Gloria, dopo la sua morte].

Cronaca di Padova scritta da A. Gloria archivista e bibliotecario municipale [ms. cartaceo in f.° di cc. 54, dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867: donato al museo civico come il precedente; segn. BP. 2457].

Catalogo della collezione storica padovana di Antonio Piazza [Museo civico di Padova, BP. 1691, ms. di cc. 230, a cui fa seguito un volume di indice].

VITTORIO LAZZARINI

PARTE UFFICIALE

DEL

BOLLETTINO

ANNO XV. - 1912

PARTE UFFICIALE

DEPUTAZIONE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale, in data 12 dicembre 1911, approvata dal R. Prefetto in data 11 gennaio 1912, nn. 718-1715:

i signori prof. comm. VINCENZO CRESCINI e prof. cav. VITTORIO BONATTI sono nominati membri della Deputazione del civico Museo con scadenza al 31 dicembre 1915;

il signor prof. VITTORIO LAZZARINI è nominato alla stessa carica in sostituzione del compianto prof. comm. ANDREA GLORIA, con scadenza al 31 dicembre 1913.

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale in data 16 luglio 1912, n. 202, resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 24 dello stesso mese sotto i nn. 19769-1715:

i membri dimissionari della Deputazione del Civico Museo signori: BONATTI prof. cav. VITTORIO, LAZZARINI prof. VITTORIO, PELLEGRINI prof. cav. GIUSEPPE, ROSSI prof. comm. VITTORIO, TAMASSIA prof. cav. uff. NINO, sono rieletti.

PERSONALE

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale in data 9 febbraio 1912, n. 50, resa esecutoria dal r. Prefetto con visto del 23 dello stesso mese, nn. 4693-11019 II:

il signor TOLDO GIOVANNI FRANCESCO fu Giovanni, inserviente di I. classe presso il civico Museo, è promosso custode del Museo stesso con decorrenza dal 1 marzo 1912 e collo stipendio di lire 1050 oltre all'assegno di lire 90 ed oltre l'alloggio gratuito.

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale in data 9 febbraio 1912, n. 51 s., resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 23 dello stesso mese, nn. 4763-5485 II:

Il signor BORTOLAMI ANTONIO da inserviente di II. classe presso il Civico Museo, è promosso ad inserviente di I. classe conservando

lo stipendio periodico precedente di lire 990 e commutandogli in lire 100 annue, da pagarsi in rate mensili, il diritto che per l'avvenuta nomina gli spetta di avere alloggio gratuito nello stabile del Museo stesso.

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale in data 9 febbraio 1912, n. 52 s., resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 23 dello stesso mese, nn. 4753-5485 II:

il signor ZARPELLON ANTONIO da inserviente di III. classe presso il Civico Museo è promosso ad inserviente di II. classe collo stipendio di lire 900 annue ma colla trattenuta di lire 100 annue dal suo stipendio, a favore del Comune, e ciò per l'alloggio accordatogli nello stabile del Museo al quale non avrebbe diritto.

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale in data 9 febbraio 1912, n. 53, resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 23 dello stesso mese, nn. 4762 5485 II:

Il signor SARTORI GIUSEPPE è nominato inserviente di III. classe presso il civico Museo collo stipendio lordo di lire 800 annue e con diritto alla massa vestiario.

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale del 12 febbraio 1912, n. 6, resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 20 marzo 1912, nn. 7126-2981 II:

la signorina RIGONI dott. ERICE è nominata assistente di III. classe presso il civico Museo, con decorrenza dal 1 aprile 1912 e collo stipendio lordo di lire 2300 annue.

L'on. Giunta Municipale in seduta del 27 marzo 1912:

autorizza la direzione del Civico Museo ad assumere in servizio provvisorio quale inserviente presso il Museo stesso il sig. SARTORE ERNESTO; allo stesso compete lo stipendio che compete all'inserviente di III. classe, corrispondente a lire 800, e sul fondo massa vestiario gli sarà provvisto il necessario uniforme; il suo servizio avrà fine quando il titolare del posto di inserviente di III. classe riassumerà le proprie mansioni.

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale in data 4 maggio 1912, resa esecutoria dal R. Prefetto il 30 dello stesso mese, nn. 13338 5485:

il signor ZARPELLON ANTONIO è confermato in via stabile nell'ufficio di inserviente di II. classe.

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale in seduta del 13 settembre 1912, resa esecutoria dal R. Prefetto con visto del 26 dello stesso mese, nn. 35333-5649:

il signor PICCOLBONI VITTORIO, II. distributore presso il Civico Museo, è confermato in pianta stabile.

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO

Per deliberazione dell'on. Giunta Municipale nella seduta 17 dicembre 1912:

a decorrere dal 1° gennaio 1913 l'orario di apertura delle sale di esposizione del Civico Museo nei giorni festivi non domenicali sarà pareggiato all'orario dei giorni domenicali e per conseguenza l'art. 41 del vigente Regolamento per il civico Museo va modificato come segue:

Art. 41. — .....Nelle domeniche l'archivio e la biblioteca rimangono chiusi e sono aperte al pubblico le sale di esposizione dalle ore 10 alle 13; negli altri giorni festivi l'archivio e la biblioteca sono aperti dalle ore 9 alle 11 e le sale di esposizione dalle ore 10 alle 13.....

ACCETTAZIONE DI DONO

Per deliberazione dell'on. Giunta Comunale 17 dicembre 1912, comunicata alla Direzione del Museo con nota 23 dello stesso mese nn. 31629 2164, Div. III:

è autorizzata la Direzione stessa ad accettare in dono dalla Commissione liquidatrice dell'Istituto medico-chirurgico-farmaceutico di mutuo soccorso in Padova, l'archivio e la bandiera dell'Istituto stesso.

ACCETTAZIONE DI LEGATI

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 12 dicembre 1911, n. 328, vistata dal R. Prefetto il 17 febbraio 1912, nn. 3564-10966 I:

è accettato il legato del compianto prof. comm. Andrea Gloria fu Osvaldo, decesso in Padova il 31 luglio 1911, il quale con suo testamento olografo 27 novembre 1906, pubblicato dal notaio dott. Francesco Buzzacarini e depositato in atti di lui il 3 agosto 1911 ai nn. 3539 di Rep. e 3185 di Reg., lasciò al Museo civico di Padova lire 3000 (tremila), affinchè sia acquistato un oggetto che ricordi sempre il testatore in detto Museo.

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 12 dicembre 1911, vistata dal R. Prefetto il 31 luglio 1912, nn. 14491-1098 II:

é accettato il legato del compianto sig. Eucardio Della Torre fu Elio, decesso in Padova il 7 novembre 1911, il quale con suo testamento olografo 21 maggio dello stesso anno, pubblicato dal notaio dott. Francesco Buzzacarini e depositato in atti di lui il 3 dicembre 1911 al n. di Repertorio 3570, lasciò al Museo Civico di Padova un legato di lire 15000, « da essere investito in un titolo nominativo di rendita italiana perchè gli interessi soltanto siano erogati nell'acquisto di libri per incrementare la biblioteca » e ciò a condizione che vengano accettati ed esposti in una sala del Museo i ritratti dei di lui genitori e venga collocata sotto di essi una targa portante la iscrizione « Ritratti dei coniugi prof. Elio ed Anna Della Torre. Opera del pittore Augusto Caratti ».

DONI, LEGATI, ACQUISTI, CAMBI E DEPOSITI

BIBLIOTECA (1)

I. Raccolta Padovana

a) *Stampati*

Almanacco Veneto per l'anno 1912 pubblicato dal « Gazzettino ». – Anno I. [Contiene: Luigi Torri, I castelli padovani. – Giovanni Vaccari, I due più celebri castelli ecceliniani. – Achille De Carlo, Ugo Valeri. – I parlamentari del Veneto. – Le Amministrazioni delle provincie venete e la popolazione dei loro Comuni secondo il censimento 1911 etc.]. – Venezia, Tipogr. del « Gazzettino », 1914, 16°, pp. 736, incis.

Annali idrografici. Raccolta di documenti e notizie circa l'idrografia e la navigazione pubblicati per cura dell' Istituto idrografico della r. Marina; vol. v, anni 1905-1906. – Genova, Tipogr. del

(1) A cominciare dalla presente annata l' elenco degli *ingressi* nella Biblioteca viene limitato alle sole raccolte speciali, non potendo aver esso, per quanto invece riguarda la biblioteca generale, vera importanza bibliografica. I nomi dei donatori sono però tutti pubblicati in elenco a parte.

R. Istituto idr., 1908, 4°, pp. 250, tavv. 23 *(d. d. Direzione del R. Istituto)*.

Annuario del Veneto (Guida Mangiarotti: La Regione veneta) fondato nel 1867; ediz.ᵉ 46ª, anno 1912. – Venezia, U. Bortoli, s. a., 8°.

Annuario della R. Università degli studî di Padova per l'anno accademico 1911–12 (DCXC dalla fondazione). – Padova, G. B. Randi, 1912, 8°, pp. LXXXVI–400 (*d. d. sig. Rettore dell' Università*).

Annuario statistico delle città italiane; a. IV, 1911–1912. – Firenze, Alfani e Venturi, 1912, 8°, pp. XII–184; due esemplari *(dal Municipio)*.

ANTONII (S.) patav. – Sermones dominicales et in solemnitatibus quos faventibus quinqueviris Arcae curandae ex mss. saeculi XIII codicibus Patavii asservatis... locupletarunt sac. Jos. MUNARON, can. Jos. PERIN, can. MAX. SCREMINI; vol. III, lib. XI. – Patavii, MCMXII, Sodalitas Universalis S. Antonii patav. editr., ex Typ. Antoniana, 4°, pp. XVI e da 693 a 744 *(d. d. Associazione editrice)*.

Archivista (L') notarile; organo della classe archivistica e dei notari. Direttore C[AMILLO] RODOMONTE. Esce ogni 25 giorni. Anno I, nn. 1-9, Padova 25 aprile 1912. Direzione Padova, via A. Fusinato, n. 2. – Padova, Società Coop. Tipografica, 1912 (*d. d. Direzione del periodico*).

ARMANO GIUSEPPE. – Relazione del Commissario prefettizio dott. ARMANO cav. uff. GIUSEPPE, letta al Consiglio comunale di Padova nell'adunanza del 1 luglio 1912. Pubblicata a stampa per deliberazione del Consiglio comunale. – Padova, Società Coop. Tipografica, 1912, 8°, pp. 22, allegati (*c. s.*).

Associazione Impiegati e Salariati del Comune di Padova. – Memoriale. – Padova, Garbin, 1911, 4°, pp. 8 *(d. d. sig. Vittorio Piccolboni)*.

Associazione padovana contro l'accattonaggio. – Relazioni.... lette nell'Assemblea del 26 giugno 1911. Conti consuntivi dal 1 gennaio al 31 dicembre 1909. – Padova, Salmin, 1911, 8° *(d. d. Direzione dell'Associazione)*.

ASTEGIANO GIOVANNI. – Una scuola di sanità militare in Padova nel 1797 [da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. XIII, gennaio–giugno 1910]. – Padova, Società Coop. Tip., 1912, 16°, pp. 10, incisioni.

Atti del 2° Congresso della « Mathesis », Società italiana di mate-

matica, Padova, 20-23 settembre 1909. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° *(dal Municipio)*.

Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova, per cura di Antonio Favaro; voll. I e II. [in « Monumenti della R. Deputaz. Veneta di storia patria », serie I: Documenti]. - Venezia, Tipogr. Emiliana, 1911-12, 4°, voll. 2, pp. LVI-318, 418 *(c. s.)*.

Atti della Nazione Germanica dei Legisti nello Studio di Padova, per cura di Biagio Brugi; vol. I [in « Monumenti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria », serie I: Documenti]. - Venezia, Tipogr. Emiliana, 1912, 4°, pp. XVI-500 *(c. s.)*.

Banca Cooperativa Popolare di Padova. - Resoconto dell'anno 1911 ed Atti... dell'Assemblea... 11 febbraio 1912. - Padova, L. Penada, 1912, 4° *(d. d. Direzione della Banca)*.

Baragiola Aristide. - Deutsche Studenten in Padua [in « Deutsche Erde », Zeitschrift für Deutschunde]. - Gotha, J. Perthes, s. a. *(d. d. a.)*.

Benetton Manlio. - Accenni storici sui dazî di consumo riscossi in Padova nel dominio della Veneta Repubblica [dalla rivista « Il Segretario Comunale »]. - Treviso, Tipogr. dei Segretari Comunali, 1912, 8°, pp. 98 *(d. d. a.)*.

Benetton Manlio. - Cenni di storia padovana: La corte Capitaniato [in « Il Veneto » di Padova del 10 agosto 1912] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - Fruttivendoli e fruttivendole padovane di settecento anni or sono [in « Il Veneto », 14 maggio 1912] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - I primi numeri di « Il Veneto » [in « Il Veneto » 24 aprile 1912] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - Il Palazzo municipale di Padova nella sua storia; dalle cronache e dalle lapidi; le mansioni del Podestà. Pagine della vita medioevale della città [dal giornale « Il Veneto », s. a.] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - La Cancelleria civica a Palazzo S. Martino nei secoli passati; pagine di storia padovana [dal giornale « Il Veneto »]. - Padova, Tipogr. del « Veneto », 1912, 4°, pp. 6 *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - Memorie storiche d'attualità: La vecchia pescheria di Padova [in « Il Veneto », 24 dicembre 1911] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - Memorie storiche padovane: I barbieri e i parrucchieri nel 1700 [in « Il Veneto », del 15 agosto 1911] *(c. s.)*.

Benetton Manlio. - Mentre si sta costruendo il nuovo Palazzo postelegrafico. Come erano organizzati e come funzionavano nel 1750

a Padova quelli che... allora non si dicevano uffici postali. Il Palazzo delle Poste che sarà sede della Camera di Commercio [in « Il Veneto », 2 maggio 1912] *(c. s.)*.

Bettiolo Giuseppe. – La « fradaja » de missier Santo Antonio de Padoa alla « Ca' Grande » (1439). Studio di documenti inediti. – Venezia, 1912, G. Fuga (Sorteni e Vidotti), 8°, pp. 104.

Biblioteca (La) universitaria [di Padova]. Numero unico studentesco; Padova, 17 nov. 1912. – Padova, Tip. Elzeviriana, 1912, f. v.

Bluwstein J. – Aus der modernen italienischen Philosophie. Die Weltauschauung Roberto Ardigò 's mit seinem Bildnis. – Leipzig, 1911, F. Eckardt, 8°, pp. 122.

Borgatti Ennio. – La scuola tecnica di Padova nel passato e nel presente; cenni storici e statistici. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1913, 8°, pp. 24 *(d. d. a.)*.

Borgherini Scarabellin Maria. – Il Nunzio rappresentante di Padova in Venezia durante il dominio della Repubblica con speciale riguardo al '700 [da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. XXII, p.e I]. – Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1912, 8°, pp. 50 (*d. d. a.*).

Bortoli Domenico. – Memorie storiche della chiesa di Asiago. – Asiago, M. Rigoni, s. a., pp. 76 (*d. d. a.*).

Bortoli Domenico. – Nella solenne inaugurazione del campanile di Camporovere; discorso detto il 3 novembre 1907. – Padova, Tipogr. del Seminario, 1908, 8°, pp. 16 (*c. s.*).

Bortoli Domenico. – Nella solenne inaugurazione del monumento in onore della b. Giovanna M. Bonomo; discorso. – Padova, Tipogr. del Seminario, 1908, 8°, pp. 18 *(c. s.)*.

Bortoli Domenico. – Storia delle pratiche per l'erezione della nuova chiesa parrocchiale in S. Maria di Romano d'Ezzelino, raccontata ai suoi parrocchiani... – Bassano, A. Roberti, 1880, 8°, pp. 44 (*c. s.*).

Bosch L. – [Recensione di:] Lazzarini V., *Documenti relativi alla pittura padovana del sec. XV con illustrazione e note di A. Moschetti* [in « Monatshefte für Kunst wissenschaft », a. III, novembre 1910, pp. 445-446]. – Leipzig, Klinkhardt u. Biermann *(d. d. prof. V. Lazzarini)*.

Brunati Giuseppe. – Quaresimale; romanzo. [La scena si svolge a Padova]. – Milano, Baldini e Castoldi (Pirola e Cella), 1912, 16°, pp. 430.

Calì C. – Due epistole di Albertino Mussato a Giovanni da Vigonza, secondo un nuovo codice [in « Rivista Etnea » di Catania,

a. I, 1893, n. 1]. – Catania, Tipogr. Sicula, 1893, 8°, da p. 21 a p. 24 *(d. d. a.)*.

Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Padova. – Voti e proposte concernenti le condizioni generali e le tariffe per i trasporti ferroviarî. Relazione approvata dal Consiglio camerale nell'adunanza 26 giugno 1908. – Padova, Penada, 1908, 8°, pp. 24 (*d. d. Camera di Commercio*).

Cappelletto G. B. – Saggio di statistica comparativa sui bilanci dei maggiori comuni veneti. – Padova, L. Penada, 1912, 8°, pp. 76 (*d. d. a.*).

Carelle Antonio. – Naturalismo italiano: Roberto Ardigò; sua conversione, sue dottrine, desunte dalle sue opere. – Padova, A. Draghi (Brescia, Lenghi) [1912], 8°, pp. 174.

Cartwright Julia (pseud. M.rs Ady). – Isabelle d'Este marquise de Mantoue; 1474-1539. Traduction et adaptation de l'anglais par M.me Emmanuel Schlumberger. Préface de Robert de la Sizeranne. Ouvrage illustré de trente-trois planches hors texte. [Contiene copiose notizie su Andrea Mantegna]. – Paris, Hachette, 1912, 8°, pp. XVIII-464.

Cassa di Risparmio di Padova. – Esercizio 1911; resoconto. – Padova, L. Penada, 1912, 4°, pp. 22, alleg. 18 (*d. d. Direzione della Cassa di Risparmio*).

Cessi Roberto. – Su l'indirizzo 11 febbraio 1811 del vescovo Francesco Scipione Dondi dall'Orologio a Napoleone [da « Bollett. d. Museo civ. di Padova », a. XIII, gennaio-giugno 1910]. – Padova, Società Coop. Tip., 1912, 16°, pp. 8.

Cittadella Vigodarzere Gino. – Allevamento Breda. Relazione al Giurì ed al Comitato dell'Esposizione zootecnica di Milano. – Padova, E. Pizzati, 1906, 8°, pp. 12 *(dal Municipio)*.

Coi Andrea. – Visite pastorali del b. Gregorio Barbarigo cardinale vescovo di Padova alla sua diocesi; memorie. – Padova, Tipografia del Seminario, 1907, 8°, pp. VIII-114 (*d. d. rev. canonico Roberto Coin*).

Comitato padovano della Società nazionale Dante Alighieri. – Rendiconti annuali, n. XXII. Relazione dell'anno 1911 letta nell'assemblea del 21 gennaio 1912; Bilancio 1911; Elenco dei soci. – Padova, Fr. Salmin, 1912, 8°, pp. 46; 2 copie *(d. d. Comitato)*.

Comitato provinciale di Padova per la Esposizione internazionale di Torino, 1911. – Relazione del Comitato; allegati. – Padova, 1912, Società Coop. Tipogr., 8°, pp. 44 *(d. d. Comitato)*.

Comune di Padova. - Atti del Consiglio comunale. Anno 1911, vol. XLIX, fasc. II da luglio a dicembre; a. 1912, vol. L, fasc. I da genn. a giugno contenente l'« Annuario » al I sett. 1912, a. III, n. 2. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 8°, voll. 2 (*dal Municipio*).

Comune di Padova. – Bilancio di previsione dell'entrata e dell'uscita per l'esercizio finanziario 1912. – Padova, Società Coop. Tip., 1912, 4°, pp. 162 (*c. s.*).

Comune di Padova. – Lista generale degli elettori amministrativi e politici; anno 1910. – Padova, Società Coop. Tipografica, 1910, 8°, pp. 442 (*c. s.*).

Comune di Padova. – Modificazioni e completamento delle proposte della Giunta del febbraio 1912 in merito ai ruoli organici del personale in seguito alla relazione della Commissione consiliare incaricata dell'esame delle proposte stesse. Relazione della Commissione; varianti ai ruoli proposti e nuovi ruoli; varianti al regolamento. – Padova, 1912, Società Coop. Tipografica, 8°, 1912, pp. 42 (*c. s.*).

Comune di Padova. – Nuovi ruoli organici degli impiegati e salariati amministrativi, daziarî, sanitarî, dell'ufficio civico dei LL. PP. e dei corpi delle guardie municipali e dei civici pompieri. Relazione della Giunta; nuovi ruoli e proposte relative; regolamenti; piano organico degli uffici e del personale. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 8°, pp. 78 + 4 nn. (*c. s.*).

Comune di Padova. – Nuovi ruoli organici degli impiegati e salariati comunali deliberati dal Consiglio comunale nelle sedute 6-7 marzo, 19 aprile e 6 maggio 1912. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 8°, pp. 96 (*c. s.*).

Comune di Padova. – Regolamento per le casse di previdenza del personale comunale. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 8°, pp. 16 (*c. s.*).

Comune di Padova. – Statuto per il Civico Museo approvato dal Consiglio comunale nelle sedute 28 gennaio e 26 marzo 1903 e dalla Giunta provinciale amministrativa 24 aprile 1903, n. 624; modificato con le successive deliberazioni 11 marzo e 24 aprile 1911 approvate dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 maggio 1911, n. 500. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 16 (*c. s.*).

Consiglio Provinciale di Padova. – Atti; anno 1910 [e] 1911. – Padova, L. Penada, 1911-12, voll. 2 in 8°, pp. 556 + LXXXVIII +

da 577 a 630; pp. 632 + LXXXVIII + da 633 a 716 (*d. d. Amministrazione Provinciale*).

CORDENONS FEDERICO. – Appunti d'arte; a proposito di un palazzo della Padova nuova [dal giornale « La Provincia di Padova » del 30 giugno 1912]. – Padova, 1912, Tipogr. Molini, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).

CROWE J. A. e CAVALCASELLE G. B. – A history of painting in North Italy, Venice, Padua, Vicenza, Verona, Ferrara, Milan, Friuli, Brescia from the fourteenth to the sixteenth century. - Edit. by Tancred Borenius, in three voll. illustr. - London, J. Murray (Hazell, Watson a. Viney), 1912, 8°, pp. XII-300, tavv. 75; X-458, tavv. 73; X-582, tavv. 59.

DEVAUX E. – La municipalisation des services publics à Padoue [con traduzione italiana su foglio scritto a macchina]. In « Revue Moderne », 12e ann., n. 5, 10 mars 1912. – Paris, Saussac-Gamon, 1912, pp. 9-10 (*d. d. Direzione del periodico*).

[DOTTO DE' DAULI ANTONIO]. – Sunto dell'albero genealogico della nobile famiglia Dotto de' Dauli. – Palermo, s. t., 1844, 8°, pp. 16 (*d. d. sign. Lorenzo Vivorio*).

DRIAULT J. E. – Études napoléoniennes. Napoléon en Italie (1800-1812) [in « Bibliothèque d' histoire contemporaine »]. – Paris, F. Alcan (P. Brodard), 1906, 8°, pp. IV-688.

EGERTON R. WILLIAMS. – Plain towns of Italy. The cities of Old Venetia. – London, Smith, Elder a. C. (Cambridge-Massachusetts, U. S. A., The Riverside Press), 1912, 8°, pp. XXIV, tavv. 42.

Esposizione internazionale di Roma [1911]. Catalogo della Mostra di etnografia italiana in Piazza d'Armi. – Bergamo, Istit. it. d'arti grafiche, 1911, 16°, pp. 186, tavv. 5 color. (*d. d. sig. Lamberto Loria*).

FERRARIS CARLO F[RANCESCO]. – Inscritti nel diciottennio scolastico dal 1893-94 al 1910-911 e laureati e diplomati nel sessennio scolastico dal 1904-905 al 1909-910 nelle Università e negli Istituti Superiori Italiani (da « Riforma Sociale » del decembre 1911). – Torino, S. T. E. N., 1911, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).

FERRARIS CARLO F[RANCESCO]. – Laureati e diplomati nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel sessennio scolastico dal 1904-905 al 1909-910; nota [da « Atti del R. Istituto Veneto », 1911-12, t. LXXI, p.e II; adunanza 29 ottobre 1911]. – Venezia, C. Ferrari, 1912, 8°, pp. da 187 a 194 (*c. s.*).

Filippini Francesco. – Jacopo Avanzi pittore bolognese del '300. – Bologna, 1912, Stabilim. Poligr. Emiliano, 8°, pp. 40 (*d. d. a.*).

Fochessati Giuseppe. – I Gonzaga di Mantova e l'ultimo duca. [Contiene ampie notizie intorno al soggiorno in Padova di Ferdinando Carlo]. – Mantova, 1912, A. Bedulli, 16°, pp. 334-VI, tavv. 4, 1 albero genealog. *(d. d. a.)*.

Fogli volanti n. 16 *(d. dd. signori prof. Andrea Moschetti, don Andrea Panzoni, Rettore della R. Università, Famiglia Salvagnini, Camera del Lavoro, Collegio Notarile di Padova ed Este, Comitato cittadino per i festeggiamenti, Comitato promotore della mensa universitaria, Lega contro l'alcoolismo, Società Dantesca)*.

Foratti Bortolo. – A memoria del senatore Bortolo Foratti, XXI febbraio MCMXI. [A cura del figlio avv. Pasquale]. – Padova, Fr. Gallina, s. a., 8°, pp. 158, ritr. *(dal Municipio)*.

Fracassetti Libero. – Per il prof. G[iovanni] A[ndrea] Fabris; parole commemorative del Presidente avv. prof. Libero Fracassetti all'Accademia di Udine. – S. n. t., f. v. (*d. d. a.*).

Gabetti Giuseppe. – Giovanni Prati. – Milano, L. F. Cogliati, 1911, 16°, pp. VIII-466.

Gambarin Giovanni. – Libri postillati da Alberto Cavalletto nelle carceri di Mantova e di Josephstadt (1852-1856) [dalla rivista « Il Risorgimento ital. », 1912]. – Torino, Bocca (V. Bona), 1912, 8°, pp. 40 (*d. d. a.*).

Garrone M. A. – L' « Asino » di Carlo Dottori e il « Quijote » [in « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. XXXIII, n. 15, 9 aprile 1911].

Gatari Galeazzo, Bartolomeo e Andrea. – Cronaca carrarese, per cura di Antonio Medin e Guido Tolomei; vol. I [in « Rerum Italia Script. », nuova ediz., fasc. 4 del t. XVII, p.^{e} 1]. – Città di Castello, S. Lapi, 1912, 4°, pp. da 337 a 448 (*d. dd. ee.*).

Gazzettino (Il) dello Sport; settimanale delle regioni Veneto ed Emilia; Direzione e amministrazione: [Padova] Piazzetta Pedrocchi, [via] S. Andrea, n. 3; anno I, 1911, nn. 1-10, 12-14. – Padova, Tipogr. Elzeviriana.

Giacomelli Giuseppe. – Per la integrità delle mura di Montagnana. – Padova, Prosperini, 1911, 8°, pp. 16, tavv. 3 (*d. d. a.*).

Giornaletto (Il) musicale; rivista mensile diretta da Antonio Callegari; Padova, anno III, n.° speciale, 25 dicembre 1910; anno IV, nn. 4, 5, 7, 10 (aprile, maggio, luglio, ottobre 1911). – Padova, Tipogr. Crescini, 1911 (*d. d. sign. Direttore del periodico*).

Gloria Andrea. – [I] Degl' illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono Podestà in Padova; serie cronologica provata coi documenti. - Padova, Tip. Prosperini, 1859, 4°, pp. 36. – [II] Dei Podestà che furono in Padova durante la dominazione carrarese; serie cronologica provata coi documenti. – Padova, G. B. Randi, 1859, 4°, pp. 28. – [III] Dei Podestà e Capitani di Padova dal 1405 al 1509; serie cronologica provata coi documenti. – Padova, P. Prosperini, 1860, 4°, pp. 38. – [IV] I Podestà e Capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797; serie cronologica provata coi documenti. – Padova, G. B. Randi, 1861, 4°, pp. 42–VIII. [Le quattro pubblicazioni, rilegate insieme in mezza tela, hanno copiose postille autografe di Andrea Gloria] (*per legato del prof. comm. Andrea Gloria*).

Grandi Vittore Silvio. – Vita di S. Antonio di Padova. – In Venezia, 1705, per Domenico Lovisa, 16°, pp. 108 + 4 nn.

Granic Hieronimus. – Documenta varia ad historiam Conventus Campi S. Petri O. Min. spectantia. [Ex periodico « Archivium Franciscanum Historicum », t. IV, a. IV]. – Quaracchi, Tip. Collegio S. Bonaventura, 1911, 8°, pp. 38 (*d. d. a.*).

Istituto degli Esposti di Padova. – Relazione morale sul conto consuntivo 1911 e relativi allegati. – Padova, 1911, Penada, 8° (*d. d. Istituto*).

Lapidi (Due importanti) dalmate nel Museo civico di Padova; con 2 tavv. n. XIX, XX [a pagg. 103–105 del « Bullettino di archeologia e storia dalmata », pubblicato per cura di Fr. prof. Bulic, a. XXXIII]. – Spalato, « Narodna Tiskara », 1911, 8° (*d. d. Direzione dell' i. r. Museo Archeol. di Spalato*).

Lazzarini Vittorio. – Commemorazione del prof. Andrea Gloria letta... nell'adunanza ordin. del 16 giugno 1912 [da « Atti del r. Istit. Ven. di sc., lett. ed arti », 1911–12, t. LXXI, p.e I]. – Venezia, C. Ferrari, 1912, 8°, pp. da 149 a 170, ritr. (*d. d. a.*).

Lazzarini Vittorio. – Della voce « vadum » nei documenti padovani [da « Miscellanea di studî critici e ricerche erudite in onore di V. Crescini », pp. 443 sgg.]. – Cividale del Friuli, 1912, Stagni, 8°, pp. 22 (*d. d. a.*).

Lenna (Di) Niccolò. – Il capitano Verri. Commemorazione letta ai signori Ufficiali dei presidî di Padova, Venezia e Treviso nel dicembre 1911. – Padova, Salmin, 1912, 8°, pp. 36, ritr.

Lovarini Emilio. – Una poesia musicata del Ruzzante [da « Miscellanea di studi critici e ricerche erudite in onore di V. Crescini »].

– Cividale del Friuli [1912], Stagni, 8°, pp. 32, tavv. 6 + pp. 8 di musica (*d. d. a.*).

Luzio Alessandro – La storia d'un povero fornaretto [in « La Lettura » di Milano, del febbraio 1912, a XII, n. 2, pp. 97-107, incis.]. – (*d. d. a.*).

Magrini Giovanni. – Dove si pongono in giusta luce certi metodi polemici del prof. Salvotti. – Venezia, C. Ferrari, 1912, 4°, pp. 28 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Manfroni C[amillo]. – La marina di Venezia all' Esposizione Nazionale di Roma; cenni descrittivi a cura del r. Istituto Ven. di sc., lett. ed arti. [Contiene notizie sulla « sala padovana »]. – Padova, P. Prosperini, 1911, 4°, pp. 42, incis. (*d. d. a.*).

Messedaglia Luigi. – Giambattista Morgagni e l' Università di Padova; 1711-1771 [da « N. Antologia » del 1 dicembre 1911]. – Roma, N. Antologia, 1911, 8°, pp. 18 (*d. d. a.*).

Monte di Pietà di Padova. – Rendiconto morale della gestione amministrativa nell'anno 1911, CCCCXX dalla fondazione. – Padova, P. Prosperini, 1912, 4°, pp. 18, allegati a-l (*d. d. Direzione del Monte*).

Moschetti Andrea. – Gli antichi restauri e il ritrovamento degli affreschi originali nella Sala della Ragione di Padova [da « Bollett. d. Museo Civ. di Padova », a. XIII, gennaio-giugno 1910]. – Padova, Società Coop. Tip., 1912, 16°, pp. 20, tavv. 6.

Moschetti Andrea. – Padova, con 193 illustrazioni [in « Collezione di monografie illustrate », serie I, « Italia artistica », n. 65]. – Bergamo, Istituto Italiano d' Arti Grafiche, 1912, 8°, pp. 160 (*d. d. a.*).

Municipio di Padova. – Organi e funzioni dell' Amministrazione del Comune. Annuario pubblicato il 1° settembre 1912; a. III. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 8°, pp. 110 (*dal Municipio*).

Omaggio agli studenti dell'Ateneo patavino, « La Litotipo ». [Contiene cenni sull' Università di Padova]. – Padova, « La Litotipo » Milani [1912], 8°, pp. 17, incis. (*d. d. dott. Antonio Milani editore*).

Ottolenghi Lelio. – Lettere di Giacomo Valmarana Calidonio sulla campagna dell'anno 1796. [Gli autografi delle 22 lettere appartengono alla Biblioteca annessa al Museo Civico di Padova]. – Da « N. Archivio Veneto », n. s., vol. XX, p. II. – Venezia, Istituto Ven. d'arti grafiche, 1911, 8°, pp. 62 (*d. d. a.*).

Paccagnella Emma. – I quindici anni di vita del Patronato Scolastico

Padovano come ente privato (1897-1912). - Padova, 1912, Società Coop. Tipogr., 8°, pp. 90 (*d. d. a.*).

Pasini P. C. A. di Ferrara e Padova [Genealogia]. - S. n. t., 4°, pp. 26 nn., 1 stemma a colori.

Pedrocchino e Gazzettino dello Sport; Padova, a. III, 1911, n. 11 (10 marzo 1911), a. IV, 1912, n. 1 (1 gennaio 1912). - Padova, Stabilim. Grafico Molini.

Perini David. - Il b. Bonaventura Baduario-Peraga dell'ordine erem. di S. Agostino cardinale del tit. di S. Cecilia. - Roma, Tipogr. Pontif. Istit. « Pio IX », 1912, 8°, pp. 86, tav. (*d. d. a.*).

Pollini Cesare. - Commemorazione tenuta dall'avv. Giorgio Sacerdoti nella Sala dell' Istituto Musicale di Padova il 25 febbraio 1912. - Padova, Salmin, 1912, 8°, pp. 15, 1 ritr. (*d. d. a.*).

Professione Alfonso. - Tornielli Girolamo e la questione della precedenza [in « Miscellanea storica novarese a Raffaella Tarella », pagg. 207-210]. - Novara, G. Parzini, 1906, 8°, pp. 6 nn. + 302, ritr. (*d. d. prof. V. Lazzarini*).

Provincia di Padova. - Statuto del Consorzio per la sistemazione e manutenzione della strada Monselice-Cona. - Padova, Penada, 1911, 8°, pp. 6; 2 copie (*d. d. Amministrazione provinciale*).

Quajat E[nrico]. - Dei bozzoli più pregevoli che preparano i lepidotteri setiferi. - Padova, P. Prosperini (Fr. Drucker), 1904, 4°, pp. 170, tavv. 50 (*d. d. a.*).

Raulich Italo. - Un privilegio dei Francescani di Padova, 1323; da un documento vaticano. Nota [da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. XIII, gennaio-giugno 1910]. - Padova, Società Coop. Tip., 1912, 16°, pp. 6.

Relazione del Comitato per la riforma degli organici del Comune [di Padova]. - [Padova], s. t. e a., 4°, pp. 22 (*d. d. Comitato per la riforma etc.*).

Revelli Paolo. - Il trattato della marea di Jacopo Dondi. Introduzione, testo latino, versione italiana, appendice [da « Rivista Geogr. Ital. », a. XIX, 1912]. - Firenze, M. Ricci, 1911, 8°, pp. 90 (*d. d. a.*).

Rintelen Friedrich. - Giotto und die Giotto - Apokryphen. - München-Leipzig bei Georg Müller (Rudolstadt, Mänicke u. Jahn), 1912, 8°, pp. VI-290, tavv. 30.

Rizzoli Luigi jun.. - « Grossi » veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia. [Taluni si conservano ora nella collezione del Museo Bottacin]. - [Da « Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, let-

tere ed arti » tomo LXXII, 1912-1913]. - Venezia, Ferrari, 1912, 8°, pp. 4 (*d. d. a. al Museo Bottacin*).

RIZZOLI L[UIGI] jun. - L'aiuto offerto da Padova a Venezia nel 1470 durante la guerra contro i Turchi [dal giornale « Il Veneto »]. - Padova, 1912, Tipogr. del « Veneto », 16°, pp. 15 (*d. d. a.*).

RIZZOLI LUIGI jun. - La circolazione della moneta piccola a Padova nel sec. XV; nuovi documenti [da « Miscellanea di studî critici e ricerche erudite in onore di V. Crescini »]. - Cividale del Friuli, 1912, Stagni, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).

RIZZOLI LUIGI jun. - L'opera numismatica di S. M. il Re; il secondo volume del « Corpus nummorum italicorum ». Memoria letta alla R. Accademia... di Padova... il 3 dicembre 1911 [da « Atti e memorie della R. Accad. ecc. », vol. XXVIII, disp. 1]. - Padova, G. B. Randi, 1912, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).

RONCHI OLIVIERO. - Carlo Goldoni a Padova [in « La Libertà » di Padova, a. IX, n. 54, 24 febbraio 1908] (*d. d. a.*).

RONCHI OLIVIERO. - Il Caffè Gobbato e il suo fondatore [in « Il Veneto » di Padova, a. XXV, n. 37, 6 febbraio 1912] (*d. d. a.*).

RONZANI ENRICO. - Sulla necessità dei magazzini di conservazione del granoturco artificialmente essiccato. Contributo allo studio della profilassi della pellagra. (Istituto d' igiene della r. Università di Padova) [da « Gazzetta internaz. di medicina » di Napoli, a. IX, settembre 1906]. - Napoli, Ruggiano, 1906, 8°, pp. 12 (*dal Municipio*).

SBROZZI DINO. - La cooperazione morale ed i comizi agrari cooperativi. - Padova, L. Penada, 1907, 8°, pp. 128 (*dal Municipio*).

SILVA G[IOVANNI] e PADOVA E[UGENIO]. - Osservazioni sulle comete 1911, b, c, e, f, g, fatte nella Specola di Padova [da « Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », t. 71, p.e II, 16 giugno 1912]. - Venezia, Ferrari, 8°, pp. 24 (*d. dd. aa.*).

Società Veneta per le costruzioni ed esercizio di ferrovie secondarie italiane. - Assemblea generale ordinaria degli azionisti 12 aprile 1912. Relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei Sindaci. - Padova, P. Prosperini, 1912, 8°, pp. 30 (*d. d. Direzione della Società*).

SOLDATI SEBASTIANO. - Omelie pastorali (voll. 1-6); orazioni panegiriche postume (voll. 7-8). [Contiene (voll. I-II): « Omelie pastorali sulle virtudi eroiche del glorioso taumaturgo S. Antonio di Padova dette nella sua cattedrale »]. - Udine, O. Turchetto, 1847-1850, 8°, pp. 272; 288; 448; 308; 330; 304; 308; 292.

Spedale Civile di Padova. – Regolamento sul personale d'assistenza. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1911, 8°, pp. 28 (*d. d. sig. Giovanni Toldo*).

Spedale Civile di Padova. – Relazione amministrativa dell'anno 1906 a tutto il 1911. Avv. cav. Ezio Ancona segretario-capo. – Padova, Società Coop. Tipogr., 1912, 4°, pp. 96, tavv. 12 (*d. d. Amministrazione dello Spedale*).

Stievano G. B. – Gli emigranti nell'opera pastorale di don Giovanni Battista Stievano, arciprete di Caltrano (1897-1901). Appendice: L'arciprete Stievano a Caltrano (1888-1901). A don Gaetano Carollo nel giorno della sua prima messa solenne, 28 luglio 1912. [Lo Stievano nacque a Roncajette nel Padovano]. – Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1912, 16°, pp. 54, ritr. (*d. dd. autori i reverendi signori don Rizieri Zanocco, don Bartolomeo Vidale etc.*).

Studente (Lo) di Padova; settimanale umoristico pupazzettato. Redazione e amministrazione: [Padova] presso la « Litotipo » editrice; anno I, 1911-1912, nn. 3-4; a. II, 1912, nn. 13-14.

Studi in onore di Biagio Brugi nel XXX anno del suo insegnamento. [Contiene: pp. 495-505, M. Roberti, Statuti padovani del periodo comunale perduti o sconosciuti; pp. 601-606, L. Rizzoli jun., Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle]. – Palermo, E. Gaipa, 1910, 8°, pp. XIV-812, ritr. (*dal Municipio*).

Tasso Torquato. – Dell'ammogliarsi. Discorso riprodotto nelle nozze del nob. sig. co. Severiano Dotto de' Dauli con la nob. signora co. Laura Pappafava. – Verona, Giuliari, 1796, 8°, pp. L (*d. d. sig. Lorenzo Vivorio*).

Tian A[chille]. - L'arivo dei Sorani a la strazion de Pava. Scherzo [Testo e musica]. – Padova, aprile 1912, Stab. musicale G. Zanibon, pp. 8 (*d. d. a.*).

Tian Achille. – « Lungi dai oci lungi dal cor ». Un atto rusticano. – Padova, 1912, Tip. Garbin, 8°, pp. 24.

[Toffolati Giuseppe]. – Riviera del Brenta. An illustred guide to the new tramway route between Venice and Padua (via Fusina). – Venice, Ferrari Kirchmayr a. Scozzi, 1887, 16°, pp. 108, incis. (*d. d. Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche*).

Ufficio di tutela degli operai emigranti e di difesa contro la disoccupazione. Sezione della Società Umanitaria di Milano; Padova. – Relazione sull'opera dell' Ufficio nell'anno 1911. – Padova, So-

cietà Coop. Tipogr., 1912, 8°, pp. 38 e allegati C–F (*d. d. Sezione padovana dell' Umanitaria*).

Tramviere (Il); organo ufficiale della Federazione Tramvieri del Veneto; Padova, Direzione e Amministrazione via dei Zabarella; anno I, n. 1, 30 maggio 1911 (*d. d. Direzione del periodico*).

Veneto (Il) musicale; bollettino artistico bibliografico. Pubblicazione periodica semestrale a cura dello Stabilimento Musicale G. Zanibon, Padova. Anno I, n. 1, novembre 1910; a. II, n. 2, giugno 1911. – Vicenza, Arti Grafiche Vicentine (*d. d. e.*).

Vita Magistrale. Organo della Federazione Provinciale Padovana. (Sezione dell' U[nione] M[agistrale] N[azionale]). Padova. – Anno I, 1911, nn. 1 e 2; a. II, 1912, nn. 3 e 4 (*d. d. Direzione del periodico*).

Vivaldi Michelangelo. – L' Ospitale comunale d' isolamento (1893–1907). Relazione. (Ufficio d' igiene del Comune di Padova). – Padova, 1908, Società Coop. Tipogr., 8°, pp. 42 (*dal Municipio*).

b) *Manoscritti*

Comune di Padova. – Sala della Ragione. Firme dei signori visitatori [dal 21 marzo 1909 a tutto agosto 1912]. Di cc. 102; mancano le carte da 37 a 44; dimens. cm. 20 × 30 (*dal Municipio*).

Cronaca dell' 8 febbraio 1848 e di giorni posteriori. [Titolo apposto a mano da Andrea Gloria il quale vi aggiunse: « Scritta da persona di cui non ricordo più il nome »]. Di cc. 16 numerate sul recto; scritte sul recto e sul verso per metà pagina, con aggiunto un f. v. pure manoscritto, inserito fra il foglio 5 e il 6; dimens. cm. 34,5 × 22. Comincia: « Tratto storico dell' accaduto in Padova la sera dell' 8 febraio 1848... ». Finisce « . . . i quali esponendo le virtù del gran Padre della Cristianità pregano di star uniti a Carlo Alberto perchè ignoravano che potesse essere traditore. N. 103 » (*per legato del prof. comm. Andrea Gloria*).

Famiglia Dotto: N. 2 alberi genealogici, n. 3 fascicoli di documenti cartacei sul riconoscimento della nobiltà e di cenni e appunti sulla famiglia e sullo stemma, secc. XVIII–XX (*d. d. sig. Lorenzo Vivorio*).

Gloria Andrea. – Cronaca di Padova scritta da Andrea Gloria Archivista e Bibliotecario Municipale [dal 10 decembre 1849 al 2

giugno 1867]. Ms. autografo di cc. 54 nn., ricoperto d'una vecchia rilegatura in cuoio con fregi d'oro e con stemma comunale e borchie d'ottone, dimens. cm. 35 × 24,5. Comincia: « La cronaca del giorno 14 giugno 1848 a questo giorno fu da me estesa in fogli volanti ... » Finisce: « ... Dicasi lo stesso dell'altro Giornale Padovano intitolato l'« Educatore Popolare » il quale pure reca la cronaca cittadina ». (*per legato del prof. comm. A. Gloria*).

Gloria Andrea. – Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848. – Ms. autografo inedito di cc. 66 numerate nel recto, scritte a mezza pagina, dimens. cm. 42,5 × 29. Comincia: « Libro 1. Sintomi d'insurrezione. Le dimostrazioni. Il 7 e 8 Febbraio. Conseguenze... ». Finisce « ...Ad onta però del generale rimpatrio dei Padovani, si computa che non meno di cinquecento per tutta la provincia sieno mancanti, giovani i più periti in guerra. » (*c. s.*).

Millesi Felicita: – Sonetto [anno 1762] nella solenne professione nell'insigne monistero di S. Prosdocimo di Padova delle illustrissime donne Maria Imperatrice Francesca e donna Maria Grazia Clementina sorelle Dotto. Comincia: « Queste colombe al Ciel care cotanto... ». F. v. cartaceo, con fregi policromi, dimens. mm. 350 × 510. (*d. d. signor Lorenzo Vivorio*).

II. Raccolta Dantesca.

Alfragno: (Al-Fargani). – Il « libro dell'aggregazione delle stelle » (Dante, Conv. II, vi-134) secondo il codice mediceo-laurenziano Pl. 29-cod. 9 contemporaneo a Dante, pubblicato con introduzione e note da Romeo Campani [nn. 87-90 della Collezione « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1910, 16°, pp. 176.

Alighieri Dante. – La Vita nuova, illustrata dai quadri di Dante Gabriele Rossetti. Novamente impressa a Torino, S. T. E. N., 1911, 8°, pp. xlii-114, 11 illustraz.

Alighieri Dante. – La Vita nuova, per cura di Michele Scherillo, con 18 riproduzioni di quadri o disegni ecc. - Milano, 1911, U. Hoepli, 8°, pp. lxii-388.

Belli Giacomo. – Nuovo commento alla Divina Commedia. – Roma, 1897-1907, Tipogr. Editr. Romana, 8°, fasc. 1-12 e 12*a*, pp. 412.

Bontempelli Massimo. - Il canto xxii del Purgatorio letto... nella

Sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). – Firenze, G. C. Sansoni ed. (Tipogr. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 34.

Busnelli Giovanni. – Il concetto e l'ordine del « Paradiso » dantesco; indagini e studi preceduti da una lettera di Francesco Flamini. Parte I: Il concetto. Parte II: L'ordine [nn. 105–113 della Collezione « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1911-1912, 16°, pp. 8 nn. + 272; 198.

Caggese Romolo. – Firenze dalla decadenza di Roma al risorgimento d' Italia. I. Dalle origini all'età di Dante, con prefazione di Guido Mazzoni. – Firenze, Succ. B. Seeber (Sancasciano Val di Pesa, Stianti), 1912, 16°, pp. xxiv–534.

Cazzamini Mussi F[rancesco] e Moretti Marino. – Gli Allighieri; poema drammatico. – Milano, Baldini Castoldi e C. (Pirola e Cella), 1910, 8°, pp. 256; ediz.e di 30 esemplari (*d. dd. aa.*).

Chiara (De) Stanislao. – Dante e la Calabria; seconda edizione in gran parte rifatta e notevolmente accresciuta [nn. 91–95 della Collezione: « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1910, 16°, pp. 252, tavv. 2.

Chistoni Paride. – La seconda fase del pensiero dantesco, periodo degli studi sui classici e filosofi antichi e sugli espositori medievali. – Livorno, R. Giusti, 1903, 16°, pp. xvi–222.

Crescini Vincenzo. – Tra i pentiti dell'amore [da « Rivista d' Italia », agosto 1912]. – Roma, Tipogr. Unione Editr., 1912, 8°, pp. da 177 a 196 (*d. d. a.*).

Fainelli Vittorio. – L'Azzolino dantesco [da « Giornale Dantesco », vol. xvi, quad. v–vi, 1908], pp. 6 (*d. d. a.*).

Fassò Luigi. – Il canto x del Paradiso letto... nella Sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). – Firenze, G. C. Sansoni ed. (Tip. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 48-

Federzoni Giovanni. – Il romanzo di Beatrice Portinari; 3.ª edizione. – Roma, S. Casciano, L. Cappelli, s. a., 8°, pp. 172.

Federzoni G[iovanni]. – Noterella dantesca. I viaggi dell'Angelo dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio [in « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. xxxiii, n. 15, 9 aprile 1911].

Flamini Francesco. - I significati reconditi della Commedia di Dante e il suo fine supremo. Parte seconda: Il « vero »; l'allegoria. – Livorno, R. Giusti, 1904, 16°, pp. x–254.

Gianelli Elda. – Dalla « Dantesca » di F. Zamboni: Cunizza da

Romano [in « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. XXXIII, n. 15, 9 aprile 1911].

GUERRI DOMENICO. – Da alcuni versi dotti della Divina Commedia. Ricerche sul sapere grammaticale di Dante [nn. 84–86 della Collezione « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1908, 16°, pp. 176.

LOCELLA GUGLIELMO. – Dantes Francesca da Rimini in der Literatur, Bildenden Kunst u. Musik nach den Plänen u. Entwürfen des Professors baron Guglielmo Locella bearbeitet u. herausgegeben von Baronin MARIE LOCELLA, mit. 19 Kunstbeilagen u. 75 Abbild. im text. – Eszlingen a. N., P. Neff Verlag (M. Schreiber), 1913, 8°, pp. 206, tavv. XIX.

PASSERINI G. L. – Minutaglie dantesche [nn. 100–104 della Collezione « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1911, 16°, pp. 308.

PENCO ETTORE. – L'*Inferno* dantesco esposto sinteticamente. – Milano, 1908, Tipogr. Artigianelli, 24°, pp. 30, tav.

PUCCIANTI GIUSEPPE. – Saggi danteschi [nn. 96-99 della Collezione « Opuscoli danteschi inediti o rari » diretta da G. L. Passerini]. – Città di Castello, S. Lapi, 1911, 16°, pp. 216.

SCANDURA FINOCCHIARO SEBASTIANO. – L'allegoria e la figura morale di Dante. – Palermo, A Trimarchi, 1912, 8°, pp. 62 (*d. d. a.*).

SCHERILLO MICHELE. – Dante; il simbolo della patria [in « La Patria » di Milano, a. I, 1912, n. 2, pp. 93–104]. – Milano, Stabilim. Riun. Arti Grafiche, 4°, incis. (*d. d. a.*).

SECRETANT GILBERTO. – Il canto IX del Paradiso letto... nella Sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). – Firenze, G. C. Sansoni ed. (Tipogr. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 40.

TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI. – Il canto XXII dell'Inferno letto.... nella Sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). – Firenze, G. C. Sansoni ed. (Tipogr. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 30.

TORRACA FRANCESCO. – Studi danteschi [in « N. Biblioteca di letteratura, storia ed arte », a. VII]. – Napoli, F. Perrella, 1912, 8°, pp. 444.

WOLFF ANGELO. – Il canto XX del Purgatorio (Società Dantesca Italiana; Sezione di Padova: Lectura Dantis). – Padova, Drucker, 1912, 8°, pp. 34 (*d. d. a.*).

ZENATTI ALBINO. – Il canto XXVI del Paradiso letto nella sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). – Firenze, G. C. Sansoni (G. Carnesecchi e Figli), s. a. 8°, pp. 40.

III. Raccolta Petrarchesca.

Marzo (Di) Salvatore. – Notizie sui giureconsulti romani in una lettera del Petrarca [in « Studi in onore di Biagio Brugi nel xxx anno del suo insegnamento », da pag. 317 a 322]. - Palermo, L. Gaipa, 1910, 8°.

Segrè Carlo. – Dove stava di casa Madama Laura [in « Fanfulla della Domenica » di Roma, n. 18, a. xxxiii, 30 aprile 1911].

Shugert Incraham Edgar. – The sources of « Les Amours » de Jean Antoine de Baif. Thesis presented to the Faculty of the Department of Philosophy of the University of Pennsylvania... ». – Columbus, Ohio, Fred. J. Heer, 1905, 8°, pp. 60.

IV. Raccolta Femminile.

Adunanza (Accademia) tenuta in Perugia nella Sala Decemvirale in lode della... contessa Vittoria Cesarei nata marchesa Gualterio patrizia orvietana, morta il 19 marzo dell'anno mdcccix. – Perugia, Costantini Santucci, 1809, 8°, pp. cviii + 4 nn. 9, ritr.

Bandettini Landucci Teresa [pseud. Amarilli Etrusca]. – Carmen nuptiale; sciolti per nozze [con testo latino di Francesco Callicola (pseud. Retisco Coroneo). – S. n. t., 16°, pp. 16.

Caterina (S.) da Siena. – Le Lettere... ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo, a cura di Pietro Misciatelli; vol. I (2ª ediz.). – Siena, 1913, Giuntini e Bentivoglio, 8°, pp. xlviii-334, tavv. 7.

PERIODICI IN CONTINUAZIONE (ANNATA 1912)

Almanach de Gotha; Acropoli, Firenze (*d. d. prof. V. Lazzarini*); Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Annuario del Ministero della P. Istruzione; Annuario del R. Istituto di scienze sociali « C. Alfieri », Firenze (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Università degli studi di Padova (*d. d. Rettore*); Annuario statistico delle città italiane (*dal Municipio*); Antologia (Nuova); Apulia (*cambio*); Archeografo triestino (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio della Società vercellese di storia e d'arte (*cambio*); Archivio mura-

toriano; Archivio storico italiano; Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Archivio storico sardo (*cambio*); Archivio trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) veneto *(cambio);* Archivista (L') notarile, Padova (*d. d. Direzione*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputaz. provinciale*); Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti (*d. d. prof. comm. Nino Tamassia*); Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia delle scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana, Mantova (*cambio*); Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (*cambio*); Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino araldico storico genealogico, Venezia (*cambio*); Bollettino bibliografico marciano (*d. d. dott. Carlo Frati*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri, Padova (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Biblioteca e del Museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società di Solferino e S. Martino, Padova (*d. d. Presidenza*); Bollettino delle opere moderne straniere Roma; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Biblioteca nazioaale di Firenze*); Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino e monumenti della Deputazione Fiumana di storia patria (*cambio*); Bollettino mensile delle registrazioni dei microsismografi dell' Istituto di Fisica della R. Università di Padova (*d. dell' Istituto*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bollettino storico piacentino (*cambio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino ufficiale del Ministero della P. Istruzione; Brixia sacra (*cambio*); Bulletin of the New-York Public Library (*cambio*); Bullettino della Società dantesca italiana; Bullettino di paletnologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Bullettino storico pistojese (*cambio*); Cassa di Risparmio di Padova: Resoconti

(*d. d. Direzione*); Codice diplomatico dantesco, edito dal Passerini; Commentarî dell' Ateneo di Brescia (*cambio*); Deputazione (R.) veneta di storia patria: Documenti, Statuti, Cronache e Miscellanea (*dal Municipio*); Difesa (La) del popolo, Padova; Eco (L') dei lavoratori, Padova; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Esposizione (L') di Torino, giornale ufficiale (*dal Municipio*); Felix Ravenna (*cambio*); Fionda (La), Padova (*d. d. Direzione*); Fornvännen Meddelanden fran K. Vitterhets Histoire ecc. (*cambio*); Forum Julii, Gorizia (*cambio*); Gazete (La) numismatique (*nel Museo Bottacin*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Göteborgs Handlingars (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Illustrazione ossolana (*cambio*); Italia e Brasile, Rio de Janeiro (*d. d. Direzione*); Journal international d' archéologie et numismatique (*nel Museo Bottacin*); Kunst-Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*d. d. Direzione*); Libertà (La), Padova; Library of Congress, Washington: pubblicazioni varie (*d. d. Direzione*); Libro (Il) e la stampa (*cambio*); Lunigiana, Pontremoli (*d. d. Direzione*); Madonna Verona (*cambio*); Memoirs of the Queensland Museum (*d. d. Direzione*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. P.P. minori conventuali di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (*cambio*; *nel Museo Bottacin*); Monte di Pietà di Padova: rendiconti morali e situazioni mensili (*d. d. Direzione*); Museum (National), United States (*d. d. Direzione*); Museum of fine arts, Boston: Annual report e Bulletin (*cambio*); Notarisia (La nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune di Padova (*dal Municipio*); Pagine istriane (*cambio*); Plebiscito (Il) Antoniano, Padova (*d. d. Direzione*); Pedrocchino e Gazzettino dello Sport, Padova; Pro coltura: rivista di studi trentini (*cambio*); Pro Verona (*d. d. Direzione*); Provincia (La) di Padova; Raccoglitore (Il), Padova; Raccolta vinciana, Milano (*cambio*); Rassegna bibliografica dell'arte italiana; Rassegna bibliografica della letteratura italiana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna d'arte; Rassegna numismatica (*cambio; nel Museo Bottacin*); Rassegne varie, Riva S. Vitale (*cambio*); Registrazioni dei microsismografi, R. Istituto di Fisica dell' Università di Padova (*d. d. Istituto*); Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere (*d. d. prof. comm. Nino Tamassia*); Repertoire d' art et d' archéologie, Parigi (*cambio*); Revista de la Bibliotheca nac. de Habana (*cambio*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue belge de numismatique (*cambio; nel Museo Bottacin*);

Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista (La) abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte (*cambio*); Rivista d'Italia; Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagrologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica italiana; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista tridentina (*cambio*); Roma: rassegna illustr. dell'Esposizione 1911 (*dal Municipio*); San Marco, Rovereto e Valle Lagarina (*cambio*); Santo (Il) dei miracoli, Padova (*d. d. Direzione*); Schifanoja, Ferrara (*d. d. Direzione*); Sitzungsberichte d. Kngl. Bayer. Akademie d. Wissensch., München (*cambio*); Studente (Lo) di Padova; Veneto (Il), Padova; Veneto (Il) musicale, Padova (*d. d. Direzione*); Vita Magistrale, Padova (*d. d. Direzione*); Voce (La) dei campi e dei mercati, Padova (*d. d. Camera di Commercio*); Zeitschrift des Ferdinandeums, Innsbruck (*cambio*).

ARCHIVI

Archivio Criminale della Corte di Giustizia; raspe; anni 1682-1797; buste n. 7 (*depositate dal R. Tribunale civile e penale di Padova*).

Documenti (2 pergamenacei e 15 cartacei) riguardanti l'avv. Guglielmo Borgarelli piemontese, fra gli anni 1784-1829 (*dono d. sig. Achille Borgarelli*).

COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Oggetti archeologici

Cavalluccio votivo con cavaliere; bronzo preromano; peso gr. 28.

Lucernina fittile romana sepolcrale con maschera comica nel fondo interno, e sul rovescio la marca SATVRNINI.

Venere nuda che si toglie i calzari; statuina di bronzo; età romana; alta mm. 92; figurante Venere diademata, ritta sul piede destro, che appoggia l'avambraccio sinistro a un sostegno mancante (forse un'erma marmorea) e incrocia il piede sinistro sul ginocchio destro per togliersi il calzare.

Fu rinvenuta nel marzo del 1912 negli scavi eseguiti per la fondazione delle case operaie presso la Barriera Trento, in terreno di riporto fra la via

Citolo da Perugia e il bastione, su fondo di proprietà comunale. Metà appartiene al Comune di Padova, metà al Governo che la cedette in deposito temporaneo al Museo. Tale concessione fu comunicata con nota della locale R. Sopraintendenza ai Musei e scavi, in data 22 marzo 1912, nn. 378-165.

Oggetti d'arte medievale e moderna

Marmi e pietre

Altorilievo di marmo greco rappresentante la Madonna col Bambino seduta sur un trono con fondo panneggiato; alt. m. 0.49, largh. mass. m. 0,34, frammentario (mancano quasi tutta la figura del Bambino e le braccia della Vergine); opera veneziana del sec. XIV.

Statua acefala, mutilata e in due pezzi, di S. Antonio (?), pietra tenera, alt. m. 1,15; opera rozza del sec. XV.

Stemma della famiglia Camposampiero, in pietra tenera (alt. m. 0,69, larg. mass. m. 0,48) col motto: « MORI QUAN (sic) FECE (sic) DARI ». Stemma: leone rampante di giallo d'oro in campo azzurro. Sotto lo stemma, in una cartella, la scritta: « CO. FRANCISCO DE CAMPO SANCTI PETRI - NOB. PAT. I. C. NOB. CO. OBIZONIS - FILIO OB TRIA HUIUS UNIVERSITATIS - REGIMINA OPTIME GESTA IN - GRATI ANIMI TESTIMONIUM LANIF. - COLLEG. P. ANO 1704.

Busto di Ferdinando d'Austria in marmo di Carrara; alt. m. 0,77 (compreso lo zoccolo). Opera di autore ignoto della prima metà del sec. XIX.

[Tutti i sopra descritti oggetti furono dati in deposito al Museo dall'on. Consiglio Amministrativo dell'Ospitale civile di Padova].

Contorno di porta in pietra tenera ad arco rotondo di stile composito della seconda metà del sec. XV, riccamente ornato a bassorilievo; altezza m. 4,52, largh. m. 3,14, luce dell'arco m. 2,49; opera da attribuirsi a PIETRO LOMBARDO.

[Proviene dalla casa già n. 3 in via Umberto I, la cui facciata fu rifatta. Acquistato col concorso del Municipio di Padova e del Ministero della Pubblica Istruzione].

Ceramiche

Vasi (n. 19) di farmacia; ceramica bianca con fregi floreali azzurri e inscrizioni in caratteri gotici azzurri; alt. mm. 180, senza co-

perchi; majolica veneziana colla data 1739, senza marca di fabbrica, e con iscrizioni diverse, come segue: *Cons.ª ex Belhonica*; *Empl.º ex Mellilot.m* etc.

Vaso di farmacia; majolica bianca con fregi floreali azzurri e iscrizione nero violacea: *Digest. Comun.;* alt. mm. 165; ceramica veneziana del sec. XVII, senza marca di fabbrica.

Vasetto c. s., del sec. XVI, con ghirlande floreali nere e azzurre e inscrizione nera: « Extrabarbaro »; con coperchio di altro vaso; ceramica veneziana senza marca di fabbrica.

[Tutti gli oggetti sopradescritti furono dati in deposito dall'on. Consiglio Amministrativo dell' Ospitale civile di Padova].

Frammento di porcellana; ceramica padovana policroma del sec. XV, con figurazione di una testa virile.

Boccale; alt. mm. 197; ceramica padovana del sec. XVI, con figurazione di un cervo accosciato entro una ghirlanda floreale; la figurazione è grafita, ma la ceramica non è verniciata; rotto sul collo.

Scodella policroma; diam. mm. 175, alt. mm. 83; ceramica padovana del sec. XVI con ornati floreali.

Frammenti di bacinella, c. s., sec. XVII, coll'orlo frastagliato.

Pitture

SEITZ LUDOVICO. – Bozzetto della « Lapidazione di S. Stefano », pittura eseguita nella cappella omonima in S. Antonio di Padova. Dipinto policromo all'acquarello su carta; dimens. mm. 660 × 570.

[Per legato dell'avv. comm. Federico Frizzerin].

Disegni, incisioni e stampe

Ignoto del sec. XVII.: San Paolo dinanzi al pretorio; incisione in rame; dimens. mm. 500 × 380; margine tagliato.

GOLZIO UGO: La visita di S. Elisabetta; incisione in rame; dimens. mm. 500 × 350; con data 1593 e sigla dell'autore; molto guasta e con margine tagliato; montata su tela.

RADOS L.: L'adorazîone dei pastori; dal Correggio; incisione a granito, avanti lettera; dimens. mm. 450 × 594.

Rados L.: La Resurrezione; da B. Crespi; incisione c. s., ma non avanti lettera; dimens. mm. 453 × 583.

——: San Paolo in Efeso; da G. Bosio; incisione c. s., ma non avanti lettera; dimens. mm. 450 × 590.

Azzola V.: Ippocrate; litografia Antonelli; con inscrizione e dedica *Agli Associati al Dizionario classico di medicina e chirurgia;* tarlata e macchiata d'acqua; dimens. mm. 228 × 293.

[Le suddette stampe furono date in deposito al Museo dall'on. Consiglio Amministrativo dell'Ospitale civile di Padova].

Anonima: Padova, grande veduta colorata [1620], incisione in rame con illustrazioni; a tergo « Patavium – Patavii descriptio » (testo); dimens. mm. 500 × 395.

——: Parte del territorio di Padova; carta geografica, c. a. 1800; incisione in rame; dim. mm. 270 × 380.

Deroy: Padoue; vue de S.t Antoine, dessiné d'après nature par Deroy; impr. par Lemercier; Paris, publié par Jeannin [1840]; litografia; dimens. mm. 270 × 185.

Finden W.: Padua [Veduta dell'Osservatorio astronomico e del ponte]. Drawn by C. Stanfield A. R. A. (Engreved by W. Finden). – London published 1833, by J. Murray a. Sold ày C. Tilt; incisione in acciaio, dimens. mm. 88 × 132.

Mercatore: « Veronae Vicentiae et Patavii ditiones » Carta geogr. incisa in rame e colorata, c. a. 1570; dimens. mm. 540 × 420.

Sanson: Carte nouvelle du Padouan, et le Polsin de Rovigo, de la Republique de Venise, levée... par le S.re Sanson geogr. du Roy à Amsterdam ches Pierre Mortier; incisione in rame colorata, dim. mm. 630 × 510.

Anonima: « Facciata all'ovest di S. Antonio, Padova », litografia; dim. mm. 100 × 130.

——: « Piazza di S. Antonio [ma dei Signori] in Padova »; silografia del sec. XIX; dim. mm. 100 × 130.5.

——: « Sanctus Prosdocimus episcopus »; incisione in rame; dim. mm. 115 × 160.

Berselli A.: « Caffè eretto da Antonio Pedrocchi in Padova », litogr. Kirchmayr colorata a mano; dimens. mm. 110 × 160.

Fotografia riproducente il ritratto di Fr. Petrarca nel suo studio. quale appare nel codice 131 della Biblioteca di Darmstadt; miniata ad esatta imitazione di detto codice. Eseguita dallo Stabilim.

Zedler u. Vogel. (*dono d. Comitato Regionale Veneto per l'Esposizione di Roma, 1911*).

Fotografie varie (n. 4) *(per diritto di stampa)*.

Oggetti varii

Anello d'argento con grosso rubino e due diamantini; peso gr. 2.

Anello d'argento con pietra incisa (onice) con figura indecifrabile; peso gr. 2.

Collana d'ambra rosea composta di 49 grani sfaccettati.

Collana di granate composta di 38 grani sfaccettati grossi e di 26 grani c. s. piccoli.

Collana composta di 86 piccole granate sfaccettate e di 46 piccole perle.

Piccola collana di perle artificiali nere, prive di valore.

Pajo d'orecchini a pera, formati di piccole granate infilate in un cordoncino raccolto a spirale con buccole di filo metallico e pasta nera; sec. XVIII (?).

[I suddetti oggetti furono dati in deposito al Museo dall'on. Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale civile di Padova].

Ventaglio d'avorio con miniature settecentesche di soggetto mitologico sulle due faccie; verso la base delle stecche e lungo tutte due le stecche principali vi sono figurine e decorazioni di stile cinese.

[Donato dalla signora Isabella Rubini fu Agostino di Sandrigo (Vicenza) in adempimento del desiderio del suo defunto genitore].

Il nob. signor dott. Antonio Brunelli Bonetti, desiderando assicurare la conservazione del bozzetto originale (dimens. m. 2 × 2.60) del sipario del TeatroVerdi, opera di Vincenzo Gazzotto, già donato a questo Museo dai signori conti Alessandro, Antonio e Gino Cittadella Vigodarzere, provvedeva a proprie spese perchè venisse acquistata una decorosa cornice con relativo grosso cristallo. La Direzione del Museo ringrazia vivamente il donatore, il cui atto generoso si unisce a tutta una serie di altre cospicue elargizioni da lui fatte a beneficio del Museo.

Museo Bottacin

MONETE

GRECIA ANTICA – MACEDONIA – ALEXANDER III – *Tetradramma.* – Testa d'Ercole e Giove in trono (tre esemplari varianti).

——— THRACIA – THASOS – *Dramma.* – Sileno con una ninfa e quadrato incusso.

——— THESSALIA – *Doppio villoriato* – Testa di Giove e Atena.

——— ATTICA – ATHENAE – *Dramma* - Testa di Atena e civetta in un quadrato incusso.

——————— *Tetradramma* – Testa di Atena e civetta sopra un vaso.

——————— *Triobolo* – Testa d'Atena e civetta in un cerchio incusso.

——— PAPHLAGONIA – SINOPE – *Emidramma?* – Testa di Sinope e prora di nave.

——— TROAS – ABYDUS – *Emidramma?* – Testa d'Apollo e aquila.

——— IONIA – CHIOS – *Tetrobolo* – Sfinge seduta e quadrato incusso.

——— CARIA – RHODUS – *Didramma* – Testa del Sole e fiore di melagrano.

——————— CNIDVS – *Emidramma* - Testa d'Artemide e tripode.

——— PAMPHYLIA – SIDE – *Tetradramma* – Testa di Pallade e Niche (due esemplari varianti).

——— SYRIA – SELEUCUS I – *Tetradramma* – Testa di Ercole e Giove seduto a sinistra.

——— PARTHIA – (Reges Arsacidi). SINATRUCES I – *Dramma* – Busto del Re Sinatruce a sin. e il re Arsace seduto a destra.

——————— PHRAATES IV – *Dramma* – Busto del re Fraate a sin. e il re Arsace seduto a destra.

——————— GOTARZES – *Dramma* – Busto del re Gotarze a sin. e il re Arsace seduto a destra.

——— AEGYPTVS – ALEXANDRIA – *Calco* – Testa di Augusto a des. e aquila con cornucopia a sin.

——— CYRENAICA (autonomia) – $^1/_{10}$ *di statere* – Testa di Bacco e testa di Cirene.

——————— *Didramma* – Testa di Bacco e pianta di silfio.

——————— *Didramma* – Testa di Giove Ammone e albero di palma.

GRECIA ANTICA *Doppio calco* - Testa di Bacco e due rami di silfio.
———— (Reges Ptolomaei) – *Dramma* – Testa di Tolomeo Sotero e testa della Libia (?) a destra.
———— *Calco* – Testa di Tolomeo Sotero a destra e testa della Libia a destra.
———— *Emicalco* – Testa di Tolomeo Sotero a des. e cavallo marino.
———— (periodo romano) – *Doppio calco* – Testa di Roma galeata e ape.
———— *Calco* – Testa di Giove Ammone e silfio.
———— *Mistura* – Testa di Giove Ammone a destra e sedia curule.
——— ZEUGITANA – CARTAGO – *Bronzo* – Testa di Persefone e testa di cavallo.
———— *Bronzo* – Testa di Persefone e cavallo gradiente.
ROMA ANTICA (Repubblica) – APPULEIA – *Denaro* – Testa di Roma galeata a sin. e Saturno in quadriga a destra.
——— (Impero) – FILIPPO PADRE – *Antoniniano* – Busto rad. a des. e Vittoria a destra.
——— ERENNIO – *Antoniniano* – Busto rad. a des. e la Speranza.
——— TREBONIANO GALLO – *Antoniniano* – Busto rad. a des. e la Felicità stante a sinistra.
——— VALERIANO PADRE – *Antoniniano* – (quattro esemplari varianti).
——— GALLIENO – *Mistura* – (trentatrè esemplari varianti).
——— SALONINA – *Mistura* – (sei esemplari varianti).
——— SALONINO – *Mistura* – Rv. SPES PUBLICA: La Speranza.
ITALIA – TORINO – CARLO EMANVELE II – *Da 5 soldi* del 1664.
———— VITTORIO AMEDEO II – *Da 5 soldi* dal 1696.
———— *Da 5 soldi* del 1706
———— CARLO EMANVELE III – *Un ottavo di scudo* del 1756.
——— GENOVA – DOGI BIENNALI – *Scudo* del 1607.
———— *Scudo da lire 4* del 1672.
———— *Crosazzo doppio* del 1676.
——— MONACO – LODOVICO I – *Mezzo scudo* del 1670.
——— ROMA – CLEMENTE XII – *Scudo d'oro* (1736).
——— FIRENZE – PIETRO LEOPOLDO DI LORENA – *Fiorino d'oro* (1789).
——— LUCCA – REPUBBLICA – *Giulio* del 1721.
——— SIENA – COSIMO I – *Quattrino* con stemma e lettera S.
——— PISA – REPUBBLICA – *Mezzo grosso* – Aquila e Madonna seduta.
———— *Quattrino* – La lettera P e la croce.

ITALIA POMPONESCO – GIULIO CESARE GONZAGA – *Bianco* – Scudo coronato e croce in doppio cerchio quadrilobato (imitazione del *bianco* di Savoia).

——— BOLOGNA – INNOCENZO XI – *Due giulii* del 1683.

——————— CLEMENTE X – *Due giulii* del 1674.

——— PESARO – VALENTINO BORGIA – *Piccolo* con la testa di un Santo e la croce.

——————— FRANCESCO II MARIA DELLA ROVERE – *Teslone* – Busto a destra e rovere.

——— VENEZIA – SILVESTRO VALIER – *Quarto di scudo* con la sigla F * T (esemplare in oro; peso zecchini 3).

——————— ALVISE IV MOCENIGO – *Giustina* con la sigla G . D (esemplare in oro; peso zecchini 10).

——— SOMALIA ITALIANA – VITTORIO EMANUELE III – *Una rupia* del 1910.

——————— *Mezza rupia* del 1910.

——————— *Quarto di rupia* del 1910.

MEDAGLIE

LEONE XII. – Busto del Pont. a destra. – Rv.: TV DOMINVS ET MAGISTER. Cristo lava i piedi a S. Pietro (Arg., mm. 31).

PIO IX. – Busto del Pont. a des. – Rv.: ANNO L. SAC. EPISC. P. PII. IX. 1877. Croce, pastorale e mitra (Arg., mm. 31).

ALDOVRANDI ULISSE – Busto dell'Aldovandri, a destra. – Rv.: CVI NATVRA PARENS [et cetera] MDCCCCVII (in otto linee, fra due rami, d'alloro) (Br., mm. 65; *dono del prof. Gio. Batt. de Toni*).

FRIZZERIN FEDERICO – Dr.: PADOVA 1903 in una targa sostenuta da due rami di lauro e di quercia). – Rv.: LA SOCIETÀ VENETA – AL – SUO AMICO ED AVVOCATO – COMMENDATORE – FEDERICO FRIZZERIN (in sei linee, entro corona d'alloro). (Oro; mm. 82; peso gr. 935; *dono degli eredi del compianto avv. comm. Federico Frizzerin, interpreti del desiderio del defunto, al Museo Civico*).

SILVESTRI RICCARDO – Dr.: Stemma della città di Padova. – Rv.: AL DOTTOR – RICCARDO SILVESTRI [et cetera]. (Br., mm. 50; *dal Municipio di Padova*).

VENEZIA – Erezione del nuovo campanile di S. Marco, 1912. – Rv.: Il campanile visto accanto alle cupole della chiesa di San Marco. (Br., mm. 50; *dono dell'on. Municipio di Venezia*).

Satirica – Dr.: Chimera formata con la testa di un Papa in triregno e con la testa di un Re in corona. – Rv.: Chimera formata con la testa di un cardinale in cappello e di quella di un vescovo in mitra. (Ott., mm. 27; *dono del sig. Felice Schiesari*).

SIGILLI

AZZO VII MARCHESE D'ESTE. – †: S. AZONIS: DI . 7 . DNI: PP. GRA: ANCHON . 7 . ESTEN: MARCH: Aquila ad ali spiegate, di faccia. (Br., mm. 58; secc. XII–XIV).

CUSTODIA DI VENEZIA (Frati minori conventuali). – †. SIGILVM . CVSTODIE . VENETIARVM. Leone di S. Marco, gradiente a destra, entro un'ellisse circondata di splendori; esternamente, tutto intorno alla leggenda, il cordiglio dei francescani (Br., mm. 59 × 35; secc. XV–XVI).

COMUNE DI PADOVA e GIUNTA MUNICIPALE DELLA R. CITTÀ DI PADOVA – (quattro sigilli ad olio ed a secco, aventi lo stemma della città di Padova, di epoca moderna; Br., mm. 34, 35, 35 e 37 rispettivamente).

OGGETTI VARI

Placchetta onoraria del naturalista prof. Alfredo Giard (1840–1908). (Br., dim. mm. 70 × 53; *dono del prof. Gio. Batt. de Toni*).

Placchetta onoraria del numismatico Alfonso de Witte di Bruxelles (1886–1910). Br., dim. mm. 68 × 46.

ELENCO GENERALE DEI SIGNORI DONATORI

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.,
vol. III°. del *Corpus Nummorum Italicorum*.

Albertotti prof. comm. Giuseppe, 1 vol.
Amministrazione provinciale di Padova, 2 opusc.
Apollonio don Ferdinando, 1 vol.
« Archivista (L') notarile » 1, annata del periodico.
Arrigoni degli Oddi co. dott. Ettore, 1 opusc.
Associazione padovana contro l'accattonaggio, 1 opusc.
Associazione universale di S. Antonio, 1 vol.
Bailo prof. sac. Luigi, 1 opusc.
Ballardini Gaetano, 1 opusc.
Banca Cattolica Trentina, 1 op.
Banca Cooperativa Popolare di Padova, 1 opusc.
Baragiola prof. Aristide, 1 opusc.
Baratta M., 1 opusc.
Belloni prof. Antonio, 1 vol.
Benetton Manlio, 3 op. e 6 ff. vv.
Biadego prof. Giuseppe, 1 opusc.
Biblioteca Nazionale di Firenze, 1 annata del « Bollettino di pubblicaz. italiane ».
Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, 1 vol.
Bocchi prof. Girolamo, 1 opusc.
Borgarelli Achille, 2 docum. pergam. e 2 cartacei.
Borgatti Ennio, 1 opusc.
Borgherini Scarabellin prof. Maria, 1 opusc.
Brunelli dott. cav. Enrico, 1 op.
Brunelli Bonetti nob. dott. Antonio, cornice con relativo cristallo per il bozzetto del sipario del Teatro Verdi.
Bortoli sac. Domenico, 4 opusc.
Budan co. Emilio, 2 opusc.
Cagiati Memmo, 1 opusc.
Calì C., 1 opusc.
Callegari Antonio, 5 ff. vv.
Callegari dott. prof. Guido Valerio, 1 opusc.
Camavitto mons. Luigi, 1 opusc.
Camera del Lavoro di Padova, 1 f. v.
Camera di Commercio di Padova, 1 opusc. e 38 ff. vv.
Cappelletto cav. G. B., 1 opusc.
Carlini Lamberto, 1 vol.
Cassa di Risparmio di Padova, 1 opusc.
Castellani G., 2 opusc.
Castellucci don Antonio, 2 opusc.
Caullet M. G., 1 vol. al Museo Bottacin.
Cazzamini Mussi Francesco, 2 vol.
Cazzamini Mussi Fr. e Moretti Marino, 3 voll.
Cimegotto prof. Cesare, 1 opusc.
Cocchi Giovanni, 1 opusc.
Coggiola dott. Giulio, 1 opusc.
Coin can. Roberto, 1 vol.
Collegio notarile di Padova ed Este, 1 f. v.

Comitato padovano della « Dante Alighieri », 1 opusc.
Comitato padovano per i festeggiamenti, 1 f. v.
Comitato per la riforma degli organici del Comune di Padova, 1 opusc.
Comitato per le onoranze ad Antonio Panizzi (Brescello, Reggio Em.), 1 opusc.
Comitato promotore della mensa universitaria, 1 f. v.
Comitato provinc. di Padova per l'Esposizione di Torino 1911, 1 opusc.
Comitato regionale veneto per l'Esposizione di Roma, 1911, 1 fotografia.
Consiglio Provinciale di Padova, 1 vol.
Cordenons prof. Federico, 1 op.
Crescini prof. comm. Vincenzo, 1 opusc.
Direzione generale della Statistica della Repubblica dell' Uruguay, 2 voll.
Fainelli Vittorio, 1 opusc.
Favaro prof. comm. nob. Antonio, 3 opusc.
Federici dott. comm. Emilio, 2 op.
Ferraris comm. prof. Carlo Francesco, 2 opuscoli.
Filippini Francesco, 1 opusc.
Fochessati Giuseppe, 1 vol.
Fracassetti Libero, 1 f. v.
Frati dott. Carlo, 1 opusc.
Frizzerin avv. comm. Federico, 1 bozzetto del Seitz.
Frizzerin avv. comm. Federico (Eredi), 1 medaglia d'oro.
Gambarin dott. prof. Giovanni, 1 opusc.
Gattinoni Gregorio, 1 vol.
Giacomelli Giuseppe, 1 opusc.
Gloria ing. Tullio e Lussana prof. cav. Felice, esecutori testamentari del prof. comm. Andrea Gloria, 1 vol., 13 op. e 3 mss.
Granic p. m. c. Girolamo, 1 op.
Grillo Guglielmo, 1 op. al Museo Bottacin.
Guastalla R., 1 opusc.
Guerrini sac. Paolo, 1 opusc.
Heiden (von) H., 1 vol. al Museo Bottacin.
Istituto degli Esposti di Padova, 1 opusc.
Istituto di Fisica della R. Università di Padova, 10 opusc.
Istituto (R.) di scienze sociali « Cesare Alfieri », Firenze, 2 opusc.
Istituto idrografico della R. Marina, 1 vol.
« Italia e Brasile » di Rio de Janeiro, 1 annata del period.
Kunst-Sammlung (Oeffentliche) in Basel, 1 opusc.
Lava prof. Giuseppe, 1 vol.
Lazzarini prof. Vittorio, 1 vol. e 23 opusc.
Lega padovana contro l'alcoolismo, 1 f. v.
Levi prof. Eugenia, 2 opusc.
Library of Congress, Washington, 8 voll.
Livi Giovanni, 2 opusc.
Lorenzoni prof. Giovanni e Silva dott. G., 1 opusc.

Loria Lamberto, 2 voll.
Lovarini prof. Emilio, 1 opusc.
« Lunigiana » di Pontremoli, 1 annata del periodico.
Luzio prof. comm. Alessandro, 1 opusc.
Maibland Thomson J., 1 vol.
Manfroni prof. comm. Camillo, 1 opusc.
Martinengo Ceserasco co. Eugenio, 1 opusc.
Medin co. prof. cav. Antonio, 1 vol.
Melfi di S. Giovanni Corrado, 1 opusc. al Museo Bottacin.
« Messaggiero (Il) di S. Antonio », 1 annata del periodico.
Messedaglia prof. on. Luigi, 1 op.
Milani dott. Antonio, 1 opusc.
Ministero della P. Istr., 13 op.; concorso nella spesa per lo acquisto di un contorno di porta del sec. xv.
Monte di Pietà di Padova, 1 op. e 12 ff. vv.
Moschetti prof. Andrea, 1 vol., 2 opusc. e 5 ff. vv.
Moschetti dott. Ildebrando, 1 op.
Mucci Francesco, 2 voll.
Municipio di Milano, 1 vol. e 12 op.
Municipio di Napoli, 1 vol.
Municipio di Padova, 13 voll., 12 opusc. e 1 ms.; 1 medaglia di bronzo.
Municipio di Spezia, 1 opusc.
Municipio di Trieste, 1 opusc.
Municipio di Venezia, 1 medaglia di bronzo al Museo Bottacin.
Museo (I. R.) archeologico di Spalato, 3 voll.
Museo di etnografia italiana, Firenze, 1 opusc.
Ottolenghi prof. Lelio, 1 opusc.
Paccagnella Emma, 1 opusc.
Padova dott. Ernesto, 1 opusc.
Panzoni sac. Andrea, 1 f. v.
Papadopoli co. Nicolò, 3 opusc. al Museo Bottacin.
Parenzo dott. Italo, 1 vol.
Pasquinelli Ferdinando, 2 opusc.
Perini p. Davide Aurelio, 1 vol. e 1 opusc.
Perini cav. Quintilio, 12 opusc. al Museo Bottacin.
Perugi dott. prof. L., 1 opusc.
Piccioni prof. Luigi, 1 opusc.
Piccolboni Vittorio, 1 opusc.
Pigorini prof. Luigi, 1 vol.
« Plebiscito (Il) Antoniano », Padova, 3 ff. vv.
Pogni mons. Olinto, 1 vol. ed 1 opusc.
Porta Carlo, 1 opusc. al Museo Bottacin
« Pro Verona » di Verona, 1 annata del periodico.
Provincia di Firenze, 3 opusc.
Putnam G. P., 1 vol.
Quajat prof. E. 2 voll. di cui 1 al Museo Bottacin.
Rettore Magnifico della R. Università di Padova, 1 vol. e 1 f. v.
Revelli Paolo, 1 opusc.
« Revue moderne » di Parigi, 1 op.
« Rivista pellagrologica italiana », Udine, 1 annata del periodico.
Rizzoli prof. Luigi, 4 opusc.
Roncato sac. Gaetano, 1 vol.

Ronchi prof. Oliviero, 2 ff. vv.
Rosa dott. Floriano, 1 opusc.
Rossi dott. prof. Giorgio, 1 op.
Rubini Isabella, 1 ventaglio di avorio.
Rumor sac. Gaetano, 1 vol.
Saccardo prof. comm. Pier Andrea, 2 voll.
Sacerdoti avv. comm. Giorgio, 1 opusc.
Salvotti prof. Vittorio, 1 opusc.
Santi Angelo, 1 vol.
Scandura Finocchiaro Sebastiano, 1 opusc.
Scherillo prof. cav. Michele, 1 opusc.
Schiesari Felice, 1 medaglia d'ottone al Museo Bottacin.
« Schifanoja » di Ferrara, 1 annata del periodico.
Senna Ernesto, 1 vol.
Serenissima » (« La), Venezia, 1 opusc.
Sezione padovana dell' « Umanitaria », 1 opusc.
Silva dott. G., 2 opusc.
Smithsonian Institution, United States National Museum, 1 v.
Società Dantesca Italiana, 1 f. v.
Società degli alpinisti tridentini, 1 annata del periodico.
Società di Solferino e S. Martino, 2 opusc.
Società Veneta per le costruzioni ecc. di Padova, 2 opusc.
Sorbelli dott. Albano, 1 opusc.
Soyez-Le-Roy, 1 vol.
Spedale Civile di Padova, 1 op.
Stazione (R.) bacologica di Padova, 1 vol.
Stevanin dott. prof. Silvio, 1 op.
Stockert C., 1 opusc. al Museo Bottacin.
Tamassia prof. comm. Nino, 3 opusc. e 19 voll.
Tersenghi Augusto, 1 opusc.
Tian dott. cav. Achille, 2 opusc.
Tipografia Crescini e C., 1 vol.
Toldo Giovanni, 1 opusc.
Tolomei dott. Guido, 1 vol.
Toni (De) prof. G. B., 3 opusc. 1 medaglia di br. e 1 plachetta di bronzo al Museo Bottacin.
Trevissoi prof. Antonio, 1 opusc.
Tua dott. P. M., 1 opusc.
Verrua dott. prof. Pietro, 1 op.
Vidale sac. Bartolommeo, 1 op.
« Vita Magistrale », Padova, 4 ff. vv.
Vivorio Lorenzo, 1 opusc.: 3 fasc. e 3 ff. vv. manoscritti.
Witte (De) Alfonso, 1 opusc. al Museo Bottacin.
Wolff prof. Angelo, 1 opusc.
Zanibon G., 1 opusc.
Zanocco sac. Rizieri, 1 opusc.
Zardo prof. Antonio, 1 opusc.
Zauli Sajani Giulio, 1 opusc.
Zotti Ruggero, 1 opusc.

LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Dal 1 al 15 ottobre si eseguisce la consueta annua revisione del materiale artistico bibliografico e archivistico.

Si eseguisce l'indice alfabetico degli atti d'ufficio del 1911.

Si collocano a posto i periodici dell'annata precedente.

Si restaurano gli oggetti provenienti dalle tombe 2ª, 6ª, 8ª, 9ª, 11ª, 17ª 19ª, 20ª della necropoli preromana scoperta nel vicolo Ognissanti.

Si riordina l'archivio privato della famiglia Selvatico e si inizia il riordino dell'archivio privato della famiglia Paiola-Bolzetta.

Il Museo partecipa alla Mostra per l'inaugurazione del campanile di S. Marco in Venezia.

Tabelle statistiche dell'annata

Frequenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Letture degli stampati: lettori 1959, opere 3111, volumi 5463; lettura dei manoscritti: lettori 156, opere 210; prestate a domicilio opere 328.

Archivii: Studiosi 125, documenti consultati: volumi e buste 452; documenti sciolti 18.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 1708, ragazzi 29; biglietti gratuiti 149; oggetti copiati e fotografati 21; calchi eseguiti 14.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 2742, inventariate 855; schede compilate 1850, inserite nel catalogo 3240; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 20.

Archivii: Buste e volumi descritti a registro ingressi 62; documenti sciolti c. s., 4 schede compilate 2870, inserite 2870, ricerche eseguite dalla direzione c. s. 5.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 50, inventariati 6105; schede compilate 50; ricerche eseguite dalla direzione c. s. 7.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 321; monete e medaglie inventariate 122, schedate 122, ricerche eseguite 16.

Il giorno 6 gennaio 1912 moriva, nell' età di 76 anni, **Giovanni Toldo,** Custode del civico Museo. Fu tra gli emigrati veneti nel Piemonte e poscia, nel 1866, fu assunto al servizio del Comune di Padova. Fino dal 1872 egli prestava servizio in questo Istituto, dove mostrò sempre zelo e scrupolosa onestà nell'adempimento delle sue modeste sì ma gelose e talvolta delicate mansioni. Ebbe animo mite e gentile e senso alto del dovere, sino a trascurare per esso negli ultimi giorni la propria salute. Lascia nella famiglia del Museo sincero rimpianto e grato ricordo.

Le Onoranze:

Comitato cittadino per le onoranze ad Andrea Gloria . pag. V
Onoranze deliberate dal Comitato . . . . . » VIII
La targa bronzea (I tav.) . . . . . » IX
Discorso pronunciato dal Presidente del Comitato cittadino avv. comm. GIUSEPPE VITERBI . . . » XI
Discorso pronunciato a nome del Sindaco dall' Assessore del Comune di Padova prof. cav. uff. GIOVANNI ALESSIO . . . . . » XV
La lapide sulla casa . . . . . » XX
Elenco dei sottoscrittori . . . . . » XXI

Commemorazione di Andrea Gloria letta dal prof. ANDREA MOSCHETTI . . . . . » XXV

L' Opera scritta di Andrea Gloria. Studi critici.

I. IDROGRAFIA, TOPOGRAFIA ED AGRICOLTURA DEL PADOVANO:

La topografia del territorio padovano, di ROBERTO ALMAGIÀ . . . . . pp. 5-13
L'agricoltura nel Padovano, di LEOPOLDO DI MURO » 15-34
Il pensionatico, di LEOPOLDO DI MURO . . » 35-38
Il territorio illustrato, di CAMILLO MANFRONI . » 39-51

II. STORIA DI PADOVA:

Dall' alto medioevo all'età comunale, di ANTONIO BONARDI . . . . . » 55-60
Gli Statuti del Comune, di NINO TAMASSIA . » 61-62
Dai Carraresi alla lega di Cambrai, di ANTONIO MEDIN . . . . . » 63-69
La serie inedita dei reggenti il Comune di Padova fra gli anni 1797 - 1852, di OLIVIERO RONCHI . . . . . » 71-99
Scritti inediti di storia del Risorgimento (1848-1867), di GIUSEPPE SOLITRO . . . . » 101-172

III. Storia dello Studio:
I Monumenti dell'Università di Padova, di Biagio Brugi . . . . . pp. 175-183
Gli studî galileiani, di Antonio Favaro . . » 185-199
I sigilli dell' Università di Padova dal 1222 al 1797, di Luigi Rizzoli *jun.* . . . . » 201-205

IV. Paleografia e diplomatica:
Il paleografo, di Vittorio Lazzarini . . » 209-240

V. Linguistica e letteratura:
Il latino medievale e il volgare italiano, di Vincenzo Crescini . . . . . » 243-255
Studi danteschi e mussatiani, di Vittorio Rossi » 257-264
Documenti intorno alla vita di Francesco Petrarca, di Carlo Steiner . . . . » 265-270

VI. Arte ed araldica:
Gli scritti di argomento artistico, di Andrea Moschetti . . . . . » 273-284
Gli studî araldico-genealogici padovani, di Luigi Rizzoli *jun.* . . . . . » 285-316

Elenco degli scritti editi e inediti di Andrea Gloria, di *Vittorio Lazzarini* . . . » 317-328

PARTE UFFICIALE DEL BOLLETTINO

Indice Generale per Materie

Accettazione di dono: 331.
Accettazione di legati: 331.
Deputazione: 329.
Doni, legati, acquisti, cambi e depositi: biblioteca
- raccolta padovana: 332.
- raccolta dantesca: 346.
- raccolta petrarchesca: 349.
- raccolta femminile: 349.
- periodici in continuazione: 349.

INDICI

Doni, legati, acquisti, cambi e depositi: archivio: 352.
» » » » » : collez. artistiche, archeologiche, ecc. (incl. il Museo Bottacin): 352.
Elenco generale dei signori donatori: 361.
Lavori: 365.
Modificazioni al Regolamento: 331.
Necrologia: 366.
Personale: 329.
Tabelle statistiche dell'annata: 365.

Doni, Legati, Acquisti, Cambi e Depositi

BIBLIOTECA *(Raccolte speciali)*

Stampati

Ady (M.rs) pseud., v. Cartwrigt J.
Alfragno, 346.
Alighieri D. 346.
Amarilli Etrusca pseu., v. Bandettini Landucci T.
Ancona E. 344.
Antonio (S.) patav. 333.
Armano G. 333.
Astegiano G. 333.
Bandettini Landucci T. 349.
Baragiola A. 334.
Belli G. 346.
Benetton M. 334.
Bettiolo G. 335.
Bluwstein J. 335.
Bontempelli M. 346.
Borgatti E. 335.
Borgherini Scarabellin M. 335.
Bortoli D. 335.
Bosch L. 335.
Brugi B. 334.
Brunati G. 335.
Busnelli G. 347.
Caggese R. 347.
Calì C. 335.
Callegari A. 339.
Callicola F. 349
Campani R. 346.
Cappelletto G. B. 336.
Carelle A. 336.
Carlo (De) A. 332.
Cartwrigt J. 336.
Caterina (S.) da Siena 349.
Cavalcaselle G. B. 338.
Cazzamini Mussi F. 347.
Cessi R. 336.
Chiara (De) S. 347.
Chistoni P. 347.
Cittadella Vigodarzere G. 336.
Coi A. 336.
Cordenons F. 338.
Crescini V. 347.
Crowe J. A. 338.
De La Sizeranne R. 336.
Devaux E. 338.
Dondi J. 342.
Dotto de' Dauli A. 338.
Driault J. E. 338.
Egerton R. W. 338.
Fainelli V. 347.
Fassò L. 347.
Favaro A. 334.
Federzoni G. 347.
Ferraris C. F. 338.
Filippini F. 339.
Flamini F. 347.
Fochessati G. 339.
Foratti P. 339.
Fracassetti L. 339.
Gabetti G. 339.
Gambarin G. 339.
Garrone M. A. 339.
Gatari A. 339.

Gatari B. 339.
Gatari G. 339.
Giacomelli G. 339.
Gianelli E. 347.
Gloria A. 340.
Grandi V. S. 340.
Granic Hier. 340.
Guerri D. 348.
Lazzarini V. 340.
Lenna (Di) N. 340.
Locella G. 348.
Locella M. 348.
Lovarini E. 340.
Luzio A. 341.
Magrini G. 341.
Manfroni C. 341.
Marzo (Di) S. 349.
Mazzoni G. 347.
Medin A. 339.
Messedaglia L. 341.
Misciatelli P. 349.
Moretti M. 347.
Moschetti A. 341.
Munaron J. 333.
Mussato A. 335.
Ottolenghi L. 341.
Paccagnella E. 341.
Padova E. 343.
Passerini G. L. 348.
Penco E. 348.
Perin J. 333.
Perini D. 342.
Professione A. 342.
Puccianti G. 348.
Quajat E. 342.
Raulich I. 342.
Retisco Coroneo pseud., v. Callicola F.
Revelli P. 342.
Rintelen F. 342.
Rizzoli L. jun. 342, 343, 344.
Roberti M. 344.
Rodomonte C. 333.
Ronchi O. 343.
Ronzani E. 343.
Sacerdoti G. 342.
Sbrozzi D. 343.
Scandura Finocchiaro S. 348.
Scherillo M. 346, 348.
Schlumberger E. 336.
Scremini M. 333.
Secretant G. 348.
Segrè C. 349.
Shugert Ingraham E. 349.
Silva G. 343
Soldati S. 343.
Targioni Tozzetti G. 348.
Tasso T. 344.
Tian A. 344.
Toffolati G. 344.
Tolomei G. 339.
Tommaseo N. 349.
Torraca F. 348.
Torri L. 332.
Vaccari G. 332.
Valmarana Calidonio G. 341.
Vivaldi M. 345.
Wolff A. 348.
Zenatti A. 348.

Manoscritti

Gloria A. 345, 346.
Millesi F. 346.

ARCHIVI

Archivio criminale (1687–1797), buste 7, 352.
Documenti (2 pergam. e 15 cart.) relativi all'avv. Guglielmo Borgarelli, 352.

Anelli (n. 2) d'argento, 356.
Azzola V. - Litografia, 355.
Berselli A. - Litografia, 355.
Bronzi piccoli preromani, 352.
Carte geografiche, 355.
Ceramiche padovane, 354.
Ceramiche varie, 353, 354.
Collane varie, 356.
Cornice di legno, 356.
Deroy - Incisione, 355.
Ferdinando d'Austria, busto in marmo di Carrara, sec. XIX, 353.
Finden W. - Incisione, 355.
Fotografie, 355, 356.
Golzio U. - Incisione, 354.
Incisioni, 354, 355.
Litografie, 355.
Lombardo P. - Contorno di porta in pietra tenera, sec. XV, 353.
Lucernina fittile romana, 352.
Marmi scolpiti frammentari, 353.
Medaglie, 359.
Mercatore G. - Carta geografica, incisione, 355.
Monete, 357.
Orecchini (1 paio) di piccole granate, sec. XVIII?, 356.
Placchette di bronzo, 360.
Rados L. - Incisioni, 354, 355.
Sanson. - Carta geografica, incisione, 355.
Seitz L. - Bozzetto della « Lapidazione di S. Stefano », 354.
Sigilli, 360.
Silografia, 355.
Statua frammentaria, pietra tenera, sec. XV, 353.
Stemma dei Campo San Piero, in pietra tenera, 353.
Venere, statuina di br. romana, 352.
Ventaglio d'avorio con miniature, 356.

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Premiata Società Coop. Tip. 30 GIUGNO 1915.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

80851